

Op. 1

C.

ARCHIVIO
DI
RIMEMBRANZE FELSINEE

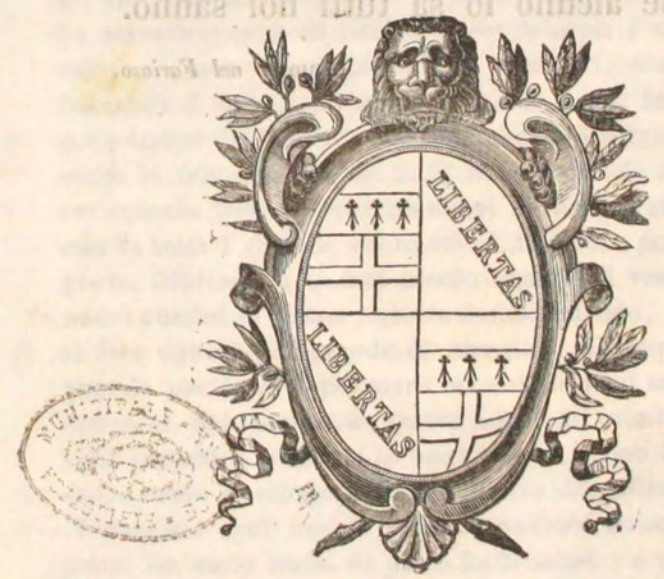
ANTICHE E MODERNE

DESCRITTE E COMPILATE

SOPRA AUTENTICI ED ORIGINALI DOCUMENTI

DAL DOTTOR INGEGNERE

GIUSEPPE BOSI



BOLOGNA 1857.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO CHIERICI DA S. DOMENICO.

C. 7

ARCHIVIO

DI

MEMBRANE PERSIANE

ANTICHE E MODERNE

DESCRITTE E SPERIMENTATE

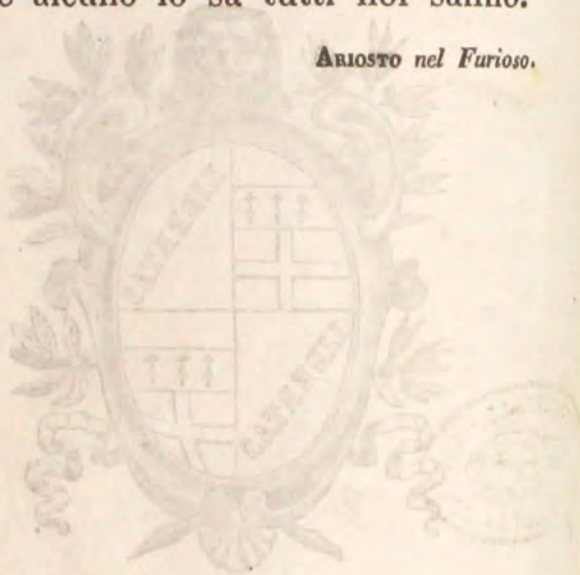
NOTA AUTENTICA ED ORIGINALE DOCUMENTI

DEL DOCTORE GIUSEPPE ROSI

GIUSEPPE ROSI

Dico di quel che non sapete forse,
E se alcuno lo sa tutti nol sanno.

ARIOSTO nel Furioso.



Bologna 1877

LIBRERIA DI AZOGIO CHERICI DI BORGOGNA

INTRODUZIONE



Bologna veduta a colpo d'occhio.

Nel cominciare il nuovo Anno di questo favorito Archivio di patrie ricordanze intendesi di dare dall'alto, quasi a volo d'uccello, una gittata d'occhio alla città di Bologna: di quella Bologna della cui remota antichità sono state dette tante favole, che poco meno non s'è recata a' tempi fantastici preadamiti. La mancanza però di notizie certe intorno l'origine sua, e la caligine densa che ne asconde i primordi, sono indizi incontrastabili d'antichità veneranda. Certo è che fu città metropoli delle dodici dell'Etruria padana; che durò ragguardevole quando stette in dominazione de' Galli Boi; che andò segnalata mentre era colonia romana; che ne' tempi barbari fu grande e forte, se, sola in tutta l'Emilia, contrastò ad Alarico, e potè starsi inespugnata. Gloriosa al quinto secolo quando il vescovo Petronio a nuovi confini la distese; gloriosissima quando, retta a Comune, si fece ognora più grande di circuito, di popolo, di nerbo; quando per terra e per mare levossi in armi segnalata; quando dietro al suo Carroccio traeva domi gl'inimici. — Di questa città pertanto, notevole in ogni fortuna, ecco in ischizzo la veduta, come si scorge dall'alto ciglio del còlle Aldini, di dove abbracciarsi coll'occhio il suo grandioso Panorama: e quì pel piano un vasto tratto di paese fertilissimo; e mille e mille case d'agricoltori; e diversi castelli; e la gran Valle del Po, che si collega e confonde col vasto cerchio dell'orizzonte.

Di colassù può dirsi coll'Alberti presentare questa città la forma quasi d'una gran nave oneraria, colla prora a Porta san

C.
Felice, la poppa a porta santo Stefano, nel mezzo della qual nave si leva com'albero maestro l'altissima torre Asinella, cui sta presso, a foggia di scala, l'inchinata Garisenda. — Della sua cinta primitiva non è più indizio materiale: nè forse mai ebbe spalti e mura ai limiti centrali, detti delle quattro croci; a quel nucleo, direm così, di città, intorno al quale (per quanto ne dicono gli avanzi di nobili e ricche costruzioni) si distese l'antichissima Felsina, la meno antica Bologna.

Ebbe però terrapieni, mura e porte la seconda cinta segnata ancora oggidì dai *torresotti*, dalle *selciate*, dalle *pusterle*, per quanto si stende da un lato il tratto intermedio fra il palazzo Bargellini e il grande Albergo, e per l'altro quello frapposto al serraglio di Galliera e al largo del prato di sant'Antonio. — Sulla maggiore attuale cerchia non è a spendere parola. — Tracciata e chiusa da ben cinque secoli e mezzo, le sue dodici porte, e il suo passo del naviglio sono ad ognuno manifesti.

Veggasi pertanto come si presenti Bologna dall'alto punto di veduta, che abbiamo scelto, come a nostro osservatorio. Scorgesi da san Mammolo a Galliera divisa circa per lo mezzo nel verso da Ostro a Settentrione; e da porta Maggiore a san Felice divisa in direzione di Levante a Ponente. Questo taglio cruciforme la distingue in quattro Rioni; onde le antiche tribù, i meno antichi Quartieri. Ognuno di essi racchiude case, palazzi, chiese e conventi di religiosi: e questi alle fosse della seconda cinta, o poco dentro di essa. Prova ne danno san Francesco, i Servi, il Corpus Domini, san Giacomo. Vedi intanto gli ottomila comignoli delle case dell'attuale città, e le sue sessantacinque torri d'ogni altezza e d'ogni forma. Quella a cuspide acuta, questa a pinacolo moresco; e l'una a tetto quadrilatero, e l'altra rasa dalla cima; e quale coronata di merli o a mezzo il corpo o sul capo. Ivi campane a salutare il giorno che nasce, e dargli il *vale* quando muore, a chiamare i fedeli alla preghiera, al divino sacrificio: ivi pure campane, ma solo per annunziare i solenni giorni dell'anno, le feste de'Santi Protettori, o grazie speciali conseguite. Molte di esse torri mai non ebbero concento di bronzi; ma però nel lor silenzio non sono mute. Esse ne mostrano per la più parte case e palazzi di signorotti, i quali nelle infelici divisioni del medio evo, e specialmente nel secolo decimoterzo, a segno di possanza, di gran-

digia d'orgoglio, e forse di paura, come gittavano la vita nelle fiere lotte de' Lambertazzi e de' Geremei, de' Ghibellini e dei Guelfi, così gittavano le ricchezze in questi duraturi monumenti d'ambizione e di superbia; briachi ad un tempo di dominio e di sangue.

E fra queste torri sacre di che ragioniamo, vedi primeggiar per bellezza quella del tempio di san Francesco, quasi di faccia all'osservatore del Panorama: la qual torre ne riconduce il pensiero ben cinque secoli lontano; quando appena fuor delle mura, di rimpetto a porta Nuova; nè lungi da porta Pratello, i Minori Conventuali erigevano l'ampia chiesa e disponevano il vasto loro cenobio: chiesa e cenobio che ci stanno pur ora sotto gli sguardi, rammemorandoci come per alcun tempo quei sacri recinti fossero convertiti in grande emporio doganale: sicchè quelle volte che per lunga stagione echeggiarono d'inni santi e di pietose salmodie, risonarono poi del cigolio di pesanti carri, del nitrito de' cavalli, delle bestemmie del mulattiere; finchè di nuovo (1842) vi tornarono a coro i minori Conventuali, restaurando la chiesa, ridonandola al culto, ricollocandovi la stupenda mole marmorea di Iacobello e Pier Paolo da Venezia. — Ecco a grecale di san Francesco il già monistero di san Lodovico; quartiere poi di soldati e spedale vicendevolmente. Ecco più sotto al riguardante sant'Isaia e san Mattia; e, più sotto ancora, il convento e la chiesa delle educatrici Salesiane. Più oltre poi, e lungo la strada di san Felice, vedesi l'edificio della Carità, dove alla chiesa andava annesso un cenobio, ora ad altr'uso disposto. Più giù si mostra lo Spedal Maggiore, presso al Canale di Reno; e in fondo in fondo (al Porto Navile) una delle migliori fabbriche di panni di tutto lo Stato Romano.

A levante poi di san Francesco vedesi torreggiare la vasta chiesa del Salvatore, colla sua cupola leggiera e co' suoi chiostri pe' Canonici. Sempre più a levante scorgesi un cumulo di grandi fabbriche: e quivi è il centro della città. Quivi a destra della vasta Basilica di san Petronio (opera portentosa d'amor patrio e di cittadina associazione) vedesi la moderna cupola della chiesa circolare nomata della Vita; a sinistra il palazzo apostolico o della Ragione, grande castello accozzato in più secoli, impresso per ogni dove di vario stile architettonico:

C.
qui coronato di merli ghibellini perchè ivi erano le case dei capoparte Lambertazzi, adorno in un angolo della rotonda dell'orologio, e munita la facciata di pensili ringhiere, d'onde ogn'anno facevasi gitto alla plebaglia schiamazzante, di lauti viveri e della porchetta trionfale. Clamorosa festa, ripetuta per più di sei secoli, ai 24 d'agosto; ricordevole giorno pel glorioso ingresso de' bolognesi collo svevo Enzo prigioniero. Di contro alla Basilica ergesi la torre del Podestà, il cui palazzo è una storia politica e monumentale. Alquanto più lungi vedesi grandeggiare il tempio nostro Metropolitano, che rammenta la munificenza di Gabriele Paleotti, di Prospero Lambertini, di Carlo Oppizzoni; mentre la sua torre delle campane, ricorda l'arte greco-bisantina, e fa pensare agl'intelligenti quall'esser doveva l'antica chiesa di san Pietro.

Tra la Basilica, il palazzo Apostolico e quello del Podestà distendesi sino alla fabbrica de' Banchi (industre fattura del Vignola) la maggior piazza della città, echeggiante in antico per giostre e tornei sontuosi, macchine e danze mitologiche e bizzarre, giuochi e pubblici trattenimenti, in occasione d'alleanze, maritaggi, vittorie, ingressi di gonfalonieri. — Di fianco alla stessa Basilica vedesi l'antico Archiginnasio, seggio d'infinita sapienza, dove convennero agli studii mille e mille italiani illustri, cento e cento forestieri insigni, e dove stettero lettori molti bolognesi di fama europea, dall'Aldrovandi naturalista al sommo fisico Galvani. — Spingendo l'occhio oltre l'edifizio della Sapienza, scorgonsi i bruni cadenti merli delle case vecchie de' Pepoli, a ridestare principesche memorie, e specialmente di Taddeo il munifico, che acquistossi nome di Vicario della patria, che la scampò dallo sdegno de' partiti, e ch'ebbe onore di pubblico lutto quando in brev'ora venne a morte nella pestilenza del 1547. — Ivi presso vedesi il Foro de' Mercanti, edifizio non vasto ma ornato, di quell'architettura a senso acuto, che lungamente (con ripetuto errore artistico) venne appellata gotica. — E siamo appiè dell'Asinella, la cui ombra si protende sulla chiesa di san Bartolomeo dalle gaie cupolette, alla quale sta innanzi, quasi vestibolo, un ampio portico, ricco d'eleganti sculture, dovute all'ingegno de' Formigine e de' lor primari discepoli, ed eretto a spese d'un Gozzadini, nato d'illustre prosapia, che tanto primeggiò per potenza,

quanto per effetto e protezione a tutte le arti del buono e del bello.

Dalla piazza delle Torri piegasi a levante, per la strada Maggiore, adorna di grandiosi palazzi, e della loggia e della chiesa de' Padri Serviti; a Greco, per istrada san Donato, la più ricca di belle fabbriche in tutta la città. Quivi sono palazzi non pochi del secolo d'oro delle arti moderne; quivi è la chiesa di san Giacomo, galleria di pregiate dipinture; quivi il Teatro Comunitativo, eretto sul suolo dove sorse un giorno l'abitazione principesca di Giovanni II. Bentivoglio, il quale per la mala vita de' suoi e per la invidia degli emuli, perdette il seggio e gli averi, e morì in esiglio d'affanno. E il suo magnifico palazzo, meraviglia d'architettura e di pittura, per furia di popolo, spinto dall'oro ad imbestiare fu predato, distrutto, adeguato al suolo miseramente (5 maggio 1507).

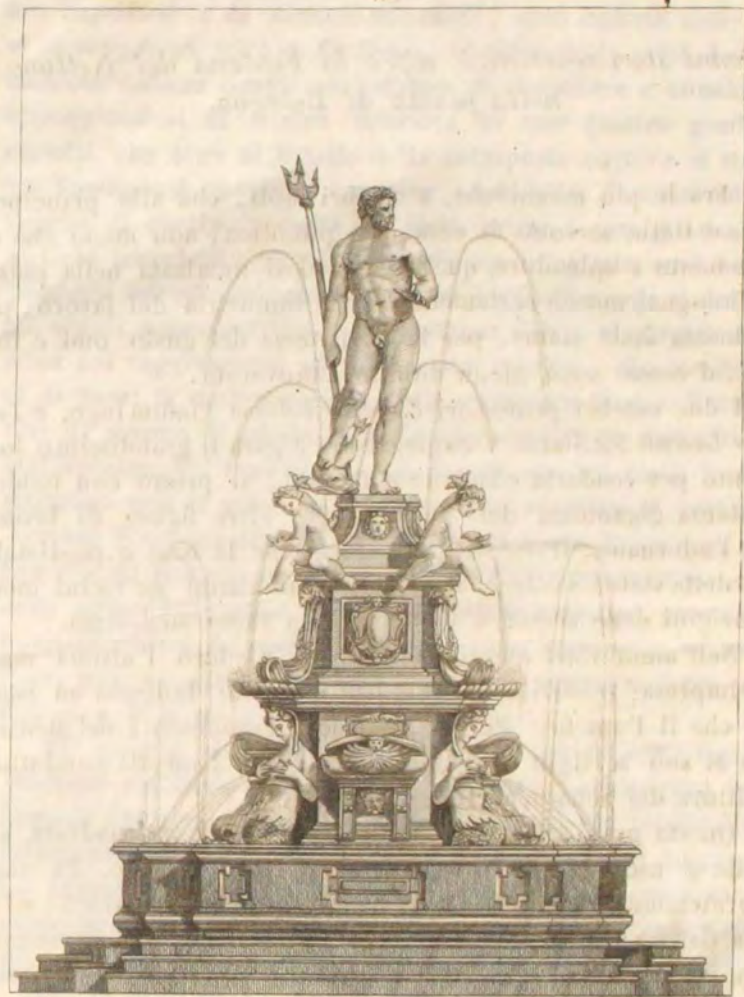
Poco più oltre del gran Teatro vediam la torre della Specola, fatica insigne del Manfredi, la quale si aderge sul palazzo già de' Poggi, indi acquistato dall'immortale Marsili a stabilirvi l'Istituto delle Scienze, ora Università Pontificia: poco lungi dalla quale trovasi l'Accademia di Belle Arti, fornita di molte scuole e d'una copiosa Pinacoteca. — Staccando lo sguardo da questo gruppo d'edifici, e volgendolo inverso tramontana, distinguiamo i pubblici giardini alla Montagnola, il Giuoco del pallone, la parrocchiale di san Benedetto, la massiccia porta di Galliera, e i ruderi d'un castello fortilizio, al lato estremo della città opposto a quello ove noi siamo.

E poichè l'occhio ha tanto spaziato da lungi, ritiriamolo assai più da presso, e noi ci vedremo come sotto de' piedi, quella parte di mura che si distende da Saragozza a san Mammo, a metà della quale ecco la bassa porta di Malpertugio, che drizza per una viottola sino al fianco del grandioso e severo palazzo Albergati, che primo degli edificii di Bologna ci si porge allo sguardo. — E dentro la mura, più verso san Mammo, è il soppresso convento di sant'Agnese, oggi quartiere di milizie. Alquanto più a tramontana vedi il recinto dell'attuale monastero del Corpus Domini; cui viene appresso la bella chiesa di san Paolo, alla quale sta come alle spalle il Real Collegio dell'alma Nazione Spagnuola. Quasi dicontra al cenobio del Corpus Domini, ecco da oriente quello che fu di san

C.
 Procolo, e che ora è casa de' trovatelli. In questa linea, vol-
 gendo sempre a levante, vediamo il gran masso del palazzo già
 Ruini, poi Ranuzzi, ora Baciocchi: ivi presso le Scuole Pie, è
 il tempio col monistero de' Padri Domenicani. E più oltre si
 porge allo sguardo la rozza fronte dell' elevata chiesa di santa
 Lucia: d' onde l' occhio poco spazia più lontano, perchè il còlle
 su cui s' inalza san Giovanni in Monte colle carceri criminali,
 toglie la veduta dell' antichissima basilica di santo Stefano, e
 l'estrema punta della città, dov' or si compie la barriera, pres-
 so la parrocchia di san Giuliano.

Così, quasi a volo d'augello, abbiám passato in rivista la
 città nostra, della quale si distinguono nettamente e mura, e
 porte, e fosse che la cingono; e strade esteriori, e passeggiate
 con alberi e sedili di riposo, per tutto il tratto della Porta di
 san Felice, a quella di Castiglione, cioè per cinque dodicesimi
 di quarto essa gira attorno attorno: stendendosi la medesima
 a quattro e più miglia di periferia. — Ecco dunque, quasi d'un
 tratto di pennello, abbozzata Bologna con poche storiche re-
 miniscenze: quella Bologna, che omai è tutta di mattoni, e che
 fu ne' tempi barbari, quasi tutta di legno. I cui signorotti abi-
 tavano allora luoghi disadorni; le cui strade, non selciate, e-
 rano pantanose, tortuose, anguste, in pieno buio la notte. Oltre
 di ciò, acquedotti scoperti, i quali nella State menavano puzzo
 e lordura. Le paludi s' avanzavano poco lungi alle sue porte
 boreali: l' aria perciò vi si aggravava insalubre; sicchè Bologna
 da mali pestilenti fu più volte percossa, afflitta, quasi disfatta.
 Per lo contrario, mercè l' odierna civiltà, l' odierna nettezza,
 l' odierno desiderio del pubblico decoro, noi la vediamo rab-
 bellirsi l' un di più che l' altro. Oltre di che noi l' abbiamo
 sperimentata pienamente salubre, anche ne' tempi infausti vicinissimi,
 in cui da morbi contagiosi furono prese e flagellate tante città della penisola.

SALVATORE MUZZI.



*Fontana detta del Nettuno nella Piazza
 maggiore di Bologna.*



STORIA MONUMENTALE E DI BELLE ARTI

*Cenni storico-artistici sopra la Fontana del Nettuno
nella piazza di Bologna.*

Fra le più magnifiche, e celebri moli, che alle principali città d'Italia servono di comodità pubblica, non meno che di ornamento e splendore, quella che vedesi innalzata nella piazza di Bologna, merita certamente per la simmetria del lavoro, per la finezza delle statue, per la squisitezza del gusto ond'è fornita, d'essere senza alcun dubbio annoverata.

I due celebri professori *Giovanni Bologna* Fiammingo, e *Tommaso Lauretti* Siciliano, v'impiegarono a gara il grandissimo loro talento per renderla cospicua e famosa; il primo con fondere la statua gigantesca del Nettuno e le altre figure di bronzo che l'adornano; il secondo col formarne la base e piedistallo che detta statua sostiene, e con ritrovare altresì ne' vicini monti le origini delle acque, e condurle alla fonte medesima.

Nell'anno 1564 questi due artefici diedero l'ultima mano all'impresa; trasferitosi da Firenze *Giovanni Bologna* ad istanza, che il Pontefice Pio IV ne fece a Francesco I de' Medici, che al suo servizio lo manteneva, ed il Lauretti condotto a dirittura dal Senato per quest'effetto.

Questa gran mole viene formata da una vasca quadrata, alla quale si ascende per tre gradini di rosso marmo. Da vaghi scorniciamenti e bugne resta ornata questa gran vasca; ed in essa dalla parte di mezzogiorno leggesi inciso FORI ORNAMENTO; a ponente POPULI COMMODO; a levante AERE PUBBLICO; e a tramontana MDLXIII.

In mezzo alla vasca s'alza quadrato e nobile piedistallo, che altra minore sostiene, sopra cui posa un intagliato zoccolo piramidale, il tutto condotto con ordine ed armonia di disegno.

A così ben divisato comparto del Lauretti corrispose mirabilmente *Giovanni Bologna*. Collocò egli ad ogni angolo dell'inferior piedistallo quattro vaghe Sirene, che col loro capo i cantoni della cornice sostentano; ognuna delle quali tra le squa-

mose attortigliate coscie un Delfino stringendo, con le mani egualmente adagiate alle poppe, mostrano di spremerle. (1)

Nei lati del piedistallo compariscono quattro vasche di marmo impostate, e da mensole sostenute, sotto ognuna delle quali vi si scopre un teschio di Leone, impresa della città. Le dette mensole restano ornate all'intorno di maschere e conchiglie, appoggiandosi al labbro inferiore di esse quattro giudiziosi cartelli, che sino al listello della sottoposta cornice si stendono. Passandosi poscia al superior piedistallo, trovasi ad ogni angolo di quello la testa di alato ariete a somiglianza degli antichi tauroboli, da cui nascendo un intagliato cartoccio di pendenti festoni arricchito, scorrere leggiadramente si vede per gli angoli sopradescritti, e in tortuosa voluta risolvendosi, termina col raggrupparsi ad una conca marina, che stendendosi al di fuori fa ombra e riparo alle sottoposte Sirene. Tutti i lavori di marmo di questa mole furono eseguiti da Antonio Lupi tagliapietre. Ne' vani poi di tale ornato quattro facili targhe si scorgono con le arme, ed i stemmi del regnante in quel tempo

Sommo Pontefice Pio IV, del cardinale Carlo Borromeo allora Legato, di monsignor Pietro Donato Cesi Governatore, e quello della città: leggendosi nelle sopracitate cartelle, secondo la corrispondenza de' stemmi, a' quali sono sottoposte — PIVS IV PONT. MAX. — CAROLUS BORROMEUS CARD. — PETRUS DONATUS CAESIUS GUB. — S. P. Q. B.

All'unione ed accordo delle cose sin qui descritte faceva di mestieri centinare diversamente il restante; così quattro ignudi fanciulli in riva allo squadro delle cornici del piedistallo già mentovato in atto di sedere, ed all'infuori piegati, si scuoprono adagiati; ognuno di essi con ambe le mani stringe un guizzante Delfino, che mostra di dibattersi e contorcersi per fuggire graziosamente, e deludere lo sforzo di chi s'adopra per

(1) Tutta la grazia e l'avvenenza il grande artista pose in queste quattro Sirene, veramente incantatrici per le belle loro forme, pel lusinghiero sorriso, per la leggiadria di mosca, tuttochè in attitudine di posa, principale attributo di maternità a modo che gli antichi gli diedero persino a simbolo la testuggine.

trattenerlo: (1) nel mezzo di questi fanciulli sorge il già riferito intagliato zoccolo, che in ogni faccia adorna di quattro teste, che i maestrali venti figurano, con dovuta proporzione stringendosi senz' altra cornice in puro dado, forma l'ultimo piano. Sopra di questo s'innalza la statua gigantesca del Nettuno, in altezza di piedi otto e once sei bolognesi. Sta egli in portamento imperioso, afferrando con la rovesciata destra il tridente, sospesa l'altra mano a mezz'aria, e reggendosi a retta linea sul manco piede, tiene l'altro sulla cervice di proporzionato Delfino, in positura di appoggiarvisi sopra: per lo che nella robustezza del torso, nella esattezza del contorno, e nel di lui vago atteggiamento viene a rendere la nobil macchina in tutte le sue parti mirabilmente compita, come rilevasi dal qui unito disegno che riportiamo con diligente e fedele incisione. (2) Da novanta e più parti con diversi scherzi fece versar l'acqua il Lauretti, non vi essendo maschera o figura, da cui questa e quella scoppiando, con vari contrapposti ed intrecci, leggiadramente non giuochi.

Nel 1605 la vigilanza del Senato, per impedire alla plebe l'insudiciare e maltrattare questa mole, la fece circondare con cancello di ferro; e levati al medesimo gli angoli retti, e du-

(1) Più scherzosi di questi amoretto che forzano i Delfini, chi avrebbe potuto ideare? meglio mossi non saprebbero desiderare; sono quasi può dirsi in aria, starebbero per cadere se il punto a cui sono fissi non presentasse un angolo solidissimo, e sarebbero forse riprovabili da' severi critici se non venisse ricordato ad essi come simbolizzano il moto misterioso d'armonia universale!

Non sappiamo se nessuno siasi mai fatto accorto, o se abbia avuto spiegazione o racconto, di quanto noi abbiamo attentamente rilevato nell'esaminare le bellezze, i pregi artistici, e la parte storica e filosofica di questo insigne monumento, e cioè che i quattro fanciulli ivi collocati, due ad angolo opposto appartengono al maschil sesso, e gli altri due al femminile, il che può scorgersi dalle parti sessuali scoperte e visibili di ciascuno, e dalla loro corporale struttura, e dal nastro o cordellina con cui le femmine tengono cinta la fronte. Inoltre potrebbero anche argomentare differenza di sesso negli stessi delfini, ponendo mente alla maggior mole e grossezza di quelli tenuti stretti dai fanciulli femmine, intorno alla quale opinione però lasceremo il giudizio ai naturalisti zoologi.

(2) Eleganza, nobiltà, sublimità dicasi di mossa che osservasi in questa statua ad ogni lato, ad ogni distanza si osservi, e siffattamente, che non puossi a meno al vederla del dire, codesta è l'attitudine preferibile di nobiltà gentile, di grandezza, potenza, divinità!

plieatagli in ottusi, ne' quattro spazi che vi rimasero, quattro vasi di marmo vi collocò, riportando sopra e l'arma della città, e conchiglie, e maschere, dalle bocche delle quali in buona copia tramandasi l'acqua a beneficio del popolo.

L'architetto Lauretti nel dare il disegno di questa magnifica Fontana scelse a luogo opportuno quel posto della piazza che sta di fianco al palazzo del Podestà, e che fa prospetto alla strada di san Mammolo, restando inoltre in veduta laterale nella via degli Orefici per mezzo del Voltone della Madonna del popolo, che colle quattro sue logge sotto l'edifizio del Podestà o di Enzio regge la gran torre della campana dell'aringo.

Non debbesi dimenticare come nel 1565 al dare la libertà delle acque a questa fonte, tanto sorprese l'eleganza de' novanta gettiti sì bellamente intrecciati, che trovossi necessario il fare l'acquisto dell'isola di case che al nord-est (fra levante e settentrione) s'aveva, e quella atterrata costruirvi per maggior godimento del nuovo e stupendo spettacolo la piazza che nomossi perciò del Nettuno (1); e nel seguente anno ritornato Legato di Bologna san Carlo Borromeo dopo la celebre sospensione pontificia di tutte le Legazioni, curò che questa piazza venisse del tutto perfezionata; facendo poi in unione del Senato emanare una legge, per la quale era condannato a forti ammende e bando colui il quale (sia per trascuranza se *magistrato*, che per raggio o cattiveria se *raspante* o *partigiano*) avesse lasciato otTURARE i condotti od espilata da questi per altr'uso l'acqua delle fonti benefiche.

Nella Fonte del Nettuno (che in due soli anni fu condotta a termine) s'impiegarono, oltre eletti marmi per la base e gradini, pel gran bacino, pel zoccolo in un alle sue conche e piedistallo, libbre 21,652 di bronzo, pel colosso, per le sirene putti, delfini, ed altri ornamenti, ai quali aggiungendo purgatoi dove l'acqua si raccoglie dapprima, gli acquedotti, i tubi, le fistole, e quant'altro occorre per dar vita e moto a siffatto pubblico monumentale lavoro portò al Senato la spesa, secondo l'*Alidosi*, di scudi d'oro 70 mila, ingente spesa,

(1) S'istituì appositamente un Monte che venne detto *Isola* per pagare il debito fatto coll'acquisto dell'Isola di case, tra la quale eran due viottole, una detta delle *Scodelle*, e l'altra *Viario de' Lambertini*.

ma cui non guardò il santo Legato Borromeo, il quale anteponeva le grandi ed utili alle piccole e vane.

Al piede del gran pilastro sotterraneo che fa base alla mole, in lapide marmorea venne incisa questa iscrizione.

Pius . III . Pont . Opt . Max .
In . usum . et . dignitatem . civitatis . bononiensis
Ex . interioribus . montium . scatebris
Fontem . hunc . deducendum
Et . in . pulcherimam . speciem . formandum
Ex . aedificandumque
Carolo . Borromeo . Nep . Card . Legato
In . mandatis . detit
Cuius . Vice . P . Donatus . Cesius . Episc . Narnensis
Prolegatus . ac . demum . Gubernator
curavit
MDLXIII.

Il che in italico dire spiega:

Pio IV Pontefice Massimo
diede ordine
Al Nipote Carlo Borromeo Cardinale Legato
Di far costruire ed ornare
In bellissima foggia
Ad uso e decoro della Città di Bologna
questo fonte
Derivandolo dalle interne scaturigini de' monti
Curando l'opera in di lui vece
Pietro Donato Cesi Vescovo di Narni
Prolegato, e poi Governatore
1564.

Questa gloria di Nettuno e dell'Arte, caduta pel passato in detrimento, in isquallore, e persino derubata de' suoi ornamenti, venne in questi ultimi anni restituita al primitivo decoro dalla Magistratura, la quale ebbe particolarissima cura perchè appena il proposito di ristaurò venne ideato, di subito occuparsi anche pel suo pieno effetto.

Le più mirabili opere dell'accurato Lauretti furono le diligenti scoperte fatte d'antichi acquedotti alle vicinanze della città, da' quali allacciò le acque per alimentare la qui descritta fonte, intorno ai quali superbi ed ingegnosissimi lavori ci proponiamo di darne altrove la debita descrizione, e parziali dettagli.

PESI DELLE FIGURE, E RAPPORTI DI BRONZO DELLA DESCRITTA FONTE.

	PESO	TARA
Prima Sirena	Libre 1486	Libre 10
Seconda Sirena	» 1562	» 10
Terza Sirena	» 1482	» 10
Quarta Sirena	» 1432	» 10
Arma del Papa con la parte di sotto delle chiavi	» 272	» —
Arma del Legato	» 253	» —
Arma del Vice-Legato	» 248	» —
Arma della Comunità	» 244	» —
Quattro coppe negli uscì di marmo	» 322	» —
Quattro teste de' venti	» 284	» —
Otto festoni, ed il triregno con la parte superiore delle chiavi	» 263	» —
Quattro teste de' Leoni	» 313	» —
Quattro brevi o cartelle	» 527	» —
Quattro coppe delle cantoniere	» 674	» —
Due cappelli del Legato, e del Vice-Legato	» 110	» —
Prima cantonata	» 460	» 30
Seconda cantonata	» 410	» 30
Terza cantonata	» 385	» 30
Quarta cantonata	» 345	» 30
Primo Delfino	» 110	» —
Secondo Delfino	» 113	» —
Terzo Delfino	» 120	» —
Quarto Delfino	» 117	» —
Quattro creste de' Delfini	» 61	» —
Statua del Nettuno	» 6800	» 1200
Quattro cordoni per i cappelli	» 24	» —
Primo Puttino	» 755	» 60
Secondo Puttino	» 794	» 60
Prima Puttina	» 787	» 60
Seconda Puttina	» 651	» 60
L'Asta, ed il Tridente	» 157	» —

In tutto Libbre 21652 Lib. 1640
Tarra Libbre 1640

Restano nette Libbre 20012

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizzani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Muzzi, Dolfi, Fantuzzi, Orlandi, Faleoni, e dalle Cronache manoscritte Seccadenari, Ghiselli ec.

- 1391. — Poichè nell'antecedente anno 1390 si era dato cominciamento alla sontuosa fabbrica della Basilica di san Petronio, il vescovo Bartolomeo Raimondi concedette indulgenza a chiunque avesse dato aiuto per un' opera tanto magnifica. Anzi per corrispondere alle promesse con qualche efficace segno, pubblicò tre giorni festivi, nei quali le botteghe stettero chiuse come nelle grandi solennità, ordinando pubblici giuochi in segno d'allegrezza pel celere procedere del nuovo edificio.
- 1391. — Alberto marchese di Ferrara venendo da Roma verso la sua Signoria, il Senato bolognese gli mandò incontro alcuni nobili per coglierlo e riceverlo al confine presso Pietramala, dove gl'imbandirono mensa delle più laute che a que' giorni si potessero. E pervenuto a Bologna alloggiò nell'Episcopio che allora non aveva vescovo. E dal Senato ebbe due cavalli in regalo bordati di finissimo scarlatto, con briglie trapunte in oro; ed una pezza di oro venne a lui offerta in dono, le quali cose tutte gradi oltremodo l'Estense Signore, che partendosi di Bologna, fu costretto confessare che la dottrina e la gentilezza tenevano egual seggio fra i bolognesi.
- 1392. — Lo stesso vescovo Raimondi fece costruire in volta tutta la chiesa Cattedrale, corredandola di Sagrestia, ed aprendovi un portico d'contro le case degli Ariosti, le quali erano nell'area ora occupata dal palazzo del Seminario Arcivescovile.
- 1401. — Giovanni I Bentivogli venne gridato Signore di Bologna.
- 1402. — Sollevazione della plebe contro lo stesso Bentivoglio per ragione della guerra promossa fra questi e il Visconti. Lo stesso Giovanni fatto prigioniero e condotto sulla pubblica piazza dal partito a lui nimico venne martoriato e trafitto con più di quaranta ferite lasciando in tal modo la vita nell'età d'anni 45.
- 1404. — Dalla plebaglia di Bologna vennero saccheggiate le case di Nanne Gozzadini.
- 1406. — I Frati Servi di Maria per beneplacito della sede Apostolica ebbero autorità di amministrare i Santissimi Sacramenti, e di avere la cura delle anime del Castello e Comune di Budrio.
- 1406. — Morì Nicolò de' Lodovisi, il quale fu esposto cadavere, seduto dinanzi la sua casa, in grande pompa (siccome usava a quei giorni) con baldacchino sopra, e con iscranna addobbata di veluto nero: dal luogo fu poi trasportato alla chiesa di san Domenico, accompagnato da dodici de' cavalieri, e da moltissimi nobili di Bologna con otto cavalli covertati di nero, e cogli stemmi di lui ricamati sulla guadrappa.

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



RICORDANZA MONUMENTALE

Medaglia inaugurale posta sotto la prima pietra delle fondamenta del braccio di Porticato, che dall' Arco del Meloncello, si unisce e trasmette al Comune Cimitero della Certosa.

La medaglia che qui offeriamo allo sguardo degli amatori di municipali ricordanze, ed agli studiosi di belle arti, fu coniatata in bronzo per eternare ai posteri la memoria della solenne inaugurazione, cominciamento e consacrazione della prima pietra posta nelle fondamenta del Porticato, che dall'Arco del Meloncello guida direttamente unendosi al Cimitero Comunale della Certosa. Tale funzione venne celebrata con tutte le rituali cerimonie ecclesiastiche il di 16 settembre 1811 dall'in allora Vicario Arcivescovile e Primicerio della Basilica di san Petronio Monsignor *Benedetto Conventi* coll' intervento delle Autorità Governative e Municipali, e de' Conservatori e Contribuenti per l'erezione del detto Portico, non che del popolo tutto.

In detta medaglia veniva ricordato, che regnando l'Imperatore Napoleone I, questa esultante e perenne dimostrazione poterono dare i bolognesi a tanto Monarca. In una parte della medesima erano rappresentati i profili del rinomato Eroe, e dell' Augusta sua sposa Maria Luigia colla Iserizione:

NAPOLEON AUGUSTUS — MARIA ALOYSIA AUGUST.

Sul rovescio, nella parte superiore veniva rappresentata parte del Prospetto del Cimitero a intercolonna jonica progettato dall'ingegnere Architetto *Ercole Gasparini*, da eseguirsi sul campo tumulario con accesso a sale, e camere sepolcrali; e più indietro si scorgeva la fronte della Tribuna dell'Altare in fondo al cortile de' Depositi; e a poca distanza la veduta de' Portici in Collina e Tempio della Madonna di san Luca, e più sotto l' Iserizione:

COEMETERIUM BONONIENSE

Nella parte inferiore era indicato un tratto della linea dei nuovi Portici del Cimitero medesimo, e precisamente quello che

attraversa la strada di sant'Isaia, scorgendosi, gli archi maggiori, i capi archi, gli archi comuni ec. e più abbasso l'altra Iserizione:

LAPIS AUSPICALIS PORTICUS A COEMETERIO
AD PORTICUM LUCANAE
STATUTUS A MDCCCXI
HERC. GASPARIUS ARCHITECTUS

Questo augurato giorno veniva annunciato dal cavalier barone Conte *Cesare Bianchetti* Podestà di Bologna per mezzo del seguente avviso, proclamandolo sotto i suoi autorevoli auspici.

REGNO D' ITALIA

IL PODESTÀ DI BOLOGNA

AVVISO

Il Progetto già promosso per un maestoso fabbricato, che, quasi emulando quello conducente al magnifico Tempio della Beata Vergine di san Luca, portasse direttamente a questo Cimitero Comunale mediante una comunicazione da aprirsi in vicinanza della gradinata dell' *Arco del Meloncello*, ha ottenuto il desiderato intento, e per le molteplici indefesse cure de' benemeriti promotori, e per le spontanee largizioni ed offerte dei cittadini.

All' intraprendimento di sì grandioso edificio, che va a formare un nuovo Monumento pressò i posteri, ai fasti della pietà, e della munificenza bolognese, è destinato il giorno di lunedì 16 corrente settembre, in cui sarà gettata la prima pietra fondamentale. La cerimonia religiosa avrà luogo alle cinque pomeridiane precise, a non molta distanza dal mentovato Arco del Meloncello. Essa verrà eseguita da Monsignor Vicario Generale Arcivescovile, onorata dalla presenza del signor Consigliere di Stato Prefetto del Dipartimento, ed assistita dal pieno Corpo Municipale.

Dalla Residenza li 10 settembre 1811.

Cav. Barone BIANCHETTI Ciambellano di S. M. I. e R.

RAGANI Segretario in Capo.

Con pompa si eseguì tale cerimonia, mentre l'anzidetto monsignor Conventi presosi processionalmente dalla cappella della santissima Annunziata contigua all' Arco del Meloncello

C.
 si trasferì al luogo destinato per l'incominciamento del nuovo Portico, cioè a' piedi della prima gradinata del detto Meloncello voltando tosto a sinistra, ed a pochi passi ivi distante, su di un Altare a tale effetto costruito posava la pietra da benedirsi.

In tutto il corso della giornata suonarono a festa le campane del pubblico, e nel dopo pranzo si chiusero le botteghe. Nel giorno precedente alla descritta funzione nella mattina che correva in domenica fu esposta sul suo altare la miracolosa immagine della Madonna di san Luca, davanti la quale, oltre copioso numero di messe, fu cantato l'Uffizio Mariano, e Messa solenne in musica. Nel dopo pranzo poi, dopo la recita del Rosario, venne trasportata fuori della chiesa dando le benedizione al popolo accorso, e sopra la nuova fabbrica da erigersi.

Questa solennità non potè essere celebrata con più fausti auguri, nè con maggiore entusiasmo da una popolazione amante con sommo trasporto delle belle arti, e che celebre sempre si rese coll'arditezza delle intraprese nel lasciar monumenti che fanno eterna e sicura fede di questo suo intenso amore. L'apparato ricco ed imponente per compiere al rito ecclesiastico, la presenza del consigliere di Stato Quirini Stampalia Prefetto del dipartimento del Reno, e del cavalier Barone conte Cesare Bianchetti Podestà accompagnato da' Savi Municipali, l'intervento de' più distinti soggetti sì esteri che nazionali entro al grande steccato, l'affluenza del popolo immenso che volle concorrere alla singolare solennità, erano l'oggetto dell'ammirazione a un tempo e della gioia universale. Il silenzio richiesto dal sacro rito, fu interrotto da alternative liete sinfonie strumentali eseguite da musici della Guardia Nazionale. Per fatto di alcuni si volle che la giornata avesse termine con una popolare dimostrazione di giubilo mediante il prodotto di offerte spontanee, in che si distinse oltremodo la Compagnia degl' Artiglieri della detta Guardia Nazionale nel gran prato di san Giuseppe fuori di porta Saragozza ove nella sera si accesero parecchie macchine ben simmetrizzate di fuochi di gioia, alle quali le Autorità locali si degnarono di assistervi, e d'esternare il loro gradimento, a cui facea eco l'universale applauso. (B).

STORIA ECCLESIASTICA

Catalogo Cronologico de' Sacri Oratori, che nella Perinsigne Collegiata Basilica di san Petronio hanno disimpegnata la Novena con Panegirico dell'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE dal 1801 in cui ebbe principio l'annuale funzione sino allo scorso anno 1856.

Questa divota funzione ed insieme decorosa facevasi avanti una Sacra Immagine di Maria Vergine, che per tale unica circostanza servi fino al 1803 inclusive; d'appresso l'eminentissimo e reverendissimo Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni, per grazioso rescritto del 30 maggio 1806 concesse in dono alla Perinsigne Collegiata la bellissima statua dell'IMMACOLATA CONCEZIONE, che prima del 1804 era nella chiesa di san Francesco, dappoi nella Parrocchiale di san Marino, dalla quale nel giorno 10 susseguente giugno venne trasferita in privato nella menzionata augusta Basilica, e collocata provvisoriamente nella cappella di san Giacomo apostolo in allora del signor Conte Camillo Ottavio Rossi nato Turrini, e di presente del fu signor Principe Baciocchi; quindi il 4 dicembre 1808 stabilmente nella nuova magnifica cappella sacra al precursore san Giovanni Battista ceduta dal signor cavaliere Antonio Ceretoli Fantuzzi di Parma, avendo avuto luogo nel testè citato giorno la solenne consacrazione dell'Altare celebrata dall'encomiato Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di felice memoria.

- 1801. — Reverendissimo Avvocato Francesco Arrighi bolognese Canonico della medesima Basilica.
- 1802. — M. R. P. Lettore Teodoro da Medicina Minore Osservante Riformato.
- 1803. — Eccellentissimo dottor Luigi Farnè Arcip. di Varignana.
- 1804. — M. R. P. Lettore Teodoro suddetto.
- 1805. — Abate Francesco Finetti suddetto.
- 1806. — M. R. P. Pacifico Deani da Brescia Minore Osservante.
- 1807. — Abate Finetti suddetto.
- 1808. — M. R. P. Pacifico Deani suddetto.
- 1809. — M. R. P. Agostino Molin Carmelitano di Venezia.
- 1810. — M. R. P. Tommaso Calvi Veneto dell'Ordine dei Predicatore.
- 1811. — Eccellentissimo dottor Luigi Dalfume bolognese Parroco della Santissima Trinità.

1812. — M. R. P. Giovanni Alcaiani di Treviso dell' Ordine dei Predicatori.
1815. — Reverendissimo Canonico Francesco Arrighi suddetto Primicerio della Metropolitana.
1814. — Abbate Daulo Augusto Foscolo Galli di Venezia.
1815. — M. R. P. Pacifico Deani suddetto.
1816. — M. R. P. Giovanni Alcaiani suddetto.
1817. — M. R. P. Giacomo Canella di Bassano dell' Ordine dei Predicatori.
1818. — Reverendissimo Canonico Pietro Spessi Vicentino Arciprete di san Nicolò della Motta.
1819. — M. R. P. Bartolomeo Gravini Veneto Minore Osservante già Ministro Provinciale.
1820. — M. R. P. Giacomo Canella suddetto ora Parroco dei Santi Gio. e Paolo di Venezia.
1821. — M. R. D. Giovanni Lucchesini bolognese Rettore dell' Almo Collegio Comelli.
1822. — Eccellentissimo dottor Don Angelo Lipari Veneto.
1825. — Abbate Vincenzo Scarpa d' Este.
1824. — (M. R. P. Angelo Ancarani Faentino) dell' Ordine (M. R. P. Mariano Conciati Veneto) de' Predicatori (N. B. In quest' anno la Novena si fece a forma di Esercizi Spirituali giusta la Notificazione delli 12 novembre di S. E. Reverendissima il signor Cardinale Arcivescovo, in preparazione del Santo Giubileo nel 1825 prossimo avvenire, così il primo predicò di buon mattino, ed il secondo sul mezzogiorno.
1825. — M. R. P. Angelo Astolfoni Veneto ex Carmelitano.
1826. — M. R. P. Clementino Cini Fiorentino de' Minori Osservanti.
1827. — Eccellentissimo dottor Angelo Lipari suddetto ora Parroco a san Pantaleone di Venezia.
1828. — Abbate Vincenzo Scarpa suddetto eletto Monsignor Arciprete della Cattedrale di Padova.
1829. — M. R. D. Giuseppe Nanni bolognese già della Compagnia di Gesù ora della Congregazione de' Chierici Regolari di san Paolo.
1850. — Reverendissimo P. Giuseppe da Pescia Cappuccino, Consultore della Sacra Congregazione de' Riti.
1851. — M. R. ed Eccellentissimo dottor Giuseppe professor Colliva bolognese già della Compagnia di Gesù.
1852. — M. R. ed Eccellentiss. dottor Bernardino Sonini Senese.
1855. — Reverendissimo, ed Eccellentissimo Canonico Teologo Antonio professore Gallinari di Modena.
1854. — All' Oratore destinato per la Novena, furono sostituiti li soggetti appresso descritti, e chiamati da S. E. Reverendissima il signor Cardinale Arcivescovo, onde disimpegnare le Sante Missioni pel corso di quindici

- giorni, enunciate dalla zelante di Lui Notificazione delli 15 novembre.
- MM. RR. D. Silvestro Iacovacci)
 Don Francesco Ricci) Religiosi Secolari.
 Don Baldassare Dantoni)
- addetti alla Missione -- Imperiali -- di Roma, fondata da un Principe di tal cognome a forma di quella del nostro Dottore Dalmonte di buona memoria. Tre furono le funzioni ogni giorno, cioè di buon mattino, alle 40 antimeridiane, e dopo l'ave maria con edificante concorso di popolo, chiudendo le Sante Missioni il giorno 15 dicembre con solenne Esposizione dell' Augustissimo Sacramento e canto dell' Inno Ambrosiano verso sera, cui intervenne S. E. Reverendissima il signor Cardinale Arcivescovo, che impartì egli la Trina Eucaristica Benedizione.
1855. — Reverendissimo Amadio Zangari Canonico della Cattedrale di Rimini, ed ora Vescovo di Macerata.
1856. — M. R. P. Lettore Angelico da Filotrano Minore Osservante Riformato.
1857. — M. R. D. Giuseppe Cappelletti di Vicenza professore di lingue orientali nel Collegio Armeno Raffaelliano.
1858. — Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Luigi Scabbia Arciprete di Crespino, e Canonico Penitenziere a Ravenna.
1859. — Illustrissimo e Reverendissimo Adriano Tarulli Canonico a Rimini.
1840. — M. R. Abate Giovanni Ranier veneziano.
1841. — M. R. P. M. Vincenzo Sallua Domenicano.
1842. — M. R. P. Alessandro Gavazzi Barnabita bolognese.
1845. — M. R. P. Lettore Domenico Asdrubali Domenicano.
1844. — M. R. P. M. Enrico Melloni Domenicano.
1845. — M. R. D. Pier Luigi Dalla Vecchia di Vicenza.
1846. — M. R. P. M. Giacinto Angelo Maria Celle Domenicano.
1847. — M. R. P. Giuseppe Nanni Barnabita.
1848. — M. R. P. Maestro Bernardo Gonzati ex Provinciale dei Conventuali e Dottor Teologo Collegiato di Padova.
1849. — M. R. P. Lettore Angelo Pianori Minore Osservante.
1850. — M. R. P. Lettore Vitaliano Appetecchia Conventuale.
1851. — M. R. D. Antonio Zannini Arciprete della Pieve di Cento.
1852. — M. R. P. Romolo da Pistoia Cappuccino Professore di Eloquenza a Livorno.
1855. — Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Giovanni Francesco Magnani, Rettore del Seminario di Bologna, ed ora Vescovo di Loreto e Recanati.
1854. — M. R. P. Elzario da Domodossola Custode Generale Cappuccino.

1833. — Illustrissimo Reverendissimo Monsignor Alessandro Canonico Schiavo di Vicenza Dottore in Filosofia.

1836. — M. R. P. Maestro Bernardino Fusaro Provinciale dei Conventuali in Padova.

La suddetta Sacra Funzione dopo la sua istituzione viene in singolar modo mantenuta dalla Congregazione delle Signore Divote dell'Immacolata Concezione di Maria, che fu poi canonicamente eretta dal lodato Eminentissimo signor Card. Arcivescovo con suo Decreto delli 4 giugno 1844, ed indi privilegiata di diverse Indulgenze anche plenarie dalla S. M. di Papa Pio VII, e coll' approvazione pure delle sue regole fattane dallo stesso Eminentissimo con altro Decreto delli 9 dicembre 1813.

SOVRANA MUNIFICENZA

Privilegi, e diritti anticamente accordati ai bolognesi di poter praticare la libera navigazione nel fiume Pò.

Dagli storici bolognesi viene narrato che la città di Bologna da tempi immemorabili godeva il privilegio di libera navigazione nel fiume Pò, e ciò principalmente lo provano le seguenti parole del Sacco, registrate ne' suoi statuti di Bologna, Tom. 2 pag. 545. *La città di Bologna molti secoli prima ebbe l'uso di libera navigazione, la quale da Enrico IV Imperatore, detto anche V, le venne poscia confermata con suo Diploma delli 15 maggio 1116.* Cotesto Principe venne in Italia dopo la morte della contessa Matilde tanto benemerita della cattolica chiesa, e in vece di vendicarsi co' bolognesi degli affronti ricevuti, si piegò alla preghiera degli oratori di questa città, e concesse alla medesima quella indipendenza e quelle leggi colle quali per lo passato si governava.

Intorno a ciò ne piace di quivi riferire ciò che scrive certo Alamanno d'Achille Bianchetti in un suo manoscritto intitolato *Annali di Bologna*, che trovasi presso questa Pontificia Biblioteca, intorno all'arrivo del detto Imperatore. Dice egli, che intimoriti i bolognesi per la di lui venuta in Italia, avendogli diroccata una Rocca in questa nostra città, temevano dell'ira sua, e delle sue vendette. Si determinarono quindi di spedire all'Imperatore due oratori (Alberto Grassi, e Guido Ansaldi),

onde mitigare l'ira sua, e questi fecero un'orazione colla quale ottennero il bramato intento. Imperocchè l'Imperatore rispose a questa orazione, che sebbene avesse giusto motivo d'essere irato contro Bologna, nulladimeno per la fede che i bolognesi hanno sempre avuta ne' suoi predecessori, e per la costanza loro, dimenticava di buon grado ogni offesa, e le restituiva la primiera loro libertà. Infatti Bologna si vide onorata dalla protezione di questo Imperatore, il quale gli accordò la libertà di navigare nel Pò, e proibì a chiunque di far qualsiasi cosa nel letto di esso, che fosse stata d'impedimento a cotesta navigazione.

Ecco le parole dell'Imperatore Enrico intorno alla navigazione, le quali si leggono nel Sacco, e nel Savioli.

Omnes publicas vias tam in terris quam in aquis et nominatim navigium Padi et deorsum in Venetiam et sursum in Longobardiam ita libere concedimus eis ut ne quis hominum prorsus audeat eos in iisdem viis et itineribus aliquatenus impedire vel quibusdam molestiis implicare.

CHE VALE COSÌ IN ITALIANO.

Concediamo sì ampia libertà di transito ai bolognesi di poter transitare per tutte le pubbliche strade, sì per terra che per acqua, e segnatamente la navigazione del fiume Pò, e all'inghiù per a Venezia, e superiormente nella Lombardia, che niuno affatto ardisca in qualsiasi modo disturbarli e molestarli nelle vie medesime, e ne' loro viaggi.

AMENE LOCALITÀ PROVINCIALI

La Villa di Monte Biancano nel distretto parrocchiale di Monte Maggiore distante da Bologna miglia dieci fuori di porta Saragozza, o anche di sant' Isaia.

Monte Biancano. Luogo che ha dato il nome all'antica famiglia che lo possiede, o pure questa quindi l'ha tratto; in cima di esso vi fabbricò un ampio e bello edificio oltre a due secoli. (1) Il monte per quasi un miglio staccandosi dalla schiera degli altri monti non è da alcuna parte occupato, nè ristretto.

(1) Di questo vasto ed antico luogo signorile si ha memoria sino dal 969 in una pergamena conservata nell'Archivio della Città di Modena.

to, perciò affacciandosi ad una delle finestre del palazzo si rimirano agli occhi dell'osservatore cinque famose città, Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, e Mantova, oltre le molte castella, che a queste fanno corona. A mano destra verso il levante sorgono due colli, che hanno il dorso coperto ora di boschi, ed ora di vaghi e verdi prati, fra i quali s'apre una lunga valle, per cui scendendo precipitosamente il rio detto della Landa fra molte balze e rupi va a terminare nel torrente Lavinio in faccia a Rivabella palazzo de' Conti Castelli, onde se il prospetto che si ha verso ponente, ed il settentrione conforta e tranquilla l'animo colla placidezza degl' ameni e fertili piani, gli oggetti, che da quest'altra parte si presentano, eccitano un non so che di orrore dilettevole però e giocondo, se non che la vista di alcune antiche disfatte rocche, come sono quelle di Oliveto, di Monte Maggiore, della Torre de' Cattani alquanto perturbano rinovando la memoria del genio feroce e discordo dei nostri maggiori, che è stato a noi funesta cagione di tanti mali. Per non vedere questi fastidiosi oggetti giova rivolgersi piuttosto alla parte opposta che si signoreggia dall'alto del palagio essendo coperta di colli più umili e bassi, e vedesi scorrere dappiedi il torrente Samoggia, che dopo aver fatto alcuni tortuosi giri, quasi passeggiando per una fertile valle, raccoglie un altro non meno dilettevole torrente detto la *Giara* o *Ghiara*; quindi lambendo le radici del colle sul quale s'erge la famosa Badia di Monteveglio scorre verso la pianura lungo il Castello di Bazzano, luoghi degni di osservazione per la memoria della celebre contessa Matilde, che ne fu signora e benefattrice, che dal più alto giogo, detto volgarmente il *Cimone*, va a poco a poco abbassandosi sino a confondersi colla pianura, e forma una gran parte del dominio degli Estensi. Da questa parte vedesi Guiglia già de' nostri conti Aldrovandi, ora dei Montecuccoli, Monteombraro, Monte Tortore, Serravalle dei conti Boccadiferro, ora del marchese Annibale Banzi di Bologna, il marchesato di Vignola, già de' Contrari, ora dei Boncompagni, Spilimberto, e l'altre Castella antichissimo retaggio della famiglia Rangoni; più in là si scuopre Sassuolo già dei Nobili Pii, ora delizioso soggiorno dei Duchi di Modena, e sopra questo Fioreno, e Rezzano Rocca dei Marchesi Coccapani. Quindi si segue con l'occhio le deliziose sponde del Panaro sino a san Cesareo dei Boschetti, a Fort' Urbano, alla Fossalta, dove pare di vedere innalzati i trofei di noi bolognesi, quando colà rompemmo le squadre di Federico II, e potevamo avere prigione Enrico, detto Enzio di lui figliuolo, del quale ne scrisse le gesta il *P. D. Celestino Perracchi* forse in questo argomento più fortunatamente scrivendo, che nella Storia della Badia di san Stefano.

Diletto poi grande se ne trae da questo amenissimo luogo passeggiando pel fondo dei rii che lo circondano e bagnano, pieni di mille varietà di cose naturali antidiluviane.

A questo vasto edificio si unisce uno de' più belli e ricchi oratorii che esistano nella parte montana del bolognese, da emulare ancora alcune delle più belle chiese parrocchiali. È desso fornito di tutto l'occorrevole alla celebrazione dei divini Uffizi complessivamente all'Organo, ed ha due altari, Sacristia decorosa e Torre fornita di quattro campane. Fu questo eretto dalli fratelli Giuseppe e Gregorio Biancani nel 1726, e consacrato dall'Eminentissimo Arcivescovo Malvezzi nel 1756.

POESIA DI ARGOMENTO PATRIO

La Chiesa Felsinea.

ODE (1)

Felsina, Iddio nel seno ognor ti piove
Della sua luce e della sua virtute;
Ognor t'allieta di venture nove
Per tua salute. —

Dal dì che tu drizzasti al Ver gli sguardi,
E il Nazaren seguisti e il suo Vangelo,
(Rinnegati gli Dei falsi e bugiardi)
T'arrise il Cielo.

T'arrise: e, mosso de'credenti al pianto,
Ed alle preci, ed all'accesa brama,
Schermo ti diè sotto il paterno manto
Del prisco Zama. —

Ma di Cristo i fedeli, e della Croce
Oppresse, martoriò Diocleziano
Con mille strazi, con ira feroce,
Truce, inumano!

Oh stolto! E non sai tu che Iddio sostiene
Il popol suo nel più letal conflitto?
Quel Dio, che tremar fece e polsi e vene
All'empio Egitto?

Quei, che dal sangue de'credenti oppressi
Fea germinare ognor novi credenti,
Che a mille a mille rinnovar sè stessi
Fermi - fidenti?

(1) In un libro tutto patrio potrà forse tornare gradito il seguente *Saffico* che tocca de'principali Vescovi ed Arcivescovi bolognesi; il quale fu letto in un'Accademia data la sera del 25 Dicembre 1856, ma che per anche non andò alle stampe. L'autore ce ne ha fatto dono.

Quegli che ad Israel Moisè donava,
E *Faustiniano* a Felsina, e *Felice*,
Sicchè dell'oppressor non paventava
La rabbia ultrice?

Che in tetri dì, quando all'ovil di Cristo
Fea guerra in mille modi il rio *Dimonio*,
Vantar potè ben glorioso acquisto
Nel suo *Petronio*.

Nel suo *Petronio*, che sublimi gesta
A mille a mille oprò; che acceso in santo
Zelo, alla Città sua squallida e mesta
Deterse il pianto;

E la condusse ad alto onore, e gloria;
E di scienze e d'opere leggiadre
La fe' nudrice; e, degna di memoria,
De' studii madre. —

A tanto lume, a tanto foco accesi
I *Frugieri*, i *Barbati*, i *Tertulliani*,
In chiari modi fer quaggiù palesi
Superni arcani.

E palesi li fer gli *Orsi* e i *Lamberti*,
I *Gerardi*, gli *Arrighi* ed i *Giovanni*,
Degni d'empir, pe' luminosi meriti
Del Ciel gli scanni. —

Ma qual di parti ahimè! malnata rabbia
Serpe ne' petti alla felsinea gente?
Perchè odio nel sen, fiel nelle labbia,
E oprar furente?

Oh! chi ti salva, chi ti mette in core
Miti consigli, e temprà il rio destino?
Chi ti parla gli accenti dell'amore?....
È l'*Ubaldino*!

È il tuo Pastor, che gli animi rubelli
Ammansa e vince alfin; che le parole
Ne parla di Gesù; che in Dio fratelli
Tutti ne vuole. —

Ma vedi secol già più mite e saggio
Chè mai di ferro in oro si rinnova;
Vedi di carità benigno raggio
Far bella prova.

Ed ecco *Nicolao degli Albergati*
Con mente e potestà benigna e pia
Dar Felsina, per fausti amici fati
Tutta a Maria.

E dal Còlle di Guardia, ove s'adora,
Ogn' anno in seno addurla a' suoi divoti,
Che levan preci e canti a lor Signora,
E sciolgon voti. —

Felsina avventurosa, Iddio ringrazia
Che a' Pontefici tuoi cara ti feo,
E ch' oltre all'Alpe il nome tuo si spazia,
E a *Lilibeo*.

D'opre laudate hai nome, e di virtudi
Non di caduche ma d'eternè tempore;
E nelle gare de' più santi ludi
Splenderai sempre. —

E fin dal dì che il pallio in Vaticano
Ugo vesti, (1) te scorse a nova vita,
Donando a' tuoi Pastor manto sovrano
Metropolita.

E i sette e sette a tal grandezza addutti,
Da *Gabriele* (2) a *Carlo* venerando (3)
Virtudi eccelse, in bella gara, tutti
Venner mostrando. —

Ma tre gran nomi sopra gli altri io scerno
Degni che in cifre d'òr scolpiti sieno,
Che a Felsina portar dal ciel superno
Grazie nel seno.

Oh *Paleotti*, o *Lambertini* augusto,
O benigno *Oppizzoni*, a voi mi prostro;
Ogn' atto vostro fu di gloria onusto,
Onor dell'ostro.

A Te, *Carlo*, mi prostro, inclito veglio,
Forte, immutabil ne' sinistri eventi;
Mite, amoroso, di virtudi spoglio
Alto-fulgenti.

E mi prostro di Dio davanti al Nume,
Che Felsina togliea di suo squallore
Con nuovo Padre, nuova Guida e Lume,
Nuovo Pastore. (4)

Di viva luce Ei vestirà sue chiome,
Operator di gesta almo-leggiadre:....
Benedetto Chi vien di Dio nel nome
Maestro e Padre!

DOTTOR SALVATOR MUZZI

(1) Ugo Boncompagni (*Gregorio XIII*) dichiarò arcivescovile la Sede di Bologna. — (2) *Paleotti*. — (3) *Oppizzoni*. — (4) L'odierno Eminentissimo Arcivescovo Signor Cardinale Michele Viale Prelà.

Morti sepolti nel Cimitero di Bologna dal 1 Gennaio
alli 31 Dicembre 1856.

Marca del Recinto	LORO QUALITÀ	Loro Numero
A	Fanciulli	634
B	Fanciulle	534
C	Uomini della città.	358
D	Donne della città	510
E	Fanciulli esposti	172
E	Detti degli altri spedali	18
F	Uomini degli spedali	358
G	Donne degli spedali	351
H	Ecclesiastici secolari	14
I	Monache e religiose	5
L	Femmine in educazione e loro direttrici.	15
N	Impiegati pubblici.	5
O	Canonici, Parrochi, Vicari ec.	3
P	Militari Pontifici	15
P	Detti esteri	158
Q	Fanciulli del circondario	40
R	Uomini del circondario	26
S	Donne del circondario.	13
T	Condannati.	13
T	Giustiziati alla fucilazione, e decapitati	6
U	Nati morti	71
X	Israeliti.	1
Y	Greci non uniti	7
Totale N.		3,327

Complesivo de' Morti sepolti nel detto Cimitero dalli 14 aprile 1801
giorno della sua attivazione, a tutto il dicembre 1856. — N. 170,585

1. — La custodia della preziosa Immagine di Maria Vergine di san Luca che si venera nel Monte della Guardia, dai sommi Pontefici Leone X, e Paolo III fu commessa alle Monache Domenicane che ivi abitavano, come si vede nel Bollario Domenicano tom. 4 pag. 296, e pag. 594.

2. — Le molte iscrizioni lapidarie de' bassi tempi a noi più vicini che ora si trovano lodevolmente raccolte e riunite entro un riquadro del loggiato maggiore del palazzo del Podestà dopo d'aver salite le prime due scale, rammentano i nomi di quegli illustri stranieri, che nelle loro cariche di Pretori, Podestà o Capitani del Popolo e Comune di Bologna, e di Uditori della Rota bolognese hanno amministrata la giustizia, od usata qualche munificenza in alcun luogo del palazzo. Altre pure di esse iscrizioni riportano alcuni fatti storici, ed alcune prerogative de' bolognesi.

3. — Gli Alunni del Collegio di Spagna dopo cinque anni di studio dovevano prendere la laurea dottorale nella facoltà a cui si dedicavano. Benchè essi per la loro nobiltà, e pe' loro studi non avessero bisogno d'altro grado per ottenere pubbliche onorevoli cariche, pure dovevano laurearsi al fine di godere nella Spagna un certo Privilegio concesso dall'imperatore Carlo V ai dottorati nella bolognese Università.

4. — Nel volgere le carte de' nostri pubblici Archivi, troviamo che nei lontani tempi il territorio bolognese, poteva vestire tutta la sua soldatesca di 40,000 fanti colle lane delle proprie greggi, mentre gli artigiani di lanificio a loro spese coprivano di abeti il tetto della Basilica di san Petronio.

5. — Nella parte inferiore dell' amplissima finestra internamente e sopra la porta principale della Basilica di san Petronio, vedesi ancora la tavola in forma di trapezio, che servi al celeberrimo piemontese Gian Domenico Cassini, insigne astronomo del nostro studio, per misurare l'altezza del polo, tracciando una meridiana immaginaria parallela a quella di marmo, la quale scorre tutta orientale alla porta maggiore suddetta.

6. Presso antichi autori storici trovano commemorati alcuni uomini bolognesi che ebbero lunghissima vita dal che devesi argomentare alla purezza e salubrità dell'aria del suo territorio. Difatti Plinio nomina un Tito Fullonio bolognese il quale visse 150 anni, e questo, dic' egli venne verificato da censi pagati a Cesare. Il Testore pone un Guerrino vescovo di Bologna che visse 110 anni, e un altro Terenzio bolognese che morì d'anni 100. Volgendo il 1658 viveva certo Gio. Paolo Onofri dell'età di 102 anni, Stefano Lenzi novantatrè, e il cavaliere Camillo Sampieri novantadue, quali tutti al dire dello storico da cui abbiamo attinta questa notizia si recavano ogni mattina alla Chiesa per assistere alla santa Messa, oltre attendere alle domestiche loro faccende. Pochi anni prima morì Suor Anna Bargellini Monaca nel Monastero di santa Maria Maddalena in istrada Galliera nell'età di anni 104, e tanti altri di simili esempi di longevità, che per non ragionare più a lungo si tralasciano.

CRONACA BOLOGNESE

Autenticata dalle Opere del Savioli, Vizzani, Ghirardacci, Alidosi, Alberti, Masini, Muzzi, Dolfi, Fantuzzi, Orlandi, Faleoni, e dalle Cronache manoscritte Seccadenari, Ghiselli ec.

- 1406. — Il Legato Cossa fece battere nuova moneta di quattrini col l'immagine di san Petronio che teneva Bologna nelle mani, e nel rovescio colle chiavi: il quale conio si è usato in Bologna e suo territorio fino al 1591, nel qual tempo si mutò poi, col mettere da un lato la parola *Bononia*, e dall'altro il Gonfalone della chiesa colle chiavi.
- 1406. — Morte del vescovo Bartolomeo Raimondi che aveva governata la sua chiesa per più di tredici anni, e che ebbe a lasciarla vacante quasi per due.
- 1408. — Fu nominato alla cattedra episcopale di Bologna il nobile Antonio Corrarion veneto, già cardinale, e fondatore de' canonici di san Giorgio in Alga od Algaz di Venezia, nipote di Gregorio XII, e comunemente detto *il Cardinale di Bologna*.
- 1409. — In quest'anno non caddero all'inverno, nè piogge, nè brine, nè un fiocco pure di neve; per le quali cose spuntarono in dicembre le viole mammole, ed i mandorli fiorirono, e i persiei misero foglie, con grande maraviglia di tutti, e con esempio unico nella storia patria.
- 1409. — Fra Filigardo dell'Ordine de' Minori di san Francesco fu eletto Pontefice nel Concilio di Pisa assumendo il nome di Alessandro V; è tradizione ch'egli nascesse da poverissimi genitori nella contrada di Saragozza, quasi dirimpetto alla chiesa di santa Catterina.
- 1409. — Entrata in Bologna del Legato Corrado Carracciolo napoletano.
- 1410. — In quest'anno morirono di pestilenza molte qualificate persone, fra le quali il cardinale Migliorati Arcivescovo di Ravenna.
- 1410. — Il Pontefice Alessandro V, entrò in Bologna per la porta di Toscana proveniente da Pisa, ove fu eletto nel Concilio, accompagnato da 19 Cardinali, e da altri personaggi. Furono ad incontrarlo il Gonfaloniere, gli Anziani, dodici cavalieri, che portavano il baldacchino di broccato d'oro, le compagnie temporali, confraternite, religioni, clero, magistrati, collegi ec. Nella Perinsigne Collegiata e Basilica di san Petronio nella quarta domenica di quaresima celebrò e benedì egli la Rosa d'oro, che donò a Niccolò d'Este marchese di Ferrara.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIBETT. PROP.



STORIA MODERNA DI BELLE ARTI

Celebre dipintore Alessandro Guardassoni di Bologna

La vignetta, che in questa fronte vedi, o lettore, non rappresenta fatto bolognese, come l'ufficio del presente Archivio sembra richiedere, ma ricorda una pittura del vostro giovane *Alessandro Guardassoni*, il quale, accennando emulare i Carracceschi, stimiamo degno di moderna rimembranza Felsinea. Tale quadro fu esposto all'ottobre 1836 in quelle sale Accademiche dove un anno prima fu tanto celebrata la *Tumulazione di*

Archivio Felsineo

Cristo del medesimo autore, il quale per superiori pregi che qui dimostrò, fe' conoscere come, lungi dallo avere insuperbito per le lodi dei concittadini, a maggiore altezza venisse poggiando.

Egli è qui riprodotta scena dei *Promessi Sposi*, in cui l'*Innominato* (Bernardino Visconti) è fra le braccia del *Cardinale Federigo Borromeo*, che l'ha convertito; nel quale gruppo è tale evidenza d'espressione, ch'ei sembra si rileggano le veraci pagine del *Manzoni*. L'altero Feudatario fuoruscito, che tanti anni visse di delitto, eccolo in un istante umiliato alla pietosa eloquenza dell'Arcivescovo. Quel fiero capo inchinato, campeggiante con rare canizie vituperose contro quella incontaminata porpora, fanno contrasto alla serena fronte di lui, che ispirato guarda il cielo rendendo grazie al Signore che ammolir volle adamantino petto. Tutto il trionfo della Religione è quivi espresso da un pennello che, mosso da cristiani affetti, ovunque li trasfonde come in questa tela, ov'è sublime il sentimento di pace e di perdono; sicchè vieppiù ci riconfermiamo essere necessario all'artista come al letterato avere l'animo preso dalla virtù, perchè essendo questo supremo ordine e sincero di bellezza, fa che seguitatori di lei diano alle opere loro qualità conforme all'abito della mente e del cuore. E così fosse in piacere d'Iddio che nessuno mai da questa sentenza si dipartisse. Ma venendo all'intrinseco merito dell'arte, non troviamo parole sufficienti per adombrare il concetto, la fattura, la beltà di quella pentita fronte manzoniana, guidesca, tizianesca e ad un tempo alla vera che nel grande quadro ammiravasi, alla quale non osiamo alcun'altra confrontare.

E che diremo della vigorosa e grandiosa figura del medesimo Visconti naturalmente poggiata con un braccio rimasto al collo del Borromei, (resto dell'affettuoso amplesso mentre l'altro braccio è cadente in segno di animo vinto e domato!

Ad ultimo elogio poi dell'*Innominato* del *Guardassoni* basti il ricordar che, al primo suo apparire nelle sale della Esposizione, quanti gli erano destinati vicini, alto reclamarono e chiesero collocamento lontano. PROF. G. BELENTANI.

LOCALITÀ MEMORABILI

Forte Urbano, sua fondazione e distruggimento.

A trecento passi all'incirca di Castelfranco, proseguendo il cammino sulla postale Via Emilia, e poco lungi dal confine verso Modena, trovasi la Fortezza Urbana, in volgar termine chiamata *Forte Urbano*.

L'epoca della sua fondazione rimonta all'anno 1628. Il Pontefice Urbano VIII (*Barberini*) dal quale ebbe il nome, volle che un Forte fosse costruito alla difesa del confine dello Stato; ed il cardinale Bernardino Spada Legato di Bologna (1) d'or-

(1) *Spada* cardinale *Bernardino* nato nel 1594 da Paolo e da Daria Albicini, in una Villa suburbana di Brisighella, delizia rurale de' suoi genitori. Fornito di bell'ingegno, e di memoria sorprendente, si diede a' buoni studi, e in Roma ove l'invio il padre fece progressi nelle lettere, ed ebbe la laurea di dottore, quindi salì in fama di ottimo giureconsulto e di letterato. Dopo tante cariche sostenute in grado di prelatura e di ambascierie apostoliche, dal Pontefice Urbano VIII venne creato cardinale dell'ordine de' preti del titolo di santo Stefano al Monte Celio. Nel medesimo anno fu dichiarato Legato di Bologna ove subito spiegò somma attitudine nel governare, quietando tumulti e sedando discordie cittadine. Protesse le scienze, le lettere e le arti; visitò sovente le stanze de' pittori Guido Reni, Guercino, Albani, Tiarivi, Curti e altri artisti, acquistando da essi e commettendo loro diverse opere, comechè amorevolissimo di essi, ed in ispecie de' due primi. Avendo terminato il triennio della legazione, il Papa la conferì al nipote cardinale Barberini, e per la stima che faceva del cardinale Spada ve lo lasciò col grado di collegato. Per la memorabile peste che tanto travagliò nel 1630 Bologna, spiccò l'attività e l'intelligente zelo del cardinale a vantaggio della città e territorio, con ottimi, e sapientissimi provvedimenti, e ne ricevè pubbliche dimostrazioni di meritata riconoscenza, non avendo risparmiato fatiche e pericoli, dimostrandosi intrepido. Sotto i suoi auspicii e del cardinale Barberini, in Bologna si aprì e allargò la nuova Via Urbana che è quella che comincia dalla Via san Mamolo e termina in istrada Saragozza presso la chiesa delle Muratelle; e per cura speciale del nostro porporato, si ampliò ed ornò con dipinti la sala Urbana nel palazzo pubblico (*), con l'erezione del busto di

(*) Di questa Sala, e di quanto fece eseguire pel suo ristauo ed abbellimento monsignor Gaetano Bedini pro-legato di Bologna, ne faremo onorevole descrittiva ricordanza in uno de' prossimi fogli del presente Volume.

dine Sovrano a' 25 ottobre dell'anno suddetto vi pose la prima pietra gittandovi frattanto nelle fondamenta delle mura medaglie d'argento, d'oro, ed altri men nobili metalli, nelle quali da un lato eravi l'effigie del detto Papa Urbano, e dall'altro era scolpita in rilievo la detta Fortezza che si andava erigendo. Nel lato di alcune invece scorgevasi un san Petronio col pastorale in una mano, e nell'altro la città di Bologna, cui stava al rovescio il motto — *Saecuritas publica* —

Essendo mira di Urbano che il nuovo Forte servir dovesse nel suo Stato a ciò che Castelfranco, anche in allora fortissimo pe' bolognesi in addietro servito avea, e volendolo per ciò munitissimo, ordinò per il Legato Barberini nel 1650 venissero a Castelfranco atterrate le mura, e le macerie delle medesime servirono in parte al nuovo lavoro, che in pochi anni fu condotto a compimento ricevendo dal fondatore il nome di *Forte Urbano*.

Se allo sguardo del passeggiere non si appresenti in adesso, che un ammasso d'informi ruine si al di fuori che all'interno, e la strada postale passi a traverso de' più esterni giri di fossa a tal' uopo riempiti di terra, sono oltre sessant'anni che occupava un posto ragguardevole, nel novero de' Forti italiani. Cento trenta pezzi di grossa artiglieria, fra i quali uno di sterminata grandezza, erano in parte collocati su baluardi e sulle mura, ed in parte serbati all'occorrenza d'assedio, senza numerare la copia stragrande de' moschetti e delle munizioni da guerra d'ogni sorta raccolte nella vasta Armeria e

bronzo di Urbano VIII suo magnifico protettore. In Bologna il cardinale Spada, da romagna trasportò una parte di sua famiglia, e maritò le sue nipoti a tre nobili bolognesi. Tornato in Roma per l'acquisto fatto del palazzo ivi d'allora in poi denominato Spada, lo ampliò ed arricchì d'ornamenti: dice *Cordella* che oltre il prezzo di primitiva compra, s'impiegò 55,000 scudi, e che alla sua casa aggiunse 6 castelli feudali. Questo benemerito porporato morì in Roma sinceramente compianto a' 10 novembre 1661 d'anni 68 non compiti, e fu sepolto nella chiesa di san Giorgio della Carità nella tomba di sua famiglia. Fu ammirato e stimato come uno de' migliori cardinali componenti il sacro collegio dell'epoca sua. Religioso e dotto, favori con impegno i buoni e virtuosi, e come d'animo caritatevole dispose nel testamento che 25,000 scudi s'impiegassero in opere di pii soccorsi.

colà recati da Bologna da Ancona, e da Perugia. (1) Il Presidio destinato a guardarla era per lo più formato d'individui nati là entro o nella Terra di Castelfranco a cui per sentimento di dovere reso più efficace da carità di patria stimolava gagliardamente a vegliarne alla difesa nella pace, ed a rischiar per essa con coraggio la vita, quando mossa la guerra al Pontefice, un qualche abborito nemico ne avesse tentata la presa. Gli avvenimenti politici degli ultimi anni del secolo trascorso resero inutili questi generosi sentimenti. Vedutosi incapace di far fronte all'armi e più alla fortuna di quel Genio guerriero, che mutò faccia ai destini dell'Europa, nell'anno 1796, epoca dell'invasione francese, appressatasi l'armata repubblicana a Forte Urbano, il Castellano che n'era Comandante senza pur trarre un colpo di fucile e senza premettere una capitolazione qualsiasi glie ne fece dedizione, ed il presidio strappato alle braccia delle piangenti spose e dei teneri figliuoli fu inviato a Mantova prigioniero. A seconda che i risultati della guerra desolatrice in allora di queste belle contrade donavano la vittoria ed il dominio dell'Italia ora alle truppe Germaniche, ora alle francesi, il Forte era per essere vicendevolmente occupato.

Qui cade in acconcio di riportare in breve i dettagli della resa del Forte Urbano, proponendoci in altro luogo di descrivere le più fedeli particolarità dell'assedio e caduta di questa piazza in potere degli Austriaci nell'anno 1799.

Il Tenente generale austriaco barone *Ott*, dopo di aver fatto intimare alli 7 luglio 1799 al Comandante di Forte Urbano di cederli la Fortezza, avendone ricevuta la negativa, fece fare tutte le disposizioni necessarie per l'attacco.

Fu aperta la trinciera, alzate le batterie, e posti i pezzi di cannone.

(1) Nel gennaio 1846 Don *Clemente Spada*, Principe di titolo e grande ancora, per sentimento di protezione artistica e religiosa, fece condurre in dipinto alcune sale del suo palazzo in via Castiglione, in una delle quali il giovine artista *Andrea Besteghi* ha rappresentato il Cardinale Bernardino Spada nell'atto che riceve dall'architetto di Forte Urbano il disegno d'una mole sì distinta, che dura in parte ancora adesso, benchè tanto tempo e tanta barbarie vi corressero sopra.

Nel giorno 8 alle ore 4 della mattina s' incominciò a fare fuoco con 42 pezzi di artiglieria, 4 obizzi, e 2 mortari da bomba. Dopo più di tre ore di continuo cannonamento, il tenente generale barone Ott, mandò una nuova intimazione al Comandante francese, minacciandolo di ricominciare il fuoco con più vigore di prima, se non era per accedere a proposizioni ragionevoli di Capitolazione. Si lasciò persuadere il Comandante, e s'intavolò la negoziazione, la quale fu sottoscritta alla sera del medesimo giorno.

GLI ARTICOLI DELLA RESA FURONO I SEGUENTI.

- I. La Guarnigione francese sortirà la mattina del 10 luglio dal Forte Urbano cogli onori militari, bandiere spiegate, e tamburo battente.
- II. La Guarnigione deporrà la armi, e rimarrà prigioniera di guerra.
- III. Sarà scortata fino ai confini della Francia, e non potrà servire contro le truppe di S. M. e suoi alleati per lo spazio di sei mesi.
- IV. Gli ufficiali e soldati potranno portare seco loro tutti gli effetti di loro pertinenza; saranno a quest' effetto somministrati i necessari carri.
- V. Tutto ciò, che è appartenente alla Nazione francese, o alla definitivamente *defunta* Cisalpina, sarà esattamente consegnato alle Truppe II. RR. così anche i magazzini di viveri ed artiglieria.

Si trovarono nel Forte 32 cannoni, e molta polvere, oltre a 63 bovi, 280 castrati, 500 mastelli di vino, 200 mastelli di acquavite, 180 pesi di fava, 700 pesi di faggioli, 340 di farina bianca, 132 di riso, 21 barili di carni e vitello salate, 18 di porcine, 182 barili di sale, 4 botti di olio, e 112 pesi di candele.

Nel 1805 finalmente quando l'Imperatore Napoleone già Re d'Italia avvisando essere superfluo una Fortezza che oltre non istare più a difesa di un confine, non avrebbe potuto a lungo sostenersi per la sua costruzione, e pei potentissimi mezzi di offesa dei presenti tempi, ordinò come moltissime altre delle fortezze d'Italia la manomissione. L'opera delle potentissime mine degli allievi del Corpo del Genio stabilito a Modena, fece in poco tempo d'ora saltar per aria i quattro bastioni di santa Maria, san Pietro, san Paolo, san Petronio, e il corpo della piazza di Forte Urbano restò inutile a difesa. Rese però anche dopo, qualche vantaggioso servizio allo Stato. Sul finire del 1825 vi fu stabilita la Casa di Condanna, ed ivi trasportati li detenuti collocati in avanti nel celebre Monastero di san Mi-

chele in Bosco presso Bologna, ed a tal uso servi sino al 1851. Allorchè diversi anni or sono inferendo il Cholera Morbus in varie provincie del nostro stato, alcuni de' locali interni del Forte vennero destinati a servire di Lazzeretto per le persone e per le merci dirette per questa parte dello Stato, ed anche al presente venne di nuovo ridotto ad ergastolo e luogo di pena.

DECORAZIONE TEATRALE

Sipario dipinto pel Teatro del Corso di Bologna da Pietro Fancelli (1).

Avviene per solito che inchinando l'uomo a vecchiezza col l'infacchir delle membra affievolisce alcun poco dell'intelletto, o perda, se non altro quel calore d'immaginazione e quella vivacità d'idee, che sovente si desidera invano, trascorso il fiore degli anni. E ben pochi dal cielo privilegiati, sfuggir possono a questa sorte comune; e quelli eletti sembrano, che al forte animo e temperato vivere il conforto congiungono degli studi, massime se volti sono alle belle arti, le cui seducenti attrattive ricreano la vita, e l'uomo indirizzano a bene, e con nobile esercizio ve lo mantengano, ed assicurano. Le quali doti con bell' accordo riunite dal valente pittore *Pietro Fancelli* di Bologna, non ci prese meraviglia se in età provetta nel *Sipario* da lui dipinto, volgendo l'anno 1840, pel Teatro del Corso vi si ammirano concezione pronta ed immaginosa, facile disegno, bei gruppi e contrapposti di figure, e quella lucidezza di tinte e vivacità di pennello, che ricorda la scuola veneziana, tanto prediletta e sì bene imitata dal nostro artista sin dagli anni più verdi. Nè minore apparecchio ci voleva a rappresentare lo devolmente il soggetto. Il *Trionfo di Sofocle* è l'argomento da

(1) *Fancelli Pietro* figlio del pittore *Petronio*, nacque in Bologna, e passato col padre a Venezia ivi studiò la figura, e ben si conosce nelle sue pitture la maniera di quella scuola. Con molta lode dipinse ad olio ed a fresco. Morì nel 1851. Intorno alle pregevoli sue dipinture che si osservano nelle diverse chiese e palazzi in Bologna ci proponiamo di darne ragguaglio nella progressiva pubblicazione di questo patrio Archivio.

C.

lui scelto, trovandosi ivi collegati insieme que' sentimenti propri degli animi ardenti della virtù, e sdegnosi con chi l'offendeva. Sofocle fu l'amore d'Atene quando trascelto a cantare nel coro dei giovanetti, e a danzare attorno al trofeo della Vittoria; Sofocle acquistò la gratitudine dei cittadini quando capitano gli eserciti sotto Pericle, e Tucidide; Sofocle ottenne la venerazione loro quando fu sacerdote; eppure così amato, e distinto in patria, non gli fu concesso di evitare le amarezze della vita nell'interno di sua famiglia, allorchè dichiarato imbecille dal figlio, questi il voleva per decreto del Senato interdetto da ogni domestica azienda. Ai vani lamenti antepose Sofocle il provarne la falsità, leggendo al Magistero e al popolo il suo *Edippo a Colono*; per il quale poema ne uscì libero, come avvenne di Eschilo il quale accusato prima di lui di avere franto i misteri, non ebbe d'uopo che scoprire le ferite tocche a Salamina perchè il popolo lo dichiarasse innocente. E fu di tal fatta l'entusiasmo che produsse negli Ateniesi l'*Edippo*, che sciolti i cavalli dal cocchio ove il poeta sedeva, essi medesimi lo vollero condurre per le vie della città. — Da questo punto di vista imprende l'azione il *Fancelli*, e niuna di quelle cose, che maggiormente possono contribuire all'unità del soggetto come alla storica veracità vennero omesse o trascurate dal dipintore. Tantochè campeggia Sofocle elevato sul suo carro al cui timone la moltitudine affollata s'affretta del suo trionfo, nel tempo stesso, che i numerosi festevoli astanti riempiono la scena. A questa letizia si contrappone la figura del figlio calunniatore, che tu vedi in un colla sua compagna nell'angolo del quadro vergognandosi, come dannati dell'universale disprezzo.

E tutte queste cose formanti lo storico trionfo del greco poeta furono colorite dal *Fancelli* eruditamente, quasi alle maniere fuse tra loro del *Lazerini* e del *Tiepolo*, se non che il tempo, lo studio, e l'esempio sui grandi modelli, trassero il nostro pittore ad uno stile tutto proprio, il pregio del quale si dimostra tanto nell'encomiato lavoro, quanto nelle moltissime opere che questa sua patria si reca a gloria di possedere.

A. R.

STORIA MONUMENTALE

Monumento al Cardinale Giuseppe Mezzofanti nella Biblioteca di Bologna.

La Pontificia Biblioteca, onde onorasi la nostra celebre Università, ebbe per lunghi anni a bibliotecario il celeberrimo bolognese Cardinale *Giuseppe Mezzofanti*, che nel patrio ateneo, avea pure cattedra di lettere greche e orientali. Ed era giusto che in questa Biblioteca sorgesse un monumento all'uomo che tanto avea onorato col suo prodigioso sapere la patria. Perciò il chiarissimo signor dottor *Liborio Veggetti* bolognese, presidente del Collegio dei filologi e bibliotecario dell'Università fino dal 1838, quando il *Mezzofanti* fu innalzato all'onore della porpora, volle a tutte sue spese lasciare un durevole monumento della sua ammirazione e gratitudine al celebre suo predecessore e benefico protettore, adornando di egregi lavori in legno e di belle pitture, e busti, e ogni altro acconcio ornamento (essendo ogni cosa lavoro di illustri artisti bolognesi), la Sala della biblioteca dove ordinariamente sedeva l'illustre porporato, e dove si conservano i manoscritti, fra cui ve ne ha ben mille orientali tra ebraici, arabi, turchi e persiani. Nella sala poi così adornata vedesi ora il busto del *Mezzofanti*, da cui la sala è intitolata, sì che, grazie alla generosa gratitudine e amor patrio del *Veggetti*, è ora dato di ammirare in Bologna un degno monumento al celebre Poliglotta.

Non occorre qui aggiungere parole sull'importanza de' manoscritti, de' quali è ripiena questa sala, nelle classi di filologia, di scienze e di storia. La sola raccolta degli autografi del celebre naturalista bolognese *Ulisse Aldrovandi* sarebbe argomento per dotta disertazione. E i molti materiali storici intorno a Bologna riuniti dal *Montefani* e *Zanetti* basterebbero a richiamar l'attenzione de' più alti eruditi.

SFARZOSITÀ SOVRANE.

Descrizione del magnifico e ricchissimo Manto o Piviale indossato all'Imperatore Carlo V nella circostanza di sua coronazione avvenuta in Bologna nel 1550 nella chiesa di san Petronio per mano del sommo Pontefice Clemente VII.

Il Manto o Piviale portato dall'Eccelso Imperatore Carlo V per la solenne cerimonia di sua incoronazione, era tanto preziosissimo che lo troviamo degno in parte di essere descritto, attenendoci esattamente alla Cronaca dell'eruditissimo Gaetano Giordani, odierno Ispettore della Pinacoteca nella Pontificia bolognese Accademia di belle arti, descrivente tale solennissima coronazione opera che reputiamo di sommo interesse storico-artistico, sia per la vasta erudizione di che è ripiena, sia per i rari ed interessanti Documenti che contiene.

Dietro al medesimo si figurava un'aquila nera bicipite ad ali aperte e grandi a modo che quasi per tutto lo coprivano: le penne dell'aquila erano pur ricamate di perle: tra le due teste di essa era il bavaro, che attaccasi posteriormente in alto dei piviali, ed in mezzo a tal bavaro si vedeva a ricamo ritratto lo Imperatore sedente in regale sedia tra le due colonne di sua impresa, colla corona in capo, avente nella mano dritta la spada del potere, e nella sinistra il mondo pel suo impero: sopra lui figurato vedevasi anche il Dio padre, e nell'attitudine di benedire: e dalle due bande, similmente più grandi, si scorgevano quelle due colonne col motto: *Plus ultra*: e queste configurazioni e gli altri ornamenti o fregi componevansi di grosse perle e gioie grossissime. Dove si attacca dinanzi il petto il mentovato manto o piviale, avea un diamante ed un rubino d'instimabile pregio e rarità somma: e si disse che non furono mai viste di simili gioie: e secondo che allora estimaronsi tali ornamenti meglio del valore di ottocento mila scudi si computarono. Alcuni storici notarono che il peso di questo manto imperiale unitamente a quello della corona giungeva a un cento e trenta libbre.

POESIE DI ARGOMENTO PATRIO

Serie di latine ed italiane epigrafi, e poetiche composizioni che ebbero luogo per la faustissima venuta e permanenza in Bologna di S. S. Papa PIO IX felicemente regnante.

I.

ESULTA O BOLOGNA
AUSPICATISSIMO
FRA I TUOI GIORNI
È QUESTO
IN CHE COLL' AUGUSTA PRESENZA
D'INSPIRATO GAUDIO TI ALLIETA
IL PADRE E SOVRANO IMMORTALE
PIO NONO
DELLA CATTOLICA CHIESA
GERARCA E MODERATORE SUPREMO
E A LUI FESTEGGIANDO
PORGI CON DEVOTISSIMO OMAGGIO
I VOTI
DI GLORIOSA INCOLUMITA'

TU CHE LE VECI IN TERRA
FAI DI CHI REGNA IN CIEL,
DEH BENEDICI O PADRE
A UN POPOLO FEDEI!

(Dalla Gazzetta di Bologna.)

II.

IN GIUGNO MDCCCLVII

BOLOGNA

A

PIO IX PONTEFICE O. M.

Sonetto

Entra in Felsina omai suolo diletto
Della dottrina in che pietade ha nido,
Che Immacolata dal delubro eletto
Guarda Maria il popolo suo fido.

Qui lesse Irnerio, colorò qui Guido,
Qui apri Galvani al cupido intelletto
Al recondito elettro, e quivi in grido
Levar le dotte carte un Benedetto.

Scienza, ingegno, pietà fan di chi regna
Splendido il serto, e onusta di que' doni
Felsina gloriosa è a Te ben degna.

Deh benedici come in Vaticano;
E in tua giustizia poi ne ricomponi,
Tu Pontefice e Re Padre e Sovrano.

DELL'AVV. FILIPPO MARTINELLI.

(Dal Giornale Teatri, Arti e Letteratura.)

III.

QUANDO

IL IX DI GIUGNO MDCCCLVII
L'AUGUSTO IMMORTAL PIO IX

SOMMO PONTEFICE

FELICITAVA BOLOGNA

DI SUA VENUTA DESIDERATISSIMA

LA PROVINCIA E IL MUNICIPIO

DEVOTI AL GRAN PRINCIPE

OSSEQUIO OMAGGIO GLI PORGEVANO

D'ESULTANTE SUDDITANZA

E NEL SOBBORGO AGLI ALEMANNI

VOLEVANO ERETTO

UN ARCO ECCELISO DI TRIONFO

CONCETTO ED OPRA AFFIDANDONE

ALL' ARCHITETTO INGEGNERE

ENRICO BRUNETTI RODATI

NELLE SCUOLE VALERIANI

DEL DISEGNO APPLICATO ALLE ARTI

PROFESSOR ESIMIO SOLERTISSIMO

UN AMMIRATORE

DELL' ALTA SCIENZA DI QUESTO

PUBBLICAMENTE PLAUDIVA

ALL' EGREGIO SUO CONCITTADINO

IV.

Sonetto

L'Arte, oh l'Arte! Dal core e dalla mente
 Nacque povera un dì, crebbe co' tempi,
 E tai di sè mostrò prove ed esempi
 Che ben si parve quanto sia possente.

Essa, col forte immaginar fervente,
 Diè Terme, e Ponti, e Torri, ed Archi e Tempi;
 Essa pingè, essa scolpe, essa gli scempi
 Dell'etade corregge immantinente.

ENRICO! or tu di Lei nova dàì fede,
 Grand'opra ergendo qual da Te si vuole
 Che desta meraviglia a Cui la chiede.

Ah! perchè un'opra di cotanta mole
 Durar sì breve? Ah! perchè mai non vede
 Volgere a lungo a sè dintorno il Sole?

DI SALVATORE MUZZI.

BOLLETTINO STORICO

7. — Francesco Terribilia, Pietro Fiorini ed altri architetti bolognesi, esaminati nel 1597 intorno alle stime de' miglioramenti fatti dal signor Mario Sampieri nella Villa di Casalecchio, e nella Casa di Bologna in strada Castiglione (ora Cospi), asseriscono che da 60 anni onde indietro, cioè nel 1540 circa, in Bologna non vi erano fabbriche in vòlta tranne qualche portico, loggia o arco voltato, e pochissime erano le fabbriche che avevano volte tedesche, con certe crocieracce mal fatte, con li peduzzi tanto a basso che se le dava con la testa dentro, e si cominciò sessant'anni fù a fabbricare con volte.

8. — Dal macchinista Pacifico Grati, e dal fabbro ferraio Vincenzo Donati nell'anno 1843 venne maestrevolmente costrutta la Macchiua destinata a far discendere dall'Altore l'Immagine di Maria Vergine del Soccorso volgarmente denominata la *Madonna del Borgo di san Pietro*. Le due ultime terzine di un Sonetto pubblicato in tale circostanza in lode di Maria, e che gli Amministratori di detto Santuario dedicavano ai detti artefici, così si esprimevano.

*Dolce speme di tanto il cor ci prende
 Or che dall'alto del festivo Tempio
 Di per sè la tua immagine discende.
 Mirabil opra! che all'età ventura
 Fede terrà di memorando esempio;
 Quando puote sol arte e non natura.*

9. — Nel Vicolo detto delle Accuse dietro il palazzo del Podestà eravi la residenza della Compagnia de' Speciali e de' Merciai. Questo Vicolo fu così detto per esservi la residenza de' Notari che accettavano le accuse de' danni che venivano cagionati nel contado. Era già detto Via del Pozzo del Capitano, e poi degli Armaroli.

10. — In un Bando pubblicato nel 18 ottobre 1708 dall'Eminentissimo Cardinale Grimaldi Legato di Bologna troviamo disposto, che nessuna donna di vita disouesta avesse ardito nè di andar dietro alla santa Immagine della Beata Vergine di san Luca, nè di dimorare le chiese tampoco dove Ella si fosse riposta di giornaliera stazione.

11. — Scorrendo le istorie di Bologna troviamo essere stato molto comune nel 1300 al 1400 l'uso di indicare i predi ed edilizi campestri col nome de' loro possessori. La Montagna ce ne fornisce un gran numero di queste denominazioni gentilizie. I nomi di *Mongardino*, di *Monte Biancano*, degli *Arienti*, di *Ca de' Bettini*, e tanti altri non hanno altra origine. Questa usanza si estese anche nella città, dove parecchie strade hanno conservato il cognome delle famiglie che vi abitavano. Tali sono a cagion d'esempio, le Vie degli *Albiroli*, *Bagarotti*, *Boncompagni*, *Carbonesi*, *Castagnoli*, *Cattani*, *Chiari*, *Coltelli*, *Coltellini*, *Facchini*, *Fantuzzi*, *Foscherari*, *Fusari*, *Gessi*, *Gombruti*, *Marescalchi*, *Muttuiani*, *Monari*, *Morelli*, *Piatesi*, *Pini*, *Poeti*, *Ruini*, *Toschi*, *Uberti*, *Vasselli*, *Vitali*.

1410. — Il Pontefice Alessandro V, morì in Bologna li 3 Maggio di in questo stesso anno in concetto di Santità. Nella Sala del consiglio concorse il popolo a baciargli i piedi: li 5 del medesimo mese fu trasportato nella chiesa di san Francesco del suo ordine, ove per nove giorni si fecero a lui solennissime esequie a spese del Comune, ed ivi venne sepolto, in elevato deposito con la sua effigie eseguito dallo scultore Nicolò Aretino; il qual deposito dopo la chiusa della predetta chiesa nel 1796 venne traslocato nel nuovo Cimitero Comunale della Certosa.
1410. — Il detto Pontefice Alessandro V da una finestra sopra la porta del palazzo pubblico, nel 2 Febbraio distribuì al popolo le candelie benedette, siccome avrebbe fatto in Roma.
1410. — Nella gran Sala del Podestà detta erroneamente del re Enzo, dopo la morte del Pontefice Alessandro V, fu tenuto il Conclave in Bologna per l'elezione di un nuovo Papa, che durò tre giorni pubblicando il cardinale Baldassare Cossa napolitano, che già per sette anni tenne la carica di Legato in Bologna, assumendo il nome di Giovanni XXIII.
1410. — Terribile pestilenza in Bologna, per cui il suddetto Pontefice Giovanni XXIII riparò al colle degli Olivetani a san Michele in Bosco, e quivi prese stanza.
1410. — Stringendo il freddo, ed allentata la peste, il prelodato Papa tornò ad abitare nel palazzo pubblico accompagnato dai soliti cardinali, e cavalcando una chinea, o mula che veniva a mano condotta da Guido Pepoli, Lambertino Canetoli, Lazzaro Cancellieri, e Lippo Ghisilieri, i quali si umiliarono all'ufficio di palafrenieri, scortando la detta mula vestita di bianco, sulla quale stavasi il Pontefice in abito rosso, con triregno in testa, e col Santissimo Sacramento innanzi la croce, l'ombrello, tre cappelli rossi e due cavalli bianchi covertati di rosso: e giunto al palazzo diede al popolo l'apostolica benedizione.
1411. — Il Papa lasciò Bologna cui diede per Legato il cardinale Enrico Minutoli.
1411. — Morì in Bologna nel palazzo de' Notari detto del Registro il cardinale Legato Corrado Carracciolo Camerlengo di Santa Chiesa, e fu sepolto nella chiesa di san Pietro.
1411. — Il Cardinale Minutoli tenta togliere il castello di Persiceto a Carlo Malatesta: muore repentinamente e l'impresa è interrotta.
1411. — Bologna fece allegrezze per aver ottenuto il Castello di Galliera, il quale si cominciò ad atterrare, e fu la seconda volta.

TIPICI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



BIOGRAFIA PATRIA MUSICALE

Cenni storici sulla vita di Lorenzo Gibelli celebre Contrappuntista e Cantore, sopracciamato Gibellone dalle belle Fughe.

Lorenzo Gibelli nacque l'anno 1719 in Bologna da onesti e civili parenti. Natura avendogli fornito tendenza singolare alla musica, venne il padre di lui consigliato incamminarlo per questa scienza; così fece, e riuscendo Lorenzo nell'arte del Canto in modo da sorpassare non solo tutto quanto può ope-

Archivio Felsineo.

rarsi da fanciullo, ma ben anche da qualche adulto. Tanto piacque al celebratissimo P. M. Gio. Battista Martini, che d'averlo a sè, onde nel canto perfezionarlo e nel sublime dell'Arte, ebbe desiderio di farselo degno allievo. Nè Lorenzo fallì la speranza del grande Maestro, che mirabili progressi facendo nel Canto, davagli a preferenza di qualunque altro a cantare la parte del primo Soprano di sue musiche, e col nome poi di *mio primo Sopranetto* piacevasi sempre nominarlo: ed era giovanissimo quando stimò poterlo iniziare ai difficili misteri del Contrappunto.

Proseguendo contemporaneamente a cantare nelle chiese, oratorii, accademie, ed anche a' teatri s'acquistò moltissimi amici e protettori, per i quali avendo campo e mezzi d'alimentare eziandio l'inclinazione alle arti ginnastiche, riescì buono schermitore; e gli fu grande ventura! perchè una sera ritirandosi dal teatro de' nobili signori Marsigli (ove aveva agito cantando la parte del Buffo mezzo-carattere), vestito ancora degli abiti teatrali coperti dal solo mantelletto che allora costumavasi, venne improvvisamente aggredito chiedendoglisi o la borsa o la vita: ed egli lesto ritrandosi due passi, nudando la spada (era quella attenente all'abito di teatro), e in un attimo per questa sentito il ferro dell'aggressore, con un giochetto gliel fe' cader di mano, in quella che davagli una stoccata. Un grido lamentevole lo assicurò che pericolo più non era per lui, e la voce pubblica il giorno appresso avvertillo d'aver mortalmente ferito un famoso *Birichino*. Ma in ispecial modo riuscì eccellente nel maneggiar cavalli, e sopr'essi far giuochi: era d'amor gioviale, lepido ed educatissimo com'era, incontrò la protezione dei nobili signori Pepoli, ma in particolare l'amorevolezza d'un conte Cornelio assai diletante della Arti cavalleresche. Questi al Gibelli affidò interamente la soprintendenza della ricca scuderia, e molte volte lo impegnò guidare in Corso nel Carnevale il cocchio di otto cavalli sciolti: lo che faceva con tanta grazia, ed ammirabile maestria da ritrarne grandissimo plauso.

Rimetteposi allo studio del Contrappunto, in pochi anni compose e diè opere al pubblico sì stupefatti da farlo salire a rinomanza e procurargli alcune cariche di Maestro di Cappella, oltre l'esser fatto Maestro al Cembalo del gran teatro co-

munale. — Amato e stimato sempre dal suo maestro, venne da esso impiegato a scrivere Messe e Vespri in parecchie solenni occasioni, nelle quali fece chiaro quanto valeva nel Canto, nella condotta, nell'istrumentare, nella filosofia dell'arte, ed acquistonne fama maggiore di modo che li RR. Canonici Renani di san Salvatore lo nominarono loro Maestro di Cappella, così li RR. Padri Barnabiti di san Paolo, li RR. Padri Teatini di san Bartolomeo, l'Arciconfraternita della Morte, quella della Vita, e quasi tutti li Conventi di Monache.

Era nell'anno ventesimo sesto di sua età che conchiuse contratto di matrimonio con Maddalena Iapelli giovinetta piena di vere grazie; dalla quale nella lunga vita che con essa godette ebbe sette figli. — Aperse scuola di Contrappunto e Canto, e molta gioventù v'andava per la fama del Maestro; nè solo di Bologna, ma ancora delle città vicine. Colla professione guadagnava tanto da alimentare ed educare civilmente la famiglia, la quale era solo fine d'ogni suo pensiero ed azione, siccome quella ch'ei sommamente amava, ritraendone pari amore e consolazione. Ma perchè su questa terra felicità non è stabile, vennero alcune traversie a dolorarlo. Prima fu la perdita del buon Maestro ch'estimava ed amava qual padre; poi quella di cinque amatissimi figli, la quale in breve tempo accadde. In appresso venuto Vice-Legato in Bologna monsignor Corner nobile veneziano, conobbe nella casa Pepoli il figlio del Gibelli unico de' maschi rimastogli già ecclesiastico di grandi speranze, e che eccellentemente cantava il Tenore, piacquegli ed ebbe a sè per Segretario; seco lo condusse nel veneziano, ove andando ad una villeggiatura sulla Brenta, i cavalli del legno che trasportavano tolser la mano al cocchiere, ed il giovine don Gibelli ah! troppo vivace ed intraprendente! sbalzatosi dal cocchio incontrò quella morte appunto ch'ei credeva scampare. Non è a dire qual duro colpo al cuore del povero padre fosse sì infausta novella: non andò guari che gli pervenne l'altra, che eziandio il conte Cornelio Pepoli aveva cessato di vivere in Venezia, e che il corpo di lui consegnato al Fante di Caj era già stato trasportato a Bologna per essere sepolto nelle tombe della famiglia. E perchè doveanglisi fare convenienti esequie pubbliche, volle il Gibelli scrivere apposita musica.

Tutte queste disavventure eransi succedute l'una all'altra, allorchè giunse quell'anno 1796, nel quale le belle contrade d'Italia furono invase dalla rivoluzione francese. Agevol cosa è a credere che Gibelli restasse privo tutt' a un tratto de' mezzi di sussistenza, siccome pressochè tutti basati sull'ecclesiastico. Ma egli è pure di gran compenso per l'uomo nelle avversità la religione, e la filosofia! Per questo il nostro Lorenzo era solito rinvigorir l'animo suo e de' suoi coll'intercalare — *Dio ci aiuterà* —; nè mai gli fallì la speranza, ed in ispecial modo nelle calamità d'allora, poichè primamente gli si accrebbero scolari da' quali ne ricavava bastevole guadagno; poi avvenne che per fortuna e decoro di Bologna, corse alla mente d'alcuni Savi Municipali d'instituire un Liceo Filarmonico al duplice effetto di dare maggior lustro e sicuro successo alla scuola bolognese del P. M. Martini, e di procurare facile mezzo alla gioventù a riescire in musica di vantaggiosamente istruirsi: il perchè fatto in Consiglio la mozione, il partito passò, ed in breve vi si diede esecuzione. Ecco perciò altro inaspettato aiuto al Gibelli, il quale fu eletto a Maestro del canto, con un stipendio sufficiente a vivere decorosamente come fece sino alla morte. Molti anni onorevolmente disimpegnò la carica, e sino a che il tempo, arrivò per aggravare il Gibelli, il quale più non potendo sostenere il peso d'istruire numerosa scolarisca, venne dal Governo giubilato. In seguito sempre più sfaccato dagl'anni passava la vita nel ritiro di sua casa, venerato però non che visitato da uomini d'ogni età, che il conversare seco lui era sempre piacevole ed istruttivo; ma la casa gli divenne luogo di tristezza e dolore, quando la confortevole compagnia dell'amatissima sua Maddalena, colla quale da più di cinquant'anni aveva seco vissuto, per morte gli venne tolta.

Dopo il breve tempo che restavagli di vita, passò in quella tranquillità e moderata contentezza, che l'uomo il quale da niun rimorso del passato ha oppresso l'animo suol godere. Negl'ultimi anni per gl'incomodi di vecchiezza gli fu forza non uscir dall'appartamento; perlocchè abituato a vita attiva, umori lo impinguarono, ma specialmente ingrossarongli piedi e gambe; in una delle quali attaccato da ampia *risipola*, venne pe' medici obbligato starsene nel letto; ma non erano ancora scorsi due mesi dacchè trovavasi in questa trista situazione,

quando con esemplare rassegnazione e bontà passò al godimento della musica celeste il dì 5 novembre 1812.

Era Gibelli di mediocre statura, ben complesso e di bel colorito con fisionomia aperta ingenua vivace, specchio dell'animo di lui: e la robustezza che gli prodigò natura fu tale, che non ostante il moltissimo tempo per lui impiegato nel dar lezioni di Canto, Suono e Contrappunto, lavorò sì fattamente nel *comporre*, da lasciare un grand'Archivio di sua musica all'unica figlia rimastogli che fu la signora Geltrude Gibelli in Fornasari. Nello *Stile Fogato* fu Lorenzo uno de' migliori discepoli del Martini, ed anzi sopra tutti nella scuola singolarizzossi in questo che siccome gli altri traevano il *Soggetto* per la fuga del *Canto Fermo* egli all'incontro sceglievalo tra que' dolci *Motivi* o *Cantilene*, che vedeva godere del favor generale, ed avvenivane per questa foggia di piacevole novità, che le sue *Fughe* riescivan gratissime all'intelligente non solo, ma ben anco all'orecchio del popolo, ed egli poi era per antonomasia chiamato — *Gibellone dalle belle Fughe*.

Le cure e cordialità ch'ei s'ebbe negl'ultimi giorni da moltissimi amici fecero conoscere come sia proficuo anche su questa terra il vivere giusto e cristiano. Particolari esequie gli si fecero in sant'Agata con Musica estratta dalle composizioni di lui, ed eseguita da professori pure ad esso amici. Solennissime poscia furongli decretate dall'Accademia Filarmonica; ed in quel tempio di san Giovanni in Monte furono da un' eletta schiera di musicisti eseguite *Requie*. Un mondo di gente vi assistette, e fu generale dispiacenza per questa morte.

ANTICA STORIA

Stato di squallore in cui trovavasi Bologna e il suo Territorio ne' tempi a noi lontani.

Volendosi dare un'idea dello stato materiale, civile e morale di Bologna a' tempi antichi, accenneremo quanto da noi si è potuto raccogliere investigando alcuni autentici documenti che trovansi custoditi ne' nostri municipali e governativi Archivi, non senza riportare quanto sul proposito ne scrissero gli antichi e moderni Storici. E qui ci fermeremo a racconta-

C
re che il Canale dell'acqua derivata dalla Savena, che discende ora coperto per istrada Castiglione, trovavasi fino dall'anno 1660, scoperto e lurido, dalla chiesa di santa Lucia sino ai palazzi de' Pepoli; laonde scorrendo lungo la strada di Castiglione, ed attraversando il congiungimento di Ponte di ferro con Miola (vie frequentatissime della città nostra) apriva pericoli ai passeggeri, e spess'offriva sordido aspetto o male odore di sentina. Il perchè fu ottimo provvedimento quello di chiuderlo con opportune volte, allargando la strada, facendola sicura, rendendola salubre. E se tanto meno decorosa che non è oggi era Bologna un due secoli addietro, quale non sarà stato lo squallore d'apparenza della medesima nei dì remoti del decimo secolo (900), e dell'undecimo (1000) quando i nobili signori avevano case più umili che non hanno di presente i medioeri cittadini? Quando perduta ogni reliquia di romana architettura, si ergevano bicocche di mattoni mal connessi, sostenute da nudi architravi di legno, cui scorrevano sopra informi travi onde i capi rozzi facevano ufficio di dentelli, e sotto vi stavano tronchi di roveri e di quercie secolari, a tener vece di colonne, come ce ne danno esempio le case de' conti Grassi in via di mezzo di san Martino, de' conti Isolani in istrada maggiore, ed alcune altre nelle vie Val d'Aposa superore, di Miola, Malcontenti del Carro, Poggiale ec. E qui pure torna in acconcio ricordare, che prima del mille quasi tutte le nostre chiese erano esse pure costrutte di legno, e mal coperte vedevansi di spesso con canne palustri; e se qualcheduna veniva costrutta con mattoni e tegole, risguardavasi come un sontuoso monumento da meritare posto distinto nella storia contemporanea. Chi si ponga a leggere la storia del Bettinelli per conoscere gli usi degli italiani di quei secoli e la cattiva costruzione delle case e de' palagi in quei meschini tempi, troverà che da principio (parlando delle scuole ove dirigevansi i fanciulli per apprendervi gli studi elementari) non si usavano panche o sedili, ma sulla paglia in iscuola dovevano i fanciulli stessi giacere a guisa di maiali o somarelli; usanza che a quanto pare, allora vi era anche nelle contrade bolognesi. E che sarà stata Bologna nel secolo XV (1400) allorchè il volgo dei cittadini prendeva pur sonno sopra una stuoia od un pagliericcio con lanute coperte, e di la-

nute camicie molti si rivestivano? Quando gli arredi delle case erano cofani e bauli, tavole modestissime, letti meschini, seggiole di faggio coperte di palustre paglia, o di rozze e sottili pelli di *bazzana*? Che in più luoghi i pavimenti delle stanze erano costrutti di un mastice terreo composto di giunghi o di sabbia, il quale assorbiva tutte le immondizie e gli escrementi degli animali domestici; e tanta era la ristretta coabitazione degli individui, che si dovettero emanare leggi perchè se ne limitasse di molto il numero in una stessa camera! Che sarà stata Bologna quando le sue vie erano tortuose, anguste, sterrate, e poche coperte di selci; rotte qua e là da scoperte chiacchie e da sozze latrine? Ed anche in queste come nelle piazze per il vagare degli animali suini, ed altri volatili vedevansi frequenti sozzure! Quando per le piogge autunnali pigliavano aspetto più di paludi che di strade, pei ghiacci del verno più di pescaie che di vie, per la siccità della state più di ammassi di polvere che di luoghi pubblici pel transito? Quando fra le case i cittadini lasciando piccolo spazio si accumulavano le immondizie che vi ristagnavano lungo tempo; e di cloache e pozzi neri solamente le case de' ricchi erano provvedute! Che sarà stata Bologna, quando ne' giorni della canicola, per difetto d'acque ai vicini fiumi, non avrà avuto beneficio di lavanda alle aperte sentine? Vi aveva pure assai esteso l'uso di seppellir nelle Chiese i cadaveri, ed era a desiderarsi che in alcuna di queste fossero meglio custodite le urne per evitare la insalubrità dell'aria. Ecco perciò la pestilenza invadere spesse volte la città nostra, e farvi strage degli abitatori, e addurvi la paura della morte, e colla paura la diffidenza, l'egoismo, la crudeltà! Ecco difficili i preservativi sanitari, difficile la sicurezza pubblica in tante guise di nascondigli e di pericoli resa oltremodo difficilissima poi nelle ore cupe della notte, mancando la città di fanali, le strade e le piazze di selciato, le cloache di volte, i canali di sponde, ogni cosa di acconcio provvedimento.

Dipartendoci alquanto dal ragionare della città di Bologna, e passando a descrivere la trista condizione del suo territorio volgendo il ricordato secolo XI è grave l'esporre che folte boschaglie, coprivano i terreni a poca distanza della città, sicchè dovevasi con bandi governativi obbligare a tenerle ta-

gliate lunghe le strade, perchè non servissero di ricetto ai malfattori, e sicuri fossero i viandanti (1). Scarsi poi erano gli abitanti nel resto della bolognese provincia, la quale inoltre in causa degli straripamenti avvenuti nei torrenti, vedevansi nella inferior parte coperta dalle acque, d'onde può arguirsi, che la popolazione nel bolognese era molto scarsa, tanto per la pochezza dei terreni coltivabili, che per la mala coltura dei medesimi, quindi per la scarsezza dei prodotti ed alimenti, la quale poi facevasi maggiormente sentire nei frequenti anni penuriosi. E se ad accrescere la miseria e la insania in una parte della provincia servivano le acque palustri, che coprivano la bassa pianura, invece nella più alta parte del territorio e negli alti monti dell'appennino, uomini malvagi scorrevano le campagne, taglieggiando gli abitanti pacifici delle medesime. Quindi castelli con dighe e fossati all'intorno, con merlate mura, con ponti levatoi che allora costruivansi di frequente; e questi antichi fortilizi attestano anche oggidì coi loro avanzi quale fosse la misera condizione fisica del nostro suolo e la debolezza intellettuale del popolo bolognese nei tempi vicini al mille.

È ciò non è tutto quanto può ritenersi in quei tempi cagione di molta corruzione e miseria! perchè ad accrescere tanti danni si accese pure in appresso la feroce guerra delle investiture, la quale riempì questi paesi, come l'Italia intera, di lutto, di desolazione e di miseria ben'anche maggiore di quella che innanzi esisteva; le strane vicende, le discordie cittadine, le guerre e le oppressioni d'ogni genere contribuirono estremamente all'ingrandimento di tante sciagure; e quivi basterà ricordare, esservi in que' tempi semibarbari, così frequenti ricambi di governi e di magistrature, che perfino più volte l'anno sostituironsi nuovi padroni ad altri, che pur nuovi dovevano chiamarsi. I tumulti sulle piazze erano per i nostri artigiani motivi per non lavorare nelle officine; i partiti civili venivano esacerbati da discordie, le quali poi si accrebbero verso il XII secolo, donde continue guerre ebbe a soffrire la patria nostra, siccome gli annali del Savioli, e le migliori patrie storie, con nostro dolore ci raccontano!..... Oh quanto

(1) Ghirardacci part. I. pag. 291 e pag. 351.

meglio è il viver d'oggi frai cittadini e provinciali! Tanto migliore di gran lunga a quello de' secoli remoti, da non potersene istituir confronto e formare un'idea, se non leggendo negli estratti storici del chiarissimo fu *Ottavio Mazzoni Toselli* le costumanze e vicende di Bologna nei primi tempi dopo il mille, fino all'età del risorgimento generale dell'europea civiltà, sui quali documenti noi andiamo e anderemo frugando spesso, e riferire al pubblico tutto ciò che all'antica storia nostra appartiene.

ESEMPI DI PATRIE BENEFICENZE

Narrazione di quanto operò Giovanni II Bentivoglio in vantaggio di Bologna ad incremento delle scienze, e delle arti.

Vuolsi qui in poche pagine descrivere quanto Giovanni II Bentivoglio facesse nel suo lungo comando in Bologna onde i viventi abbiano degna venerazione di lui, e che la sua memoria non dovesse incontrare abominazione e rimbrotti; perchè ravvisando la di lui lagrimevole sventura e miserabile fine, peggio ciascuno potrebbe forse raccogliere; perchè nessun uomo può dichiararsi fortunato prima dell'ultimo respiro!

A Giovanni nel principio di suo governare si confidava il freno di repubblica che per lunghi anni stata era discorde ed irrequieta. Ei benchè giovinetto fece mostra di provetta saggezza, e conciliandosi l'amore e la stima de' Senatori divenne arbitro del Senato. Appena assunto al primato di suo comando diede opera a togliere dalla città le sozzure che l'ingombravano, giacchè come abbiamo pocanzi narrato, le vie erano lorde di fetente loto, che insieme a molte materie infracidite mandava pessime esalazioni. Fece costruire di selci di fiume i pavimenti delle strade, che allora erano di mattoni o di pietruzze, guasti per età, per non curanza, ed istituì un Magistrato, detto *Curatore delle Vie*. Poi, ad imitazione dei romani che fin da' primi tempi conobbero quanto fosse necessaria in una città la mondezze, in ciò fecero opere meravigliose, egli ordinò fosser fatte molte cloache, e vi si diramassero le acque dell'A-

C
posa, della Savena, del Reno. Così non solo alla salubrità provide, ed all'abbellimento, ma ancora alla sicurezza, per tal modo scemando i danni che i tremuoti accagionano. E ben molte altre cose operò ad accrescere venustà, a far più salutare Bologna. La maggior parte delle strade erano anguste, le fiancheggiavano, come si disse, porticati di legno, deformi a vedersi, pericolosi in un incendio. Giovanni fece più spaziose le vie, ne tolse le tortuosità, ne abbellì gli edifizii, fece nuove piazze, alcune ne allargò. Innalzò moli architettoniche di singolare bellezza, altre ne restituì all'antico splendore, aderse magnifiche ville nel contado, e quasi rinnovando la città per tanti ornamenti. Condusse l'acqua Ramonda da' vicini colli, arricchì la patria d'una pubblica fontana. Facilitò la navigazione del canale naviglio col munirlo di sostegni, ne fece scavar lungo tratto perchè ei giungesse sino a Bologna, e quì lo munì d'adeguato porto, affinchè più avesse fiorito il commercio. Fece esplorare le viscere della terra tentando trarne preziosi metalli; e mentre altri o per ignavia, o per trattar tutto giorno le armi, lasciava negletta la fonte principale d'ogni ricchezza, l'agricoltura, egli dissodò le terre incolte, disseccò le paludi e le colmò, e là dove intricavansi i vepri e gli spinai, dove spuntavano giunchi ed altre piante palustri, biondeggiavano per lui i pingui raccolti. — Se la fame s'aggravava rabbiosa infra i suoi cittadini, tosto la sua mano a loro porgeva alimento, loro schiudendo i proprii granai. Se pestifero morbo li minacciava, con sagge cure, con solleciti provvedimenti cercava difenderli; e se talora non li poteva preservare dal terribil flagello, li soccorreva pietoso, e con amor di padre alleviava i loro mali. Nè solamente nelle calamità volgeva il pensiero al popolo, ma sempre di lui sollecito ne procacciava lavoro ed allegrezza colla sontuosità de' conviti e delle nozze, colla splendidezza de' frequenti tornei, colla magnificenza delle feste, colla novità degli spettacoli, e de' gimnici ludi. E come quei tempi erano funestati da spesse guerre sì che avevano d'uopo d'armi e di difesa a mantenersi in pace; Giovanni colle parentele e colle alleanze si fece possente, addivenne fra i guerrieri di que' giorni uno de' più esperti nel campeggiare, nell'ordinare od attaccare un esercito, nell'oppugnare le città; uno de' più sofferenti nell'asprezza de' rigorosi

verni; il perchè fu preso a capitano da molti poderosi principi d'Italia. Poi guernì Bologna di monumenti, ne riparò le muraglia, ne ristaurò le porte, ne scavò le fosse. Alle castella del contado aggiunse fortificazioni; alla città, con artiglierie espressamente fuse, con togliere a soldo milizie, accrebbe le difese. Così afforzatala egli soventemente giovò ai federati, agli amici con numerose schiere, la mantenne illesa con una saggia neutralità armata, quando le vicine città erano messe sossopra dall'esercito di Carlo VIII. A questi vietò il passo quando tornò di là dalle Alpi: due volte salvò la patria da potenti nemici, due volte soffocò interne sedizioni, ed allontanò la peggior d'ogni peste, la discordia civile. E se alcuna crudeltà contaminò quella vendetta, ei ne fu puro; chè anzi i suoi contemporanei ne lodarono in ciò la clemenza e la mansuetudine. Vedevasi Giovanni che seguace di Minerva, non pur nell'aringo dell'armi, ma in quello di Sofia, accoglieva nella magnifica sua corte, tuttogiorno ospitale a principi ed a baroni, poeti, scienziati e letterati non solo di Bologna, ma di altre città, dei quali tutti il Bentivoglio fu mecenate e fautore, emulando fra le domestiche sue mura i portici d'Academo. Fu egli che in Italia emular seppe Lorenzo il Magnifico ornando Bologna di sontuosi edifici, chiamando a sè pittori, scultori, poeti e cento dotti che onoravano allora l'Italia; e tutti ricompensando magnificamente; ed arricchendo ad un tempo la patria di statue, dipinti, manoscritti e libri a gran numero. A lui ebbe Italia quel grande ingegno che fu Francesco Francia, emulo di Nicolò Finiguerra nel niellare, del Caradosso nel cesellare, di Pier Perugino nel trattare il pennello; maestro di cento rinomati artisti che stabilirono il decoro della scuola bolognese eminentemente cattolica. De' quali scolari suoi basterà nominare a cagion d'elogio Marcantonio Raimondi, l'incisor prediletto di Raffaello d'Urbino; il Costa, tutti i Francia, il Tamarocci, ed il divino Chiodarolo. Giovanni Bentivoglio adunque colla munificenza fu il promotore dell'eccellenza di costoro. — Insomma il Bentivoglio fu per Bologna ciò che Lorenzo per la città di Dante, ciò che Leone X per' romani, e Pietro il Grande per Pietroburgo, e Carlomagno per la Francia, ed Enrico IV per Parigi.

OPERE DI PIETÀ RELIGIOSA

Dimostrazioni di fervore religioso fatte in diverse epoche dai Servitori dell'uno e dell'altro sesso in Bologna.

Per essersi mai sempre distinta la divozione del popolo della città e contado di Bologna doverosamente professata verso Nostra Signora, che dicesi dipinta dall' Evangelista san Luca, la di cui augusta Immagine con pubblico omaggio si venera entro magnifica cappella nella chiesa eretta sul Monte della Guardia, diede motivo agli Assunti della fabbrica de' portici, che a quella conducono di saggiamente pensare non essere simile chiesa nella primitiva sua estensione capace di contenere la moltitudine de' fedeli, che nelle principali solennità dell'anno concorrevano a venerare quella Immagine, e su tale riflesso risvegliandosi nell'animo di ciascuno sentimenti di pietà e di gratitudine verso così gran protettrice e benefattrice, furono animati a volere con proprie e con altrui oblazioni contribuire ai mezzi necessari per l'erezione di un nuovo e più ampio tempio, al quale effetto nel giorno 26 luglio dell'anno 1725, con tutta la cerimonia di rito venne ivi collocata la prima pietra da monsignor Bernardino Mariscotti Vicario delle Monache, e Arciprete della Metropolitana di Bologna.

E perchè i detti illustrissimi Assunti di questa fabbrica, mirando all'ampiezza del tempio giudicarono necessario di aggiungere una corrispondente maestosa Cupola, e nel riflettere eziandio al considerevole numero di Servitori dell'uno e dell'altro sesso, che in Bologna dimoravano, e ponendo a speciale riguardo alle tant'opere di singolare caritatevole pietà con cui la prelodata Unione aveva sempre fatto distinguere il proprio zelo e divozione verso la Regina de' Cieli, venne indirizzato ai medesimi opportuno invito, animando ed esortando ciascuno di essi a così lodevole impresa mediante la mensile contribuzione di due baiocchi durante il periodico corso di anni diciotto destinando la totalità di tal fondo all'impiego della costruzione di detta grande Cupola.

Alla raccolta di tali offerte furono nominati ventiquattro Collettori, distribuendone sei per ogni Quartiere della città, i quali con cassette chiuse si fossero recati alla visita delle case de' singoli senatori, nobili, cittadini, e negozianti; e così pure ai Stabilimenti di Luoghi Pii, Monasteri, Spedali, Conservatorii e Collegi, ove convivessero persone di servizio, il che nello spazio di anni diciotto venne raccolta la somma di lire bolognesi 450000 pari a romani *scudi trentamila*.

Non devesi inoltre qui porre a silenzio altre opere di pietà religiosa manifestata dalla detta Unione a maggiore onore e gloria di Nostra Donna venerata in Bologna sotto altri titoli, e cioè:

Nell'anno 1676, per cura delli medesimi Serventi dell'uno e dell'altro sesso furono costrutti i due Archi del Portico conducente al Meloncello segnati co' Numeri 294, e 295, che importarono la spesa di lire 700 bolognesi.

Nel 1651, alli 25 aprile fecero dono alla B. Vergine del Rosario in san Domenico di due Angeli d'argento del valore di lire 800; e nell'anno 1721 i detti Angeli furono risarciti con spesa di lire 90.

Nel 1652 fecero i tappeti di raso gialli e rossi, che servivano per ornare gli archibanchi della cappella del Santissimo Rosario in detta chiesa, sostenendosi la spesa di lire 600; e nel 1721 i detti tappeti vennero rinnovati mediante la spesa di lire 400.

Nel 1704, dalla detta Unione fu donata la ricchissima Corona d'oro alla Immagine di Maria Vergine del Carmine in san Martino Maggiore, e ciò in circostanza della sua solenne Coronazione, con spesa di lire 5500, avendo in più sborsate in contanti alli RR. PP. Carmelitani di san Martino lire 200 per valersene, come fecero, in altre spese, per l'indicata sacra solenne funzione.

Nell'anno 1740 fecero fabbricare altri quattro archi nei suddetti portici di san Luca, che dal Meloncello conducono al Monte della Guardia, oltre la Cappella grande del quarto Mistero rappresentante il Redentore Bambino nelle braccia del vecchio Simeone, corrispondendovi la spesa di lire 5040; e poscia per avere a tali quattro Archi voluto unirne altri due già fatti a basso incorrendo nella spesa di Lire 650.

Nel 1742, ricorrendo la solenne Canonizzazione o Santificazione della nostra gran madre e concittadina santa Caterina de' Vigri, per le feste che in tale circostanza furono fatte, la detta Compagnia de' Servitori contribuì la somma di lire 900.

Nel 1755 li 19 aprile, donarono una nobilissima Pianeta, con libbre quindici di cera bianca, alla Madonna del Soccorso, con spesa di lire 194:42.

In altro tempo pure la detta Università de' Servitori si portò due volte processionalmente a visitare la Beata Vergine di san Luca sul Monte della Guardia, ove la prima volta offerirono libbre 100 di cera bianca, e la secouda volta libbre 150 come sopra,

Parimenti furono offerte 210 libbre di cera bianca da N. 500 Servitori alla Beata Vergine del Rosario, partecipando tutti nella di lei cappella del sacro eucaristico pane.

La classe degli uomini Serventi di diverse nobili cittadine famiglie di Bologna, animata da zelo verso i defanti e pel decoro della patria, amò di concorrere essa pure all'erezione di due Archi segnati coi numeri 46 e 47 del Portico che dal Meloncello trasmette direttamente al Comune Cimitero della Certosa.

Nota del numero dei Serventi Contributori, e nomi de' personaggi e distinte famiglie a cui essi appartenevano.

- N. Sei di Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Giuseppe Spina Legato di Bologna e sua Provincia.
- Sei di Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Carlo Oppizoni Arcivescovo di Bologna.
- Sei del nobil uomo signor Marchese Angelo Marsigli Rossi Lombardi.
- Uno del nobil uomo signor Conte Luigi Marsili.
- Tre delli signori marchesi Francesco, e Giacomo Bevilacqua.
- Uno del nobil uomo signor Conte Ercole Marescotti.
- Uno della nobil donna signora Contessa Vittoria Caprara.
- Uno del reverendissimo signor Canonico Gioannetti.
- Uno del nobil uomo signor Conte Cristofaro Sora Monarini.
- Uno della nobil donna signora Anna Tomasoli Laziosi Belloni.
- Tre del nobil uomo signor Marchese Antonio Amoriini Bolognini.
- Uno della signora Angela Primodi.
- Uno del signor Astolfi.
- Uno del nobil uomo signor Marchese Saverio Calvi.
- Uno del signor Avvocato Giacomo Casari.
- Uno della nobil donna signora contessa Baldi Cappellina.

- Tre delli signori marchesi Antonio, e monsignor D. Gio. Nicolò Tanari.
- Uno del nobil uomo signor conte Ulisse Aldrovandi.
- Uno del nobil uomo signor Conte Camillo Grassi.
- Uno del nobil uomo signor marchese Banzi.
- Uno in Casa Spada.
- Uno del signor dottor Conte Costerbosi.
- Uno del signor professor Guizzardi.
- Uno della nobil donna signora marchesa Spada.
- Due della signora Gotti.
- Quattro del nobil uomo signor conte Giuseppe Malvasia.
- Uno abitante in Loiano.
- Uno del nobil uomo signor Carlo Facchinis.
- Uno della nobil donna signora marchesa Scappi.
- Due della nobil donna signora contessa Levera nella via Pellacani.
- Uno del nobil uomo signor conte Mario Scarselli.
- Uno Capo caccia del signor marchese Pietro Conti Castelli.
- Uno del nobil uomo signor Marchese Massimiliano Angelelli.
- Uno della signora Tinti.
- Uno del signor conte Milzetti.
- Uno del Collegio Comelli.
- Uno del nobil uomo signor conte Tiberio Fantaguzzi.
- Due del nobil uomo signor Marchese Borelli.
- Uno del signor Giacomo Monti.
- Uno del signor avvocato Monti.
- Uno del nobil uomo signor conte Francesco Ranuzzi.
- Due della nobil Casa de' Bianchi.
- Due del signor avvocato Vincenzo Berni degli Antonj.
- Uno del nobil uomo signor conte Alessandro Gozzadini.
- Uno del nobil uomo signor conte Giuseppe Priore Gozzadini.
- Uno del nobil uomo signor conte Prospero Bussetti.
- Uno del nobil uomo signor conte Carlo Merendonì.
- Tre della nobil famiglia Bovio.
- Uno del nobil uomo signor marchese Giuseppe Pepoli.
- Due del nobil uomo signor marchese Gio. Paolo Pepoli.
- Due del nobil uomo signor marchese Guido Luigi Pepoli.
- Uno del nobil uomo signor conte Ferdinando Pepoli.
- Due Serve nella Casa in via Cestello N. 717.
- Uno del nobil uomo signor marchese Luigi Marescotti.
- Uno del nobil uomo signor marchese Alessandro Guidotti.
- Due del nobil uomo signor marchese Pietro Pietramellara.
- Uno della Casa Marescotti uella via del Cane.
- Uno del nobil uomo signor marchese Ferdinando Tedeschi.
- Due della nobil donna signora contessa Teresa Casali.
- Uno del nobil uomo signor marchese Ugo Albergati.
- Due della signora Negrini in Galliera.
- Uno del signor Antonio Zoboli.
- Uno del signor dottor Gaiani.
- Uno in Casa Mazza in via Ripa di Reno

Uno del signor conte Filippo Bentivoglio.
Uno abitante nella Mascarella.
Quattro nel Pio Ospitale di sant' Orsola fuori di Porta s. Vitale.
Uno del signor Gio. Maria Filippetti.

STORIA ECCLESIASTICA

Notizie storiche intorno alla sacra Immagine di Maria Vergine della Natività, detta altrimenti di Miramonte, dipinta in muro, e recente edificazione della elegante Cappella ad essa consacrata.

L'Accursi, dice nella sua storia, che questa Immagine esisteva sino dal 1650, epoca troppo memorabile per Bologna travagliata da pestilenziale flagello. Essa ebbe a conservarsi sino a' di nostri dipinta in muro nell'angolo della via di Mirasole di Mezzo, e quella di Miramonte, ignorandosi la mano del dipintore, sebbene giudicato di scuola bolognese. In que' tempi dunque troppo funesti pel suddetto flagello che faceva strage ed estermio sulla desolata popolazione, si cominciarono a praticare fervide divozioni, e fra le altre sacre Immagini, che dai vicini popolani delle adiacenti contrade con maggior culto si adorarono, una fu quella che qui ricordasi, e per intercessione della quale la cessazione del morbo contagioso, furono prodigiosamente liberati; e così in mezzo al pianto e terrore generale subentrò la gioia e la consolazione. Laonde per grazia cotanto singolare ricevuta, e per voto fatto, in tutti gli anni, previo anticipato triduo, nel giorno della Natività (8 settembre) venne sempre dalle preservate contrade festeggiato con solenne pompa ed apparato il ben dovuto ringraziamento. E siccome doveva per Divin fatto essere scritto che una tanto prodigiosa Immagine si avesse a togliere dalle ingiurie della intemperie onde essere doppiamente venerata ed ossequiata in convenevole Cappella, così nell'anno 1856 infermandosi *Pietro Mongardi* uomo pio e devoto, lasciò sul totale di lui retaggio due piccole case, disponendo che sul posto da esse occupate si dovesse edificare una pubblica chiesuola ad onore di Nostra Donna, fidando il *Mongardi* l'esecuzione di questo suo ultimo desiderio alla probità e specechiata religione del sacerdote don *Ferdinando Nic-*

coli, il quale sebbene vedesse che l'asse lasciato dal defunto non bastava ad eseguire quel suo pio divisamento, non per questo si scoraggiò, ma fatto animo, imprese l'innalzamento murario della ridetta Cappella, ed entro il periodo di tre anni, dalla morte del memorato testatore, la condusse a compimento; onde col giorno 8 febbraio 1840 fu per la prima volta aperto questo Santuario, mediante la cerimonia celebrata dal molto reverendo signor don Pietro Lazzari meritissimo Cerimoniere del Capitolo della Metropolitana di san Pietro.

Non è quindi da tacersi essere l'elegante disegno lo devole pensiero dell'ottimo professore ingegnere architetto signor Filippo Antolini; siccome il bellissimo dipinto che sovrapposto all'altare, e contornante la nicchia, entro la quale è allogata la santa Immagine, dall'altro già defunto celebratissimo pittore frescante professore Luigi Cini. (B.)

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Annotazioni storiche intorno all'antica Università di Bologna.

Lo studio generale di Bologna anticamente distinguevasi in due Università; in quella de' Giuristi, e nell'altra degli Artisti. Nei tempi antichi però i Maestri, e gli Scolari se ne stavano divisi e sparsi per la città. Il sopravvenuto bisogno di riunirsi e di formarsi in corpo e società per difendersi contro la prepotenza di alcune famiglie, diede moto anche alla scolaresca di seguirne l'esempio, e di crearsi un Capo che fu detto *Rettore*. L'unione di essa venne approvata dal Pontefice Onorio III negli anni 1217 e 1220, ed il luogo delle sue adunanze era la chiesa di san Procolo. Distinto e regolato lo Studio in dette due Università de' Giuristi, e degli Artisti, ognuna ebbe il suo Rettore. Cessata affatto nella Scolaresca questa carica, sul principio del secolo XVII, il Cardinale Legato *pro tempore*, divenne il Rettore perpetuo di amendue le Università, i di cui Priori, avanti di lui si estraevano dopo la festa di santa Caterina vergine e martire protettrice dello Studio. Oltre ai detti Priori, la carica de' quali durava un mese, ad eccezione dei

Priori estivi, che continuavano dal primo maggio sino al termine delle scuole, ogni Università aveva due Presidenti, e due Consiglieri, e veniva servita da due Bidelli, e da un Cancelliere. Amendue le Università godevano molti onori e privilegi ad esse concessi dai Sommi Pontefici Martino V, Eugenio IV, Paolo II, Nicolò V, Innocenzo VIII, Paolo III, e Giulio III.

Le leggi comuni a tutti gli scolari furono riformate nell'anno 1532, e confermate da Giulio III li 22 ottobre dello stesso anno. Alla Reggenza dello Studio vennero destinati un senatore, un cavaliere, un nobile, un cittadino ed un mercante col titolo di *Riformatori dello Studio*, e con facoltà di dispensarne le Cattedre. Questi Riformatori si eleggevano ogni anno dal Magistrato degli Anziani col consenso degli Eminentissimi Legati. L'Arcidiacono della Metropolitana era il Cancelliere Maggiore, ovvero la prima Dignità dello Studio, avente diritto d'insignire della Laurea nelle facoltà Canonica, Civile, Medica, e Filosofica, in virtù specialmente di Onorio III delli 28 giugno 1219, diritto che lo stesso Pontefice con altra Bolla del 1224 accordò al Capitolo di detta Metropolitana, in caso però d'impedimento o di mancanza dell'Arcidiacono predetto. Il diritto di decretare e conferire la Laurea nella facoltà Teologica in virtù della Bolla di Innocenzo VI del 21 Giugno 1560 spettava all'Arcivescovo, od al suo Vicario generale.

Le letture di filosofico e scientifico insegnamento a tutto il cadere del passato secolo prescritte nella Università, erano distribuite nel seguente modo.

Lettori Artisti.

Alla mattina. Ora I.

Chirurgia. — Operazioni Chirurgiche. — Logica. — Medicina pratica ordinaria. — Lettere Umane. — Teologia Dogmatica. — Teologia morale. — Idrometria ed Agricoltura in casa. — Teoria Anatomica o spiegazione ed organizzazione de'sensi. — Metafisica. — Corso dell'Arte Ostetrica.

Ora II.

Teoria di Medicina ordinaria, e Aforismi d'Ippocrate. — Fisica. — Lettura anatomica a norma della stagione. — Meta-

fisica. — Geometria analitica. — Cronologia e Diplomatica. — Matematica Universale.

Ora III.

Medicina ordinaria. — Pratica straordinaria di Medicina. Filosofia morale. — Teologia Scolastica. — Sacra Scrittura. — Meccanica. — Semplici medicinali. — Lingua Greca. — Lingua Arabica. — Particolé Ebraiche, in casa. — Aritmetica in casa.

Dopo pranzo Ora I.

Chirurgia. — Inoculazione del Vaiuolo. — Teologia morale. — Teoria di Medicina Ordinaria. — Concilii. — Lettere Umane. — Chimica. — Ottica. — Logica. — Antichità.

Ora II.

Teologia. — Pratica di Medicina Ordinaria. — Astronomia. Geometria elementare sintetica.

Ora III.

Logica. — Fisica. — Pratica di Medicina straordinaria. — Metafisica. — Teologia Scolastica. — Istoria Ecclesiastica. — Lettura Anatomica colle ostensioni delle parti del corpo umano, in casa. — Ostensioni anatomiche. — Lingua Ebraica. — Lingua greca. — Particole greche in casa. — Per il Tacuiuo Astronomico. — Arte di scrivere, in casa. — Filosofia morale. — Sacra Scrittura.

PIETÀ RELIGIOSA.

Come avessa origine l'insegna del nome di Gesù in Bologna.

Nell'anno 1445, nel quale la peste bubonica fece innumerevoli danni nella stagione estiva, e dopo di aver rimesso alquanto delle sue forze, furono ordinate processioni, e sacri esercizi, e venne anche inviato a Bologna san Bernardino da Siena, il quale colla eloquenza di uomo ispirato, persuase il popolo

a rettitudine di vita, a maggiore costumatezza, e anco a decenza più manifesta se non voleva ricadere in novelle miserie. Quel Santo uomo venne difatti in Bologna, innalzò pulpiti, e dove in una e dove in altra piazza saliva pietoso ogni giorno, bandendovi dappertutto la divina parola con santissimo zelo; anzi narrano i contemporanei, che molte conversioni fece, specialmente d'uomini bestiali, di giuocatori viziosi; e i dadi e le carte pose in tanta abbominazione, che sulla pubblica maggior piazza si videro ardere in tutte le ore mucchi di dadi insieme con mazzi di carte da giuoco. Ora occorse che un certo Valesio, il quale campava la vita colorando carte da giuoco, udendo la dottrina del santo Frate Minorita, andasse a lui, facendogli aperto ch'ei sosteneva sè e la famigliuola di quel povero mestiere, e che null'altro sapeva farne, sicchè trovavasi senza pane ove quell'umile opera avesse lasciata. Ed il servo di Dio gli rispose: » *Or bene, dipingi questo, ed avrai pane in abbondanza.* » E segnato un circolo in una carta, vi tracciò un Sole, e nel mezzo vi scrisse il nome di Gesù in caratteri ebraici; e disse che di que'Soli e di que' nomi il pover uomo dipingesse. Ciò ch'egli fece. E tanta fu la moltitudine che di que' dipinti fece compra, che all'artigiano più non mancò di che vivere per lunghissima stagione. E così quella peste, ch'era piombata in Bologna a recarvi morte, mercè di Dio e di tre ottimi suoi ministri, il Cardinale Legato Gundulmiero, il beato vescovo Nicolò Albergati, ed il ricordato san Bernardino da Siena, fu movente prodigioso per migliorare in qualche guisa la plebe, che sfrenatamente si viveva.

ANTIQUARIA

Scoperta di un antico sepolcro nella parrocchia di Cadriano.

Egli è probabile che nella nostra provincia, e specialmente nel territorio parrocchiale di Cadriano, lungi circa quattro miglia da Bologna, o in quelle vicinanze, accadessero fatti d'armi tra le milizie, che ai tempi di Cesare e al tempo de' triumviri avvennero in varii luoghi del bolognese, e tanto più pare verisimile che quivi succedesse qualche mischia, inquanto che

nel 1836 in un fondo appartenente al fu signor Severino Degli Antoni che fronteggia la strada di Cadriano, si scopre un sepolcro dove giaceva un umano scheletro. Questo sepolcro era costruito d'antiche pietre disposte in modo, che poggiando in parte inferiore ai fianchi del piano di detta tomba, erano piegate colla cima l'una contro l'altra che servivano da tetto al sepolcro stesso. Si fecero parecchi scavi, e trovossi quantità d'ossa umane, e moltissimi teschi, che quasi molti conservavano intatta la dentatura; indizio che ivi era stata sepolta una gente in florida età, come appunto debbono essere i soldati; onde fuvvi chi, non affatto improbabilmente congetturò, che quelle fossero romane milizie estinte in qualche combattimento: e lo scheletro trovato nel sepolcro distinto poteva essere il comandante, e l'altro ossame forse era dei militi gregarii.

ANTICA POTENZA DI BOLOGNA.

Le chiavi delle porte d'Imola tuttora conservate in una Sala presso la Basilica di santo Stefano in Bologna.

Sopra la Chiesa della Madonna di Loreto posta in Via Santa annessa all'antica Basilica di santo Stefano evvi una Sala ove radunavasi l'antichissima e veneranda Compagnia militare de' Lombardi fondata sino dall'anno 1470: quivi si conserva glorioso monumento tanto del suo valore, quanto dell'antica potenza di Bologna, e cioè le chiavi delle Porte della città d'Imola tolte dai bolognesi quando nella guerra da questi combattuta nel 1222 contro i romagnoli ne fecero per la seconda volta la conquista, e le chiavi delle porte furono consegnate alla detta Compagnia militare che in tale combattimento più vi si distinse. Quivi altresì la Compagnia s'aveva un magazzino d'armi sempre pronte ad ogni occorrenza in difesa di Bologna e suo Reggimento. Di questa Compagnia fu Massaro il Pontefice Benedetto XIV l'anno 1733, la cui Sala fece risarcire ed ornare di sculture.

STORIA DI BELLE ARTI

*La rara gemma della Pinacoteca bolognese
nella Pontificia Accademia di Belle Arti.*

Fra le più famose produzioni del sublime ingegno dell'immortale Raffaello Sanzio da Urbino (1), va precipuamente annoverata la Santa Cecilia che ammirasi nella parete a destra dell'ultima Aula della Pinacoteca della nostra Accademia di Belle Arti. L'Autore stesso pare che avesse a gran prediletto questa sua fattura, poichè nell'anno 1516 inviandola da Roma a Bologna la volle raccomandata all'insigne pittore Francesco Francia, onde avesse cura che alcun guasto non soffrisse sia nell'estrarla dalla cassa che la custodiva, come nel porla nell'assegnato luogo. Devesi questo celebre dipinto alla pietà di Madonna Elena Duglioli dall'Olio bolognese, (ora venerata sugli Altari) che nel 1515 lo destinava a prezioso ornamento della gentilizia sua Cappella nella chiesa di san Giovanni in Monte che lasciò dipoi in eredità ai signori Bentivogli, ed ordinava che vi si rappresentasse a soggetto principale la santa vergine e martire Cecilia framezzo a quattro Santi. Vedesi essa da un coro di Angeli in alto sorpresa in atto di udire il suono; nella sua testa si scorge quell'astrazione propria di chi è in estasi di Paradiso. Ella è coperta di una veste tessuta d'oro e di seta, dal che apparisce l'elevatezza del ceto cui appartene. È cinta di un cilicio che da bei veli trasparisce facendo questi nota la rigorosa penitenza da Lei esercitata. E chi non ammirerà quì l'ingenuità, il candore, la sorprendente bellezza, la grazia incantevole, le mirabili movenze, l'accesa carità che si mostra negli atti e negli sguardi della Santa, presa da soave melodia del sovrastante coro di graziosissimi Angeli, che

(1) In Urbino il venerdì santo del 1483 ebbe nascita il grande Raffaello Sanzio. Da suo padre, ragionevole pittore per quell'età, apprese i principii dell'arte; passò quindi alla scuola di Pietro Perugino, e sotto il di lui magistero fece mirabili progressi. Vedute poi le opere di Fra Bartolomeo e di Michelangelo tanto si perfezionò da superar tutti. Morì lo rapì in Roma nel venerdì santo del 1520, nella fresca età di anni 37, e fu sepolto nella chiesa del Panteon.

la rende dimentica perfino del piccolo organo che tiene alle mani da cui stanno cadendo alcune di quelle canne?

È dessa in mezzo a quattro Santi. *San Paolo Apostolo* posando la sinistra mano sull'elsa della spada ignuda sopra cui ferma il destro braccio, che gli sostiene il capo in atto grave e pensieroso. Il manto che dalle spalle in larghe pieghe gli scende a' piedi è lavoro sì perfetto che può servir di modello a dipingere panneggiamenti. — *San Giovanni Evangelista* distinto dall'aquila collocata a' suoi piedi, dirige lo sguardo pieno d'affetti e di venerazione verso la Santa. — *Sant' Agostino* vescovo, pare ch'egli pure partecipi di que' sentimenti. — *Santa Maria Maddalena*, ancor adorna de' mondani abbigliamenti, graziosa si volge allo spettatore, tenendo fra le mani un vaso di pietra finissima contenente gli unguenti de' quali unse i piedi del Salvatore il giorno che ella pianse i suoi falli. Intorno ai varii musicali strumenti sparsi sul suolo, è invalsa finora l'opinione che siano posti ad indicare la protezione di essa Santa pegli esercenti la musica (1).

Non saprebbesi per verità spiegare come a questa Santa martire facciano corona quattro Santi, nessuno de' quali potè mai trovarsi con Essa, poichè vissuti in altre differenti epoche, se non ritenendo che Raffaello dovesse appagare il pio desiderio della nobile Comittente beata Elena, la quale forse quegl'inculti Compensori volle effigiati in un solo quadro per ispeciale sua divozione: così può supporsi almeno in riguardo al santo Agostino, e a san Giovanni Evangelista, stantechè i Canonici Lateranesi che amministravano allora la di lei Parrocchia, seguono la monastica regola del primo de' nominati Santi, ed al secondo è dedicato il Tempio medesimo, la cui cappella maggiore venne costrutta a spese della prefata religiosissima Matrona. Sembra poi che il sagace Artista abbia voluto far palese di non acconsentire al notato anacronismo, avendo figurati quei santi Personaggi quasi estranei alla composizione, e non curanti le celesti armonie. Ognuna però delle figure mentovate fornirebbe materia a parziale descrizione per le tante bellezze che vi si ammirano, perchè elleno sembrano vive, perchè tre-

(1) I detti strumenti musicali furono lavorati da *Giovanni da Udine* scolare di Raffaello ed eccellente in simil genere di pittura.

ma per così dire la carne, vedesi lo spirito, battono i sensi. Sia di queste come di altri pregi artistici che rilevansi in ogni parte dell' opera maravigliosa, si ommette farne ulteriori parole. Basti a ciò il giudizio degl'intelligenti, dai quali sarà sempre ad unanime voto dichiarato essere questa dipintura un capolavoro d' arte, di cui poch' altri invero possono reggere al paragone, non ostante che si abbia a dire di avere un poco sofferto nel colorito dell'aria, e nella lucidezza delle mezze tinte, il quale inconveniente è provenuto da una velatura appostavi a coprire certe macchie dalle ingiurie del tempo e degli uomini derivate, quando dalla tavola questa pittura fu messa in tela, sebbene l'operazione si facesse con estrema diligenza.

La descritta stupenda pittura nel finire dello scorso secolo, tratta dalla Chiesa di san Giovanni in Monte, videsi con molte altra trasportata a Parigi, dove venne levata dalla tavola, e, come si è detto, posta sopra la tela. Di là nel 1815, ritornata a Bologna, se ne volle abbellire la Pontificia Pinacoteca ove al presente si ammira. R. *Strange, Boisson, Francesco Rosaspina, Mauro Gandolfi, Luigi Martelli* ed altri la produssero in incisione, e *Achille Frulli* in litografia.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Cattedra di Musica nell' Università di Bologna.

Il Pontefice Nicolò V, forse il più grande mecenate protettore delle lettere che mai fosse stato fra i successori di Pietro, non poteva rimanersi dal giovare al miglior lustro della sua diletta città di Bologna togliendo anche dallo squallore l' Università in che da qualche tempo era caduta. Con sua Lettera Apostolica del 25 luglio 1450, che incomincia --- *Inter varias ec.* spedita da Fabriano al cardinale Bessarione Legato di Bologna, ordinava la *Riforma* alla detta nostra Università. In essa al paragrafo terzo fra le Cattedre quivi annoverate eravi anche quella della Musica. *Ad Lecturam Musicae!*

POESIE DI ARGOMENTO PATRIO

Continuazione della Serie di latine ed italiane Epigrafi, e poetiche composizioni che ebbero luogo nel giugno 1857 per la faustissima venuta e permanenza in Bologna di S. S. Papa Pio IX (vedi a pag. 46.)

V.

BOLOGNA IN FESTA PER L'AUGUSTA PRESENZA DI PIO IX

PAROLE DI GRATO E REVERENTE AFFETTO

1.

Il gran Vicario dell' Eterno, il più glorioso dei Pontefici,
Il più generoso e benefico de' Sovrani, già mi rese obbietto
D' invidia ai Regi e Popoli della terra!

2.

Al ristoratore e difensore d' ogni vera libertà, al felicitatore
De' popoli, al Sovrano ed al Padre vostro, pregate, o figli,
Dal Cielo vita lunga e felice.

3.

Deh! che nel vostro cuore, come nel più bello de' soggiorni,
Abbia Egli a regnare mai sempre.

4.

Ei vi donava a Pontefice un Pastore; formato a seconda del cuor
Di Dio; e un illustre a Preside, ben degno di chi l' inviò.

5.

Ei di diadema gemmato ed aureo la fronte cinse della Diva
Che le nostre sorti regge tanto soavemente.

6.

Benefizi largisce e grazie, e prepara doni, che anche
Il ricorderanno ai più tardi nepoti de' figli nostri.

7.

Partecipate, o genti, alla mia letizia, e festeggiate
Anche voi tanta mia gloria.

(Dal Vero Amico, 15 giugno 1857 N. 24)

Archivio Felsineo

VI.

Iscrizione posta sopra l'Arco di trionfo fuori di porta Maggiore dalla parte rivolta alla campagna.

ADSIS A NOSTRIS AMBITE VOTIS
ADSIS O DEI QUI VICEM GERIS IN TERRIS
EN TIBI OBVIAM EFFVSA CIVITAS
OMNIBVS LAETITIS LAETA
ADCLAMAT PLAYDIT

(TRADUZIONE)

Vieni o ambito dai nostri voti,
Vieni o Vicario di Dio in terra,
Ecco che ti si fa incontro la città
D'ogni letizia lieta, grida, applaude.

VII.

Iscrizione posta sopra lo stesso Arco dalla parte rivolta alla città.

ADVENTVI
PII IX PONT. MAX.
PRINCIPIS. OPTIMI PARENTIS PVBLICI
BONONIENSES
DEVOTI SANCTITATI MAIESTATIQUE EIVS

(TRADUZIONE)

All'arrivo di Pio IX Pontefice Massimo
Principe Ottimo Padre pubblico
I Bolognesi
Devoti alla santità e maestà di lui.

VIII.

Sopra l'Arco che mette ingresso al Portico del Ricovero, e all'altro eretto a simmetria del medesimo.

AVE
O TVORVM
DECVS ET AMOR

(TRADUZIONE)

Ave
O de' tuoi
Ornamento ed amore

O RERVVM
PRAESENS COLVMEN
AVE

(TRADUZIONE)

O sostegno potente
delle cose
Ave

IX.

Nella facciata della militare Pontificia Caserma di san Gervasio nella sera del 9 giugno.

O QVEM SVSPICIMVS TERRAE CAELIQUE POTENTEM,
QVANTVS ADEST NOBIS ET DECOR ET COLVMEN!
SEMPER VBIQVE COMES TIBI PAX NITET; AST OPVS ARMA
SI AD PACEM FVERINT, O PIE FIDE TVIS.

(TRADUZIONE)

Quanto sei propizio a noi decoro e sostegno,
Poichè ti veggiamo il potente del cielo e della terra!
Con te sempre splende la pace; ma se il pensiero armigero
sarà volto in pace, o Pio questo sarà per la fedeltà dei
tuoi.

PER L'ARRIVO FELICISSIMO

DI SUA SANTITÀ

PAPA PIO IX.

LI IX GIUGNO MDCCCLVII

in Bologna

Felsina, godi, e di letizia un canto
Con più solenne, e insolita armonia
Si senta risonar per ogni via
Che giunto è il giorno desiato tanto.

Il Vicario di Cristo in sacro ammanto
Di pace e di salute, ecco s'invia
A far più lieta ed a bear la pia
Città che si dissolve in dolce pianto....

Esulta, esulta, e insiem deh! prega Iddio,
Affin ch' Ei possa di virtudi adorno
Il suo popol veder senza alcun rio:

E fia con gaudio benedetto il giorno
Che il SUPERNO GERARCA, IL NONO PIO
Fece fra i figli suoi caro soggiorno.

Di Ruggeri Assuero Stud. Rettorica.

BOLLETTINO STORICO

12. — Negli anni 1292, e 1304 dai Dottori Collegiali Leggisti veniva decretato di non ammettere fra loro verun bolognese se egli non era fratello, o figliuolo o nipote di alcuno del loro numero, a' quali decreti per le ordinanze del Consiglio pubblico della città male fino allora si era potuto resistere. Concedevasi non pertanto, dopo un certo esame, ad alcuni scolari cittadini de' più addottrinati la facoltà di leggere i libri straordinari, non col titolo di dottori, ma con quello, avvegnachè di rado che al presente vedesi usato, di Bacelliere.

13. — Per antichi Documenti rilevasi, che nel 1410 Nicolò di Bartolomeo Zambeccari comprò da Giovanni di Gherardo Conforti il Castello chiamato del Bò presso il torrente Samoggia. Da questi Conforti probabilmente trassero nome i prati di *Confortino* così detti, che si estendono al mezzodì della chiesa parrocchiale di Anzola.

14. — Da volgar tradizione è assegnato, che dopo la metà del Secolo XIII (1253) nasceva un Bentivoglio figlio naturale del re Enzo ottenuto da Lucia di Viadagola sua favorita, dal quale si pretende di derivare l'illustre prosapia de' Bentivoglio. Questa è una madornale e ridicola favola, potendolo noi dire coll' appoggio di validissimi documenti, i quali fanno distinguere la famiglia Bentivoglio annoverata fra le popolari famiglie bolognesi.

15. Chiamavasi anticamente la *Via del Ballo* il tratto di strada fra la fabbrica o portico detto Spedale della Morte, ed il fianco orientale della Basilica di san Petronio.

16. — Nella ricorrenza che in Bologna festeggiavasi la solenne coronazione dell' Imperatore Carlo V, per mano del Sommo Pontefice Clemente VII, in tempo di carnevale (11 febbraio 1539) si ebbero sontuose feste e molti solazzi sia in privato che nelle pubbliche strade della città, ove riunivasi il popolo a godere gioiosi svariati trattenimenti. Giullari, saltimbauchi, e ciarlatani erano quivi convenuti a mostrare li giuochi loro. Si racconta, che nella grande piazza, un giuocatore, stimato de' primi e portentoso, addattò fuori di una finestra certi tavoloni, sui quali eseguì un salto mortale, mentre Carlo V. appunto per colà passava. Il Monarca non avvertito di ciò, nè posta avendo in tempo sua attenzione, ordinava che fosse invitato quel saltatore a ripetere tale prova; ma egli rispose per una volta sola nel corso della vita aversi per lui a tentare siffatti azzardosissimi esperimenti. Questo giuoco di forza e destrezza pare non sia stato dagli antichi messo in uso; certo a' nostri tempi, ancorchè sia pericoloso, vedesi usato di sovente, anzi comunissimo.

17. — Da un nostro benemerito storico trovasi ricordanza che anticamente ne' tempi di pestilenza i nostri Vescovi fra le cose del loro sauto ministero, si occupavano anche dell' assistenza degl' infermi; e già ci è noto che il nostro Vescovo Petronio (santo in cielo, in terra nome preclarissimo, e riformatore esimio delle cose risguardanti la nostra città) ebbe a deputare per tale ufficio alcune specie d' infermieri, i

quali prestavano ai malati assistenza, in ispecie nei tempi di pestilenze, e loro somministravano i rimedi, ed eseguivano le pratiche della base e chirurgia. Furono costoro detti *Parabolani*, forse perchè si esponevano a gravi pericoli, a motivo del frequente contatto cogli infermi che dovevano assistere.

18. — Il celebre pittore bolognese *Domenico Zampieri* sopraccchiato il *Domenichino*, dichiarato anche dal Pontefice Gregorio XV Architetto delle fabbriche pontificie, egli era uomo sempre immenso in profonde meditazioni. Anche passeggiando per le strade andava pensando ai soggetti, che avea a dipingere, ed esaminava attentamente le cose, che agli altri sogliono sembrare le più triviali. Onde non intraprendeva i suoi lavori, se prima con la mente non avea ridotto a perfezione tutto il complesso delle sue pitture. Si lagnarono i PP. Teatini di Roma, che da molto tempo non andava più a dipingere nella loro chiesa di sant'Andrea della Valle; ma egli rispose: *E pure io la sto dipingendo continuamente entro di me.*

19. — Per ordine del Reggimento di Bologna fu decretata la chiusura delle seguenti antiche Porte. — Nel 1327 fu chiusa la Porta di Via Malpertusio a fianco il palazzo Albergati, che nel 1849 venne riaperta a solo servizio militare dall' I. R. Comando Austriaco di guernigione in Bologna. — La Porta in capo al Borgo di san Pietro, oggi chiesa dedicata alla B. V. del Soccorso. — La Porta in capo al Borgo san Giacomo, ora chiesa di santa Maria Incoronata; come pure nel 1445, venne chiusa la Porta in fondo alla via del Pratello, ove ora è la chiesa e camera mortuaria di san Rocco.

20. — L'immortale Pontefice Benedetto XIV, che tanto amò la Terra di Cento, ne' tempi del famoso Arciprete Girolamo Barufaldi, nell'anno 1755 la elevò al grado di Città, senz' esservi nessun supplicante, preso soltanto di ammirazione pe' molti uomini nelle scienze e nelle arti ragguardevolissimi di cui Cento è stata patria.

21. — Nella fabbrica dell'attual chiesa parrocchiale di san Bartolomeo furono impiegati anni 19 continui, ed anni 30 interrotti dal suo principio 22 giugno 1653 sino al suo termine 6 luglio 1684, sopra un suolo produttivo di una rendita annuale di circa lire bolognesi 5000; la spesa di detta fabbrica sostenuta dalla munificenza ed offerte del Senato e popolo bolognese ammontò alla somma di romani Scudi 70,000.

22. — I dipinti rappresentanti le gloriose gesta di san Gaetano fondatore della religione de' PP. Teatini che si osservano in faccia d'ogni arco del portico della chiesa di san Bartolomeo di Porta Ravennana, furono eseguiti l'anno 1671, epoca della Santificazione di detto Santo, affidandone l'esecuzione al celebre pittore Carlo Cignani pel convento prezzo di lire 150 per ciascuna lunetta. Il detto artista però in riguardo ad alcune altre incombenze fece solo li disegni, e furono eseguiti dai suoi scolari Luigi Quaini, e Marc' Antonio Franceschini in meno di due mesi.

CRONACA BOLOGNESE

1411. — Mori in Bologna il famoso professore di Legge Bartolomeo Saliceti, cui venne innalzato un monumento sepolcrale, che ora si osserva nel Chiostro di san Domenico.

1412. — Giovanni di Michele bolognese Monaco Benedettino fa le veci di Vescovo in Bologna, poi addiviene Vescovo assoluto per rinunzia del Corario.

1412. — In quest'anno fu dato principio alla fabbrica detta *de' Banchi*, sulla Piazza Maggiore di faccia al Palazzo del Governo, la quale fabbrica, che nel suo nascere era merlata, venne diretta da Giovanni Cavalieri, da Tommaso Lana, e da Giovanni dalla Maddalena; nel seguente secolo, fu poi condotta alla forma che oggi si ammira, per fatto del celebre Jacopo Barozzi da Vignola, quando san Carlo Borromeo era Legato di Bologna.

1412. — I Notari di Bologna elessero per loro protettore san Tommaso d'Aquino.

1413. — Il Papa Giovanni XXIII viene in Bologna accompagnato da sei Cardinali, e col Signore di Mantova, da molto popolo e da parecchi nobili e cavalieri, i quali tenevano le redini alla chinea che li portava. — Lo stesso Pontefice in Bologna diede il cappello Cardinalizio a Giacomo Isolani.

1413. — Nel territorio di Bologna furono piogge ed innondazioni straordinarie; e vi ebbe inoltre carestia e pestilenza della quale morì fra i moltissimi l'eccellente Medico Pietro da Variguana, che nella chiesa di san Giacomo ebbe sepoltura con onorevole iscrizione lapidaria.

1413. — In quest'anno nacque santa Caterina de' Vigri detta da Bologna, non che il famoso Annibale Bentivoglio.

1414. — Per la seconda volta Papa Giovanni XXIII tornando da Mantova entrò in Bologna con grandissima pompa per la porta di Galliera.

1414. — Nel giorno 27 marzo lo stesso Pontefice benedì in san Petronio la rosa d'oro, e la donò a Lodovico Alidosi Signore d'Imola.

1414. — Per ordine del medesimo Pontefice venne ricostruito il Castello di Galliera, affidandone la direzione all'ingegnere Giovanni da Siena.

1416. — Mori con molta fama tra i dottori e maestri di Legge Pietro Ancarani, che lasciò in Bologna l'istituzione di un Collegio nella casa di sua abitazione in via Val d'Aposa presso san Paolo, ed in Cappella di s. Martino de'Santi, per i scolari poveri oltramontani e citramontani, abili alle scienze di Gius-Civile e Canonico. Questo illustre leggista ebbe onorate esequie e marmorea sepoltura nel tempio de' RR. PP. Domenicani, con iscrizione onorificante che ora osservasi nel Chiostro de' religiosi suddetti.

1416. — I Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna stabilirono che tutti i venerdì di marzo (in memoria della salutar morte del Redentore, che appunto accadde in marzo ed in venerdì) si facessero le sacre funzioni alle chiese con solennità, non aprendo le

botteghe se non all'ora di nona, sotto pena di soldi venti: la quale ordinazione per fatto d' un banditore mandato dal Podestà doveva ripetersi a suon di tromba tutti i giovedì dell'anno dalla Ringhiera del palazzo, sul trivio di Porta Ravegnana, ed in altri bivii e luoghi frequentati della città.

1417. — Morì Giovanni di Michele bolognese Vescovo di Bologna, e venne seppellito nella confessione della Cattedrale di rincontro all'altare di san Martino.

1417. — Nicolò Albergati bolognese Monaco Certosino, di poi Cardinale venne creato Vescovo di Bologna.

1417. — Dallo stesso Vescovo Albergati venne ordinato che le taverne ed osterie si fossero chiuse ne' giorni festivi, e che gli Ebrei portassero un segno che dai Cristiani li distinguesse.

1418. — Il Monastero di san Gregorio fuori di porta san Vitale (dove è oggi la Casa di Ricovero), fu passato dai Frati di sant' Agostino ai Canovici di san Giorgio in Alga.

1420. — Il Pontefice Martino V scomunica Bologna solennemente; il perchè nelle chiese più non si celebravano i Divini Uffizi, nè i morti si seppellivano in luogo sacro.

1421. — In quest' anno trovandosi a Bologna il famoso scultore Jacopo della Quercia Sanese, gli furono allogati i basso-rilievi d'ornamento alla porta principale della Basilica di san Petronio; ed egli vi intagliò in quindici scompartimenti altrettanti fatti storici del testamento vecchio cominciando dalla Creazione del mondo fino alle gesta di Noè: ed ogni cosa scolpi (nonchè le cornici d'ornamento) con quel magistero che fu sempre di lui, e per lo quale salì in tanta fama tra gli scultori quattrocentisti. E nell' arco della Porta di detta chiesa, lavorò di tutto tondo alla grandezza del vivo, una Madonna col figliuolletto in collo, san Petronio ed un altro Santo.

1421. — In quest' anno, perchè le acque della Porretta erano salite in tanta rinomanza, che accorrevano genti da tutte le parti per godere di lor virtù, pensò il Senato di Bologna a restaurare gli edifici di que' famosi Bagni, ed a fabbricare le abitazioni pegli accorrenti al paese.

1422. — Nicolò Albergati vescovo di Bologna, era salito in tanta stima presso il Pontefice Martino V, così per altezza d' intelletto, come per bontà di cuore, che lo stesso Papa lo mandò in quest' anno, con potestà di Nunzio della Santa Sede, per affari importanti in Inghilterra, a Parigi, a Vienna del Delfinato ed in Borgogna.

1423. — Bologna fu travagliata dal mortale flagello della peste, che le vite de' cittadini a gran numero mieteva. Nè giovava loro precauzione per evitarla; nè rimedi vi avevano per cessarla pienamente. Il Legato Carilla riparò al colle degl' Olivetani in san Michele in Bosco.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Ponte di Corticella

LOCALITÀ PROVINCIALI

Il Ponte di Corticella a tre miglia distante da Bologna.

Uno de' paesi più ridenti e più pittoreschi della pianura e dei dintorni di Bologna, è senza dubbio Corticella; ed ove in coloro che l'abitano vedi sempre l'impronta di salute causata forse dal moderato aere purificato dal Canale di Reno, per le salubri e leggeri acque che qua e là scaturiscono, e per l'abbondanza delle rendite del suo terreno, il perchè i bolognesi v'ebbero in ogni tempo come in oggi ville d'ogni genere, e quindi nelle belle stagioni brillantissime società. Certo poi egli è che al tempo de' Conti di Bologna qui fu una terra considerabile cui faceva capo, e dava appunto nome la villeggiatura di loro, i quali al Canale ed a Bologna stessa sotterraneamente pervenivano per istrade comodissime, quando o la ferocità di quei tempi, o altre cagioni il richiedevano.

Archivio Felsineo.

Il reggimento della nostra Repubblica favorendone in specie il commercio, nell'anno 1288 fece costruire in Corticella un sicuro porto per le navi, che dalla Padusa, dal Po, o dal mare pervenivano, o a quelle parti andavano; ed in tal modo questa terra venne alquanto in voce di possanza e di ricchezza. Una circostanza però che le tolse di potersi rialzare fu che laddove le navi non più di qui verso la città potevano inoltrarsi, signoreggiando la patria Giovanni II Bentivoglio curò che a mezzo di sostegni approdassero sino alla porta di Galliera (che allora era la porta vicina al punto delle mura ove di presente è la torre della polveriera), e nel dì 40 gennaio del 1494, che fu uno de' più fausti di quel tempo, venuto egli a Corticella con alquanti del felsineo reggimento e molti cavalieri e gentiluomini, dove erano sei navi ed un magnifico Bucentorio (1) fatto per lui appositamente costruire, quivi imbarcossi tornando colla comitiva per acqua verso la città nella quale, come dice l'Alidosi — *Si faceva festa dagli artigiani, e si suonavano le campane d'allegrezza, e gli venne incontro sino alla Porta di Galliera una solenne processione con le Compagnie temporali e spirituali, et il Clero con vescovo apparato, e poi il Luogotenente, il Confaloniero, e gli Antiani, e Collegi con infinito popolo. Il Vescovo e li Magistrati salirono ad un palco fatto sopra il Canale, addobbato di bellissimi panni di razzo.... et a suono di trombe giunse il Bucentorio con il Signore di Rimini, il quale era andato ad incontrarlo.... All' hora il Vescovo benedì il Bucentorio, le Navi, et l'acqua; et il Clero intonò il Te Deum, et furono sparati molti archibusi et artiglierie.* — Seguitò è vero nulladimeno Corticella ad essere Porto Navile per la comodità delle larga Darsena, e per essere ricco il luogo di tutto che a Porto conviensi ed abbisogna; ma la cumulativa di Dogana accordata alla Porta di Galliera grandemente le sminuì l'utile: il quale ancora le venne tolto quando sulla metà del secolo XVI, costrutto nuovo braccio di Canale navigabile verso la porta Lamme avendo nascimento l'attuale Porto Navile in città, cessò affatto e Dogana e Porto in Corticella.

Fra le superbe fabbriche d'ogni genere ed utile che la nostra Repubblica in que' tempi diedesi ad innalzare nel territo-

(1) *Bucentorio*. Sorta di maestosa barca o bastimento a remi, che anticamente destinavasi a servizio di Principi e Dogi.

rio bolognese è da noverarsi il grandioso ed alto Ponte di Corticella del quale se ne offre fedele Veduta tolta da un quadro a olio di bellissimo effetto dipinto dal fu professore *Antonio Basoli*. Questo osservandolo minutamente può dirsi opera invero magnifica e ben intesa, perchè i due archi che lo compongono, quello più vicino all'altissima fabbrica della Farmacia del signor Minelli, che fu già *Dogana*, serviva ad introdurre le navi che erano obbligate al dazio ed agli atti de' Doganieri; l'altro ora chiuso, serviva al libero passaggio de' Bucentorii e barchette de' cittadini che alle magnifiche ville costeggianti il canale andavano passando sotto questo ponte, ed a mano dritta, da quelli del paese dimostrasi il luogo ove è antica tradizione, fossevi la *Darsena*. E qui fu ove il grande Pontefice Giulio II mangiò le castagne secche.

Atterrata la possanza de' Bentivogli, il Papa dimorò alquanti giorni in Bologna, e quantunque fosse stagione invernale, piacquesi in far gite di piacere alle principali ville dei nobili aderenti, e specialmente al *delizioso nido* di Giovanni II, (a Torre Poledrana così da Bentivoglio nominata, oggidì conosciuta ancora col nome di *Bentivoglio*) appartenente ai signori marchesi *Pizzardi* portatovi dallo stesso magnifico Bucentorio Bentivoleseo. Cavalcando con seguito d'alcuni nobili cavalieri perciò a Corticella, prima di montare nel Bucentorio, essendosi seduto su d'una balla di mercanzia stando a veder partire alcune navi per Ferrara, una semplice donnicciuola presentogli castagne sgusciarole (quelle che noi chiamiamo *ansari*) siccome frutta della stagione, e benchè si stimassero a lui gradite, alcuno del seguito volevano impedirle; ma il Pontefice invece rassicurando la donna, volle graziosamente accettarle, e preso il canestro che le conteneva, ne fece dispensa a tutta la comitiva; e poi regalata la presentatrice di dodici ducati d'oro mantenne allegria continua nella gita scherzando sulla singolare refezione delle castagne secche.

Anticamente non primeggiava in Corticella il giardino della Farmacia, ed il boschetto ora adorno pei *bevilacqua*; ma la Locanda del Porto, la quale dopo la fabbrica del ponte, vanta antichissime memorie; poichè la stazione doganale e navile vi tratteneva talora, non pur negozianti ma Principi, nè Principi solo, ma viandanti più distinti, frai quali basterà quella Santa da

Bologna, quella Caterina de' Vigri, che da Ferrara, dopo il 1440, recavasi alla patria colle umili compagne sue, per rendervi famoso il Monastero del Corpus Domini, che appunto dalla santa bolognese ha derivato nome e venerazione. — Allora nel paese in discorso teneva il primato la Locanda col Porto, adesso il tiene la Farmacia e la vaghezza d' un giardino. — Potenza del tempo e delle umane vicende!

STORIA DOCUMENTALE

Alcune notizie intorno i principali pubblici Archivi di Bologna, e più antichi documenti in essi custoditi.

ARCHIVIO, è il luogo dove si conservano carte e scritture pubbliche di qualunque genere, riguardanti affari amministrativi, giudiziali, diritti, pretensioni, privilegi e prerogative di private famiglie, di tribunali civili e criminali, di comunità, di provincie e d' impero. Non v' ha cosa più utile e conveniente che la conservazione delle carte, fedeli depositarie degli avvenimenti, tramandati alla posterità, i fasti della storia. Tutti i popoli, che strinsero la società loro con leggi scritte, ebbero Archivi dove i scientifici, e vetusti documenti loro venero gelosamente custoditi.

Volendo ora brevemente ragionare degli Archivi di Bologna, esporremo in prima, che il più antico, forse il solo era nel palazzo delle Biade, attiguo al quale eravi unito il palazzo del Comune. Il detto Archivio nell' anno 1515 venne in gran parte distrutto da un potentissimo incendio. Si pensò ad un locale più adatto e sicuro, e a tale effetto fu scelto il palazzo del Podestà; ma si tardò il trasferimento del medesimo sino all' anno 1557, per cui il nuovo Archivio chiamossi:

CAMERA NUOVA DEGLI ATTI, oggi GRANDE ARCHIVIO NOTARILE. — Esso è copioso di rari e bei documenti di bolle, privilegi di Pontefici, d' Imperatori, e d' altri potentati: fra i quali è da osservare la Bolla detta dello Spirito Santo fatta in Firenze li 6 luglio 1459 da Eugenio IV per l' unione della chiesa greca colla latina.

Del 1580 fecesi la volta con grosse pilastrate alla grande Sala denominata del re Enzio, che è a tre navate, avente una

lunghezza di piedi 88, e di larghezza piedi 46. Ivi sono documenti che risalgono al 1150 uniti a due Libri intitolati — *Registri grossi I. II.* — Un terzo libro — *Registro novo* — scritto con bel carattere su carta pergamena che anch' esso contiene antiche scritture.

In quest' Archivio sonovi inoltre libri e rogiti in numero quasi infinito, poichè in ora per disposizione governativa vi si debbono depositare e custodire, oltre le copie altresì i protocolli, le filze, le matrici originali, e i segni de' tabellionati di tutti i Notari defunti della Provincia bolognese.

Ivi è unita ancora la Camera Notarile. L' Archivio è affidato alla direzione e custodia di un Conservatore, di un Vice-Conservatore, di un Cancelliere, di un Notaro Coadiutore, di un Protocollista, e di alcuni Aggiunti ed Alunni.

Forse all' epoca suddetta 1555 ovvero più tardi ebbe principio l' antico

ARCHIVIO DEL REGGIMENTO ora DI LEGAZIONE, situato entro il palazzo del Comune oggi Apostolico nel piano superiore, ed al presente nella grandiosa Sala che fu già Cappella dell' eminentissimo Legato, cospicuo ed importante Archivio sotto ogni rapporto. La più autentica scrittura (lasciando innosservati quelli di remotissima data, ma in copia) è dell' anno 1552 5 ottobre. — *Assoluzione fra Nascimbene del fu Matteo del borgo san Felice, e Domenico Placiti del Borgo Panicale, rogito di Andrea del fu Giovanni notaro, celebrato nel Borgo san Felice.*

Presso il Senato bolognese, oltre il Segretario detto Maggiore eranvi un pubblico Notaro, quattro Cancellieri, due Soprannumeri, e tre Aiutanti, oltre un Aiutante al Segretario maggiore. E nel lungo periodo nel quale il Senato governò la Provincia di Bologna, e cioè sino al 1796, o poco dopo per la continuazione del regime antico, epoca in cui fu installato il Governo repubblicano, l' Archivio veniva affidato alla cura e direzione di uno de' Segretari del detto Senato, risultando nel 1796, che Alfonso Manzini sosteneva le incombenze di Archivista della Cancelleria Senatoria, e di Aiutante al Segretario Maggiore. Soppresso il Senato, la custodia e la cura degli Atti tanto del medesimo che di quelli da cui ebbe origine il nuovo stato di cose, venne affidata al dottor Francesco Bacialli figlio del Segreta-

rio del Senato già secondo Cancelliere. Indi alla morte di quello pervenne alla custodia suddetta il dottor *Carlo Ragani Zani*, che fu secondo Cancelliere sopranumerario del Senato, e che poscia addivenne Segretario del Comune di Bologna, per cui al tempo della Prefettura, e cioè nel 1805 fu nominato ad Archivistà il reverendissimo Dottor Don *Gio. Giuseppe Risack* Canonico della soppressa Collegiata di santa Maria Maggiore trasportata in san Bartolomeo, il quale cessò col 4 gennaio 1809 per la nomina fatta dall' allora Prefetto Mosca sulla persona del tuttora vivente diligentissimo Archivistà signor *Filippo Alfonso Fontana* che era prima Archivistà della Congregazione di Carità, il quale nel 1810, con somma lode operò la concentrazione di tutte le carte amministrative e politiche nell'attuale Archivio Legatizio. (4)

Crescendo a dismisura le carte alla Camera degli Atti, si pensò di aprire altro Stabilimento che denominossi

GRANDE ARCHIVIO DEGLI ATTI CIVILI E CRIMINALI. Per esso venne scelto il locale del Monte di Pietà in Via Altabella N. 4628. (2) che resta parallelo al fianco sinistro della chiesa Metropolitana. Da tre lustri circa a tutt' oggi quest' Archivio fu trasferito in strada san Mamolo in ampie Sale appartenenti all' antico Ospì-

(1) In quest' Archivio trovavansi sei dipinti a fresco sotto al cornicione; i soli rimasti, essendosi perduto quello della volta rifabbricata con architettura di *Antonio Laghi*: e un quadro pure a fresco che serviva per l' Altare rappresentante la Beata Vergine Assunta, il tutto opera di *Prospero Fontana* che eseguì in dieciotto giorni. Allorchè nel 1810 fu necessario di far venire questa cappella per l'archivio della prefettura dipartimentale concentrandovi gli archivi antichi del senato, della legazione di molti dicasteri amministrativi e politici soppressi, e preparando capacità opportuna per la conservazione degli atti in appresso del governo: e mentre dagli artefici si stava costruendo il materiale per gli scaffali, fu procurato dal suddetto signor archivistà *Fontana* che lungi dal conficcare i quadrelli di legno nel muro nella parte dove trovavansi li suddetti affreschi, venissero in quella parte eseguite delle armature, e così non vennero guastati gli affreschi che sono perciò conservati quantunque in oggi coperti dalle dette armature, e da contorni in ordine disposti.

(2) Questo Palazzo di tredici arcate a due piani, fino al 1796 fu la residenza de' Collegi de' Dottori, de' Giudici ed Avvocati, di Jus Civile e Canonico, e di Filosofia e di Medicina, in cui radunavasi ancora quelli di Teologia.

tale degl' Innocenti Esposti, e condotte in affitto a tutto carico dell' Amministrazione Provinciale. Quivi sono antiche pergamene e libri che rimontano al secolo XIII. Nell' anno 1815, per trista opera dell' in allora Custode, con due complici estranei all' Archivio, ebbe purtroppo a subire una sottrazione di antichi Atti in pergamena di alta conseguenza. Condannato il reo principale ad un solo anno di detenzione, moriva in carcere, mentre aveva luogo l' appello della sua causa, e precisamente il 21 marzo 1819; i suoi complici vennero dimessi per mancanza di prove.

L' Archivio degli Atti Criminali, come fu detto, era presso il Monte di Pietà, distaccato dal quale ne fu primo Archivistà.

DOSI FRANCESCO. Ignorasi l' epoca precisa della sua nomina. A questo Archivio vennero uniti, ai 10 maggio 1806, gli Atti Civili de' cessati Attuari e chiamossi appunto *Grande Archivio degli Atti Civili e Criminali* — incaricando della generale direzione de' medesimi.

COMI GIO. BATTISTA, che morì li 22 dicembre di questo stesso anno.

ROSINI LUIGI Vice-Archivistà. Fece le funzioni di capo sino alli 15 maggio 1818 alla cui epoca venne nominato.

MARZOCCHI FILIPPO, morto alli 2 maggio 1826. A questi subentrò

SCHIASSI PETRONIO, mancato ai vivi il 10 ottobre 1855. Ad esso successe

PIOMBINI PAOLO, morto il 15 giugno 1845; ed a questi ROSINI FELICE attuale attivissimo capo-archivistà.

ARCHIVIO GENERALE ARCIVESCOVILE. — Il primo e il più antico documento delli qui indicati, Archivi è quello che trovasi custodito nell' Archivio generale Arcivescovile resoci ostensibile dall' ottimo e benemerito nostro collaboratore e diligentissimo Archivistà signor *Serafino Amorini*, da cui ne venne pubblicata esatta descrizione. Consiste in un Atto di locazione enfiteotica della reverenda Mensa fatta ad Andrea di Tedesco di due pezze di terra in porta san Pietro donate al vescovo di Bologna dal canonico Odone per la erezione della chiesa di san Pietro ora Metropolitana correndo l' anno 1019, col patto di pagare soldi 5 ad ogni rinnovazione ventinovenale. Porta esso la data 24

marzo 1048, ed è a rogito di Giordato notaro vescovile. Fu questo scoperto nel 1855.

Oltre questo esiste anche copia del Breve del Pontefice Giovanni XIII col quale concede l' esenzione di tutti li dazi e gravezze pubbliche a favore del Clero della città di Bologna datato li 48 aprile anno 966.

ARCHIVIO BATTESIMALE. — I Libri che si custodiscono nell' Archivio del Battistero della Chiesa Metropolitana di san Pietro cominciano col 2 gennaio del 1459 ove sta scritto il primo che fu battezzato infante *Arcangelus filius Bartholomei de Bassis de Bononiae ec. natus est die Xbris p. p. Patrin. Andreas Malchiavell.... et Jacobus del Ferro*. Vuolsi che un incendio distruggesse i più antichi. Un volume, che comprende gli anni 1463, al 1487 inclusive, non ha frontespizio; e di scrittura meno antica, leggesi semplicemente *Iunius 1463*. Il primo ivi notato è *Bernardinus filius Iuliani etc. natus est die 19 Mahj et bapt. 2 Iunij ec.* Gli Indici a parte, i quali non cominciano che più tardi, e cioè nel 1452, accennano prima i nomi, poi la paternità, indi il casato, ma di rado con precisione.

ANTICHITÀ REMOTE

Antichi edifizii destinati a profano Culto in Bologna e sue vicinanze.

Colla scorta della Pianta della seconda periferia della città di Bologna, incisa da *Domenico degli Ambrogì detto del Brizio*, si è potuto trarre alcune notizie di antichi edifizii, o già esistenti o già supposti esistere qua e colà entro la detta circonferenza. Ed eccoli qui sotto enumerati.

TEMPIO DI CERERE, E I PUBBLICI GRANARI. — Erano dov' è attualmente la chiesa parrocchiale di santa Maria Maggiore. Furono demoliti nel 455.

TEMPIO DI VERTUNNO. — Trovasi indicato dal Montalbani circa dov' è oggi la Farmacia dalla Volta de' Barberi, all' un capo della Via Vetturini.

TEMPIO DI ESCULAPIO. — Nella Piazza di san Michele de' Leprosetti dove in oggi sorge la chiesa. Fu atterrato nel 1100.

TEATRO DI MARCELLO. — Poco lungi da santo Stefano verso Porta Ravegnana.

TEMPIO DI ISIDE. — È comune opinione, quasi indubitabile, che fosse dov' oggi è il Santuario di santo Stefano. Venne distrutto nell' anno 455.

TEMPIO DI GIANO. — Sorgeva sul colle detto Gianicolo, dove ora torreggia la chiesa di san Giovanni in Monte. Fu atterrato nel 455.

TEMPIO DI VENERE. — Secondo lo storico Montalbani stava all' incirca da san Paolo.

CASA O TORRE DI MARCANTONIO. — È certo che Bologna fu in clientela di questo Triumviro, che secondo il prefato storico ebbe stanza tra il Tempio d' Esculapio e il Teatro di Marcello.

CASA DEL POETA BOLOGNESE RUFO CAMONIO. — All' indicare del Montalbani sarebbe stata in Via Castiglione dov' è la Casa Ranzuzzi, di faccia a santa Lucia.

ROCCA D' IMPERO. — Afferma il Savioli come già sorgesse sul colle a Porta di Castello.

POGGIO. (*Podium*) — Questo ha dato nome alla Porta Po-diale o Via Poggiale.

TEMPIO DI GIOVE SOTERIO. — Il Montalbani opina che esistesse di costa alla Seliciata di san Francesco, dov' è oggi il grande Albergo del signor Brun.

ARENA. — Presso l' antichissimo Torresotto di san Vitale, che forse v' introduceva. Qui vi è tradizione che si martirizzasse- ro i primi Cristiani. Fu distrutta nell' anno 501.

TEMPLI DI GIOVE, MINERVA E GIUNONE. — Erano ove esisteva la chiesa di san Silvestro in Cantina in Via Toschi. Furono demoliti nel 456.

TEMPIO DI APOLLINE. — Era nella piazzetta di sant' Andrea degli Ansaldi detto delle Scuole in Borgo Sàlamo. Atterrato nel 440.

TEATRO MAGGIORE DI MARC' AURELIO. — Era nella piazza di santo Stefano. Demolito nel 1207.

TEMPIO DI ERCOLE. — Era ove un tempo sorgeva la chiesa di san Lorenzo di Porta Stiera in principio della Via Lamme. Demolito nel 1140.

TEMPIO DELLA PACE. — Esisteva nel luogo attualmente occupato dall' antica e soppressa chiesa del Carrobio vicino alla Mercanzia. Atterrato nel 1109.

TEMPIO DI VENERE GENITRICE. — Era in Via Miola ove ora è la casa del signor Ignazio Boratti. Distrutto nel 1022.

CIRCO AGONALE, luogo destinato ai Giochi pubblici. — Esisteva nello spazio occupato dall' ex Convento e Chiesa di santa Maria della Carità in Via san Felice. Fu atterrato nel 1206 per l' ampliamento fatta della città.

TEMPIO DI MARTE. — Sorgeva ove in oggi è la chiesa di san Martino maggiore.

TEMPIO DI BACCO. — Esisteva nello spazio di terreno oggi occupato dalla soppressa chiesa di san Barbaziano.

TEMPIO DELLA DEA GIUNONE PRONUBE. --- Era ove oggi trovasi la chiesa di Casaralta ora Villa degli Alunni del Seminario Arcivescovile fuori di Porta Mascarella.

FORO OLITORIO. -- Era in Porta Ravennana, ove un tempo sorgeva la chiesa di san Marco. Fu demolito nel 428.

TEMPIO DI GIOVE DOLICHENO. --- Esisteva ove ora trovasi la chiesa di san Paolo di Ravone.

Nel luogo ove ora sorge la chiesa e convento di san Michele in Bosco, eranvi i *Boschi sacri dedicati a Dei Bugiardi* detti DRUIDI.

IL FORO ANTICO MARCELLO. — (V. *Malvasia Marmor. Felsinea*). È quella parte della città che in oggi copre l' estensione superficiale della piazza di santo Stefano, il quale Foro verso le due Torri Asinelli e Garisendi a mezzo di Arco onorario metteva al *Trivium-Isonium*, così detto forse dal brillante tempio d' *Iside Vincitrice*, che faceva capo al Foro, e sopra i ruderi del quale, non che sopra quelli de' profani Sacelli a quella falsa Divinità aderenti, i primi Cristiani innalzarono loro chiesa, e san Petronio in ispecie in tutte quelle capelle vi volle rappresentare la Santa Gerusalemme, e di più avervi sepolero. Grandi vicende ha sofferto questo *Settemplice Santuario* come le molte più storiche illustrazioni insegnano. La fabbrica rotonda che sovrasta la chiesa, e che resta in parte coperta dalla colonna a dritta fu il dodecaedrico sacrario della Dea ove ammiransi ancora le superbe colonne di marmi greci preziosissimi che lo sostenevano: oggi rappresenta il santo Calvario e racchiude il sepolcro di san Petronio. Nel portico della chiesa di san Bovo leggesi ancora l' iscrizione marmorea romana

DOMINAE . ISIDI . VITRICI . EC . EC.

Non è da meravigliare, che monumenti romani sian si rinvenuti e che di tempo in tempo si rinvengono nel nostro territorio. Il professore *Malvezzi*, prendendo ad illustrare la Geografia del territorio bolognese riconobbe in più monti e villaggi l' osservanza dell' anteo culto prestato alle romane deità. Così Monte Cerere attesta il culto di Cerere; quello di Venere Monte Vinirio o che in latino dicevasi *Mons Venerius*; quello di Marte, che i romani chiamarono anche *Mavors*, Monte Mavore; Montovolo, che prima dicevasi *Mons Palensis*, quello di Palea dea dei Pastori; e Panico quello di Pan; e Vico Verzone quasi *Vicum Vertumni* quello di Vertuno, e quello di Minerva Minerbio.

BIOGRAFIA PATRIA

Serafino Calindri scrittore Storico del territorio bolognese.

CALINDRI SERAFINO, ebbe i natali in Perugia nel 1755. Studiò sino alla filosofia in patria, e proseguì in Roma il rimanente corso scolastico, dedicandosi specialmente alle matematiche, ed all'architettura civile. Con particolare impegno coltivò l'idrostatica, l'idraulica, l'idrometria; e delle sue osservazioni e pareri ed operazioni in questo genere si pubblicarono *Memorie nella Raccolta degli Autori che trattano sul moto delle acque ec. ec.* edizioni di Roma e di Firenze. Il Boscovich propose il Calindri al re di Francia come direttore de' lavori da farsi al porto di Cherburgo, e il Granduca Leopoldo di Toscana lo premiò largamente per operazioni suggerite e felicemente riuscite nelle Maremme di Grosseto. Prese amore il Calindri anche agli studi diplomatici, raccogliendo ne' suoi frequenti viaggi per l'Italia carte e pergamene importanti, mediante le quali poter correggere o supplire alle più grandi opere del Muratori e del Tiraboschi, e specialmente agl'Annali bolognesi di Lodovico Savioli. Avendo preso affetto anche alla Storia Naturale, lasciò scritture su diverse materie di fossili, di vulcani, di testacei, e sulla struttura delle montagne, scritture che stanno inserite nel *Giornale di Agricoltura, Arti e Commercio* pubblicato in Venezia dal Grisellini, ed in altri Giornali di Parigi e di Bouillon.

Questo benemerito ecclesiastico dimorando in Bologna per lungo tempo ebbe tanto amore alle cose nostre, che affaticò per comporre quella ben nota Opera, quale si è la *Storia della Montagna, e Collina del Bolognese*, formata di cinque Volumi, ed un Volume ancora della pianura, ma rimase interrotto e i manoscritti che servir dovevano per la continuazione furono acquistati dal benemerito signor Giuseppe Guidiccini raccoglitore di cose patrie, ed ora passati in proprietà dell'illustre signor commendatore cavalier don Giovanni Gozzadini. Una tale opera avrebbe pienamente coronate le fatiche del Calindri, se i suoi concittadini non lo avessero chiamato in patria a coprire un onorevole impiego, volendosi da noi tacere alcune amarissime

dispiacenze e torti ricevuti da taluni che a Bologna in quei tempi tenevano il regime della cosa pubblica.

In Perugia ebbe a compagne due mogli, e la copiosissima prole di 55 figliuoli. Rimasto vedovo e lasciata la vita secolare, entrò nel sacerdozio, e finì la sua carriera, divenuto Parroco rurale in un villaggio della Diocesi di Città della Pieve, di anni 88. — Il Calindri appartenne come Socio alle Accademie di Mantova, di Ferrara e di Bologna, ed ebbe corrispondenza in Francia con La Lande, in Italia col cardinale Borgia, e con altri illustri.

Il chiarissimo archeologo Giambattista Vermiglioli, da cui sono tolte le presenti notizie, registra nella sua Biografia degli Scrittori Perugini tutte le Opere edite ed inedite lasciate dal Calindri, e fra quelle appartenenti a cose storiche di Bologna e suo territorio, si annoverano le seguenti:

1. Dizionario Corografico della Montagna e Collina del territorio bolognese. Bologna. Stamperia di san Tommaso d'Aquino, 1781, 85 .Vol. 5. in 8.º
2. Descrizione ovvero Prospetto generale della Pianura bolognese. Ivi 1785 in 8.º con figure.
3. Della Pianura Bolognese. Part. I. Ivi 1785 in 4.º con figure.
4. Disertazione dell'Isola del Triumvirato di Cesare, Ottavio, Marc'Antonio ec. Ivi 1785 in 8.º con figure.
5. Racconto Storico dell'Immagine della B. V. detta di san Luca ec. Ivi 1785 in 8.º Di questo Opuscolo fino a giorni nostri ne furono fatte moltissime altre edizioni.

POESIE DI ARGOMENTO PATRIO

Continuazione della Serie di latine ed italiane Epigrafi, e poetiche composizioni che ebbero luogo nel giugno 1857 per la faustissima venuta e permanenza in Bologna di Sua Santità Papa Pio IX (vedi a pag. 76.)

XI.

SONETTO

Angelo Ei par della più bella sfera
Nell' onde assorto d' ineffabil canto,
Così risplende nel suo viso intera
La maestade d' un celeste incanto.

Muta, commossa e di vederlo altera
La turba accorsa a Lui parla col pianto;
E chi di un guardo il cor gli schiude, e spera
La gloria almeno di toccargli il manto.

Passa PIO trionfando, e ugual rimira
Chi trae fra l' ostro e gli ori i di felici,
E il poverel, che il suo pane sospira.

Osanna al Cielo, che ti diede a noi,
Poichè tu sei fra i casi avversi e amici,
Sempre il più grande de' portenti suoi

Di Monsignor Arcivescovo di Milano.

BOLLETTINO STORICO

23 — Si ha notizia che il Rettore e Convittori dell'Almo Collegio di Spagna in Bologna dovevano visitare formalmente in tutti gli anni solo una volta nella festa di Natale le primarie Autorità Ecclesiastiche e Civili per i servigi militari e politici prestati alla Corte di Spagna da Pirro III, e da Virgilio III Malvezzi: e per varie cortesie che il Collegio avea ricevute dalla nobil famiglia Malvezzi, il Rettore ed i Collegiali dovevano usare il medesimo complimento col Seniore di questa famiglia in Bologna, una tale cerimonia cadde in disuso per non volersi dai Malvezzi l'incomodo della visita, e della restituzione.

24. — Per opera del beato e glorioso martire Pietro d'Arhues già Collegiale nell'Almo Collegio di Spagna in Bologna, tutti i Collegiali Spagnuoli godono la prerogativa di essere aggregati alla cittadinanza di Bologna.

25. — Commendevole può dirsi oggi la galleria del signor Francesco Diana in Cento: uomo generoso che debbe esser caro a chiunque tenga in pregio le arti, per aver salvato lunga serie di pitture ad affresco del celebre Gianfrancesco Barbieri detto il *Guercino*, facendoli dal muro porre in tela per opera industriosa del pievese Rizzoli, conservando così alla storia un monumento che dal tempo sarebbe stato inevitabilmente distrutto. Ed ora tu li vedi questi affreschi raccolti in due Sale così conservati ed in fatti da sembrare pur ara dipinti.

26. — Nella lunetta alla fine del portico del palazzo Tanara in strada Galliera, si osserva la B. V. col figlio, e san Giuseppe di tutto tondo, una delle prime operazioni del professore *Giacomo De Maria*.

27. Nel 1807 si recidette dal giro delle processioni che in tempo delle Rogazioni solevasi trasportare la B. V. di san Luca, mentre questa una volta facevasi per la città portandosi la Sacra Immagine in varie Chiese. Perciò fu stabilito di tenere il seguente metodo, cioè che sabbato antecedente alla Domenica delle Rogazioni minori fosse processionalmente trasportata nella chiesa Metropolitana di san Pietro, ed ivi restando esposta alla pubblica adorazione i successivi tre giorni delle Rogazioni sino al giovedì dopo pranzo giorno dell'Ascensione e fosse dipoi trasportata al suo Santuario passando da prima per la Piazza Maggiore affine di dare al popolo la Benedizione.

28. — Molte delle parrocchie della Diocesi di Bologna traggono i nomi da una quantità di annessi alberi, o dalla coltura di biade e di legumi particolari, che felicemente vi allignano; tali sono a modo d'esempio *Cerretolo* da ricchezza di Cerri, *Carpinetta* di Carpioli, *Frassineto* di Frassini: e così *Laureto*, *Oliveto*, *Olmetola Nugareto*, *Panico*, *Panigale Persiceto*, *Prunaro*, *Prunarolo*, *Querceto*, *Saletto*, *Saliceto*, *Scopeto* e la *Selva*. ec. ec.

29. — L'anno 45 di Cristo Bologna abbracciò la Fede Cristiana per la predicazione di s. Apollinare uno de' 75 discepoli di Cristo, e Apostolo dell'Emilia.

CRONACA BOLOGNESE

1425. — In Bologna accadde un grandissimo incendio alle stalle, ed a molte botteghe sotto il palazzo pubblico.
1425. — Trovandosi quest'anno san Bernardino da Sieua nella città di Bologna, a sua persuasione alcuni Frati Conventuali accettarono la riforma della loro Regola, e rinunziato il possesso di molti beni per vivere limosinando, ricevettero dal vescovo Nicolò Albergati in religiosa abitazione il Convento di san Paolo in Monte, detto dell' *Oservanza*, luogo venerabile e già romitorio dove è tradizione sia stato alcun tempo con altri religiosi sant'Antonio di Padova.
1426. Il vescovo Nicolò Albergati venne creato Cardinale dal Pontefice Martino V. conferendogli il Titolo di santa Croce in Gerusalemme, per cui lasciò l'Arme Albergati, e prese per proprio Stemma la Croce.
1426. — Lo stesso beato vescovo Nicolò Albergati fece costruire di pietra, e coprire di piombo il comignolo della torre delle campane nella cattedrale di san Pietro, che per essere di legno nei fuochi di allegrezza, che per la creazione del Papa Martino V, si fecero, era rimasto incendiato.
1426. — Incendio ad alcune scale della gran Torre Asinelli.
1427. — Il ricordato vescovo Nicolò Albergati, in questo tempo fece ampliare a proprie spese lo Spedale di santa Maria della Morte molti anni prima fondato.
1427. — Si radunarono ventiquattro giovani che tocchi da desiderio di servire a Dio, stabilirono di fare un Oratorio ed una Chiesa in capo alla via di Miramonte, il che ottennero dal vescovo d'Assisi, il quale allora si trovava in Bologna, e dopo di avervi posta la prima pietra proseguirono e terminarono la fabbrica dedicandola a san Girolamo.
1433. — In seguito di segnalate grazie ottenute da Nostra Signora di san Luca, volendone il Senato perpetuarne la memoria, ordinò che ogni anno si facessero tre processioni, e che fosse portata la Santa Immagine per Bologna la prima domenica di luglio; ciò che venne osservato per alcuni anni. Ma poi si venne al decreto che la Madonna di san Luca stesse esposta in san Mattia ne' tre giorni delle Rogazioni Minori, prima cioè dell'Ascensione di Gesù Cristo, come ancora di presente si osserva. Se non che, sopprese le Monache di san Mattia, e chiusa la Chiesa loro, si prese ad esporre la venerata effigie nella Cattedrale di san Pietro, come vediamo annualmente, e soltanto in circostanze straordinarie d'alcuna calamità, si reca nella perinsigne Basilica di san Petronio.
1435. — I bolognesi cominciarono per la quarta volta a dar principio al Castello o Fortezza di Galliera per ordine di Papa Eugenio IV.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

G. M. Felci



VEDUTA DI CASTEL GUELFO

LOCALITÀ PROVINCIALI

Cenni storici intorno all'origine, dominatori e vicende di Castel Guelfo nel bolognese.

Varie sono le opinioni degli eruditi intorno all'origine del nome di Castel Guelfo, volendo taluni che gli venisse dato allorchando la famiglia Malvezzi, che teneva il partito pe' Pontefici capi della parte Guelfa in Italia, avute da essi in Enfiteusi per migliorare le terre incolte poste lungo il Solustra, abbellirono, rafforzarono e crebbero questo Castello di abitatori; pensando altri, che ricevutasi ne'luoghi prossimi una sanguinosa rotta da'Guelfi, i fuggenti ponessero quivi le fondamenta del Castello, che poi dalla loro fazione traeva nome. Ma perchè le parti de' Guelfi e Ghibellini non sursero in questi luoghi, che intorno al 1238, e nell'Archivio segreto del Senato di Bologna (*Armario X. lib. 4. N. 12.*) ritrovasi un documento il quale accerta, che nel 1207 il Comune di Bologna *se pren-*

Archivio Felsineo

der possesso delle terre di Medicina e di Castel Guelfo, pare che nessuna delle predette opinioni abbia buon fondamento, mostrandosi preferibile quella la quale congettura, che avendo il Duca Guelfo sposo della celebre contessa Matilde, e Guelfo suo nipote (seguitatori delle parti di Alessandro III contro Federico Imperatore) fortificati con nuove rocche e castella i luoghi prossimi a Medicina, ov' ebbero dimora per alcun tempo, non sia improbabile, che fra i paesi che allor sursero di nuovo foss' anche questo, e che il nome di Guelfo gli derivasse, o dalla volontà de'fondatori o dalla gratitudine e venerazione de'popoli.

Avendo nel 1504 i celebri conti Ubaldini di Loiano ottenuto da Benedetto XI in feudo Medicina, e tutto il suo territorio, pare che stendessero il suo dominio anche sopra Castel Guelfo appartenente allora a quel Contado, che però in appresso divenne terra ragguardevole, e non più sottoposta a Medicina. E fu verso la metà del secolo XV che presero a dominarlo i Malvezzi (già potenti in Castel Guelfo fin dal 1298), il che avvenne per le cagioni seguenti.

Musotto Malvezzi era stretto di forte amistà con Giovanni I. Bentivoglio signore di Bologna; e quando questi patì grandissima rotta a Casalecchio, il Malvezzi raccolse le donne del Bentivoglio nelle sue case di Castel Guelfo, ove seppero la miserranda fine di Giovanni, e n'ebbero da Musotto i più dolci conforti. Appresso Giovanna figliuola dell' estinto, divenuta moglie di Gasparo figlio di Musotto piacevasi di passare la più parte dell' anno in questo castello, ove riceveva ambasciata da Bologna, affinchè, nuova Vetturia si recasse al campo del fratello Antonio generale di Martino V, ad impetrare grazia e salute alla patria, alla quale le calamità de' tempi negarono ottener ciò, e quindi Giovanna fra le sciagure della fuga sgravatasi di Pirro, duodecimo figlio, in Modena si morì. Gli altri figliuoli quivi allevati alla gloria, posero tale amore a questo luogo, che a principale conforto di Virgilio lo cinsero di fossa, e di forti mura, valendosi dell' opera e disegno di *Gaspare Nadi*. Nè contenti a materiali ingrandimenti del paese si volsero a » domesticate » sticarne gli abitatori, che innanzi erano quasi barbari e selvaggi e li ridussero a vivere civilmente e cristianamente difendendoli insieme dalle violenze de'vicini. (1) » E perchè Achil-

(1) Memorie Uomini Illustri Malvezzi pag. 42.

le, Lodovico, Virgilio, Ercole e Pirro nati da Gaspero aveano resi grandi servigi al Pontefice e alla Chiesa, Pio II eretto in contea il Castello, e territorio di Castel Guelfo ne li creava conti co'loro discendenti. I quali ebbero a perderne il reggimento un cinquant' anni dopo; e ciò, perchè a' tempi di Giovanni II Bentivoglio un Gaina vile plebeo avendo ingiuriato e ferito Girolamo Malvezzi, ricorse per protezione ai Bentivogli, che gl' accordarono. Ondecchè fieramente indignati i Malvezzi si strinsero in congiura con Giacomo Bargellini disegnando liberare la patria dalla tirannide Bentivolesca, se non che troppo essendosi estesa la congiura perchè avesse a rimaner segreta, seppela Giovanni, e ragunato il Senato, e fattovi venire il vecchio Giovanni Battista Malvezzi, e il figliuolo Giovanni, il Bentivoglio rivoltosi a questo con viso turbato le domandò che mai avesse ricevuto, perchè ei meritasse di venir morto da lui con tutti i suoi figliuoli: al che il Malvezzi vedutosi scoperto rispose con intrepido volto. » *Io veramente non ho ricevuta da te tale ingiuria per la quale tu meritassi di essere ucciso, ma io volsi ciò fare per liberare la patria mia dalla tua tirannide e dalla servitù in che l'hai posta (e poi mettendo la mano sopra la spada che gli pendea dal fianco) e mi duole infino al cuore di non aver potuto intingere e bagnare questa mia spada nel tuo sangue e dei tuoi figliuoli per beneficio della cara mia patria, ma così è piaciuto a Dio.* — E dicendogli alcuno de' senatori — *Tu farai penitenza del tuo fallo* — Rispose loro — *Fallo fate voi, a sopportare il tiranno, ma sappiate certo, che vi pentirete di averlo voluto così proteggere, e lauderate ancora fra poco la mia buona volontà.* » (*Vizzani, lib. 5. pag. 427.*) Laonde il dì appresso furono sentenziati a morte il Bargellini, Giovanni Malvezzi, e da circa ventuno della sua casa, dannandosi al bando, o alla confisca gli altri congiurati o meno colpevoli, o assenti. Poste poi a sacco le case de' Malvezzi, e atterratine gli stemmi, i Bentivogli mandavano i loro armigeri a farsi padroni di Castel Guelfo. Allora i principali de' Malvezzi ripararono a Roma, ove soggiornarono, finchè Ferdinando re di Sicilia a preghiera d' Enrico re d' Inghilterra, non li ebbe riposti in possesso de' loro Feudi negli Abruzzi, già tolti loro per opera de' Bentivogli. E colà tranquillamente si stettero, fintantochè il Pontefice Giulio II mosso da' ricevuti servigi, e dalla Veneta Repubblica, che avea generalissimo Lucio

Malvezzi; cacciata da Bologna la parte Bentivolesca, non li ebbe rimessi in patria nel 1507, con solenne sentenza, laonde tornarono al possedimento de'loro beni, e Castel Guelfo rivide con gran letizia risorgere le insegne degli antichi signori, che mantenendosi ognora ben affezionati alla Santa Sede nelle persone de' fratelli Ercole e Pirro, (capitano delle genti d'arme di Filippo Re Cattolico) aveano da Leone X molti favori, la conferma de' privilegi di Pio II, e concessione del mero e misto impero, la quale ottenevano pure da Clemente VII nel 1528, che aggiungeva il dono del Castello, e territorio di Dozza, facendo Pirro suo luogotenente generale, e Governatore d'Avignone per la Chiesa. Eretta però Dozza in Contea nel seguente anno toglievasi a' Malvezzi, per darla al cardinale Lorenzo Campeggi. Riconoscevano e ratificavano seguentemente tali favori e privilegi Paolo III nel 1549, Gregorio XIII quando nel 1575 diede in isposa la sua nipote Isabella Guastavillani a Protesilao figlio di Carlo, e nipote di Emilio Malvezzi ambasciatore del re di Svezia a Roma, e Gregorio XIV, che nel 1591 creava marchesi di Castel Guelfo, e di Castel san Polo (1) i fratelli Pirro, e Pireteo Malvezzi, che sette anni dopo ottennero dalla Camera Apostolica di fare ogni anno in Castel Guelfo ne'tre ultimi di d'agosto la fiera, che oggi ancora vi si tiene con grande concorso e utilità del paese. E a rendere sempre più sicuro il Castello nuovi monumenti vi aggiunsero, talchè quando il Duca Carlo Borbone (1526) capitano di Carlo V scese in Italia incendiando e disertando spietatamente le città e le castella, tal salda resistenza oppose Castel Guelfo a suoi assalti, che fu stretto ad abbandonarlo, dopo inutili sforzi.

Altra prova che questo luogo fosse ben munito la porge un documento del 1645 in cui monsignor Gio. Girolamo Lomellini Vice-legato di Bologna confessa di aver ricevuti sei pezzi d'artiglieria di bronzo, e due smerigli di pertinenza della fami-

(1) *Castel san Polo* fu edificato da' bolognesi nel 1218 per assicurare il territorio da quella parte, e per dare abitazione ai popoli che ognor crescevano in Bologna. Era distante un due miglia da Castel Guelfo, ed ebbe varie vicende, finchè rimase totalmente distrutto, non vedendosi ora di esso, che alcuni ruderi coperti dai sterpi e bronchi, che nondimeno ne segnano tuttora la circonferenza. — *Ghirardacci Part. 1. lib. 4. p. 124.* — *Tiraboschi, Stato di Nonantola lib. 1. p. 133.*

glia Malvezzi, trasportati d'ordine del Cardinal Antonio Barberini Legato in Bologna da Castel Guelfo, promessane la restituzione al finire della guerra.

Nè solo intesero gl' amorevoli signori a render forte materialmente quel luogo, ma savie e utili leggi gli diedero, che veggonsi tuttora nella Raccolta di Registri, Bandi, Notificazioni, Editti ec. di che son pieni gl' Archivi del Castello, e delle nobili figliuole dell'ultimo Barone.

Ressero i Malvezzi Castel Guelfo per 538 anni, ed ivi teneva per essi ragione un Governatore aiutato da un notaio. Il diritto Municipale del Marchesato era lo Statuto di Bologna. Un Consiglio de' Capi di famiglia presieduto dal Consolo, che si rieleggeva ogni semestre, ed il Massaro rappresentavano il Comune, che a tempi più antichi dovea essere ben popolato, se manteneva una milizia di trecento uomini circa, la quale ebbe sempre grido di forte e valorosa in guerra. Il suono della campana della torre riuniva i soldati che armati adunavansi alla porta del castello pronti ad ogni evento.

Così dominarono i Malvezzi, fintantochè, discese in Italia le armi di Francia nel 1796, un Proclama del Senato provvisorio di Bologna a 30 dicembre di quell'anno, aboliva tutti i Feudi; e quindi Castel Guelfo (cessando di reggerlo l'ultimo Barone marchese *Pireteo Malvezzi*) veniva aggregato alla nuova Repubblica bolognese, alla quale si recarono a prestare giuramento di fedeltà pel castello *Luigi Sandri, e Sebastiano Dal Monte*. Segui appresso la Repubblica Cispadana, cangiata nella Cisalpina, poi nell'Italiana (1802) e finalmente il Regno Italico (1805) nel quale e in appresso Castel Guelfo congiunto a Medicina fu soggetto alle sorti politiche della Provincia bolognese.

*Descrizione del Castello inerente all' incisione
che quì riportasi.*

Chi da Medicina recasi a Castel Guelfo pel Medesano trova una larga via ombrata da lunghi filari di alti e verdissimi pioppi, che terminano ad un amplissimo stradone ornato a fianchi da superbi platani, e che guida fino al Castello, dinanzi al quale è una piazza che allargandosi verso le mura forma un gran triangolo, a due lati del quale è il *Borgo* (che ebbe

principio nel 1724) formato da casamenti con portici, una chiesa e varie botteghe. Quadrato è il Castello con torrioni ad ogni angolo, e fosse che possono prestamente riempirsi dall'acque del Canale che, per una botte o tromba sotterranea, passa a traverso della piazza. Una porta moderna (con sopra l'orologio pubblico) locata nel mezzo dalla parte di essa piazza, introduce nel Castello (1), ove sulla bella e diritta strada vedesi la chiesa arcipretale, e quindi in una piazzuola fornita di fondachi e botteghe ergesi maestoso, ma con gotica semplicità il palazzo Baroniale fatto costruire da Virgilio III per propria residenza allorchè da Pio II ebbe il Vicariato di Castel san Pietro con mero e misto impero, la terra di Medicina e i Castelli di Casio e di Savigno. In esso un' ampia porta arcuata a sesto acuto conduce a vasta Corte intornata da portici con loggie al disopra sostenute da vaghe colonne d'architettura diversa e meno antica della facciata. Dirimpetto alla porta è altra loggia in fondo alla quale vedesi dipinta a colori sul muro in assai pregevole affresco ovale M. V. col Bambino Gesù, tenuta opera del Francia o del Costa. A mano diritta è lo scalone per cui si ascende al piano superiore spartito in molti appartamenti distribuiti con bell' arte, vagamente dipinti ed apparati; e forniti poi d'ogni maniera di ricche e moderne suppellettili.

Il marchese Piriteo avea già in animo di aprire una porta e strada verso Imola, fabbricandovi un Borgo non men grande di quello che è dal lato di Medicina; e fondarvi a sue spese uno spedale, scuole, casa di educazione per le fanciulle; ed ottenervi un Mercato settimanale, istituzioni e beneficii che avrebbero migliorato e vantaggiato il paese, e fattolo rifiorire e risorgere. Ma tali speranze d'ingravidimento vennero meno nel 1806, quando mancava per morte quel vero Padre dei poveri, amico, e benefattore generoso di tutti i sudditi suoi (2).

(1) Si ha memoria d'altro Baluardo merlato volto verso ponente, su cui stavano i cannoni (per quanto dicesi) con ispianata per i militi, e Ponte Levatoio pel quale s'entrava nel Castello a diritta. Fu demolito nel fare la porta nuova, l'apertura della quale il marchese Piriteo, a cui spese fu costrutta, volle celebrata con festa solenne.

(2) Di questo illustre e cospicuo cittadino ne daremo in appresso lo devole cenno biografico.

Amenissimi e pittoreschi sono i dintorni del Castello, che *Ridolfo Fantuzzi* celebre paesista ritrasse in parecchi quadri, alcuni de' quali sono di adornamento al già baronale palazzo. Un Bosco a paesaggio (impropriamente detto all'Inglese) fornito a dovizia di belle piante, ed arbori sì nostrali che stranieri, di fiori vaghissimi, fresche acque, ombrosi viali, e altre somiglianti delizie, offre grate e piacevoli viste, comodi passeggi, e dolce sollievo negli estivi ardori.

L'annua villeggiatura che fa in Castel Guelfo la nobilissima Principessa Donna Maria, ravviva e abbellisce questo paese, alquanto scaduto dall'antico splendore, e scemato d'abitatori; poichè oltre al chiamarvi essa i più valenti artisti e dilettanti di musica e di arti rappresentative per darvi ogni anno piacevoli intrattenimenti, fece costruire un elegante Teatro a terreno del proprio palagio, acciò i paesani amatori dell'arti drammatiche vi si possano piacevolmente ed utilmente esercitare.

Castel Guelfo è oggi un Comune, che reggesi da sè, sottoposto al Governo di Medicina, avente da circa tremila abitatori, e lontano un 18 miglia da Bologna. Vi fiorirono in più tempi uomini chiari; che specialmente intesero alle meccaniche, ed all'arti belle, siccome mostra la famiglia *Basoli* stanziata in esso da lunghi anni, e ricca d'uomini valenti, fra quali primeggia il già spento ai vivi *Antonio Basoli*, Caposcuola di sceniche decorazioni, autore di molte opere generiche di pittura che sortirono per le stampe, professore d'ornato nell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Anche il fu professore *Sabatini* anatomico di vaglia trasse i natali in Castel Guelfo. A questo paese appartiene pure il vivente dottor *Sante Ramenghi* odierno professore d'Introduzione al Calcolo sublime nella bolognese Università, e di Castel Guelfo fu nativo ancora *Francesco Zacchioli*, scrittore graziosissimo di versi e prose morto nel 1826. Fuori di porta san Vitale di Bologna sono alcuni *Stradelli* detti di *Castel Guelfo* per cui doveano passare in antico gli abitatori, quando mancavano altre vie calessabili.

PROF. G. E. RAMBELLI.

STORIA ARCHEOLOGICA.

La Triumvirale spartizione dell' Impero Romano fatta nell' Isola del fiume Reno presso Bologna, e non presso il torrente Lavino come taluni affermano.

Nell' Isola famosissima di Reno posta sotto la parrocchiale di Bertalia a circa miglia tre da Bologna fuori a porta delle Lamme, dai migliori critici in argomento di storia e geografia, ritieni fermamente essere accaduta la fatale divisione del mondo romano, per opera de' triumviri *Ottaviano, Antonio e Lepido* troppo famosi. È di ciò il Savioli ne' suoi documenti agli Annali bolognesi, e negl'Annali stessi lo conferma con queste parole. — « Costantino detto Magno, che superato Massenzio tenne l' Impero, rassicurò alla Chiesa la pace e la libertà nell'anno di Cristo 512. De' suoi tre figli Costante, Costantino e Costanzo, il terzo che sopravvisse ebbe in Bertalia onorevole monumento in una colonna miliare con epigrafe.... la qual colonna sta di presente nel Museo d'antiquaria della nostra Università.... Che poi sul confine renano tra Bertalia e Panigale avesse luogo il convegno de' triumviri, che la romana repubblica spegnevano, e che innalzavansi signori della patria dando origine all' impero de' Cesari, è cosa omai fuor d'ogni dubbio, così pel molto che ne dissero gli antichi storici, e così ancora per le indagini operose del nostro *Serafino Calindri*, e per gli scritti di lui e dello *Schiassi* famosissimo, donde Bologna ne piange tuttora la perdita. Nel primo volume che dettò e pubblicò il Calindri intorno alla pianura bolognese, diede in luce una sua bella dissertazione di critico dibattito, dove prova che l' Isola de' Triumviri, non sul Panaro, nè sulla Samoggia, nè sul Lavino attuale, ma sul Reno esisteva presso Bologna. E dalle misure che quest' Isola doveva avere per servire all' ufficio cui servì, mostra che non poteva essere che l' Isola in Bertalia, contro la Crocetta, la quale si estende al Sud sino alla villa che fu de' Monaci Olivetani, ed ora appartiene al nobile uomo signor dottor Luigi Zucchini, ed al Nord sin dove il Reno biforcato, che la minaccia segnatamente all' Ovest ed al Est, si raccoglie in un solo alveo, e discende ristretto fra

la sponda destra del Trebbo e la sinistra di Longàra. Esso Calindri corredò d' un tipo geografico la sua stimata Dissertazione, e lasciò scritto poi nelle sue schede autografe ed inedite, che si conservano presso l' eruditissimo signor commendatore cavaliere *Giovanni Gozzadini*, come tale Isola fosse lunga nel 1785 un 500 pertiche bolognesi, cioè tre quinti di miglio, e larga nel suo maggior ventre 140 pertiche all' incirca. Ed aggiunge che si corrodeva dalla parte sinistra del fiume, cioè da Panigale o da san Vitale di Reno, perchè ivi era allora il più ampio e il più furioso ramo del fiume, largo 45 pertiche; mentre quello da destra, cioè in Bertalia, non avea ragguagliatamente che 12 pertiche di larghezza. Allora nell' Isola era una meltonaia ed un bell' orto; di presente vi hanno campi arborati, poponaie e ingegni d' insidia per le quaglie e per altri malacorti volatili. — Lo Schiassi, che poi trattò lo stesso argomento dell' Isola del Triumvirato, fu più bello per ordine e per istile che non l' Abate perugino, ma non aggiunse moltissimo a ciò che questi aveva detto. Solo confermò che il triumvirato in discorso fosse stabilito nell' Isola renana in Bertalia, dove, fra il decreto di altre vittime, ebbe luogo il funestissimo della morte di Cicerone, fatto segno alla vendetta di Marc' Antonio triumviro.

Del fin qui esposto resta a concludersi essere in questo luogo accaduta la spartizione triumvirale dell' impero romano, e non mai sulle vicinanze del Lavino presso la chiesa di Sacerno fuori di porta san Felice, abbenchè in un quadrivio, e presso la strada chiamata *Via di mezzo*, e precisamente sulla riva sinistra del detto torrente venisse eretto un architettato pilastro con sopra una stella nelle cui facciate leggonsi tre iscrizioni lapidarie, in una delle quali vorrebbe che si desse fede al suddetto avvenimento. Ma noi cogli archeologi e coi critici più giudiziosi ripeteremo che la spartizione triumvirale devesi fermamente sostenere essere accaduta nell' Isola del fiume Reno.

BELLE ARTI

Tavola dipinta dal celebre Niccolò da Fuligno detto l'Alunno, donata dalla munificenza sovrana del regnante Sommo Pontefice PIO IX alla Pinacoteca di Bologna.

La scuola Pittorica Bolognese, che si novera tra le primarie scuole italiane, per rinomanza di grandi maestri e per lavori di merito straordinario, dal risorgimento delle arti sino ai tempi moderni, serba nella Pinacoteca pubblica di Bologna ragguardevoli documenti in prova dell'eccellenza, cui pervenne in diverse epoche, laonde si ebbe illustrazioni generali e particolari d'ogni maniera, da esser conosciuta universalmente. La detta Pinacoteca però non contiene soltanto dei lavori insigni di sua scuola, ma alcuni eziandio mirabili d'altre Scuole d'Italia. Egli è tesoro di ricchezza e preziosità per la Pinacoteca stessa lo avere in bella mostra delle migliori tavole dipinte da Francesco Francia, emulo de' più famosi suoi coetanei, lo avere parecchi quadri dei tre Caracci riformatori eccletici della pittura con dottrina e pratica; dei tre insigni allievi loro e pur essi maestri, che furono Guido, Domenichino, Albani; e de' seguaci valenti quali sono stati e Guercino e Tiarini: e lo avere inoltre figurate tavole di squisito pregio del Perugino, del Parmigianino, e del Sanzio, talune cioè delle più estimate produzioni, che di loro sieno di celebrità direbbesi mondiale. Ritornar oggi col discorso a lode di capi-d'arte chiari ed in tanta onoranza, sarebbe forse superfluo e vano intendimento, per certo non adatto al proposito: imperocchè vuolsi qui tener parola del prezioso dono che il Sommo Pontefice regnante mandava alla Pinacoteca suddetta, a dir vero scarsa d'opere di scuola estranea alla bolognese, specialmente degli antichi maestri; opere da molti desiderate per interesse storico, non avendone questa Pinacoteca d'importanti, in riguardo al secolo XV se non l'ancona d'altare dei Vivarini da Murano, la qual è riguardevole altresì perchè ricca di ornamenti e perchè un segno è di munificenza e gratitudine di Papa Niccolò V, in memoria del B. Niccolò Albergati, di cui fu segretario, similmente che lo fu l'altro poscia Papa Pio II, quandochè l'Albergati era Vescovo

della sua patria Bologna. Nella deficienza e rarità dunque di tal genere dipinti, la tavola donata dal Nostro Padre e Sovrano PIO IX benigno e munificente, è da considerarsi opera d'assai importanza.

I Professori ed intelligenti d'arte l'aggiudicarono a Niccolò da Fuligno detto l'Alunno, celebre pittore della mistica scuola dell'Umbria, per affinità d'imitazione quasi collegata alla Scuola Bolognese, sin d'allora che Franco da Bologna penneleggiava a gara con Oderisi da Gubbio. La indicata tavola del pittore Fulignate rappresenta sacre figure da ambo le parti perchè serviva d'ornamento a doppio altare: fu posta in una cappella già di Confraternita ch'usava per devozione nella chiesa di Monache intitolata alla SS. Concezione in Arcevia o Roccacontrada, città montana della delegazione d'Ancona e soggetta alla diocesi di Sinigallia.

Da una parte di essa tavola ha figurato il mistero dell'Annunciazione di M. V., cioè l'Arcangelo Gabriele nell'istante d'appresentarsi riverente, qual messaggero d'Iddio, per la incarnazione del Verbo Divino, alla Vergine Immacolata, che è umile ginocchioni a braccia incrociate al seno e sottostante ad un loggiato o portico di grandioso casamento e ricco di ornati architettonici, con appresso altre fabbriche in prospettiva. Sovraposto evvi l'Eterno Padre radiante di luce in gloria circondato da Serafini ed Angeli nelle nuvole genuflessi, oranti e cantanti. Le figure principali nel campo della tavola di grandezza un terzo quasi del vero, l'altre in alto minori.

Dall'altra parte sta Nostra Donna seduta in trono a mani giunte nell'alto di adorare il Bambino Gesù sulle ginocchia di lei steso ignudo, e rivolto all'osservatore, alla vista del quale espone una leggenda, in caratteri maiuscoli e dorati, del tenore seguente: *Per li dolci pregi della mia diletta Madre et del martiro Sebastiano et del divo Francisco, io benedico quisti miei Confrati 1482.* Ai lati del trono due Angeli sorreggono festoni di fiori e di frutti; nel davanti inginnocchiati i due Santi patroni della Confraternita committente, dicesi, la dipintura. L'uno san Sebastiano guarda ed invita colla destra lo spettatore all'adorazione e tiene nella sinistra gli strumenti del suo martirio: l'altro san Francesco d'Assisi colle mani in croce sul petto ed atteggiato affettuosamente a preghiera o a fervida pia meditazione. Nell'alto è parimenti il Dio Padre, che reca una reale co-

rona e attorno dei Serafini e degli Angeli che suonano musicali strumenti. Le figure sottoposte di grandezza poco meno della metà al naturale: le altre della gloria minori e tutta in fondo d'oro, in cui si legge graffita la segnatura del pittore così: HOPUS NICOLAI DE FUL . . . interrotto il nome della patria sua (Fuligno) per aver sofferta la tavola qualche ingiuria del tempo o per incuranza d'uomini, siccome appare dai piccoli danni ancora visibili e non ritocchi da moderno restauro, affine di conservare l'originale stato della pittura, il quale può verificarsi tuttora nella Pinacoteca.

La cornice che adorna la descritta tavola, ossia la decorazione ad intagli in legno e dorature, ha nei due lati tre colonnette spirali a posarvi la cimasa in semicerchio fornita di fiorami, di fregi traforati, listelli a cordoncini, ornati diversi, e con basamento a corrispondenza dal vago e galante genere architettonico, appropriato al soggetto ed al tempo della pittura stessa, ritenuta senza dubbio sin d'allora che fu eseguita per opera di meritata estimazione.

Se quì non sono notate le particolarità distinte e laudabili di ciascuna figura nelle due sacre rappresentanze e specialmente la espressione spirituale cristiana, che rifulge in un monumento per arte e storia riguardato d'importanza relativa all'epoca ed all'autore, in seguito si noteranno, all'occasione di descrivere con prove documentali, i dipinti rari del celebre Fulignate condotti per diversi luoghi dell'Umbria, ove ancora s'ammirano, ed altri di colà trasportati a Milano, a Parigi, a Londra e gli acquistati pe' musei di Roma.

Ora è da notare che S. E. R. Monsignor Giuseppe Milesi, Ministro di Commercio, Belle Arti ec. comperò nel 1853 la lodata tavola d'ordine della Santità di Nostro Signore per donarla nel 1856 alla Pinacoteca di Bologna, dove appunto mancava un'opera di sì pregevole artista, degno d'esser stato, si dice, uno de' maestri del maestro di Raffaello, ed uno de' pittori quattrocentisti contemporaneo e seguace, nei concetti di religione figurati, di Gentile da Fabriano, di Lippo Dalmasio, d'Ottaviano Nelli, di Benozzo Gozzoli, del Beato Angelico, di don Lorenzo monaco, e di altri in quell'epoca lodatissimi veramente per ispirazione casta, ingenua e religiosa.

La encomiata dipinta tavola fu esposta al pubblico nella bolognese Pinacoteca su di un' apposito zoccolo o piedistallo,

con iscrizione referente il dono ricevuto e gradito, e ciò per la circostanza della fausta visita che si degnava, il supremo Gerarca della Cristianità, e venerato Sovrano, di fare a questa Accademia di belle Arti, piacendosi benignamente d'intrattarsi per oltre un' ora, per ammirarne i capi-d'arte. Visita memorabile e gradevole, anzi di onore e contento a que' che si trovarono presso all' Augusta Sua Persona, i quali ne serbano in cuore grata ricordanza come devota riverenza. G. G.

POESIE DI ARGOMENTO PATRIO

Continuazione della Seria di latine ed italiane Epigrafi, e poetiche composizioni che ebbero luogo nel giugno 1857 per la faustissima venuta e permanenza in Bologna di Sua Santità Papa PIO IX (vedi a pag. 94.)

XII.

VIII GIUGNO MDCCCLVII
NELLA PUBBLICA ESULTANZA
DI UN GIORNO

CHE I POSTERI CHIEDERANNO AI FELSINEI ANNALI
PERCHÈ RALLEGRATO DAL DESIDERATISSIMO AVVENIMENTO
DEL SOMMO PONTEFICE E SOVRANO

PIO IX

IN

BOLOGNA

CON ANIMO OSSEQUIOSO CON CRISTIANO AFFETTO

QUESTA PAGINA LITOGRAFICA

SEGNO DI DEVOTO OMAGGIO

PROVA D'ARTE

GIULIO WENK

DELINEAVA IMPRIMEVA

XIII.

A capo delle nobili Sale del Palazzo Apostolico di residenza del Sommo Pontefice, ove veniva posto nuovo monumento onorario, cui, sculta vedesi soprapposta la di lui effigie colla seguente epigrafe.

PIO IX
PONTIFICI . MAXIMO
QVI
PROVINCIAS . DITIONIS . SVAE
AD . FINES . PADANOS . LVSTRANS
PRINCIPIS . PROVIDENTIAM
PATRONI . AMOREM
PRAE . SE . FERENS
HVIC . VRBI . SIBI . DEVOTISSIMAE
INDVLSIT
ATQVE . HIS . IN . AEDIBVS
MAJESTATIS . SVAE . SEDEM
STITIT
AN . . MDCCCLVII

(TRADUZIONE)

A Pio IX Pontefice Massimo, che visitando le provincie del suo Stato ai confini del Po, mostrando la provvidenza di Principe, l'interesse di protettore, l'amorevolezza di padre, accondiscese a questa città a lui devotissima, ed in queste abitazioni di fermare la sede di sua maestà nell'anno 1857.

BOLLETTINO STORICO

30. — Fra questi brevi storici ricordi ne piace il dire, che il celebre poeta *Francesco Petrarca* nel 1223 al 1226, nell'età d'anni 22 trovavasi agli studi in Bologna, apprendendo le leggi civili sotto il magistero di Cino da Pistoia, e de' bolognesi Giovanni di Andrea, e Giovanni Calderino: inoltre si ha per tradizione, che lo stesso Petrarca alloggiasse come studente nella strada Mascarella, e forse nel luogo ove furono i Canonici Ospitalieri di Roncisvalle, poi PP. Domenicani e Gesuati, ed ove in seguito fu l'ospizio de' Pellegrini col nome di Ospedale de' SS. Onofrio e Maddalena.

31. — Negli *Atti dell' Archivio spettanti all' Assunteria di Munizione* vol. 2. lib. 1 n. 8. si trova inscritta una locazione del Teatro del pubblico a Benedetto Sarti e compagno sotto l'anno 1680, e per varie opere in musica indicate nella deca IX della *Serie de' Drammi* pag. 53 e composte dai bolognesi Antonio Maria Monti, Tommaso Stanzani, e Giambattista Neri. In altra scrittura del 1681 si rileva che era conduttore di quel teatro per la commedia un Domenico Ordelfaffi, il quale fece nota de' ponti o palchi, e noverò i privilegiati palchi del Legato, Gonfaloniere, Anziani, del Colonello ed Alfiere de' cavalleggieri, e quelli di casate nobili, molte delle quali ancora esistenti ed altre estinte come i Monti, Orsi, Poeti, Pellegrini, Zaniboni, Garzoni, Magnani, Garganelli, Paganelli, Barbazzi, Caprara, Ringhieri, Legnani e Bargellini. — Dagl'atti surriferiti N. 10, anno 1684, si ha un *Parere del consultore Ottavio Giorgieri* sopra la pretensione di Aurelia Balzani sul botteghino del teatro suddetto, circa alla pretesa se i proprietari dei ponti (palchi) debbano verun pagamento corrispondere all'affittuario. Dal N. 11 anno 1694 dagli *atti medesimi* si noverano persone esenti dal pagamento o franchigia allo stesso teatro, tra le quali i Notari del Foro Rotale.

32. — È tradizione che al luogo detto la *Crocetta* fuori di porta Lamme nella parrocchia di Bertalia, nel volgere de' bassi tempi fossero le fornaci da mattoni che servivano alle fabbriche di Bologna ne' giorni fortunati di san Petronio. Ora questo luogo è ridotto a coltivazione asciutta, e non vi ha che ristretta peschiera o valletta presso il casino appartenente alla famiglia Stanzani di Bologna.

33. Sulla piazza grande di Porretta il 12 giugno 1616, dal cardinale Ludovisi Arcivescovo di Bologna poi Sommo Pontefice col nome di Gregorio XV, fu con solennità coronata la B. Vergine del Ponte il di cui Santuario con annesso romitorio trovavasi distante per circa mezzo miglio da questa Terra; e sin da quell'epoca fu quivi istituito il triduo delle Rogazioni, per cui ogni anno l'Immagine si trasporta in questi giorni alla chiesa matrice, indi nella sera dell'Ascensione si restituisce al Santuario.

34. — L'Organo ora esistente nella chiesa parrocchiale di Casalecchio de' Conti fuori di porta maggiore distante circa quattordici miglia da Bologna verso la collina, è quello stesso che trovavasi nella chiesa di santa Maria della Morte in Bologna.

CRONACA BOLOGNESE

1436. — Il Pontefice Eugenio IV nel giorno 17 aprile entrò solennemente in Bologna per porta maggiore con dodici Cardinali ed altri Prelati, e l'incontro fu religiosamente magnifico.
1436. — Il santo Vescovo Nicolò Albergati in guiderdone de' suoi meriti, dal Re inglese Enrico VI ricevette in dono una parte del venerabile Cranio di sant'Anna madre di Maria Vergine, che fu estratto dalla Cappella particolare di quel Re, e che l'Albergati riguardò come la più bella ricompensa delle sue particolari fatiche.
1436. — Ai Monaci neri di san Benedetto che abitavano nella chiesa abbaziale de' santi Naborre e Felice, fu data la chiesa di san Procolo in san Mamolo.
1437. — Dal Pontefice Eugenio IV fu posta la prima pietra della Chiesa di san Michele in Bosco.
1438. — Il beato Nicolò Albergati bolognese cardinale del titolo di santa Croce in Gerusalemme a nome di Sua Santità andò presidente al Concilio di Ferrara.
1439. — Dal ricordato Pontefice Eugenio IV venne riunita la Chiesa Greca colla Latina, mediante solenne Bolla sottoscritta dal detto Papa, e da Giovanni Imperator Paleologo, la qual Bolla rarissima si conserva ora con tutta gelosia nel grande Archivio Notarile di Bologna.
1439. — In questo tempo morì in Bologna Nicolò Fava, eccellente filosofo e medico, il quale ebbe sepoltura in un bel sarcofago di marmo murato di dietro al Coro della chiesa de' PP. Agostiniani cioè di san Giacomo maggiore. In tal sepolcro vedesi la statua del Fava ove si legge onorevole iscrizione.
1439. — Il prelodato Nicolò Albergati accorse con largo sovvenimento alla riparazione del tetto della Basilica di san Petronio, caduto con molte altre fabbriche per eccesso di neve; provvide la sua cattedrale di molti arredi sacri, vi aggiunse quattro Mansionarie; vi ampliò la residenza vescovile.
1440. — Un incendio suscitatosi in quest'anno danneggiò la chiesa e distrusse parte del dormitorio delle Monache di sant'Agnese esistenti oltre al prato di sant'Antonio ove ora è la caserma militare, sotto le cui rovine perirono undici monache.
1441. — Nozze di Annibale Bentivoglio con Donnina Visconti nipote del Duca di Milano.
1441. — Morì Tommaso Gozzadini, distinto personaggio, ed uno de' sedici Riformatori della patria, e fu tumulato nella chiesa di santa Maria de' Servi.
1442. — Nicolò Piccinino fece porre in catene Annibale Bentivoglio e due Malvezzi che primeggiavano tra i nobili di Bologna, e vennero condotti nel castello di Varano.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

BIOGRAFIA PATRIA

Celebre padre Mattei, e le sue Opere musicali.



STANISLAO MATTEI.

Stanislao Gaetano Mattei nacque in Bologna li 40 febbraio 1750 da Giuseppe Mattei fabbro ferraio, e da Teresa Borsari. Fatta conoscenza del padre Martini, insigne maestro di musica dell'Ordine dei Minori Conventuali professò i voti di quella religione. Fu uno degli autori più dotti che abbiano maggiormente scritto sulla musica sacra piuttosto che profana, per cui venne prescelto a professore di contrappunto nel nostro Comunale Liceo, Maestro un tempo alla cappella di san Francesco nella chiesa de' Minori Conventuali, e più tardi di san Petronio in Bologna, molte e molte Messe compose; e molte eziandio per altre chiese ne scrisse ed eseguì. Per i suoi conosciuti meriti musicali venne annoverato fra i membri dell'Istituto Italiano, e fra quelli dell'Accademia di belle arti dell'Istituto reale di Francia, e da molte altre insigni Accademie d'Europa fu il suo nome richiesto. Passò di questa vita li 45 maggio 1825 abitando in Via Nosadella al N. 642. Il Comunitativo Consiglio volle assicurargli perpetua ricordanza, decretando nel 27 maggio 1825 la collocazione di sua spoglia mortale nella Sala degli uomini illustri e benemeriti, nel Cimitero Comunale commettendone marmoreo busto eseguito dallo scultore Innocenzo Giungi.

Archivio Felsineo

Catalogo delle Opere Musicali del P. Maest. Stanislao Mattei

I. MESSE

Cinque Messe a otto voci con orchestra. La più antica che è del 1776 venne ridotta dall'Autore a quattro voci nel 1789. Le altre quattro sono del 1781.

Messa a quattro voci dell'ottavo tono a Cappella del 1788.

KYRIE E GLORIA

Kyrie e Gloria a otto voci con due Organi.

Ultimo Kyrie con due orchestre, e due organi, nel 1789.

Diciasette Kyrie a quattro parti con orchestra. Il più antico è del 1781.

L'ultimo del 1822.

Christe a tre voci del 1819.

Gloria in excelsis a otto voci con due orchestre e due organi, del 1793.

Diciotto Gloria (sino alle parole *laudamus*) a quattro parti con orchestra dal 1786 al 1817.

Due *Et in terra pax* a quattro voci con orchestra del 1770 al 1786.

Dicinanove *Laudamus*: ad una, due, tre, e quattro voci, ed orchestra, del 1795 al 1821.

Ventidue *Gratias*: ad una, due, tre, o quattro voci, con orchestra, del 1790 al 1824.

Trentatre *Domine*: ad una, due, tre, quattro voci, con cori ed orchestra, del 1784 al 1824. Molti di questi pezzi sono composti delli tre *Domine*, qualeheduno di due, ed altri finalmente di un solo.

Quarantasette *Qui tollis* a soli o con cori e con orchestra, del 1786 al 1825. Abbiamo compreso in questi articoli tutti i pezzi racchiusi dopo le parole *Qui tollis* sino al *Quoniam*, che alcuna volta furono disposti in tre sezioni. Prima *Qui tollis*, o i due *Qui tollis* semplicemente: seconda *Qui tollis*, e *Suscipe*: terza *Qui sedes*.

Diciotto *Quoniam*, a soli, o con cori ed orchestra del 1784 al 1821.

Ventiquattro *Cum sancto*, con cori ed orchestra, del 1784 al 1824.

Sono pressochè tutti trattati con fughe o con stile fugato.

CREDO

Tre *Credo* a otto voci con orchestra: del 1782 al 1795.

Credo a sei parti in due cori di due tenori ed un basso con orchestra del 1815.

Sedici *Credo* a quattro parti con orchestra, del 1784 al 1824.

Crucifixus concertato a otto voci, del 1789.

Quattordici *Crucifixus* a voce sola, del 1784 al 1814.

II. VESPRI

Salmi brevi (del Vespro) a otto voci con orchestra, del 1782.

Dicci *Domine ad adjuvandum* a quattro voci con orchestra, del 1777 al 1820.

Sette *Dixit* a quattro voci ed orchestra, dal 1789 al 1822.

Otto Versetti distaccati del *Dixit* a solo o a due, tre voci ec.
Sei *Confitebor* concertati a diverse voci, con cori ed orchestra del 1794 al 1821.

Cinque Versetti distaccati del *Confitebor* a solo ec.

Tre *Beatus Vir* a otto voci, del 1787 al 1794.

Nove *Beatus Vir* a quattro voci con orchestra, dal 1780 al 1825.

Nove *Laudate pueri* a solo, a due a tre ec., con orchestra, dal 1794 al 1821.

Un *Laudate Dominum* a otto voci con orchestra, dal 1815.

Sette *Laudate* a quattro voci con orchestra, del 1776 al 1825.

Quattro *Deprofundis* a quattro voci ed orchestra, del 1787 al 1794.

ALTRI SALMI

Nisi Dominus, per soprano solo e cori, del 1792.

Magnus Dominus, a sei voci in due cori, composti di due tenori ed un basso per ciascun coro del 1818.

In exitu a otto voci a cappella con organo.

Lauda Hierusalem a otto voci a cappella.

Quattro *Memento* a otto voci a cappella del 1781 al 1794.

Beati Omnes a otto voci con orchestra.

Due *Magnificat* a otto voci con orchestra, del 1776, al 1794.

Undici *Magnificat* a quattro voci con orchestra, del 1779 al 1822.

III. COMPIETE

Compiete a otto voci a cappella del 1771.

Altre *Compiete* a otto voci ridotte a cappella del 1791.

Altre *Compiete* brevi a otto voci del 1791.

Tre *Cum invocarem* a quattro voci con orchestra dal 1782 al 1793.

Trascimini. Versetto distaccato per soprano solo del 1795.

Sette *In te Domine* a solo, due e tre voci ec. con orchestra dal 1791 al 1816.

Tre *Versetti* distaccati del medesimo Salmo dal 1789 al 1794.

Tre *Qui habitat* a otto voci a cappella dal 1795 al 1796.

Tre *Ecce nunc* a quattro con orchestra, del 1794 al 1797.

Lo stesso *Ecce nunc* a soprano ed altro con cori ed orchestra, del 1794.

Sette *Gloria patri*, e *sicut erat* per diverse voci, dal 1782 al 1816.

IV. MATUTINI

Sei *Benedictus* a quattro voci con orchestra, del 1818 al 1821.

Benedictus a sei voci, in due cori di due tenori ed un basso per ogni coro, del 1809.

V. INTROITI

Tre *Introiti* di san Petronio a quattro voci, a cappella con canto pieno, del 1817, 1819, 1820.

Idem della Beata Vergine a quattro voci con orchestra del 1792.

Idem di s. Antonio a quattro voci con orchestra del 1824.

Idem delle Pentecoste e del Santissimo Sacramento a quattro voci a cappella.

VI. GRADUALI E PROSE

Trentatre *Graduali* diversi per differenti voci dal 1787, al 1824.
Due *Prose* delle Pentecoste a otto voci con due orchestre del 1786 al 1791.

Prose della Pasqua a otto voci a due organi del 1786.

VII. INNI

Inni di san Petronio a quattro voci con orchestra dal 1819 al 1821.

Lo stesso *Inno* a due voci per soprano e tenore del 1817.

Altro per soprano e basso, del 1795.

Inno de' Santi Innoceati per basso solo del 1795.

Inno di s. Martino a quattro voci del 1819.

Inno *Te lucis* a otto voci del 1787.

Inno di s. Biagio per due tenori e basso del 1815.

VIII. UFFIZIO DE' MORTI

Mattutino a due cori composto dell' invitatorio e di tre lezioni del 1802.

Messe da morto ad otto voci del 1787.

Dies irae a quattro voci, del 1802.

Deus-Sanctus-et Agnus a quattro voci del 1802 al 1804.

Offertorio a quattro voci del 1802.

Post Comunio a quattro voci del 1804.

Libera me Domine a quattro voci del 1802.

IX. SETTIMANA SANTA

Stabat ad otto voci ed orchestra del 1786.

Stabat a quattro voci concertato del 1799.

Cinque *Miserere* a quattro voci del 1818 al 1825.

Miserere a sei voci in due cori di due tenori, e basso a cappella, del 1809.

Responsoria majoris hebdomadae a quattro voci a cappella del 1817.

Due *Responsi* a tre voci due tenori e basso del 1784.

Due *Canti* della prima lamentazione del Giovedì Santo.

X. MOTETTI.

Più di cinquanta *Motetti* di vario genere, compresi quelli di grande dimensione, come il *Te Deum*, e le *Litanie* ec.

XI. MUSICA CON PAROLE ITALIANE

Recitativo ed Aria con cori ed orchestra del 1795.

Altra *Aria* con cori del 1795.

Cantate per basso solo del 1799.

XII. MUSICA STRUMENTALE

Trentacinque *Sinfonie* pressochè tutte anteriori al 1800; l'ultima è del 1804.

Coteste *sinfonie* non sono composte che di un solo pezzo e furono scritte per essere suonate nelle chiese al momento della messa chiamato *Offertorio*.

STORIA TEATRALE

Ricordi storici intorno gli antichi e moderni Teatri di Bologna.

Ne'primordi del secolo XVII (1600), nella piazza, maggiore entro la gran sala del palazzo del Re Enzo esisteva un teatro di stranissima e mirabile costruzione di legno con grandi palchetti, ciascuno de' quali era fatto in guisa che si poteva chiudere con una gelosia: nella platea erano de' balconi alti da appoggio, con posti chiusi a chiave, ed era destinato stabilmente ad istruire e dilettere il popolo, con recite di tragedie, drammi e musica, assegnando però mite prezzo al viglietto, onde facilitare l'ingresso alla moltitudine d'ogni classe de'cittadini. Costo teatro fu rifatto più volte adatto a diversi spettacoli per festività straordinarie, e veniva realmente indicato col nome di *Teatro del Pubblico*; ivi nell'anno appresso al 1600 recitavasi un'azione favolosa in musica, la celebrata *Euridice* di Ottavio Rinuccini, e dappoi ne' successivi anni usato era per altre sceniche rappresentazioni. Nell'anno 1645 una festa fu fatta in questo teatro, avendosi anche ricordo di essere ivi stati esposti, drammi, musiche, feste e torneamenti. Si ricorda pure, che appena compiuta la recita del *Pastor fido* di Giambattista Guarini, nella notte dei 7 ottobre 1625 il teatro del pubblico restò arso dalle fiamme e fu consunto; spettacolo orribile, che commosse a paura gli abitanti del palazzo.

Da un volume manoscritto del Vizzani. *Storie di Bologna* sotto l'anno 1624 si ricorda come fu finito di ricoprire la sala del Podestà che si abbruciò nel breve spazio di due ore nell'anno precedente; e dagli *Atti del Archivio del Reggimento, ora della Legazione* si ha che questo teatro fu fatto restaurare con la spesa di scudi quattromila, per cui piacque al Sommo Pontefice Urbano VIII con suo Breve dell' 11 gennaio 1627 concedere al Reggimento e sua Camera il jus di conferire l'uffizio di soprastante e disporre dell' uso di detto teatro; darlo in affitto per ducento scudi annualmente, pagando però ogni anno scudi dodici alle Monache del Corpus Domini dette della Santa.

Quattro anni appresso, cioè del 1627, si rifece a spese del reggimento di Bologna, ondechè di subito compiuto il lavoro e restaurata la sala anzidetta, si eseguirono altre opere teatrali, e vi ebbero nuovi tornei. — Negli *Atti della Assunteria di Munizione Vol. 2. lib. 4. N. 43*, evvi la notizia, ai 9. gennaio 1767 ivi segnata, cioè di cominciarsi a distruggere questo teatro, ch'era il più antico di Bologna. Dall'architetto Giuseppe Galli Bibiena, fu dato un progetto per la ricostruzione di questo teatro del pubblico, prima che Antonio Bibiena suo fratello, in Senato presentasse l'idea eseguita poi col grande Teatro del Comune di cui si avrà a scrivere qualcuna cosa più avanti.

TEATRO GUASTAVILLANI. — Nelle case appartenenti a questa nobile famiglia, e contingue a quella de'Formagliari, che erano poste nel quadrivio di Ponte di Ferro strada Castiglione venne costruito un teatro ad uso di Accademia letteraria, ove si rappresentavano produzioni teatrali in prosa, in poesia ed in musica a somiglianza de'teatri privati, che erano per la città spettanti ad altre distinte famiglie. Trovasi quindi che il teatro Guastavillani nel 1650 veniva aperto ad uso pubblico con due azioni poetico-mitologiche di genere musicale intitolate: *Le glorie della Musica, e della Poesia*: dappoi veniva assegnato il teatro stesso all'Accademia de' Riaccesi, ed in seguito a campagne di suono e di canto per eseguirvi in su le scene de'componimenti diversi a proprio conto o ad altra impresa, sia nel carnevale, sia nell'autunno, ed altresì con rappresentanze ora sacre ed ora profane ad istruzione e riereamento popolare.

Dopo dieci anni circa, cioè nel 1641 il teatro Guastavillani, in forma più ampia e stabile, risorgeva più bello e grandioso per architettura del bolognese artista Gio. Andrea Seghizzi valente per invenzioni teatrali di scenari, e di macchine. In detto teatro si diedero sceniche composizioni musicali, riservato però da principio alle stagioni in cui il teatro pubblico anzidetto non agiva per ordine e spesa del bolognese reggimento. Per quante ricerche fatte non si è potuto conoscere come il teatro Guastavillani passasse in proprietà alla famiglia Formagliari e come fosse per questa ben nota posseditrice famiglia appellato dappoi teatro Formagliari. Col secondo appellativo venne indicato quasi sempre ne' titoli delle diverse teatrali opere, le quali in

esso si fecero, e quand'anco lo stesso teatro venne acquistato dalla casa Barbieri, e poscia dalla famiglia Zagnoni, a spese di cui poscia rimodernavasi notabilmente e riceveva la denominazione di teatro Zagnoni, coll'appellativo *Formagliari* surriferrito si conosceva e si chiamava; sebbene fosse talora detto *Teatro Casali* per la località della sua posizione prossima al palazzo de'Casali, indicata pur oggi in via Miola, e rimarcabile al passaggere per una casa, la quale sta accanto a quella ov'è l'odierno Caffè chiamato delle Scienze. Notasi quindi che il Teatro *Guastavillani poi Formagliari*, fu distrutto da un incendio nel 1802.

TEATRO MALVEZZI. — Nel 1686 erigevasi di pianta il Teatro Malvezzi tutto di legno per invenzione, opera e spesa del prelodato architetto Seghizzi, entro un grande salone nel palazzo della famiglia Malvezzi in Via Belmeloro da san Sigismondo ora appartenente all'Università; il quale teatro, a giudizio dello storico degli artisti nostri, che fu il canonico Cesare Carlo Malvasia (1) era magnifico e sontuoso ed aveva superbe scene, tenute mirabili per la quantità delle mutazioni conformi alle rappresentanze che si facevano. Quel teatro si descrive simigliante all'altro Guastavillani o Formagliari, il quale dal medesimo architetto erasi operato venticinque anni innanzi, e del quale si è già tenuto parola. Il teatro Malvezzi variava nella sagoma degli ornamenti per essere l'artista costuttore di fertile fantasia dotato, e pronto a nuove invenzioni. Nel carnevale dell'anno 1687 si apriva al pubblico con opere in musica scritte appositamente da valenti maestri che allora erano in Bologna e fuori godevano meritata rinomanza. Nell'anno stesso s'aveano pertanto qui tre teatri aperti su de' quali si producevano opere

(1) IL MALVASIA, nella sua *Felsina Pittrice* tom 2. pag. 118 scrive che il Teatro nel salone Malvezzi costava all'architetto Seghizzi trentacinque mila lire con suo discapito e danno, e che lo vendeva poi per solo cento doppie al conte Odoardo Pepoli. Il succitato scrittore loda l'architetto medesimo come uno de' più feraci e copiosi inventori di scene, che abbia mai veduto alcun secolo (al suo precedente) come l'hanno sempre dato per tale a conoscere le giostre, le feste, le comparse, nelle quali ha fatto spiccare la prontezza de' suoi ripieghi, la novità, la bizzaria. Il Teatro fu poscia acquistato dai marchesi fratelli Malvezzi Lupari da san Sigismondo nelle cui case era stato eretto.

piacenti all' universale de' cittadini e lodate anche dagli estranei. Di poi fu regolato da chi presiedeva alla direzione delle cose teatrali, per parte governativa o comunitativa, che ogni anno al volgere delle stagioni, quando in uno, quando in due de' teatri anzidetti, avessero luogo nuove opere e gli spettatori assistendo a quelle, ora nell'uno ed ora nell'altro per confronto si compiacevano di portare giudizio sul merito musicale ed artistico, o sul drammatico e comico.

Nel Teatro Malvezzi, si eseguirono drammi di Apostolo Zeno, e di Pietro Metastasio, e si videro scenari di Antonio e di Francesco Bibiena, ed altre scene di Stefano Orlandi, di Paolo Ballarini e di Giacomo Monari e da altri celebri pittori. Questo bellissimo e grandioso teatro, abbruciò il primo venerdì della quaresima 1743, cioè ai 19 febbraio, appena che fu finita la commedia intitolata il *Giustino*, che si recitava da una compagnia di comici per raccogliere danaro a scopo di beneficenza. L'incendio fu impetuoso a modo che in meno di una mezz'ora rimase dalle fiamme investito tutto l'edificio e robe di valore e di considerazione restarono di subito incenerite: non si poté un riparo mettere alle divoratrici fiamme, ancorchè v'accorressero prestamente coll' animatrice presenza loro il Cardinale Legato, Vice-Legato, Gonfaloniere di Bologna, ed altri Magistrati bolognesi, non essendo possibile accostarsi al fuoco avvampato con tanta prestezza ed intensità, il quale durò per tre giorni consecutivi.

Dopo che i qui indicati teatri Malvezzi e Formagliari furono fatti preda di tali ignoti e repentini incendi, a sostituzione del primo sorgeva il

GRAN TEATRO DEL COMUNE impiantato e finito nel tempo percorso dall'anno 1756 al 1765, ristaurato poi del 1818 al 1854 variando notabilmente l'originaria costruzione e decorazione. Dal Senato bolognese davasi assenso al progetto ideato da una società di nobili bolognesi di edificare un nuovo teatro e grande molto, che di lunga mano nella magnificenza e vastità superasse il consueto teatro Malvezzi, e che fosse collocato in sito poco lontano da quello il quale si è detto incenerito. Fra gli architetti concorrenti al disegno della fabbrica fu prescelto Antonio Galli Bibiena proponendo egli di costru-

re il Teatro di Bologna additando il *Guasto* de' Bentivogli nella strada san Donato per luogo a ciò conveniente, dove che prima s'ergera il magnifico palazzo di Sante, poi di Giovanni II Bentivoglio, per furore di popolo già atterrato e distrutto, quasi un ducento cinquant'anni avanti, e rimasto allora un suolo montuoso di pertinenza proprietaria del marchese Guido Bentivoglio d'Aragona dimorante con la famiglia sua in Ferrara.

Nel mese di marzo 1756, il Senato di Bologna acquistò il terreno del guasto Bentivoglio mediante lo sborso di lire 47500 bolognesi (Sc. 5,500) come appare per la scrittura del dottor Antonio Zanetti, notaro e segretario del Reggimento, e per altro rogito del dottor Camillo Zanetti Faloppia, notaro Cancelliere di Camera delli 12 aprile 1756.

Nel giorno 21 aprile 1756 si diede principio alle fondamenta nell'accennato guasto per la edificazione di tale nuovo teatro pubblico del Comune con direzione di esso Bibiena, e con assistenza del capomastro Michelangelo Galletti.

Nel dì 24 agosto si finì di atterrare l'ultimo unico avanzo del suddetto palazzo Bentivoglio, cioè cinque colonne con archi dal lato del Borgo della Paglia. I muri esterni della gran fabbrica ed il portico, l'atrio ed i locali per custodia e servizio del teatro, si videro terminare nel 1757. Altri locali furono in seguito aggiunti e uniti secondo le esigenze sopravvenute per gli attori, e lo accrescere di numero degl'inservienti. Nell'aprile 1758 si cominciò a lavorare entro il teatro, formando gli ordini de' palchi ed ornando i muri all'intorno della platea: terminato anche il proscenio; dallo stesso Bibiena dipingevasi la volta e tutto che era di mestieri a conveniente decorazione. Dal rendiconto di spese fatte per la fabbricazione di questo teatro, compiuto che fu nelle sue parti, rilevasi che la spesa totale fu di bolognesi lire 456,872. 49. 9. Condotta così a termine nel predetto anno 1765 il grande Teatro di Bologna ed aperto al pubblico in primavera, cioè nella sera del sabbato 14 maggio, vi si rappresentava per la prima volta il dramma intitolato *il trionfo di Clelia*, poesia del Metastasio, musica del Gluck. Non è a dire quali fossero gli elogi dati all'architetto, e nei fasti del nostro teatro questa prima apertura segnava come una straordinaria ed inusitata pompa, e simile forse non veduta allora in altri teatri d'Italia. Dopo l'incendio del Teatro Formaglia-

ri appellato poi de'Zagnoni e de'Casali erigevasi anche in Bologna ne' primi anni di questo secolo il

TEATRO TARUFFI. — Esso era posto entro il palazzo Taruffi poi Albertini ora Bertocchi, presso la chiesa di san Giorgio in Poggiale N. 747. Era di proprietà dell'Abate D. Cesare Taruffi. Il materiale di sua costruzione era di legno a tre ordini di palchi, in totale 44 di numero. Dopo pochi anni, cioè per morte del proprietario, il detto teatro veniva disfatto, ed i legnami, scenari, ecc. acquistavansi dal Comune della città di Cento per la costruzione di quel teatro. La madre del celebre Rossini per la prima volta cantava (debutava) nel teatro Taruffi. Vi si rappresentarono opere in musica, drammi e commedie, ancora di fresca ricordanza. Poco dopo cioè nell'anno 1805 nella strada di santo Stefano si fabbricava il *Teatro Badini* appellato

TEATRO DEL CORSO, per la località in che venne innalzato, con disegno e direzione dell'architetto *Francesco Santini*. Esso fu aperto li 19 maggio 1805 coll'opera la *Sofonisba* del maestro Paer, e col ballo il *Perseo e Andromeda* del coreografo Gioia. Il sipario fu dipinto da Pietro Fancelli in cui rappresentò le feste celebrate dagli antichi in onore di Bacco. Per occasione di ristaurò nel 1840 dal medesimo pittore, fu rinovato il sipario figurandovi il *Trionfo di Sofocle*, che in vecchiezza accusato da' suoi figliuoli, come uomo quasi privo di senno, perchè fosse interdetto ad amministrare gli affari di famiglia, ma recitando egli ai giudici l'Edipo a Colono, lo ascoltavano compresi da meraviglia, ed assolvevano dall'accusa, onde fu poi dagli uditori condotto trionfalmente per le vie di Atene. — Questo sipario fu nelle tinte rinnovato dal professore *Clemente Alberti* a' nostri giorni, nella occasione che il teatro stesso fu restaurato con direzione dell'architetto professore *Enrico Brunetti Rodati*.

Nel tempo in cui si aprivano questi Teatri restauravasi anche l'antico *Teatro Marsigli Rossi* in istrada maggiore N. 229 costruito fino dall'anno 1724. In questi agirono i migliori artisti che fiorivano allora a Bologna nell'arte di decorazione e scenografia. A' giorni nostri pur vi diedero i filodrammatici bolognesi più distinti delle rappresentazioni tragiche e drammatiche: da

molti anni venne posto in disuso, e non più aperto, e a questi venne sostituito il

TEATRO CONTAVALLI, fabbricato nel 1814 con direzione di Gio. Battista Martinetti, dal valente giovane Giuseppe Nadi architetto mancato troppo presto alla vita ed all'arte, quello stesso che eresse ancora il palazzo rurale Aldini alla Madonna del Monte. Questi in origine fu dipinto dal professore di ornato Antonio Basoli, e dal fratello suo Francesco figurista.

L'usanza essendosi introdotta de' teatri diurni, a diletto specialmente de' popolani ed artieri, onde avessero agio nelle produzioni teatrali di conseguire dilettevole istruzione nelle ore pomeridiane de' giorni estivi, ancora in Bologna di subito due dei detti teatri si videro innalzati. Uno denominato

ARENA DELLA FENICE. — Questo fu più volte ricostrutto di legno ad uso provvisorio nel prato che fu già Monastero delle Suore domenicane di san Lorenzo in istrada Castiglione. Una nuova idea del medesimo teatro diurno fu data nel 1825 dal vivente ingegnere architetto signor dottor Vincenzo Vannini.

ARENA DEL SOLE. — Teatro pur diurno in mattoni a poca distanza dalla Montaguola in cui sono i pubblici giardini. Questi si costruiva a spese di Pietro Bonini nel 1810, con architettura del professore Carlo Asparri milanese, e dipintura di Luigi Cini. Nella fronte esterna vi si legge la indicazione — LUOGO DATO AGLI SPETTACOLI DIURNI, dettata da quel sommo scrittore che fu Pietro Giordani. In Bologna correndo il principio di questo secolo eravi il

TEATRO FELICINI. — Aprivasi di rado per intrattenimenti scenici, cioè qualche volta vi agirono delle compagnie drammatiche e musicali, o d'italiani amatori o di comici francesi, o quando per società private al finire del carnevale, vi si tenevano de' veglioni con maschera. Questo teatro passò dipoi in proprietà dei Marchesi Mazzacurati in Via Barbaziana N. 4259 e qualche volta, ma ben rado, vi si rappresentavano pure azioni teatrali; similmente all'uso anzidetto venne eretto il

TEATRO LOUP posto nella Piazza Calderini, entro il palazzo già Ghisilieri N. 4244, grazioso teatro con sipario dipinto dal

professore Napoleone Angiolini, che vi figurò il giuramento di Guglielmo Tell per liberare la patria, e così pure devesi accennare il

TEATRO HERCOLANI, nel palazzo a strada maggiore, appartenente alla principessa Donna Maria Hercolani nata marchesa Malvezzi fatto erigere da sè e di proprietà sua. Questi due privati teatri sono posti in azione, sovente a scopo di beneficenza; in esso per Accademie di musica o per rappresentanze di prosa italiana e francese, conviene di frequente la classe più agiata e distinta, che non tralascia mai di frequentare tutti gli altri teatri.

Altri minori teatri su' quali agivano giovani dilettranti ed altri di condizione artigiani erano quelli appellati di *san Gabriele* in via Giudei, e della *Concezione* in Saragozza, e de' *Filoleti* nel locale di san Domenico tutti tre soppressi, non che i tuttora esistenti teatri *Brunetti* o di *san Francesco Saverio* in Cartoleria vecchia, il *Civico* o di *san Gregorio* in Via Poggiale, e quello della *Nosadella* nella strada di tal nome.

A compimento delle fin qui esposte notizie intorno ai teatri di Bologna, nomineremo semplicemente la già esistenza di diversi altri privati posti ne' palazzi delle nobili e cittadine famiglie *Albergati*, *Angelelli*, *Barbazzi* (1) *Bentivoglio* (2), *Bevilacqua*, *Boccadiferro*, *Bolognini*, *Caldarini*, *Campeggi*, *Casali*, *Certani*, *Guidotti*, *Legnani*, *Magnani*, *Mariscotti*, *Orsi*, *Pepoli* (3), *Poeti* (4) *Volta*, *Zoppio* (5) Anche nel Collegio de' PP. Gesuiti di san Luigi ora dei

(1) La recita di una Commedia burlesca, presso questa nobile casa, veniva onorata dalla presenza di Cristina, famosa regina di Svezia, nel 1655, come si accenna per la *relazione delle feste, giostre ed altre dimostrazioni nella permanenza di tre giorni in Bologna di Cristina regina di Svezia. Bologna 20 novembre 1655 in 4.*

(2) In questo teatro Marc' Antonio Chiarini dipinse tutte le scene.

(3) Nel inventario dell'eredità del Senatore Filippo di Arcangelo Michele Guastavillani, marito di Elena Pepoli, morto nel 1651, tra gli stabili si descrivono le case, il teatro ec.

(4) Nel palazzo al giardino, già una delle delizie di Gio. II Bentivoglio, poi de' Poeti, a poca distanza della porta di Galliera.

(5) Nell' Accademia de' Gelati istituita da Melchior Zoppio, in sua propria casa (a strada maggiore, posseduta oggi dai fratelli signori conti Montanari) eravi un teatro per rappresentazioni drammatiche degli Accademici singolarmente composte; il qual teatro dava per certo ad essi

Barnabiti a santa Lucia vi erano due teatri per ricreazione ed esercizi de' soli Convittori: essi furono dipinti con ottime scene del Bibiena, dello Scandellari e dell'Aleman (*Guida di Bologna. 1776. pag. 252*). Anche in san Michele in Bosco eravi un piccol teatro, costruito in uno spazioso sotterraneo adorno di scene dei Bibiena, e di altri contemporanei per rappresentazioni sceniche.

Le qui descritte memorie furono ridotte per estratto e compendiate su quanto più estesamente ne scrisse e pubblicò nel 1855 l'erudito nostro collaboratore ed amico signor cavalier Gaetano Giordani.

BIOGRAFIA PATRIA

Giuseppe Nadi valente architetto bolognese.

Giuseppe Francesco Nadi, figlio di Giambattista, e di Teresa Neri nato li 2 aprile 1776 sotto la parrocchia e comune di san Martino di Casalecchio di Reno, e battezzato nella chiesa Metropolitana di Bologna. Da alcuno vuolsi della famiglia la quale diede a Bologna diversi architetti, ed in ispecie quel Gasparo che innalzò per Giovanni II Bentivoglio il sorprendente suo palazzo, il quale esisteva nell'area ove ora trovasi il gran Teatro della Comune, e che nel 1507 venne da furor di popolo atterrato.

Sul principio del corrente secolo Giuseppe Nadi non'era che scrivano in palazzo del Governo, ed avendo disegnato con molto buon garbo la forma di un cannone, il celebre C. Leopoldo Cicognara (allora membro di una Giunta) che ciò vide, lo consigliò studiare il disegno. Attese egli all'avviso. Andonne all'Accademia di Belle Arti, ove prestamente s'ebbe tutti i premi in ornato ed in architettura; ed avutosi quello pur anco di Curlandia, vinse il concorso per l'alunnato di Roma. Fu il primo studente che godesse di quell'immenso vantaggio, in unione ad altro alunno di pittura tuttora vivente signor Giuseppe Guizzardi chiarissimo artista. Nella eterna città del bello,

occasione di esporre le opere loro: anzi fuvvi rappresentato nel 1589 per la prima volta il *Diogene accusato*, commedia del Caliginoso Accademico Gelato (Zoppio suddetto) la quale fu scritta e composta nel 1588 in versi di nuova invenzione.

Cicognara rivide il Nadi, ed il sommo ingegno che in lui conobbe sviluppato deliberollo preferirlo a qualunque altro per aiutatore nella sua Storia della scultura ed architettura. Con lui scorse tutta Italia, con lui seppe distinguere il vero bello ovunque trovavasi; fu egli che disegnò i più stupendi capi d'arte. Reduce in patria, del più sincero e fervido amore per essa fu preso, che non sopì che morte. Scelse a moglie quella carissima ad Euterpe, *Teresa Giorgi*, figlia di quella Maria che s'ebbe elogio da un Pietro Giordani. Fu amico di tutti gli amici alle lettere, alle belle arti. Costruì per l'antiquaria di cui era amatissimo il *Museo* nella patria Università; ideò e fece il Teatro *Contavalli* modello d'eleganza; non che la facciata della casa *Contavalli* nella Piazza d'Armi alla Montagnola; innalzò parecchi monumenti al Cimitero Comunale, fra i quali è da distinguersi quello del suo venerabile amico tipo della carità, Priore *Giuseppe Vogli* professore di filosofia, opera eseguita dal valente scultore professore *Demaria* molto lodato dal *Canova*, e *Torwaldsen*. L'altro della nobile famiglia *Bianchetti* eseguito dallo scultore *Luigi Acquisti*. Soli sette lustri visse il Nadi alla gloria d'Italia: fu tolto di vita il dì 48 giugno 1844 (1) per male che il prese andando egli e troppo spesso, e forse per grande fervore purtroppo astrattamente entro gli acquedotti, che portano l'acqua alla magnifica fontana del *Nettuno* sulla maggior piazza, per farli accomodare; come gli riuscì, a grande contento ed utile de' cittadini, i quali allora per lui dopo tanto tempo videro ridonato pienamente il decoro alla Fontana nella sua originaria ricchezza ed eleganza di gettiti. Malgrado di non essersi innalzato a lui nel Cimitero della Certosa il destinato gli monumento, tutti li più chiari e sinceri artisti segnano a suo monumento condegno il grandioso *Palazzo Aldini* sul Monte S. Benedetto, che questo invero mostrerà alle venture ed estranee genti, quanto pel Nadi progredì in Italia al secol nostro l'architettura; intorno del qual palazzo il fu chiarissimo architetto prof. cav. *Giovanni Antolini* assicurava che s'ei avesse dovuto dar a studiare a' suoi discepoli in ispecie *Finestre* per grandiosa fabbrica, null'altro avrebbe fatto che mandarli lassù a copiar quelle del Nadi a preferenza di qualunque altro autore.

(1) Nel tempo di sua morte abitava in strada Castiglione N. 363 sotto la sessione parrocchiale della Santissima Trinità.

BOLLETTINO STORICO

35. — Il Pontefice Giulio II nel recarsi a Bologna a scacciare i francesi dalle italiane contrade, a' dì 18 febbrajo del 1507 dopo aver ammesso al bacio del piede *Alfonso Duca di Ferrara*, venivasi a Pontecchio, e quindi a Castel del Vescovo, ove s'intratenne a lauto pranzo presso Giovanni Stefano Ferreri traslato dal vescovato di Vercelli a quello di Bologna, cui tornavasi dopo la mensa Giulio seguito dalla sua nobile e numerosa comitiva.

36. — In una borgata denominata la *Maranina* ove abitano circa sette famiglie formanti un complessivo di cinquanta abitatori, posta nella parrocchia di san Lorenzo di Castel del Vescovo distante nove miglia da Bologna fuori di Porta Saragozza, scorgesi la celebre casa abitata dai *Colonna*, ove a' tempi di sede vacante si è battuto moneta. Sulla torretta di tal casa vedesi tuttora lo stemma gentilizio dei Colonna da' quali passò a' Principi *Boncompagni*, ed ora al signor *Francesco Rossi* che possiede ancora il palazzo dell' Armi già appartenente alla nobile Casa *Pepoli*.

37. — Nel 1841, dal vivente professore di pittura *Clemente Alberi*, per ordine e solerzia degl' illustrissimi Amministratori della Parrocchiale chiesa di santa Maria della Pietà de' Mendicanti in istrada san Vitale, venne eseguita la bella copia del famoso dipinto di *Giàdo Reni* rappresentante la *Pietà*, e quindi posto nella Cappella maggiore ove dapprima esisteva l'originale che ora trovasi nella Pinacoteca dell' Accademia di belle arti.

38. — Nel 1834 la fabbrica posta nella strada di san Domenico ove era destinata la Biblioteca Comunale Maguani venne in seguito ridotta all' uso delle pubbliche Scuole Pie.

39. — L' anno 45 di Cristo, Bologna abbracciò la Fede Cristiana per la predicazione di sant' Appollinare uno de' 75 discepoli di Cristo, e Apostolo dell' Emilia.

40. — Nell' anno 1797 il cardinale Andrea Gioannetti Arcivescovo di Bologna per mano della Madre Vicaria Maria Vittoria Broglia offriva in dono alla B. Vergine di san Luca un anello di rubbino a brillanti, il cui contorno era guernito di diamantini parimenti brillantati.

41. — Monsignor Patrizio Fava Vicario Capitolare della Metropolitana di Bologna, e nella rappresentanza di Delegato Apostolico con suo Decreto delli 30 gennaio 1802 ordinava che il Santuario della Madonna di san Luca fosse indipendente dalla Chiesa Parrocchiale di Casaglia, volendolo omninamente soggetto all' Arcivescovato di Bologna.

42. — Per la seconda volta il celebre Tiziano venne chiamato a Bologna, onde ritrarre l' Imperatore Carlo V, convenutovi col Pontefice Clemente VII l' anno 1532. Raccontasi fosse allora che dipingendo egli un giorno in presenza di esso Imperatore (il quale dilettaudosi anch' egli delle cose del disegno, vedeva con estremo piacere a travagliare si gran maestro) gli cadesse di mano il pennello, e che raccogliendolo, Cesare gli rispondesse: *Tiziano merita di essere servito dall' Imperatore*.

CRONACA BOLOGNESE

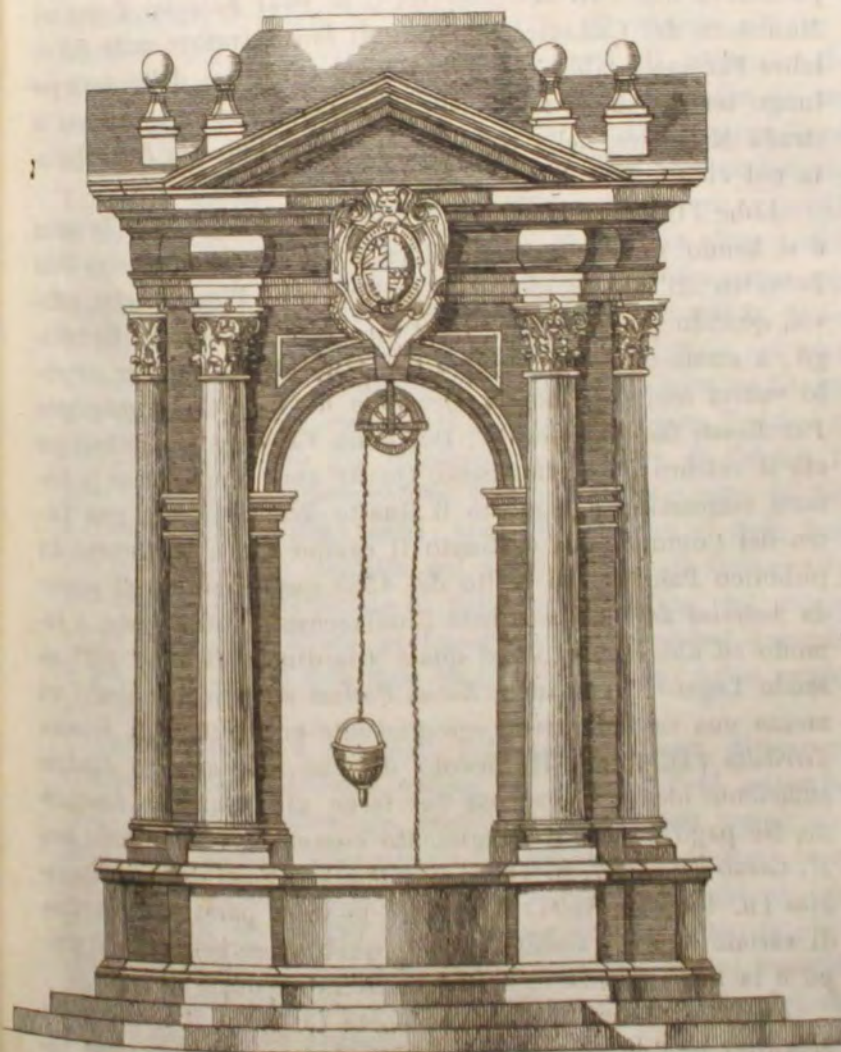
1443. — Alli 17 febbraio nacque il figliuolo unigenito di Annibale Bentivoglio, il quale fu levato al sacro fonte dal marchese di Ferrara e dal signore di Faenza, mentre il di lui padre era prigioniero a Varano. Ed esso fanciullo ebbe il nome del proavo, onde fu detto Giovanni II, che suona gloriosissimo ne' fasti di Bologna.
1443. — Il giorno 9 maggio, nella Certosa di Firenze morì di male di pietra il Beato Nicolò Albergati bolognese nell'anno di lui settantesimo, dopo che per quasi diciassette era stato vescovo della sua patria.
1443. — Liberazione di Annibale Bentivoglio dal Castello di Varano procurata dal valoroso cittadino Galeazzo Marescotti.
1443. — Processioni divote fatte dai bolognesi alla B. V. del Monte in memoria della grande vittoria riportata sul conte Lodovico Dal Verme Capitano de' Visconti.
1444. — Sotto il Magistrato di Battista Canetoli Gonfaloniere di giustizia venne alzata sulla torre Asinelli una nuova campana del peso di mille e settecento libbre, la quale fu sostituita a quella, che nell'anno antecedente erasi rotta. La nuova portava da una parte lo stemma del Comune con un Crocifisso, e dall'altra quello della Libertà con una Beata Vergine.
1444. — In quest'anno Gasparo Malvezzi, padre del defunto Carlo, diede cominciamento al suo grandioso palazzo in Via Belmeloro di fianco alla chiesa di san Sigismondo; e un altro Carlo Malvezzi ne incominciò uno magnifico in istrada san Donato, di faccia alla chiesa di santa Cecilia, e sull'angolo della Via de' Castagnoli, all'apertura del Guasto.
1445. — Annibale Bentivoglio fece dar principio alla fabbrica della sontuosa Cappella gentilizia nella chiesa di san Giacomo.
1445. — Nel giorno 21 giugno, correndo la festività di san Giovanni Battista, per tradimento de' Canetoli venne per istrada ucciso Annibale Bentivoglio.
1445. — Battista Canetoli, e Francesco Ghisilieri con i loro partigiani, dopo aver ucciso Annibale Bentivoglio uscirono fuori di porta Pratello la quale fu murata per non più aprirla.
1445. — Appena ucciso Annibale Bentivoglio, fu portato alla Chiesa di san Giorgio, vestito da cavaliere, ed indi levato con grande onore, venne trasportato a san Giacomo de' PP. Agostiniani, dove tredici anni dopo gli fu innalzato un cenotafio nella parte destra della famosa cappella sua in quel tempio, ammirandosi ivi l'immagine di lui equestre scolpita in marmo da Nicolò da Puglia, detto *dell'Arca*, poi messa a colori con bizzaria di stile forse in tempo più tardi sotto la quale immagine leggesi un epitafio in distici latini.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

POZZO O CISTERNA

Nel Pubblico Palazzo di Bologna.



Archivio Felsineo.

STORIA MONUMENTALE

*L'antico Orto Botanico in Bologna
e la celebre sua Cisterna.*

Prima assai che spuntasse il decimo sesto secolo Bologna possedeva due Orti dei Semplici o se vuoi Botanici, l'uno nel Monistero dei Canonici Regolari di san Salvatore, nella cui celebre Farmacia fabbricavasi la decantata Triaca della quale per lungo tempo, venne fatto uso ed abuso. Altro Orto esisteva in strada Maggiore, nella patrizia casa *Gozzadini*, ora *Pozzi* distinta col civico N. 257.

Ebbe l'Università di Bologna Lettori insegnanti la Botanica e si hanno di essi notizie prima del 1550, ma un vero Orto Botanico all'uso di quelli di Padova e di Pisa mancava tuttavia, quando poco oltre il 1560 un *Pietro*, di nazione Fiammingo, a nome dell'Università e dei Studenti di essa per ottenerlo veniva recitando adatta Orazione al cospetto di monsignor *Pier Donati Cesi* Vice-legato; Dell'anno 1564 instava tuttavia per ciò il celebre *Ulisse Aldrovandi*. Quattr'anni dopo venne la bramata concessione; proposto il Guasto *Bentivoglio*, ora gran Teatro del Comune, poi destinato il campo che è nell'interno del pubblico Palazzo, già eretto del 1563 qual Giardino di piacere da *Androino della Rocca* abate Cluniacense allora Legato. A comodo ed abbellimento del quale Giardino dell'anno 1587 essendo Legato il cardinale *Enrico Gaetani* si pensò innalzarvi nel mezzo una vasta Cisterna egregiamente architettata da *Franco Terribilia* (m. 1605). Il piccolo disegno qui annesso dandone sufficiente idea, ci dispensa dal farne circostanziata descrizione. Nè pago di ciò il Reggimento commetteva ai pittori: *Don M. Canuti* (n. 1620 m. 1684) e a *Domenico Santi* detto il *Mengozzino* (n. 1621 m. 1694) di ornare le vaste pareti del Giardino di variate figure e architetture; le quali opere bellissime il tempo e la non curanza le hanno quasi interamente distrutte.

Per la costruzione della rinomata Cisterna, il Giardino dei Semplici nell'anno stesso 1587 fu traslocato in strada santo Stefano, facendo a tale uopo acquisto il Reggimento in data dell'9 ottobre, e per la somma di lire 44,000, delio stabile altra vol-

ta delle Monache Vallombrosane, di proprietà allora d'un *Cipriano Gatti*, fabbricandovi anche abitazione per lo stesso *Ulisse Aldrovandi*, che n'era Direttore. Dell'anno 1600 venne il Giardino rimesso nel luogo di prima. Giunto l'anno 1605, in cui cessò di vivere il celebre Naturalista, abbellivasi il Giardino con cancelli di ferro mentre era anteriormente guardato da graticci di canne. Il Reggimento, erede dello Studio di tanto illustre concittadino, ordinava si fabbricassero sei camere attigue al Giardino onde conservarlo e servire potesse all'istruzione della studiosa gioventù; arricchito dappoi questo Studio dal non men splendido dono del Museo *Cospiano*, vennero entrambi trasferiti, nei primi anni del XVIII secolo, nel palazzo attuale dell'Università; nel quale trasporto ebbersi a lamentare la perdita di preziosi oggetti, di che avremo a parlare in altro scritto. Tolto lo Studio e li Musei venne in pensiero di rimuovere nuovamente l'Orto e trasportarlo un'altra volta nella strada di santo Stefano, e precisamente nella casa oggi segnata coi civici numeri 5 e 6. Ivi il 15 ottobre del 1765 ebbe termine l'opportuna fabbrica con aggiunte dell'architetto *Francesco Tadolini* (m. 1805). Il bassorilievo del frontespizio fu opera di *Petronio Tadolini* (m. 1815); rappresentovvi Felsina cui Flora offre dei frutti. Passati appunto otto lustri, venne il Giardino, o Orto Botanico definitivamente stabilito nel vasto campo già Collegio *Ferrero* annesso all'Accademia di Belle Arti, tutelato dal celebre autore della *Flora Italica* professore *Antonio Bortoloni* insignito di più ordini, e dal non men chiarissimo di lui figlio professore *Giuseppe*.

Poichè avemmo a nominare un'illustre italiano, diremo che *Francesco di Teseo Aldrovandi* nacque in Bologna l'11 settembre 1522: Filosofo e naturalista, precedè molti del suo tempo nè è inferiore ad alcuni anche oggidì fra gli uomini di fama immortale. Vide lontane terre, soffersè contrarietà e persecuzioni; morì in patria il 10 maggio 1605, e venne sepolto entro la chiesa di santo Stefano. L'*Aldrovandi* aspetta tuttora da' suoi concittadini, cui legava ogni suo avere, un monumento degno del suo nome e della patria riconoscente.

Bologna dicembre 1857.

M. G.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Altre curiose ed importanti notizie sulle antiche costumanze dell' Università di Bologna.

Bologna vorrebbe della fondata Università sua attribuire il merito a Teodosio II nel 445; ma documento sincero non trovasi prima del privilegio copiato da quel di Giustiniano per Berito, e che fu dato in Roncaglia da Federico Barbarossa onde proteggere quei che di fuori venissero a quello studio, esimerli da processo per delitti o per debiti, e potessero scegliere la particolare giurisdizione de' professori, per esercitare la quale l'Università eleggeva il rettore.

Da principio vi si studiò soltanto il diritto, poi si aggiunsero arti liberali e medicina; al fine Innocenzo IV v'uni scuola di teologia sul modello della parigina. Gli stranieri studenti di diritto godevano piene prerogative civili, e convocati dal rettore, cui annualmente giuravano obbedienza, costituivano l'Università propria, con voce delle assemblee. I professori all'atto della promozione, poi una volta all'anno dovevano giurare obbedienza al rettore e agli statuti; potevano essere sospesi e multati, non portar voto nelle adunanze, o sostenere le cariche dell'Università: altrettanto era degli scolari nati in Bologna, che non restavano sottratti dall'autorità municipale.

Pertanto nella città di Bologna, quattro distinte giurisdizioni vegliavano: i magistrati ordinari, la curia vescovile, i professori, il rettore. Le frequenti collisioni tra questi, l'irrequietudine degli studenti e le loro riotte agitarono spesso la repubblica bolognese; qualche volta gli scolari tutti ritiraronsi in un'altra città finchè non si consentisse alle esorbitanti loro domande; qualche altra, dai papi scomunicata o messa al bando dell'impero, Bologna vedeva migrare la dotta folla, a cui doveva vita e ricchezza.

L'Università toglieva in protezione gli artisti che a servizio di essa lavoravano, come amanuensi, miniatori, legatori, i fanti degli studenti, e alcuni banchieri privilegiati per dare a prestanza agli scolari. Il rettore che doveva esser letterato, celibe d' almeno venticinque anni, di sufficienti sostanze, avere a

proprie spese studiato il diritto almeno cinque anni, e non appartenere ad ordini religiosi, rinnovavasi annualmente a voce del predecessore, de' consiglieri e d'alcuni elettori, scelti dall'Università; e nelle funzioni aveva il passo sopra vescovi ed arcidiaconi, ed anche sopra i cardinali secolari. Il titolo di *magnifico* nacque nel XV secolo.

Ciascuna nazione faceasi rappresentare da uno o due consiglieri, i quali ristretti col rettore, costituivano il senato per la disamina degli affari. Un sindaco annuo rappresentava in giustizia le due Università: un notaro ne rogava gli atti, annuale anch'esso, come il massaiò e i due bidelli. Ogn'anno pur eleggevasi un tassatore dalla città, e uno dagli studenti, che fissassero il prezzo degli alloggi; lo scolaro avea diritto di rimanere tre anni nella casa prescelta; e il padrone che esigesse di più o a torto si querelasse del pigionale, o mal lo trattasse non potea più dare albergo ad altri.

Con questi e simili privilegi la città allettava gli studiosi; esimeva i professori dal servizio militare, poi da ogni tassa; agli stranieri, maestri o scolari che fossero, attribuiva i medesimi diritti che ai cittadini, e li rifaceva dei furti sofferti, qualora il rubatore non lo potesse. Una bizzarra regola imponeva agli Ebrei di pagare centoquattro lire e mezzo ai legali, e settanta agli studiosi delle arti per fare un festino in carnevale. Alla prima neve che fiocasse, gli studenti andavano alla busca, e di quel che raccogliessero facevano statue e ritratti ai più celebri professori. I dottorati doveano giurare, non insegnerebbero altrove che a Bologna; e morte e confisca era minacciata ai cittadini che sviassero uno scolaro da quell'Università, e così ai professori bolognesi maggiori di cinquant'anni, o agli stranieri stipendiati che passassero ad altra scuola prima che la condotta scadesse.

Il dottorato conferivasi come grado dal collegio de' legali, e dava diritto d'insegnare e d'essere promosso; sebbene fosse stabilito che ai posti supremi s'elevassero soli nativi bolognesi. Sei anni di studio si richiedevano per passare dottore in diritto canonico, otto pel civile; giunto d'aver compito questo tempo, lo scolaro sosteneva l'esame privato e il pubblico; erano gli assegnati due testi, sopra i quali disputare innanzi all'arcidiacono e al dottore che lo presentava, libero essendo agli altri dottori d'obiettare; e tosto era ricevuto fra'licenziati. L'esame

pubblico teneasi nella cattedrale in solenne pompa, ove il licenziato recitava la disposta diceria, ed esponeva una tesi di diritto, contro cui gli studenti potevano argomentare; indi l'arcidiacono, o un dottore pronunziava l'encomio acclamandolo dottore, e gli si davano il libro, l'anello e il berretto. Giuramento d'adempire bene gli obblighi del dottorato non si prestava, sibbene alcuni giuramenti particolari. (1)

Dottorato che uno fosse, avea diritto d'insegnare non solo a Bologna, ma in qualunque Università costituita per bolla papale. Ogni scolaro, dopo cinque anni di studio, potea insegnare, ma sopra un titolo solo; e dopo sei, sopra un trattato intero, annuente il rettore: questi chiamavansi *baccellieri*. Il corso durava un'anno, dal 19 o 28 novembre al 7 settembre; circa ottanta giorni vacavano e ogni giovedì, qualora nella settimana non cadesse altra feria. Le lezioni si faceano parte all'avemmaria del mattino, parte dopo le diecinueve ore; e doveano tutte dedicarsi all'insegnamento orale. I corsi distinguevansi in ordinari e straordinari secondo i libri. Testi ordinari erano, pel diritto romano il Digesto vecchio e il Codice; pel canonico il Decreto e le decretali; ogn'altro libro era straordinario, e i professori autorizzati a leggere su questi non poteano insegnare sugli ordinari.

Quanto pagassero gli scolari non saprebbersi assegnare; certo variava: ma atteso il numero ne fruttava lautamente ai maestri. Più tardi vi si assegnarono pubblici stipendi, e nella nostra Bologna dove nel 1584 ne troviamo diciannove pel diritto, ventitre per le arti; davansi ai civilisti dai cinquanta ai trecento fiorini di trentatre soldi. Quando furono tutti stipendiati, il professorato si riguardò come pubblica funzione (5)

(1) L'esame privato costava sessanta lire, ottanta il pubblico: ventiquattro al dottore che presentava, e due od una a ciascun dottore assistente, secondo era privato o pubblico; dodici e mezzo all'arcidiacono per ciascun esame, e tre per ciascun discorso. Più spendeasi negli apparati, talchè nel 1311 il Papa ordinò che in tal lusso nessuno consumasse di là delle cinquanta lire.

(2) Si è preso appunto dello stipendio di qualche professore. Guido da Suzzara obbligossi d'interpretare il Digesto a Bologna per lire trecento bolognesi, promessogli dagli scolari. Dino da Mugello insegnò a Pistoia per lire duecento pisane annue; poi a Bologna per dieci bolognesi, forse aggiunte alla retribuzione degli scolari. Talvolta gli scolari servivano quasi di paggi ai maestri, tagliando innanzi, versando alla coppa, ecc.

Nella nostra Università fu aggiunta agli altri studii la grammatica, e Buoncompagno fiorentino, il quale fu coronato d'alloro vi lesse la sua *Forma litterarum scholasticarum*, metodo per iscrivere a principi e magistrati. Era costume, che chi bramava professare grammatica, mandasse innanzi un'epistola stillante eleganza ed erudizione, *picturato verborum fastu et auctoritate philosophorum*; onde Buoncompagno motteggiatore superbo, ne finse una di sifatte, quasi venisse da un professore nuovo che chiamava a sfida lo stesso. Ne tripudiarono gl'emuli, levando a cielo la furbitezza della lettera finta; poi al di prefisso si raccolsero affollati nella metropolitana: ma Buoncompagno sopra giunto manifestò la burla e mandò scornati i rivali mentre gli amici portarono lui a casa in trionfo.

Sturbati dai tumulti civili di Bologna, alcuni studenti trapiantarono a Padova la scuola di diritto, divenuta poi nucleo di quell'Università, con statuti modellati sui bolognesi: se non che nella comunanza entravano studenti professori ed impiegati; e i maestri erano eletti dagli scolari. Nessun suddito veneto saliva ad altre magistrature, che non avesse studiato in quella Università, la sovrintendenza della quale era affidata a tre senatori.

Un'altra volta i scolari bolognesi trasferirono l'Università a Vicenza, ove durò sette anni. Un'altra gli studenti fuorusciti da Bologna si mutarono a Siena, che offrì sei mila fiorini per riscattare i libri da essi lasciati in pegno. E fin qui basti intorno a questo istruttivo e disciplinare argomento. (C. C.)

DISCORDIE CITTADINE.

Esecrando tradimento commesso contro la vita del celebre bolognese Annibale Bentivoglio.

Annibale Bentivoglio fu padre del magnifico Giovanni II amicissimo di Galeazzo Marescotti, e che con lui fece libera Bologna dal giogo de' Visconti. Stretto di parentela e di amicizia coi Canetoli e coi Ghisilieri, potentissime famiglie di Bologna, fu dai Canetoli e dai Ghisilieri stessi deliberata la morte de' Marescotti e di Annibale che li proteggeva, e fu offerta da' congiurati al duca di Milano la signoria di Bologna se li

assisteva. Era stato stabilito il giorno di san Pietro per l'esecuzione di tale attentato, ma tale era l'odio de' Canetoli, che ogn' ora pareva loro un anno l'aspettare, onde fu cambiato quel dì nell'altro di san Giovanni Battista.

Francesco di Lippo Ghisilieri gran partigiano de' Canetoli essendogli da due mesi nato un figlioletto pensò questi di farlo levare al sacro fonte mentre all'atto della nascita fu battezzato senza portarlo in chiesa. Pregò Annibale d' essergli compare. Egli non rifiutò per cercare tutte le vie onde spegnere le passate inimicizie, e per farsi amare. Invece Francesco ricompensò il gentile ufficio di comparatico col più nero de' delitti, e colla morte a tradimento. Tenne adunque Annibale a battesimo il neonato de' Ghisilieri. Terminata la funzione nella chiesa cattedrale di san Pietro, questi prese a braccio la vittima designata al macello per condurla alla chiesa di san Giovanni Battista presso la porta urbana di sant'Isaia, che di presente hanno le Monache Salesiane ove celebravasi la festa. Ma giunto il Bentivoglio presso al Trebbo degli Storlitti (1) al palazzo de' Ghisilieri, che trovavasi nel luogo donde ora è la chiesa di san Gregorio, gli venne furibondo all'incontro Battista Baldiserra Canetoli ed altri suoi sgherri, sicchè togliendosi dal braccio di Francesco che da questi veniva trattenuto Annibale snudò a mezzo del fodero la spada per difendersi; ma Battista ferrendolo tre volte con un pugnale nel petto lo stese a terra trucidato. Fa d'uopo il sapere che le case de' Canetoli erano poco lungi rimpetto alla ex chiesa di san Gervasio. Nel tempo stesso uno scoppio di bombarda annunciava a barbaro segnale la morte del Bentivoglio, e l'ora di sterminare i suoi amici Marescotti. Uscì una torma di congiurati, che sin dalla mattina s'erano nascosti nella chiesa di sant'Isaia, e uccisero subito Gianluigi, Taddeo e Antenore Marescotti. Ma Galeazzo loro fratello assalito dai traditori si difese come leone, e come vide cadergli a' piedi trafitti i tre fratelli sperò invano di liberarsi dagli assalitori, e a un tratto rifuggiò nella vicina

(1) Il Trebbo degli Storlitti o Sterlitti era posto dirimpetto alla esistente chiesa de' Ss. Gregorio e Siro, ove abitava la famiglia di tal nome, e precisamente nelle Case che furono già de' conti di Bruscolo, poi della famiglia Conti Castelli, e ora della Casa Bersani N. 635.

chiesa di san Mattia, e poi penetrato nel convento ed uscitone per la porta di dietro potè ripararsi a casa di suo padre dirimpetto al Collegio de' Spagnoli ora di proprietà del nobil uomo signor conte Carlo Marsili. Poi armatosi di tutto punto uscì a cavallo, attaccò i congiurati, e postosi alla testa del popolo narrò l'infame opera de' traditori, ed eccitò i bolognesi a vendicare la morte del benamato amico fieramente gridando *chi vuol vendetta di Annibale, chi vuol salva la patria, mi segua*. Eeco in armi e in tumulto tutta Bologna: ogni via ed ogni luogo pieno di confusione e rumore: il popolo stesso e molti nobili, con tutti quelli che erano partigiani loro brandirono le armi: furono messe a ruba, saccheggiate e bruciate cinquanta case dei Canetoli, e uccisi quanti di questa famiglia furono trovati. In un'angolo oscuro di un cortile fu prima trovato Francesco Ghisilieri, che tappino vi si era appiattato, e subito fu a colpi di spada trucidato. Ma fuori Battista, gridava poscia il feroce popolo, *fuori il traditore l'assassino di Annibale*. Allora scoperto in una fogna ov'erasi vilmente nascosto, vi si precipita la turba accanita: *eccolo, eccolo il ribaldo*, si gridò allora da' suoi nemici, i quali poscia lo tirarono fuori pei capelli e quindi lo stramazzarono a terra, lo calpestarono, lo copersero di mortali ferite, e trascinatolo fuori pei piedi già morto, tutto lordo di sangue e di fango lo portarono in piazza ove sopra infame ceppo per mano di carnefice gli fu troncato il capo, indi strapandogli il cuore venne questi confitto con chiodi sulle porte del palazzo Bentivoglio, e il suo cadavere sanguinoso, dopo di essere stato appeso per i piedi, sopra le rovine del palazzo Ghisilieri, fu dato a divorare ai cani e a' porci; i Ghisilieri furono messi in rotta e scacciati da Bologna, onde le case loro furono abbattute e spianate, restando a quel suolo il tristo nome di *guasto*, e su quel guasto venne eretta appunta la chiesa de' santi Gregorio e Siro (1). La salma d'Annibale restò agli

(1) Da quanto si ha motivo di argomentare, non senza qualche fondamento, in quest'epoca, e per questo atroce memorando fatto, i Ghisilieri cacciati da Bologna nel 1415 si rifuggiassero in Piemonte, fissando dimora nel castello di Busco capo luogo di Mandamento, diocesi di Tortona a poca distanza della città di Alessandria della Paglia, e da un Paolo Ghisilieri, e da Domenica Augeria ai 17 gennaio nacque un figlio che al sacro fonte gli fu posto il nome di Antonio che lo mutò in

amici, dai quali appena ucciso, fu portato nella vicina chiesa di san Giorgio, vestito da cavaliere; ed indi levato con grande onore, venne recato a san Giacomo dove tredici anni dopo venne a lui innalzato onorevole monumento dietro il coro, nella parte destra della magnifica cappella degli antichi Bentivogli. Quivi Annibale in alto rilievo scolpito forse dal celebre Niccolò da Puglia o dell' Arca, è rappresentato in figura equestre marmorea sotto cui è posto un modesto architrave fra due semplici pilastretti, e sopra liscia cornice segnata dell'anno MCCCCXLVIII, e sostenuta da due mensole frastagliate a foglia d'acanto. Sotto di tal cornice leggesi la qui appresso riportata epigrafe in metri latini che spiega che un tanto uomo, utile alla città fu morto scelleratamente da que' tristi, ed iniqui cui usò segnalati benefizi, molti de' quali, come si è narrato, meritamente perirono.

quello di *Michele* quando entrò nell'ordine de' PP. Predicatori che poi divenne Papa col nome di Pio V. Difatti cresciuto questi in età adulta, vestì l'abito Domenicano, e da Giulio III venne fatto commissario generale dell'inquisizione, da Paolo IV vescovo di Sutri e Nepi, e nell'1557 cardinale, onde fu detto il *Cardinale Alessandrino*, e da Pio IV vescovo di Mondovì. Per la morte di Pio IV il di lui nipote cardinale san Carlo Borromeo cooperò alla di lui esaltazione al pontificato ch'ebbe effetto a' 7 gennaio 1566, e prese, come si è detto il nome di Pio V, il quale morì santamente nel maggio 1572, per cui dal Pontefice Clemente XI venne nel 1712 solennemente canonizzato.

Il paese di Bosco, nel 1841, venne dal Compilatore di questo patrio Archivio visitato, per cui si giudica non essere disdicevole all'argomento riportando in breve alcune notizie che egli poté apprendere intorno alla rara munificenza ivi compartita da questo santo Pontefice. Fu esso pertanto, che sul disegno di Rocco da Lurago fece elevare la vasta e maestosa parrocchiale a cinque navate, con facciata d'ordine dorico, con dodici altari ricchi di fini marmi, e con belle pitture e sculture. Stabilito eziandio un monte frumentario, e lasciò un capitale per l'erezione di uno spedale, e per gli stipendi di un medico e di un maestro di scuola, dopo aver fondato in l'avia il celebre Collegio Ghisilieri. A sue spese finalmente ei fece costruire il grandioso convento di santa Croce de' RR. PP. Domenicani, posto fra Bosco e Frugarolo, capace di 100 e più religiosi, e con vasti appartamenti per alloggio di forestieri.

*Quo nemo utilior patriae nec pace nec armis
Bentivole gentis Hannibal hic situs est.
Expulsi dudum possessa ex urbe tyrannum
Et profugos cives restituit patriae
A quibus ingratae scelerata morte peremptum
Sed meritum sumpsit factisque supplicium
Nam sceleris tanti affinis quicumque fuisset,
Hic ferro aut flamma praemia digna tulit.*

TRADUZIONE

Qui è sepolto Annibale Bentivoglio, di cui nessuno fu più utile alla patria per le armi e per la pace. Espulse da lungo tempo il tiranno che occupò la città, e i profughi cittadini restituiti alla patria: dai quali ingratamente ucciso con scellerata morte, ma per l'eccidio riporterassi il meritato supplizio: imperocchè qualunque sia colpevole di tanta scelleragine, qui col ferro o col fuoco otterrà il degno guiderdone.

STORIA BIOGRAFICA DELLA PITTURA

Lippo Dalmasio, e sue antiche pitture in Bologna.

Dalmasio Lippo, o pure *Filippo di Maso* pittore bolognese, fu scolare di certo Vitale da Bologna, e fu detto *dalle Madonne*, perchè apprese a dipingere con molta grazia le immagini della Santissima Vergine per essere di essa devotissimo, di maniera che ogni qualvolta doveva dipingerla, con viva fede si confessava e comunicava ed arricchita così l'anima di santità e rinfiammata la mente della meditazione di Maria, si poneva al lavoro, esprimendo quel divino volto, che altamente portava impresso nel cuore, per cui vi si scorgea un non so che di spirituale, che un'idea di santità ispirava in chi lo vedeva, unita ad una modesta e graziosa gravità di guisa che lo stesso Guido Reni nel rimirare queste immagini soleva con tutta compunzione dire che sembravano celestiali e divine, e teneva per certo che il pennello di Dalmasio fosse mosso da un occulto dono infuso, e che nessun moderno pittore poteva fare apparire tanta divinità nel volto delle sue immagini.

Dalle memorie rilevate da chiarissimi storici di pittura ed eruditissimi investigatori delle antichità bolognesi si rileva che il nostro Lippo era figliuolo di Jacopo Scannabecchi famiglia nobilissima in Bologua intorno al 1552 (1). Nelle sue dipinture da sè stesso sottoscrivasi *Lippus Dalmaxy o Dalmasy*, che vuol significare, Filippo figlio di Dalmasio. Si maritò egli con Antonia di Paolo Sali di Pistoia, e morì lasciando due femmine, Veronica e Giovanna, ed un maschio per nome Sinibaldo, che istituì suo erede, lasciando sotto la tutela della madre la figlia sua Giovanna, essendo la Veronica già maritata nel 1408 con Jacopo di Floriano. (2)

Dalle quali certissime notizie si comprova quanto errassero coloro che ritennero che Lippo vestisse l'abito religioso de' frati Carmelitani in san Martino e che ivi morisse. Fu egli per certo di morigerati costumi e di irreprensibile condotta, molto dipingendo, massime di soggetti sacri. Da' libri della reverenda Fabbrica di san Petronio rilevasi che nel 1595 dipinse, in compagnia di Giovanni Ottonello, una grande tela di lino per l'altar maggiore, effigiando la Beata Vergine con molti Santi: e che per la prima cappella a sinistra entrando in san Petronio ora dedicata a sant' Abondio dipinse san Giorgio a cavallo con una donzella ed un drago: per le quali cose non si può sì facilmente concedere al chiarissimo abate Lanzi il non essere, dic'egli, stato Lippo Dalmasio di professione pittore di storie; avvegnachè non solo è noto per le memorie che Lippo fece molti dipinti storiati, ma tuttora si veggono alcuni bei resti con grande spirito dipinti come nel Chiostro di san Domenico la Maddalena a piedi del Signore in casa del Fariseo; e a pochi passi fuori di porta sant'Isaia, presso la chiesa di san

(1) Die 3 aprilis 1330 Dalmaxius quondam Jacobi pictor contentus Detis Luciae filiae Lippi Calzolari uxoris d. Dalmaxy. — Ex memoriali Delfini Gardi Vedoccy Notar.

(2) 21 martii 1353 Dalmaxius filius quondam Jacobi quondam Borgognini de Scannabecchi. Ex memor. Jacobi quondam Rolandi de Fan. Testamentum refertur 1410 Lippi Dalmaxy pictoris heres eius filius Sinibaldus ecc. — ex libris provisor illius anni.

Die 5 maii 1421 Johanna adulta filia quondam magni. Lippi Dalmaxy pictoris absolvit ad instantiam D. Antoniae quondam Pauli Sali de Pistoia viduae et uxoris quondam dieti. mag. Lippi Dalmaxy absolvit. eandem a tutela ex libris provis. illius anni, in Archiv. Bonon.

Paolo di Ravone si ammira in un Casino ancora conservato un dipinto storiato rappresentante san Floriano, san Giorgio, la Beata Vergine col Bambino in mezzo, e li Santi Antonio Abate e Cristoforo, figure più del naturale sotto cui leggesi: *Lippus pinxit.*

Molte opere da lui dipinte sono andate perdute per la lunghezza de' tempi. Sono peraltro incontrastabili opere di Lippo la Beata Vergine fra li Santi Sisto e Benedetto, sopra l'esterna porta maggiore di san Procolo da lui dipinta a olio.

Altre celebri immagini di Maria Vergine sono lavoro del pennello di Lippo: e tuttora si venera la Beata Vergine da san Colombano, e l'altra trasportata dalla chiesa del Monte ed in oggi devotamente collocata nell'altare del Santissimo nella chiesa dell'Annunziata; e quella esistente nel muro del Collegio di Spagna, i cui Santi laterali e l'ornato sono di altra mano; ed una nel Conservatorio delle Zitelle di santa Croce, nella cui Sacristia vi sono due Santi ch' erano laterali a detta Beata Vergine, ed una Beata Vergine in san Giacomo; altra in san Martino, ed altra pure in san Giacomo.

Non vi era onorata e dabbene persona, che a quegli antichi tempi non volesse possedere una Madonna di Lippo, ed in appresso ancora molti gloriosi Pontefici, come un Gregorio XIII un Innocenzo IX, un Clemente VIII, ne furono così devoti, che nelle loro private cappelle si fatte immagini venerarono.

Dipintura di Lippo Dalmasio che si ammirano in Bologna.

- In santa Maria de' Servi, nella cappella Angelelli.
- Nelle Scale della Casa Senatoria Bolognetti poi Conti in istrada Maggiore dirimpetto ai Servi.
- Nella Chiesa di san Paolo all'Altare Belvisi: *La Madonna sotto il titolo della Consolazione.*
- Nella Chiesa di san Gio in Monte presso la Cappella Cospi: *La B. V. della Divozione.*
- La B. V. delle Donne* in santa Maria de' Servi; *all'altare della B. V. delle Donne.*
- La B. V. delle Fanciulle.* Sotto il portico di san Biagio credesi di questo autore.
- La B. V. de' Malvasia.* Nell' antico palazzo di questa famiglia in istrada maggiore a capo della prima scala
- La B. V. così detta de' Mariani e Scotti;* già in san Petronio, presso la Cappella del Crocefisso.

La B. V. sotto il titolo dell' Oblazioni. In san Petronio, presso la Cappella del Crocefisso.

B. V. dell' Orazione; nella sua chiesa presso l'altra di san Colombano.

B. V. della Querimonia In istrada Maggiore, rimpetto o sotto il portico dalla casa che fu di monsignor Ratta.

La Madonna delle Requite. Nel muro della Casa annessa alla Canonica della soppressa chiesa parrocchiale di sant' Andrea degli Ansaldi.

La B. V. della Rosa. Nella Chiesa di san Giacomo, nella Cappella Monterenzi.

La Madonna delle Scintille. Nella Chiesa di san Colombano.

La Madonna della Verginità. Nell' Oratorio della Compagnia di san Giuseppe.

La B. V. del Zelo. Nella Via de' Chiari sull'angolo della Casa già Martini.

ANEDDOTO

Alessandro Tassoni a Bologna in tempo di Carnevale.

Nel mentre che il celebre poeta Alessandro Tassoni dimorava in Bologna una poco piacevole burla gli fu fatta, che si legge nelle annotazioni della sua *Secchia rapita*, le quali corrono sotto nome di *Gaspero Salviani*, ma in fatto sono fattura del medesimo Tassoni. Ivi si legge al Canto I, ottava 29. Era di Carnevale, e s'andava in maschera. Il Tassoni s'era vestito da Zanni Dottore con una zimarra, e una berretta di velluto. Egli in san Mamolo s'incontrò con tre altri mascheri vestiti da Zanni, i quali presolo in mezzo cominciarono ad urtarlo, e uno di loro che portava un formaggetto vecchio legato con una corda, gli diede con esso una botta sullo stomaco, e'l fece cadere in terra, e un' altro gli levò la beretta, che gli era caduta nel fango, e gliela portò via trafugandosi tra gli altri mascheri, e'l fece rimanere un Zanni dadovero. Egli seppe dopo che quello, che l'avea fatto cadere, era uno de' Zambeccari, e quello, che gli aveva tolta la beretta, era stato un tale del Gesso, che morì poi la state seguente; e il terzo era uno de' Seccadenari. Della permanenza del Tassoni in Bologna nell'anno 1590 e della sua applicazione agli studi resta tuttavia un'autentica testimonianza nelle Logge dell'antico Archiginnasio, dove si legge in marmo analoga iscrizione.

Questo fatto diede materia al nostro poeta di comporvi i seguenti versi della sua *Secchia rapita* Canto 4. ottavo 29.

Un certo bell'umor de' Zambeccari,
Gli diede una sassata nella pancia,
E a un tempo Gian Petronio Scadinari
Gli forò la braghetta colla lancia;
La buona spada gli mandò del pari,
Come se fosse stata una bilancia,
Ch' a l' uno, e l' altro tagliò il capo netto,
E i tronchi nella rena ebbe ricetta.

BOLLETTINO STORICO

43. — Il Senato di Bologna avendo riconosciuto per esperienza quanto più conveniente, e quanto più comodo fosse l'Orologio regolato alla Francese, trattandosi che due punti sempre costanti del mezzo giorno e della mezza notte al suono delle dodici ore, servivano meglio al regolamento sì delle Ecclesiastiche, che delle Secolari funzioni; e la loro invariabilità produceva eziandio una migliore economia nell'uso del tempo, con superiore risoluzione presa il dì 19 agosto 1796, ordinava e comandava, che i pubblici Orologi della città e territorio di Bologna fossero regolati alla Francese; e sebbene l'esecuzione di questo ordine non fosse piaciuto a qualcuno mancante delle nozioni necessarie a conoscerne l'utilità, nel progresso di tempo ebbe poi ad incontrare il gradimento e l'approvazione di tutti i bolognesi, come ebbe ad incontrarsi nelle altre città dell'Italia.

41. — Nel 1810 venne incominciata la *Barriera* in sostituzione dell'antica ed angusta porta d'entrata in città detta di santo Stefano conducente in toscana, con disegno dell'architetto ingegnere *Filippo Antolini* professore di Architettura nella Pontificia Accademia delle belle Arti. Essa venne dedicata come monumento patrio al sommo Gerarca Gregorio XVI di cui prese il nome. Questo lavoro, senza comprendere i cancelli di ferro, importò la somma di Scudi 22,920 : 09 : 6.

45. — Il Generale in Capo dell'Armata d'Italia Napoleone Bonaparte in nome della Repubblica Francese faceva deporre la Legge dover essere in tutta la Repubblica Cisalpina un Istituto Nazionale incaricato di raccogliere le scoperte, e perfezionare le Arti e le Scienze; e nel considerare ancora che ampli ed opportuni stabilimenti utili a questo oggetto distinguevano specialmente la città di Bologna, decretava nel 1797, che l'Istituto Nazionale della Repubblica Cisalpina fosse appunto ivi stabilito.

46. — L'arte aereonautica nacque al finire del secolo passato, ed il secondo presente, non basterà forse a renderla perfetta. A questa città di Bologna madre degli studi, va debitrice quest'arte di grandi progressi. Note sono le teorie dell'unione de' due sistemi di *Francesco Zambeccari*, e le sue ardite imprese. Egualmente noti sono i voli del *Marcheselli*, e l'Aereo Veliero del *Sarti*. A gloria della patria ed a vantaggio delle scienze un *Francesco Orlandi* nel 1825 costruiva una macchina aereobatica secondo il metodo del Zambeccari, a cui recò infinite modificazioni da esso inventate e destinate a renderla più perfetta ed a tentarne la direzione per l'atmosfera.

47. — Quel tratto di Mirasol grande, che si stende dall'angolo della Via de' Ruini e di Miramonte alla strada principale di san Mamolo venne chiamata apertura o *Strada Giulia* dal nome del Cardinale Giulio Sacchetti sotto il governo del quale fu aperta.

48. — La porta di Saragozza, secondo che ne dicono i più accreditati nostri Storici ebbe il nome dalla città di Saragozza in Ispagna patria del Cardinale Egidio Albornozzo fondatore dell'Almo Collegio degli Spagnoli, la quale strada venne da lui fatta allargare, e quindi selciare con grossi ciottoli.

CRONACA BOLOGNESE.

1445. — La Compagnia de' Lombardi cedette la sua casa presso la chiesa di santo Stefano all' Abate del Monastero fra Giacomo Battaglia, che vi fabbricò uno Spedale dedicato a san Bruno, e sopra le volte del medesimo costruì una Sala per essa compagnia.
1445. — Morto il vescovo Nicolò Albergati gli venne dato a successore da Eugenio Papa, Lodovico Scarampi padovano, già cardinale. Egli non venne mai al possesso, per cui non dovrebbe aver posto fra i vescovi bolognesi. Morì in Roma vescovo di Albano nel 1465, e fu sepolto nella chiesa di san Lorenzo in Damaso suo titolo.
1445. — Tommaso Parentucelli da Sarzana venne eletto vescovo di Bologna. Nel 1446 fu fatto cardinale, e nel 1447 creato Papa prendendo il nome di Nicolò V.
1447. — In questo tempo i bolognesi avendo notizia che il conte Francesco Sforza con otto mila uomini trovavasi nel territorio felsineo, temendo di qualche novità, fecero murare le porte di Galliera, della Mascarella, di san Vitale di santo Stefano, di Castiglione e di Saragozza, munendo bene le altre di guarnigione armata; essendo certo che a que' giorni, e più innanzi ancora per un secolo, non ebbe Bologna altre porte che un custode nomato capitano, e talora un solo ragazzo, costituendone la maggior difesa in un ponte levatoio.
1447. — Accaduta l' elezione al Pontificato dello stesso vescovo Parentucelli, fu fatto vescovo a suo successore Giovanni Poggi, giureconsulto dottissimo, arciprete della Pieve di Cento, Vicario generale del bolognese episcopio e canonico della Cattedrale.
1447. — Il detto nuovo Vescovo Poggi fu consacrato nella chiesa di santa Maria della Misericordia fuori di porta Castiglione, e non in san Michele in Bosco come alcuni pensarono, e tale consecrazione venne fatta da sant' Antonino arcivescovo di Firenze: e poco dopo la sua promozione alla dignità ricuperò alla città di Bologna Cento e la Pieve.
1447. — Poco ebbe a durare questo vescovo nella novella dignità perchè consunto da malcognito morbo, finì suoi giorni in Roma ove era recato per essere Visitatore della Santa Sede, e fu sepolto nella Basilica Vaticana.
1447. — A questo Vescovo successe il cardinale Filippo Calandrino da Sarzana, il quale entrava al suo seggio vescovile mentre celebravasi in Bologna le esequie del defunto suo predecessore.
1447. — Piombò in quest' anno il flagello della pestilenza in Bologna durando per tre anni consecutivi.
1447. — È ricordata la convenzione fatta con Pietro Ganganello, Tommaso di Pietro delle Rode, e Tommaso Cavicchi per la fabbrica della Sala grande del Podestà sostenuta a tutte loro spese per lire 2000 di moneta bolognese.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

DISCORDIE CITTADINE

Tragico fine di Alberto Carbonesi e Virginia Galluzzi bolognesi.

Tu che cammini le tante volte per la nostra Bologna, e dalla vasta piazza del Pavaglione passi alla strada san Mamolo, attraversando tre larghe volte supine, ti ferma un istante, e guarda la vecchia torre mozzata, la quale sorge sul più ampio de' due cortili, che fra le tre volte si rimangono. — Guardala di giorno, e scorgerai in essa un avanzo di antichissima architettura, con base a scarpa formata da dieci strati di erudi massi di gesso, e rotta nel mezzo da stretta e piccola porta murata, sopra la quale è un nicchietto rettangolare, dove forse sarà stato per lo addietro lo stemma del signor della torre, ed una stretta e lunga finestra architravata all' etrusca. Sull' alto diroccato troverai discendersi a basso comignolo un rozzo tetto moderno, postovi solo per prolungare la vita di tale avanzo de' bassi tempi. — Guarda la torre di notte, e vedrai sorgerla cupa e melanconica, come un negro fantasma; tacita, squallida, morta, se non che tratto tratto fra' suoi crepacci e fra l'erbe che ne piovon dall'alto, svolazza la nottola, e manda suo tristo ululato il vigile allocco solitario.

Tale non era questa torre nel secolo decimoterzo, in quei tempi, che i più doviziosi fra' cittadini nostri ponevano a segno di nobiltà e decoro l' elevare una torre, che l'altre tutte superasse in altezza; sicchè nel volgere d' un anno, non una o due, ma trenta se n' erano erette.

Quella di che abbiamo fatto parola dappprincipio, non era al certo fra l' ultime che adornavano Bologna, e ne teneva signoria il vecchio cavaliere Giampietro Galluzzi, uno de' più temuti campioni, che parteggiassero per la causa de' Guelfi; legato perciò a' Geremei, in quei di potentissimi e per numero e per ricchezze, ed avverso ai Ghibellini (Lambertazzi) ed alla stirpe temuta de' Carbonesi. Ma del 1258, dopo l' espugnazione

Archivio Felsineo

di Faenza e la vittoria sopra Forlì, tra le famiglie di Bologna era stata composta una tregua, quando per modo inaspettato ritornò l'ira nei petti, e i due terribili partiti scongiatamente infuriarono di nuovo. Alberto de' Carbonesi, giovine prode, fortissimo braccio della parte Ghibellina, fu preso d'amore per Virginia, bellissima fanciulla, figliuola del Galluzzi, e n'era manifestamente riamato. Delfino Catellani, zio d'Alberto, ne fece domanda al cavaliere per lo nipote; e il cavaliere montò sulle furie a tale dimanda, e giurò che Virginia non andrebbe giammai al talamo d'un Ghibellino, e che l'odio de' due partiti essendo giunto agli estremi, si voleva guerra e sangue, nè si avrebbe riposo se non quando l'uno fosse tutto spento, e l'altro piantasse il trofeo sulle rovine ammucchiate dell'avverso. — Si tacque per allora il Catellani, si tacquero i Carbonesi, e gli odii parevano sopiti. Ma i due giovani amanti proseguivano pur sempre a vedersi; ed Alberto salendo la torre che lo zio Catellani aveva fatto murare in quell'anno (dov'oggi è il Caffè della Barchetta), di là dominavano tutte le case de' Galluzzi (che ognuno ben sa dove fossero, e che poc' anzi si è indicata l'esistenza della loro torre), e di là mirava Virginia, come meglio poteva, e come la distanza de' luoghi gliel consentiva. Ma perchè facilmente in ogni cosa, e tanto più in amore, si passa di desiderio in desiderio; ottenuto questo, cominciò egli a desiderare soddisfazioni maggiori: per cui stabili di mirar con l'oro l'animo de' famigliari de' Galluzzi. — E conseguì ciò che bramava. — A un bel mattino di estate, in cui il vecchio cavaliere andò per affari in campagna, nel suo oratorio privato di città, stavano inginocchiati dinanzi all'altare due giovani sposi: — Sono Alberto e Virginia! Un sacerdote famigliare dei Galluzzi riceve il loro giuro reciproco, e il Catellano, ed Ubertino Torelli, e due de' Carbonesi stanno testimoni della sacra cerimonia. — Delfino fissa pensosamente il nipote, e sentesi oppresso da inquietudine. — Il Torello e i due Carbonesi, anzi che assistere con sicuro raccoglimento alla cerimonia, sono agitati fortemente, Alberto, balbetta la parola tremenda, squallido ed accigliato; Virginia la pronunzia tremando, e china il capo affievolito, e gli cade dalla fronte la corona di fiori!

Compiuto il rito la comitiva passò guardinga alla casa d'Alberto, dove s'era imbandito d'improvviso quel miglior ban-

chetto di nozze che si potè. La fanciulla non fu mai tanto mesta come in quel giorno, e con sè stessa diceva: sono andata all'altare senza la benedizione del genitore, e quella del sacerdote m'è sembrata anatema! Misere le nozze cui non presiede la letizia de' padri, l'approvazione de' vecchi!

Ma come gli sposi e gli amici si furono seduti alla mensa, e il caldo delle vivande ed il fumo de' vini generosi ebbero mosso un po' di vertigine fra i convitati, Ubertino Torelli incominciò: — Vivano gli sposi giocondi e felici mill'anni! Bando ai pensieri di tristezza là dove regnano Imeneo ed Amore! Si colmino i nappi di spumante liquore, si goda in oggi, e non si pensi al dimani! — Si goda, evviva! gridarono i fratelli d'Alberto. — Viva Bacco ed Imene! sciamava con isforzo lo sposo. — Virginia voleva sorridere a lui, e gli volgeva lo sguardo in cui tremolava una lacrima. — O servi versate liquori, ripigliava Ubertino, e si tracannino in tripudio a dispetto di coloro che non volevan queste nozze.... alla barba di quei stolidi che vorrebbero dar gli occhi ad amore che fu sempre cieco! Intanto i convitati si partirono di là, e fattasi notte Alberto condusse al talamo la sposa, la quale vi andò tutta tremante, come se montasse il patibolo con a fianco un carnefice.

Siamo al dimani. — Il severo Galluzzi ritorna in città, e, appena sapendo la novella del matrimonio improvviso della figliuola, s'accende di tanta rabbia, che imbianca, batte i denti, e a prima giunta non può dire parola. Poi passandosi le carnee mani sulla fronte, e crollando la testa quasi per riscuotersi da un sogno, con voce orribile grida a' suoi bravi. — Datemi un pugnale avvelenato, anzi la lunga spada ch'io maneggiava in gioventù; e voi tutti seguitemi coi ferri branditi, e colle fiaccole accese! Incendio e rovina alle case dei Carbonesi! Morte all'infame stirpe, ed all'ipocrita Catellani! Ma imperciocchè ben conobbe come certamente gl'indegni fossero pronti a difesa, così per allora finse rassegnazione per illuderli e per aver più certa la strage. Intanto si consuma dentro sè per gran rabbia, e pensa al modo più adatto d'aver sicuro e pieno l'intento suo. Finalmente perviene a procacciarsi le chiavi della casa de' Carbonesi; e allora è pago, e dà opera al suo progetto. Mette in armi dieci canaglie di sgherri de' suoi, esce con loro la notte tarda di casa propria, e muovono insieme tacitamente e guar-

dinghi verso l'abitazione d'Alberto — È questi immerso in sonno profondo e placidissimo; Virginia dorme al suo fianco. Tutto ad un tratto si ode nella casa dei Carbonesi un correre, un rumore, un dibattersi che mettono brivido e paura. Virginia ne è scossa; e ad occhi spalancati, ad orecchie tese ascolta. — Oh Dio! un urlo di un servo, il gemito d'un moribondo! Un altro grido, nuovi gemiti, nuovi lamenti! — Alberto, Alberto siamo assassinati, grida la giovane balzando seduta sul letto, e sudando freddo, e scuotendo al buio il marito che si sveglia. — Chi è là? chè gridi? dice Alberto non ben desto. Ma non appena ha pronunziate queste parole che si spalanca l'uscio della camera, ed entra un uomo furibondo vestito di nero, colla spada nella destra e una lanterna cieca nella manca. S'avventa ad Alberto, gl'immerge il ferro nel petto, e barcollante s'invola. Il Carbonesi manda un gemito, e poi tace; la giovane, senza voce, senza fiato senza moto, ha conosciuto suo padre! — S'allontana il calpestio degli assassini, i quali fuggono precipitosi. Tutto tace nella casa d'Alberto. — Vi è la quiete dei sepolcri: è convertita in una tomba! — La misera donna finalmente manda un urlo acutissimo: stende la mano sul marito, e la ritira umida, insanguinata! Amor di moglie la scuote; chiama gente, soccorso; ma indarno! Balza dal letto e muove in cerca d'un lume: esce dalla stanza, corre, inciampa in un cadavere! Traballa, e cade: rialzasi e vola forsennata dove disperazione la tragge. Urta nelle tavole, nelle seggiole, nelle porte; e invano chiama le fantesche ed i servi che gli rechino un lume! Sono tutti spenti! Alla fine nella stanza di un famiglia sgozzato trova una lucerna ancora accesa. — Oh fortuna! Se la porta seco; passa esterrefatta, spaventata fra le morte salme. Ride d'un riso funestissimo: ha gli occhi erranti, smarriti! La meschina ha perduta la ragione! Eecola al letto di morte, dove Alberto è disteso, contraffatto, bianco, spirante, coi capelli irti sulla fronte, col sangue che gorgogliando gli trabocca dalla ferita. Virginia si squareia i lini dal seno, e fascia la piaga del suo diletto e lo bacia e ribacia coll'espressione d'una furente. Il marito nulla più ode: apre le livide labbra, manda un gemito e muore. — Virginia a tal vista si strappa i crini, digrigna i denti, si batte al petto e fugge precipitosamente dalla camera... e fra pochissimi istanti tut-

to colà era muto. — Al mattino seguente sorgeva il sole a rischiarare la natura, e illuminava il cadavere di Virginia appeso ad un balcone della casa.

Il Galluzzi, uccisore del genero, e cagione spietata del suicidio della figliuola, fuggì tostamente di Bologna, e fu condannato, mercè la protezione d'amici potenti, a soli due anni di bando dalla città e non dal contado. (*Salvatore Muzzi.*)

VOTIVA RICONOSCENZA

Offerta di un Calice fatta nell'anno 1815 in ricordanza di Voto alla Madonna di san Luca dagli Ecclesiastici emigrati di Roma, e per essi da monsignor Ercole Dandini (1).

Gli atti di singolare pietà, e di tenera riconoscenza, devono essere prodotti a pubblica luce, occupando a volta a volta le pagine di questo municipale Archivio, quando per buona sorte vengono essi recati a nostra notizia. E qui fa d'uopo ricordare la sventura da cui vennero travagliati ed oppressi i sacerdoti romani per l'ossequio prestato alla cattolica Religione, parte de' quali furono cacciati in esiglio, e parte rinchiusi in orride carceri a mercede di tanta fedeltà.

A molti di questi sacerdoti toccò in sorte per luogo di relegazione la città di Bologna, la quale però a dispetto di quei terribili tempi gli accolse porgendo loro con esemplare generosità ogni maniera di soccorso. Que' buoni sacerdoti, nel vedere il pericolo che andava sopra di loro ognor crescendo, si confidarono alla Vergine Maria obbligandosi verso di Essa con un voto di perenne ricordanza. Un bellissimo Calice con sua Patena, lavorato con estrema diligenza nella Capitale della Religione e delle belle arti, fu mandato in dono alla Madonna di san Luca, e come adempimento di voto, e prova di devo-

(1) *Dandini Ercole* nato in Roma da nobile famiglia de' Conti di tal nome, e dalla marchesa Gualtieri di Orvieto ai 25 luglio 1759. Pio VII lo creò Cardinale dell'ordine de' preti, conferendogli il titolo di s. Balbina. Intervenne a' Conclavi per l'elezione di Leone XII, e di Pio VIII. e Gregorio XVI Mori a' 22 luglio 1840, e fu sepolto nella chiesa di s. Marcello nella gentilizia sepoltura di sua famiglia, in cui era stato pure tumulato il celebre Cardinale Girolamo Dandini.

zione verso la loro diletta liberatrice, e come altresì bella dimostrazione di tenera gratitudine verso i generosi bolognesi. Questo prezioso monumento, che primeggia fra gli altri sacri arredi del nostro celebre Santuario, attesterà ai posteri due epoche fra loro ben diverse, anzi opposte. Esso rammenterà un avvenimento del Secolo XIX che agitò stranamente la Chiesa Cattolica; e ricorderà altresì che gli offerenti, vinta gloriosamente la gran lotta, ebbero la bella sorte di poter sciogliere il voto fatto tra i ceppi e l'oscurità delle carceri nel tempo precisamente che la stessa Bologna ricuperò nel grande Pontefice Pio VII il suo legittimo ed antico Sovrano.

Questo Calice era accompagnato da un'urbanissima lettera che Monsignor *Ercole Dandini* diresse a Sua Eminenza Reverendissima il nostro Cardinale Arcivescovo *Carlo Oppizzoni*, nella quale i reverendissimi sacerdoti romani spiegaron con effusione di cuore i sensi dell'animo loro, ed attestarono generosamente le grandi obbligazioni, che professavano prima di tutto alla gran Madre di Dio, e poi agli abitanti della città di Bologna. Tali sentimenti venivano epilogati nella iscrizione latina incisa sotto al piede del Calice suddetto, e che noi qui trascriviamo per far cosa grata ai benevoli ed intelligenti nostri leggitori.

M . D . CCC . XIV

DEIPARAE . TOTO . ORBE . CELEBERRIMAE . A . S . LUCA . DEPICTAE
 CULTU . EXIMIO . HIC . VENERATAE . SACERDOTIS . ROMANI . ET . TRASIMENI
 RELIGIONIS . ERGO . CARCENE . DETENTI . CALICEM . HUNC . TOREUMATE
 OB . ADEPTAM . LIBERTATEM . VOTO . DEBITUM . D . D . D . UTQUE
 IDEM . SIT . PERENNE . GRATI . ANIMI . ERGA . BONONIENSES . MONU-
 MENTUM . A . QUIBUS . IN . CALAMITATE . UMANISSIME . EXCEPTI
 LIBERALISSIME . OMNI . OFFICIORUM . GENERE . SUNT . RECREATI .

*Vovimus Alma Parens tetra sub carcere vincti ,
 Compede nunc fructa solvimus ex animo
 Parvi operis , Manus , parvum sed amabile Signum ,
 Quod Christus moriens , obtulit Ipse Patri .*

1814

Alla Beata Vergine di san Luca in tutto il mondo celebratissima, qui con singolare culto venerata, i Sacerdoti di Roma

e del Trasimeno detenuti in carcere, in attestato di lor religione, diedero per la recuperata libertà in dono questo Calice, opera di bassorilievo, a Lei dovuto per voto, e perchè anche il medesimo sia pereunte monumento di gratitudine verso i bolognesi, dai quali furono nella loro disgrazia accolti con ogni cortesia, e con ogni maniera di benefizii assai largamente riconfortati.

Avvinti noi in tetra prigione a Te alma Genitrice facemmo un voto,
 Il quale ora rimessi in libertà sciogliamo di tutto cuore.
 Egli è un dono di picciol conto, un segno piccolo ma amabile
 Cui Cristo stesso morendo offerse al Padre suo.

Lettera dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Oppizzoni diretta a Monsignor Dandini in ringraziamento del trasmesso dono.

Illustrissimo Signore

Ho ricevuto insieme all'urbanissima Lettera di accompagnamento il bel Calice con sua Patena, che i Sacerdoti Romani per mezzo di V. S. Illustrissima hanno stabilito di offrire in Voto all'Immagine della Madonna di san Luca. Dopo aver ammirata la vaghezza ed il fino lavoro di questo vaso sacro, e dopo aver pure ammirata la fede, e la pietà degli oblatori, la mia attenzione corre a fermarsi volonterosa sopra la lettera di V. S., che in tutte le sue parti offre oggetti degnissimi di considerazione. Ella ricorda l'epoca terribile e luttuosa della persecuzione suscitata contro il Clero Romano, e mi fa sentire la cruda situazione che estinse quella ragguardevole porzione, che giaceva nelle prigioni di questa città e provincia. Ma è forza il dirlo: era necessario in certo modo, che il mondo fatto omai indifferente a tutto, avesse in questi Atti della Religione una prova ben evidente di quel che possa su di un cuore cristiano amor di Vangelo, di Pontefice, di Padre e di Sovrano; era necessario, che il Clero romano, il quale in ogni tempo si mostrò guida ed esempio a tutto il Clero del mondo, lo fosse pure in una circostanza così rischiosa, lo fosse per una causa così bella, lo fosse in quel tempo medesimo che il Successore di Pietro stava anch'egli gemendo sotto il peso della schiavitù e della persecuzione. Ma se a quelli che soffirono per la giustizia ne tornò tanta gloria, chi potrà negare che una parte di essa non sia pur toccata a tutti coloro che si studiarono di prender parte nella tribolazione, porgendo con santa audacia ogni sorta di soccorso ai confessori della fede! Mi è noto, Monsignore, ciò che si è fatto dai bolognesi in quel burrascoso periodo di tempo, e la notizia pervenne alle mie orecchie fin da quando io vivea sotto cielo straniero. Ebbi anch'io, nol posso negare, la mia piccola parte nella comune afflizione della Chiesa; ma ho potuto finalmente dir anch'io coll'Apostolo di abbondare di gaudio nella tribolazione, vedendo che i miei bolognesi, emulando i cristiani de' tempi apostolici facevano glorioso sperimento di fede, di generosità e di coraggio. I miei diocesani non poten-

do in altro modo mostrare il loro attaccamento alla santa Sede, elessero di sposare la causa di que' Sacerdoti, che per obbedire agli Oracoli suoi si erano esposti ad ogni sorta di patimenti, e quindi gli accolsero benignamente, gli accarezzarono, usaron loro ogni maniera di ospitalità, e si videro per fino affrontare senza timore le carceri ed i custodi onde porgere ai perseguitati i necessari soccorsi. Se pertanto io mi reco a gloria di essere per la Divina clemenza il Pastore di questa Greggia, io credo di poterlo fare a buon diritto. E per colmo di contentezza doveva pur toccare a me di ricevere dalle mani degli Oblatori questo Calice per ogni guisa prezioso, e di collocarlo sull'Altare della Vergine, siccome un monumento di pietà verso la Regina del Cielo, e di gratitudine verso i bolognesi.

Dato sfogo così ai sentimenti, che la lettera di V. S. Illustrissima ha risvegliato in me, e ringraziando a nome de' miei Diocesani tanto i Sacerdoti romani, quanto Lei, che così degnamente li rappresenta, con piena, e distinta stima resto

Di V. S. Illustrissima
Bologna 16 Agosto 1815.

Devoto, Ossequio di Cuore.
C. CARD. OPPIZZONI.

LEGGI CRIMINALI

Delitto di paricidio. Antiche e recenti leggi italiane e straniere contro il medesimo. Come in Bologna era punito in ordine a' Bandi pubblicati ne' passati tempi.

L'omicidio volontario viene talvolta accompagnato da sì gravi qualità, che può degenerare ai più estremi gradi disumani investendo altra natura e denominazione per parte di chi lo commette, e pel modo con cui si eseguisce, o pel concorso della causa che muove il delinquente a premeditarlo ed eseguirlo.

Fra questa specie di omicidio si considera il così detto *Paricidio* o *Parricida* il quale nel senso ristretto consiste nell'uccisione volontaria de' propri genitori, o di altri ascendenti legittimi, e secondo le massime del diritto Canonico si qualifica egualmente per parricidio ogni omicidio commesso nella persona di quelli che tengono luogo di genitori, quali sono gli alligati, ed altri parenti che sono a noi sì strettamente uniti coi legami del sangue e di affinità sino al terzo e quarto grado, come pure ogni attentato commesso contro il principe, perchè il sovrano è considerato come padre del popolo.

Il parricidio è uno de' più barbari e sleali delitti che dall'uomo si possa commettere, ed è odioso alle leggi tutte ed alla stessa natura, poichè le storie ci narrano che in Atene non eranvi in principio leggi contro i parricidi, ed interrogato l'antico legislatore Solone perchè non avesse pronunciato alcuna pena contro un tale delitto, rispose non aver giammai creduto, e non riesci mai a persuadersi che fra i viventi vi potesse essere alcuno capace di commettere tanta enorme scelleratezza, e che si fosse dato al pensiero di attentare la vita contro coloro che furono gli autori della sua esistenza. Pare altresì che prima dell'anno 632 della fondazione di Roma non vi fosse presso i romani alcuna legge contro i parricidi, quantunque si trovi che un certo Lucio Ostilio nell'anno 600 lo commise poco tempo dopo la prima guerra punica, senza che Plutarco, che riferisce questo fatto, ne dica la punizione. Ma nel suddetto anno 632 di Roma P. Matteolo avendo uccisa la propria madre, diede occasione di stabilirne la pena, per cui fu questo condannato ad essere racchiuso in un sacco di cuoio, ed annegato. Questo stesso genere di supplizio fu ordinato da Tarquinio il superbo ed applicato ai parricidi per distinguerli dagli altri colpevoli, perchè venivano riputati rei della maggiore empietà, considerandosi presso i romani ogni mancanza di rispetto verso il padre e la madre un'em pietà. Secondo la legge Pompeia espressa nel corpo del gius civile, il reo di parricidio veniva battuto colle verghe sino all'effusione del sangue, e poi rinchiuso vivo in un sacco di cuoio ponendo in sua compagnia un cane, un gallo, una vipera, ed una scimia, e così gettato nel mare o nel più vicino torrente incontrava lentamente un'acerbissima morte. La legge rendendo ragione di questo genere di supplizio diceva ciò farsi afflue che il parricida che ha offeso la natura col suo delitto sia privato dell'uso di tutti gli elementi, cioè della respirazione dell'aria, essendo ancora vivente, dell'acqua, essendo in mezzo al mare o torrente, e della terra che non può avere per suo sepolcro. Nella China, e particolarmente nel Giappone il parricidio è così abborrito che non solamente il reo è tormentato crudelmente a morte, ma è uccisa pur anche tutta la famiglia del reo stesso; e gli abitatori delle strade contigue sono egualmente arrestati e puniti; i comandanti della provincia dimessi dalle loro cariche, perchè ivi si

Archivio Felsineo

erede, che un tale delitto non possa nascere d'improvviso, ma a poco a poco, e che debba manifestarsi solamente per mezzo de' costumi guasti di tutto il circondario il quale avrebbe dovuto impedirsi per tempo (1)

Secondo il codice penale francese si qualifica parricidio l'omicidio volontario del padre e della madre legittimi, naturali od adottivi, e di ogn' altro ascendente legittimo. (Art. 299). Esso porta la pena di morte. (Art. 502)

Il parricida condannato a morte è condotto al luogo dell'esecuzione in camicia, a piedi nudi e col capo coperto di un velo nero. Salito sul palco, un usciere fa al popolo lettura della sentenza di condanna, e prima di decapitarlo, il carnefice gli recide la mano destra (Art. 15). Il parricidio non è mai sensibile (Art. 525.). Di egual pena è colpito il parricida giusta il codice piemontese, tranne l'aggravazione del taglio della mano, e della lettura della sentenza (Art. 577.) Secondo il disposto di ambedue i codici l' attentato o la cospirazione contro la vita o contro la persona del re è crimine di lesa maestà, e si punisce come il parricidio, ed importa di più la confisca de' beni (Art. 86.)

Non erano certo indifferenti le severe pene che dalle antiche leggi criminali di Bologna venivano applicate contro i parricida. A valido documento di prova basterà solo di richiamare a ricordanza il Bando generale pubblicato li 42 Ottobre 1756 dal cardinale *Fabrizio Serbelloni* Legato a latere di Bologna.

Secondo un tal Bando la morte qualificata però non s' imponeva indistintamente in ciascun caso di parricidio, perchè eravi distinzione fra quello che uccide i parenti in primo grado di consanguinità o affinità, e perciò dovevasi regolare nelle seguenti forme. (Art. 3. Cap. VII.)

Chi con precedente deliberazione uccideva il padre, la madre o altro qualsiasi ascendente dell' uno o dell' altro sesso, o fratello, o sorella in primo grado veniva tanagliato, mazzolato, ed il di lui cadavere, diviso in quattro pezzi, esponevasi sopra la forca. (Art. 6. *ivi.*)

Se poi uccidevasi altri parenti trasversali, come marito, moglie, genero, nuora, suocero, suocera, padrigno, matrigna, figlia-

(1) Kant Emanuele. *Geografia fisica*. Nella Prefazione Vol. 1. pag. XXI.

stra, ed altri sino al quarto grado di consanguinità o affinità inclusivamente secondo il gius canonico, era punito colla pena di morte semplice, cioè della forca. (Art. 7 *ivi.*)

Chi con precedente deliberazione come sopra fosse venuto all'atto prossimo d'uccidere, cioè ferire o percuotere gravemente gli ascendenti o discendenti, o fratello o sorella in primo grado come sopra, ancorchè non fosse seguita la morte, era punito colla pena della forca. (Art. 9 *ivi.*)

Nelle quali pene sovraesposte incorrevano ancora tutti quelli, che in qualsiasi modo avessero prestata assistenza, aiuto, consiglio o fossero stati in altro modo complici di tali delitti. (Art. 41 *ivi.*)

VIRTU' CITTADINE.

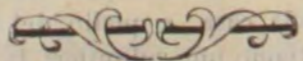
Poche linee in elogio di donna Vetusta, e sua lettera da essa scritta a Galeotto Malatesta invitandolo a venire in soccorso dei desolati bolognesi assediati da Bernabò Visconti.

Ne' tempi (1561) in cui Bologna veniva miseramente travagliata dall'esercito di Bernabò Visconti contro del quale in appresso i bolognesi riportarono la gloriosa vittoria di san Ruffillo sulla sponda del torrente Savena fuori di porta san Stefano, era fra essi una prestantissima donna nomata *Francesca*, la quale fu figliuola del conte Bernardo magnifico Signore da Polenta, e moglie onoranda di Alberto Galluzzi nobile e splendidissimo cavaliere di Bologna, col quale visse tredici anni maritata. Fu donna bellissima di corpo e di viso, e per la sua grazia era nomata *Vetusta*: fu religiosa e pudica, estimando quant' altre mai l'onore di sua casa, e quello del marito. Di quest' illustre matrona riportiamo qui volentieri la lettera scritta di suo pugno colla quale invitava *Galeotto Malatesta* capitano de' bolognesi a venire in soccorso degl' oppressi. Essa, avendo veduto l'ordine della guerra, dirigeva la lettera stessa al prode guerrie-

ro accompagnandone un dono (sono parole di Sabbadino degli Arienti) di tre fiaschi impagliati dalla secca erice e dipinti con ornati d'argento e d'oro, ove entro, in uno del giulebbo, in altro dell'aceto rosato, unendovi una grande cesta di candidissimo pane, con zucchero ed acqua rosata condito. Ed accompagnò il presente con questa lettera vergata di suo proprio pugno:

Signor mio valoroso Capitano.

Mossa io sinceramente dall'affezione che ho all'eccellenza delle tue virtù, e dal desiderio grande di vedere liberata questa città dagli affanni, dagli incendi, e dalle iatture che patisce per la presente guerra del tiranno, il quale vuole di liberi farne servi a lui; scrivo la presente lettera alla tua altezza, in compagnia dell'esiguo presente di me tua divota femminella, il quale ti mando per confortarti gli spiriti, quando fossero affannati dalla calda stagione per la fatica delle armi. Ti prego dunque, strenno Capitano signor mio, ti sia raccomandata l'unica speranza del felsineo popolo, che ha nella tua militare virtù; che così operando farai cosa di te degna, e rinnoverai la gloria de' tuoi progenitori; i quali sempre con felici vittorie illustrarono la militare disciplina. Alla tua dunque grandissima virtù mi raccomando, e ricordati che io ti sono minor figliuola, perchè casa mia da Polenta è di affinità per antico congiunta con casa Malatesta. Prego Dio prosperi i tuoi desideri concedendoti la bramata vittoria. » Fu gratissimo il presente al capitano Galeotto che molto commendò il virile e generoso animo di donna Vetusta.



RICORDANZE ECCLESIASTICHE

*Ricchissimo, e storico Piviale, e Sedia memorabile
in Castel Guelfo.*

Fra la ricca serie di apparati che conservansi nella chiesa parrocchiale di san Gio. Battista di Castel Guelfo, procurati in gran parte dall'Arciprete *Zaccarini* allorchè nel 1796 vennero sopresse le religioni, è notevole un Piviale di ricchissimo teggio turco, avente nel postergale l'arma del Pontefice bolognese *Benedetto XIV*, che ne fece dono all'Arciprete *Zannini* quando fu a Roma a baciargli il piede. È voce che le parti del pettorale d'argento dorato fossero guernite di pietre preziose, le quali nel trasportarsi a Castel Guelfo venissero levate e sostituitevene altre false. E di ciò si ha cognizione come lo stesso *Benedetto XIV* in una sua lettera de' 24 luglio 1748 al marchese e senatore *Paolo Magnani* di Bologna parli di questo dono. — » Il Piviale dato all'Arciprete di Castel Guelfo viene » originalmente di Polonia, e a noi fu regalato dal Cardinale » *Paolucci*, che ci disse averlo un Vescovo Polacco pagato » Ungari 400, ed averlo regalato a lui nell'occasione che lo » consacrò. Ecco la provenienza del Piviale, che nessun Astro- » logo avrebbe mai pensato che dovesse andare a finire a Castel » Guelfo. »

A questa notizia aggiungeremo, che in questa Chiesa di assai pregio sono pure le sedie dorate che si usano per la messa cantata, avendo servito quella del celebrante al Sommo Pontefice *Pio VII*, quando nel 1814, tornando dalla francese cattività, diede in Castel san Pietro la benedizione papale: e fu inserito in lettere d'oro in uno scudetto posto nello schienale della sedia suddetta.

PIUS VII E GALLIA REDUX
IN HOC SUBSELLIO SEDIT
MDCCCXIV

STORIA ECCLESIASTICA

Ricompensa ottenuta da un fortunato preludio.

Mentre il Cardinale *Alessandro Ludovisi* bolognese, che fu poi Pontefice col nome di Gregorio XV, trovavasi Nunzio in Savoia, contrasse stretta amicizia col maresciallo duca di Lesdiquiers ambasciatore di Francia. Questi avendo conosciuto il merito del Ludovisi, nel partire con obbliganti espressioni gli augurò il pontificato, al che corrispondendo modestamente il Nunzio, soggiunse che egli avrebbe ricevuto l'augurio con maggiore felicità quando arrivasse a farlo celebre colla conversione del maresciallo nato nell'eresia calvinista. O fosse per ischerzo, o con sincerità, il maresciallo l'assicurò di farsi cattolico quand'egli fosse eletto Papa. Divenuto tale Gregorio XV subito sollecitò il maresciallo a compire la sua promessa, e questi benchè in età di 84 anni abiurò l'errore e fecesi cattolico in Grenoble.

PATRIA ONORIFICENZA

Meritevole elogio tributato ad un Cardinale bolognese.

Il Pontefice Leone X nel creare Cardinale il bolognese Lorenzo Campeggi Seniore unitamente ad altri degnissimi della Porpora, si dice che mentre il Papa leggeva la lista di queste sue creature ad Alberto Pio Ambasciatore dell'Imperatore Massimiliano, quando sentì leggersi il nome del Campeggi, allora Nunzio, dicesse, *Padre Santo, il solo Campeggi vale per quindici.* L'Imperatore poi nel vederlo partire da Vienna, donde copriva la carica di Nunzio, disse, *che essendosi interessato di procurargli il cardinalato presso il Pontefice conosceva di non aver provveduto al proprio interesse, mentre spogliato erasi da se stesso della vicinanza e familiarità di un uomo singolarissimo.*

BOLLETTINO STORICO

33. — La divozione di suffragare seralmente le Anime dei trapassati, fu promossa in Bologna nel 1728 da cinque devoti soggetti a cui altri 40 si associarono allo scopo di radunarsi nella chiesa di san Silvestro in Cantina all'imbrunire del giorno per recitarvi l'Ufficio de' Morti.

34. — La chiesa parrocchiale di san Martino Maggiore fu una di quelle che eresse in questa città di Bologna il gloriosissimo nostro protettore massimo san Petronio l'anno 440; alla quale poi fu data cura e governo di un Ospedale chiamato *l'Ospedale di san Martino*, come viene enunciato in un'Istrumento di concessione fatta dal Vescovo Ubal dini alli Frati Carmelitani detti volgarmente del *Cappel Nero* l'anno 1293 li 7 marzo per rogito di Michele Tommasi.

35. — Negli atti dell'Assunteria di Munizione Vol. II. lib. 1 N. 40 leggesi un'istanza degli Scolari di Bologna presentata tre anni prima e ripetuta nel 1757, per entrare in teatro esenti dal pagamento di viglietto; per cui ottennero con decreto del Senato di Bologna la esenzione chiesta per dodici scolari di ciascuna facoltà ond'erano divisi.

36. — L'antica chiesa già parrocchiale detta di *santa Maria delle Muratelle*, fu così detta perchè fabbricata nel sito ov'erano le mura del secondo recinto della città affatto demolite, alla quale fu unita la parrocchia di san Cristoforo, allorchè nel 1455 fu atterrata questa chiesa, e rinchiusa nel Convento delle Monache del Corpus Domini detto *della Santa*.

37. — Napoleone Gozzadini morto avvelenato nel 1266 per fatto della seconda moglie Troa di Corrado Bulgari, mentre volendo essa avvelenare per odio un figlio del primo letto del marito, sebbene giungesse al suo fine, ebbe la sventura di dar la morte anche al consorte e ad un proprio figlio. Si crede però questo fatto conseguenza delle inimicizie tra i Gozzadini e gli Arienti, essendo essa in parentado con Ugaccone degli Arienti ucciso da Carlo Gozzadini.

38. — Si trova scritto da molti, che Bologna fosse la sede principale de' Galli Boi, passati dalla Germania nella Francia, e dalla Francia in Italia scacciandone gli Etruschi che n'erano stati i fondatori, e mutandone l'antico nome di Felsina, dal nome loro lo chiamassero *Bonia*, benchè di poi o per corruzione della voce, o per darle un suono migliore fosse appellata *Bononia*, e in italiano *Bologna*.

39. — Alla chiesa arcipretale di san Biagio di Sala distante da Bologna circa miglia nove, sonovi annessi alcuni Canonici, i quali anticamente erano di residenza, e vi stanziano pure alcuni mansionari; ma ora questi Canonici sono di semplice beneficio; e fra i detti Canonici fu ancora Tommaso da Sarzana, che diventò poscia gran Pontefice sotto il nome di Nicolò V. Questi Canonici si nominavano anticamente dai superiori di san Salvatore; ma per la cessione d'uno d'essi fatta all'Arcivescovo di Bologna (forse Alfonso Paleotti), i Canonici furono privati del diritto di nominare.

CRONACA BOLOGNESE.

1447. — Nicolò V Pontefice eresse la terra di Porretta col suo distretto in Contea e Feudo pontificio, e ne' investì con sua Bolla Nicolò di Giacomo Sausti.
1448. — Venne aperto in Val d'Aposa superiore il Collegio Ancarano. Esso dopo la sua soppressione fu acquistato da' nobili Campeggi, che vi fecero un giardinaggio, che è quello ora posseduto dai signori marchesi Bevilacqua.
1448. — Si rinovò grave e micidiale pestilenza in Bologna facendo strage di molti cospicui cittadini.
1448. — Il Cardinale Filippo Calandrino da Sarzana fratello di madre del suddetto Nicolò V, fu fatto vescovo di Bologna.
1449. — Continuò anche in quest'anno il flagello della pestilenza in Bologna, per cui morirono da seicento persone al giorno; ciò che umiliò siffattamente gli animi de' reggitori della patria, che il Senato ordinò preghiere e pubbliche processioni, a far placato lo sdegno dell'Altissimo.
1450. — In quest'anno giunse la novella che era stato canonizzato san Bernardino da Siena, nella qual circostanza si fecero molte feste in Bologna.
1451. — In quest'anno fu trasferito l'orologio ch'era nella torre del Podestà, in quella del palazzo grande sul canto della via di san Mamolo, e ne fu dipinta la facciata con qualche lusso, e con magnificenza di arte, e fuvvi posta l'attuale campana del peso di sei mila libbre.
1452. — Il Senato sotto gli auspici di Sante Bentivoglio ordinò con somma antiveggenza il registro od Archivio degl'Istrumenti e delle Scritture d'ogni sorta, ed il deposito di essi registri, affinchè mancando i Notari o perdendosi i protocolli privati, perpetuamente all'uffizio del Registro si potesse rinvenir ragione e nota d'ogni contrattazione futura.
1453. — In quest'anno in Bologna fu gettata in bronzo una nuova campana per l'arango, poichè la vecchia si era rotta: e questa nuova fu del peso di tredici mila libbre. — Fu anche posto un cappello di piombo sopra la ringhiera del palazzo pubblico, alla quale spesa vennero impiegati i denari per multe e condannazioni.
1454. — Venne compiuto il campanile della gran chiesa de' Servi di Maria in istrada maggiore.
1455. — Fu compiuto di ricostruirsi il Battistero della Cattedrale; e dice il Ghirardacci che la prima creatura che vi fu battezzata fosse Francesca figliuola di Giacomo Quattromezzi. Noi però, come abbiamo altrove riferito parlando de' pubblici Archivi, ripetiamo che i libri di detto Battistero cominciano col 2 gennaio 1459 ove sta scritto, che il primo battezzato infante fu Arcangelo figlio di Bartolomeo de Bassi e de Bassis nato agli ultimi di dicembre 1458.

TIPI CHERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

ARCHIVIO DI RIMEMBRANZE FELSINEE

BIOGRAFIA PATRIA

Brevi cenni intorno la vita di Giampietro Cavazzoni Zanotti pittore bolognese.



GIAMPIETRÒ CAVAZZONI ZANOTTI

Giampietro Cavazzoni Zanotti nato a Parigi li 4 ottobre del 1674 da Gio. Andrea Zanotti bolognese (1), e da Maria Margherita Enguerani parigina, ma nata in Abville. Divenuto grandicello fu colà dal padre fatto istruire civilmente, e passati i rudimenti delle prime scuole fu posto in collegio per apprendere le lettere ove stette tre anni. Giunto agli anni dieci venne dal padre condotto a Bologna con tutta la famiglia, e qui co' beni accumulati in Francia tenendo vita comoda potè

essere agiatamente mantenuto. Dopo fu messo alla professione

(1) Giovanni Andrea fu egregio comico godendo degli stipendi del Duca di Modena Francesco I, poi di Luigi XIV di Francia, dove si stette dal 1660 circa sino al 1674, e dopo sposò appunto la giovane Enguerani, la quale colà gli partorì il primogenito Giampietro ed altri figli; poi in Bologna, dal 1675 al 1692 nuovi figliuoli sino a diciotto, dei quali tutti fu l'ultimo per nascita, e primo per ingegno e fama Francesco Maria, ch'egli non ebbe il gran conforto di vedere allevato, imperciocchè fortunato padre mancò di vita nel 1695, mettendo in lutto una famiglia numerosissima, e lasciando diverse opere teatrali, o sue, o tradotte o ridotte le quali dovrebbero trovarsi in oggi manoscritte presso la casa de' Principi Hercolani.

di pittura nella scuola di Lorenzo Pasinelli, primo allievo del Cignani. Non nella scuola tra la torma di molti scolari, ma in una stanza questi lo tenne sempre, e tanto amore gli prese, che non come scolare lo trattò, ma come figliuolo. Presso di esso studiò con molta assiduità, quantunque dovesse spendere alcune ore della sera nella scuola di un prete a cui veniva dal padre mandato affinchè avesse tratto ancora un po' di profitto nello studio di belle lettere alquanto giovevole per un pittore. Dopo qualche tempo si diede a frequentare le accademie del nudo, e specialmente quella del senatore Ghisilieri nella quale una volta ottenne il secondo premio, e il tema dell' argomento fu Narciso che si specchia in amore.

Dopo alcuni anni cominciò a dipingere e a ritrarre le opere del suo maestro, indi a comporre qualche cosa di propria invenzione. Avanzato nell' arte, cercò dal naturale, forme più proprie, l'espressioni più vere, i colori più graditi, la morbidezza più pastosa, ed un certo abbigliamentò di vestire alla domestica, cominciando a misurare il suo talento sopra le tele, e decorare de' suoi dipinti case, palazzi e chiese. Una delle prime sue opere fu una tavoletta che tuttora esiste sull'altare della sacrestia nella chiesa del Corpus Domini nel 1695 in cui vedesi espressa santa Caterina de' Vigri che, assistita da un' Angelo, scrive il libro delle sette armi spirituali.

Erasi già ammogliato nell' anno 1695 con Costanza Gambari bolognese nipote del di lui maestro, quando nel 1697 lavorò in dipintura i due sportelli che servono a chiudere le reliquie nella sagrestia della Metropolitana di san Pietro, e vi espresse la resurrezione de' morti nell' estremo di del giudizio. In seguito per l' altar maggiore della sua parrocchiale ora soppressa e distrutta di san Tommaso del Mercato in via Malcontenti espresse il Santo in atto di confusione o di riverenza al rimprovero di Cristo che gli rinfacciò la sua incredulità, pittura che per vero riuscì di gradimento a quanti sanno nell' arte. Per il Capitolo di san Petronio dipinse il detto santo ascisso al cielo, e giunto innanzi alla beata Vergine dalle cui braccia staccasi il Bambino Gesù, correndo questi ad incontrarlo ed abbracciarlo. La espressione di queste figure è sì tenera e sublime al' argomento che da molti ne trasse massima lode. Giampietro ebbe agio di attendere alla pittura, e di non mai

trascurare le belle lettere: talchè divenne leggiadro prosatore italiano e facile poeta. Del 1700 perdette il suo caro maestro Lorenzo Pasinelli, del quale con molta passione dettò e pubblicò la vita: e questa fu la prima opera letteraria che lasciasse. Nel 1703 stampò un libretto di lettere famigliari in difesa del conte Carlo Cesare Malvasia autore della Felsina pittrice, criticato ingiustamente da certo canonico Vittorio da Valenza. Nel 1710 diede in luce un dialoghetto sopra la delicatezza delle pitture della seconda maniera di Guido Reni inserito tra le osservazioni critiche del Baruffaldi. Quattro anni prima, cioè nel 1706, pubblicò un libretto intitolato le *Pitture di Bologna* sulla traccia ed ordine medesimo con cui lo aveva dato in luce il detto Malvasia nel 1686 dedicato a Carlo Le-Brun; e nel 1752 ne faceva nuova ristampa della quale ne fu eseguita altra edizione nel 1755, ed altra pure nel 1766. Incontrando stretta amicizia col marchese Orsi, viaggiò con esso l'Italia, la Francia, la Germania per istudio e per diletto; e nel 1749 fu a Roma dove si rese più profondo per ciò che spetta a belle arti. Ritornato in patria, fu suo pensiero l'Accademia pubblica del nudo, e quasi si può dire che il Zanotti fu fondatore dell'Accademia Clementina, della quale in due tomi ne scrisse la storia. Diede ancora in luce alcuni *Avvertimenti per l'incamminamento di un giovine alla pittura*, per le stampe di Lelio dalla Volpe, libro molto istruttivo e necessario a chi intende dedicarsi a questa nobilissima arte: scrisse anche discorsi e rime: e scrisse pure drammi teatrali e lettere e storie e dissertazioni. Nell' anno 1764 fu fatto privo della moglie morta oltre l'età di anni 92; ed egli dopo di essere stato per un anno ed alcuni mesi in un continuo stordimento mancando a poco a poco, passò da questa a miglior vita li 28 settembre 1765 non essendovi che sei giorni a compire il novantesimo anno di sua età, lasciando quattro figli maschi e quattro femmine, niuno dei quali attese alla pittura. Compianta da tutti la di lui perdita, venne sepolto nella chiesa parrocchiale e priorale di santa Maria Maddalena in strada san Donato, dove a di lui memoria fu posta onorevole iscrizione.

STORIA SACRA

De' privilegi concessi, fra le città d'Italia, a questa nostra Bologna nel produrre personaggi illustri per santità e per venerevoli azioni.

Quella religione institutrice a virtù, di tutti i delitti nemica, che tutte consola le genti, e conduce all'unità di fede: quella religione di pace che, perfezionata, recò ai redenti la buona novella, e le nazioni sepolte nelle tenebre dell'errore eccitò, ridusse a virtù, a salute, questa siccome madre d'amore sorrise a Bologna dai primi istanti faustissimi della propagazione del vangelo per l'Italia. Era Pietro Pontefice in Roma, poco appresso era Apollinare in Ravenna e in Bologna, angelo di pace, nuovo apostolo, ristoratore. A quella comparsa Bologna rinovellata rinacque, per nuova vita esultò, aprì il cuore a belle speranze. Da quell'istante la serie successiva di que' venerevoli ed illustri per santità, de' quali, esultante, rimembrò le gesta, a gloria di Bologna, a giovare la causa della religione salvatrice, ad edificazione de' concittadini. Come tacere in questa nostra età? Le prime città d'Italia, d'Europa, rimembrano con vanto quei specchiatissimi personaggi, da' quali, per esempio di virtù all'eroismo praticate, ebbero ad eccitamento a pietà, e private e pubbliche beneficenze. Il vanto primo di onore innanzi a Dio non negato a Bologna. Tra le città di Esperia non esclusa, non ultima Felsina a gloriarsi de' figli illustri per Santità. Qui Vescovi e Martiri e Sacerdoti, e Regolari, e Vergini sacre a Dio, siccome secolari che religione onora di culto, e di parziale amore la patria riconoscente.

Di questi, alcuni nacquero figli a Bologna, altri le sono figli per adozione. E che, il diritto di segnare taluno ne' cittadini schi dittici, è forse privilegio riservato alla toga, alla spada? A niuna città sia concesso adottare per figli que' zelosi i quali, per beneficenze tutte evangeliche l'ebbero imparadisata? indegno del nome, de' privilegi, degli onori di cittadino, chi sfasciata la riedificò, cadente la ringiovaniva, misera e squallida ne dilatava i confini, rimbellivane privati pubblici edifizii; e fervore di virtù, e zelo di eterna salute, nei pentiti riafocava;

soccorrimo al misero desolato, al percosso da morbo micidiale apprestava? Questi non cittadini, indegni di esserlo, perchè nati in altro suolo? Non esclusi questi dal diritto di adozione. Molti adunque i santi de' quali Bologna si onora.

In cotale positura surse Bologna, che difficilmente evitare si può, passeggiando l'Italia; perciò in ogni età fu stazione d'armati, e di passeggeri. In mezzo all'urto di tante fazioni etrusche, latine, romane, galliche, gote, longobarde, conquistata e ripresa, passando dall'uno all'altro signore, sovente spogliata, immiserita, come crebbe e prosperò! Padri della patria i primi angeli di questa chiesa bolognese, i vescovi. Questi la sostennero, la riedificarono, dilataronla. Salutiamo e Zama, e Faustiano, e Basilio, Eusebio, Felice, Petronio, Partenio o Partemiano, Teodoro, Tertulliano, Giocondo, Guarino, Procolo, Isidoro e Folco. Ah quanto benemeritarono della patria! per la pazienza evangelica, *cunctando* la condussero a eccelso splendore: vittime sovente per la salute de' figli, mediatori di pace, consolatori.

La fede, la religione, la morale annunziata dai vescovi santi zelantissimi, verace e conducente a salute. Argomento di verità i martiri. Carattere di autenticità per la fede il martirio, quell'atto soleune di fede, di fortezza, di carità, quello sprezzo generoso dello strazio, della morte per la causa di Dio. Martiri vanta Bologna. Li vide presentarsi intrepidi per la confessione della fede. Li vide cadere esangui per la santa causa, ed esultò. E noi ciò vedrem di Procolo, di Ermete, di Aggeo, di Caio, di Vitale, d'Agricola, di Cornelio Piazza, di Bartolomeo Piccioli, martiri invitti che di loro sangue imporporarono fecondarono il patrio suolo.

Sacerdoti secolari specchiatissimi che il cristiano fervore nei tiepidi, ne fuorviati rinvocassero, non mancano a Bologna: gratuliamo a Danio zelantissimo sacerdote del Dio di pace.

In ogni età Bologna la pia, accolse giubilando le varie famiglie di regolari. Da questi escirono in distinte epoche uomini pieni dello spirito di Dio, e nella missione nuovi Elia o Isaia, o Geremia, la patria per virtù resero lieta e gloriosa: abbiani menzione, Bononio, Domenico dell'insigne ordine de' Predicatori fondatore, Niccolò degl'Albergati, Arcangelo de' Canevoli, Nicolò ed Ambrogio de' Pepoli francescani; Bonuccio da Bologna pur francescano, Simone da Todi agostiniano, Barto-

Iomeo Parvo de' predicatori, Guido Spada e Domenico Beroaldi francescani, Piriteo Malvezzi e Cedonio Fiorenzi serviti, Alberto Parisi vallombrosano; così Marco Elefantuzzi francescano osservante, Lana b. Giovanni agostiniano, e Lodovico Morbioli; Giacomo d'Ulma e Giovanni Schio domenicani, Girolamo Caribi francescano conventuale, Corradino Ariosti domenicano, Antonio e Nicolò Bolognini gesuati, Giovanni Galetti domenicano.

Colombelle pudiche, Vergini sacre a Dio accrescono splendore al serto di cui Bologna s'incorona. Ignote alla terra, note al cielo, santificaronsi nei chiostri di questa città: Lucia da Settefonti camaldolese, Caterina da Bologna detta la Santa, francescana, Diana d'Andalò domenicana, Imelda Lambertini agostiniana, Giovanna Lambertini e Filippa Ghisilieri francescane, e così Paola Mezzavacca, del monastero detto del *Corpus Domini*.

Specchiatissimi ricordiamo secolari venerevoli per virtù. Giuliana de' Banzi, Bonaparte de' Ghisilieri, Elena Duglioli, Apollonia de' Bolognini.

Di troppo si estenderebbero le nostre parole se ad uno ad uno si volessero rammentare i tanti venerabili bolognesi che dalla comune patria e in vita e dopo morte, per fatto delle loro eroiche azioni e segualati prodigi, furono in sommo grado tenuti in santo concetto: e qui ci limiteremo soltanto ad indicare Michele Aiguani carmelitano, Bartolomeo Pasolini canonico regolare lateranense, Petronio Giacobbi carmelitano, Egano de' Bianchi gesuato, Serafino Capponi ed Eustacchio Diolaiti domenicani, Carlo Gabrielli ed Ercole Isolani filippini, Giulio Cesare Canali parroco di sant'Isaia. A questi aggiungeremo per ultimo suor Innocenza degl'Ingrati della nobile famiglia Grati monaca domenicana in san Mattia, suor Febbronia bolognini monaca in san Pietro martire, suor Domitilla Piatessi monaca domenicana in sant'Agnese, suor Pudenziana Zaguoni terziaria francescana, suor Monica Beltrami del Poggio de' Lambertini terziaria francescana, suor Clemenza Gessi domenicana in san Guglielmo, suor Lucia Casalini agostiniana nel convento di sant'Elena, ed Anna Calegari Zucchini vedova.

Accolgano in appresso di buon animo e volere i benevoli lettori le storiche rimembranze de' nostri santi e beati concittadini; e qui diremo delle loro eccelse virtù distintamente onde furono a loro concesse a consolazione di Bologna. Le fauste e

gloriose gesta de' generosi ricordate ne' fogli di questo nostro patrio Archivio ridestino elevati pensieri. Il premio che d'essi seppero in molti modi procacciarsi inviti ciascun bolognese ad imitarli. (*P. Michelangelo Cavazzi da Bologna Min. Osserv. Risor.*)

STORIA MONUMENTALE

Salvamento della magnifica Ancona di marmo posta sull'altar maggiore della chiesa di san Francesco, operato da un nobile ed illustre nostro bolognese.

Nel calare che fecero i francesi dalle Alpi del 1796 ai danni della nostra patria, non è a dire frammezzo a tante amare vicende quante vandaliche devastazioni, conseguenti a quel generale sconvolgimento fosse Bologna andata miseramente esposta. E se qualcuno de' nostri benemeriti cittadini non avesse volto il pensiero a salvare le memorie di que' molti oggetti d'arte e di sacra e profana antichità che a mano a mano divenivano preda di un martello distruggitore, quante cose si troverebbero totalmente disperse e distrutte. Nel novero di questi veri amatori e conservatori di monumentali ricordanze dobbiamo ben degnamente far distinguere il già spento di vita marchese Antonio Amorini Bolognini padre amatissimo de' superstiti suoi figli marchese Vincenzo ed Agostino. (1) Quello che ebbe a richiamare la sua speciale attenzione derivante dal religioso di lui animo si fu la decretata profanazione del nobilissimo tempio di san Francesco: tempio dove le tre arti sovrane pel corso di più di tre secoli avevan concorso a gara onde renderlo sopra ogni credere mirabilmente adorno. Nè in questo luogo vogliamo ora a lungo descrivere la dovizia dei

(1) Amorini Bolognini Antonio nato li 7 di febbraio del 1767 dal marchese Giovanni Andrea, e dalla contessa Anna del senatore Alberto Corradino Ariosti. Nel di 27 del mese di novembre del 1792 prese in moglie la nobil donzella signora contessa Marianna figlia del conte Girolamo Ranuzzi giovane di vent'anni, molto aggraziata, e di ottimo ed ingenuo naturale. Il detto püssimo marchese fu accolto nella regione celeste il giorno 18 di giugno dell'anno 1815, lasciando gran desiderio di sé, e meritandosi l'universale compianto.

dipinti, delle sculture, delle sacre memorie e di tutt' altro che le abbelliva: nè i molti e finissimi peregrini marmi abbandonati alla rapina de' raggiratori insieme colle tante lapide sculte della memoria de' nostri padri, le onorate ossa de' quali rimasero in quella disgraziata crisi esposte agli occhi degl' inorriditi cittadini ne' dischiusi avelli. Rammenteremo però come alla decretata profanazione di quell' augusto tempio conseguisse la demolizione ancora della grande Ancòna di marmo figurato che torreggiava di mezzo la chiesa in sul maggiore altare, lavoro celebratissimo di Iacobello e Pier Paolo Veneziani condotto sul tramontare del XIV secolo, e cotanto lodato dal Vasari e dal conte Cicognara. Avvedutosi pertanto il buon marchese dell' imminente pericolo della dispersione di sì prezioso monumento, curò tosto di tentarne in qualche guisa la conservazione. Pensò che opportunamente a ciò presentavasi la circostanza di essere egli uno tra i fabbricieri della basilica di san Petronio, e quindi senza frapporre tempo in mezzo propose al Governo d' allora ed ottenne il trasporto di quell' ammasso di scelti marmi nella citata basilica, da conservarsi nella di lui cappella gentilizia che è alla sinistra entrando dalla porta laterale sulla piazza maggiore. Frattanto assiduamente e con tutto l' impegno si fece ad assistere allo scatenamento della gran macchina, curando in pari tempo che ognuno di quei marmi, sì della decorazione come delle figure, fosse esattamente marcato a raddoppiati progressivi numeri, all' intendimento che, quando che fosse, potesse quell' Ancòna, ritrovando un posto condegno, innalzarsi nella medesima basilica. Si rese però in molta parte frustranee le di lui sagge mire e le scrupolose precauzioni per esso lui usate a prevenirne i danni; con ciò sia che per volere di nuovi governatori, subentrati al reggimento della città, fu egli insieme cogli altri fabbricieri di lui colleghi dimesso dal suo incarico. I nuovi nominati fabbricieri con poca avvedutezza (per non dire di più) ordinarono tosto che quegli imbarazzi, così da loro chiamati, fossero rimossi da quella cappella ove stavansi con esattissimo ordine collocati, condannandoli all' umido sotterraneo della fabbrica di san Petronio, ove furono cacciati senza veruna cautela l' un sopra l' altro i marmi che componevano l' insieme di quel rarissimo monumento. Quale governo ne fosse fatto allora e dappoi, e

quanto di quelle figure ed altre parti di quell' Ancòna fosservi disperse, ben lo sanno coloro ch' ebbero mano alla ripristinazione di quel monumento, il quale contro ogni credere, la Dio merè, oggi di nuovo torreggia in tutta la sua antica rappresentanza nel maggior altare del testè recuperato tempio di san Francesco. E noi andiamo lieti, che quivi ci si porga opportuna l' occasione di tributare al nostro marchese Amorini le dovute e ben meritate lodi, e i sentimenti di perenne riconoscenza a nome di ogni buon cittadino, per aver egli colla sua destrezza e solerzia salvato, può dirsi per miracolo, al decoro della religione e della patria, un monumento destinato dalla perversità di quel tempo ad incontrare come tant' altri quella distruzione, che ora indarno si compiangere dagl' amatori delle belle arti e della patria storia.

BIOGRAFIA PATRIA

Azzone uno de' più grandi Giureconsulti bolognesi.

La qualità di questa illustre viene asserita da molti antichi e recenti scrittori, e ce lo dimostrano autentici documenti.

Soldano fu il padre di Azzone, e sembra che questo nome fosse così usitato e celebre nella famiglia d' Azzone, che alcune volte vien detto de' Soldani. In memoria d' Azzone questa famiglia poi in appresso si chiamò degl' Azzoni, non così però che lasciasse il cognome de' Soldani che si trova ancora dell' anno 1265.

Fu Azzone discepolo di Giovanni Bassiano, e tale s' acquistò fama nelle materie legali, che volgarmente fu detto *Fons Legum, Vas electionis, Lucerna juris, Tuba veritatis.*

Questo credito personale passò ne' suoi scritti, che sempre fino a nostri giorni hanno goduto una somma riputazione presso i Giuristi, e così erano una volta stimati, che si sarebbe riputato ignorante chi non avesse in materia di legge fatto i suoi studi sopra di quelli, onde correva il proverbio — *Chi non ha Azzo, non vada a palazzo.*

Dicesi, che in alcuni luoghi fu fatta legge, che non si potesse aggregare al collegio de' giuristi, chi nella sua libreria non avesse avuto Azzone, quasi esso solo valesse al pari di tutti. A Milano non si riceveva alcuno nel ceto de' dottori leggisti,

che seco non avesse portata la *Somma d'Azzone*, e non giurasse che fosse di sua proprietà.

Oltre la fama acquistata insegnando e scrivendo, molto gliene venne ancora dall'esercizio del Foro, e nella difesa delle cause, e molte volte fu di contrario parere ad Ugolino Preti celebre giureconsulto contemporaneo, che nulladimeno così scrive la *Somma d'Azzone*, che vi fece alcune aggiunte.

V'ha chi crede, che leggesse in Ispagna, ne mancano molti che stimarono essere di lui le leggi di quel regno chiamate *quinque partitarum*.

Tanto fu il credito nella scuola d'Azzone, e tanto il concorso degli scolari, che dicesi fosse costretto ad insegnare nella piazza di santo Stefano, non essendovi aula che tutti li potesse contenere.

Uscirono dalla sua scuola molti uomini illustri; come Rodolfo Beneventano, Giacomo Balduino, Accursio, Martino da Fano, Goffredo da Trani, Iacopo Ardizzoni, Bernardo Doria, Alessandro da sant'Egidio, Taneredi Arcidiacono bolognese, Sinibaldo Fieschi, che poi fu Innocenzo IV Pontefice, Omobuono Cremonese, Giovanni Blanasco, Alberto Galeotti ed altri non pochi.

Nè dee recar meraviglia questo numero e tal qualità di uomini, perchè sommo era il piacere d'Azzone nell'insegnare, e somma l'assiduità sua, per cui diceva di essere sempre sanissimo nell'esercizio della scuola, al contrario d'ammalarsi nell'ozio delle vacanze.

Amministrava la sua carica di lettore con somma maestria, e voleva in ogni occasione far distinguere il suo grado, e narra-si, che invitato a pranzo da un illustre suo scolaro, vi si portò accompagnato dal Bidello, e da numeroso seguito d'amici, dicendo, che non gli conveniva apparire in pubblico senza quel corteggio.

È incerto in qual tempo cominciasse Azzone ad insegnare in Bologna. Evvi chi accenna, che gli fu assegnata la cattedra nel fine del secolo duodecimo. Ma a quel tempo non si dispensavano dal pubblico queste cattedre, nè era ancor stato introdotto certo metodo nelle scuole. Quello che si è certo che Azzone leggeva sul finire del secolo duodecimo, e nell'anno 1190 si rileva da documenti, che Azzone era in tal tempo nell'eser-

cizio di leggere, e da quest'anno sino al 1220 si fa di lui menzione ne' pubblici istrumenti.

Nè solo s'impiegò nella scuola e nel Foro, ma prestò ancora l'opera sua non poche volte a' pubblici affari. — Non sono d'accordo gl'Autori circa il tempo della sua morte. Alcuni lo dicono morto nell'anno 1200, altri nel 1220. Certamente era vivo l'anno 1217 e 1220 come si rileva da antichi istrumenti, poichè in quest'ultimo anno intervenne al Consiglio del popolo bolognese nel quale si trattò dell'elezione del Procuratore del comune di Bologna. Dopo questo tempo non si trova fatta di lui più menzione, onde pare che non molto dopo morisse nelle vacanze autunnali che succedettero. Il suo sepolcro era posto vicino alla torre o campanile della chiesa e monastero delle soppresse monache de' santi Gervasio e Protasio, e l'iscrizione che ivi esisteva, venne guasta dal tempo.

Lasciò Azzone molti figli dopo di sè, Rolandino, cioè, Alberto, Ameo, Landolfo, e Giacomino. Di questi figli, Ameo fu decapitato per cagione di un omicidio commesso in Bologna l'anno 1245. Chi desiderasse avere maggiori notizie di questo illustre giureconsulto potrà consultare le opere del Panciroli, del conte Mazzucchelli, dell'Alidosi, del padre abate Sarti, di Pietro Cantinelli, Ghirardacci ecc.

Le qui esposte biografiche notizie sono peraltro in gran parte desunte dall'eruditissima opera di Giovanni Fantuzzi intorno a memorie di scrittori bolognesi.

GENEROSITÀ PATRIA

L'avvocato Luigi conte Salina manda in dono all'eminentissimo Cardinale Oppizzoni un Quadro rappresentante il ritratto del Cardinale Paleotti Arcivescovo di Bologna.

Il fu cavaliere avvocato conte Luigi Salina volgendo l'anno 1824 offriva in dono all'eminentissimo e reverendissimo cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna un Quadro rappresentante il ritratto del Cardinale Gabriele Paleotti, primo Arcivescovo di questa sede Episcopale dipinto da Guido Reni.

Un tale artistico donativo era accompagnato dalla seguente epigrafe:

*Magnis quum impensis aedes producis et ornas,
Quas Paleotus jam condiderat Gabriel,
Te veluti plaudente manu teque ore sereno
Pontificis tanti convenit effigies,
De pictisque aliis altro sociata tabellis
Aedibus his tecum laeta manere cupit.*

ALOISIUS SALINA.

TRADUZIONE

Mentre tu compi e adorni con ingente spesa
La fabbrica che un tempo già Gabriele Paleotti stabilì.
Quasi colle mani plaudendo e col volto allegro
Giunge l'effigie di un tanto Pontefice;
Ed allogata ad altri quadri lieta desidera
Di rimaner teco in questa sede.

LUIGI SALINA.

Lettera dell' Eminentissimo Oppizzoni diretta allo stesso signor cavalier conte Salina in ringraziamento del trasmessogli dono.

L'antico padrone di casa, grazie ai buoni e generosi uffici di V. S. Illustrissima venne ieri a trovarmi, e mi fece una vera improvvisata. (1) Io l'accolsi in quel modo, che a padrone appunto si conviene, e godeva di scorgerlo caramente sorpreso delle novità che vide fatte nel suo palazzo arcivescovile. Mi parve per altro che ne fosse contento, e nel provò col farmi cenno con aria padronale, di volersene rimanere, il che quanto mi sia piaciuto non è così facile a dirsi.

Fuor di metafora, io ringrazio veramente di cuore V. S. Illustrissima del bel regalo che volle farmi. Dico bello per il personaggio che la tela rappresenta, e per la bontà del dipinto, e pei versi gentili co' quali Ella me lo accompagnò. Serbo di tutto questo grata memoria, e di nuovo me le dichiaro obbligatissimo. E per fine con quella maggior stima che io le deggio, e che V. S. Illustrissima si merita, ho l'onore di dirmi.

Suo Affezionatissimo
C. CARD. OPPIZZONI.

(1) Questo padrone si allude alla persona del cardinale Paleotti.

BIBLIOGRAFIA PATRIA

*Bologna famosa pe' suoi grandi
nelle scienze, lettere, ed arti*

Una delle principali glorie della nostra Bologna, è certamente quella di essersi meritato (e con giusto vanto) il nome di DOTTA. Imperocchè in tutti i secoli ha posseduto uomini celebri in ogni scienza ed arte. Il nostro antico ed illustre Archiginnasio forma a giudizio anche delle straniere Nazioni un ammirando Teatro Storico della stupenda sapienza felsinea. Laonde si è venuto in determinazione da una Società patria, amatissima d'acrescere ed ampliarne la rinomanza di onorare pubblicamente con Memorie gli egregi ed immortali bolognesi.

Saranno pertanto disegnati litograficamente i Sommi che vanta Bologna: si aggiungeranno le relative Biografie: per leggiadre Incisioni saranno cognite le Case, dove que' Genj nacquero, insegnarono od ebbero dimora. Non si ometteranno ancora i Chiarissimi da diverse parti del Mondo accorsi allo Studio in Bologna, e che ne sortirono Luminari europei.

Formerà ulteriore pregio a quest'Opera il rinnovellare a chiunque i luoghi e stabilimenti per cui Bologna si rende famosa e monumentale fra le più cospicue città d'Italia.

Nuovo pensiero egli è questo, e nuovo ornamento di cui si accresce ed onora il secolo in cui viviamo: perciò troverà presso tutti, come si spera, commendazione e patrocinio.

L'Opera sarà di un sol Volume in ottavo grande, e questo diviso in 40 fascicoli circa.

Ogni fascicolo sarà composto di un Ritratto con Biografia, ed Incisione monumentale.

Nel febbraio prossimo escirà il primo fascicolo, e successivamente di venti in venti giorni fino al termine dell'Opera.

Il prezzo di ogni fascicolo è di bai. 20 pagabili all'atto della consegna.

STATISTICA

Morti sepolti nel Cimitero di Bologna dal 1 Gennaio
alli 31 Dicembre 1857.

Marca del Recinto	LORO QUALITÀ	Loro Numero
A	Fanciulli	477
B	Fanciulle	404
C	Uomini della Città	394
D	Donne della Città	538
E	Fanciulli esposti	228
E	Detti degli altri Spedali	19
F	Uomini degli Spedali	348
G	Donne degli Spedali	338
H	Ecclesiastici secolari	7
I	Monache e Religiose	6
L	Femmine in educazione, e loro Direttrici	7
M	Maschi in educazione, e loro Direttori	1
N	Impiegati comunali	1
O	Cauonici, Parrochi, Vicari ecc.	2
P	Militari Pontificii	22
P	Militari esteri	170
Q	Fanciulli del circondario	36
R	Uomini del circondario	19
S	Donne del circondario	24
T	Condannati	5
T	Giustiziati	3
U	Nati morti	71
Y	Protestanti	23
		3143

Complessivo de' Morti sepolti nel detto Cimitero dalli 14 aprile 1801
giorno della sua attivazione, a tutto il dicembre 1857. — N. 173,728.

BOLLETTINO STORICO.

40. — Una Bolla Pontificia proibisce che nel mezzo della perinsigne Basilica di san Petronio si possa erigere mole funebre, quando non si tratti di Principi Sovrani, o di loro immediati Rappresentanti.

41. — A sole due famiglie nobili bolognesi per antichi privilegi è riservato ed accordato il diritto di poter ne' loro palazzi o cappelle private battezzare i nati individui ad essere attinenti; tali sono le case Principesche Spada ed Ercolani.

42. — Nel novero de' monumenti onorari che adornano il locale dell'antico Archiginnasio bolognese a capo della prima scala a mano manca, evvi quello in memoria del dottor Vincisno Lazzari dipinto da Leonello Spada. L'ornato del medesimo rappresentasi in finto macigno, con graziosissimi puttini sopra, e due figure o termini lateralmente sedenti che fingono due Arghi o pastori, il tutto dipinto con tanta similitudine dal vero, che ogni occhio più perito vi s'inganna a prima vista, come avvenne ai Carracci, e ad Andrea Sacchi il quale volle con essi scommettere, essere almeno in que' diritti rilevato il muro ed accresciuto l'intonaco.

43. — La Compagnia detta de' Domenichini canonicamente eretta sotto la protezione della B. Vergine di san Luca, per essere aggregata a quella di san Giovanni decollato in Roma, ed onorata dei privilegi che godeva la soppressa Compagnia di santa Maria della Mortè in questa città, mostrandosi brauosissima ancora d'impiegarsi in quegli ecclesiastici uffici che erano ad essa adossati, ed in quello segnatamente d'accompagnare processionalmente i condannati al supplizio, e di prestare la loro servitù ed assistenza alla Conforteria, tanto per giovare spiritualmente ai meschini, che per ripristinare l'antico lustro a decoro di questa Provincia, nel giugno 1835 ricorrevano supplichevoli alla felice memoria dell'eminentissimo e reverendissimo Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna per ottenere una tale implorata grazia.

44. — Nell'anno 1820, la nobil donna signora contessa Marescalchi nata Brignole tuttora vivente, veniva incombenzata dalla felice memoria di Sua Eminenza reverendissima il signor Cardinale Arcivescovo Oppizzoni di raccogliere le offerte per sostenere le spese di un nuovo Quadro da collocare nell'altare maggiore della Chiesa delle Salesiane, e veniva quindi la medesima officiata perchè ne fosse affidata l'esecuzione al pittore Alessandro Gandi centese. Tale Quadro che al presente si osserva in detta chiesa rappresenta la Beata Giovanna Francesca di Chantalice che ricere le regole da san Francesco di Sales.

CRONACA BOLOGNESE.

1455. — Ricostruzione della chiesa di san Donato ridotta in più ampie dimensioni che non era prima.
1455. — Il Pontefice Nicolò V. (Parentucelli da Sarzana), donò a Lodovico Bentivoglio ambasciatore de' bolognesi lo Stocco benedetto che la notte dell' antecedente Natale avea tenuto sull' altare, secondo antica consuetudine, il quale ebbe già negato a Duchi ed a nipoti di Re: cinse quello Stocco di magnifico lavoro al cavalier Lodovico, mentre due de' suoi segretari gli posero a piedi gli speroni d' oro. E ciò fatto riconfermò conte Lateranese tanto lui che i suoi figliuoli.
1455. — Fra Paolo da Roma, dell' Ordine Eremitano di sant' Agostino, salì sul pulpito nella Basilica Petroniana, e dopo lunga Orazione alla presenza del Senato e del popolo bolognese, lesse il Breve Papale sulla sacra guerra contro i turchi, e la sconfitta di Maometto II, ed animò i bolognesi a sostenerla o con armi o con denari. E predicò per ben venti giorni intorno a questo argomento, e raccolse in elemosina sette mila e dugento lire che furono a Roma spedite.
1455. — Per le pietose sollecitudini della beata Caterina de' Vigri, si terminò a fabbricare il Convento del *Corpus Domini* così detto della Santa. La chiesa fu finita nel 1688 con architettura di Gio. Giacomo Monti.
1455. — Gravissimi ed orrendi terremoti in principio e nel fine di quest' anno v' ebbero, in Bologna i quali posero in isgomento così la città come i dintorni; e debbesi aggiungere una grossa neve caduta alla montagna nel giugno per la quale perirono biade e vigneti, e l' aria si fece nebulosa e fredda oltremodo, obbligando i meno robusti a vestire panni invernali.
1455. — Per le spese di Achille Malvezzi cittadino bolognese, dal famoso Ridolfo di Aristotile Fioravanti, venne trasportata la Torre della Magione, la cui chiesa era una *Comanda* de' cavalieri di Rodi alla quale corporazione lo stesso Malvezzi apparteneva.
1456. — Poiché in Bologna si seppe della vittoria ottenuta dai Cristiani sui Turchi alle mura di Belgrado, se ne fece grandissima festa, e furono per la Città portate in processione immagini sante, e recata in Bologna la Madonna di san Luca, e posta sugli altari la testa di san Petronio, e quelle di san Domenico e di san Floriano; colla mano di santa Cecilia, ed altre principali reliquie.
1456. — Sotto la reggenza ecclesiastica del cardinale Calandrino venne a Bologna da Ferrara santa Caterina de' Vigri ponendo stanza colle devote sue vergini nel monastero presso la chiesa che allora si denominava di san Cristoforo delle Muratelle, e che già da tredici anni venivasi edificando per ricetto di Monache.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

STORIA ECCLESIASTICA

Notizie storico-biografiche dell' inclito san Zama ritenuto primo Vescovo di Bologna.



S. ZAMA

PRIMO VESCOVO DI BOLOGNA
Da 6 Zecchi in Bologna

ti anni addietro avendo abbracciata la fede di Cristo rimanesse senza vescovi per la durata di quasi tre secoli.

Comunque sia, stando all'asserito di gravi scrittori bolognesi, diremo esser questo specchiatissimo sacerdote, a cui fu patria l' Africa, per superno consiglio stato mandato a noi dal pontefice san Dionisio circa la metà del secolo terzo, sembrando più verisimile e probabile l'anno 265, per essere in quel tempo fra i viventi il suddetto pontefice Dionisio. Quale fosse il

Archivio Felsineo

giubilo de' bolognesi per tale venuta, è difficile descriverlo a parole. La elezione per le virtù, zelo e sapere mossero ad incontrarlo i più fervidi de' suoi figli consolandosi in contemplarlo, rallegrandolo de' primi pegni di ossequiosa riverenza e di filiale affetto. Egli fu sempre celebrato pastor ottimo per aver condotta una vita tutta pura e religiosa, e per aver avvivata e resa fruttifera la sua predicazione col buon esempio.

Il Sigonio, fra le gesta di san Zama racconta, che questi fece costruire una chiesa in onore di san Pietro apostolo, la quale poi venne dedicata a san Felice. Qui il santo Vescovo raccoglieva i credenti della sua Bologna, qui incorava i novelli figli, qui offeriva l'incruento sacrificio, qui consacrava i novelli ministri al Santuario, qui d'ogni celeste conforto i diletti animava e benediva. Là assieme al Pastore, passavano i figli ore beate. Le cure del Santo non erano circoscritte alla sola città, ma si estendevano al piano, ed al monte. In quella chiesa abitarono per qualche tempo i vescovi di Bologna. Nel principio del secolo quinto essa fu dedicata ai Santi Naborre e Felice, a cui venne aggiunto un monastero detto *Abbadia* ove da prima abitarono Monaci Benedettini; poi nel 4508 vi furono introdotte le Monache di santa Chiara. Vuolsi che questo Santo morisse avanti l'anno 500. In detta chiesa venne sepolto, e le di lui ossa nel 1586 dal cardinale arcivescovo Gabriele Paleotti furono trasportate nella Metropolitana di san Pietro, e poste sotto l'altar maggiore ove al presente stanno e ricevono onoranza di culto. Ancor oggi nel locale così detto dell'*Abbadia* conservasi marmoreo sarcofago ove per molti anni giacque il corpo di san Zama. Il cardinale Giacomo Boncompagni arcivescovo di Bologna incominciò le ricerche per accoglierlo tra i Santi e di cui si fa festa e commemorazione nell'offizio il 24 gennaio; ciò proseguì il cardinale Prospero Lambertini; e appena salutato pontefice col nome di Benedetto XIV, mandava al suo clero lezione con apposito Breve dell'11 settembre 1740.

BELLE ARTI.

Quadri di rinomati pittori nelle chiese della città e diocesi di Bologna che si progettava di collocare nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle arti sostituendovi dipinti di relativi soggetti, e conformi copie.

L'Accademia delle Belle Arti di questa città nell'anno 1819 inoltrava ufficiose e replicate istanze alla felice memoria dell'eminentissimo e reverendissimo cardinale Carlo Oppizzoni già benemerito nostro Arcivescovo, affinchè avesse annuito al pensiero d'essere trasportati nella Pinacoteca entro l'Accademia suddetta alcuni quadri di buon pennello, singolarmente della scuola bolognese, servibili a tavole di Altari o di Monumenti di chiese aperte e funzionate. Appoggiava tale sua rappresentanza sul lodevole riflesso che per l'attuale loro località rendevansi poco favorevole alla devoluta conservazione, e potevasi all'uopo sostituire un'esatta non comune copia a quel dipinto che fosse stato traslocato in Pinacoteca. Il prelodato zelantissimo pastore non seppe che lodare un tale divisamento semprechè in realtà fossero concorse le circostanze sopradette, e qualora si fosse dichiarato con atto pubblico: 1. Che il Quadro traslocato restasse sempre di proprietà della chiesa da cui veniva estratto: 2. Che non si fosse mai potuto, e nè dovuto vendere nè trasporlo altrove: 3. Che si fosse apposto un sigillo o altro segno esterno sul Quadro stesso confermante la proprietà: 4. Che a un tale traslocamento vi concorresse anche l'assenso del patrono se il quadro fosse appartenuto a qualche Altare o chiesa di diritto patronale. Tuttochè il presentato progetto l'eminentissimo Oppizzoni lo avesse riconosciuto diretto a recare non solo lustro alla città per la continuazione della serie artistica, ma per istruire maggiormente la gioventù studiosa e porgere all'estraneo amatore più vantaggiosa informazione del numero e della qualità de' pittori bolognesi, nullameno la prefata eminenza reverendissima non credette di prendere veruna risoluzione senza interpellare l'Oracolo di Nostro Signore Papa Pio VII, al quale effetto supplicava l'eminentissimo e reverendissimo cardinale Ercole Consalvi in allora Segretario di Sta-

to a farne rappresentanza alla stessa Sua Beatitudine per ottenerne la Sovrana approvazione.

Diverse circostanze ne distolsero l'atto del progettato divisamento, il quale siccome faceva onore ai professori ed artisti dell' Accademia stessa, da cui venne ideato, così non tornerà malgrado che se ne serbi in questo patrio Archivio perenne memoria per qualunque siasi eventuale risultato che ne potesse avvenire pel bene e decoro della Pinacoteca di Bologna meritevolmente considerata fra uno de' monumenti più celebri ed estimati della città nostra.

ASTRONOMIA MECCANICA

La Meridiana, e gli Orologi meccanici in san Petronio di Bologna.

La prima linea meridiana eseguita in san Petronio fu opera del padre Ignazio Danti domenicano, uno di que' dotti matematici, che concorse a giovare l'immortale Gregorio XIII nella riforma del Calendario l'anno di grazia 1582. Ma la rozzezza degli strumenti adoperati dal padre Danti fece sì che una tale meridiana non riuscisse di tutta esattezza; laonde nel 1655 il celebrato Gian Domenico Cassini fondò l'attuale meridiana, cui diede la totale misura, dal punto che sta a perpendicolo sotto il foro della volta fino al centro del raggio che segna il mezzodi al solstizio d'inverno, della secentomillesima parte precisa della circonferenza della terra. Tale linea, che passa obliqua fra colonna e colonna del gran tempio, evitandone in ogni punto le enormi basi, se per lunghezza ed artificio riuscì veramente mirabile, non fu però tale per andar scevra di qualunque difetto. E per vero, il dottor Geminiano Montanari nel 1675, e il famoso Domenico Guglielmini nel 1690 vi avevano trovati alcuni minimi errori; talchè lo stesso Cassini, tornato di Francia nel 1695 ebbe cura di ristaurarla, portandola ad una perfezione cui non venisse data la maggiore. Ma la materia in cui fu incisa la graduazione della linea, e in cui si tracciarono i segni tutti del zodiaco ed ascendenti e discendenti giusta l'obliquità ed il moto del Sole, non era tale che potesse assien-

rare a lungo l'esattezza di quella linea. Il perchè gli eccelsi fabbricieri della perinsigne Basilica, commisero la rinovazione di essa meridiana al dottor Eustacchio Zanotti professore d'astronomia, e presidente perpetuo dell'Istituto delle scienze, ed al dottore Matteucci benemerito delle discipline matematiche, i quali nel 1776 fecero con tutta precisione quanto occorreva per assicurare lungamente alla loro meridiana la più scrupolosa esattezza. Però le replicate scosse del tremendo terremoto che spaventò Bologna nel 1779, come guastarono il cronometro od orologio della Specola, ed alterarono le costruzioni di molti edifizi, portarono qualche lieve alterazione nella lastra del foro o gnomone, la quale venne riordinata come prima, e con tanta abilità del suddetto Zanotti, che più non è stato d'uopo, dal gennaio del 1780 a quello del 1858, d'alcun lavoro radicale nè al foro nè al piano della suddetta meridiana notevolissima.

In quanto poi ai due Orologi meccanici, che stanno in apposito armadio dal lato orientale della detta linea meridiana fra la terza e quarta cappella della navata a sinistra di chi entra, furono i primi che colla correzione del pendolo venissero eseguiti in Italia per opera degli egregi artefici *Domenico e Cristino* padre e figlio *Fornasini*, fatti a spese di Monsignor *Francesco Zambeccari* che fu Primicerio di questa Basilica. (1) Tali Orologi hanno il doppio movimento del tempo vero e del tempo medio, come brevemente diremo. Quello che sta a sinistra di chi lo riguarda è regolato secondo i principii d'oltramonti o alla francese, e coincide colle ore solari e col tempo preciso meridano. L'altro a destra, diceasi all'antica italiana, e segna le ore per modo, che il compire d'ogni giorno si ha al tocco delle ventiquattro o dell'Ave Maria della sera, sottentrando tosto il principio del veniente di, il quale dura fino alle seguenti ventiquattro. E così la misura de' giorni nell'orologio italiano si stende dall'una all'altra Ave Maria della sera. Ognuno di questi Orologi ha tre indici ben distinti: il più breve a segnar le ore; quello che porta un piccolo Sole dorato,

(1) Il disegno dell'incassamento o armadio di questi Orologi architettato con ordine dorico, appartiene ad *Ercole Lelli*, e i tre puttini posti al disopra del medesimo sono di *Filippo Balugani*.

segnare i minuti del tempo vero o solare; e l'altro sottilissimo a indicare il tempo medio, ossia l'equazione del tempo astronomico siderale.

A compimento di questo illustrativo paragrafo non devesi escludere dal proposto argomento la latina leggenda posta nella quadratura, sottostante ai descritti Orologi non senza aggiungere alla medesima la relativa italiana traduzione.

D. O. M.

Quod solo aequabili motu

Obtineri non potuit

Ut horologia una cum sole

Tempus commune signarent

Duplici minutorum indice

Aequabiliter altero procedente

Altero correctione accepta

Ad solarem motum accommodato

Curatum est

Anno Domini MDCCLVIII

—
TRADUZIONE

A Dio Ottimo Massimo

Non potendosi ottenere con una sol sfera dei minuti che gli orologi assieme col sole segnassero un tempo comune, si procurò di averlo con doppia sfera, l'una dipendente dall'altra, l'anno del signore 1758.

NOZZE ILLUSTRI

Maritaggio solennemente celebrato in Bologna nel 1464 fra Giulio Malvezzi bolognese, con Camilla Sforza da Cotignola.

— *Descrizione del medesimo. — Personaggi cospicui che vi convennero.*

Essendo Virgilio Malvezzi uomo sommo per ingegno e preponderanza fra i migliori di sua famiglia, ambasciatore de' bolognesi al Duca di Milano, quel Duca concedette a lui ed ai fratelli privilegi amplissimi di esenzione; ed a Giulio figliuolo

di Virgilio diede in isposa Camilla sua cugina, figlia del conte Marco Sforza da Cotignola. E narrasi dalle storie, dalle cronache, e dagli annali bolognesi, intorno a queste nozze, che Achille Malvezzi, Priore e Commendatore de' Cavalieri di Rodi, e zio di Giulio, passò a Milano dov'era allor la fanciulla per riceverla e condurla a marito. Con lui recaronsi cento uomini fra i principalissimi di Bologna, dei quali si annoverano Scipione Gozzadini, Bornino da Sala, e Carlo Bianchetti dottori di legge; e il conte Egano Lambertini ed Ercole de' Malvezzi, i quali furono accolti dagli Sforza con grandissimo onore. E colà Achille, in nome di Giulio suo nipote, sposò donna Camilla; e furono le cerimonie e le feste magnifiche, con bianchetti regali, cui intervennero l'Arcivescovo di Milano, il Duca Gian Galeazzo, il conte Marco genitore della sposa ed altri nobilissimi personaggi. Finita ivi ogni festa, tutti vennero a Bologna ad accompagnare la sposa, e dalla porta di san Felice per dove entrò la comitiva sino al palazzo de' Malvezzi posto in via Bel Meloro da san Sigismondo, ora segnato col numero 5106. (1) tutte le strade erano seminate di fiori, e le finestre adorne di tappeti ed arazzi, e le colonne fasciate di damaschi e di festoni di verzura.

Presso le case dello sposo, la piazza era coperta in ogni parte con ricchissimi padiglioni, che nelle loro tinte mostravano le divise dello stemma dei Malvezzi e di quello degli Sforza; e dentro al palazzo poi erano tanti gli addobbi che non vi si vedevano i muri. Il prato era coperto di gialle ed azzurre tele, e in capo ad esso soprastava agli altri apparati un padiglione di seta con bellissimi ricami d'oro, sotto cui era esposta una suppellettile inestimabile di vasi d'argento. Il giorno che seguiva, le nozze furono solennissime, alle quali intervennero il cardinal vescovo di Bologna, con Monsignor Sforza ed il

(1) In questo palazzo che negli ultimi tempi appartenne alla nobil famiglia Malvezzi Lupari vedesi la volta di una stanza dipinta dalli Colonna e Mitelli, come pure due altri dipinti da Ubaldo Gandolfi per le figure che dimostrano alcune gesta di Ercole; l'ornato poi e paese è di David Zanotti. Cinque altri vòlti sono dipinti per le figure da Filippo Pedrini, ed una galleria ornata di stucchi sullo stile antico con disegno e direzione di Carlo Bianconi. Questo palazzo è stato unito ora a quello dell'Università Pontificia.

Governatore della città, e gli eccelsi Anziani, e il Gonfaloniere di Giustizia, e Giovanni Bentivoglio e Ginevra Sforza sua donna, e infiniti altri personaggi milanesi e di Bologna, colle prime gentildonne della città ricchissimamente vestite. Dopo il banchetto fu data una solenne giostra nella piazza de' Malvezzi di fianco a san Sigismondo, col premio di lungo e ricchissimo pallio, che toccò a Giacomo Sforza, al qual cavaliere destrissimo si fecero grandi plausi ed onori.

Furono tali feste solenni assistite e condotte da riguardevoli e nobili persone; e gli sposi vennero presentati riccamente da trentaquattro gentiluomini di varie città e paesi, nonchè da tutte le Compagnie delle arti, che recarono argenti, tappezzerie e commestibili, ed altre cose molto singolari e preziose. E così fecero molte castella e ville del contado, e fino gli ebrei, che trovavansi allora in Bologna. E la sposa (in virtù forse dello zio e del padre) ottenne dal Governatore straordinario privilegio, quello cioè di poter liberare dal carcere quattro prigionieri già condannati alla morte.

Queste feste nuziali celebrate pubblicamente quasi fossero di famiglie sovrane, mostrarono che anche in que' tempi i Malvezzi tenevano il primato sulle opinioni e sugli animi, e che a quei giorni i governatori delle città erano autorizzati a tanto arbitrio quanto appena ne usano ora i monarchi; perchè allora i magistrati stavano superiori alle leggi, ed ora le leggi impongono norma e mettono freno agli stessi magistrati.

ONORANZE PATRIE.

Cenni Storici sopra Papa Gregorio XV Bolognese.

Fra le nostre patrie glorie non è a tacersi del sommo concittadino Alessandro Lodovisi salito al soglio papale col l'immortale nome di Gregorio XV.

Il monumento innalzato nella chiesa metropolitana sopra la porta che conduce all'Episcopio, manifesta la grata memoria di un tale personaggio.

Esso cenotaffio è composto di una grande medaglia col busto del sommo Pontefice sostenuta da due Angeli con fiacco-

le rappresentanti la luce, che cotanto Pastore seppe far risplendere per tutto il mondo colle sue gesta. Al di sopra la medaglia evvi lo stemma della famiglia de' Lodovisi, e al disotto una epigrafe colli seguenti detti

Gregorio . XV . Pontifici . Opt . Max.

Sanctiss. Totius . Orbis . Moderatori

Vigilantiss. dum . Bononiae . praeesset . Archiepisc. . Quarto

Exactiss . Pietatis . et . omnigenae . virtutis . cultori

Qui

Perpetuus . pacis . Auctor

Suasor . et . Propugnator

Italiam . ab . hostili . barbarorum . incursione . circumclusit

Orthodoxam . fide . no . modo . sartam . tectam . curavit

Sed . longissime . propagavit . et . Propagandam

Sapientissime . docuit

Nicolaus . S. R. Eccl. Card. Ludovisius

M. Poenit . et . Bonon . Archiepus . VII . H. M. ponti . voluit

Anno . Jubil . MDCL

TRADUZIONE

A Gregorio XV Pontefice Ottimo Massimo Moderatore Santissimo di tutto il mondo, Preside vigilante mentre fu Arcivescovo IV di Bologna. Cultore esatissimo delle belle virtù di pietà. Autore perpetuo di pace, propugnatore forte che difese l'Italia dalle escursioni dei barbari. Estese la fede di Cristo, e a lontane regioni la propagò sapientemente istituendo la sacra propaganda. Nicolò Lodovisi Cardinale di santa Chiesa, Penitenziere massimo Arcivescovo VII di Bologna volle erigere il presente monumento l'anno di Cristo 1630.

Molte parole non basterebbero a dare un cenno biografico di tale esimio personaggio, la cui gloria già favella con alto grido per tutto l'orbe, mentre io, dappoco mi riserberò a poco.

Egli nacque in Bologna li 9 gennaio 1554 dai coniugi conte Pompeo Ludovisi e Camilla Bianchini, e venne chiamato al sacro fonte col nome di Alessandro. Ebbe sua prima educazione

Archivio Felsineo

dai Gesuiti nel Seminario di Roma, e venne a Bologna per studiare Legge in cui fu laureato li 4 giugno 1575, poscia aggregato al Collegio de'Giudici, a quello di Legge civile e canonica. La *Cronica Ghiselli* lo dice Lettor pubblico, ma non evi certezza. Non istette in patria molti anni perchè andò a Roma, e dalla S. M. di Papa Gregorio XIII fu fatto primo Collaterale del Campidoglio. Da Clemente VIII venne eletto Referendario dell'una e dell'altra segnatura, e Luogotenente del Cardinal Rusticuzzi ch'era Vicario del Papa. Nel 1600 fu poi fatto Uditore della Sacra Rota. Venne mandato Paciere di discordie suscitate in Benevento fra ministri del Papa e quei di Napoli, le quali con somma destrezza pacificò. Essendo eletto Arcivescovo di Bologna il Cardinal Borghese da due anni senza esser mai venuto alla sua sede, il Sommo Pontefice Papa Paolo V. lo indusse alla rinunzia di detta carica, nominando nel 12 marzo 1612 alla dignità Arcivescovile il nostro sommo concittadino Lodovisio. Non tardò molto il nostro esimio personaggio a consolare la patria di sua cara presenza, e molte cose scrisse e fece come le nota Ghirardacci. — *Trasportò le reliquie di san Carlo nella Cattedrale, usò diligenza pel furto della S. Benda, consacrò la chiesa di san Pietro Martire: rifabbricò la cattedrale, fu ad incontrare i corpi de'santi martiri Pastore, ed Aniano ottenuti dai Gesuiti, e stettero esposti nei Servi; andò Nunzio in Lombardia e vi compose la pace; poscia fu creato Cardinale, e ricevette in città i Chierici Minimi, assegnando per abitazione la chiesa di san Prospero; approvò il Monastero delle Carmelitane Scalze; ed andò a Roma pel Conclave dopo la morte di Paolo V., dove restò eletto Pontefice col nome di Gregorio XV.*

Fu creato Sommo Pontefice li 9 febbraio 1621 nell'età di 67 anni; breve fu il suo pontificato, ma glorioso alla Chiesa, fondando la Sagra Congregazione de *Propaganda Fide*, ornandola di privilegi con cui distese la luce di Cristo alle nazioni infedeli. Canonizzò cinque gran Santi cioè: sant' Ignazio da Lojola, san Francesco Saverio, san Filippo Neri, santo Isidoro agricoltore e santa Teresa nel giorno 12 marzo 1622. -- Ordinò che li giorni di san Giuseppe e di sant' Anna fossero festa di precetto.

Debole di complessione ed infermiccio, poco tempo visse per comune sventura al sommo grado, che nel luglio del 1625 venne assalito da dolori ai reni, con febbre violenta e vomito;

e li 8 di detto mese confortato dalla Grazia Divina eternamente le si congiunse, lasciando al mondo di se un vivo dolore e una santa memoria.

Venne sepolto in san Pietro in Vaticano (come dice l'Orlandi) con un modesto sepolcro, ed ivi stette fintantochè nel Gesù di Roma fosse compiuta la fabbrica dell'altare di sant' Ignazio fatta dal Cardinal Lodovisi nipote, il quale per testamento lasciò che i cadaveri suo e dello zio fossero ivi trasferiti.

CESARE MONARI.

ONORIFICENZE MUNICIPALI

*Privilegi accordati dal Sommo Pontefice Pio VII
alla Città di Bologna, e al suo Senatore.*

PIUS PAPA VII

Quantunque nell'ordinare i pubblici affari delle Città e Provincie, che dopo infinite vicende e calamità, per favor del cielo, furono recentemente restituite a questa Santa Sede, avessimo divisato doverci osservare quella uniformità d'Amministrazione, onde chiaro apparisse essere noi mossi da una medesima ragione nello stabilire l'ordine generale del Dominio Nostro; non esitammo però a recedere da questo proposito di nostra volontà ove trattasi di alcune cose risguardanti la nobile e chiarissima città di Bologna. Decretammo ben volentieri dover essere specialmente riguardate, ed alle altre anteposta sia pel decoro della sua antichità, che per l'eccellente ingegno ed industria de' suoi cittadini, sia per l'onorevolissimo Principato ch'Essa universalmente ottenne, e vanta nelle Scienze e nelle Belle Arti. Osservammo quindi che abolito in essa Città il vecchio Collegio de' *Riformatori* (che tali si chiamavano) che sino dal secolo XV presiedeva alle pubbliche cose, venne costituito un Senato composto di quaranta Nobili Cittadini, cui furono attribuite molte facoltà e privilegi accomodati a quel vegliante Regime, come consta da Brevi di Nicolò, e di altri Sommi Pontefici antecessori nostri. Ciò è noto puranche, che per le notissime vicende de' prossimi passati tempi non solo più non

esiste il Senato, ma ben poche rimangono Famiglie d'ordine Senatorio, e che già da lungo tempo è pienamente cangiata forma della pubblica Amministrazione. Il ripristinarlo adunque nè ci sembrò consentaneo alla ragione, nè del tutto espediente; non certamente consentaneo alla ragione, giacchè avendo per le passate vicende ridonato sull'Erario della Camera Apostolica tutto il peso del debito, da cui la Città e Provincia di Bologna era oppressa, specialmente per tutto ciò che era stato decretato ed ordinato circa l'Agenzia d'acque e fiumi, niuna ragione pur havvi perchè la città di Bologna associare si debba col Principato ad una Amministrazione, che per niun diritto più le appartiene. Non altronde espediente, imperocchè l'antica forma di Governo si cui si parla pertuberebbe non senza infrazione di un retto ordinato Regime, quella segregazione che deesi mantenere fra le cose delle Comunità, e quelle che al pubblico Erario appartengono; dovendo le prime essere amministrate dai cittadini sotto la tutela del Principe, le altre da' Ministri eletti dal Governo. Sebbene adunque Noi giudichiamo doversi ritenere questi principi, non ostante per particolare ragione provvedere al maggiore ornamento, splendore e vantaggio della città di Bologna, cosichè si riconosca avvicinarsi al lustro di quest'alma Città, senza però pregiudizio dei diritti del Principato, che intatti intendiamo trasmettere ai Nostri Successori, in forza dell'Apostolica Nostra Autorità, Comandiamo, ed Ordiniamo ciò che segue: Che il Consiglio della Città di Bologna sia formato di quarantotto individui, che volgarmente *Savi* si chiameranno; di questi ventiquattro saranno Nobili; il restante si prenderà dall'ordine de' Cittadini. Dai 24 Nobili sarà prescelto quegli che dovrà presiedere tanto al Consiglio generale, quanto all'Amministrazione Comunitativa. A questo viene attribuito il nome e la veste di cui è decorato il Senatore di quest'alma Città. Similmente dal Consiglio generale verranno eletti sei Individui, tre de' quali dovranno costantemente scegliersi fra i Nobili, e tre fra i Cittadini, che coadiuveranno il Senatore nella gestione della pubblica Comunitativa Amministrazione, nel medesimo modo con cui gli *Anziani* delle altre Città dovranno assistere il *Gonfaloniere*, come viene stabilito nel contemporaneo Moto-proprio. I sei eletti si chiameranno *Conservatori*. e vestiranno nell'egual forma de' romani Con-

servatori; tutti gli altri *Savj*, senza veruna distinzione fra loro, useranno di quelle vesti, che nelle pubbliche funzioni portano i nobili Romani, e che volgarmente si chiama *abito da Città*. L'elezione del Senatore, de' Conservatori, e dei quarantotto *Savj* si farà in egual modo colle stesse regole, che decretammo doversi osservare col nostro Moto-proprio per l'elezione dei Gonfalonieri, degli Anziani, e Consiglieri in tutta l'estensione de' Pontificii Dominii, ritenuti però fra i ventiquattro Nobili quelli, che sono ancor superstiti dell'antico Ordine del Bolognese Senato, dovendosene sostituire soltanto de' nuovi a quelli che mancano. Quantunque al nostro Cardinal Legato, ossia Delegato della nostra città di Bologna sia stata aggiunta una Congregazione per di lui Consiglio nel Regime della Provincia, e sia alla sua persona aderente, vogliamo, che il Senatore in qualunque genere di pubbliche cerimonie segna immediatamente il Nostro Delegato, ossia Cardinal Legato, e preceda la predetta Congregazione, la quale sarà però anteposta ai Conservatori e ai Consiglieri. Dall'intero Consiglio fra i Nobili a pluralità di voti tre se ne prenderanno che presiederanno ai pubblici spettacoli, gli altri poi a maggioranza pure di suffragi saranno destinati sia a soprintendere alle Strade della città ed agli Acquedotti, sia ai pubblici edifizii, sia ai pubblici Ospitali, come pure ad ogni altro genere di Municipale Amministrazione. Questi promiscuamente si potranno prendere tanto dall'ordine dei Nobili, come da quello de' Cittadini. Decretiamo che le presenti sieno e debbano essere ferme, valide ed efficaci, e che abbiano, e ottengano il loro pieno effetto, e giovino in tutto alla detta Città e Provincia, e da ognuno a cui spetta, e a cui potrà in seguito spettare inviolabilmente debbano osservarsi, e in tal modo nelle premesse cose si dovrà giudicare e definire da tutti i Giudici Ordinari o Delegati anche Uditori delle Cause del palazzo Apostolico, e Cardinali della Santa Romana Chiesa, quantunque Legati *a latere*, tolta a loro, e a ciascun d'essi qualunque facoltà di giudicare e definire altrimenti, e rimanendo irrito e nullo quanto in caso diverso sopra di esse si attentasse da ognuno coa qualunque Autorità scientemente od ignorantemente. Non ostando in contrario ec.

Dato in Roma presso santa Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore il giorno 6 luglio 1816 l'anno XVIII del Nostro Pontificato.

Per l'Eminentissimo Cardinale

BRASCHI ONESTI

G. BERNI Sostituto.

STATISTICA

Enumerazione de' Morti in Bologna e ne' Suburbi, e quindi sepolti nel Comune Cimitero della Certosa dal 1 Gennaio alli 28 Febbraio 1858.

QUALITA' DEI DEFUNTI	GENNAIO	FEBBRAIO
Fanciulli	50	60
Fanciulle	40	44
Uomini della città	57	45
Donne della città	66	65
Fanciulli esposti	21	25
Detti degli altri spedali	4	4
Uomini degli spedali	55	57
Donne degli spedali	42	47
Ecclesiastici regolari	4	—
Detti secolari	—	4
Monache e religiose	4	4
Femmine in educazione e loro direttrici	—	5
Canonici, Parrochi, Vicari ec.	4	—
Militari Pontificii	4	2
Militari esteri	4	5
Fanciulli del circondario	5	7
Uomini del circondario	2	4
Donne del circondario	4	4
Nati morti	6	6
Protestanti	5	4
Totale	540	549

Totale del primo bimestre N. 689

Distinta numerativa degli individui nati in Bologna desunta dai registri battesimali della Chiesa Metropolitana dal 1 Gennaio alli 28 Febbraio 1858.

	GENNAIO	FEBBRAIO
Cittadini Maschi	411	400
Femmine	408	94
Di illegittima provenienza Maschi	45	45
Femmine	8	7
Totale	240	216

Totale del primo bimestre N. 456

BOLLETTINO STORICO.

45. — La nobile famiglia Marsigli Duglioli in forza di partito del Senato di Bologna delli 27 ottobre 1581 ottenne il permesso di celebrare la fiera di bestiami e merci nel Castello di san Martino in Soverzano detto de' Manzoli ne' giorni 4, 5, e 6 ottobre di ciascun anno.

46. — Il pontefice Clemente VIII, affinchè non fosse in facoltà degli abati del monastero di santo Stefano di Bologna di portar fuori il sacro corpo di san Petronio dalla loro chiesa, tranne il giorno della sua festa e da qualche altra gravissima circostanza in fuori, minacciò di scomunicar tutti quelli che avessero osato di fare altrimenti. Egli è per questo, che il giorno in cui ricorreva la commemorata festa, ne' primi vesperi, previa lettura di pubblico istromento, si trasportava l'urna, e si consegnava al Sindaco della fabbrica di san Petronio, onde in questa basilica fosse esposta alla pubblica venerazione; e dopo i secondi vesperi si riportava al tempio del divo Stefano, e a quei Monaci si restituiva: nelle quali due traslazioni avea luogo una solenne processione.

47. — Dal Cardinale Gabriele Paleotti primo Arcivescovo di Bologna furono istituiti i Vicari Foranei della Diocesi, arbitri delle piccole cause ecclesiastico-civili, e provvidi magistrati della religione, e così porre ad osservanza i Decreti del Sacro Concilio di Trento.

48. — Nella Sagrestia della chiesa di san Domenico può ciascuno osservare due statue più grandi del naturale, rappresentanti la Beata Vergine del Rosario, e san Domenico: esse sono di cipresso, ed i versi postovi al disotto le dicono formate con uno de' cipressi piantati dal santo Patriarca nel convento di Ronzano fuori di porta san Mamolo.

49. — Dal cardinale Andrea Gioannetti Arcivescovo di Bologna vennero legate quattro colonne di marmo per servire alla costruzione delle due cappelle di sant'Anna, e di santa Geltrude nella chiesa Metropolitana di san Pietro, la prima di juspadrionato della nobile estinta famiglia Ariosti ora Gozzadini, e la seconda della senatoria casa Grassi.

50. — I Padri Barnabiti di Bologna nel 1819 venivano giustificati presso la santa Sede dall' eminentissimo Cardinale Fontana per non intervenire alle pubbliche processioni.

51. — Nel 1818 veniva fatto progetto di sopprimere la parrocchia rurale di Ciagnano a miglia nove fuori di porta maggiore distribuendo gli abitanti nelle parrocchiali di Castel de' Britti, Casola Canina, e sant'Andrea di Settefonti, la quale disposizione in seguito fu sospesa.

52. — Nel decorrere del 1200 in avanti, in Bologna l'arte del beccaio era onorata, privilegiata, riconosciuta benemerita della città, non isdegnata perciò anche dalle persone illustri e di alto affare, le quali si aggregavano a quest'arte. Pare che ad essa appartenesse il padre del beato Lodovico Morbioli bolognese, poichè nelle istorie lo troviamo chiamato o detto il *beccaio*.

CRONACA BOLOGNESE.

1456. — Carlo Malvezzi per avere addimosttrato grande osservanza per la chiesa, fu dal pontefice Calisto III (*Borgia*) creato conte della Selva egli ed i suoi discendenti; dove lo stesso Carlo asciugando paludi, sradicando boschi e grandissimo numero di case edificando condusse nuovi coloni con ispese considerevoli. Così quelle terre ch'erano sommerse ed incolte e nido funesto di predatori per opera di lui divennero apriche e fruttifere, e agli abitanti e a' passeggeri sicure. Perciò accresciuta la pubblica quiete e l'abbondanza di grani, il Senato di Bologna gli diede ampia e perpetua esenzione da gravzze, che si estendeva eziandio ne' vasti terreni adiacenti alla Selva, i quali dai Comuni di Medicina e di Ganzanigo, ebbe ricevuti in premio di grandissimi benefizi.
1456. — Presso i Bagni della Porretta fu trovata una miniera di ferro discreto, la quale durò lungo tempo a beneficio della nostra provincia.
1457. — Fierissima pestilenza in Bologna per cui si fecero penitenze private e pubbliche, e recata venne in città la Madonna di san Luca.
1458. — Grande incendio al castello di Budrio, grande siccità nella provincia di Bologna, sicchè ne soffersero i bestiami, e n'ebbe danno gravissimo l'agricoltura.
1459. — Il Pontefice Pio II (*Piccolomini*), fece voto ai bolognesi, che nell'andare a Mantova sarebbe passato per Bologna; onde i cittadini si disposero per riceverlo come si conveniva.
1459. — Alli 9 maggio lo stesso sommo Gerarca entrò in Bologna per porta maggiore, accompagnato da undici cardinali e settanta vescovi. Alloggiò nel pubblico palazzo, e fu incontrato dal solito corteggio, e da Galeazzo Maria Sforza figlio del Duca di Milano.
1459. — Nella Basilica di san Petronio ne' pochi giorni che il detto Pontefice stette in Bologna diede il cingolo di cavaliere aurato a Giovanni Marsigli; e dalla ringhiera del pubblico palazzo benedi solennemente il popolo concorso in folla ad inginocchiarsi dinanzi a lui.
1459. — Il Senato bolognese a segno di devozione e grato amico verso il supremo Gerarca, lo volle donare di mille ducati d'oro, di cinquanta corbe di farina pel molto suo seguito, di dieci corbe di vino, di dieci legnai di combustibili e di tre carra di strame per le chinee che portavano Sua Beatitudine e tutti i primi della corte; Ed a ciascun cardinale offerse cinquanta libbre di confetti, cinquanta di salcecchia, quattro corbe di spelta, sei ceste di pane, quindici corbe di vino; e strame e legna e due pingui vitelli.

TIPI CHERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

ARCHIVIO DI RIMEMBRANZE FELSINEE

BIOGRAFIA PATRIA

Giorgio Vasari in Bologna.



Giorgio Vasari.

In Arezzo, da una famiglia di artisti, nacque questo pittore, architetto e scrittore, che tra l'Italiani e stranieri ha grande rinomanza. Egli per naturale inclinazione studiò le belle arti diretto da vari maestri, tra quali più celebri e sommi, Andrea Del Sarto e Michelangelo Buonarotti. Vario è il giudizio intorno alle opere artistiche del Vasari: le quali sentono alquanto della corruzione o del manierismo in voga al tempo suo. Nell'inventare e comporre dipinti fu egli colto, ferace, faraginoso: nel disegnare addottrinato, facile e licenzioso: nel colorire freddo, slavato e pratico: fu sapiente e dotto in architettura: spontaneo e classico nello scrivere: delle pitture, delle fabbriche, degli scritti e d'ogni fatto suo lasciò memorie nella vita propria, che stampata precede (nelle varie edizioni) le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti: lavoro letterario a torto o a ragione criticato in quanto ai giudizi, alle omissioni, a parzialità, nel quale, si crede, lui aiutassero uomini insigni nelle lettere suoi coetanei, come Giovio, Caro, Tolomei, Molza e singolarmente il P. D. Silvano Razzi e D. Vincenzo Borghini.

Archivio Felsineo

Furono suoi parziali protettori Clemente VII., Ippolito, Alessandro, Ottaviano e Cosimo de' Medici; ed anche il Cardinale Farnese nipote di Paolo III. Viaggiò il Vasari per tutta Italia colla occasione di dipinger ne' cenobi de' Monaci Camaldolesi ed Olivetani, cui pare fosse affezionato. Vide le dipinture incantevoli del Correggio in Parma, studiò quelle straordinarie di Giulio Romano a Mantova, ammirò quelle ben colorite di Tiziano a Venezia, ma de' sommi pittori della Scuola Veneta quali furono Giorgione, Pondenone, Bonifacio, Paolo Veronese, nelle biografie loro fu breve, e ne discorse quasi con dispregio. Educato alla scuola Michelangiolesca non gustò le ingenuè caste bellezze, le sante ispirazioni religiose del Bellino, del Francia, del Perugino, del Pinturicchio, d'Andrea da Palermo, e persino di Raffaello, ch' egli non troppo amava perchè emulo al maestro suo Buonarrotti. Narrasi dal Malvasia, nella Felsina Pittrice, come traspare in Vasari la rivalità invida nel descrivere ciò che dipinsero Innocenzo da Imola, Girolamo da Cotignola, Bartolommeo da Bagnacavallo, e come fu nemico ai bolognesi Aspertini, Pupini, Fontana, Nosadella, ed altri che vissero ed operarono mentr' egli dipinse in Bologna. Racconta il Vasari ch' egli venne la prima volta, non potendo per la via diritta ed ordinaria, si condusse per la montagna di Modena alla nostra città, essendo egli ancor giovane, a diciotto anni, ove trovò da lavorare con suo utile ed onore, negli archi trionfali che si eressero per l'entrata e coronazione di Carlo V imperatore nel 1550: argomenti e dipinti murali che dal Vasari stesso figurati vennero nel palazzo vecchio di Firenze, e descriss' egli ne' ragionamenti delle invenzioni di quelle pitture. A Bologna ritornava circa dieci anni dopo, per eseguire le tre tavole allogate, nel refettorio da magro al monastero di san Michele in Bosco, delle quali si riporterà la relazione da lui medesimo scritta nella sua vita, servendosi dell' ultima ristampa de' libri del Vasari, migliorata ed arricchita di note più copiose delle molte erudite che sono nelle pregiate edizioni di Monsignor Bottari, del P. Dalla Valle, de' Classici Italiani di Milano e del Passigli di Firenze. Ometteremo qui di far menzione d'altri minori dipinti da lui eseguiti in quella circostanza o sono ad esso attribuiti con incertezza. Dai paragrafi XIII e XIV della prescelta edizione ultima abbiamo ricavato il pre-

sente estratto, non senza inframmettervi qualche breve ed opportuna aggiunta, per indicare i luoghi in cui si trovano ora i descritti dipinti. Dopo aver egli narrato che fece vari quadri per D. Miniato Pitti in Agnano fuor di Pisa, ed all' Albengo in quel di Siena, fu chiamato ad altri lavori per la occasione la quale. in questi termini ed in propria persona, descrive. » Intanto il già detto D. Miniato Pitti, che allora era visitatore della Congregazione di Monte Oliveto, avendo veduta la tavola (da altare) del monte san Savino, e l'opere (a sacri oggetti) di Camaldoli, trovò in Bologna D. Filippo Serragli fiorentino abate di san Michele in Bosco, e gli disse, che avendosi a dipingere il refettorio di quell' onorato monasterio, gli pareva che a me e non ad altri si dovesse quell' opera allogare. Per che fattomi andare a Bologna, ancorchè l'opera fosse grande e d'importanza, la tolsi a fare; ma prima volli vedere tutte le più famose opere di pittura, che fossero in quella città, di Bolognesi e di altri. L'opera dunque della testata di quel refettorio fu divisa in tre quadri. In uno aveva ad essere quando Abramo nella valle di Mambre apparecchiò da mangiare agli Angeli. » (Questo quadro nel 1806 fu portato a Milano dov'è rimasto, e noi con dispiacere l'abbiamo trovato nel 1855 polveroso e negletto, in alto posto quasi fuor di veduta nella chiesa di san Simpliciano, ed abbiamo fatte premure onde sia allogato convenientemente.) » Nella seconda (pittura) Cristo, che essendo in casa di Maria Maddalena e Marta, parla con essa Marta, dicendole che Maria ha eletto l'ottima parte. » (E questa pittura, in lettere greche mostra segnato il nome e la patria del pittore, si vede ora nella bolognese Pinacoteca presso la Pontificia Accademia di belle arti, ove si conserva parimenti l'altra pittura, in cui pur segnò il nome, la patria e l'anno 1540, e descritta così) » E nella terza aveva da essere dipinto san Gregorio a mensa co' dodici poveri, fra i quali conobbe esser Cristo. Per tanto, messo mano all'opera, in quest'ultima finì san Gregorio a tavola in un convento, e servito da Monaci bianchi di quell'Ordine, per potervi accomodare quei Padri secondo che essi volevano. Feci oltre ciò, nella figura di quel santo pontefice, l'effigie di papa Clemente VII (ed il Vasari si ritrasse da se seduto accanto al Papa) ed intorno, fra molti signori, ambasciatori, principi ed altri personaggi, che lo stanno

vedere mangiare (il Papa non mangia , ma accenna a Cristo apparso e seduto tra i poveri) ritrassi il duca Alessandro dei Medici , per memoria de' benefici e favori che io aveva da lui ricevuti , e per essere stato chi egli fu (primo Duca di Firenze) e con esso molti amici miei. E fra coloro che servono a tavola i poveri , ritrassi alcuni frati miei domestici di quel convento ; come forestieri che mi servivano , dispensatore , canovaio , ed altri così fatti : e così l' abate Serraglio , il generale D. Cipriano da Verona , ed il Bentivoglio (abate Antonio bolognese.) Parimenti ritrassi il naturale ne' vestimenti di quel pontefice , contraffacendo veluti , domaschi ed altri drappi d' oro e di seta di ogni sorta. L'apparecchio pei vasi , animali ed altre cose , feci fare a Cristofano dal Borgo. » (La descritta pittura è in pregio tra le migliori dal Vasari dipinta ed una incisione a contorni se ne ha nella storia della Pittura Italiana del professore Rosini. Era stata già incisa nella Pinacoteca di Bologna , che pubblicò con illustrazioni il professore Rosaspina.) » Nella seconda storia cercai di fare di maniera le teste , i panni , i casamenti , oltre all' essere diversi da' primi , che facessimo più che si può , apparire l'affetto di Cristo nell' instruire Maddalena , e l'affezione e prontezza di Marta nell' ordinare il convito , e dolersi d' essere lasciata sola dalla sorella in tante fatiche e ministero : per non dir nulla dell' attenzione degli Apostoli ed altre molte cose da esser considerate in questa pittura. Quanto alla terza storia , dipinsi i tre Angeli , venendomi ciò fatto non so come , in luce celeste , che mostra partirsi da loro , mentre i raggi d' un sole gli circondano in una nuvola : de' quali tre Angeli il vecchio Abramo adora uno , se bene sono tre quegli che vede ; mentre Sara si sta ridendo , e pensa come possa essere quello che gli è stato promesso ; ed Agar , con Ismael in braccio , si parte dall' ospizio. Fa anco la medesima luce chiarezza ai servi , che apparecchiano ; tra i quali alcuni , che non possono soffrire lo splendore , si mettono le mani sopra gli occhi e cercano di coprirsi : la quale varietà di cose , perchè l' ombre crude ed i lumi chiari danno più forza alle pitture , fecero a questa aver più rilievo che l' altre due non hanno ; e variando di colore , fecero effetto molto diverso. Ma così avess' io saputo mettere in opera il mio concetto , come sempre con nuove invenzioni e fantasia sono andato , allora e poi ,

cercando le fatiche ed il difficile dell' arte. Quest' opera adunque , comunque sia , fu da me condotta in otto mesi , insieme con un fregio a fresco ed architettura , intagli , spalliere e tavole ed altri ornamenti di tutta l' opera e di tutto quel refettorio : ed il prezzo di tutto mi contentai che fosse dugento scudi , come quegli che più aspirava alla gloria , che al guadagno. Onde messer Andrea Alciati , mio amicissimo , che allora leggeva (scienza legale) in Bologna , vi fece far sotto queste parole. »

Octonis mensibus opus ab Arretino Georgio pictum , non tam praecio , quam amicorum obsequio et honoris voto , anno 1559. Philippus Serralius pon. curavit

Nell' indicato fregio sono rappresentati , entro piccoli dipinti paesi con prospettiva , i monasteri degli Olivetani eretti in diversi luoghi d' Italia , tramezzati da diverse composizioni dell' Apocalisse , a figure piccole , che furono colorite da Cristoforo Gherardi e da Stefano Vetroni scolari di esso Vasari. Egli poi seguita a descrivere le opere fatte in Bologna colle parole seguenti : » Feci in questo medesimo tempo due tavolette d' un Cristo morto e d' una Risurrezione , le quali furono da don Miniato Pitti abate poste nella chiesa di santa Maria di Barbiano fuor di san Gimignano di Valdelsa , (non nel luogo di questo nome in una collina poco distante da Bologna) e le quali opere finite , tornai subito a Firenze , perciocchè il Trevisi (Girolamo Pennacchi) maestro di Biagio (Pupini detto maestro Biagio delle Lame) ed altri pittori bolognesi , pensando che io mi volessi accasare in Bologna , e torre loro di mano l' opere ed i lavori , non cessavano d' inquietarmi , ma più noiavano loro stessi che me , il quale di certe lor passioni e modi mi rideva. »

Delle quali taccie d' invidiosi , date dal Vasari a' pittori bolognesi , imprese il Malvasia a diffendere con argomenti , che non escludono veramente le gare ed animosità purtroppo ripetute fra gli artisti da tempi antichi sino a nostri giorni. E se il Vasari nelle vite de' pittori scrisse poche parole su trecentisti e quattrocentisti di Bologna , se della vita di Francesco Francia introdusse l' aneddoto , che sa di novelletta , circa la morte di esso Francia , in vedendo le meravigliose dipinture della santa Cecilia da Raffaello d' Urbino a lui diretta e raccomandata ; se in fine riscontransi relative inesattezze , considerazioni pungenti a riguardo di alcuni nostri artisti nelle vite suindicate , non

perciò devesi saper men grado al Vasari, che, nel soggiorno suo a Bologna, raccolse poi pubblicò diverse importanti notizie, le quali senza la sua solerzia si sarebbero forse perdute, come tante altre per incuranza e negligenza di quelli, che le disperdono o serbano nascoste, invece di conservarle e metterle a luce, per illustrare degnamente la storia artistica e patria.

(G. G.)

SCULTURA

Descrizione delle sculture della Porta di mezzo della perinsigne Basilica di san Petronio.

Trentadue Patriarchi e Profeti col Dio Padre. — Nel mezzo di loro veggonsi rappresentati e destinati ad ornare questa grandiosa Porta. Essi sono situati attorno agli stipiti e sopraero della medesima. Ricontransi queste figure condotte con grande maniera, e sono ammirabili per la dotta scelta de' nobili sembianti, fregiati di quella bellezza ideale, che lo scultore Jacopo dalla Fonte v'impresse con carattere degno dei soggetti rappresentati. Ben variate ne sono le sembianze e le attitudini; l'andamento delle pieghe largo, facile e naturale; corrette le estremità; in fine lo stile grandioso di queste figure manifesta la mano di un maestro di già emancipato dalla durezza e stento della vecchia maniera.

Richiamano però viemaggiormente la nostra attenzione le Storie dell'antico Testamento, le quali Jacopo compose, può dirsi, con tutto lo sforzo del saper suo, e con franco ed ardito scalpello condusse facilmente a fine.

La creazione del primo Padre. — Adamo, all'inspiratogli soffio divino, estatico riconosce in un istante la sua esistenza, e il suo Creatore. Con quanta semplicità e grandezza non è ella rappresentata quest'azione con due soli personaggi! Il nudo v'è con somma intelligenza trattato, e la mossa n'è spontanea ed espressiva: il sembiante del Dio Creatore è a un tempo maestoso e benigno: di bella scelta vi sono le estremità, e le vesti v'hanno ricchezza ed ampiezza di pieghe: un disegno corretto e grandioso corona il merito di questo bel pezzo di moderna scultura.

La creazione di Eva. — La prima Madre viene quivi rappresentata con quella grazia e perfezione, che si addice all'opera più bella uscita allora dalle mani di Dio. Brilla questo sublime quadro per la bellezza delle forme, e pel ben inteso contrapposto de' serpeggianti contorni de' due nudi trattati colla eleganza la più soave: ne' loro sembianti si legge la primiera innocenza; l'immagine del Creatore non poteva idearsi più nobile e maestosa.

La disubbidienza de' primi parenti. — Eva con atto il più ingenuo insieme e seducente si compiace alla vista del già carpito pomo, Adamo maestoso, attento riguardandola, sembra rampognarla dell'ardito disegno, mentre l'astuto serpente in umano sembiante fiso la rimira, e attende con inquieta compiacenza l'esito delle tese insidie. Sono superiori ad ogni elogio in questa rarissima scultura le giuste e ben recate espressioni de' sembianti: nella figura del primo Padre il nudo v'è trattato con sì dotta maniera, che degna saria di Michelagnolo: (1) l'altra dell'Eva è condotta con tutta grazia ed eleganza di Raffaello.

La cacciata di Adamo ed Eva dal terrestre Paradiso. — Incalzati irresistibilmente dal minaccioso Cherubino, muovono gl'infelici l'incerto passo alla sortita: il dolore e la ripugnanza vedonsi energicamente espressi ne' loro sembianti. La grazia la più spontanea spira nella movenza della prima Madre, nel cui maestoso sembiante leggesi la espressione di un tardo pentimento: la mossa difficile ma pure la più naturale, del corrucioso Adamo v'è magistralmente pronunciata.

(1) La maniera franca ed ardita, colla quale si veggon trattati questi due bellissimi nudi, risveglia sull'istante l'idea delle grazie di Raffaello, e della ferezza di Michelagnolo. Piacerà in proposito di quest'ultimo ricordare, che egli, essendo allora giovinetto, venne a Bologna l'anno 1491 fuggendosi da Firenze, di dove n'erano stati cacciati i Medici di lui protettori, e più di un anno vi stette fermo in casa di M. Francesco Aldrovandi, col mezzo del qual gentiluomo gli furono allogate le figure in marmo di un Angelo, e di un san Petronio per l'Arca di san Domenico, della fattura delle quali egli n'ebbe ducati trenta d'oro: per tradizione tramandata dai vecchi di quella nobilissima famiglia si sa, che ei ricavò per suo studio i disegni de' bassirilievi della Porta di mezzo di san Petronio.

I nostri Progenitori nello stato di condanna. — Vi si scorge Adamo intento al lavoro di quella terra, che dovrà riuscire ingrata ai suoi sudori. Eva colla conocchia alla mano è accarezzata da que' figli, che diede alla luce col più sensibil dolore: l'avvilimento si scorge impresso nel suo sembiante, e sembra quasi insensibile ai vezzi di que'teneri fanciulletti, cui più morbidi e ben fatti giunsero a stento ad immaginare gli artisti dell'età posteriore. Il nudo del primo Padre vi si vede trattato col solito detto magistero, e dispiega il carattere della più maschia robustezza.

Il fratricidio di Caino. — Ambedue i fratelli compiono il loro sacrificio: Iddio benedice l'offerta di Abele, riprova quella di Caino. Il quadro colla solita semplicità di mezzi ideato, e composto, viene riempito da due sole figure con una larghezza di stile, che lo rende il più grandioso. Colse il suo autore l'istante, in cui Caino roso dal verme della invidia, e pieno di odio, giura la perdita dell'innocente fratello. Le contrarie espressioni de'due personaggi producono in questo componimento un contrapposto il più interessante.

Caino che compie il macchinato delitto. — Il misero Abele ha già subito i primi colpi del fratricida: privo di forza, più non reggendosi, e gli è di già a terra caduto, e in questo commovente abbandono implora invano pietà. Caino gli sta sopra in atto di vibrargli l'estremo colpo. L'atteggiamento dell'innocente non poteva con modo più magistrale essere concepito: la mossa n'è la più naturale ed espressiva, e questo bel pezzo sente di tutta la squisitezza antica.

Noè, cessato il diluvio, esce dall'Arca con tutti gli animali. — Il Patriarca alla testa de' suoi esprime in atto affettuoso i sensi di gratitudine, ch'egli offre al suo Dio, che lo salvò dall'eccidio universale. Questo soggetto è reso colla semplicità la più ingenua: le figure vi campeggiano senza confusione, e gli animali stessi vi sono con verità e naturalezza trattati.

Cam deride la nudità dell'ebro Padre in faccia de'suoi fratelli. — Questa scultura con bella simmetria ideata e composta, lascia il desiderio di vedervi distintamente pronunciate le musculature dei nudi a seconda della diversità de' personaggi ivi rappresentati.

Il sacrificio d'Abramo. — Il Patriarca obbediente al divino comando alza il ferro per immolare il figlio Isacco, ma ne lo trat-

tiene l'Angelo del Signore, che gli predice, in premio di sua fede, ch'egli sarà padre di una generazione innumerabile. L'Artista felicemente espresse nel dignitoso sembiante d'Abramo un dolore, cui supera la intrepidezza la più risoluta: il nudo giovinetto, di sì teneri ed eleganti contorni, è colla maggiore verità atteggiato, e il suo volto porta impresso il carattere della mansuetudine la più commovente.

Superiore ad ogni elogio si è veramente la bellezza e il magistero delle finora descritte storie rapporto all'arte. Sono elle lo trattate con grandioso, e corretto disegno, e bella scelta di teste, e nobiltà di sembianti; la bellezza delle forme vi corrisponde sempre al merito della invenzione; per tutto vi si scorge scioltezza non esagerata di movenze, nudi trattati di una maniera facile insieme e intelligente, bella scelta d'estremità, e ben variate attitudini, cui costantemente corrisponde la più vera espressione; in fine lo stile grande ed originale, tutto proprio di Jacopo, e da niun'altro derivato, che regna in queste Storie, le rendono un capo lavoro dell'arte.

Segue la Storia del nuovo Testamento, la quale in cinque scompartimenti fregia l'architrave della detta Porta, e questa offre:

1. *La Natività di Cristo.* — Forma questa una composizione la più elegante, e simmetrica. Nel bel volto della Vergine Madre si scorge impresso il carattere il più amabile: siede adagiata graziosamente sul suolo in atto di accarezzare il vezzoso Pargoletto Divino, cui quegli Esseri celesti insieme con Giuseppe, e il semplice pastore, rendono devoto omaggio.

2. *L'Adorazione de'Magi.* — Ci presenta un gruppo ideato con nobile semplicità. I sembianti de' personaggi vi sono di bella scelta, e giudiziosamente variati: ricco e nobile è il costume delle vesti, e il tutto insieme animato colla espressione la più devota.

3. *La Presentazione di Gesù al Tempio.* --- Maria con modestia verginale porge il Divino Infante al lieto Simeone, cui il Pargoletto vezzosamente accarezza colle teneri mani. Le attitudini e sembianti de' due personaggi quanto bene esprimono questa soave emozione cui loro desta la presenza dell'Umanata Divinità!

La Strage degl'Innocenti fanciulli. — Questa rappresentanza decade alquanto in bontà al confronto delle altre. La

invenzione poco a dir vero corrisponde a un soggetto d'altronde tanto adattato al genio feroce e grandioso di Jacopo, cui porgevasi sì bella occasione di sostituire qualcuno de' soliti suoi bellissimi nudi a que'soldati quasi privi di movimento, ai quali avrebbe fatto un bel contrapposto più d'una di quelle madri infelici, che introdurre vi poteva in luogo di quel Re crudele, a dir vero poco felicemente atteggiato. Sono però degni di somma lode que'teneri fanciulletti in sì variate attitudini composti, e con sì morbidi e corretti contorni condotti.

La Fuga in Egitto. — Con molta eleganza e semplicità riscontrarsi condotta questa rappresentanza. Graziosa vi è l'attitudine della Vergine, la quale assisa sul mansueto giumento teneramente si stringe al seno il Figlio Divino, cui, per alleviarne il disagio, sostiene con fascia, che le pende dagli omeri. La soave eleganza di questo leggiadro gruppo non invidia il bel secolo del decimo Leone.

Nè rechi meraviglia se in genere queste ultime descritte storie non corrispondano in tutto al merito delle dapprima lodate, e se in taluna vi si riscontri per entro un qualche resto delle vecchie abitudini, dalle quali erasi Jacopo in quelle sì francamente emancipato. Si rammenti il lettore, che il nostro artista condusse i descritti cinque spartimenti, che non forse furono gli ultimi, lavorandoli a riprese e affrettatamente in mezzo alle angustie del tempo, e alle pressure cagionategli dall'essersi di troppo di lavori caricato. Con tutto ciò spiccano ancora in queste belle sculture il solito corretto disegno, pieghe facili, naturali, e ben condotte: bella scelta di sembianti trattati col carattere il più amabile e devoto: putti spiranti le fanciullesche grazie: in fine una spontanea e non ricercata condotta di contorni, e un tutto insieme accompagnato dalla espressione la più vera e naturale.

Rimangono da ultimo le Statue che veggonsi poste sull'architrave di questa Porta; prima però di descriver le quali soffrirà il cortese lettore, che si ponga in chiaro un dubbio, che intorno ad una di esse figure promosse il Lami bolognese pittore del XVI secolo. A seconda del suo MS., da noi consultato sopra l'autografo che ci venne comunicato per cortesia del benemerito fu chiarissimo professore Archeologia Girolamo Bianconi (la figura di san Petronio non sarebbe di mano del più

volte nominato Jacopo, ma dovrebbero allo scalpello del Varignana scultore del XVI secolo. Nell'autografo così si legge — « Giacomo di maestro Pietro dalla Fonte per scudi 600 d'oro ornò la Porta maggiore facendovi le Statue della B. V. col Figliuolo e sant'Ambrogio, e il s. Petronio fu fatto dal Varignana — Giorgio Vasari però, il quale vide queste figure allorquando trovossi in Bologna nel 1558 pe' lavori che fece a san Michele in Bosco, nella vita di Jacopo, pag. 17, così le descrisse. — » Nella vita di questa Porta fece tre figure di marmo grandi quanto il vivo (doveva dire in vero maggiori del vivo), cioè una Nostra Donna col Putto in collo molto bella, san Petronio, e un altro Santo. — » Il Malvasia dottissimo nelle cose dell'arte. (Passeggiere disingannato 1686, pag. 256) confermò il detto del Vasari scrivendo — Facendovi (Jacopo) le Statue della B. V. col Figliuolo, e li Santi Petronio ed Ambrogio. — Pare però che debbasi attenere più volentieri all'autorità di questi dotti scrittori, e più poi al fatto; giacchè a chiunque abbia occhi parà strana la idea del Lami, il quale giudica l'una delle mentovate Statue essere di altro scalpello, nel mentre che amendue veggonsi condotte d'una maniera così somigliante, che persuade a prima giunta doversi ad uno stesso maestro. Ripugna poi affatto il credere che il Varignana, il quale visse un secolo dopo, possa aver condotta una figura colla maniera del quattrocento: la evidente differenza dello stile di costui non sarebbe sfuggita all'occhio espertissimo di Giorgio Vasari contemporaneo, non che la bianchezza del nuovo marmo privo allora di quella pattina, che le altre figure avevano già da quasi un secolo contratta. E di ciò abbastanza. Prendasi adunque sott'occhio la composizione la quale ci presenta nel suo intero le citate figure. La Nostra Donna col Putto in collo assisa vedesi con maestosa semplicità, e sente di tutta la grazia e squisitezza toscana. Corretto e grandioso disegno: estremità con straordinaria morbidezza trattate: pieghe ben condotte, sebbene meno del solito piazzate: fisionomia amabile insieme, e devota nella Vergine: soavità e grazia nel bel Fanciullo in sì vezzosa movenza atteggiato, sono i pregi principali di questo gruppo. Pregevolissime del pari si riscontrano le due figure de'Santi Petronio ed Ambrogio non esenti però da qualche durezza, principalmente nel piegar de' panni.

Prima di chiudere questo discorso è d' uopo di ricordare da ultimo l' onorata memoria, che il Signore d' Agincourt, e il conte Cicognara dottissimi scrittori dell' Arte fecero ad elogio de' bassirilievi di Bologna. Il primo dotto conoscitore, anche per esercizio delle arti del disegno, così lasciò scritto (1) — » I due bassirilievi della celebrata fonte di Siena sono tratti da questo monumento; essi mostrano, per quanto daneggiati siano, un progresso sensibile nell' arte di disporre i gruppi, e le figure con una certa grazia sino allora sconosciuta. La composizione rappresentante la Vergine col Putto in collo posta in detta Fonte offrirà una nuova prova di un tal merito, che brilla forse anche più eminentemente nei bassirilievi, che lo stesso artefice ha scolpito per la facciata di san Petronio di Bologna » — Il secondo scrivendo de' citati bassirilievi (2) soggiunse — Semplicità di composizione, e verità di espressione sono i meriti principali: ed anche vi si comincia a vedere una certa gentilezza, che non era dote de' suoi institutori, sopra tutto la movenza, e la figura dell' Eva intenta al lavoro, abbracciata alle ginocchia dai primi figli, può dirsi un pezzo di scultura degno del miglior tempo... I due Profeti... veggonsi trattati magistralmente, e per l' ampiezza e ricchezza delle pieghe, e per la grandiosità delle forme. Il disegno delle estremità vi è corretto, e questi presagi di maggiori progressi nell' arte cominciaronsi a verificare nelle stesse sue opere. Nella Fonte di Siena scolpita dopo i lavori di Bologna s' incontrano molte ripetizioni (due soltanto) de' medesimi soggetti, e quantunque quella debbasi riguardare come il principal monumento di questo Autore, nulla ostante in qualche parte cede al merito di altre sue produzioni. » — Questo tratto degno di un profondo conoscitore nelle cose dell' arte, pronunciato però dall' illustre Storico della Scultura ligiamente di dopo alle date sconvolte, e confuse da Giorgio Vasari, ci fa abbastanza travedere, che egli più alto avrebbe levato gli encomi de' lavori di Bologna se più agli occhi propri, che alla storia avesse questa volta creduto; soggiunto avrebbe allora a onore del vero, che il lavoro della celebrata Fonte di Siena cede al merito di quella di Bologna, perchè in questo appunto si verificarono *que' maggiori progressi*, che erano stati dalle precedenti opere di Jacopo *presagiti*; progressi tali, e cotanto rapidi in quel secolo, che innalzarono l' arte a quel grado di perfezione, cui poco restò ad aggiugnere nella fortunata età del decimo Leone, e che furono a Jacopo dalla Fonte comuni cogli altri due sommi luminari dell' arte stessa Donato, e Ghiberti, co' quali a giusto diritto egli divide il merito di segnalato cooperatore al risorgimento della Scultura. (M. V. D.)

(1) D' Agincourt. *Storia dell' Arte* Tom. III pag. 243.

(2) Cicognara. *Storia della Scultura* Tom. IV Lib. 4 pag. 78v

ARCHEOLOGIA NUMISMATICA.

Di alcune Monete d' oro ritrovate in Reno nell' agosto dell' anno 1857.

Era il 18 di agosto quando nello scavare le fondamenta del nuovo ponte della strada ferrata sul Reno alla profondità di circa metri 2. 50 dal letto del fiume in uno strato di ghiaia nericcio in uno spazio della lunghezza di metri tre, e di larghezza uno e mezzo, e ad un medesimo piano si rinvennero sparse monete d' oro. Il preciso numero delle medesime non puossi sapere con certezza trattandosi, che al primo tratto della scoperta dalla cupidigia de' lavoratori andarono disperse. È però voce che fossero in numero di presso a un centinaio. Trentanove pervennero alle mani dell' Eccellenza Reverendissima di Monsignor Commissario Camillo Amici. Esse appartengono all' ottavo o al principio del nono secolo, cioè dell' età di Pipino e di Carlo magno. Siccome poi si ha certezza che il Reno era quivi, dove oggi, anche ai tempi romani, avendosi qui dissotterrate le fondamenta d' un ponte romano marmoreo; e siccome pare incontrastato che quivi pur fosse l' Isola famosa del triumvirato d' Ottaviano, Lepido ed Antonio: così tornerebbe improbabile che un duce barbaro fosse stato sepolto in Reno, e con lui le monete ora trovate: le quali non essendo del tempo degli Unni e degli Eruli, ma sì dell' età de' Leoni bizantini, de' duchi di Benevento e de' Califfi di Bagdad, Manzur, Mahdi, Raschid ed Amini; fanno piuttosto sospettare che un qualche errante greco od arabo mercatante, colto alla sprovvista della piena del torrente nel traggitarlo qui col suo oro e le sue merci sia rimasto ingoiato dalla fiumana. E infatti colle monete non sonosi trovate che poche ossa d' uomo; ma non un vaso che le serbasse; non armille, non borchie, non guerreschi adoriamati. Il che escludendo che ivi avesse quel cadavere sepolto per mano d' uomo, fa credere invece che la trovasse per impeto di acque. La quale infausta ventura incoglie non rado nel Reno a chi l' attraversa in tempi piovosi: anzi non v' è anno che questo rapido torrente non travolga seco alcuna vittima.

Ma checchè sia delle nostre e delle altrui congetture il sopriandicato numero di monete pervenne per compra al Governo onde accrescere il tesoro numismatico del Gabinetto d' Antiquaria della nostra Università bolognese.

Le monete in discorso, furono diligentemente studiate dal chiarissimo signor dottor Luigi Frati odierno novello Bibliotecario del Archiginnasio, custode e conservatorio del prefato Gabinetto, e in una erudita e chiara sua Memoria pubblicata

si esprime essere in quanto a 24 soldi, aurei d' imperatori orientali; in quanto a 3, soldi e tremissi d' Arigiso II di Benevento; in quanto ad 11, denari cufici de' Califfi di Bagdad. Portano i soldi bizantini le immagini ed i nomi di Leone III, l'Isaurico, di Costantino V, il Copronimo; di Leone IV, di Costantino VI e di Leone V, non che d'Irene l'attica, di Niceforo logoteta (interprete), e di Staurazio; imperatori per discendenza alternata i Leoni, e i Costantini, or soli ora associati: per violenza ed usurpazione Niceforo, padre, Staurazio, figlio. Dalla quale serie di Principi risulta manifesto che le loro monete (benchè non portino data) furono battute dal 717 all' 817 incirca, cioè nel corso d' un secolo.

E dentro allo stesso tempo vennero battute le monete beneventane e la arabe. Infatti quella d' Arigiso, che rammentano una vittoria di lui, che tenne il comando del ducato dal 774 al 790 incirca, segnano un periodo inchiuso nel secolo di cui sopra; e le cufiche de' musulmani portano tutte la data loro e furono battute nei 44 anni dal 769 all' 815.

Tanto poi le bizantine, quanto le beneventane e la arabe, sono di rara conservazione, e non lasciano il minimo dubbio sulle impronte delle loro immagini e delle loro leggende. Il diametro de' soldi greci è (misura media) di millimetri 24, peso medio grammi sei: il diametro e il peso delle monete di Arigiso sono presso a poco come quelli della greche: minor misura e minor peso hanno le cufiche, cioè millimetri 18, e grammi 4, 20.

Il dotto signor dottor Frati, illustrando queste monete rinvenute nel picciol Reno, ha consultato il dottissimo Sauley per le prime, il Kehr e il Tychesen per le ultime, rettificando però lievi cose colla scorta de' fatti, e ornando il racconto archeologico di belle e rare nozioni storico-civili; sicchè l'aridità dell' antiquario è resa per lui veramente dilettevole e grata.

Tanto ho voluto annunziare dell'erudito lavoro del chiarissimo signor dottor Frati, sì per dar lode al suo merito, sì per ricordare i pregi antiquari delle monete d'oro dissotterrate nel Reno. (SALVATORE MUZZI.)

BOLLETTINO STORICO.

53. — Nell'Archivio del grande Spedale della Vita, nel Cartone EE num. 17 primo, trovasi un Breve di Clemente X, che accorda potersi nella chiesa di santa Maria della Vita celebrare la messa un' ora dopo il mezzodi.

54. — Il fu celebre professore di Medicina nell' I. e R. Università di Padova dottor Valeriano Luigi Brera, nel 1824 emetteva istanza al Governo Pontificio per ottenere il titolo di professore emerito dell' Università di Bologna nella facoltà Medica. Riflettendo l' eminentissimo e reverendissimo Cardinale Decano del Sacro Collegio e Segretario di Stato, che il prelodato professore ebbe ad esercitare pel corso di due anni la cattedra di Patologia e di Medicina Legale con somma lode, e che in lui concorrevano il merito speciale di avervi fondato il Gabinetto Patologico, ben volentieri si prestò il prefato Porporato ad accordargli il chiesto titolo.

55. — Dal celebre P. Mauro Sarti è provato che i Notari bolognesi anteriori al 1300, oltre allo studio della Notaria, si applicavano anche alle belle lettere di cui abbiamo l' esempio in Rolandino Passaggeri Notaro, che lasciò alcuni suoi versi latini, benchè rozzi, nella sua *Summa Notariae*; e nel nostro Archivio pubblico si trovano molti Atti di Notari che hanno o in fine o a tergo de' versi e degli squarci di composizioni.

56. — I nostri scrittori attestano, che nel territorio di Bologna v'erano quattro città, che oggi più non vi sono, cioè la Quaderna, Brinto, Carena e Visano, e che il Castello de' Britti, che fu rovinato nel 1376 serviva di fortezza alla città di Brinto che ivi era, come può vedersi presso Leandro Alberti nella sua Italia a pag. 289, e presso il Masini nella sua Bologna perlustrata a pag. 47 quando parla delle feste mobili, e alla pag. 461 esponendo le feste del mese di settembre.

57. — Giovanni d' Andrea famoso Giureconsulto, volgendo il secolo XIV introdusse in Bologna la religione dei Certosini, e donò loro il territorio fuori di città dove eressero la loro chiesa a san Girolamo dedicata.

58. — Lo spettabilissimo monsignor Floriano Malvezzi, dotto scrittore di cose archeologiche bolognesi (nella sua latina dissertazione intorno la Corografia dell' antico territorio di Bologna e di Claterna come si congettura che fosse nei primi secoli dell' Impero Romano) fa derivare i moderni nomi de' luoghi della nostra Provincia, dai vocaboli applicati ai luoghi stessi dai romani usurpatori, o dai cognomi delle famiglie latine che, per le loro possessioni, sembrano aver dato origine alle appellazioni de' luoghi nel Medio Evo, o nelle età corruttrici più vicine a questa nostra. Da tante famiglie antiche a cagion d' esempio, trae i nomi *Barbiano*, *Bazzano*, *Cassano*, *Crespellano*, *Gavignano*, *Gragnano*, ed altri siffatti della medesima desinenza: e così dai latini vocaboli attinenti a ville, a casali, a strade, a fosse, a monti, a colline, a paludi, e via dicendo, derivano i nomi di *Ancisa*, *Casaglia*, *Càsola*, *Fòssolo*, *Pontecchio*, *Lamola*, *Lagune*, *Portetta*, *Sassomolare*, *Sesto*, *Settesfonti*, *Tavernola*, *Villola* ecc. ecc.

CRONACA BOLOGNESE.

1459. — Sciolto il Congresso di Mantova, il pontefice Pio II ritornando a Roma volle ripassare per Bologna, dove fu incontrato alla porta di san Felice dal Senato, dagli altri magistrati, dalla nobiltà e dal popolo.
1460. — Nel 12 marzo di quest' anno si cominciarono a scavare le fondamenta per erigere il magnifico palazzo Bentivoglio, nel posto ove ora trovasi il Teatro Comunale, ed ai 24 aprile si cominciò a murare. Il capo mastro ed architetto bolognese Gasparo Nadi vi pose la prima pietra. Questo fu recato a tanta bellezza e magnificenza, che al dire dell' Alberti costò forse meglio di centocinquanta-mila ducati d' oro.
1460. — In questo tempo fra noi i reverendi Padri Predicatori ponevano opera all' ampliamento della magnifica Arca dove le ossa riposano del loro padre ed istitutore san Domenico Guzmano.
1462. — Fu recata a Bologna lieta novella che la beata Caterina da Siena del terz' ordine di san Domenico, era stata canonizzata: onde i Padri Predicatori ne fecero gran festa e processione, cui accorse il popolo in molta folla e con divozione straordinaria.
1462. — Il Senato fece coprire il condotto dell' Avesa ne' molti luoghi dov' era scoperto, il quale faceva di sè spiacevole mostra, perchè ricettacolo di tutte le immondezze.
1463. — La Basilica di san Petronio fu eretta in Collegiata, ed ebbe il titolo d' insigne, dichiarandola prima fra le chiese di Bologna dopo la Cattedrale.
1463. — Alli 9 marzo nel Monastero del Corpus Domini moriva per ascendere alla patria celeste l' inclita protettrice bolognese santa Caterina de' Vigri, governando la chiesa il cardinale Filippo Calandrino.
1463. — Morte di Sante Bentivogli, le di lui esequie furono celebrate nel tempio de' RR. PP. Agostiniani di san Giacomo accompagnato alla chiesa con gran processione funeraria, tutto il Clero, le Compagnie delle Arti, molti della sua famiglia vestiti a lutto, e non pochi de' principali cittadini che risiedevano a que' tempi nei Magistrati. Nella carica di Sante fu eletto Capo del Senato Giovanni II Bentivoglio.
1464. — Solennissime nozze celebrate in Bologna fra Giovanni II Bentivoglio, e Ginevra Sforza vedova del suo tutore.
1464. — Il Senato di Bologna abolì certe monete chiamate *Bislacchi* con permissione di poterle spendere soltanto per poco tempo determinato a baiocchi quarantadue l' una; e le altre monete di Bologna ed i *Picchioni* milanesi: ciò che dimostra come fra i due popoli fosse piena concordia.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

STORIA ARTISTICA MONUMENTALE

Statua eretta dai bolognesi per grata riconoscenza verso il Pontefice Bonifacio VIII.



La figura in disegno che qui di fianco si espone a corredo del presente breve storico discorso, porge rappresentanza della statua del pontefice Bonifacio VIII (*Benedetto Gaetani di Anagni* creato nel 1294) lavorata nel secolo XIII in lastra di rame dorato dall' orefice, statuario e dipintore *Manno* bolognese. Dice il *Ghirardacci* che questa fu la prima statua, che nella città di Bologna fosse pubblicamente dirizzata dopo i tempi degli imperatori romani. Si crede la più antica, perchè dimostra il primo Pontefice che ponesse sul capo la tiara con tre corone. Venne essa ordinata ed eretta dai bolognesi l' anno 1299 in riconoscenza che il Papa avesse decretato a loro favore in una differenza co' modonesi sopra i castelli di Bazzano e di Savignano, e questa fu l' epoca nella quale Bazzano

Archivio Felsineo

venne acquistato per forza d'armi con tanta fatica al dominio e territorio di Bologna, pel quale acquisto si fecero grandi feste ed allegrezze, si aprirono le carceri liberandone i detenuti, e fu decretato d'innalzare la statua di cui ora si fa parola. L'altezza della medesima è di cinque piedi bolognesi, pari a metri 1,900, e fu eseguita pel prezzo di 420 lire di antica moneta bolognese corrispondente a scudi romani 610:05:5; prezzo straordinario e vistoso in que' tempi. Dapprima nel 1501, con baldacchino o padiglione, venne collocata sopra la Ringhiera del palazzo detto della *Biada*, il quale si distingue in quella parte che sta dicontra alla pubblica fontana del Nettuo, e che nel 1563 venne unito al palazzo del Comune. Sotto a detta statua fuvvi a caratteri dorati posta la seguente iscrizione.

ITEM DICTO ANNO STATVA SIVE IMMAGO
PAPAE BONIFACII VIII
POSTA FVIT IN PALATIO BLADI

Dopo venne rinovata l'altra seguente leggenda in caratteri neri, che per lo stile mostra appunto d'esservi stata posta posteriormente.

BONIFACIO VIII PONT. MAX.
OB. EXIMIA ERGA SE MERITA
S. P. Q. B. ANNO MCCCCI

Ottanta anni dopo (1581) la descritta statua fu levata da quel luogo e posta sulla Ringhiera degli Anziani che guarda alla piazza maggiore di san Petronio, ed ivi stette fino al 1797, dopo di che per le cure del dotto e benemerito fu professore d'archeologia canonico *Filippo Schiassi* passò a decorare il gabinetto di antiquaria della nostra pontificia Università. E il Masini, il Malvasia, l'Alidosi e gli altri illustratori delle cose bolognesi confermano quanto sopra.

Benchè questa statua sia miserima cosa in fatto d'arte, dimostra però quel meglio, che a metallo lavorato fra noi sapevasi fare nel 1501 in cui fu eseguita: potendosi in essa conoscere lo stato d'infanzia che in quel secolo si trovava tra noi l'arte della scultura di tal genere, sebbene più avvantaggiata fosse per lavori di marmo, dei quali nel progresso della presente opera daremo la descrizione.

BIOGRAFIA PATRIA.

Esempio di tenace traviamiento, e successivo richiamo ad onesta vita del bolognese Lodovico Morbioli.

È pur dolce abbracciar quell'uomo
Che dal vizio ritorna a vita!

Lodovico Morbioli nacque in Bologna l'anno circa 1428 da Francesco d'Antonio Morbioli, e da Agnese di ignoto cognome. La famiglia Morbioli, originava da Padova. Molti di detta famiglia da quella città nel 1258 camparono dalle vessazioni, e dall'orribile crudeltà di Ezzelino da Romano. Un ramo di essa piantossi in Bologna e da questo nacque il nostro beato. Oltre Lodovico il padre ebbe altri figli, fra i quali evvi memoria di un Antonio, di cui più avanti faremo cenno, e di un le, ritiratosi tra gli Olivetani.

La prima età di Lodovico fu dedicata agli studi; e dalle opere lasciate sembra si educasse alle lettere, al conteggiare, alla pittura. Non gli mancò eccitamento a pietà, che i prudenti genitori lo sovvennero di esempi, di consigli, di ammonimenti; onde per la via della virtù incamminarlo per la strada della salute. Di queste paterne premure dopo il ravvedimento, ne fece testimonianza egli stesso, e principalmente quando si adoperava a ritornare alle prime pratiche di fervore, e di pietà.

Sortito aveva Lodovico ingegno di tutte doti felicemente arricchito; per ciò usandone in bene, assai poteva adoperarsi per la propria e per l'altrui salute. Tutt'all'opposto l'ardente giovane giunto appena al ventinovesimo anno di sua età abbandonossi a tutte le passioni, e gittossi nel fango d'ogni lordura.

Abbandonato quindi alla strada di perdizione abusando della perspicacia di suo ingegno, di se stesso lasciò il governo alle passioni. Presto svillupparonsi i germi delle concupiscenze, smania di piaceri, di solazzi, ambizione smodata, sete dell'oro. Datosi alla mercatura, vinse i primi barattieri nelle astuzie, rigiri, doppiezze, usando ogni più sozza maniera di frode, purchè adunasse vistose somme di danaro. A ritrarlo dal suo traviamiento non valsero gli esempi, le preghiere, e le lacrime della costumata e pia consorte che fu Lucia di Giovanni Tura, la quale paziente soffrì per anni dal discolorato sposo i capricci e le on-

te; non valsero ammonimenti di sacerdoti, consigli di parenti, non valsero le prime prove d'amore, non il minacciar del castigo. Non lo spaventò, non lo scosse la desolatrice pestilenza che nel 1446 mietè meglio che trentamila vittime in Bologna. In mezzo a tant'argomenti che il chiamavano a ravvedersi, Lodovico sempre peggio imperversava a segno, che era divenuto lo scandalo della città.

Quando sembrava che disperata fosse la spirituale salvezza di Lodovico, allora la grazia che lo voleva, lanciò de'suoi raggi di amore. Un sinistro avvenimento, non si sa bene se un delitto o un fallimento, lo costrinse a fuggirsene in Venezia. Qui di nuovo la grazia, fatto il primo colpo, replicò un nuovo e lo minaccia per grave e mortale infermità. Angustiato nell'animo martoriato dal pestilente morbo, fu presto all'estremo della vita. Non spiegheremo il terrore, le nuove angustie, lo spavento di Lodovico al vedersi all'estremo di vita. Vegliavano attorno all'infermo alcuni de' Canonici Regolari di san Salvatore, presso ai quali erasi ritirato in Venezia che lo confortavano con ferventi preghiere. Condotta a questo estremo Lodovico si scosse: conobbe il suo stato: vide la colpa orrenda e la detestò: ritornato a salute e a senno tutto si consacrò alla virtù e all'onesto vivere.

Primo pensiero del ravveduto fu l'assettare gli affari in Bologna, onde ognuno avesse suo avere. Scrisse adunque una lettera al fratello Antonio raccomandando e accennando come far tutti contenti. Chiese in essa, e si ebbe dai genitori il perdono e la benedizione. Tutto allora si voltò al beato vivere e con la scorta dei detti Padri, pose le fondamenta di durevole, totale, edificante conversione. Non fu genere di macerazioni che egli non usasse a suo vantaggio spirituale. Searso e povero di vitto: assidui e protratti i digiuni: vestire povero e penitente. Aggiravasi attorno scalzo, senza cosa alcuna in capo; indossava una veste bianca, la quale scendevagli a mezza gamba, con una croce rossa sul petto: pendevagli avanti e dietro quasi una stola di panno lunga quanto la veste. Attorno al fianco una fune: nella mano portava una crocetta di legno, e l'uffizio della Madonna. Non aveva tetto o stanza: recavasi di porta in porta per l'accatto: dormivasi anche all'aperto nelle strade.

In questo arnese, e in questo nuovo stato di penitenza fece ritorno alla patria. Al suo fervore sempre crescente, era in gran parte inciampo il legame della sposa. Venne adunque alla pia moglie, e significatole il suo divisamento di vivere totalmente a Dio, questa, che costumata era, e dedita alla virtù, alla pietà, pronta si prestò al chiesto divorzio, ritirandosi in un monistero, ove visse pudica e casta fino a morte. Vivere di se, associavasi ad un venerabile religioso, detto Fra Giovanni da Milano, e con esso avviavasi a Roma. Dato libero sfogo alla sua divozione ritornavasi in Bologna col santo proposito di edificare con l'esempio quella città che scandalizzata aveva col mal costume.

Giunto in patria, ricoveravasi in casa Lupari posta nella Via del Lucio N. 976. Qui trovatosi una celletta capace appena di contenere un uomo, quale oggi si vede, in essa il penitente associavasi. Il letto era o la terra ignuda, o stuoie, o un sacco di paglia: assidua la preghiera, e parzialmente la notte che ei passava pregando, percuotendosi il petto e flagellandosi aspramente. Per l'insieme di tanta austerità apparve ben tosto quale si dipinge, macilente, diffatto, e in apparenza di vecchietta. Correva di chiesa in chiesa e fermandosi per lunghe ore a pregare immobile a piè degl'altari. Dimentico di se stesso, adoperavasi al soccorrimiento de' poveri accattando per essi. Ma più premuroso della salute dell'anime, alzata sopra una asticciola l'immagine di Gesù, aggiravasi non solo per Bologna e pel contado, ma scorse la Lombardia e la Romagna, e più altre provincie e città, e segnatamente Modena, Reggio, Ferrara, Mantova, predicando la penitenza, tutti invitando al ravvedimento.

Intanto il penitente Lodovico anelava unirsi al suo Dio. E Dio lo ebbe consolato rivelandogli il tempo del suo passaggio. Sfuggì dal suo labbro cenno profetico di sua morte. Venuto quell'istante sospirato, disteso sull'umile giaciglio, dopo dodici anni circa di penitenza, consolato di tutti i conforti della religione, passò, al felice riposo de' giusti. L'epoca della sua morte pare si possa fissare al 1480, il giorno 7 novembre. Il cadavere del Beato trasportavasi alla cattedrale di san Pietro,

ed ebbe sepolcro nell' atrio della stessa. (1) Straordinaria fu la frequenza del popolo che l' invocava siccome Beato. Per questo motivo trasferivasi nel Confessio di detta chiesa. Oggi ancora Bologna, sempre devota visita la cella del Beato, trasformata in un oratorio, lo invoca e lo onora. (P. M. A. G.)

MEMORIA FUNEBRE.

Chiudimento in cassa del cadavere, e successivo collocamento in sepoltura del venerato Eminentissimo Cardinale CARLO OPPIZZONI Arcivescovo di Bologna.

Sulle ore sette antimeridiane del giorno 15 aprile (venerdì) dell' anno 1855 rimaneva vedovata la città e diocesi di Bologna per la morte del venerato suo Arcivescovo l' Eminentissimo e Reverendissimo Principe Cardinale conte CARLO OPPIZZONI, primo Prete del Titolo di san Lorenzo in Lucina, ed Arcicancelliere della Pontificia Università bolognese.

La maggior campana del tempio Metropolitano ritoccante a mestizia annunciava a Bologna una tale luttuosissima perdita. Egli moriva mancandogli appena due giorni a compiere l' ottantesimo sesto anno di sua vita, dopo aver retto con mirabile zelo, e con vivo paterno amore la chiesa bolognese 52 anni, 6 mesi e 25 giorni.

I funerali e solenni esequie celebrate all' anima dell' inclito Porporato vennero abbastanza descritti nella Gazzetta di Bologna N. 89, per cui ci dispensiamo di farne ulteriore descrizione potendo i nostri lettori da tale foglio periodico prenderne parti-

(1) L' Iscrizione sepolcrale che indicava il luogo di deposito delle ceneri del beato Lodovico, e che qui si riporta, scorgesi al presente affissa con altre lapidi marmoree in una parete dell' andito di passaggio fra il Cortile dell' Arcivescovato, e quello del Sacro Monte di Pietà.

B. Ludovico Morbiolo Bononiensi Viro Vitae Sanctimoniae Admirabili Morum Integritate Miracolorum Claritate Ilustri Cujus Inclita Facta Baptistae Montuanus Inculento Carmine Persecutus est Vix. An. LII. Obiit V. Non. Novemb, CXXXXLXXX.

*Christum dilexi fovit me deniq. Christus
Quae sive Christum Christus et Eccl. Mihi.*

colari ed estesi ragguagli, e da noi apprendere notizie in ordine alla tumulazione delle mortali spoglie dell' illustre trapassato.

Compiute le Ecclesiastiche funebri cerimonie per l' anima del prelodato eminentissimo Principe di venerata memoria, dovendosi chiudere il cadavere entro cassa, e questa in altre due per poscia collocarle in apposito sepolcro nella cappella di san Carlo del detto tempio, giusta la volontà testamentaria del venerato Arcivescovo, si è il motivo che di tale chiudimento, a storica ricordanza verremo a darne descrittivo ragguaglio.

D' ordine di S. E. reverendissima Monsignor *Giuseppe Passaponti* Vescovo di Epifania *in partibus* ed Arcidiacono Metropolitano nella qualità di Esecutore testamentario ed Erede fiduciario dell' eminentissimo e reverendissimo Cardinale Arcivescovo, come pure

D' ordine del reverendissimo Capitolo della chiesa Metropolitana di san Pietro.

Alla presenza dell' illustrissimo e reverendissimo signor Canonico Don Sebastiano Cappelli; dell' illustrissimo e reverendissimo signor Avvocato D. Giacomo Avoni; e dell' illustrissimo signor cavaliere Gio. Pietro Hedin, Canonici li primi due del Capitolo di essa chiesa Metropolitana, reggendo in tale circostanza la vacante Sede Arcivescovile di Bologna, e Delegato l' altro dal lodato reverendissimo Erede Fiduciario, onde assistere alle infradicende operazioni, e dietro il loro consenso presente anche li Notari signori Dottor Camillo Ambrosi, ed Onofrio Pilati, il Cadavere dell' eminentissimo e reverendissimo Cardinale Arcivescovo Oppizzoni avente camicia di tela, calzette di refe bianco, collarino di seta rossa, brache di panno nero, veste di seta colore paonazzo, amitto di tela, camice di tela con pizzo di refe, cordone con nappe o fiocchi pel camice, due tonicelle di lustrino color paonazzo con guarnizioni alte e basse d' oro falso, calzette da pontificale di mora pure color paonazzo, paio scarpe di mora di eguale colore guarnite d' oro falso, mitra di samile d' argento, croce di metallo dorato con cordone d' oro falso al collo, guanti di cotone di color paonazzo con croce d' oro nelle mani, ed anello di metallo dorato con pietra falsa nel dito anulare della mano destra, venne alla presenza delli notari stessi, e di idonei testimoni collocato entro cassa di piombo lunga piedi 5, larga da una parte once 49, e

dall'altra once 12; alta dal capo once 15 ed once 9 e mezzo da piedi, ed accanto al cadavere, e dalla parte destra del medesimo venne posto un tubo di piombo contenente due iscrizioni in pergamena, l'una collocata per ordine di monsignor Vescovo Passaponti, l'altra del signor cav. Gio. Pietro Hedin nel suo particolare descriventi ambedue i fasti della vita del defunto Porporato, e vi si pose inoltre una medaglia di bronzo col ritratto dello stesso defunto avolta in foglia entro scatola pure di piombo, come pure venne collocato a' piedi della cassa il cappello cardinalizio con nappe.

Successivamente col mezzo d' operai d' arte.

1. La cassa di piombo venne coperta con lastra pure di piombo, ed unita questa a quella col mezzo di saldatura di stagno, a modo di non lasciare alcun pertugio nella cassa stessa, e trovarsi la medesima ermeticamente chiusa.

2. La cassa di piombo venne collocata entro cassa di rovere lunga piedi 5 ed once 2 larga da una parte once 21, e dall'altra once 14 ed alta once 16 dal capo; ed once 10 e mezzo da piedi, e poscia il coperchio parimenti di rovere venne unito alla cassa mediante viti di ferro.

3. La cassa di rovere posta entro cassa tutta di larice, lunga piedi 5 ed once 4, larga da una parte once 25, e dall'altra once 12 e mezzo da piedi, pulita nell'esterno a lustro ed avente nel coperchio una croce riportata di noce scura, e legature di ferro a' quattro angoli, venne chiusa parimenti col mezzo delle viti.

Siccome poi non poteva in quel giorno aver luogo la tumulazione perchè rimaneva ad escavarsi e costruirsi il luogo di sepoltura, così per garantire la intangibilità ed identità delle suddette Casse furono le medesime legate attorno con fune in croce, ed ai capi e nodi della stessa fune, i signori Canonici Capitolari, col Delegato signor cav. Hedin apposero vari sigilli in cera lacca nera rappresentanti in quanto a quelli dei signori Canonici lo stemma del Capitolo di san Pietro, e cioè una Croce con due chiavi, e rapporto agli altri del signor cav. Hedin la sua cifra composta delle lettere G. P. H.

Praticate tali cose, le descritte Cassa o Casse furono trasportate nella cappella della Sagrestia parrocchiale esistente a tergo della Cappella Paleotti detta — *delle Reliquie* — avente lu-

me da un cortile del sacro Monte di Pietà, perchè ivi rimanessero fino a che si fosse proceduto alla riferita tumulazione, e dopo avere il reverendissimo signor canonico Capelli Camerlengo del suddetto Capitolo chiuso la porta con chiave, venne da egli ritenuta presso di sè onde rilasciarla ad opportuna circostanza, se e quando ec.

Ultimata quindi la costruzione del sepolcro, volendosi nel giorno 21 Settembre di detto anno tumularvi le riferite spoglie mortali, e perciò che

D'ordine del più volte ricordato Monsignor Areidiacono Vescovo Passaponti, tanto come si disse, come esecutore testamentario ed erede fiduciario del detto eminentissimo Oppizzoni, quanto come odierno Vicario Capitolare e Superiore Autorità Ecclesiastica della città e provincia di Bologna.

Acceduti pertanto alla chiesa Metropolitana i prelodati signori Canonici Capelli ed Avoni in unione del ricordato signor cav. Giampietro Hedin, in concorrenza del Notaro signor Dottor Onofrio Pilati e Testimoni signor Don Pietro Lazzari Cerimoniere, e del sig. dottor don Antonio Croci, alla Sagrestia Parrocchiale di detta chiesa, ed apertasi dal reverendissimo signor canonico Capelli, colla chiave che teneva presso di sè, la porta della contigua Cappella Paleotti detta — *delle Reliquie* — superiormente menzionata, si osservò che la Cassa o Casse contenenti le spoglie mortali dell'eminentissimo Oppizzoni non furono mosse dal luogo ove furono collocate nel successivo 18 aprile, e che i Sigilli in cera nera esistenti ai capi e nodi della fune la quale legava attorno ed in croce la stessa Cassa o Casse trovavansi intatti, e come vennero ivi opposti dai reverendissimi Canonici Capelli ed Avoni, e dal signor cav. Hedin nel giorno preindicato.

Dopo queste osservazioni e verifiche venne tagliata e tolta la detta fune, e poscia eseguito il trasporto della Cassa o Casse nella chiesa Metropolitana, e nella Cappella dedicata a san Carlo Borromeo (che nel fianco di mezzo-giorno è la quinta ed ultima in prossimità al grande presbiterio) ove e dentro sepolcro sotterraneo appositamente costruito nel mezzo di essa cappella furono (in quella Cassa o Casse) calate e poste, col capo contro l'altare, e coi piedi verso settentrione, le spoglie mortali pel venerato Principe Oppizzoni, chiudendosi da ultimo l'apertura del sepolcro con lapide di marmo bianco di Verona, iar-

ga piedi tre e lunga piedi quattro ed onces una, la quale in lettere di metallo porta la seguente iscrizione.



HIC . SITVS . EST
KAROLVS . OPPIZZONIVS
PROTOPRESBYTER . CARDINALIS
TITVLO . LAVRENTIO . ET . LVCINA
DOMO . MEDIOLANO
PATRICIVS . PAPIENSIS
ARCHEPISCOPVS . BONONIAE
QUI . VIXIT . ANNOS . LXXXVI
IN . PONTIFICATV . AN . LIII
OBIIT . IDIVS . APRILIS
ANNO . MDCCCLV
TE . CRISTVS . IN . PACE.

(Versione)



Qui è sepolto
CARLO OPPIZZONI
Primo Prete Cardinale
Del titolo di san Lorenzo in Lucina
Milanese di Patria
Patrizio di Pavia
Arcivescovo di Bologna
Che visse anni 86
Nella Sede Arcivescovile anni 55
Mori nel 45 Aprile del 1855
Cristo ti abbia in pace

ARTE RELIGIOSA

Descrizione di una dipintura di Francesco Raibolini detto il Francia esistente nella soppressa chiesa di santa Cecilia in Bologna.

La piccola chiesa di santa Cecilia in Via san Donato aderente al grandioso tempio de' RR. Padri Agostiniani eremiti di san Giacomo, venne fabbricata nel 1549, e nel 1506 per ordinazione di Giovanni II Bentivogli, ridotta nella forma in cui presentemente la troviamo. I due Francia, il Costa, il Chiodarolo, il Tamaroccio e Maestro Amico vi dipinsero a fresco in figure poco meno che al naturale, con mirabile semplicità e gentilezza, dieci storie della Santa al cui nome la chiesa è dedicata. E benchè, per l'indegno e vergognoso abbandono degl' uomini, il tempio abbia menato guasto grandissimo a queste pitture, e le abbia quasi ridotte all' ultima rovina, pure non poche cose di esse dignissime in considerazione avanzano ancora. E fra esse quella pittura ove Francesco Francia ha espresso lo sposalizio di santa Cecilia con san Valeriano, la quale, per rara fortuna, trovasi meno delle altre danneggiata, e merita ancora per l' altezza del subbietto particolare ricordo: onde diremo di lei alcune parole.

Cecilia, nobile giovinetta romana, di rare bellezze, d'animo angelico, semplice di costumi, pia e vereconda, assai per tempo resesi alla fede di Cristo. Fervida osservatrice delle massime cristiane, ed amante di tutto ciò che ha di puro e di grande la vita, fece voto di rimanersi sempre nella purità verginale. Costretta dai parenti a disporre Valeriano, non sapendo loro contraddire, vi acconsentì; ma come sola si trovò in lui, teneramente e dolcemente parlandogli, gli disse della religione di Cristo e del voto fatto, e cogli occhi pieni di lagrime, e tutta tremante, lo esortò per quanto avesse cara la propria salute a prostrarsi al vero Dio, ed a rinunciare al suo diritto. Le parole e il modo con cui esse venivano pronunciate da quella sant' anima, commossero il buon Valeriano, che non solo non s'ardi di toccare tanto fiore di purità, ma anzi si rese anch' egli cristiano, e volontariamente acconsentì ad ogni

suo desiderio. Vissero alcuni anni assieme lieti e felici nell'esercizio di molte virtù, e regnando Alessandro Severo l'anno 250 della salute, diedero col sangue la vita in testimonio della fede che professavano.

Il Francia ha preso subbietto del suo dipinto l'istante in cui la santa donzella porge la destra a Valeriano. L'azione accade nell'atrio del tempio, sotto bel porticato, alla vista della campagna. Nel mezzo della pittura veggonsi i due sposi in quella che il sacerdote unisce le loro destre: da una parte e dall'altra uomini e donne riccamente vestiti assidono al sacro rito. La santa fanciulla mostrasi sopra le altre donne bellissima; un ingenuo candore e direi quasi la santità le stanno impresse nel volto. È dessa mesta e timorosa, e distoglie lo sguardo dall'ardente giovane, che incontro le viene. Due donne le stanno a lato, e quella che è alla sua destra le sorregge il braccio abbandonato, e verso Valeriano lo protende. Seguivano altre due donne, l'una attempata solo intenta ad osservar quanto accade, l'altra giovinetta graziosissima in vista pietosa, che pare dell'afflitta compagna senta rammarico. Valeriano è lieto, il sacerdote grave, gli altri uomini attentissimi.

Doveva il Francia prima di mettersi all'opera bene affissare la materia ch'ei voleva trattare, diligentemente considerarne tutti i rispetti, e scegliere quel vero, che trovava più confacente ad apparare i costumi, imprimere negli animi i documenti delle più belle virtù, e levare gli uomini oltre al comune sentire. A me pare che l'istante in cui una giovinetta s'appresta a lasciare le case de' parenti e le materne amorevolezze, per seguire un uomo estraneo finora per lei, sia ben gentile e delicato argomento. Sino allora un pudico e riservato contegno, mantenendola innocente, aveva bastata per farla lodata e cara; ma nel nuovo stato grandi doveri da adempiere si appresentano. Quindi sempre una certa temenza od agitazione dell'animo. Ma in questo caso da altri e più sublimi effetti è combattuto il cuore di santa Cecilia. Essa ha un purissimo voto, che infrangere non può nè vuole, e per mantenerlo dovrà entrare nell'animo di colui al quale giura la fede di sposa, dovrà sperdere in lui ogni pensiero men puro accenderlo a non comuni ne' sentiti amori. Concetto bellissimo, che il Francia tutto ha ritratto nella sua santa Cecilia. La donzella da lui dipinta,

benchè confidente nel divino aiuto, per tema di non essere alla grande opera capace e lo sguardo distoglie da ciò che sta per compire: tutta mesta la vedi, e sbigottita ed umile. Quanta innocenza, quanto candore! celeste cosa la diresti anzichè mortale! Innamorano le gentili e aggraziate forme, il soavissimo portamento in atti sì cari e sì mesti, sicchè il riguardante compunto da incognita dolcezza ama colei che tanta parte di cielo mostra comprendere in se e spontaneamente della sua mestizia partecipa, poichè sempre vorrebbe vedere la gioia ove manca la colpa. Non ti sgomentare, o casta e santa fanciulla, che certo non vi fia uomo tanto reo, che ardisca turbare la tua coscienza! Sarebbe troppo grave peccato, o angelo consolatore, il toglierti la pace dell'animo.

Mirabile poi è il considerare la perfetta unità dell'azione e l'efficace espressione degli affetti. E per verità non è possibile esprimere di meglio il contrasto della mente di Cecilia e l'interna battaglia, di quello che col rivolgere della testa con cui il nostro artista l'ha significata, avvegnachè è proprio dell'uomo il distogliere la vista da ciò che teme e che non può evitare. Gli altri personaggi non sono meno caldi nè meno all'azione principale necessari, e quale il desiderio misto a contento, quale l'attenzione, chi la curiosità esprime. Nè l'altra cara giovinetta, che attira a se gli occhi pel gran cordoglio che il ciglio le attrista, distorne l'attenzione della principale persona, poichè tosto la mente è volta a cercare la cagione del suo dolore.

Questa pittura alla quale non mancano disegno, vivacità ne' volti, lealtà nei panneggiamenti, benchè in costume non adatto ai tempi dell'azione, ed a cui forse ancora, da quello che appare, non mancavano colorito, armonia nelle ombre e nelle tinte, meritava la sollecitudine degli uomini, i quali neglenti od ingrati, disconoscendo le gloriose opere e gli esempi de' loro maggiori, lasciarono deperire un sì glorioso monumento delle arti nostre antiche.

MORALE PUBBLICA.

Antiche misura governative verso le meretrici.

Ne' Bandi pubblicati nel 1716 dal Cardinale L. Casoni Legato di Bologna veniva dichiarato che dal mascherarsi delle meretrici in tempo di carnevale ne provenivano molti scandali ed in particolar modo ai figli di famiglia; perciò proibiva che nessuna meretrice potesse mascherarsi o andare a' festini, o balli sotto pena della frusta, e della multa di scudi 100, non che la perdita delle vesti ed ornamenti che fossero da esse portati, ed il prezzo ricavato dalla vendita di tali vestimenta, un terzo fosse assegnato all' esecutore, un terzo all' accusatore e l'altro terzo ai luoghi pii ad arbitrio di Sua Eminenza: e nell' istessa pena pecuniaria e di tre tratti di corda o tre mesi di prigione incorrevano ancora tutti quelli che fossero andati in loro compagnia o le avessero condotte a' detti festini o balli, e si fosse proceduto alle suddette pene ogni volta che fosse giunto a notizia de' Superiori, dentro però il termine di due mesi; e se alcune trovate in compagnia di dette disoneste femmine, Serve o Servitori delle medesime dandone notizia alla corte sarebbe andati liberi dal delitto, tenuta secreta, e avrebbe percepito un terzo della detta multa. Proibiva ancora la prefata Eminenza Sua alle dette meretrici l' andare in carrozza sotto le medesime pene, e al carrozzerio tre tratti di corda e della perdita della carrozza e cavalli al padrone da applicarsi come sopra.



BOLLETTINO STORICO.

59. — Apprendiamo da alcuni de' nostri Storici, e da diligenti Cronache, che per decreto de' Rettori dello Studio pubblico erano esclusi dal beneficio della Laurea tutti quelli che appartenevano alla fazione de' Lambertazzi.

60. — Il primo che scrivesse sopra i Bagni della Porretta fu il bolognese Bonaventura Castelli o da Castelli prestantissimo dottore dei sacri Canoni, e Filosofo e Legista e Medico, nelle quali facoltà tutte si addottorò. I concittadini lo ebbero in conto di enciclopedico e con dolore sentirono la morte di lui avvenuta verso il 1353.

61. — A proposta di un religiosissimo e venerando teologo a cui era affidata la carica di Rettore del Seminario Arcivescovile di Bologna veniva adottata ed accolta la massima, per viste prudenziali di non ammettere alle scuole del Seminario medesimo que' giovani che intervenivano alle Lezioni di anatomia umana, e di pittura anatomica.

62. — Merita di essere qui rimarcato che sul finire del passato secolo il reverendo don Giuseppe Benfenati degno di memoria per la sua perizia nell' arte oratoria, durante la sua arcipretura alla chiesa rurale di Vedrana, il celebre pontefice e sovrano Pio VII (*Chiaramonti*) allora Vescovo d' Imola di gloriosa ricordanza, ricevette cortese ospitalità in quella Canonica.

63. — Fra le molte cose che l' eminentissimo Arcivescovo Cardinale Prospero Lambertini ch' egli donò alla chiesa parrocchiale di san Vitale di Reno distante miglia quattro da Bologna, merita menzione una famosa Ancona che adornava la cappella maggiore di detta chiesa. Essa era un capo d' arte antico d' ordine dorico, tutto intagliato e dorato da eccitare la meraviglia di chiunque s' incontrava di vederlo. Ed è a dolere che monumento sì rispettabile fosse scongiatamente atterrato l' anno 1839 per dar luogo ad un meschino dipinto a chiaro oscuro. È fama che quel capo d' arte prima che servisse di ornamento a questa chiesa, fosse posto nella cappella del Santissimo nella Metropolitana, a cui l' eminentissimo Lambertini sostituì poscia quel famoso altare di marmo che tuttora si vede.

64. — All' esterno della città di Bologna v' era un tratto d' interruzione di strada che rendeva lunghe e scomodissime le comunicazioni. Per ciò fra porta Galliera e quella delle Lamme venne aperta ampia e comoda via acquistando terreni di proprietà.

65. — Il nome dato alla parrocchia di Vedrana fuori porta san Vitale distante dodici miglia da Bologna derivò per essere quel suolo stato assegnato dai Romani, allorquando Bologna fu dedotta Colonia ad una legione di Veterani, e perciò ebbe il nome di Veterana, quindi erroneamente Vedrana, in quella stessa guisa che Merida città di Spagna trasse il nome da Emerita per essere stata assegnata dai Romani stessi, ai soldati emeriti che avevano colà militato.

CRONACA BOLOGNESE.

1464. — I signori della fabbrica di san Petronio, ad istanza ed incoraggiamento del Legato Angelo Capranica fecero accrescere la costruzione della Basilica loro, aggiungendo ed ornando quattro cappelle con mirabili invetriate a colori, dove furono eseguite le armi o stemmi di esso cardinale.
1465. — La regina Isabella di Napoli visitò per voto il corpo di santa Caterina de' Vigri, e le donò la sua corona reale, che anche di presente si vede sopra il suo santo capo.
1465. — Il suddetto cardinale Capranica, d'ordine di Paolo II (*Barbo*) dichiarò Giovanni II Bentivoglio Capo delli 21 del Senato.
1467. — In questo tempo i fuorusciti di Firenze impetrarono l'aiuto de' veneziani contro la Repubblica fiorentina con la quale eran collegati i bolognesi e il re di Napoli, e questi con le loro genti comandate da Federico Feltrio conte d' Urbino, presso il fiume Idice in una villa del bolognese chiamata la Ricardina, diedero grande sconfitta all'esercito veneziano comandato da Bartolomeo da Bergamo.
1468. — Nel gennaio di quest'anno passò così gran caldo che fiorirono i mandorli, e nel maggio si freddo, che alle colline bolognesi la tempesta assiderò le viti e gli alberi fruttiferi con gravissimi danni; e nel successivo luglio venne un'altra terribile tempesta, con pioggia e neve, e tanta furia d'aquiloni che mai la maggiore. Il furor del turbine fracassò un comignolo di cammino nel palazzo di Giovanni II Bentivoglio, che ruppe, colla sua caduta il tetto della Sala grande. Nel palazzo de' Notari così detto del Registro caddero giù a piombo nella piazza maggiore quattro merli nuovi.
1468. — Morte di Achille Malvezzi cavaliere della Magione, anzi Commendatore. Egli fu portato cadavere nella chiesa di san Giacomo dove ebbe onorevole sepoltura.
1470. — Dal Senato di Bologna per speciale proposta di Giovanni II Bentivoglio venne stabilito che tutte le strade della città nostra fossero selciate con sassi di fiume, mentre fino da questo tempo erano nude e fangose.
1470. — I Frati del Consorzio dello Spirito Santo riedificarono la chiesa della Madonna di Galliera sotto il titolo di santa Maria dello Spirito Santo.
1470. — Nella Basilica di san Petronio fu costruito il Pulpito di legno, famoso perchè vi hanno predicato non pochi che ora veneriamo sugli altari, e perchè calcato da celebri Oratori.
1471. — Fu finito d'alzare dalle cornici in su il bel campanile della chiesa di san Giacomo maggiore de' Padri eremitani di sant'Agostino, e cioè tutto il tratto superiore alle seconde finestre.
1472. — Nascita di Giovanni II Bentivoglio figliuolo Antonio Galeazzo.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

STORIA BIOGRAFICA

Alessandro Tassoni in Bologna nel fine del 1500.

L'Università di Bologna, chiara per tanti pregi, è pur chiarissima per aver dato il latte della sapienza a parecchi intelletti vigorosi, che poi empirono del lor nome l'Italia e il mondo. Del numero di questi furono il Petrarca, e il Tasso; e in tempi più moderni Alessandro Tassoni, autore della *Secchia rapita*, che de' sedici anni da lui impiegati nell'andar attorno pe' studii, e per le *Accademie d'Italia*, alcuni ne ebbe passati nelle scuole di Bologna. Leggesi infatti nella vita che di



ALESSANDRO TASSONI

lui scrisse il Muratori, che da certe postille che fece all'Ercolano del Varchi si ricava ch'egli udisse in Bologna due insigni filosofi, l'uno de' quali fu Claudio Betti modenese, e l'altro Ulisse Aldrovandi celebrato naturalista bolognese. Dice adunque il Tassoni nella prima (pag. 221 ediz. di Firenze del 1570.) — *Non accade parlare de' nobilissimi spiriti modanesi, de' quali fu l'uno l'eccellentissimo signor Claudio Betti filosofo di profondissima sapienza, e degnissimo di esser chiamato da chicchesia Principe de' filosofi dell'età sua.* — E appresso alla pag. 307 — *Dell'eccellentissimo signor Betti filosofo nella scienza d'Aristotile profondissimo, e senza pari si dice, solus Aristotiles naturam novit; et ipsum felix interpret Bettus Aristotelem: scrivendo più sotto — L'eccellentissimo signor Aldrovandi*

Archivio Felsineo

nell'istoria e cognizione delle erbe, delle piante e de' volatili è uomo miracolosissimo. — E avvertasi che il Betti fu lettore in Bologna dal 1545 al 1588 in cui morì adì 4 gennaio. Lo stesso Tassoni nel quesito XVIII del lib. V. de' suoi *Pensieri* ha queste parole: — *Io mi ricordo d'aver veduta la notomia dell'occhio dell'Aquila in Bologna in casa dell'Aldrovandi lettore famoso di quello studio.* E appunto nel tempo, che per cagione di studi ei dimorava in quella città gli fu fatta la poco piacevole burla ch'ei tocca nel C. 1 st. 29.

Un certo bell'umor de' Zambeccari ec.

burla che pur narra nelle annotazioni che fece alla secchia sotto il nome di Gaspare Salviani, e che già fu da noi recata a pag. 142 di questo volume dell'Archivio. E che il Tassoni soggiornasse in Bologna a questi tempi (1590) e vi desse opera agli studi ce ne porge sicura prova la seguente lapide che leggesi tuttavia nell'antico Archiginnasio.

D. O. M.
MELCHIORI . ZOPPIO
DOCTRINA . ELOQUIO . MENTIS . ACIE
CONSPICUO
DE . PHILOSOPHIA . UNIVERSA
DE . LIBERALIBUS . DISCIPLINIS . ET
DE . LOGICA . POTISSIMUM
QUAM . ET . LOQUENDO . ET . SCRIBENDO
COLUIT . JUVIT . ET . ILLUSTRAVIT
OPTIME . MERITO
DOCTORI . FIDELI . BENEVOLO
INGENIO . VERSATILI
UTRAQUE . UNIVERSITAS . PHILOSOPHIAE . ET . MEDICINAE
STATUIT
MDXC . DECEMBRIS
CURANTIBUS
D . CONSALVUS . CADMUSIO . LAUDENSI
D . ALEXANDRO : TASSONI . MUTINENSI.

(Versione)

A Dio Ottimo Massimo
e a Melchiorre Zoppio — uomo per dottrina eloquenza ed acutezza di mente — singolarissimo — della universa filosofia — e delle liberali discipline — e principalmente

della logica — che co' sermoni e cogli scritti — coltivò, accrebbe ed illustrò — benemeritissimo — professore amoroso e fedele — d'ingegno a più cose atto — l'una e l'altra facoltà di filosofia e medicina — posero — l'anno 1590 nel mese di dicembre — a cura di — D. Consalvo Cadmusi da Lodi — e di D. Alessandro Tassoni da Modena ec.

STORIA DELL'ANATOMIA.

Notizie storiche intorno il teatro anatomico dell'antico Archiginnasio di Bologna.

Evvi a ritenere che non siano per riescire discare a' lettori alquante cognizioni storiche circa l'origine, ed erezione del teatro anatomico che tuttora osservasi nel nostro pubblico Archiginnasio, traendo tali notizie da un'opera non ha molto scritta e pubblicata dal celebre cavaliere Michele Medici meritissimo professore di Fisiologia nella nostra Università.

I teatri anatomici sono monumenti dedicati allo studio della struttura degli esseri animati: e dove sono più antichi, e con maggiore sollecitudine conservati ed abbelliti, ivi è indizio, la Notomia da più lungo tempo, e con più solerti cure coltivarsi, a simiglianza de' templi alla Divinità consacrati, i quali quanto più sono vetusti ed ornati, sono argomento che da più remoti secoli, e con maggiore fervore di devozione v'hanno luogo pratiche religiose. In antico i teatri anatomici non erano permanenti. Giunto il tempo delle lezioni, ed ostensioni anatomiche costruivansi di legno, terminate le quali, si demolivano per ricostruirli in altre occasioni consimili: e solamente al finire del secolo XVI cominciossi a fabbricarli stabili, dandone la prima esempio per quanto alcuni scrittori assicurano, l'Università di Padova, il cui teatro anatomico fu in tal guisa eretto l'anno 1594 a' tempi di *Girolamo Fabricio d'Acquapendente*, e di *Fra Paolo Sarpi* (1). Il chiarissimo signor dottor *Cervetto* ha

(1) V. *Tosoni Pietro*. Della Anatomia degli antichi, e della scuola anatomica Padovana. Memoria ecc. Padova 1844. Ma il chiarissimo signor dottor *Giuseppe Cervetto* pretende che la prima erezione del teatro anatomico stabile di Padova sia anteriore all'epoca ora detta, ed avvenisse l'anno 1583. Vedi il suo dotto opuscolo avente per titolo: *di alcuni illustri anatomici del decimoquinto secolo*. Verona 1842.

scritto parimenti, che il primo ad ideare, e far costruire un luogo apposito, come che temporaneo, in cui si facessero le ostensioni anatomiche, fu l'italiano *Alessandro Benedetti* da Iegnago fiorito dopo la metà del decimoquinto secolo, e professore celebratissimo nel pubblico studio di Padova (1). Nulladimeno pare ragionevole il credere, che anco prima di tal tempo, e specialmente dove lo studio pratico della Notomia era in sommo onore (siccome nell'Università di Bologna, la cui scuola anatomica due secoli innanzi l'epoca precitata era fiorentissima e frequentatissima), pare, come si è detto ragionevole il credere, che anche allora non mancasse (sebbene non abbiansi per avventura documenti che lo comprovino), se non un vero, e regolare teatro anatomico, come quelli che sonosi costruiti dappoi, un luogo alle sezioni, ed ostensioni anatomiche a bella posta assegnato. Ma checchessia di ciò, che non sembra punto di molta storica importanza, anco appo noi i primi teatri anatomici furono provvisorii, e fabbricavansi di legno ciascun anno nell'invernale stagione destinata alla Notomia. Se non che nel 1595 nacque nella mente di Galeazzo Paleotti, Gonfaloniere allora della bolognese repubblica, la nobile e magnanima idea di costruire un teatro anatomico stabile a simiglianza di quanto erasi operato in Padova, ed in Pisa. Comunicolla egli, e caldamente raccomandolla alla così chiamata allora *Congregazione della gabella grossa*, magistratura amministratrice dell'entrate e delle spese risguardanti la pubblica istruzione, ed il cui assenso era necessario a condurre ad effetto i provvedimenti della così detta *Assunteria di studio* proposti, branca del Senato sopra ciò ordinata. Nè l'idea del Gonfaloniere potea non essere lodata, ed abbracciata da quella Congregazione, quando il *Priore* di essa era un sommo scienziato, versato nella Notomia specialmente comparativa, un *Ulisse Aldrovandi*. Fu dunque decretata la fondazione di un teatro anatomico stabile nella scuola del loggiato superiore all'Archiginnasio sopra l'*Università degli Artisti*, ed avente lume dalla più interna parte del vicolo appellato della *Scimia*, in antico conosciuto sotto il nome di *Corte de' Bulgari*: scuola veneranda e gloriosa, avendo essa per lungo tempo risuonato della viva voce d'uno de' maggiori anatomici di quell'età,

(1) V. *Cervetto*. Op. cit.

Giulio Cesare Aranzio: locata al sinistro fianco di chi entra nell'attuale teatro anatomico. Nè a por mano, e compimento all'opera indugiassi: ed in quel luogo durò il teatro fino al 1637. Ma la Congregazione medesima, nudrita de' generosi consigli di quel sapiente, che l'avea presieduta, non contenta al già fatto, innalzò vieppiù le sue idee, ed a' 7 aprile dell'anno stesso determinò di fabbricare altro teatro anatomico più capace e grandioso, scegliendo a tal uopo una scuola più ampia a costa dell'altra, e situata nel mezzo del predetto loggiato superiore sotto l'esistente orologio. Il primo schizzo del lavoro fu di *Giambattista Natali* capomastro muratore. Ma per motivi, che or non monta raccontare, fu prescelto in fra gli altri progetti, che vennero presentati, quello di *Antonio Levanti* carpentiere, architetto e scultore in legno: lavoro compiuto l'anno 1649. Oltre che la Congregazione medesima pensava, che mancato sarebbe ornamento e decoro al novello scientifico edificio, se non vi figurassero effigie d'uomini illustri massimamente nella Notomia. Per la qual cosa nell'aprile del 1640, mentre i travagli architettonici ferveano, affidò quest'altra opera allo stesso *Levanti*, che scolpi 14 statue, due delle quali per altro erano notomie, l'una del corpo di uomo, l'altra di quello di donna, che servirono di colonne alla cattedra dell'insegnante professore, e che fecero mostra di sè fino all'anno 1733, quando bella occasione nacque di sostituire ad esse, guaste dal tempo, e non poi degnissime per avventura di vivere lungamente nella memoria de' posteri altre di migliore lavoro. Conciossiachè un *Marc'Antonio Sbaraglia* nato *Collina* spontaneamente si esibì di fare a sue spese varie statue rappresentanti alcuni celebri medici, ed anatomici, dalle quali il nuovo teatro lustro acquistasse e maestà, purchè vi figurasse quella del suo benefattore *Gian Girolamo Sbaraglia*, del quale avea raccolto l'eredità, e ne affidò il lavoro a *Domenico Silvestro Gianotti* bravo intagliatore lucchese, in Bologna dimorante, e furono quelle d'*Ipocrate*, di *Galeno*, di *Mondino de' Luzzi*, del *Varignana*, del *Malpighi*, e dello *Sbaraglia*. Del qual nobile esempio d'amore alla patria gloria alcuni bolognesi animati compierono l'impresa, dal *Collina-Sbaraglia* cominciata, e co' loro denari fecero allo stesso *Gianotti* scolpire altre sei statue di famosi anatomici loro concittadini, l'*Argelata*, l'*Aranzio*, il *Varolio*, il *Tagliacozio*, il *Bartoletti*,

ed il *Fracassati*, come pure la statua sedente sopra il baldachino della cattedra, rappresentante la Notomia coronata d'alloro con puttino in piedi tenente in mano un osso di femore. Ma se le 12 statue fregianti le pareti del teatro si rifeccero, le due della cattedra, lavoro del *Levanti*, avvegnachè elleno pure chiedessero di cedere il posto ad altre migliori, reggeansi ancora. E qui è dove con onorevolissima comparsa entra in questa narrazione storica *Ercole Lelli*: il quale nel proprio sapere confidato, e persuaso di far cose migliori, di sua spontanea volontà si proferì di scolpire in legno quelle due statue gratuitamente, e le scolpì di taglio stimato allora incorruttibile, rappresentanti tutta l'esterna muscolatura dell'umano corpo, per la cui formazionae notomizzò non meno di cinquanta cadaveri. (1) Tanto studiò egli la natura per potere con verità effigiarla in opera d'arte! e cominciate nel 1733 e nel seguente 1734 compiute, nella cattedra nuovamente costrutta si collocarono. Riepiloga queste notizie la seguente epigrafe posta sopra la detta cattedra.

TEATRUM . HOC . ANNIS . 1638—1645—1649 . ELABORATUM
EST . CONFECTUM
REI . VESTIGALIS . MODERATORES . NOVEMDECIM . VIRI
DETRACTIS . AETATIS . VITIIS
ANN. , 1733—1734 . REFICI . CURAVERUNT

Ma quelle due statue non si rimasero al loro posto se non al cadere di quel secolo, tempo d'inaspettate mutazioni, e di strane vicende in ogni ramo del reggimento civile, non risparmiati i pacifici asili sacri al culto delle muse. Strapparonsi quelle statue dal seggio loro, e quel recinto fino a quei dì tanto frequentato e festeggiato sen rimase vuoto e negletto, e talvolta profanato: trasportaronsi nella sala dell'Accademia di belle arti: destinossi ad uso di scuola anatomica un'aula a pian terreno nell'ora detta Accademia, e non furonvi ammesse: fabbricossi un nuovo teatro anatomico nel palagio dell'Università, per lo addietro dell'Instituto, e là ebbero accoglienza, ed all'ultimo loro trabalzare furono ricondotte alla sede primiera, ove ancora si ammirano, per forma che quando non avessero in sè alcun pregio d'arte, sarebbero

(1) V. Fantuzzi. *Notizie degli scrittori bolognesi ec.* Tom. V. pag. 50

tuttavia per noi un'istruttivo monumento, ed un quasi destinato segnale alle fortuna de' nostri teatri anatomici. Ma le due statue del *Lelli* ebbero realmente pregio d'arte, e massimamente una di loro: nelle quali dal vertice del capo alla pianta de' piedi scolpiti sono tutti i muscoli del corpo quali nello stato di naturale riposo, e quali nelle varie posizioni delle membra diversamente atteggiati: che anzi, avuto riguardamento a quel tempo, sono lavoro pregevolissimo, ed il primo, che in cotal genere apparisce a giovamento della Notomia pratica tanto pe' medici, che pei chirurghi, quanto per chi in pittura e scultura lavora. Il descriverle sarebbe lo stesso che stendere un trattato di mitologia. Laonde basterà toccare solamente del metodo di *Lelli* nel costruire i modelli, estratto da' documenti del dottissimo *Bianconi* di lui intimo amico, il quale compiaceasi comunicargli le sue idee, e ciò che pensava di fare, ed iva facendo. Prendeva il *Lelli* due scheletri umani, e posti nell'atteggiamento stabilito, con canapa inzuppata di cera mischiata con semola e trementina cominciava a foggiare i vari muscoli, e ad affiggerli a' loro luoghi, imitando colla più scrupolosa esattezza il vero, ed il naturale, posto in egual condizione, a cui avea sempre sottocchio, e di tal guisa proseguiva fino a lavoro compiuto.

UTILI IMITAZIONI.

Mascherata Carnevalesca di artisti tenutasi in Bologna mediante pensiero del conte Carlo Malvasia uno de' promotori e direttori dell'Accademia Ghisilieri.

Volgeva l'anno 1688 quandochè cadde in pensiero al conte Carlo Cesare Canonico Malvasia autore della *Felsina pittrice* di dare a' suoi concittadini, ed a' suoi studenti di pittura in tempo di carnevale un divertimento tutto confacente al suo nobile genio per la professione, e per l'erudizione ancora: questo derivò da una nobilissima mascherata di sua invenzione, e fatta a tutte sue spese, composta di pittori, che frequentavano l'accademia in casa del Senatore conte Ettore Ghisilieri, della quale questi era uno de' direttori.

(1) Ciascuno de' mascherati rappresentava al vivo e colla maschera colorita, come se vera fosse, e coll'abito, uno degli antichi maestri della scuola bolognese co' suoi rispettivi arnesi indicanti la professione, e scelto esso avea quelle persone che meglio si fossero adattate al personale e nell'andamento degli individui artisti originali che raffiguravano, come quegli, che più d'ogn'altro di parecchi loro ricordavasi, e che veduti e conversati gli avea. Le maschere furono eseguite dallo spiritoso e valente scultore Giuseppe Mazza (2), somigliantissime

(1) Gli esercizi di questa Accademia chiamata degl' *Ottenebrati* del disegno e del nudo, tanto dell' uomo che della donna, si tenevano in casa del conte Ettore Ghisilieri per insinuazione del ridetto conte Carlo Malvasia, il quale non volle mai che si tenessero in propria casa per atto di sua naturale ed esemplare modestia.

(2) *Mazza Giuseppe* scultore e pittore figlio di Camillo esercente egli pure la stessa arte. Nacque nel 1653; studiò il dipingere dal Canuti; passò alla scuola del Cignani, e dipinse alcun poco, ma passato con Gio. Gioseffo dal Sole in casa Fava a studiare su que' dipinti, si pose a modellare; dal che rilevato il naturale che avea per la scultura, a questa tutto si diede, mettendosi sotto la direzione del Pasinelli, benchè pittore. Infiniti sono i suoi lavori in marmo, in gesso, in creta colta, e tutti di ottimo gusto, pastoso e morbido, ed insieme grandioso e nobile. Fu Accademico Clementino. Morì nel 1741.

Per fare distinguere il merito di questo valente artista vengono qui notate le opere da lui eseguite, e che pubblicamente si ammirano in Bologna.

I bellissimi Angeli di tutto rilievo che adorano la santa Immagine della Madonna di Galliera. — *Nell'altare maggiore della Chiesa dei Filippini.*

Le due Statue di tutto rilievo di san Francesco di Paola, e di sant'Antonio di Padova. — *Lateralmente alla quarta cappella a dritta entrando nella chiesa di san Giacomo Maggiore in Via san Donato.*

Il Cristo pianto dalle Marie. — *In luogo appartato nella chiesa parrocchiale di santa Maria Maddalena nella detta Via di san Donato.*

San Bartolomeo, e le due grandi Storie rappresentanti l'una santa Giuliana comunicata da san Petronio, e l'altra san Niccolino, che aspetta sul collo il colpo della spada del carnefice. — *Opera di rilievo, in una cappella di dietro all'altar maggiore della ridetta chiesa di san Giacomo.*

Statua della Beata Vergine Addolorata. — *Nella terza cappella a dritta nella chiesa di san Giorgio in Via Poggiale.*

Gli Angeli, e l'ornamento nella cappelletta ov'è l'Immagine della Beata Vergine sotto il titolo del Terremoto. — *A lato della Sala degli Anziani nel pubblico palazzo governativo.*

ai trapassati professori e cavate da' loro ritratti; gli abiti erano conformi a quegl' istessi, che da loro solevansi usare. La nobile comitiva partivasi dal palazzo Ghisilieri, e alle abitazioni de' quattro direttori della mentovata Accademia si recarono, e dopo un lungo giro fatto sul corso fecero ritorno al luogo donde erano partiti.

I direttori della ridetta Accademia artistica, di primo tempo furono Alessandro Tiarini, Francesco Albani, Gio. Francesco Barbieri detto il *Guercino*, e Gio. Andrea Sirani. In seguito venne rinnovata a pubblica utilità, e a tutte spese del Senatore Francesco Ghisilieri dopo l'ingresso nella Congregazione de' Filippini del conte Ettore, con la direzione dello stesso conte Carlo Malvasia, di Gio. Battista Bolognini, di Lorenzo Pasinelli, e di Emilio Taruffi. In questa Accademia si contavano allora sino a settanta scolari che attentamente disegnavano il nudo, fra' quali non si vergognavano i veri maestri con la loro cartella alla mano, di porsi fra quelli a disegnarlo, e ciò non solo per animarli, e tenere fra quel numero di allievi la disciplina ed il silenzio, ma sì anche per mostrar loro il modo di disegnare il nudo con grandiosità, con carattere e facilità. E quelli fra di loro che avessero meglio d'ogni altro riuscito a disegnare il proposto soggetto

Gli Angeli, i Puttini, il Mosè, il Noè di rilievo, colle due Virtù che sostengono l'Immagine di Maria Vergine. — *Nell'altar maggiore della chiesa di santa Maria detta de' Poveri in Via Nosadella.*

I due puttini di rilievo. — *Nell'ornato della cappella maggiore della chiesa delle Muratelle in strada Saragozza.*

Il Padre Eterno in gloria d'Angeli, e i santi Francesco e Chiara in rilievo. — *All'altar maggiore della chiesa del Corpus Domini detta della Santa, e così pure le diverse Statue di scultura che in detta chiesa si osservano.*

L'ornato di scultura. — *Nell'altar maggiore della chiesa parrocchiale de' Celestini.*

Statue in rilievo. — *Sopra la porta maggiore al di dentro della chiesa di san Domenico.*

Statua della Beata Vergine Immacolata. — *In una cappella dentro il palazzo Baciocchi.*

Le Statue de' santi Pietro, e Gio. Battista. — *In due nicchie fra le pilastrate della chiesa di santa Cristina in via Fondazza.*

I puttini di rilievo. — *Nella terza cappella a destra della chiesa dell'Annunziata de' Minori Osservanti fuori porta san Mamolo.*

Archivio Felsineo

o modello in un determinato tempo, (oltre la frequenza dimostrata nell'intervenire all'Accademia) era proclamato Principe della medesima, e dal Senatore ne riportava in premio una medaglia d'oro col motto da una parte *mille trahit*, e con lo stemma gentilizio dall'altra.

STORIA ECCLESIASTICA

Antica divozione della città di Bologna verso sant'Ambrogio Arcivescovo di Milano.

Sant'Ambrogio fu uno degli antichi patroni della città di Bologna, e tanto antico che ne' pubblici Archivi non vi è scrittura che in principio non siavi di lui fatta speciale ricordanza. Mentre reggeva l'arcivescovado di Milano, invitato dai bolognesi, ai quali, com'egli scrisse, non seppe negare la sua presenza, venne a Bologna ove, in compagnia di sant'Eusebio ritrovò i corpi de' santi martiri Vitale ed Agricola. Nel secolo XIII (1200) era invocato per protettore della bolognese repubblica, ond'è che a lui fu dedicata la chiesa del governo. Il Ghirardacci nell'annunziarla fa di essa cenno come di un tempio il quale ergevasi nel luogo ora occupato dalla gradinata per cui si ascende al Coro de' Canonici nella basilica di san Petronio, ed era perciò vicino al pubblico palazzo situato dove ora è il vicolo della Colombina. Per la fabbrica insigne della detta basilica Petroniana cominciata sul decorrere del secolo XIV, colle altre chiese che in quest'area si trovarono, questa pure dovette cedere alla circostanza, e nel 1425 demolita, la di cui cura d'anime fu applicata a santa Maria Labarum Coeli. Negli atti del nostro grande Archivio si legge come nel 1301, la città nostra per benefici ricevuti dal santo protettore Ambrogio, ordinò che la di lui festa fosse solennizzata come una delle principali dell'anno, e che gli Anziani del Senato nel recarsi col Carroccio a visitare il corpo di san Petronio nella chiesa di santo Stefano, vi fosse una bandiera colle immagini de' santi patroni Ambrogio e Petronio. — In uno degli angoli della tribuna posta sopra l'altar maggiore della detta basilica vedesi ancora l'immagine o statua di sant'Ambrogio con quelle degli altri antichi santi protettori Procolo, Petronio e Floriano: i magi-

strati della città nel prestare il loro solenne giuramento al cardinale Legato invocandosi i santi protettori, sant'Ambrogio veniva ricordato fra i primi, ed il Senato nel di lui giorno festivo (7 dicembre) mandava o portava offerte di cera ad una piccola chiesa posta nella strada detta della Savonella o Savenella nel luogo segnato 597 uffiziata da una confraternita che ebbe principio li 9 marzo 1456. Altra chiesa pure dedicata a questo Santo esisteva in Mirasol grande, e venne circa al 1596 profanata e demolita per la costruzione del palazzo Ruini, già Ranuzzi, ora Baciocchi.

Fa qualche meraviglia il considerare, che in occasione del contagio pestilenziale da cui fu miseramente travagliata Bologna nel 1630 essendosi fatto dipingere dal celebre pennello di Guido Reni il famoso Pallione che ora ammirasi nella Pinacoteca dell'Accademia di belle arti, ove sono rappresentati i santi protettori della città, sant'Ambrogio venisse ommesso. La santa memoria del cardinale Prospero Lambertini, poi pontefice Benedetto XIV, volendo riaccendere ne' bolognesi il fervore e la divozione verso il nostro santo Arcivescovo Ambrogio, assegnò nella chiesa Metropolitana di san Pietro un posto onde erigere un altare ad esso lui dedicato, che è quello a sinistra per chi entra presso l'altar maggiore, ove nel quadro ivi esistente veniva dall'abile artista *Giuseppe Marchesi* detto il *Sansone* espresso il detto santo Arcivescovo nell'atto di respingere e vietare l'entrata in chiesa all'imperatore Teodosio reo della barbara strage di Tessalonica; e in tale tela l'ottimo arcivescovo Lambertini volle appunto che si rappresentasse l'accennata storica azione di sant'Ambrogio, e così ricordare quanto questi amò la nostra città, quanto volentieri in essa si trattenesse per qualche tempo, e con quanta sua consolazione e de' nostri maggiori ritrovasse qui le ossa de' santi martiri Vitale ed Agricola, per lo che *ab antico* lo stesso santo Arcivescovo fu annoverato e venerato fra i nostri principali protettori.

GENEALOGIA PATRIA

Notizie storiche sull'origine e vicende della nobile famiglia Ghislieri o Ghisilieri di Bologna.

L'antica e nobile senatoria famiglia Ghisilieri di Bologna, secondo il sentimento di Lodovico Giacobilli da Fuligno, nella vita di san Pio V, vuolsi che avesse origine da certo Ghisliero di Costantinopoli, il quale seguì san Petronio fino a Bologna, e che da esso discendono molte famiglie propagate in Roma, Iesi, Perugia, Osimo, Siena, Torino, Vicenza, Pavia, e Bosco in Piemonte. Anzi, che dallo stesso ceppo derivino i Bracciolini di Pistoia, i Fortebracci signori di Perugia, e i Consiglieri di Roma. Dall'altra parte Pompeo Scipione Dolfi, (*Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*), scrive che questa famiglia per le guerre civili cacciata nell'anno 1445 da Bologna per la morte di Annibale Bentivoglio, ove da lungo tempo godeva la nobiltà, Tommaso Ghisilieri con un figlio si trasferì a Vicenza, Francesco Ghisilieri a Ferrara, Lippo Ghisilieri co' suoi figli, tra' quali v'era Antonio, che fu l'avolo di san Pio V a Bosco, e Paolo, altro figlio di Lippo a Roma, ove propagò la sua stirpe, ed ottenne la nobiltà romana; ma per non essere allora conosciuto da' suoi nemici, che ancora lo perseguitavano, cambiò il cognome di Ghislieri in Consiglieri, ed aggiunse alla propria ed antica arma di tre bande d'oro in campo rosso, sei altre sbarre in campo d'argento. Altri raccontano che da un Ferrante Ghislieri rifugiato in Francia, a cagione delle fazioni, circa l'anno 1424, nacque quella Giovanna d'Arco, che fu la famosa Pulcella d'Orleans. Una cronaca manoscritta ed inedita contiene le vite di duecento ventisette uomini illustri della famiglia Ghislieri, famosi in santità, in dottrina ed in armi, cavate dai più accreditati storici, con ritratti e monumenti disegnati.

Una casa de' Ghisilieri era il palazzo che tuttora si vede presso l'Ospitale di san Francesco in istrada san Felice. Essa in seguito fu della nobile famiglia Malvasia, ed al presente Albergo Reale della così detta Pensione Svizzera.

Sul suolo ed area ove al presente s'innalza la chiesa parrocchiale di san Gregorio, vi erano pure le case de' Ghisilieri, i quali banditi dalla patria nel 1445, e volgendo il 1530 e 31 ne fecero dono ai Canonici di san Giorgio in Alga di Venezia; e per memoria sopra la porta del nuovo tempio fu posta l'iscrizione — *In solo a nobilibus de Ghisleriis donato constructa.*

Altra casa pure avevano i Ghisilieri nella Via Pietrafitta, che dipoi divenne della nobile famiglia Sampieri, poscia Montanari, ed ora appartenente al signor avvocato Rubbiani; ed altra pure fu il palazzo ora posseduto dal signor Loup, nella piazza detta de' Calderini.

Ebbero i Ghisilieri nel territorio bolognese diverse splendide ville; fra queste in ispecial modo distinguevasi *Colle Ameno* nella parrocchia di Pontecchio fuori di porta Saragozza; e così pure la Villa oggi di pertinenza di S. E. il signor commendatore cavalier marchese Luigi Davia Senatore di Bologna sortendo appena dalla porta san Felice.

Ebbero anche cappelle gentilizie nelle chiese di san Francesco de' Minori Conventuali, in san Domenico (1), in santa Maria della Vita (2), e in santa Maria della Misericordia fuori di porta Castiglione.

(1) In questa Cappella un tempo ammiravasi il famoso Quadro rappresentante la Strage degli Innocenti dipinto da Guido Reni. Nel 1796 fu trasportato a Parigi, e nel 1815 venne riportato a Bologna, ed ora è custodito nella Pinacoteca della Pontificia Accademia delle Belle Arti.

(2) Quivi riposano e si venerano le ossa del beato Buonaparte Ghisilieri trasportate nel 1718 dalla vicina chiesa di san Eligio ora chiusa.

STATISTICA

Enumerazione de' Morti in Bologna e ne' Suburbi, e quindi sepolti nel Comune Cimitero della Certosa dal 1 Marzo alli 50 Aprile 1858.

QUALITA' DEI DEFUNTI	MARZO	APRILE
Fanciulli	64	28
Fanciulle	57	26
Uomini della città	45	29
Donne della città	50	57
Fanciulli esposti	25	9
Detti degli altri spedali	2	1
Uomini degli spedali	27	54
Donne degli spedali	50	27
Ecclesiastici secolari	1	1
Monache e religiose	1	—
Femmine in educazione e loro direttrici	3	1
Canonici, Parrochi, Vicari ec.	1	—
Militari Pontificii	2	2
Militari esteri	8	4
Fanciulli del circondario	5	2
Uomini del circondario	2	—
Donne del circondario	2	1
Giustiziati alla decapitazione	1	—
Nati morti	8	8
Israeliti	—	1
Protestanti	5	4
Totale	515	215

Totale del secondo bimestre N. 528

Distinta numerativa degli individui nati in Bologna desunta dai registri battesimali della Chiesa Metropolitana dal 1 marzo alli 50 aprile.

	MARZO	APRILE
Cittadini		
Maschi	405	405
Femmine	402	75
Di illegittima provenienza		
Maschi	15	4
Femmine	16	44
Totale	256	496

Totale del secondo bimestre N. 452.

BOLLETTINO STORICO.

66. — La Compagnia de' trentatrè istituita in onore degli anni di Cristo, la cui chiesa rimane in vicinanza della porta di Saragozza, nella domenica di settuagesima, anticamente recavasi alla chiesa di sant' Anna già Ospizio de' PP. Certosini in strada sant' Isaià, per venerare la reliquia del Cranio di detta Santa, donato nel 1435 dal re Enrico d' Inghilterra al beato Nicolò Albergati. Ivi la detta confraternita assisteva alla celebrazione di messa solenne per istituto del 1643. Questa sacra reliquia fu in seguito trasportata nella chiesa Metropolitana di san Pietro nella cappella ed altare dedicato alla medesima Santa.

67. — Nella graziosa tela che vedesi al primo altare della chiesa della Santissima Annunziata de' Minori Osservanti fuori a porta san Mamolo, Antonia Pinelli Bertusio dipinse un' istoria di san Giovanni Evangelista, col disegno del suo maestro Lodovico Carracci. Essa vi scrisse sotto *Ant. de Pinellis Virgo Bonon. MDCXIII pingebat*; e così pure di se stessa fecevi il ritratto nella testa di quella avvenente giovane con pennacchiera in capo, che in un canto del quadro si vede con Gio. Battista Bertusio pittore Carraccesco che fu poi a lei marito.

68. — Nell' ottobre dell' anno 1839 veniva fatto progetto di erigere nella nostra chiesa Metropolitana un monumento ad onorevole memoria del defunto Cardinale *Alessandro Lante Legato* di Bologna. Secondo il progetto presentato dall' ingegnere architetto professore *Filippo Antolini* si era fissato di collocarlo in uno de' piloni della chiesa stessa, e precisamente quello che resta fra la piccola arcata sotto il corretto e la grande corrispondente alla cappella del Santissimo.

69. — Verso la metà del secolo decimoterzo (1245), essendo vescovo di Bologna Giacomo Boncambio celebre religioso domenicano, egli fu che eccitò il popolo bolognese di aggiungere a' protettori della città Petronio e Procolo gli altri due santi Domenico Guzmano, e Francesco d' Assisi.

70. — La prima istituzione dell' Opera pia de' Mendicanti che sia stata introdotta in Italia, si è quella di san Gregorio fuori di strada Maggiore nel 1360, dove tra femmine e maschi nel 1563 alli 8 aprile ne furono ricoverati in numero di 800.

71. — Andrea Sirani compagno di Guido Reni, per la sua saviezza, onestà e bravura nell' arte del dipingere fu da tutti, ed anche da' suoi comprofessori amato a segno, che Alessandro Tiarini prima di morire nel 1668 mandogli in dono la sua tavolozza ed i suoi pennelli in contrassegno di affettuosa stima.

72. — Alcuni miracoli della Beata Vergine di san Luca che si vedono dipinti in varie lunette dalla porta della città sino al principio della salita del monte, sono di certo Carlo Reatti condiscipolo di Giulio Cesare Milani, che vivea circa il 1670 e più avanti.

CRONACA BOLOGNESE.

1472. — Per una Bolla del pontefice Sisto IV (*Della Rovere*), l'abate di Nonantola confermò ai conti Guido e Galeazzo de' Pepoli il Feudo della Galeazza, che per lungo tempo è rimasto alla progenie de' Pepoli stessi.
1472. — Giovanni II Bentivoglio ottenne privilegio dal Papa di creare Dottori e Notari, e di legittimare figli spurii.
1473. — Alle Monache Cistercensi di san Lorenzo in istrada Castiglione ove al presente è stabilita la fabbrica o fornace de' vetri, venne unito ed accordato l'altro Monastero di santa Maria del Cestello a loro rimpetto nel luogo ora occupato dalla casa appartenente al signor ingegnere dottor Angelo Zambonini, con patto espresso di fare una via sotterranea per mettere fra di loro in comunicazione i due monasteri, ed osservare in entrambi le dovute regole religiose.
1473. — Il Convento della Misericordia fuori di porta Castiglione, passò da' Padri Olivetani, per ispontanea cessione, agli Eremitani di sant'Agostino della Congregazione di Lombardia.
1474. — Lo stesso Pontefice Sisto IV, per premiare la buona amministrazione di Giovanni Bentivoglio, lo creò conte Palatino, ordinando che dopo la sua morte, Annibale suo figliuolo gli succedesse nel primo luogo del Senato.
1474. — Cristierno o Cristiano re di Danimarca e della Dacia, che per suoi negozi particolari si recava a Roma, passando da Bologna in compagnia di Giovanni Bentivoglio, si recò a visitare la tomba di san Domenico Guzmano, avanti la quale creò cavaliere aurato Annibale figlio di esso Giovanni, vale a dire un bambinello di cinque in sei anni, ponendogli i speroni Roberto da Sanseverino, e Carlo Antonio Fantuzzi.
1475. — Fu dato principio alla chiesa e convento attuale dell'Annunziata, appena fuori di porta san Mamolo, dove trassero ad abitazione i Frati Zoccolanti dell'Ordine di san Francesco, là dove prima era un palazzo de' Bardi fiorentini, ad una chiesa a san Basilio dedicata.
1476. — Il suricordato Pontefice Sisto IV diede privilegio ai Canonici di san Petronio, che a guisa di quelli della Cattedrale potessero giudicare le cause in grado di appellazione.
1476. — Mori in Bagnorea il Vescovo di Bologna Filippo Calandrino, e gli successe Francesco Gonzaga da Mantova.
1477. — Passaggio per Bologna di Caterina Sforza con grande onore accolta ed ospitata in casa di Giovanni Bentivoglio.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROF.



PROSPETTO DEL CIMITERO DI BOLOGNA

Bologna presso il Negoziant. Gio. Zocchi

STORIA MONUMENTALE MODERNA

Il Cimitero Comunale della Certosa di Bologna compendiosamente descritto (1)

Il culto che l'uomo di tutte le età e di tutte le regioni della terra prestò ognora ai sepolcri, mostra l'innato sentimen-

(1) Troviamo bene avvertire che la presente fedele descrizione del nostro Cimitero Comunale della Certosa fu dettata dall'egregio ed erudito signor cavaliere avvocato *Carlo Monti* lodevolissimo direttore della Gazzetta di Bologna, che quantunque altra volta tale scritto si pubblicasse in un provinciale Almanacco, devesi reputare doppiamente meritevole di coprire alcune pagine di un libro unicamente destinato come deposito di memorie relative a patrio argomento.

Archivio Felsineo

to, che la morte congiunga questa terrena esistenza ad altra cui ci chiamano più alti destini. Non havvi bruto che raccolga e veneri le ceneri del padre suo. L'uomo soltanto si prostra devotamente innanzi alla polvere de' trapassati, perchè una segreta voce gli dice non esservi per lui sonno che duri neppur dentro la tomba.

La religiosa pietà verso gli estinti forma un carattere che grandemente onora il popolo bolognese, ed il Cimitero Comunale della Certosa colpisce della più alta meraviglia lo straniero, offrendo l'imponente aspetto di una vera Necropoli: (4) di una città di defunti, racchiusa da un recinto di circa 5,400 metri di circuito. (2)

Il Cimitero felsineo sorge alle falde del verdeggianti apennino, sul terreno medesimo ove sino dal 1555 innalzavasi all'ammirazione delle genti l'austera dimora de' figli di Bruno, resa poscia nel 1450 quanto più imponente ideare potessero e il munificente Pontefice Nicolò V, e la mente sublime del certosino Nicolò Albergati vescovo di Bologna, innalzato dopo morte all'onor degli altari.

Questo monumento, fondato in origine dal celebre Giovanni d'Andrea, dottor decretale, amico di Cino da Pistoia, del Petrarca e di molti letterati del suo tempo, era già prima del nostro secolo salito a tale rinomanza che veniva considerato come uno de' più sontuosi monasteri, attalechè attraeva l'ammirazione degli esteri per l'ampiezza del fabbricato, per la gradevole amenità del sito, e per le belle opere di rinomati dipintori che concorsero a gara per decorarlo, e vi lasciarono specchiatissime memorie del loro sapere. (5)

(1) Fino dall'anno 1784 il Senato di Bologna decretò l'erezione di quattro cimiteri, e l'architetto Dotti ne diede i disegni. Anche nel 1797 l'incisore bolognese Mauro Gandolfi diede un progetto per l'erezione di un grande cimitero suburbano. Questo della Certosa è dovuto alla Commissione dipartimentale di Sanità del Reno nell'anno 1800, in que' momenti ne quali mostrarono d'inferire in Italia epidemiche malattie. Esso fu benedetto e consacrato nell'anno 1801.

(2) Le mura del recinto della Certosa furono costruite nel 1367 a spese di Almerico Catti Vescovo di Bologna.

(3) Dopo le ultime vicende del passato secolo, esuli ne andarono i Monaci, e la Certosa di Bologna rimase deserta e messa ad alloggi militari. Forse per non curanza o per privata speculazione si sarebbe ar-

Il Cimitero si distende per lungo tratto fra una vasta fertilissima pianura, ricoperta di ubertosi campi fecondati dalle acque del picciol Reno, che placidamente scorrono lambendo le mura di quella dimora degli estinti. Il passeggero uscendo di città, sia che tenga la strada più breve di Porta Pia, o quella più solinga e remota lungo il perenne canale del Reno, oppure la via fastosa del porticato che staccasi dalla porta Saragozza, e per ben quasi due miglia, raggiunge il Cimitero, scorge ognora la veduta di amena campagna, e di lieti colli, che in poca distanza, alla sinistra s'alzano sparsi di venerandi edifizii e di villerecci casamenti.

Nelle mura che circondano il Cimitero, e nel lato che costeggia la pubblica strada fu aperto l'anno 1802 un magnifico cancello di ferro diviso in tre parti, sostenuto da quattro grandi pilastri. A questi viene oggi sostituita una decorazione architettonica, la quale non lascerà rammarico per la perdita delle belle statue di Giovanni Putti, che già decoravano quei pilastri. Questo cancello scuopre la parte più grandiosa del Cimitero, che si rappresenta colla qui unita incisione, perocchè essa corrisponde al gran viale, che parte in due l'immenso campo mortuario ed i chiostrii de' monumenti, ed offre in

che perdita se non veniva prescelta a Cimitero comunale. L'architettura delle parti principali degli edifizii antichi, è del padre Galgano di Maggiano presso Siena architetto del secolo XIV. Daremo qui la distinta dei nomi degli artisti antichi di cui si ammirano le opere nella Certosa di Bologna. Fra i pittori: *D. Marco da Venezia -- Il Galasso da Ferrara -- Lorenzo Costa -- Il Leonardino -- Lippo Dalmasio -- Muzio Rossi da Napoli -- Guido Reni -- Lodovico Carracci -- Gio. Andrea Sirani -- Elisabetta Sirani -- Lucio Massari -- Orazio Sumacchini -- Il Pasinelli -- Il Canuti -- Il Gessi -- il Bibiena -- Bartolommeo Cesi -- Ercole Graziani ec. ec.* — Fra gli scultori poi accenneremo. — *Giacomo e Pietro veneziani nel 1393. -- il Casari nel 500 -- Simone Fiorentino -- il Lombardi -- l'Aimo -- il Bernini -- Nicolò Aretino -- il Formigine -- Gabriello Brunelli -- Angelo Pio -- Clarice Vasini -- Filippo Scandellari -- il Mazza ecc. ecc.* In una stanza del Monastero eravi una lapide così concepita:

*A perpetua memoria
Carlo V Imperatore
Per essere coronato in Bologna
si trattenne
in questa abitazione
il dì IV Novembre MDXXIX.*

prospetto la bellissima veduta della grande tribuna, detta *Cappella de' Suffragi*, che fu già innalzata con architettura di Ereole Gasperini. Questo punto di vista è poi reso anche più imponente per la decorazione architettonica costruita sul disegno di Giuseppe Tubertini e che, dirimpetto al detto cancello d'ingresso, congiunge il campo mortuario col secondo chiostro. La costruzione di questo magnifico chiostro risale all'anno 1588, ma il porticato, che circonda il campo mortuario, ideato e compiuto in questi ultimi tempi, non è meno di quello osservabile per la pompa che le arti odierne vi spiegano.

L'aspetto maestoso che dal su rammentato cancello presenta il Cimitero doveva portarsi, secondo il concetto primitivo, e mercè una grande strada di fronte, a traverso de' campi, fin sulla via Emilia; ma forse questa gigantesca intrapresa formerà la gloria di un'altra età.

Nel primo campo o recinto vastissimo riposano tutti indistintamente gli adulti cittadini, che non vantarono titolo ad una tomba appartata; non ereditarono un gentilizio sepolcro, o non lasciarono tanto da comperarsi l'onore di una lapide. Il gran viale su accennato divide a destra ed a sinistra il campo in due per gli uomini e per le donne, che giacciono separatamente. Larghi sentieri e siepi attorniano gli assegnati terreni, su' quali si alzano due colonne con croci ed ai lati meste piante di cipresso. Il secondo grande quadrato di terreno racchiuso dall'antico porticato del chiostro, forma pur esso un campo diviso dal suddetto viale, ove hanno sepoltura i fanciulli di età non per anche settenne. Il terreno che li ricuopre è cinto da sempre verdi siepi, ed ornato pur esso di cipressi.

L'ingresso al Cimitero si ha mediante il grande cortile, circondato da portici, attiguo alla Chiesa, al quale si accede per un largo viale ombrato da pioppi e cipressi in bell'ordine disposti fino al grande vestibolo, architettato nel 1738 con disegno di Gio. Giacomo Dotti. Entro il cortile, e prima di arrivare alla chiesa sonovi le abitazioni dei cappellani, del custode e degl'impiegati del Cimitero, poi l'ufficio mortuario ed altri locali. Gl'impiegati tutti vestono l'uniforme del Comune, ma v'ha chi preconizzerebbe invece l'austero saio del Trappista, o la ruvida lana dell'ordine Serafico. Le discipline che regolano l'Amministrazione Ecclesiastica di questo Stabilimento,

altamente onorano la felice memoria del cardinale CARLO OPPIZIONI già Arcivescovo nostro zelantissimo, che le dettava fin dal 1816, quando sottratto ad acerba, ma per Lui gloriosa cattività, in terra straniera venne ridonato a questa metropoli.

La chiesa di san Girolamo del Cimitero è ricca di antiche pitture, di statue, di stucchi dorati, di marmi pregevoli, e di pietre dure. Sembra che le sue mura siano quelle medesime che i cenobiti certosini innalzarono alla metà del XIV secolo, e che furono benedette il 2 di giugno 1559 dal vescovo di Bologna Giovanni dal Naso di Galerata. L'architettura è di lodevol proporzione, ma in quella foggia tedesca, che dominava sul principio del secolo XV. Gli stalli del coro sono adorni di stupendi lavori d'intarsiatura e d'intaglio, eseguiti nel 1558 da Biagio Marchi bolognese, e nel 1612 da Gio. Battista Natali, e da Antonio Levati. Nella cappella maggiore della chiesa, gli affreschi ed i quadri sono dipinti dal Cesi, che i Carracci riverirono come padre dei pittori viventi all'età loro, e delle cui opere si pronunziava alto ammiratore Guido Reni. Nel corpo del tempio e nelle cappelle minori sonovi quadri magnifici del Gessi, del Bibiena, del Pasinelli, delli padre e figlia Sirani, del Cesi, dei Carracci, del Massari, del Graziani ecc. (1)

Da questo magnifico tempio si passa ad altri Santuari, ove i cenobiti uffiziavano in privato, e che ora raccolgono una serie di venerate immagini tolte dalle varie chiese soppresse durante i trascorsi deplorabili avvenimenti del nostro secolo. (2)

L'ingresso ai sepolcrali recinti si ha per una porta di rimpetto al su citato vestibolo o porticato esterno, e si entra da prima nell'aula che racchiude i monumenti anteriori al secolo XIV; poscia sonovi altrettante sale quanti scorsero secoli di poi fino al nostro, e veggonsi adorne dei monumenti dell'epoca rispettiva; e così passando pe' recinti ove riposano

(1) Nelle due cappelle laterali della chiesa erano i quadri di Agostino Carracci: *La Comunione di san Girolamo*, e del Guercino: *la Vergine in apparizione a san Bruno*, i quali già trasportati a Parigi, furono poscia restituiti e collocati nella Pinacoteca di Bologna, ove pure furono trasferiti dalla Certosa i due magnifici quadri di Lodovico Carracci: *la Coronazione di Spine*, e *la Flagellazione*.

(2) La magnifica torre o campanile annesso a questa parte data ai divini uffici, fu elevato con architettura di Tommaso Martelli l'anno 1611.

l'ossa de' padri nostri si arriva a quelli che vengono destinati per noi.

I Cenobiti dell' Ordine Certosino, secondo la loro regola, vivevano a guisa di solitari quasi sempre rinchiusi nelle separate celle a cui erano annessi altrettanti piccoli orti. Riuniti insieme alcuni di questi recinti, sonosi ottenute parecchie sale regolarmente disposte e cimiteri disgiunti, ove sono sotterrati i ministri del Signore; le vergini a lui sacrate; i fanciulli degli orfanotrofi; i militari; gli abitanti delle parrocchie rurali appodiate alla Comune di Bologna. (1)

A mezzo poi di grandi corridoi e loggiati, si uniscono fra loro diverse aule grandiose e magnifiche di varia forma e denominazione. La grande sala detta *delle Tombe*, fu ridotta ad uso sepolcrale nell' anno 1816 con disegno dell' architetto Angelo Venturoli, e in essa le tombe innalzano una sopra l'altra lungo le pareti, ma in guisa che i cadaveri s'introducono entro i sepolcri dal lato esterno. Essa, può dirsi, imita nel suo aspetto que' colombari antichi, entro cui riponevansi le ceneri de' trapassati. Altra stupenda sala con suo vestibolo è quella detta *delle Catacombe*, e fu compita con disegno dell' attuale architetto del Cimitero signor Luigi Marchesini. Quella che sinora servi a sepoltura degli uomini illustri e benemeriti fu architettata dal Tubertini; e con disegno del Marchesini è condotta l'altra più magnifica e grandiosa a quest' uopo destinata. L'aula detta *della Pietà* prende tuttora nome per le sculture che un tempo ivi erano eseguite da Angelo Pio, esprimenti Cristo morto in grembo alla desolata Madre, e san Francesco, che invita a contemplare se havvi dolore simile a quello della Vergine. (2) Nel mezzo di quest' Aula è una scala a quattro gradinate, per le quali si discende a' sepolcri sotterranei. Fu costruita nel 1816 con ingegnosa invenzione del sullodato architetto Venturoli. Qui serbansi gli avanzi di antichi cimiteri, e una numerosa serie di

(1) Fuori del sacro recinto, e precisamente sulla dritta di chi s'inoltra nel grande vestibolo d'ingresso, esiste il Cimitero che accoglie i morti non ricoverati in seno alla Chiesa cattolica. Un muro aperto da un cancello lascia vedere alcuni monumenti e lapidi sepolcrali.

(2) Queste statue di qui tolte, ora si osservano in apposita Cappella esterna sul piazzale presso la Chiesa di san Giuseppe de' PP. Cappuccini fuori di Porta Saragozza.

ossa e di crani simmetricamente disposti colla designazione de' nomi, fra' quali alcuni se ne leggono di onorevole e gloriosa memoria. Queste sono le parti principali del Cimitero, oltre le due più grandiose superiormente accennate dei grandi campi mortuari, e dei chiostri dei monumenti. Una cosa però sull'insieme di questo vastissimo edificio, non deve sfuggire all'occhio dell'osservatore, ed è questa: che non pure dalla città si accede al Cimitero col non interrotto riparo del porticato, ma le sue comunicazioni interne sono ideate per guisa, che si può fare il giro di tutti i sepolcrali recinti sempre al coperto, anche allorchè imperversasse la stagione.

Tutti i porticati dei chiostri attornianti i campi mortuari; le interne sale, i loggiati sono pieni di avelli, che in due classi possono generalmente sceverarsi. I primi sono monumenti magnifici, in gran parte gentilizi eretti nelle facce degl'archi: alcuni sono dipinti, alquanto altri di scagliola; i più di marmi, anche elettissimi e rari; quasi tutti sono lavorati da artisti bolognesi, e lodatissimi per l'invenzione e per l'esecuzione; molti onorano la memoria di estinti personaggi, che si distinsero per virtù, per dignità, o per sapere. I secondi poi sono più modesti, perocchè non occupano, nelle sale, o sul limitare esterno dei porticati, che il terreno necessario ad un cadavere, e lo spazio occorrente per una lapide. Lunga cosa sarebbe ed inopportuna il voler descrivere le immagini, i simulacri, i simboli e le epigrafi. Per non dire del busto della celebre Tambroni, uscito dallo studio del Canova, ammiransi specialmente i marmorei monumenti del bolognese scultore De-Maria, e tra essi quello lodatissimo della famiglia Caprara. Magnifici monumenti debbonsi allo scalpello dell' egregio professor cav. Baruzzi. Busti e statue in marmo veggonsi dei cararesi Finelli e Chelli, del toscano Bartolini, dei bolognesi scultori Franceschi e Putti, del Giungi da Verucchio; e degni di nota sono gli sfarzosi sepolcri di stranieri qui trapassati; tra quali primeggiano quello del cav. Matusquewy eseguito dallo scultore polacco Litoviski, e quello del principe Galitzin architettato dal napoletano Antonio Cipolla con intagli di Giuseppe Palombiari, e con figure dello scultore Rossetti. Diversi monumenti sono resi degni di osservazione per la parte ornamentale e pei fiorami scolpiti dal Trifogli, dal Bernasconi ec.

Ma se sorprende e commuove la vastità del Campo Santo, e ne piacciono a buon diritto i monumenti innalzati agli estinti, e quelli tra i tanti dov'è maggiore pompa e magistero di belle arti; fra questi però muovono a maggior rispetto e venerazione pel luogo e pei traspassati, quelli che ci porgono idea de'nostri costumi e della nostra religione, mostrandoci senza equivoco l'impronta del secolo.

V'ha poi un caso in che si ammirano con rispetto alcune tombe, quantunque non adorne dall'arti, o se adorne, non del tempo e del carattere nostro; ed è allorquando gli estinti che vi giacciono bastarono in vita se stessi per durar vivi anche morti nella memoria de' posterì.

Ed in vero: che mai sono le glorie di questa nostra età fra i monumenti che per primi si offrono allo sguardo in questo Cimitero? Ivi leggiamo le lapidi e vediamo i sepolcri di que'sommi leggesti europei che fin dal 1500 illustrarono dei loro venerandi nomi il nostro studio, e qui lasciarono le onorate ceneri. Ivi scorgiamo i monumenti di que' grandi concittadini, che meritano già a Bologna titolo di dotta e di sapiente città. Ivi sono le tombe di que' santi, che primi diradarono fra noi le tenebre dell'ignoranza, diffondendo lo splendore della nascente cristiana civiltà. Fra i monumenti antichi, (8) la semplice cassa marmorea, che racchiudeva i corpi de'Ss. Zama e Faustiano, primi vescovi e martiri della chiesa bolognese, è senza dubbio sublime quanto l'elevato deposito di Papa Alessandro V scolpito da Nicolò Aretino (o secondo altri dallo Sperandio mantovano) nel 1440. Il busto del capitano Francesco De-Marchi non attrae meno lo sguardo che il monumento fastoso postogli accanto coll'effigie di un Duca di Baviera scolpito nel 1557 da Domenico Aimo. E le sembianze di una principessa Barberini, nipote di Urbano VIII, ritratte nel 1621 dal cavalier Gio. Lorenzo Bernini, non offusciano certamente il nome, che si legge sopra una vicina lapide, del generale Ferdinando Marsigli. Il monumento del giureconsulto Rolandino dei Romani, la lapide del famoso dottore Giovanni da Lignano distruggono

(1) I qui accennati monumenti nella progressiva pubblicazione di quest'Archivio saranno in modo conciso, e con più dettagliate notizie illustrati e descritti.

lo sguardo dagli antichi sarcofagi a foggia romana delle due famiglie Bertuccini ed Orsi. Gli splendidi monumenti antichi di un Albergati scolpito da Simone fiorentino, e quello di un Zambeccari scolpito da Lazzaro Cesario bolognese, più che al magistero dell'arte, traggono la mente a due moderne illustrazioni di quelle famiglie che nel sepolcro avito riposano ai loro antenati congiunte. — Gli sfarzosi antichi sepolcri dei Malvezzi Lupari, e dei Bottrigari operati dagli scultori Lazzaro Cesario, Andrea da Formiggine, ed Alfonso Lombardo, così cognominato il Cittadella da Lucca, sono nel loro fasto umiliati da un nudo teschio non sepolto, non illustrato da epigrafe, e che nel Cimitero si serba. Il suo nome sulle nuda ossa della fronte sta modestamente scritto, ma quel nome forma un elogio e desta nei riguardanti un'estasi di ammirazione. La leggenda è questa: *Guido Reni*. Ecco il monumento di che solo abbisognò nel Cimitero bolognese una delle più grandi glorie della città natale, gloria non peritura dell'arte di Apelle.

Il Cimitero di Bologna, ha un altro pregio carissimo: quand'anche le tombe non fossero in buona parte ragguardevoli o per artistica pompa o per le ceneri illustri che racchiudono, lo sono quasi tutte per le soavi dignitose epigrafi dello Schiassi, emulo illustre del Morcelli e del Lanzi, e per quelle che, dopo la morte di lui, venne dettando con eguale magistero l'egregio, a noi già spento, epigrafista Monsignor Arcangelo Gamberini.

I nostri costumi non ci consentono di coltivare i giacinti e le rose sulla terra che ricuopre gli estinti, nè di appendere corone di sempreviva ai monumenti che serbano la memoria di nomi gloriosi, ma in ogni anniversaria ricorrenza della commemorazione dei defunti, il Cimitero bolognese risplende tutto per migliaia di ceri che ardono dinanzi ai sepolcri. In quel giorno la religiosa pietà de'cittadini risveglia le ricordanze dei perduti amici o de' parenti, e viene a deporre un tributo di preci presso le loro tombe.

DISPOSIZIONI ECCLESIASTICHE

Il Cardinale Arcivescovo Vincenzo Malvezzi fece portare per la prima volta, scoperta a Bologna la Sacra Immagine di Nostra Donna di san Luca.

Fra le molte cose operate dall' eminentissimo e reverendissimo Cardinale Arcivescovo Vincenzo Malvezzi, per togliere diverse superstizioni dal popolo bolognese, deve distinguersi quella di far levare quel velo candido che solevasi tenere innanzi alla Beata Vergine di san Luca quando dal Monte della Guardia veniva trasportata a Bologna. Al qual fine il vigilante Pastore nel giorno 2 di maggio 1757 si recò personalmente alla Madre Vicaria Domenicana del Convento al Monte della Guardia, e la fece consapevole essere non solamente intenzione sua, ma benanche dell'in allora regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV (*Lambertini*), che la Santa Immagine portata fosse in avvenire, sì per le pubbliche Rogazioni, sì per le altre urgenti necessità sempre scoperta. Addusse la timida cenobita alcuni timori, fra i quali che paventava un castigo perchè si osasse la prima volta di mirare a faccia scoperta l'immagine taumaturga. Cui fece risposta il prudente Arcivescovo non essere a temere castigo da Dio perchè il divoto popolo felsineo guardasse a faccia a faccia e si beasse di veder manifesto un simulacro della sua Madre Santissima: chè anzi quella vista intera avrebbe raddoppiato nel popolo stesso divozione e fervore; laonde più calde le preci, e più sincere e piene le grazie. Ed alle parole rassicuranti aggiunse il fatto di recarsi egli stesso in persona a levare dal Santuario l'Immagine veneratissima. E difatto, reso informato della cosa il nobile signor Francesco Guidalotti Franchini, Priore della Confraternita di santa Maria della Morte, il sabato 14 maggio levò egli stesso dal Monte, colla detta Arciconfraternita, la Immagine in discorso, e l'accompagnò fino alla chiesa di san Mattia, dove fu esposta la domenica 15, e d'onde poi nei tre giorni delle Rogazioni (16, 17 e 18 maggio) venne festeggiata nelle chiese di san Giovanni Battista in istrada sant'Isaia, di san Leonardo e di santa Lucia.

AMENITÀ MORALE.

Gli effetti della soverchia presunzione.

Proponendoci qualche volta di allontanare il nostro lettore da tragici e funesti fatti, che colla scorta della storia patria si vanno di frequente ricordando, e quindi desiderosi d'intratterlo alquanto in piacevoli narrazioni, non tornerà discaro vedendo ora riportare un grazioso racconto che trovai inserito nella *Felsina Pittrice o Vite de' Pittori bolognesi* del canonico *Luigi Crespi* scritta e destinata a servire di supplemento alla storia pubblicata nell'anno 1678 dal canonico conte *Carlo Cesare Malvasia*, col titolo di *Felsina Pittrice*. Costui, di cui ora intendiamo parlare, ebbe nome *Pietro Galletti*, venuto al mondo nel 1630 con vena da pittore, poco dissimile da quella del Capugnano, e con una stima di sè stesso eguale a quella, che il Capugnano aveva di sè. Il suo esercizio fu di fare lo scarpellino vicino alla bottega di un tale *Domenico Pianori* lavoratore di tavolini di scagliola. Era costui di umor faceto, sciocco e credenzione, stando a tutto quello che venivagli detto, e quando si voleva, bisognava cercarlo, non già nella sua botteguccia di scarpinello, ma sì bene in quella del Pianori, ove consumava tutto il giorno, stando a vederlo lavorare, ed era il divertimento e del maestro di quella bottega, e di quanti in quella capitavano.

Un giorno fra gli altri, così per ischerzo, ma fattosi serio, gli disse il Pianori, guardandolo attentamente, e pure *dovresti fare il pittore: conosco nella tua idea un'estro pittoresco, che non m'inganna*. Il dirgli questo, e vedendo, senza far parola, partirsene, fu lo stesso. Ma il credereste? Chiusa la sua botteguccia, andossene a dirittura a casa, e vendette quanto vi aveva, altro non riserbandosi, che una semplice cassa antica, ed alcun poco ancora dorata: e con questa sulle spalle, se lo vede il giorno appresso sul tardi comparire alla sua bottega il Pianori, il quale sospeso dal suo lavoro, ed incantatosi a vedere chi era sotto quella cassa, che con tanta franchezza era ivi entrato e dove andava a finire una tal scena, vidde, che riposta la cassa in un canto della bottega, *orsù* disse il Galletti,

parlando seriamente con la cassa, *orsù statene, mò quì che tu sola m' hai da servire da quì innanzi e di letto e di mobile*: e poi rivolto al Pianori, che si smascellava dalla risa: *e voi, quì mi soffrirete in pace, perchè io voglio fare il pittore, giacchè mi diceste averne io tutta l'idea*. E bene, disse il Pianori, recatosi in sè: *e bene, restati pure, come tu vuoi, ch' io già fin da quest' ora preveggo, che tu sei un vero pittore, perchè n'hai tutto il capitale, e però farai un gran profitto*: e sino da quell' ora incominciò colui a dormire nella sua cassa, ad essere custode nella notte di quella bottega, e tutto il giorno a copiare, e ricopiare quegli arabeschi, fiori, animali e figure, che su i tavolini dipingeva il Pianori; il quale con gli altri intesi della di lui risoluzione, lodando estremamente i disegni del Galletti, e talvolta mostrandone meraviglia, e tal'altra affettando il Pianori, di chiedere consiglio, parere e correzione al Galletti, costui cominciò a credersi per vero esser nato e fatto in sì breve tempo già perito maestro: ma siccome ognuno può figurarsi, che il lavoro di questi nulla gli fruttava per andarsi sostenendo, finiti che furono quei pochi danari, che ritratti avea dalle vendite masserizie di casa, che mai si penserebbe il lettore, che facesse il Galletti? Vendette una piccola casuccia, ch' egli avea sul Mercato della Montagnola, ma in questa inaudita maniera. Cominciò dal tetto, e ne vendette tutte le tegole: poscia tutto il legname del coperto: indi i chiodi, i palchi, le serraglie degli usci e delle porte, i scuri delle finestre, e finalmente tutto il pietrame: onde restatogli un piccolo orticello, che poi per la vicinanza fu comprato dalla veneranda compagnia di san Giuseppe, accordandogli un annuo piccolissimo livello.

Sparsasi pertanto per Bologna la singolare bizzaria di costui e la pazza sua idea di credersi pittore, non può dirsi quanti belli umori si unissero per prendersene giuoco e trastullo: non mancando mai, chi in tali misere circostanze si prenda tutto il divertimento di certi poveri scimuniti, nè vi essendo di peggio per questi tali, quanto che, di ritrovar gente, che, nelle loro storte idee li secondino e nudriscano; sicchè da chi lodato, da chi esaltato, da questi corteggiato, da quelli ammirato, da tutti nella sua pazzia coltivato, si teneva il povero Galletti per sicuro d'essere un grand' uomo, quando da tutti era tenuto, e lo era per sicuro, un gran pazzo.

Arrivò a cotal segno la sua immaginazione d'essere un valente maestro, che agevolmente si fece a credere quanto mai seppe inventare di ridicolo una ciurma di giovanotti scapestrati, de' quali alcuni mostrandosi compassionevoli della sua poca fortuna, ed altri premurosi della sua gloria, e de' suoi vantaggi, fu loro facile il dargli ad intendere, che il P. Abate del convento di san Michele in Bosco, fatto consapevole della sua abilità e virtù, voleva condecorarlo con un'Ordine cavalleresco, che avea il privilegio di conferire, e adottarlo in pittura, siccome con tanti altri avea fatto: onde stabilita la fausta giornata, provveduta una carrozza a vettura, e da chi avuto un paio di scarpe, da chi una parrucca, da tal'altro una giubba, e quant'altro occorreva per porlo un poco in arnese, là sul colle di san Michele in Bosco lo condussero, dove introdotto in una camera di quelle cantine, venne il P. Abate, non già del monastero ma sì bene della cantina (inteso del tutto) e fatto al laureando, e al suo corteggio un rinfresco di molti bicchieri di vino, posegli al collo un nastro, da cui pendea ciondoloni una stella di legno dorata, e dichiarandolo dottore in pittura, sentì lo sciocco un ego giulivo rimbombare per quelle cantine, misto da mille brindisi e schiamazzi: *Evviva il dottor Galletti*; sicchè rimesso in carrozza, alla città lo ritornarono, ove prima di giungere, cioè appena ascenso il colle, si sente lo stesso con tumultuoso schiamazzo, ripetere da una folla di biricchini, colà a bella posta fatti radunare: *Evviva il dottor Galletti*: il quale titolo ebbe poi sempre, nè per altro nome era conosciuto, e per tale fu sempre chiamato; onde tornato alla bottega del Pianori, e questi vedutolo in tale ridicolo arnese, ed informato di tutto il successo da tanta folla di popolo che lo seguiva, siccome non vedeva l'ora di levarsi d'intorno quest'impaccio, e questo frastuono quotidiano, fingendo un riverenziale rispetto, *signor dottor Galletti*, gli disse, *lania povera bottega non è più abitazione propria per un pari suo. Io mi rallegro della giustizia fatta al suo merito, ma ella si compaccia d'andarsene, e non avvilire in questa botteguccia il suo grado e carattere*: sicchè il signor dottor Galletti, nulla riflettendo, nè all'Ordine cavalleresco che lo fregiava, nè al titolo che lo decorava, rimessasi in testa la sua cassa, se ne partì, e fu un ridicoloso spettacolo di veder camminare questa cassa dorata, con un mezzo uo-

mo all'ingiù, sepolto dal mezzo in su dentro la cassa, oltre l'orlo della quale ciondolava dal nastro rubicondo la stella dorata; e così egli se n'andò dritto dritto, con una folla di ragazzi e di ciomarglia tutta ridente e schiamazzante, sul granaio d'una certa casa disabitata nel Mercato chiamata il *Palazzazzo*.

In tutte le scuole di pittura intanto (che molte erano allora) veniva introdotto il nostro Galletti da giovinastri pittori, in tutte acclamato, e riceveva da tutti, scherni, burle ed infinite buffonerie, buscando poi, or da questo, ed or da quello, onde miseramente ogni giorno andar vivendo.

Giunse a Lorenzo Pasinelli buon pittore, che in quel tempo viveva in Bologna, la novella di questo dottore in pittura, e per sua ventura un giorno a lui lo condussero, il quale compassionando la costui sciocchezza gli fece dare da mangiare, e dissegli che quando non avesse avuto onde nudrirsi, andasse pure da lui che lo avrebbe soccorso; siccome poi egli faceva tutto quello che gli abbisognava, divertendolo moltissimo nel tempo del pranzo colle sue sempiatagini, ed un giorno fra gli altri, volendogli far vedere la sua abilità nella pittura, prese un carbone dal focolare, e su d'uno sportello d'una finestra della cucina, gli disegnò una testa che poi il Pasinelli non volle mai si cancellasse, ma che si tenesse per memoria del dottor Galletti, e che fu per molto tempo conservata.

Correva intanto l'anno 1680, quando per alcuni giorni mancando questo commensale al Pasinelli, ordinò a Gio. Gioseffo del Sole suo scolaro, che andasse in traccia di lui, e s'informasse che cosa ne fosse, e a lui lo conducesse: ma dopo d'averlo in molti luoghi ricercato invano, alla perfine nel granaio del *Palazzazzo* lo ritrovò là nella sua cassa, estenuato, febbricitante e languente per improvvisa mortale infermità. Informato dunque il Pasinelli dello stato miserabile di questo pover' uomo, subito corse a visitarlo, e mandò a prenderlo e portarlo all'ospedale, dove lo fece collocare, raccomandandolo caritatevolmente ai ministri di quel luogo pio, nel quale il giorno appresso, munito de' santissimi conforti di religione, terminò il corso de'suoi giorni nell'età d'anni 50.

LEGISLAZIONE.

Antichi Bandi, e Leggi disciplinari sopra le concussioni notturne.

Anche ne' passati tempi la sicurezza de' cittadini costituiva l'oggetto più interessante delle cure del Senato bolognese. Ma talvolta il suo zelo veniva defraudato dalla temerità di alcuni malviventi, che specialmente in tempo di notte si facevano arditi nella città di chieder danaro sotto specie di elemosina o con maniere che venivano in qualche modo a violentare la volontà personale, o con attruppamento, che incuteva facilmente spaventevole timore. A tale disordine si volle porre assoluto riparo, e si volle, che segnatamente di notte le strade della città fossero sgombre da ogni pericolo, e la persona di ciascun cittadino fosse sicura e rispettata. Coll'appoggio pertanto delle Leggi del Bando generale pubblicato in Bologna li 12 ottobre 1756 intorno alla *rapina e capeggio* in città sì di giorno che di notte, e con altra posteriore legge nel 1796 proclamata dal conte Vincenzo Grassi Gonfaloniere di Giustizia veniva a determinarsi che chiunque, specialmente dopo l'Ave Maria, avesse ardito di dimandare danaro a titolo di elemosina con maniere violenti in qualsiasi modo, anche per la semplice espressione d'essere egli un'indigente mancante di lavoro, fuggitivo di galera e simile, fosse condannato al carcere, o in ceppi a' pubblici lavori per anni dieci.

Chiunque poi in compagnia d'alcun altro avesse ardito di vagare per la città e di chiedere elemosina con maniere in qualsiasi modo violenti, anche per semplici espressioni come sopra, fosse condannato prontamente e irremissibilmente alla pena della forca, o di essere pubblicamente fucilato.

Per non togliere poi ai questuanti veramente poveri e meritevoli di compassione il mezzo di procacciare maggiori

sussidii alla propria sussistenza, veniva ordinato, che chiunque estremamente mendico avesse avuto bisogno di questuare per la città dopo le ore ventiquattro, fosse stato obbligato dentro il termine di quattro giorni, di presentarsi al Capo Notaro della Giunta Criminale colla fede del Parroco di sua estrema miseria e buona qualità, e di riportarne in iscritto un'autenticata licenza da concedersi *gratis*, nella quale era segnato il luogo, e fissata l'ora, in cui gli fosse stato lecito di chiedere modestamente la elemosina; e chiunque o fuori del luogo assegnatogli, o oltre l'ora fissatagli avesse avuto ardire di questuare anche con modestia nonostante l'ottenuta licenza, era condannato al carcere, o al pubblico lavoro per sei mesi.

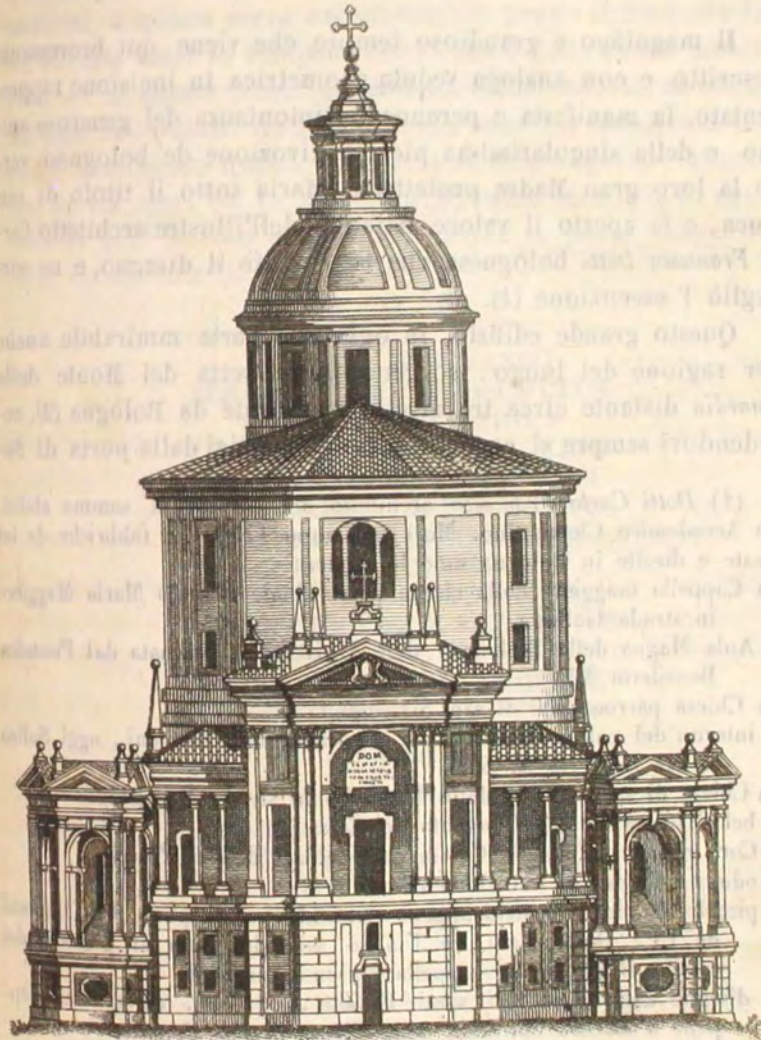
PITTURA

Annotazione del bellissimo Quadro di Andrea Salaino rappresentante L'ECCE HOMO, esistente nella Galleria della nobile famiglia Marescalchi in Bologna.

Questo famoso Quadro è menzionato dal *Filibien* negli *Entretiens sur les vies, et les ouvrages des plus excellents peintur*, come appartenente al Duca di La Rochefaucomet: Questi lo regalò alla nobile casa Pignatelli di Napoli, dalla quale il fu conte Ferdinando Marescalchi bolognese lo comprò. Andrea Salaino era scolaro prediletto di Leonardo da Vinci, e gli serviva anche di modello. Leonardo poneva mano ne' suoi quadri, e certamente la bellezza di questo *Ecce Homo* comprova che qual gran maestro vi ha cooperato. Il quadro è passato per lungo tempo per un Leonardo; ma la scoperta della menzione di *Filibien*, colla circostanza di aver appartenuto al Duca di Rochefaucomet non lascia luogo a dubitare che sia del Salaino.

TIPI CHIERICI

—————
DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.
—————



*Prospetto della Chiesa della B. V. di S. Luca
posta sul Monte della Guardia di Bologna*

Archivio Felsineo

STORIA MONUMENTALE MODERNA.

Ricordanze storiche intorno la Facciata e Cupola della chiesa di Nostra Donna di san Luca posta sul Monte della Guardia presso Bologna.

Il magnifico e grandioso tempio che viene qui brevemente descritto, e con analoga veduta geometrica in incisione rappresentato, fa manifesta e perenne testimonianza del generoso animo e della singolarissima pietà e divozione de' bolognesi verso la loro gran Madre protettrice Maria sotto il titolo di san Luca, e fa aperto il valore artistico dell'illustre architetto *Carlo Francesco Dotti* bolognese che ne inventò il disegno, e ne sorvegliò l'esecuzione (1).

Questo grande edificio, in ogni sua parte ammirabile anche per ragione del luogo, sorgendo alla vetta del Monte della Guardia distante circa tre miglia a ponente da Bologna (2), accedendovi sempre al coperto sotto de' portici dalla porta di Sa-

(1) *Dotti Carlo Francesco* architetto del Senato di somma abilità. Fu Accademico Clementino. Mori nell'anno 1759. Le fabbriche da lui ideate e dirette in Bologna sono le seguenti:

La Cappella maggiore della chiesa parrocchiale di santa Maria Maggiore in strada Galliera.

L'Aula Magna della Biblioteca dell'Università, ordinata dal Pontefice Benedetto XIV.

La Chiesa parrocchiale di san Sigismondo.

L'interno del palazzo Monti, poi Caprara, indi Rusconi, oggi Salina in via Barberia N. 529.

La Chiesa di santa Maria delle Maratelle in strada Saragozza.

Il bel Claustro del già Convento de' Celestini.

Il Coro rimodernato della Chiesa parrocchiale di san Procolo.

L'odierna Chiesa di san Domenico.

Il piccolo ed elegante atrio appena entrando per la porta del Convento de' PP. Domenicani, e l'altro secondo atrio al dintorno del cortile di dietro alla cappella di san Domenico.

Il disegno dell'altare dei santi Emidio, ed Ivo, nella terza cappella a sinistra entrando della Chiesa di san Petronio.

Il palazzo Agucchi in strada santo Stefano N. 108.

La sorveglianza nell'esecuzione dell'Arco del Meloncello in assenza del primitivo architetto Francesco Bibiena.

(2) Quest'altura è così chiamata perchè un tempo vi stanziava una guardia militare.

ragozza, venne cominciato l'anno 1725, e nel giorno 25 luglio con straordinaria pompa fu celebrata la solenne funzione di benedire la prima pietra delle nuove fondamenta da monsignor Bernardino Marescotti Vicario delle Monache, ed Arciprete della Metropolitana di Bologna, coll'assistenza di molti ecclesiastici, d'innumerabile popolo, e di un indicibile numero di nobili concorsi a questa sacra cerimonia, nel tempo della quale furono suonate tutte le campane della città e delle chiese rurali vicine. — In questa fausta circostanza dalla Superiorità ecclesiastica, per la durata di tre giorni, venne concessa indulgenza plenaria, e terminando questi, alla sera si fecero grandi allegrezze con fuochi, spari ec. In seguito a perpetua memoria di tale cerimonia nell'interno della chiesa sopra la porta maggiore fu posta la seguente Iscrizione.

D. O. M.
TEMPLUM HOC
QUO IN RINOVANDO
BERNARDINUS MARISCOTTUS
MONIALIUM VICARIUS
VII. KAL. SEXT. MDCCXXIII
PRIMUM POSUIT LAPIDEM
BONONIENSIVM LIBERALITATE
OPER. PRAEFECTORUM
CURA AC DILIGENTIA
MAGNIFICE EXSTRUCTUM
VINCENTIVS CARD. MALVETIVS
BONONIAE ARCHIEPISCOPVS
VIII. KAL. APRIL. MDCCCLXV
SOLEMNI RITU DEDICAVIT

(TRADUZIONE)

A Dio Ottimo Massimo
Questo Tempio nel rinovarlo
BERNARDINO MARISCOTTI
Vicario delle Monache
Alli 25 luglio dell'anno 1723
Pose la prima pietra
E per la liberalità dei bolognesi
Per l'opera degli Amministratori Assunti
Per loro cura e diligenza
Magnificamente costruito
VINCENZO CARDINALE MALVEZZI
Arcivescovo di Bologna
nel giorno 25 marzo dell'anno 1765
con solenne rito dedicò

Più sopra in apposito grande scudo o cartello, leggesi:

BONON. PIETAS
NOVA DONAVIT VENUSTATE
ANN. REP. SAL.
MDCCXCVIII

(TRADUZIONE)

La pietà de' Bolognesi
Con nuova leggiadria donò
Nell'anno della Redenzione
1798.

Varie medaglie di bronzo vennero sepolte ne' fondamenti, ed in esse eravi scolpita la seguente memoria. — *Innocentio XIII Pont. Max. — Thoma Ruffo Card. a Latere Legato. — Iacopo Boncompagno Card. Archiepiscopo. — Luca Tempi Pro-Legato. — Marchionne Filippo a s. Petro Vexillifero. — Fratre Dominico Thoma Acqueroni S. T. D. Ordinis Predicatorum Priore. — Sorore Gesualda Bolognetti Priorissa. — Templum hoc Bononiensium pietate. — Deo Optimo Maximo. — In onorem B. M. V. et Divi Lucae. — A fundamenti erigi coeptum. — primum lapidem, speciali delegatione. — Bernardino Comite Marescotti. — Metropolitanae Archipresbitero. — Vicario Momialium. — Die XXV Iulii Anno 1725. — Marchio Franciscus Maria Monti Bendini Senator. — Marchio Philippus a s. Petro Senator — Marchio Paris Grassi. — Alamanus Zanchini fabricae praesides et promotores. — Hoc perenne monumentum posuere.*

Nell'anno 1757 era stata condotta a fine la gran facciata del tempio coll' annessovi monastero a tutte spese dell' immortale nostro concittadino Benedetto XIV, come dalla seguente lapide posta nell' esterno della chiesa sopra la porta maggiore.

BENEDICTO XIV P. O. M.
QUOD
PRO EXIMIA ERGO VIRGINEM PIETATE
EIUS TEMPLI FACIEM
SUIS SUMPTIBUS
EXTOLLI MAGNIFICE
AC ORNARI IUSSERIT
EDILES P. P.
ANNO SAL. MDCCLVII

(TRADUZIONE)

A Benedetto XIV P. O. M.
Perchè
Mosso dalla grande pietà verso la Vergine
Ordinò che a sue spese
Venisse magnificamente
Formato ed ornato
Il Prospetto di questo Tempio
Gli Assunti all' Amministrazione
Posero nell' anno 1757.

Nel 1764 questa maestosa fabbrica venne totalmente compiuta, e nel successivo anno 1765 il 25 di marzo fu solennemente consacrata dal cardinale Vincenzo Malvezzi, in allora arcivescovo di Bologna, assistito da de' Canonici di san Pietro, e servito dal Maestro di cerimonie e dai Mansionari e Seminaristi. Finita la consacrazione celebrò la Santa Messa, consacrò le particole, e scoperse la sacra Immagine. Alla Messa colassù fuvvi suono di trombe e timpani, e in città suonarono tutte le campane.

I portici poi condotti a congiungersi col grandioso loggiato d'ordine dorico che forma facciata alla chiesa mostrando ai capi due belle tribune, l'ultima delle quali mette al già Convento unito ove abitavano per l'addietro Monache domenicane, che per servizio di questa chiesa vi furono introdotte per lungo tempo e sino al 1799 prestarono sempre l'opera loro pel maggior decoro di questo celebre Santuario, e proseguendo a modo di galleria avanti la porta del medesimo tempio, discendono dall' altra parte fino sul ripiano del Monte.

Lateralmente alla detta porta maggiore sono collocate due statue di fino marmo più grandi del naturale, fatte nel 1716 dallo scultore Bernardino Cometti romano, rappresentati gli Evangelisti san Luca, e san Marco, le quali furono ordinate dalla famiglia Monti.

L'interno di questo Santuario figura due ovali in croce contornati all' alto da un gran cornicione poggiante sopra grosse ed alte colonne scannellate d'ordine corinto. La sommità è formata da un gran catino, che terminando in un' arditissima

tribuna o cupola (1), presta all' edificio molta maestà e grandezza. Due grandi cappelle sono ne' due punti contrari e più lontani dell' ovale, e altre quattro più piccole ai lati, coll' altar maggiore in fondo entro una gran cappella, nel cui muro di cinta in nicchia, contornata da marmi finissimi, sta la santa Immagine adorna di gemme e di altri peregrini fregi.

Per accedere a questa nicchia sono praticate due scale ai lati dell' altare sopra cui formasi un ripiano col pavimento messo a pregevoli marmi di vario colore.

GENEROSITÀ RELIGIOSA.

Offerta di damaschi fatta dai bolognesi al Tempio della Madonna di san Luca. — Angustie in cui si trovarono gli Assunti incaricati della raccolta dei mezzi per provvederli.

Avendo la città di Bologna nel 1779 miseramente sofferto gagliardissime e replicate scosse di terremoto, per cui crollarono molti comignoli di fabbriche e si aprirono alcune volte di ragguardevoli edifizii, fra quali fu quella della chiesa di san Gregorio, non che altre case dalla parte di ponente della città, per impetrare la cessazione di tale flagello vennero celebrate varie funzioni portando a Bologna la miracolosa Immagine di Nostra Donna di san Luca. Oltre di che fu istituito pubblico Voto per 50 anni (che poi venne rinnovato) di esporre ogni anno nel venerdì, immediatamente dopo l'ottava del Corpus Domini, l'Augustissimo Sacramento nella Basilica di san Petronio; e nel dopo pranzo (premessa una processione intorno alla chiesa, come nel giorno delle Ceneri) cantando il Te Deum, viene data col Venerabile la Santa Benedizione.

(1) Fu questa grandiosa Cupola fatta e compita nel 1742 colle offerte contribuite dall'Unione de' Servitori dell'uno e dell'altro sesso, la quale ascese alla somma di centocinquanta mila lire bolognesi, pari a scudi romani 30,000. Nella fascia o fregio all'interno della medesima Cupola leggesi a grandi lettere — FAMULI FAMULAEQUE CIVITATIS BONONIAE TBOLUM HUNC SUA IMPENSA FECERUNT ANNO A PARTU BEATAE VIRGINIS MDCCLXXXII. — (Traduzione). — I Servi e le Serventi della Città di Bologna fecero fare a loro spese questa Cupola nell'anno del parto della Beata Vergine 1742.

L'estremità di questa Cupola, non che le altre parti del tempio furono munite delle spranghe frankliniane o parafulmini a spese del benemerito cavaliere professore Giovanni Aldini.

Ed in quest'anno per la pietà del popolo bolognese verso la Vergine protettrice venne aperta un'oblazione di denaro, fino alla somma di diciotto mila lire (Scudi romani 3,600) da raccogliersi in tre anni, le quali servirono poi a provvedere di damaschi il sacro Tempio della Guardia, che punto non ne aveva; e nel 25 giugno dell'anno 1782 si videro nella detta chiesa quattro colonne addobbate con tali damaschi. Ma che! Credendosi allora dai capi e promotori di sì pia opera, che dovesse aver questa il suo compimento felicissimo nello stabilito tempo di tre o quattro anni, mercè il vistoso numero de' devoti che si erano sottoscritti alla circolare d'invito per compiere la nobile e gloriosa impresa. Ma, convien dirlo purtroppo! Benchè l'offerta non fosse che di un paolo per mese, cessato il pericolo del flagello, molti dimenticarono la promessa fatta a Maria; sicchè mentre addimostrarono di aver estinto nel loro petto l'eccitato fervore, fecero sì che appena fabbricate le venti colonnate in damasco per la nave maggiore (stabilite in prezzo di tremila lire per la sola fattura (Scudi 600) se ne dovessero depositare dieci al Sacro Monte di Pietà, per aver la somma con che soddisfare il paziente fabbricatore, che già da sei anni vi lavorava, pagando talora del suo le sete e gli operai, senza aver avuto in compenso proprio che seicento lire (Scudi 120) a metà dell'anno 1785. — Per le quali angustiose circostanze pensarono i detti capi e promotori di tale pia unione di pubblicare un foglio, mediante il quale si fece noto essere stato dall'anno 1779, a tutto il 1785 l'incasso delle elemosine in lire 11,046 2. 6, (Scudi 2,209: 22: 6) e le spese di lire 10, 897 15 6, (Scudi 2,179: 55: 6) come dai fogli, e dalle ricevute presso il reverendissimo signor Canonico Penitenziere Paolo Patrizio Fava, eletto a Presidente della suddetta Pia Unione. Questo reso-conto fu dato per eccitare vieppiù nell'animo dei bolognesi lo spirito devoto verso la Madre protettrice del paese, ed affinchè non si verificasse l'antica sentenza e grande verità, che gli uomini piangono le calamità e si raccomandano finchè ne sono percossi, ma non appena ne escono, e non appena si svolge in buona la cattiva ventura, di quella si godono e nulla più di questa tengono memoria e dimenticano affatto ogni doverosa promessa.

CRONACA BOLOGNESE.

1477. — Morte di Alessandro Tartagni imolese, eccellentissimo dottore il quale ebbe sepoltura nella chiesa di san Domenico, dove i tre figli dolentissimi gli innalzarono un monumento marmoreo che sta fra i più belli ond'è fregiata Bologua. Esso monumento vedevasi dapprima alla parte sinistra della cappella maggiore; ma fu trasportato in seguito, in occasione di nuova fabbrica della chiesa, nel vestibolo dell'entrata laterale che corrisponde verso la piazza de' Calderini. Tale monumento vedesi ancora conservatissimo alla parte sinistra dell'ingresso leggendosi ivi onorevole iscrizione.
1477. — Nel giorno 31 dicembre di quest'anno nacque Giovanni figlio di Bernardino Gozzadini. Avendo egli la rettoria di san Bartolomeo di Porta Ravennana, con architettura del Formigine nel 1516 edificò il bel portico da due lati della chiesa: portico che comunemente ha il nome di *pilastrate di san Bartolomeo*, nel che profitò dell'opera degli scultori *Bargellesi, Tiepolini e Lombardi*.
1478. — Giovanni II Bentivoglio diede cominciamento al grandioso portico di fianco della chiesa di san Giacomo Maggiore de' Padri Eremitani di sant' Agostino.
1478. — Nella facciata esterna del pubblico palazzo governativo venne posta la B. Vergine col Bambino in braccio in rilievo di terra cotta, e non di bronzo come dicono il Vasari, il Masini ed altri, alta circa piedi 8, del valente scultore Niccolò dell'Arca, così chiamato per avere egli lavorato nell'Arca marmorea di san Domenico. Fu fatta ivi porre per cura di Annibale Bentivoglio in memoria della vittoria riportata dai bolognesi contro Luigi del Verme capitano dei Visconti.
1479. — Mori Andrea Barbazzi eccellente dottore, la cui fama era sparsa per tutta Italia: e da lui ritiensi avesse origine la nobiltà de' Barbazzi.
1480. Mori Niccolò Pasi uomo di molta stima nella città, ed ebbe sepoltura nella chiesa di san Martino Maggiore, leggendosi sul di lui monumento questo breve epitaffio, che sente sapore de' concetti latini di quel tempo *Cristum qui sibi et tandem mihi denique Cristus Inveni Cristum Cristus et ecce mihi.*
1480. — Giovanni Bentivoglio, avendo in Firenze veduto il giuoco detto del Calcio, e che in oggi direbbesi del Pallone, volle introdurlo per la prima volta in Bologna, e darne pubblico spettacolo formandone l'arena nella piazza maggiore.
1480. — In quest'anno venne a morte Lodovico Morbioli bolognese con fama di grande santità; e fu sepolto nel cimitero di san Pietro a tramontana della Cattedrale, ove concorrevano molto popolo, non tanto per veder la pietra che nascondeva quelle ossa, quanto per pregare al venerando Lodovico ed averlo intercessore di grazie presso il Dio delle Misericordie.
1481. — Morte di Virgilio Malvezzi, e fu sepolto nella chiesa di san Giacomo con grandissimo onore, e con molto pianto dei congiunti.

MUNIFICENZA SOVRANA

Il Pontefice Benedetto XIV (Lambertini) con sua autorevole e suprema Bolla innalza l'illustre Terra di Cento al sublime grado e titolo di Città.

È noto abbastanza quanto la felice memoria di Benedetto XIV avesse in pregio la terra di Cento, e con qual'occhio di tenero e di parziale amore la riguardasse. Mentre anche reggeva la verga pastorale del bolognese gregge, aveva in costume di onorarla in certi determinati mesi dell'anno con la venerabile di lui presenza, facendo suo piacere il conversare co'Centesi, e lo spargere fra loro la piena inesausta di quella rara dottrina e bontà, di che era la sua gran mente ricolma. Salito al trono, e vestito del Pontificio manto, non per questo depose dall'animo l'amore che pe'Centesi nutrito aveva da sì gran tempo; ma lo accese e lo avvivò viemaggiormente, seguendo da quell'alto seggio di gloria a riguardare quegli abitanti come prima benignamente, e a ricolmarli di doni e di grazie. Fra i molti de'quali egli verso de' medesimi fu largo, e cortese donatore veramente munifico fu il suo cuore, quello che senza dubbio merita di essere in principal modo annoverato, per mezzo del quale venne la terra di Cento inaspettatamente e senza richiederlo essa, al sublime grado di Città gloriosamente innalzata.

Alli 2 di gennaio dell'anno 1755 l'eminentissimo Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna giungeva d'improvviso a Cento presentando al popolo di quella Terra la Bolla di Benedetto XIV data in Roma alli 19 gennaio dell'anno 1754, in cui dichiarava la medesima in titolo di città. La detta Bolla fu stampata in Bologna per il Longhi in idioma latino, sul quale ne riportiamo la versione in lingua nostra a comune intelligenza.

« Cosa convenevole alla Maestà della Sede Apostolica si è il condecorare di titoli, e di onori più magnifici i luoghi al dominio suo temporale soggetti, i quali e col tratto del tempo, e coll'industria de' cittadini ad una ragguardevole ampiezza pervenuti si ravvisano, affinchè si accorgano i sudditi di avere ricevuto il frutto della loro fedeltà e divozione, ed i titoli del-

l'onore e del rango alle facoltà, e possanza de' luoghi medesimi del pari ne corrispondano. Di fatto giace fra il fiume Panaro, ed il Reno, quasi in eguale distanza della città di Bologna e Ferrara la nobile Terra volgarmente *Cento* chiamata soggetta quanto allo spirituale alla chiesa Arcivescovile di Bologna, e quanto al Governo politico regolata dal Legato pro tempore della Sede Apostolica residente in Ferrara; la quale terra sopravvanza di molto quasi tutte quelle del nostro Dominio Pontificio nel numero de' cittadini, nella quantità delle famiglie civili, nella fama de' personaggi illustri, nell'esercizio delle arti, nella bontà delle fabbriche, nel numero de' templi, de' monasteri, e de' luoghi pii, e per la stessa fertilità ed estensione del territorio; e perciò degna ne pare che del titolo più nobile di città, e de' convenevoli privilegi, che ad un tal titolo annessi ne vanno, condecorata venga. Al che fare poi siamo noi tanto più propensi, perchè l'informazione della compitezza, e bellezza di quella terra, della qualità de' cittadini, del decoro che risplende in essa, si rispetto alle cose sacre, che alla polizia civile, non l'abbiamo già attinta dalle storie, o rapporti di altri; ma bensì viva nella nostra mente la conserviamo per fede de' nostri propri occhi, atteso che fino dal quel tempo in cui eravamo Arcivescovo alla Chiesa di Bologna, non solo in occasione di visita della diocesi alla suddetta Terra portati ci siamo più volte, e abbiamo quindi avuta piena informazione di tutte le cose di essa: ma quasi ogni anno fummo soliti sì per prendere aria buona, come per riguardo delle nostre applicazioni, di passare in detta Terra un certo spazio di tempo ben dovuto alle nostre indisposizioni, ed applicazioni, nel qual tempo quel Clero e Popolo, con dimostrazioni di rispetto e di gentilezze praticate con esso noi si captivò il nostro amore in sì fatta guisa, che quell'affetto di paterna benevolenza, che meritamente allora gli prendemmo, sollevati ora per Divina misericordia all'altezza del sommo Apostolato, questa per loro nudriamo ancora, e col medesimo amore oggi altresì tutti e ciascheduno de' cittadini e terrazzani di Cento teneramente abbracciamo: più d'ogn'altro poi il diletto figliuolo Girolamo Baruffaldi Arciprete di questa Chiesa Collegiata di san Biagio vescovo e martire, il quale ci è caro per la nobiltà del grado, per l'attenta di lui vigilanza nella amministrazione

del suo ufficio, e per la fama del profondo di lui sapere, e dottrina. Per la qual cosa desiderando noi di accrescere, e viepiù promuovere della stessa terra di Cento e il lustro, e il decoro; e la Comunità, e le persone, che la compongono, e ciascheduna di loro in vigore di queste nostre lettere assolvendo da qualsivoglia sentenze, censure, e pece della scomunica, sospensione ed interdetto se pure incorsi vi fossero in qualsivoglia modo, ad effetto soltanto di godere il privilegio concesso dalle presenti lettere, e tenendoli perciò per assoluti: di moto proprio, e di certa nostra scienza, e pienezza della Apostolica Suprema nostra autorità, in vigore del presente nostro Chirografo la detta terra di Cento promoviamo, e dichiariamo per tutti i tempi avvenire *Città*, ed a questa Città il titolo, e nome concediamo, e doniamo, con tutti gli onori, diritti, prerogative e condecorazioni, che veggonsi competere alle altre città del medesimo dominio nostro Pontificio, a riserva di quelle che per titoli particolari a quelle ne competessero: come pure al Magistrato della stessa Terra da noi in Città come sopra dichiarata accordiamo i soliti onori, e divise, e titoli soliti che godere si debbono per gius uso, e consuetudine de' Magistrati d'altre Città dello stesso dominio: con condizione però che la medesima Terra da noi, come sopra, Città dichiarata al venerabile nostro fratello, e a chi ne sarà di mano in mano Arcivescovo pro tempore di Bologna, come dapprima soggetta ne era, così ora pure ne rimanga in *spiritualibus*: senza che l'Arcivescovo stesso abbia obbligo alcuno di risiedere in questa Città, e nel Governo temporale altresì della stessa non si faccia innovazione veruna.

» Volendo che a questo Chirografo, e a tutte, e singole cose in esso contenute in niun tempo non possa mai darsigli eccezione, che sia stato ottenuto per essersi taciuta la verità o esposta la falsità, o non possa darsigli di nullità, e per mancanza di nostra intenzione, o del consenso di chi vi ha interesse, per altro qualsivoglia difetto ancora per quanto si voglia sostanziale, nè tale Chirografo possa impugnarsi, nè mettersi in giudizio, o in litigio, o ridursi a termini della legge, e contro questo si ottenga di poterne trattare la restituzione *in integrum* o qualsivoglia altro rimedio della Legge o di fatto, o di grazia, anche su questo fondamento che alle cose premesse non abbiano dato il loro assenso tutti coloro che in questo

interesse vi hanno, o di avere pretendono, e a tali cose nè chiamati nè citati, nè su questi siamo stati intesi, o per altro qualsivoglia legittimo motivo o capo inserito nel corpo della legge ancora; ma vogliamo, che le stesse presenti nostre Lettere in ogni tempo ferme, valide, ed in vigore sussistano, e siano, e sortano, ed abbiano il loro effetto pieno, e totale, ed in tutto, e per tutto pienamente servano a quelli a' quali si aspetta, e in qualunque tempo di mano in mano si aspetterà; e le suddette cose così doversi giudicare, e definire da qualsivoglia Giudici Ordinari e Delegati, come pure dagli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, del Cardinale Camerlengo di S. R. C. e da altri Cardinali della medesima, e da chiechessia abbia, o sia per avere qualsiasi preminenza o podestà, levata a loro, e a ciascuno di loro la facoltà, autorità di giudicare o di spiegare altrimenti, dichiarando nullo ed invalido, se alcuno sopra questo con qualsiasi autorità per malizia, o per ignoranza avverrà, che diversamente si giudichi, o altro violento arbitrario attentato venga fatto. Queste cose sopraddette vogliamo sussistano valide e ferme, benchè vi fossero contrarie qualsivoglia Costituzioni, e Decreti ancora Pontificii, e vi ostassero in contrario le costituzioni, ed ordini della stessa Terra da noi, come sopra in Città eretta firmate con giuramento ancora, e roborate della confirmazione Pontificia, o con qualsiasi altra fermezza: e non ostante gli statuti, e consuetudini, e privilegi tutti, gl'Indulti, e le lettere Pontificie concesse a qualsivoglia persona e luoghi, con qualsiasi espressione e formole di parole, e con qualsiasi clausole e decreti in generale, o in particolare o in altra maniera in qualsivoglia modo concesse, approvate, e rinnovate. Quantunque per una sufficiente derogazione di tutte, e singole queste cose, e del totale tenore di quelle, una particolare specifica, espressa, od individual menzione, ed espressione di qualsiasi sorte fare si dovesse, o per tale effetto si avesse a tenere una qualche formola particolare; tenendo tali formole, e tenori di formole per pienamente, e sufficientemente espresse e qui inserite, come se a parola per parola in questo Chirografo fossero espresse e qui inserite, e volendo altresì osservata la formola prescritta in tali cose, essendo per rimanere nel suo vigore quelle; alle medesime però all'effetto suddetto per questa volta soltanto

specialmente ed espressamente deroghiamo benchè ogn'altra, qualunque cosa ostasse, e contraria ne fosse a questa nostra derogazione.

» A niuno pertanto lecito sia questo foglio di nostra assoluzione, erezione, istituzione, concessione, liberale donazione, e derogazione lacerare, o a questo contraddire con temerario ardimento. E se qualcuno presumerà commettere un tale attentato, sappia che sarà per incorrere nello sdegno dell'Onnipossente Iddio, e de' beati Apostoli Pietro, e Paolo.

» Dato in Roma presso santa Maria Maggiore l'anno dell'Incarnazione di Nostro Signore 1754 il 19 gennaio, l'anno decimo quinto del nostro Pontificato. — Firmat. *De Curia Gio. — Carlo Boschi. — Gio. Cardinale Pro-Datario* — Pel signor Cardinale Passionei — *Gio. Flerio Sostituto — C. Eugenio.*

ESEMPLARITÀ RELIGIOSA

Conversione procurata ed ottenuta dall' Arcivescovo Cardinale Prospero Lambertini sopra la persona di Sebastiano Giuliani condannato all'estremo supplizio.

Volgeva il giorno di mercoledì 51 ottobre dell'anno 1751 sotto la Legazione dell'eminentissimo Girolamo Grimaldi quando Francesco di Sebastiano Giuliani del comune di sant'Antonio di Savena, già catturato in Modena venne impiccato e squartato nella piazza maggiore di Bologna in età di anni 55, per omicidio commesso in persona di Bartolomeo Pagnoni Massaro del Comune di Bazzano con qualità di latrocinio ec. Mostrò costui per lungo tempo un fermo carattere di non voler morire per mano degli uomini, e di non voler ridursi a pentimento; per cui essendone a voce del Priore marchese Giovanni Niccolò Tanari, e del canonico Ringbieri stato informato il gran Cardinale Arcivescovo Prospero Lambertini Maestro ordinario della Sacra Scuola di Conforteria, la stessa mattina, e poco prima che si dovesse eseguire la sentenza, mosso da zelo veramente ecclesiasti-

eo, in abito cardinalizio si portò sollecito alla conforteria (1) (sull' esempio del arcivescovo Gabriele Paleotti, che nel 1580 a' di 42 novembre prestò assistenza pur egli ad un consimile condannato per nome Giacomo Muzzoli da Casio detto il *Chiericone* per aver dapprima vestito l'abito ecclesiastico (2), e collà giunto il nostro Lambertini con affetto paterno abbracciò teneramente il reo, e baciato in fronte, tanto seppe dire, che alla fine quell' infelice si ridusse a conversione, ed egli lo confessò, lo accompagnò al patibolo, a' piedi del quale con commoventi lagrime l' indusse a riconciliarsi con Dio, e di nuovo abbracciandolo e dolcemente stringendolo al collo, e baciandolo in fronte gli disse: *O mio caro Francesco giunto che sarete fra poco a godere la gloria del Paradiso, vi prego di pregare il Signore per me*; indi l' ottimo e santo porporato gli compartì la Benedizione Papale in Articulo Mortis, e si trattenne con ammirabile esemplarità a piè del patibolo sino a che fu eseguita la sentenza, dando il condannato Giuliani tutti i più sinceri segni del suo pentimento, e le più consolanti speranze della sua salute.

(1) Fu grande la sorpresa del condannato nel veder comparire l' ottimo ed amorevole Pastore al quale tosto si gettò a' piedi chiedendogli la grazia della vita, al che ebbe in risposta non essere ciò in sua facoltà e potere, perchè così veniva disposto dalle umane leggi di giustizia, e con edificanti parole lo pregò ed esortò a rassegnarsi alla volontà di Dio. Il che udito il Giuliani pel tratto di circa tre quarti d' ora non disse più alcuna parola, e nè tampoco disponevasi a cedere al suo destino. Per ordine dello stesso Arcivescovo fu protratta l' esecuzione per altr' ora e mezzo; dopo di che venne dato il consueto segno colla campana dell' Aringo la quale fece moltissima impressione al paziente, e fu allora che pregati gli astanti a ritirarsi, si confessò, e comunicò, e ricevuta l' Apostolica assoluzione fece conoscere di essere veramente pentito.

(2) Giacomo Muzzoli (prima chierico tonsurato, poi ammogliato) detto il *Chiericone*, fu impiccato per delazione di pistole corte. Dormì sanporitamente la notte precedente la esecuzione di sua sentenza, e venne confortato da messer Giovanni degli Alessi maestro di sacra Conforteria, e da messer Francesco Ghisilieri discepolo, a' quali pure in ultimo concorse il cardinale Paleotti.

BOLLETTINO STORICO.

73. — Volgeva il 1482 quandochè il Senato di Bologna condannò a morte un certo Gabriele Turchi, che tentò uccidere di coltello un ambasciatore de' Veneziani, il quale offeso supplicò al Senato perchè l' indegno assalitore suo venisse salvato da morte contentandosi di ammonirlo egli stesso a non attentare all' altrui vita per ingordigia di danaro; ma ad essere rispettoso, industrie, onesto ed amorevole. Dopo di che lo rimandò libero appieno, e si confuso da tale nobile vendetta che non forse tanto fu Cinnà quando Augusto gli perdonò la vita, e superò con magnanime beneficenze la nera ingratitude commessa. Atto veramente eroico, degno di venire tuttogiorno dai grandi uomini imitato.

74. — I nobili signori marchesi Pepoli nel 1760, offersero alla immagine di Nostra Donna di san Luca un magnifico manto di broccato d'oro, onde avesse servito a suo ornamento ne' tre giorni delle Rogazioni. E diccsi che vi spendessero 700 scudi romani.

75. — Un altro notevole dono fu fatto a questa santa Immagine nel 1784: e questo fu la Colomba d'argento collocata sotto la corona: Colomba cogli occhi di diamanti, regalata dall' in allora Bargello Martini, prima della sua partenza da Bologna. E questa fu consegnata all' eminentissimo Cardinale Andrea Gioannetti nostro Arcivescovo, il quale nel mercoledì avanti alle Rogazioni si recò sul Monte della Guardia, dove celebrò la Santa Messa, e stette presente finchè fu collocata tale votiva Colomba dove oggi pure si vede.

76. — Ai tempi ne' quali la Chiesa bolognese veniva saggiamente amministrata e governata dal cardinale Arcivescovo Vincenzo Malvezzi, in una sua Notificazione delli 2 Novembre 1762 (*sopra la Sepoltura dei Cadaveri*) ordinava e permetteva che le Donne maritate, eccettuati alcuni casi particolari, se morivano dopo il Matrimonio consumato senza aver scelta la sepoltura, dovevano essere sotterrate nel sepolcro del Marito ancorchè fossero state fuori della Parrocchia ond' esse erano morte. E se passate ad altre nozze, seguivano il sepolcro dell' ultimo Marito. L' unione del sepolcro dopo morte era fondata sopra l' unione avuta in vita.

77. — Essendosi nel 1764 introdotta in Roma la Causa della Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio Minore Osservante Riformato nel Ritiro Missionario Apostolico, quale mentre visse fu tanto benemerito di questa nostra Diocesi per la sostenuta predicazione della Parola di Dio nelle Sante Missioni; e desiderando l' eminentissimo Cardinale Vincenzo Malvezzi Arcivescovo di Bologna di avanzare con la maggior sollecitudine la suddetta causa al suo bramato termine e scorgendo non potersi ciò effettuare senza l' aiuto e sovvenimento de' più fedeli cattolici, con sua circolare delli 18 agosto di detto anno ordinava a ciascun Arciprete e Parroco della città e diocesi di Bologna che dovesse raccomandare al suo popolo in ogni giorno festivo quella qualsiasi offerta che dallo spirito di divozione fosse loro suggerita.

CRONACA BOLOGNESE.

1481. — Venne mutata la chiesa di santa Cecilia, per la quale il Senato di Bologna regalò quaranta ducati, e quest' anno fu condotto a compimento il sopradetto portico di san Giacomo che Giovanni Bentivoglio curò fosse fatto per gratitudine verso de' buoni Monaci Agostiniani, che gli cedettero area per render sempre più sontuosa la gentilizia cappella Bentivolesca, già incominciata dal primo Annibale sette lustri innanzi a questo tempo.
1482. — A mezzo di quest' anno morì Bartolomeo Rossi, uno de' Riformatori, il quale aveva dato principio a quel palazzo in san Mamolo che oggi è de' Marsigli Rossi Lombardi. Esso fu sepolto in santo Stefano.
1483. — Morte del Vescovo Francesco Gonzaga, e il suo corpo con magnifica pompa fu trasportato a Mantovà.
1483. — Al Vescovo Gonzaga fu dato successore Giuliano dalla Rovere Savonese, cardinale del titolo de' SS. Pietro e Paolo, e nipote del Pontefice Sisto IV.
1483. — Giovanni II Bentivoglio soccorse a molti poverelli con vendita di vittovaglia a mitissimo prezzo: la sua provvidenza non potendo bastare ai bisogni della intera città, fu costretto il Senato ad intimare, sotto pena di tre tratti di corda, la partenza da Bologna a tutti i forestieri che v' abitavano da meno di quattro anni di qualunque sesso o condizione si fossero. Poi intimò a' Monasteri che la metà dei loro Frati spedissero altrove, per non togliere il grano alla parrocchia: e quindi spedì mercanti in Puglia ed oltre il Santerno affinché acquistassero gran quantità di grano da trasferire a Bologna: e così fu sollevata e provveduta la città.
1484. — Il Senato ordinò che la Torre de' Catalani, forse la più alta in Bologna dopo quella degl' Asinelli, essendo in cattivo stato venisse demolita. Fu ordinata una tale demolizione perchè la rovina di quella de' Biauchi, era troppo impressa nell' animo de' cittadini, e troppa paura vi teneva ancora. La qual Torre de' Catalani era poco distante dalla Chiesa de' Celestini, e pare dov' è oggi il caffè della Barchetta.
1485. — Si cominciarono le fondamenta del palazzo detto del Podestà il disegno del quale molti lo attribuiscono a Bartolomeo di Ridolfo d' Aristotile Fioravanti insigne architetto bolognese, in compagnia del quale dicesi che vi operasse Gaspare Nadi maestro muratore e architetto di celebrità. Questo lavoro sempre proseguito videsi compiuto ben presto come tuttora si ammira.

TIPI CHIERICI

—————
DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.
—————

BIOGRAFIA ARTISTICA

Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento. — Sue pregevoli opere di pittura esistenti nelle chiese di Bologna, e nella Pinacoteca dell' Accademia delle belle Arti. (1)

In Cento Terra antichissima e ragguardevole al presente piccola ma graziosa città, nacque Giovan Francesco Barbieri alli 8 febbrajo 1594, figlio di Andrea, e di Elena Ghisellini. Questi per essere rinomatissimo pittore, i ferraresi il contendono ai bolognesi, e vorrebbero annoverarlo fra suoi, essendo Cento nel 1598 per volontà di Clemente VIII stata unita al Ducato di Ferrara, restandone sino a' nostri giorni la spirituale giurisdizione agli Arcivescovi di Bologna.



FRANCESCO BARBIERI
detto
GUERCINO.

Per autentici documenti è provato che la famiglia Barbieri è d'origine assai antica e distinta tra le centesi, ma è d'uopo ritenere che col tempo venisse a notevole decadimento dal primiero ben stare, poichè i sullodati coniugi abitavano come braccianti pigionali in una piccola casa a pochi passi fuori di porta detta della Chiusa, e in tal luogo da essi ebbe nascimento

(1) Le qui esposte notizie furono in gran parte desunte da quanto diffusamente e con bell' ordine ne scrisse il valente pittore Jacopo Alessandro Calvi bolognese l' anno 1808 in 4, con dedica del marchese poi principe Filippo Hercolani all' Imperatore Napoleone I.

Giovan Francesco. Dai registri battesimali dell'insigne Collegiata di san Biagio di Cento sotto il mentovato giorno 8 febbrajo 1591 trovasi la seguente Fede — *Zan. Franz. Fig. de Andrea Barbiero, et Lena Ghisellina fu battez. a dì detto S. Comp. M. Alex. Redolfini, et la Com. Alda Dottori.* — In altra pagina di questo Archivio fu detto che questo sommo artista essendo ancora bambinello, occorse che un giorno mentre egli dormiva in cuua, per trascuraggine forse della donna che l'aveva in custodia, fuvvi chi vicino a lui fece d'improvviso un grido così moderato e strano, che il fanciullo svegliatosi pieno di spavento, diedesi a stravolger gli occhi in sì fatto modo che la pupilla dell'occhio destro gli rimase stravolta e ferma nell'angolo sinistro, ond'egli poi cresciuto in età, gli venne posto il soprannome di Guercino, che ora è così cognito e celebrato. Presto fu messo alle prime scuole, ed in Cento ebbe i primi insegnamenti del disegno da Benedetto Gennari il Seniore che ivi dimorava; poscia fu mandato a Bologna appoggiato a Giambattista Cremonini suo compatriotta presso il quale il nostro Barbieri profitto in breve tempo. Le opere di Lodovico Carracci gli furono di utilissima guida; e non permettendo al padre per mancanza di mezzi di più mantenere questo figlio in Bologna, lo richiamò a Cento, e lo pose di bel nuovo col Gennari scolare del quale molte belle cose operò; e nel mentre che in sua patria studiava e maggior facilità e pratica apprendeva, ebbe la fortuna d'incontrare un Mecenate che prese a proteggerlo e beneficiarlo, apportandogli grandissimo utile; questi fu il padre D. Antonio Mirandola canonico regolare di san Salvatore di Bologna, il quale essendo moltissimo amatore, com'era, delle belle arti, recandosi nel 1612 a Cento per affari di suo istituto, pose al Barbieri la più amorevole propensione ed amorevolezza, affidandogli non poche lucrose commissioni. (1) A Bologna venne dappoi chiamato dal cardinale Alessandro Ludovisi per eseguire diversi quadri.

Creato Pontefice nel 1621 col nome di Gregorio XV il sopraccordato Cardinale Ludovisi, non tardò molto a chiamare

(1) Chi bramasse più dettagliate notizie di quanto fece il padre abate Antonio Mirandola, acciocchè il merito del Guercino fosse da ognuno conosciuto, può consultare la *Felsina pittrice* del conte caonico Malvasia, Tom. II pag. 36, e seg.

a Roma il Barbieri, il quale partì a quella volta nel 1621, e fu accolto dal nuovo Papa con segni di straordinaria benevolenza commettendogli considerevoli lavori, fra i quali non è a tacersi il famoso quadro rappresentante santa Petronilla già defunta, e nel momento che il di lei cadavere viene seppellito, della quale dipintura il Papa si mostrò in tal modo soddisfatto e contento, che oltre di avergli pagata la somma di mille scudi in contante, lo regalò ancora d'una collana d'oro, e voleva che per ventidue mila scudi dipingesse la loggia della benedizione; ma mancato di vita Papa Gregorio nel 1625 una tale grandiosa e magnifica idea restò senza effetto.

Poco dopo la morte del menzionato Pontefice di lui protettore, volle far ritorno alla sua prediletta patria di Cento per riveder la madre e i parenti, e quivi pure v'ebbe moltissime ordinazioni.

Giunto il Barbieri all'anno quarantesimo secondo di sua età, occupato soltanto negli amati suoi studi, senza mai involgarsi di cangiar stato, abbenechè alcuni amici avessero in vista di dargli moglie, egli dichiarò di non voler sentire a parlarsi di matrimonio, e rimanersi per tutta la sua vita libero e disciolto.

Ritornato in Bologna venne accolto dal conte Filippo Aldrovandi, che il tenne alcun tempo alloggiato in sua casa; e devesi a quest'epoca lo stabilimento del Guercino in questa città passando ad abitare l'antica casa che appartenne già alla famiglia de' conti Manzoli, ed è quella odiernamente segnata col civico N. 1705 in via sant'Alò, presso l'Arcivescovado, da lui acquistata, a quanto leggesi da' Libri del Guercino, per la somma di lire bolognesi diecisette mila (17,000) pari a Scudi 5,400, trasportando da Cento a Bologna la propria famiglia. (1)

Stabilita egli pertanto l'ordinaria sua dimora in Bologna, quivi copiosa serie di belle opere produsse che presso gli amatori sono in molto grido, delle quali qui sotto in particolar modo soltanto, per ordine cronologico distingueremo quelle che si os-

(1) Possedeva altra Casa ma più piccola, (che probabilmente comunicava colla maggiore) ed è quella situata nel piazzale di dietro alla chiesa di san Nicolò degli Albari, distinta in oggi col N. 1617, presentemente destinata per abitazione canonica del reverendo parroco della Metropolitana di san Pietro.

servano nelle varie Chiese di Bologna, non che quelle esistenti nella Pontificia Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti.

Era giunto il centese artista a primeggiare in Bologna, e da tutti ben veduto ed onorato, non rallentando mai l'assidua cura d'operare, talchè ben pochi si contano che tanto abbiano dipinto quant'egli ha fatto.

Nel mese di novembre dell'anno 1661, fu il Guercino assalito da un' improvvisa puntura dalla quale guarì: ma fatalmente il giorno 2 di dicembre 1666 fu sorpreso da nuovo e grave malore al quale non potè trovarsi rimedio, e giunto alli 22 dello stesso mese dovette soccombere dopo di aver ricevuti i conforti della Chiesa, incontrando con ilarità la morte, lasciando per tutto memoria della virtù sua e della sua bontà. Fu dopo solennissime esequie sepolto nella chiesa del SS. Salvatore nella sepoltura di mezzo.

Dal suo testamento riportato dall'amico nostro signor Michelangelo Gualandi, nella eruditissima sua opera col titolo: *Memorie originali italiane. Serie prima.* è scritto, sotto li 12 ottobre 1665, e rogato dal notaio Silvestro Zucchini, veniamo in cognizione che quantunque egli abitasse sotto la parrocchia di san Niccolò degli Albari, volle nondimeno aver la tomba in san Salvatore, perchè quivi fu seppellito l'amato suo fratello Paolo Antonio, e volle esser vestito da cappuccino. Lasciò una considerevole facoltà, e fece molti legati a favore di vari suoi nipoti, e delle sue sorelle Maria e Lucia Barbieri, oltre un fondo per l'ufficiatura della cappella da lui fondata nella chiesa del Rosario di Cento, ed una collana d'oro di non poco valore all'Immagine della Beata Vergine suddetta del Rosario; suoi eredi universali e liberi, in egual porzione, istituì Benedetto e Cesare Gennari figli d'una sua sorella, e con parecchie sagge, ed avvedute disposizioni provvide per quanto potè al ben'essere di sua famiglia.

Fu Giovan Francesco Barbieri di statura competente, alta, gracile anzi che nò, di carnagione bianca, ma alquanto rosseggiante, e di temperamento in chinevole al sanguigno. Della probità poi del Barbieri, e de' suoi candidi costumi non potrebbe dirsi abbastanza; riservato nel parlare, nè punto critico, ebbe sempre amici li pittori suoi coetanei; nemico d'ogni bugia, e d'ogni viziosa affezione, frequentava i Sacramenti, e si porta-

va tutti li venerdì, mentre visse in Bologna, alla congregazione chiamata della *Buona Morte*, eretta nella chiesa di santa Lucia; amava moltissimo li poverelli, che quando usciva di casa gli si affollavano attorno, e per far loro elemosina portava sempre seco buona provvisione di denari, e si prendea diletto di fermarsi a parlare con tali pezzenti; sovvenne ancora di non poca quantità di denari persone private e cittadini vergognosi, ch'egli sapea trovarsi in bisogno; d'animo riconoscente, serbò somma gratitudine per qualunque favore, o beneficio ricevuto. Ebbe una mente fresca ed una memoria profonda, e molto avea letto sì di storia che di favola, così che aggiustamente ne parlava; non mai ebbe lite d'alcuna sorte, nè mai s'udì lamento contro l'integrità di sua persona, e il tenore del viver suo fu, può dirsi, un continuo lavoro: si alzava di letto la mattina assai per tempo e faceva circa un'ora d'orazione, indi andava ad ascoltar messa; al suo ritorno in casa trovava ammanita la tavolozza e tutt'altro occorrente, sicchè mettendosi a dipingere non volea interrompimenti, e giunta l'ora del pranzo aspettava che le vivande fossero in tavola, per lasciare il lavoro e cibarsi; dopo ritornava al treppiedi, nè da quello si dipartiva se non verso il tramontar del sole, per portarsi ad orare in qualche chiesa, che in Bologna fu preferita per solito quella di san Martino, non molto lungi dalla casa ove lo stesso Barbieri abitava: la sera poi tutta la spendeva al tavolino disegnando sino all'ora di cena: negli ultimi anni però, avendo tralasciato di cenare, faceva compagnia alla famiglia sua trattenendosi in piacevoli discorsi mentre gli altri mangiavano.

Il fin qui detto basterà per porgere un'idea del costume e del carattere di quel gran pittore, che fu il Guercino da Cento.



Nota delle pitture più distinte del Guercino che si trovano tuttora osservabili in alcune Chiese di Bologna (1)

1. -- Il Quadro di san Filippo Neri in estasi framezzo a due Angeli, e la Madonna laterale di poi aggiuntavi. -- Nella prima Cappella a sinistra entrando della chiesa de' PP. della Madonna di Galliera.
2. -- Le Anime purganti sotto, e sopra il san Gregorio che mostra loro in alto il Padre Eterno, Gesù Cristo e la Beata Vergine. -- Nella quarta cappella a dritta entrando della chiesa parrocchiale di san Paolo.
3. -- Il san Tommaso d'Aquino scrivente sopra il Sacramento Eucaristico. -- Nella cappella vicino alla Sagrestia della chiesa di san Domenico. (2)
4. -- Il singolare e semplicissimo san Francesco d'Assisi vestito da Cappuccino, colle mani giunte adora la croce appoggiata ad un tronco, mentre in disparte siede il compagno del Santo assorto in contemplazione. -- Nella seconda cappella a sinistra entrando nella chiesa parrocchiale di san Gio. in Monte.
5. -- I due Quadretti l'uno rappresentante san Girolamo, e l'altro santa Maria Maddalena. -- Posti in alto lateralmente alla stessa cappella di san Francesco.
6. -- Altri due piccoli Quadri in ovato, in uno de' quali vedesi effigiato san Giuseppe, e nell'altro san Girolamo. -- Nelle pareti laterali della terza cappella a dritta in detta Chiesa.

(1) In un libro ove il Guercino notava le operazioni che andava facendo su cui egli stesso continuò a scrivere di proprio pugno, e li fratelli Benedetto e Cesare Gennari suoi nipoti ed eredi proseguirono a registrare ivi tutto, sino a tanto che il celebre loro zio venne a mancar di vita, trovasi che dal molto reverendo Padre Ettore Ghisilieri Filippino per avere nel 1662 il nostro Barbieri aggiunto nel quadro di san Filippo Neri la Madonna con il Puttino di sopra, ed altri ritocamenti fatti nel medesimo quadro, furono pagate lire bolognesi 450 pari a scudi romani 90.

(2) Dall' accennato Libro di conti rilevasi pure che nel 1663 dal Molto Reverendo Padre Maestro Maria Santi domenicano per avere dipinto il detto quadro di san Tommaso d'Aquino venne compensato di Lire 2500 pari a scudi romani 500.

7. -- San Rocco supplicante la Beata Vergine. -- Esisteva dapprima lateralmente all' Altar maggiore della Chiesa della Santissima Trinità in strada santo Stefano. Venne non è guari trasportato nel già coro interno di detta chiesa, ove da pochi si ammira.
8. -- Dipinto a fresco rappresentante san Rocco che da alcuni sgherri viene cacciato furiosamente in carcere. -- Vedesi nell' Oratorio superiore della Chiesa di san Rocco presso la Camera Mortuaria.
9. -- San Domenico. -- Nella Sagrestia interna ove s' apparono i Canonici nella Chiesa di san Salvatore.

Quadri del Guercino ora esistenti nella Pinacoteca dell' Accademia di Belle Arti.

1. -- San Guglielmo Duca d'Aquitania inginocchiato che riceve la tonica religiosa di san Felice vescovo, sedente in abito pontificale, presenti in disparte un Alfiere ed un Monaco vestito di bianco; in alto vedesi la Beata Vergine col Bambino, un Angelo e due Santi nelle nuvole. -- Esisteva nella prima cappella a sinistra entrando della chiesa parrocchiale di san Gregorio. Nel 1796 fu trasportato a Parigi, e nel 1815 riportato a Bologna.
2. -- S. Bruno fondatore de' Monaci Certosini ginocchioni nella sua grotta con le mani al petto e gli occhi rivolti all'alto contemplando affettuosamente la Vergine Maria col Bambino nel grembo in gloria d'Angeli, mentre in disparte stà il Monaco compagno del Santo meditando sopra un libro: sono in terra la mitra ed il pastorale, distinti della suprema dignità di quell'ordine. -- Era nella prima cappella a dritta entrando della chiesa de' RR. PP. della Certosa fuori porta sant' Isaia. Venne trasportato a Parigi, e riportato come il suddetto.
3. -- S. Pietro martire genuflesso che volge il capo al cielo, e porta i segni del suo martirio. -- Era nell' Oratorio di santa Croce di Castel Bolognese: quando si sopresse quella chiesa, fu trasportato a Milano, poi riportato a Bologna nel 1816.
4. -- S. Gio. Battista intento a meditare le parole *Ecce Agnus Dei* ec. scritte in una striscia di carta. -- Mezza figura in ovato

la quale era unitamente all' altra che segue nella Sagrestia dei Padri della Madonna di Galliera.

5. --- S. Giuseppe con le mani incrociate al petto, e con la faccia rivolta al cielo in atto di contemplazione.
6. --- Il maestoso Padre Eterno espresso sotto le forme di vecchio venerando, posando una mano sul globo terrestre. --- Questo quadro venne condotto a fine in una notte, dal che si può comprendere con quanta franchezza e facilità di pennello l'autore operasse. --- Era nel sopra-ornato della soppressa chiesa delle RR. MM. di Gesù e Maria vicino alla Porta di Galliera, e serviva di sopra-quadro al famoso della Circoncisione dello stesso Autore, che passò in Francia ov' è rimasto a Lione.
7. --- S. Gio. Battista, e santa Maria Maddalena. --- Mezze figure in due quadri distinti, i quali erano nella Sagrestia de' RR. PP. dell' Oratorio di Galliera.

Quadri del pre nominato Guercino che esistevano in alcune Chiese di Bologna già sopresse, e che dalla rapacità francese sul finire del passato secolo furono portati e rimasti a Parigi ed a Milano.

1. --- Il Beato Bernardo Tolomei ginocchioni, ricevendo la regola della Beata Vergine, stante col Bambino in gloria. --- Era nella prima cappella a destra della chiesa de' Monaci di san Michele in Bosco, ora della Villa Legatizia, dove si vede una copia colorita da Iacopo Alessandro Calvi detto il Sordino. --- L'originale presentemente trovasi nel Real Museo di Parigi.
2. --- La Circoncisione di N. S. Gesù Cristo. --- Quadro grande che era nella cappella maggiore della chiesa soppressa, poi distrutta delle RR. MM. di Gesù e Maria in istrada Galliera. Capo d' opera il quale fu donato dal Sommo Pontefice Pio VII al Cardinale arcivescovo di Lione Giuseppe Fesch zio uterino di Napoleone I Bonaparte; il qual quadro fu destinato per quella Cattedrale: dopo passò ad ornamento del Real Museo Lionese.
3. --- Cristo al quale orante nell' orto appare l' Angelo col calice della passione. --- Questo quadro era nella prima cappella della chiesa delle Monache di santa Margherita nel vicolo Gangaiolo, e fu acquistato da un pittore bolognese dai cui eredi fu poscia venduto.
4. --- La Madonna, san Giuseppe e santa Teresa. --- Dipinto con figure al naturale che adornava una cappella delle Monache dette le Scalze in istrada santo Stefano, ove ora trovasi la Villa Levi, già Merendoni, allogato poscia nell' I. R. Pinacoteca di Milano.

FESTE DI ONOREVOLE RICEVIMENTO.

Come anticamente fossero incontrati i Cardinali allorchè per comando della Santa Sede venivano in Bologna a coprire la dignitosa carica di Legato, desumendone le notizie in modo particolare dall'ingresso solenne del Cardinale Egidio Albornozzo (correndo l' anno 1360.)

Riteniamo non debba essere discaro a' nostri lettori ed amatori di cose patrie il dare di tempo in tempo variati cen ni descrittivi della fede e divozione onde i bolognesi distinguevansi nell'accogliere fra le loro mura i Principi della Chiesa che venivano dal Sommo Pontefice mandati nella loro città al nobile incarico di Legato. E prima di tutti ci pare magnifico l'incontro che essi con ogni maniera di onorificenza vollero fare al cardinale Egidio Albornozzo, terzo Legato a quel tempo, che veniva tra loro. Imperocchè raccogliamo da'nostri storici, che i bolognesi per tale ricevimento apparecchiarono un baldacchino di velluto scarlatto riccamente adorno d'oro, e foderato di pelle di varo; ed allestirono il Carroccio con tutti gli arredi accessori. Quindi poichè seppero che il Legato era giunto ad Imola (25 ottobre) elessero venti fra i più nobili, e cospicui cittadini perchè intanto colà gli facessero il primo omaggio; ed ivi Andrea de' Federici gli tenne discorso per tutti. --- Furono intanto in Bologna destinati ventiquattro di alto rango che sostenessero il baldacchino alla venuta del Legato. Fu abbellita e restaurata in quella occasione la statua di rame già posta a Bonifacio VIII Pontefice sulla facciata del palazzo governativo nel secondo anno del secolo, e da noi non ha guari descritta alla pagina 209. Si adornarono pomposamente tutte le strade dalla porta di san Mamolo, per la quale Egidio Legato volle entrare, sino alla Cattedrale di san Pietro, ov' egli si recherebbe. In tanto apparecchio i nobili della città vestirono tutti riccamente, ed i soldati adornaronsi di lucide armature.

Ed ecco il Legato, partitosi da Castel san Pietro venire al Convento degli Olivetani a san Michele in Bosco (27 ottobre),

Arclavio Felsineo

dove riposò tutta la notte. Il dì seguente, poichè ebbe udita Messa fra quei Cenobiti, discese a piedi fino alla porta della città in compagnia di Gomez o Gomezio suo nipote, e di Pier Nicola Farnese, dove un nobile drappello di giovinetti vestiti colla divisa di Felsina fu ad incontrarlo; dietro ai quali era il Carroccio tutto addobbato di seta e di oro, tirato da quattro buoi con gualdrappe di scarlatta e frange d'oro, guidato da un condottiero vestito giusta la divisa di Bologna, listata di bianco e di purpureo. Sul Carroccio erano otto cittadini dottori ed altrettanti cavalieri, i quali reggevano gli stendardi della Chiesa, del Legato, e della città. Passato il Carroccio, venivano i sedici Anziani col Pretore, tutti togati con serica veste, e dietro loro i donzelli ed altri servi vestiti di scarlatta, cui seguiva un coro di musici con vari istrumenti, e quindi Bonifazio Vice-Pretore colla bolognese nobiltà. Lungo la via era disposta in due fila la gerarchia ecclesiastica, che tratto tratto inalberava sacri stendardi, e nel tempo stesso della processione tutte le campane della città suonarono a festa. Pervenuto il Legato appiè del colle Olivetano, sali a cavallo sotto il baldacchino, ed ebbe a palafrenieri quattro nobili giovani, e fu d'ogni intorno cinto da cavalieri riccamente ornati. Quindi dato fiato alle trombe in un col battere de' tamburi, venne il porporato Albornozzo condotto fin sotto la porta della città, dove Beccadello di Antoniolo Bentivoglio con breve, ma eloquente orazione, in nome della patria lo ricevette.

Quindi dai deputati gli furono messe innanzi in due bacini d'oro le chiavi della città: dopo il qual fatto il Pretore ed il Vice pretore, prese le redini del palafreno, pian piano condussero il Legato al primo arco di trionfo eretto dinanzi la chiesa di san Procolo; il quale arco, come tutti gli altri che lungo la via si ammiravano, era adorno di convenienti pitture, e di figure in rilievo. Sotto a quest'arco vedevasi un fanciullo vestito da Angelo, il quale gli recitò alcuni versi latini. Ciò stesso venngli fatto al secondo ed al terzo arco innalzati nel quadrivio del Trebbo de' Carbonesi, e nella piazza maggiore. E giunto finalmente il Legato all'ultimo arco presso la chiesa cattedrale, un giovinetto vestito in abito candido, tenendo il corno della dovizia nella sinistra, ed un volume di giurisprudenza nella destra, facea mostra di essere Felsina, e recitava al-

cuni versi volgari in lode del Legato. Quindi un numeroso stuolo di fanciulli bianco vestiti, con rami di olivo in mano, incontrarono Egidio gridando: *Viva la Chiesa*. E parimenti tutte le Arti salutarono il porporato con segni di riverente allegrezza. Smontato l'Albornozzo dal palafreno, all'entrare nella Cattedrale fu dal vescovo Giovanni Naso, il quale era vestito pontificalmente, colle solite cerimonie benignamente accolto, ed accompagnato al faldistorio avanti il maggiore altare; e quivi fatta orazione a Dio, ed offerto un largo dono alla chiesa, passò ad assidersi in uno scanno a ciò apparecchiato, e fece cavalieri dello speron d'oro Ugolino ed Alberto Galluzzi, Giacomo Ramponi e Bartolomeo Conforti, cui fece cingere la spada secondo il solenne costume, da Galeotto Malatesti e da Niccolò Acciaiuoli. Ciò fatto, l'Albornozzo con grandissimo applauso del popolo recossi al palazzo della città, dove stava preparato lautissimo banchetto, e volle con lui convitati il Pretore, il Vice Pretore, l'Acciaiuoli, Malatesta Malatesti fratello al detto Galeotto, e soprannomato l'Ungaro per molte belliche gesta in Ungheria condotte con gran valore; non che gli Anziani e molti nobili della città.

E poichè abbiamo descritti gli onori offerti dai bolognesi a questo benemerito ed illustre Cardinale, aggiungeremo brevi cenni intorno le di lui profonde virtù morali e politiche.

ALBORNOZZO EGIDIO CARILLO nato in Cuenca città della nuova Castiglia in Ispagna di nobilissimi natali e di famiglia congiunta di sangue co' Monarchi di Aragona. Sino da' primi anni mostrò felicità d'ingegno, e fu dedito agli studi, a' quali applicò con tanto trasporto in Tolosa, che ben presto pervenne al più alto grado di sapere, e meritosi luogo distinto fra professori delle leggi pontificie. Avea prima seguito le armi sotto Alfonso re di Castiglia combattendo contro i Mori in vari incontri ove mostrò abilità e valore marziale; donatosi poi alla chiesa, essendo ancor giovane, fu consacrato arcivescovo di Toledo. Pietro, soprannominato il crudele, successore d'Alfonso, lungi dall'imitare le paterne virtù fu nemico dell'Arcivescovo, a modo che minacciandogli la vita lo costrinse a rifugiarsi in Avignone nel 1350 presso il Pontefice Clemente VI (Roger) che lo tenne in molta considerazione, e lo creò Cardinale del

titolo di san Clemente, e poscia vescovo di Sabina. Innocenzo VI l'ebbe in tanto credito che nel 1353 l'inviò in Italia come Legato a Latere, e Generale d'eserciti recuperando le città che alcuni potenti si erano usurpate nell'assenza de' Papi dimoranti in Avignone. Il nostro Cardinale trovando allora la Corte di Avignone scarsa di denari, pose in pegno le sue argenterie, ed arruolò soldati francesi, ungheri, e tedeschi. Tornato in Avignone, Innocenzo VI gli andò incontro col sacro Collegio, fin due miglia fuori della città. In tale incontro l'Albornozzo presentò al Pontefice le chiavi di tutte quelle città e castella che aveagli recuperato. Il Papa in pieno Concistoro ne encomiò i meriti; l'onorò del titolo di *Padre della Chiesa, e vindice della libertà ecclesiastica*. Quindi nel 1358 fu costretto il Porporato a ritornare in Italia per ricuperarvi tutto ciò che avean tolto i tiranni, e particolarmente Bologna che era oppressa dai Visconti, si fece anche in tal tempo a sedare le popolazioni ribelle onde l'Italia era divenuta teatro di disordini e massacri. Tranquillati tali tumulti il Papa lo mandò Legato in Ungheria, indi nella Puglia, e poi nella Francia. Rimase in questa seconda Legazione dieci anni. Invitò egli Urbano V in Italia, e lo accompagnò a Roma per rimettervi la Sede Apostolica, che solamente due anni dopo fuvi fermata stabile dal Pontefice suo successore. Egidio stando a Viterbo col Papa, per malignità degli invidiosi, senza aver riguardo ai servigi importantissimi prestati, gli fu domandato il rendiconto delle spese di sua Legazione. L'Albornozzo allora additò un carro di chiavi delle città, castella e fortezze da lui acquistate: a tale risposta il Papa abbracciò il suo Legato, rendendogli pubbliche grazie. A Viterbo morì Egidio nel 1367; la sua morte fu universalmente compianta. Il suo cadavere venne trasportato a Toledo, siccome egli aveva disposto in vita. Il Pontefice accordò indulgenza ai portatori del feretro: il re Enrico di Castiglia al giungervi fecegli tributare i più grandi onori. L'Albornozzo fu personaggio veramente grande, liberale cogli amici, formidabile co' nemici, giusto nel governare, caritatevole co' poveri, affettuoso coi parenti: fu superiore a qualsivoglia fortuna; caro e venerabile a tutti. Vari autori ne scrissero la vita e le gesta.

Fra i benefizii fatti dal cardinale Albornozzo a Bologna non si deve tacere la costruzione della famosa Chiesa di Casalecchio;

il canale che introdusse in città dirizzando il corso al fiume Reno; l'ampliamento del Palazzo pubblico; la cura che ebbe dell'Università bolognese in allora caduta in uno stato infelice; finalmente trovandosi in Ancona con suo pubblico e solenne testamento ordinò che soddisfatto alle disposizioni legatarie in esso da lui prescritte, col rimanente de' suoi beni volle che si erigesse in Bologna un Collegio di scolari, che portasse il nome di *Casa Spagnola* sotto la tutela di san Clemente Papa e Martire, suo primo titolo del Cardinalato, ed è questo il Collegio maggiore de' Nobili Spagnoli, volendo che si avesse a stabilire in luogo decente, non molto distante dalle pubbliche scuole, ma lungi dal rumor popolare; ed ingiunse che vi si fabbricasse vasta abitazione, con sale, camere, divota cappella, giardino e convenienti adiacenze, acquistando tanti fondi e terreni che dessero l'entrata sufficiente a mantenere d'otto in otto anni agli studi nell'Archiginnasio nostro ventiquattro giovani nobili delle Spagne, un Rettore, due Cappellani, ed altri individui che servir potessero ai bisogni ed al decoro del luogo.

STORIA ARTISTICO-SACRA

Congetturale motivo per cui venne interrotta ed impedita la continuazione della Facciata della perinsigne Basilica di san Petronio.

Il celebre cavaliere *Leopoldo Cicognara* nella classica di lui Opera intorno la Storia della scultura in Italia, accenna che in Bologna anticamente eravi un grande ammasso di marmi preparati per l'esecuzione della fabbrica, e per la costruzione della facciata di san Petronio, ma improvvisamente il cardinale Baldassare Cossa Legato di Bologna trovò il modo di farlo sparire, come si rilevò dal processo fattogli allorchè fu deposto dalla sede papale. Probabilmente questo porporato cui stringeva la voglia o il bisogno di opprimere i bolognesi, e per conseguenza di riedificare la fortezza o il Castello di Galliera a cui fu messa mano nel 1404, impiegò que' materiali che trovò opportunamente disposti per uso d'una fortezza costrutta con fretta, anzi forse con precipizio, togliendosi dal poter essere ridotti in forme più nobili ed eleganti per uso del

tempio. Potrebbe essere questa una delle cause che impedirono in quel tempo l'avanzamento dell'edifizio, oltre le tante altre che insorgono nel voler porre ad uniformità opinioni diverse e discrepanti, e specialmente per la gelosia di quelli che vogliono avervi influenza.

STATISTICA ANNONARIA

Quantità massima e minima del Frumento, Marzатели e Castellate d'Uva introdotta in Bologna dall'anno 1575 a tutto l'anno 1857 inclusive; desunta dagli Atti della Contabilità Comunale.

FRUMENTO

(GOVERNO DEL CARDINALE GIANFRANCESCO NEGRONI GENOVESE.)

Anno
1688 — Quantità massima Corbe 317,415.

(GOVERNO DEL CARDINALE LEGATO FABRIZIO SAVELLI ROMANO)

1648 — Quantità minima. Corbe 51,771

MARZATELLI

(GOVERNO DEL CARDINALE LEGATO PIETRO UGO SPINOLA GENOVESE)

1845 — Quantità massima Corbe 162,774.

(GOVERNO DEL CAV. OLDOFREDI PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL RENO)

1845 — Quantità minima Corbe 5,880

CASTELLATE D'UVA

(GOVERNO DEL CARDINALE ORAZIO SPINOLA GENOVESE.)

1597 — Quantità massima. 49,600

(GOVERNO DI MONSIGNOR GASPARE GRASSELLINI.)

1853 — Quantità minima. 9,199



BOLLETTINO DI RICORDANZE STORICHE.

78. — Il celebre giureconsulto Accursio lasciando Firenze sua patria venne a Bologna nell'anno 1188 per apprendervi le leggi. Era assai avanzato in età come scrivono i più, quando egli si diede a questo genere di studio, e si sa che entrando in mezzo all'uditorio, uno degli scolari con riso acerbo per ischernirlo gli disse: *turde venis*, al quale egli senza scomporsi rispose: *cito expediam*; lo che col fatto confermò.

79. — Consultando le antiche Carte e Documenti de'nostri Municipali Archivi, e secondo quanto avverte l'abate Quadrio (*Storia e ragione d'ogni poesia*. Tom II pag. 674.), apprendiamo di frequente che nel Secolo XV l'arte dello Stampatore in Bologna veniva per lo più esercitata da persone colte ed erudite. Quale differenza di que'tempi confrontata co' giorni nostri!!!

80. — L'Università di Padova ebbe origine da una frotta di scolari malcontenti, che si partirono di Bologna l'anno 1250. Distratta ed annichilata al tempo della tirannide di Ezzelino, risorse l'anno 1260 per occasione dell'Interdetto mandato alla città di Bologna dal Pontefice Alessandro IV.

81. — I professori ed i scolari di Anatomia dello Studio Pubblico di Bologna allorchè veniva a loro rilasciato il cadavere di qualche dannato al patibolo della forca, sollevano contribuire un ducato al Cappellano della Sacra Conforteria per la celebrazione di un dato numero di Messe a suffragio dell'anima del defunto condannato.

82. — Il celebre giureconsulto bolognese Francesco Accursi figlio maggiore del Glosatore, trovandosi in Tolosa veniva dal re Odoardo chiamato *Clericum suum*, che così forse in Inghilterra anticamente si dovevano chiamare gli avvocati, giacchè non si sa, che mai Francesco fosse ecclesiastico.

83. — Da alcuni antichissimi Statuti della Compagnia o Arte degli Speziali, fatti negl'anni 1303, e 1324 si rileva, che e que'tempi gli uomini di questa società avevano alcune ispezioni sopra la manipolazione de' medicamenti, e che vi erano de' periti ed ufficiali che visitavano i composti di maggior importanza, e ciò con giusto diritto, dacchè la maggior parte de' Medici principali erano aggregati a quell'arte. Cambiati i tempi, cessarono i Medici di farsi ascrivere all'Arte, ed altr'ordine presero le cose.

84. — Nello Statuto del Collegio de' Dottori di Medicina, riformato l'anno 1378, ed approvato da' pubblici Statuti autorizzati dal consiglio generale della città, fu sotto particolar rubrica aggiunto un capitolo, per il quale si vietava a chiunque si fosse il fabbricare medicamenti di qualche attività senza averne avuto licenza e permissione dal Collegio.

85. — Il Senato di Bologna con suo decreto dell'anno 1570 stabiliva che ciascuno Lettore dello studio pubblico dopo di aver sostenuta la cattedra per la durata di 40 anni, dovesse godere del diritto di giubilazione.

CRONACA BOLOGNESE.

1487. — Per ordine del Senato furono gettate a terra alcune case presso l'antica chiesa del Ss. Salvatore, e vi fu fatta quella piazza di recinto che pure in oggi si vede la quale in secolo posteriore venne selciata e limitata da paracarri e catene (alcune delle quali in questi nostri giorni derubate), quando la chiesa grande attuale fu eretta dalle fondamenta in quella forma che ora vediamo.
1487. — Nozze solenni fra Lucrezia d' Este ed Annibale Bentivoglio.
1487. — Giovanni II Bentivoglio fece atterrare molte case davanti il suo palagio per farvi una bella e spaziosa piazza, soddisfacendo appieno li possessori di esse. Tale piazza è quella che ora osservasi davanti il Teatro Comunale.
1487. — Entrata solenne del Cardinale Giuliano della Rovere nuovo Vescovo di Bologna, con incontro fattogli a porta di strada san Stefano da tutto il Clero, dalla Nobiltà e da infinito popolo.
1488. — Il Senato fece fare le botteghe in volto sotto la Torre degli'Asinelli, le quali prima erano di legno e sulla cima di essa torre fece mettere la palla dorata, ed una freccia ed una croce; cose che ancora vi sono, ed alle quali in questo secolo è stato aggiunto il parafulmine cogli utilissimi suoi conduttori.
1488. — Congiura di Giovanni Malvezzi contro Giovanni II Bentivoglio.
1488. — Feste solenni di ringraziamento a Dio per la salute dello stesso Giovanni, contro la stessa congiura ordinata da Giovanni Malvezzi.
1488. — Nel marzo di quest' anno, lo stesso Giovanni II Bentivoglio volendo imprendere un divoto pellegrinaggio a sant' Antonio di Padova, scelse i più illustri bolognesi a tenergli compagnia, e indossarono tutti una veste paonazza colla lettera T ricamata in argento sul petto e nel cappello, a mostrarsi devoti del santo Taumaturgo. Nel viaggio vennero molto onorati, e singolarmente dal Duca di Ferrara, e dai Padovani.
1490. — Lo stesso Giovanni Bentivoglio fece costruire il bel palazzo a modo di fortezza, due miglia a levante del Castello di san Giorgio di Piano, in luogo che allora appellavasi ponte Poledrano, e che da lui prese poi il nome di *Bentivoglio*. Di presente è del signor marchese Pizzardi, e vi si veggono ancora torri e stemmi Bentivoleschi e Sforzeschi, ancora molte camere come a que' tempi, ancora immense scuderie degne di un principe di corona, ancora cisterne e pozzi, ancora mura forti.
1490. — In quest'anno fu costruita la bella fabbrica del Foro de' Mercanti detta — *La Mercanzia*. —

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



F. Franceschini inc.

METROPOLITANA DI S. PIETRO IN BOLOGNA

Presso G. Zecchi

STORIA SACRA MONUMENTALE

*La Facciata della Chiesa Metropolitana
di san Pietro in Bologna.*

Dalla piccola incisione, che si riproduce a stampa, dimostrante la facciata del tempio metropolitano bolognese, non è a dedursi, per la capricciosa decorazione, lo stile d'architettura, tanto nell'interno che nell'esterno più volte rifabbricato, senza lasciare traccia della costruzione primitiva, sia nella pianta, sia ne' muri, sia nel coperto, avendo esso tempio grandioso, quale terza cattedrale, subito varie modificazioni dietro gli atterramenti e le rovine, che in causa d'incendi e terremoti ebbe a soffrire ne' trascorsi secoli. Furono già pubblicate da noi le notizie storico-artistiche intorno alle vicissitudini principali di questo tempio, ed inserite nel tomo quarto N. 91 dell'opera intitolata: -- *le Chiese Parrocchiali della città e diocesi di Bologna*, -- ed allora accennato abbiamo che la Cattedrale prima e seconda erano altrove poste, ed essere la presente da riguardarsi terza per erezione, ma ora così diversa e modernata da non presentare alcuna idea dell'antichità sua, mentre dalle due cattedrali anteriori rimangono pure notabili segni nella esistenza loro. E si possono ancora vedere in quanto alla prima creta dal vescovo san Zama, nel luogo dove fu poi la celebre abbazia de' santi Naborre e Felice, oggi denominata volgarmente la Badia; ed in quanto alla seconda costrutta dall'altro santo vescovo Faustiniiano, quasi per intero serbata in sua vetustà, dov'è, presso la basilica di santo Stefano, la chiesa dedicata ai santi Apostoli Pietro e Paolo, chiamata anche degl'Innocenti. Di questa terza Cattedrale, al centro della città, da un Pietro IV vescovo innalzata, non essendo più altro in vista che i leoni sostenenti la pila dell'acqua santa, i quali erano sotto a colonne in una porta laterale, tornerebbe vano e forse inutile di ripetere le poche cose, che si conoscono delle diverse sue costruzioni, vuoi fabbricata dapprima in forma tipica basilicale romana, vuoi formata e adorna poscia di ornamenti nell'ogivo stile misto al bisantino. Più che spendere parole in una descrizione di opera già distrutta basterà lo indicare che per ultima

costruzione eseguita ne' bassi tempi, era somigliante a tant'altre cattedrali tuttora esistenti in Italia, e potersene aver qualche contezza nello ammirare la cattedrale Modonese o quella di Borgo san Donino nel Parmeggiano, siccome ne registrarono altresì memoria gli storici ed illustratori della città nostra. Il campanile (1) rimane solo nel suo antico a far mostra del genere grandioso d'architettura, in cui la bolognese cattedrale venne ridotta e finita, avanti al risorgimento delle arti italiane, e stette ampia e magnifica fino a che riedificossi nella foggia nuova, poco svariata dalla presente, seguendosi dagli architetti Tibaldi e Magenta l'imitazione dello stile proclamato classico, nella esenza e bellezza sua certamente apprezzabile; ma

(1) Alla vista della facciata qui incisa di questo tempio osservasi ancora il Campanile coperto a forma cuspidata di moresca foggia. Prima del 1130, al dire del sacerdote Petronio Bassani (*Guida di Bologna* 1816 pag. 14) questo era la torre dell'antichissima e nobile famiglia bolognese Rustighelli fatta fabbricare da Francesco, e ridotta poscia ad uso di campanile a spesa del Pontefice Lucio III nel 1184 con architettura di Ventura da Bologna. Nel 1254 da Giacomo Boncambio dell'Ordine de' Predicatori, vescovo di questa città fu fatto ristaurare, e nel 1426 per ordine del beato Niccolò Albergati venne costruito di pietra e coperto di piombo il comignolo o pinacolo, che essendo di legno era rimasto incendiato ne' fuochi di allegrezza fatti per creazione del sommo Pontefice Martino V. Sulla cima di questo Campanile fece inoltre porre una palla di bronzo dorato, alzandovi sopra una Croce, essendosi nella sola doratura impiegati quaranta ducati, non già quattrocento, come affermano per errore alcune cronache. Si valse il beato vescovo in gran parte a far ciò delle rendite cui godeva la fabbrica della sua cattedrale, ed egli pure ne somministrò di molto col suo privato erario. Nel 1603 fu di nuovo risarcito dai Canonici di questo primo Capitolo bolognese. — A' piedi della facciata del detto Campanile e precisamente accanto alla laterale porta, che mette alla Sagrestia de' Canonici in via Altabella, si leggono in lapide impresse le seguenti parole:

CAMPANARIUM HUIUS FASTIGIUM -- A NICOLAO ALBERGATO CARDINALI -- EPISCOPO
BONONIENSIS INSIGNI VIRTUTE -- ET PIETATE VIRO -- EX LIGNEO LAPIDEUM FACTUM,
ET PLUMBO CONTECTUM -- AN D. MCCCXXVI. -- CANONICI VETUSTATE CONSUMPTUM --
NOTABILI IMPENSA PLUMBO RETEXERUNT -- ANNO MDLIII. -- ALPHONSO PALAEOTTO
ARCHIEPISCOPO. — Traduzione — *Da Niccolò Albergati cardinale vescovo
bolognese, uomo d'insigne virtù e pietà, fu costruito di pietra e coperto
di piombo il comignolo di quest'alto campanile (che prima era di legno)
nell'anno del Signore 1326. I Canonici dopo d'essere reso logoro dalla
vecchiezza, il fecero di nuovo risarcire nell'anno 1603 essendo arcivescovo
Alfonso Paleotti.* (Nota dell'Editore.)

da taluni non voluto che sia adatto ad esprimere, al paragone dell'archiacuto stile, gli elevati concetti e sentimenti puri del culto mistico cristiano.

Non occupandoci quindi di siffatto argomento, che porterebbe a lunghe disquisizioni, per usare brevità ricorderemo che la cattedrale bolognese, o il metropolitano tempio ebbe da ultimo e ampliamente e rimoderuamento dall'architetto Alfonso Torreggiani, col disegno del quale s'innalzò anche la facciata in discorso. A questa limitandoci dunque ne faremo soggetto di considerazione a riscontro della piccola stampa, che incisa si è riprodotta, al fine di notare un cambiamento operatosi pochi anni dopo la erezione per difetto non tanto di scienza statica, quanto per bizzaria di sfrenate licenze architettoniche dalla corruzione del buon gusto introdotta nella vaghezza di quel barocchismo, che allora fu dominante in arte. Laonde per la osservazione di questa facciata si è astretti a deplorare come la munificenza dell'immortale Benedetto XIV fosse mal'usata dall'architetto, da cui ingenti somme di danaro si spesero in opera se per mole grandiosa, di certo per lo stile segnante dell'arte la decadenza.

Il Torreggiani dall'anno 1747 al 1752 diresse i lavori all'interno ed all'esterno della Metropolitana, portando per due nuove cappelle un'ampliamento interna, e per la facciata il compimento del tempio. Nel 1760 da Lorenzo Capponi incisore se ne diedero stampati in misure architettoniche, prospetti, spaccati e fianchi in gran foglio: e se ne fece da lui dedica al cardinale Vincenzo Malvezzi arcivescovo di Bologna; quegli che in nome del Pontefice sullodato rinnovò dello stesso tempio la consecrazione.

Essendo alla sommità di questa facciata la cimasa costrutta a centinatura di bizzarro curvilineo, non disposta perpendicolare, conforme richiedeva la regola dell'arte muraria, pel gran peso de' marmi, ch'ebbero bene presto a disunirsi, e non assicurata da bastevoli catene di ferro al colmo della fabbrica, si mosse a strapiombo, e minacciava rovina: sicchè fu necessario di abatterla e rifarla. Il quale importante lavoro venne affidato nel 1776 all'architetto Francesco Tadolini, che della cimasa, a linee curve, rifacendo tutta la parte cadente si ridusse quale timpano a frontone triangolare di linee rette. E ciò col-

l'assistenza, per lavoro materiale, di un Marco Brighenti, maestro muratore a que' giorni di abilità singolare. Nell'anno seguente videsi terminata quella riparazione e riforma architettonica, insieme a qualche variante non solo nella descritta facciata, ma nell'interno eziandio del tempio per miglior effetto artistico.

La facciata, come ora si vede, nello insieme è imponente (1). ancorchè non piacevole pel suo genere architettonico. È ammirata per grandiosità, e farebbe di sè miglior mostra se avesse davanti un piazzale da vederla in debita distanza. Ai lati sovrapposti stanno le due statue di marmo de' santi Apostoli Pietro e Paolo, operate l'una da Agostino Corsini bolognese, l'altra da Pietro Verschaft fiammingo: ambedue di grandezza colossale, ma non di stile, e quai lavori per verità lodati, ancorchè di genere decorativo: essendo la scultura a que' giorni purtroppo in decadimento: esse statue sono però in relazione coll'architettura della facciata, e le migliori che si potevano eseguire a Bologna in quel tempo da artisti più stimati valenti.

Si è riprodotta qui la facciata, non come si osserva riformata per l'ultima costruzione suddetta, ma qual'erasi dal Torreggiani disegnata a decorare l'esterno della Metropolitana bolognese, parendoci opportuno di tenere dell'avvenuto cambiamento un ricordo in questo libro, che di cose d'arti e delle rimembranze patrie fa collezione. (G. G.)

(1) Alle notizie storiche che qui si espongono, torna opportuno il dimostrare esattamente le misure tanto parziali che in complessivo, potendosi con ciò concepire una perfetta idea della grandiosità architettonica di questa facciata.

Altezza della gran Croce di ferro posta sopra il frontone, piedi bolognesi 13. -- Altezza del piedistallo sottoposto alla detta Croce, piedi 10 e oncie 6. -- Altezza de' vasi posti ne' piani inclinati di detto frontone piedi 12. -- Statue marmoree de' santi Apostoli Pietro e Paolo, compresi i soccoli che le sostengono, piedi 15. -- Altezza del vano o luce della porta di mezzo, piedi 24. -- Larghezza della medesima, piedi 10, e oncie 6. -- Altezza delle minori porte laterali, piedi 16. -- Larghezza delle medesime, piedi 7. -- Larghezza della facciata, piedi 136. -- Altezza totale della medesima, dal piano o livello del piazzale sino alla sommità della Croce, piedi 156: pari a metri 59, 30.

STORIA DELLE BELLE ARTI.

Il bel Quadro di san Guglielmo Duca d' Aquitania, dipinto dal Guercino da Cento, ora esistente nella Pontificia Pinacoteca dell' Accademia di Belle Arti in Bologna. — Aneddoto artistico ad esso relativo.

Correva l'anno 1620, quando il P. D. Antonio Mirandola canonico regolare della Congregazione Renana di san Salvatore di Bologna, uomo a' que' tempi di molto credito per ingegno ed erudizione, non mai stanco di promuovere ad opere ragguardevoli il pittore Gio. Francesco Barbieri denominato il Guercino del quale era divenuto suo protettore e mecenate liberalissimo, indusse Cristoforo Locatelli ad asseguargli una tela per il primo altare a mano sinistra della chiesa parrocchiale di san Gregorio di Bologna, e qui successe una bellissima scena tra il pittore, e il religioso medesimo: dovea questo quadro collocarsi vicino ad un altro di Lodovico Carracci, (1) il quale era già morto nel dicembre del precedente anno, e che avea con sommo grido dipinto (2) e però al primo motivo che il Guercino ne intese protestò altamente di non volersi esporre ad un tale paragone, onde il Padre Mirandola ebbe molto che fare a persuaderlo di non perdere una tanto cospicua opportunità di segnalarsi, aggiungendo che l'avrebbe ancora fatto pagar bene, talchè in fine credendo il Barbieri di levarselo d' attorno, disse che ne avrebbe preso l'impegno, ma che non voleva meno di scudi settantacinque di mercede, prezzo da lui supposto esorbitante; tornò l'amico a ritrovarlo la sera seguente, e gli contò settantacinque scudi per conto del dipinto da eseguirsi: non si può dire in quali smanie desse il nostro pittore, quasi che mediante il prezzo anticipato si presumesse di vincolarlo contro

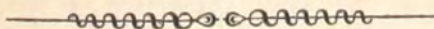
(1) Memorie istoriche di santa Maria di Reno ec. del P. Ab. D. Gio. Crisostomo Trombelli. Bologna. 1763. pag. 269.

(2) Questi si osserva immediatamente nella seconda Cappella ove è rappresentato S. Giorgio che libera dal drago la Regina, con l'Angelo Michele sopra che caccia i Demonii; e di cui pure è il maestoso Dio Padre nell'ornato superiore.

sua voglia, e con suo disdoro, se mai l'opera non avesse sortito felice incontro; quando il Mirandola che si prendea diletto di tale contesa, lasciatolo sfogare per qualche tempo, il fece in ultimo rimaner stupefatto e contento, narrandogli di aver accordato col Locatelli, per la nuova pittura il prezzo di cento settantacinque scudi.

Esprese in questo quadro il Vescovo san Felice sedente in abito pontificale, con mitra in testa, e avanti ad esso in ginocchio il guerriero Guglielmo in atto di ricevere la tonaca religiosa; ci sono presenti in disparte un'Alfiere, ed un Monaco vestito di bianco, in alto vedesi la Beata Vergine col divin Fanciullo, un'Angelo e due Santi: questo per dir vero è uno dei più dipinti e dei migliori che il Guercino s'abbia fatti nella sua prima maniera: e sommamente viene lodato perchè tutte le figure hanno un carattere grande e maestevole, perchè le tinte non potrebbero essere meglio compartite, e quello che dicesi gusto di maechia vi è portato al sommo e mirabile segno: brillano i lumi in mezzo a quella freschezza d'impasto, e pochi principali scuri ben locati accrescono al colorito una forza ed un rilievo che incanta il riguardante. Con tanto plauso fu ricevuto questo bel quadro che alcuno ebbe il coraggio di affermare ch'avesse oscurato quello di Lodovico ivi vicino.

Fu esso già fra i più pregevoli quadri trasportato a Parigi nel 1796, e nel 1815 venne riportato in Bologna, ed ora è nella bolognese Pinacoteca. (1) Nella indicata cappella in S. Gregorio ove il medesimo esisteva, venne sostituita altra tela rappresentata il martirio di san Lorenzo di Iacopo Alessandro Calvi trasportato della soppressa chiesa di san Lorenzo di Porta Stiera.



(1) Questo Quadro è stato inciso da G. Trabalesi, da G. Mitelli, e da G. Tomba.

PUBBLICHE ONORIFICENZE

Solenne ingresso di quegli uomini distinti che venivano eletti alla carica di Rettori nell' antica Università bolognese.

Gio. Francesco Negri nella sua Cronaca manoscritta che si conserva nella Biblioteca della nostra Università, all' anno 1558 ci ha conservata memoria della solennità dell' ingresso alla carica di Rettore dello Studio pubblico fatta dal Barone Ruggiero Tassis tedesco in quest' anno, e che noi crediamo far cosa grata a' lettori qui riferendola, onde si argomenti in quanto lustro fosse allora tale dignità, occupati sempre da personaggi rispettabilissimi.

Alli 19 di maggio dell' indicato anno uscì il Rettore Tassis dalle pubbliche scuole, preceduto da un trombettiero e da bidelli che portavano le loro mazze d'argento. Seguiva un cornetta, che mentre suonava, spingeva fuori dal corno stesso fumo e fiamme, e dietro a costui venivano quaranta scolari vestiti di bianco, ma colla manica destra di due colori paonazzo, bigio e bianco, e con elmi in testa di stucco dorati, con fogliami all' antica, e coll' aquila austriaca per cimiero. Dopo di questi marciavano altri scolari vestiti di raso e d' altri serici drappi in moltissimo numero, che erano tenuti in ordine da parecchi scalchi, aventi ciascuno in mano un bastone dorato. A questi seguiva un gran cocchio sul quale vi erano suonatori di vari strumenti, e il cocchiere era vestito di raso color paonazzo, ed erano simili le vestimenta di due fanciulli, che coronati d' alloro montavano i due cavalli dello cocchio stesso, e portavano banderuole coll' aquila austriaca, e nel di dietro del cocchio appariva l' aquila stessa sovrapposta ad una magnifica asta o stendardo. Sopra di un secondo carro di somiglievole paramento, siedevano i musici, che rappresentando un coro di poeti, cantavano buoni versi in lode del nuovo Rettore. L' ultima schiera e più degna era quella di tutti i Dottori leggisti ed artisti, collegiati e non collegiati, precedendo questi con

semplice toga, seguendo quelli con toga e con vaio (1); dopo de' quali chiudeva la pompa il Rettore camminando nel mezzo de' Presidenti oltramontani e citramontani. Fatto un gran giro per varie contrade della città, entrò il Rettore col suo corteggio in casa di Girolamo Grati, dove fermossi alcun tempo, indi congedatosi, fu tolto dalle finestre della casa di detto Grati un Palio di raso, che ad esse era esposto, che fu poi giostrato nella pubblica piazza.

STORIA ECCLESIASTICA E MILITARE

Descrizione dell' antico Carroccio, macchina notissima usata dai bolognesi ne' bassi tempi.

Poichè altrove venne toccato discorso intorno al Carroccio col quale in Bologna venivano incontrati e ricevuti rispettabili e distinti personaggi che erano spediti al supremo comando, etalvolta per circostanza di loro passaggio, ne daremo a' nostri benemeriti lettori succinta e ben spiegata descrizione.

Il Carroccio dei bolognesi apparso la prima volta in campo nel 1471 sull' esempio de' milanesi aveva la forma di grandissimo carro a quattro ruote foderate di ferro con largo tavolato sul quale stava teso un panno rosso, e nel cui mezzo sorgeva un' alta e grossa antenna finita in una croce dorata, e un poco più sotto sventolava una candida bandiera con croce rossa. Dal tavolato del carro scendeva tutto all' intorno fin quasi a terra un drappo bianco e vermiglio, ai lati del quale si vedeva lo stemma della città formato allora da una croce rossa in campo d' argento colla parola *Libertas* trapunta a caratteri d' oro sopra una banda obliqua di color ceruleo. Due paia di buoi ben pasciutti venivano per l' ordinario al carro aggiogati, ed erano coperti di bianche e ricchissime gualdrappe cosparse di croci purpuree; come di bianco e purpureo era vestito quegli che guidava questo apparecchio. Sul mezzo del palco (quando si muoveva a battaglia) ergevasi l' altare dove sempre si celebrava la Santa Messa, che tutto l' esercito ascoltava. Allora sopra

(1) *Vaio*, dicesi l' abito fatto colla pelle dell' animale di tal nome simile allo scoiattolo, col dorso di color bigio e la pancia bianca.

l'altare pendeva all' antenna sunnominata, oltre lo stendardo crociato, la campana benedetta che dicevasi *Martinella* quale infiammava i guerrieri alla battaglia, ovvero annunciava la ritirata. Era il Carroccio per le città repubblicane del Medio Evo d'Italia il Palladio de' Greci, l'Arca degl' Israeliti, e quindi era affidato alla difesa da' più prodi dell'esercito, per cui il perderlo traeva seco somma ignominia. Il Carroccio nella città nostra era in battaglia guardato da mille cinquecento fanti. Benedicevasi prima di adoperarlo, e in tempo di pace veniva serbato nel tempio principale. Col Carroccio incontravansi a festa i re e i pontefici, sul Carroccio giuravansi i patti di comune a comune, e quivi presso trovavano i feriti pronto rimedio al corpo e all'anima.

L'invenzione del Carroccio è dovuta ad Eriberto o Ariberto arcivescovo di Milano, il quale sin dal 1059, trovandosi in ostilità coll' Imperatore, lo istituiva a dar centro e saldezza alle schiere de' suoi diocesani. 1) Da Milano, corso poco più d'un secolo, l'invenzione di quel prelato guerriero si venne estendendo a tutta Lombardia, sicchè al tempo della famosa lega contro il Barbarossa, non v'era omai città di qualche riguardo che non fosse provveduta del suo Carroccio. Quest' invenzione non pare che abbia avuto al di là di due secoli di vita.

Oltre a quanto si disse intorno all'accoglienza fatta dai bolognesi nella venuta del cardinale Albornozzo, essendo stato incontrato col Carroccio, aggiungeremo ancora che essi nel passaggio che l'anno 1268, essendone podestà Anrelio Rocca della Torre milanese, fece per questa città con seguito numeroso la regina Margherita di Borgogna, sposa del re Carlo d'Angiò. In tal' oc-

(1) La prima origine del *Carroccio* assai antica si fa dal supposto Turpino (*Hist. Carol. M. Cap. 18.*) e d'invenzione degli orientali; poichè secondo lui sino dall'ottavo secolo ne facevan uso i Saraceni. Di data forse più antica dell'assegnata dal buon Turpino, *ma italiana* ci rappresenta Rolandino (*lib. IX cap. 2*) l'origine del Carroccio presso i padovani, ai quali per suo avviso fu tolto dal re Attila che lo distrusse e fece in pezzi. Sebbene altri autori lo facciano da altri paesi venire, l'opinione però più comune e ricavata dal Sigonio, dal Muratori, dal Du-cange, dal Sassi e da parecchi altri moderni, si è che il Carroccio sia come fu di sopra detto stato assolutamente inventato dall'arcivescovo di Milano Ariberto da Antiniano, il quale resse quella chiesa dall'anno 1018 sino al 1045 in cui morì.

casione i bolognesi tra il festoso suono delle trombe, de' tamburi e di altri musicali strumenti si condussero ad incontrarla sino al ponte del Reno col loro Carroccio coperto nel modo da noi testè descritto. In esso erano montati molti signori e cittadini; e passando la macchina vicino alla regina, se le fece abbassare l'antenna in atto di prestarle omaggio, come dal Cantinelli raccontasi. (4)

DELINQUENZE PUBBLICHE

Diversi furti commessi nel sacro Monte di Pietà di Bologna, e punizione de' derubatori.

1560. --- 17 agosto --- ANDREA E CRISTOFORO fratelli da Ravenna furono appiccati per aver derubato ad uno de' Monti di questa città.

1564. --- 18 dicembre. --- MARC'ANTONIO nativo di Aquila degli Abruzzi, per un'apertura fatta nella vòlta d'una scuola dello studio pubblico, che era sopra la stanza ove custodivansi le gioie, gli ori e gli argenti del Monte detto delle Scuole, a quel tempo ivi esistente, era già entrato in essa per rubare perocchè sorpreso sul fatto da certo Niccolò barbiere, Giovanni libraio, e Clemente calzolaio, fu immediatamente carcerato, ed il seguente giorno ebbe il meritato castigo, poichè fu pubblicamente appeso e strozzato in un paio di forche piantate nella piazza delle scuole dinanzi al detto Monte a perpetua memoria di un caso così notevole.

1592. --- 19 luglio. --- FRANCESCO MARIA GURISI fu dannato alle forche presso il Monte di san Bartolomeo in Porta Ravegnana; e messer Rinaldo Correggiano presso il Monte di san Gregorio dalla Volta de' Barbari per furti commessi in detti Monti.

1656. --- 15 novembre. --- GIO. FRANCESCO MISEROTTI bolognese, già Massaro del Monte detto di san Petronio sotto le pubbliche Scuole, e nel 1657 a' 17 ottobre Girolamo Marchi da Bologna, già Massaro del Monte nuovo sotto il Portico dell'Ospedale di santa Maria della Morte, furono da monsignor Antonio Ri-

(1) *Chron. ad anno 1268. Rev. Favent. Script. col. 237.*

doll' Vicario generale percossi di scomunica maggiore e condannati della galera in vita con Sentenza promulgata per gli Atti di Bartolomeo Guglielmini Notaro Arcivescovile, per avere maliziosamente defraudato li detti Monti; il primo per la somma di lire bolognesi 50,870:47:2; il secondo per Lire 2,855; avendo entrambi adulterate partite di libri, e falsamente descritte per riscosse; ed essersi appropriati danari di quelli che riscuotevano pegni senza darne conto alla cassa.

1711. — 2 dicembre. — GIORGIO BONETTI orefice bolognese fu giustiziato alle forche nella pubblica piazza, per essersi manifestato doloso nel suo ministero di Orefice Stimatore nel Sacro Monte di Pietà, avendo maliziosamente stimate per buone e reali alquante verghe d'oro e d'argento portate ad impegnare in gran quantità che erano false ed adulterine; e per avere ancora eccessivamente apprezzate moltissime gioie ivi portate per tale effetto recando in tal modo al Monte, e a' suoi Fideiussori un pregiudizio di romani Scudi quindici mila.

1789. — La notte del 24, e parte del giorno 25 gennaio. — GIROLAMO LUCCHINI nato in una villa del territorio veronese. La Congregazione formale che si tenne li 18 febbraio 1791 uniformandosi alle conclusioni dell' Uditore generale, lo condannò alle forche per essersi introdotto nel Monte principale di Pietà commettendo il furto magno per la rilevante somma di circa scudi novemila (scudi 9000). Mediante l'interposizione del conte Carlo Caprara il tormentoso supplizio della forca venne verso di esso Lucchini cambiato nell'altro meno atroce della decapitazione, per cui questi fu il primo in Bologna a soggiacere a tale genere di pena eseguita li 26 febbraio anno suddetto.

LOCALITÀ PROVINCIALI

Il Castello di Panzano de' conti Malvasia di Bologna.

Nel territorio bolognese a poche miglia inferiormente alla strada postale Emilia in vicinanza di Castelfranco, evvi un Castello, corrottamente chiamato Panzano, e che per avventura *Pansano* chiamar dovrebbero, il quale sembra antichissimo fondato della romana famiglia de' Pansa. Questo fu un tempo soggetto alla dominazione degli Estensi il quale dominio da quanto ne

affermano il Ghirardacci e il Savioli, durò stabilmente fino al 1510, nella qual'epoca se ne resero signori i bolognesi. Ma un tal luogo, tanto per la situazione sua, quanto per l'opportunità del suo castello che tornava acconcio a praticarvi delle fortificazioni per guarentire i proprii confini, veniva molto avidamente desiderato da entrambe le città di Modena, e di Bologna. Però gli Estensi si adoperarono così efficacemente che nel 1562 come vicari del Papa ne ottennero nuovamente la signoria, la quale conservarono fino al 1597, venendone a questo tempo definitivamente spogliati. Tanto era tuttavia radicato nei modonesi il desiderio di possedere Panzano ed altri luoghi vicini, che anche allorquando ne erano privi se ne riputavano tuttavia signori; il qual desiderio durava sì saldo che negli statuti delle gabelle compilati al principio del secolo XVI in Modena, si uoverarono -- *homines Gazii et Panzani* -- come tributari. Il fatto è però che perdutane la signoria nel tempo nominato di sopra, non l'acquistarono più mai, e il territorio in discorso fece poi sempre parte del bolognese contado. Questo castello appartenne in seguito ai Monaci di san Barbaziano di Bologna i quali senza però conoscerne il titolo e il perchè passò ai conti Cornelio, (1) ed Innocenzo Malvasia nobili di Bologna, e di antica prosapia, i quali con generoso animo assegnarono fondi bastevoli a costruire un beneficio parrocchiale da cui il parroco ivi dimorante per la cura delle anime potesse trarre convenevole sostentamento, e il nobile uomo signor conte Marc'Antonio Malvasia, uno degli eredi di questa illustre famiglia, divenuto ora assoluto padrone del castello ridotto a palazzo di villeggiatura, conserva ancora al presente il diritto di nominare il detto parroco.

(1) Il conte Cornelio a' Cappuccini fabbricò un divoto e comodo Ospizio, e in esso di tratto in tratto si ritirava a far preghiere a Dio, ed a cercarvi negli esercizi di pietà quella quiete e consolazione di spirito che non è facile rinvenire negli strepiti tumultuosi, e nelle distrattive occupazioni del secolo. In Panzano egli con grande intrepidezza morì a' 29 di marzo del 1664.

STATISTICA

Enumerazione de' Morti in Bologna e ne' Suburbi, e quindi sepolti nel Comune Cimitero della Certosa dal 1 Maggio alli 30 Giugno 1858.

QUALITA' DEI DEFUNTI	MAGGIO	GIUGNO
Fanciulli	55	40
Fanciulle	49	49
Uomini della città	48	27
Donne della città	45	42
Fanciulli esposti	41	40
Detti degli altri spedali	2	1
Uomini degli spedali	56	44
Donne degli spedali	54	29
Monache e religiose	1	
Femmine in educazione e loro direttrici	1	
Maschi in educazione e loro direttori		1
Impiegati pubblici	1	
Canonici, Parrochi, Vicari ec.	1	
Militari Pontificii	1	5
Militari esteri	5	6
Fanciulli del circondario	1	5
Uomini del circondario	4	
Donne del circondario	1	
Nati morti	11	8
Protestanti	6	5
Totale	261	255

Totale del terzo bimestre N. 496

Distinta numerativa degli individui nati in Bologna desunta dai registri battesimali della Chiesa Metropolitana dal 1 Maggio alli 30 Giugno 1858 inclusive.

	MAGGIO	GIUGNO
<i>Cittadini</i> Maschi	91	75
. Femmine	79	66
<i>Da illegittima provenienza</i> Maschi	20	41
. Femmine	15	20
Totale	205	172

Totale del terzo bimestre N. 375.

BOLLETTINO STORICO.

86. — Del 456 i bolognesi presero a loro protettori li santi Petronio vescovo, e Procolo martire bolognese. Del 1235 a persuasive del Beato Giovanni Sckio dell'Ordine de' Predicatori elessero i santi Domenico Guzmano, e Francesco d'Assisi, e del 1300 nominarono ad avvocato san Floriano martire; e del 1630 il Senato invocò e fece voto alla Madonna del Rosario, come protettrice per la liberazione del contagio, e nelle stesso anno chiamò in aiuto e dichiarò protettori della città li santi Ignazio e Francesco Saverio.

87. — Dall'eruditissima opera di notizie degli Storici bolognesi raccolte dall' indefesso scrittore felsineo *Giovanni Fantuzzi*, ci viene fatto racconto di certo Giovanni Garzoni egregio filosofo e illustre medico, che tenendo lettura nelle pubbliche scuole; tale era l'interesse e l'amore pe' suoi scolari, che ove avesse trovato un felice ingegno, ma in tale stato da non potere per mancanza di mezzi applicarsi agli studi, o nella necessità di abbandonarli quando li avesse già intrapresi, egli perchè non ne avesse interrotto il felice corso, gli somministrava alimenti e tutti i comodi in propria casa contentissimo del felice esito che gli veniva dalle sue cure, per cui dalla di lui scuola sortirono con molta gloria Fra Leandro Alberti, Filippo Massotti, Girolamo Savonarola, Giovanni Blankfeld, che fu poi professore in Francfort all'Oder, Erasmo Stella di Lipsia, ed altri non pochi.

88. — La Senatoria famiglia Gessi anticamente trasse il cognome dal Castello di Gesso, di cui nel territorio bolognese era padrona. Così il Dolfi nella *Cronologia delle Famiglie nobili di Bologna pag. 336 e 339*; il Ghirardacci *Historia di Bologna part. I. pag. 293*, e il Padre Ab. Sarti de *Clariss Archigimna. Bonon. Profes. Tom. I. part. I. pag. 161*.

89. — Nel 1388 le famiglie originarie della Terra di Budrio contado di Bologna per se stesse e per gli eredi loro, in perpetuo dal Comune di Bologna ottennero il privilegio di cittadinanza con tutte quelle esenzioni che godono gli stessi cittadini bolognesi; intorno a che tratta il Golinelli nelle sue *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio ec. Bologna per Lelio della Volpe 1720 in 4*.

90. — Il Padre *D. Pietro Grazioli* barnabita bolognese che fioriva nel passato secolo XVIII fu il primo che si avvide che nel torrente Savena che scende e scorre pel territorio di Bologna esistevano pietre dure, e specialmente diaspri ed agate di diversa qualità e ne fece conoscere il merito prezioso, perchè mandati a Milano, e fattone lavorare alcuni pezzi da lui raccolti ne ottenne diversi pregevolissimi lavori; tra' quali una scatola e un pomo da bastoni, che legati in oro presentò in dono al cardinale Millo, allorchè per ordine del Papa venuto a Bologna si portò a vedere il Seminario Arcivescovile.

91. — La casa della nobilissima famiglia Stella anticamente era posta sotto la parrocchia di santa Margherita, ed era quella ove presentemente alloggiano i Convittori del Collegio Poeti in via Barberia N. 395.

CRONACA BOLOGNESE.

1491. — In quest'anno vennero costrutti i due Sostegni sul Canale Naviglio fuori di Bologna, e questi furono quelli che oggi si chiamano *Battiferro*, e *Grassi*.
1491. — Il Senato felsineo fece venire a Bologna un ingegnere milanese, onde col mezzo dei Sostegni procurasse che le barche venissero fino a Bologna.
1493. — Il detto Senato, e Giovanni II Bentivoglio, che dai Padri Eremiti-Agostiniani ebbero più volte ricevuti servigi e favori, risolvettero di fabbricar le volte della chiesa di san Giacomo; onde pure fecero innalzare i pilastri per inarcarvi sopra la volta e il catino, e diedero principio all'abbellimento della navata del tempio.
1493. — Lo stesso Senato nel recarsi a Bologna processionalmente la Beata Vergine di san Luca fece fare un superbo baldacchino di broccato d'oro, che servì a coprire la Santa Immagine della Madonna nella processione dell'ultimo giorno delle Rogazioni per la città solennizzata.
1493. — Aprimento della porta d'ingresso alle scale del Palazzo del Podestà, che oggigiorno guarda la pubblica fontana.
1494. — Giovanni Bentivoglio diede compimento all'idraulica opera del Canale Naviglio da Corticella a Bologna, con gran vantaggio pel trasporto delle merci, legandolo con quello di Reuo tanto utile agli opifizi della città.
1494. — Venne benedetto il nuovo porto Navile alle Lomme, non che il nuovo Bucintoro di Giovanni Bentivoglio, che recossi su questo a far passeggiate pel nuovo Canale.
1494. — Morì in quest'anno in Bologna il famoso scultore Niccolò da Bari o da Puglia, detto anche Dalmata (forse per origine di sua famiglia) il quale, perchè scolpì quel mirabile lavoro della cima tutta dell'arca di san Domenico, fu poi sempre chiamato Niccolò dall'Arca. Esso avea scolpito il cenotafio mortuario, a mezzo il secolo, per Annibale Bentivoglio, scolpì la Vergine col Bambino nella facciata del Palazzo pubblico, e lavorò altre statue molte che in Bologna si ammirano. Fu sepolto nell'antica chiesa de' Celestini.
1495. — Giovanni Bentivoglio ebbe diversi privilegi dall'Imperatore Massimiliano: di essere annoverato tra i conti del sacro palazzo, ottenendo la facoltà di creare cavalieri, notari, e giudici ordinarii; di legittimare frutti d'illeciti amori, e nominarli del proprio cognome. Ebbe altresì la concessione di aggiungere al proprio stemma l'aquila imperiale; la podestà di coronare del lauro dottorale leggisti, poeti, artisti e medici con que' medesimi privilegi goduti da quelli, che nei primarii ginnasi d'Europa erano stati laureati: più la grazia di coniare moneta dove a lui piacesse, e di quel metallo qualunque colle impronte del proprio nome.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

ARCHIVIO DI RIMEMBRANZE FELSINEE



G. B. Frulli del. M. Gandolfi inc.
Seria risu, risum seris Discutere.
Aris, Rhetor. lib. 3 Cap. 18.

Archivio Felsineo

STORIA BIOGRAFICA

Ricordi storici intorno al marchese Francesco Albergati Cappacelli, e brevi osservazioni critiche relative alle comiche e drammatiche sue produzioni.

La famiglia *Albergati* deve la sua origine ad una remota antichità. Molto di essa parlano gli storici di Bologna, e per gl'instancabili di lei ufficii nel conciliare le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, e per la dignità Senatoria, per le mitre e porpore, e pel valor guerriero di che ritrovasi per lunga serie di anni luminosamente insignita. Se ne estesero due rami in Germania, e Grossino ed Aureliano divennero colà signori di ragguardevoli baronie. Dal terzo che rimase alla patria procedettero Lucio Albergati letterato insigne, ed altri reputatissimi ingegni che si resero caldi sostenitori della santa Sede, fra' quali un Niccolò, porporato di alto grido, vescovo di Bologna, e che fu elevato al pubblico culto nella qualità di Beato.

Da tale illustre stirpe nacque in Bologna il 29 aprile dell'anno 1728 il marchese Francesco, figlio del marchese senatore Luigi, e della marchesa Eleonora Bentivoglio di Aragona. Tutto fu messo in opera per la morale e letteraria sua educazione. Laonde, compiuto il corso degli studi in esso cominciò a svilupparsi la inclinazione pel teatro, ed incominciò a prender gusto nella declamazione, e tanto crebbe nella pratica di quest'arte, che glie ne vennero applausi molti e meritati, ed in progresso fu universalmente tenuto come modello dell'arte medesima.

Il qui unito ritratto, lavoro dell'egregio incisore Mauro Gandolfi, rappresenta il nostro Albergati nella età di quasi mezzo secolo nella sua magnifica e diletta Zola Predosa in una sera di agosto del 1777 rileggendo la traduzione della sua commedia — *Il Prigioniero* — che i francesi la vollero, a gloria del nostro concittadino, come sommo lavoro, nel loro idioma rivolta. (1)

(1) Sono famosi troppo gli avvenimenti di questa Commedia. Essa fu la prima che scrisse in versi, e lui stesso confessò che avrebbe anche

In questa sua villa era mai sempre inteso a più severi studi, per cui si distinse in qualunque genere di letteratura, e nell'amore per le belle arti. La fama del suo nome risuonò oltremonte, e cospicui Sovrani aprirono seco lui pregevole corrispondenza. Già il re filosofo Stanislao Augusto di Polonia nel 1772 lo innalzava al grado di suo Ciambellano, quindi di Generale Aiutante, poscia conferivagli la dignità di cavaliere di san Stanislao. La collezione delle lettere amichevoli che gli scriveva il letterato Pontefice Benedetto XIV, esser deve copiosa, e di molta importanza. Non eravi a que' giorni uomo dotto o scienziato che non avesse seco lui relazione; e fu assai lusinghevole per l'Albergati il vedere un Voltaire a dedicargli una delle più reputate sue tragedie. In quale concetto non lo ebbe un Alfieri allorchè, recandosi sovente a visitarlo, gustava con soddisfazione i parti del di lui ingegno? Un Bettinelli, leggiadro poeta, in quale stima non l'ebbe egli? Un Napoli-Signorelli, quale encomio ha mandato alla sua storia de' teatri di un tanto uomo? Con quale estensione di cuore il caldo suo ammiratore ed amico Francesco Zacchioli ha cooperato alla di lui celebrità? Ben a ragione lasciò egli scritto, che forse l'Albergati era il solo che avesse saputo raccogliere i fiori che nascono nella carriera delle lettere senza avere sofferto la puntura delle spine.

Nel 1786, (19 agosto) un tragico avvenimento accaduto nell'accennata sua villa, lo immerse con la propria famiglia nella più dura costernazione. La moglie signora Caterina Boccabadati, che seco conviveva per anni diciassette, e che padre lo rese di tre figli, in un eccesso di collera, cui essa era per sua naturale fatalità assai proclive, mortalmente si trafisse. Quantunque dalla semplice testimoniale narrazione delle circostanze che accompagnarono e seguirono tale luttuosa catastrofe, limpida apparisce l'innocenza del desolato consorte, pure insorse

dovuto essere l'ultima che dal medesimo in versi venisse scritta, perchè non fu mai persuaso che il verso, e il verso sciolto particolarmente convenisse alla naturalezza del dialogo, della condotta, e de' sentimenti d'una commedia. Nell'autunno dell'anno 1773 fu rappresentata quattro sere nella magnifica villa Aldrovandi detta Camaldoli, vicinissima a Bologna fuori di porta santo Stefano, e fu numeroso il concorso, e universale l'applauso.

l'altrui malignità a dar peso ad alcune lievi congetture, in forza delle quali venne sottoposto l'Albergati ad una criminale inquisizione. Ma non andò guari che il Demostene del foro bolognese, il facondo avvocato Ignazio Magnani, con dotta difensiva orazione dileguò qualunque dubbio sull'innocenza dell'illustre cliente, la quale di già pervenuta ad intima convinzione de' giudici, come lo era ad ogni imparziale conoscitore, ne seguì la piena assolutoria *ex capitae innocentiae* ad unanimi suffragi. Tale però non fu così nell'opinione degli uomini.

Colmata l'amarezza di un disastro che intorbidata avea la tranquilla sua vita, riprese il nostro Albergati le letterarie occupazioni. Egli scrisse molte commedie, e molte ne tradusse. Le originali non riescirono però tutte di egual merito, ma tutte commendevoli per l'impronta del comico genio che vi si osserva. Il *Saggio Amico*, i *Pregiudizi del falso onore*, sono le sue commedie migliori in prosa.

Ove poi la brevità del componimento induce maggior difficoltà, egli mirabilmente si distinse. Ne fan fede le sue farse: quella intitolata le *Convulsioni* pare essere la migliore. La di lui commedia il *Prigioniero*, la quale, come fu detto, venne tradotta in lingua francese, e nel 1778 riportò il premio della reale Accademia di Parma; l'*Ospite infedele*, il *Ciarlator maldicente*, e la prima parte del *Saggio Amico*, sono produzioni ove la natura non può essere effigiata con maggior verità: e però vengono esse repute il modello della perfetta commedia.

Quale egli dimostravasi in privato, tale apparì sempre nei suoi scritti, cioè rigido osservatore della religione e del buon costume. Oltre le commedie egli fu autore di moltissime prose assai repute. Diversi furono gli argomenti, ma tutti nobili, trattati con maestria, sparsi di molta grazia, talvolta di sublimi concetti, e spiranti l'utilità e il diletto.

Nel febbrajo del 1804 cadde ammalato: e dopo un' infermità di trenta giorni, munito de' conforti della religione, assistito dagli affettuosi parenti e dagli amici, li 16 marzo, all'età di anni 76, placidamente spirò.

La perdita di sì illustre uomo fu compianta con funebre elogio dall'eloquente Zacchioli, e poco dopo il chiarissimo professore Francesco Tognetti ne fece onorevole menzione in un opuscolo pubblicato nel medesimo anno, da' quali autori abbiamo cavata materia per il presente cenno storico.

STORIA ECCLESIASTICA

Una visita di due Eminentissimi Cardinali alla Chiesa e Santuario della Beata Vergine del Poggio di proprietà dell'illustrissimo e reverendissimo signor canonico don Giuseppe Sassoli. E brevi notizie storiche di detto luogo.

Il giorno 24 giugno, festa di san Gio. Battista, l'Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo Viale Prelà accompagnando fino al Martignone l'Eminentissimo signor Cardinale Legato Giuseppe Milesi, che da Persiceto ov'era stato quel di tornavasi a Bologna, giunto innanzi alla chiesa della Beata Vergine del Poggio volle fermarsi, e tutti due insieme gli eminentissimi porporati scesero a visitarla, ricevuti dal reverendissimo signor canonico don Giuseppe Sassoli proprietario della chiesa, il quale avvisato nel momento, aveva potuto renderla adorna di dammaschi, tappeti, cuscini ec. perchè fosse più degna di tanti ospiti. I quali avendo orato alquanto, e dette le litanie lauretane in mezzo a molta frequenza di popolo accorso, videro quanto è di notevole in detta chiesa; e ne partirono soddisfatti. Laonde volendo il signor canonico Sassoli rendere durevole la memoria di tale inaspettato, e per esso lietissimo avvenimento ha fatto porre in quel Santuario la seguente iscrizione incisa in marmo.

AD . MEMORIAM
 DIEI . VIII . KAL . IVLIAS . AN . MDCCLVIII
 IOANN . BAPTISTAE . PATRONO . U . N . SACRI
 QVO . DIE
 MICHAEL . VIALE . PRELA'
 ARCHIEP . BON
 ET IOSEPH . MILESI . PIRONI . FERRETTI
 LEGAT . BONON.
 HOC . SANCTVARIVM . B . M . V . DE . PODIO
 PRESENTIA . PREGATIONE . BREVIQVE . MANSIONE
 HONESTARINT
 IOSEPH . SASSOLIVS . CANON . PERSICETENSIS
 IN . CVIVS . FVNDO . TEMPLVM . EST
 DEVOTVS . VIRTVTI . AMPLITVDINIQVE . EORVM
 P . C .

(VERSIONE)

A Memoria

del dì di S. Giovanni Battista Protettore della nostra Città
24 giugno 1858

In cui i Cardinali

MICHELE VIALE PRELA'

Arcivescovo di Bologna

e

GIUSEPPE MILESI PIRONI FERRETTI

Legato di Bologna

Onorarono

Di presenza, di preci, di breve dimora

Questo Santuario della B. Vergine del Poggio

GIUSEPPE SASSÒLI

Canonico di Persiceto

Nel cui fondo è posto il tempio

Devoto alla virtù e grandezza loro

F . F .

E giacchè si è fatto parola di questa chiesa del Poggio, non sarà discaro averne un breve cenno. Antichissimo è quel Santuario, che dista da un miglio da san Gio. in Persiceto. Pare che circa il secolo X nel luogo ove ora è la cappella della Beata Vergine sorgesse un pilastro con dipintavi a fresco Maria Santissima col suo Divin Figliuolo, ed ivi presso sgorgasse una fonte onde le venne il nome di *santa Maria della Fonte*. Venuta questa in fama per le grazie che spargeva, ad una prossima chiesa del *Bambino Gesù* si aggiungeva una divota celletta, e vi si trasferiva la santa Immagine segata dal muro, che da un rialto di terra su cui quella chiesa si alzava fu detta la *Madonna del Poggio*, trovandosi nel 1566, e 1408 chiamata *Oratorium B. M. Virginis de Podio*. Lascio stare le opinioni che questa chiesa sia appartenuta ai Templari, ai Gaudenti, ai Gesuati ec. e dico che nel secolo XV la possedeva in Commenda, o in altro modo, la famiglia Busi persicetana, e quindi un canonico Antonio Busi, che n'era investito la rinunciava in mano di Alessandro VI (10 marzo 1494), che la dava ai Monaci Girolamini, detti di san Barbaziano (da una chiesa che avevano in

Bologna.) Questi la restaurarono circa il 1540 non ostante che fosse stata rifatta nel 1492. Nel 1632 Innocenzo X la trasmetteva a preti secolari, togliendola a que' padri che la riebbro nel 1671 fino al 1796 in che i francesi scesero in Italia. Caduta in potere del Demanio, la comprava il marchese Belloni, da cui la redimeva don Carlo Bortoletti già abate di san Barbaziano, che poi la rivendeva a G. A. Astolfi, che lasciava al figlio Francesco, da cui colle terre adiacenti l'ebbe acquistata il signor canonico Sassoli che l'ha restaurata, adornata e riabellita siccome vedesi al presente.

Amplissima, devota, decente, e molto maestosa è questa chiesa del Poggio, avente architettura del secolo XIV, o XV, che trae a quella che impropriamente dicesi semigotica. A' tempi di sua prima erezione aveva dodici o tredici cappelle, che ora non sono più che quattro.

A mano sinistra di chi entra per la porta maggiore trovasi la cappella della BEATA VERGINE, la quale è locata su d'un altare, cui girasi d'attorno, cinto da cancellata di ferro, con legature ed ornati di ottone, coperta d'un tetto che poggia su due colonne d'ordine toscano, che levansi sul davanti, e che nel fregio che corre sovr' esse ha scritto in lettere d'oro:

INTERCESSIONE . TVA . VIRGO . SANATI . SVMVS
A . PESTIS . FLAGELLO . MDCXXX.

durando la pia tradizione, che la pestilenza che disertò l'Italia in quell'anno, giunta al Poggio si arrestasse per ispecial protezione di Maria Santissima.

La effigie di MARIA VERGINE, e di GESU' BAMBINO, che ivi si venerano, formano un quadretto, che forse fu segato, o tratto dal muro dell'antico pilastro; quadretto guasto dal tempo e cinto da ornati di rilievo in calce piuttosto rozzi.

Intorno, e dinnanzi all'altare e alle mura della cappella veggonsi appesi innumerevoli voti, tavolette, grucce, collane, medaglie, corone, anella, quadretti ec. ivi deposti ed offerti dai fedeli sui quali la Regina del Cielo sparse i tesori delle sue grazie divine.

Nel muro a sinistra di questa cappella infisso entro una nicchia e alto un dodici piedi da terra vedesi il monumento

in marmo bianco del canonico Antonio Busi antico possessore del Poggio. Distesa sul coperchio di esso è la figura in rilievo del Busi medesimo in abito di dottore coll' insegne canonicali, berretta e cappuccio in capo, le mani incrociate al petto, i piedi appoggiati a un gran libro, e la testa sorretta da un cuscino. Sotto ha un panno che scende dall' orlo del coperchio, ma non giunge alla cassa dell' avello, tutta fregiata di arabeschi con quattro ornati in basso rilievo, entro cui sono piccoli busti de' principali leggisti, o di celebri antenati de' Busi. Sostengono la mole di qua e di là due branche di griffoni, che con una conchiglia in mezzo a due ampie ali dalle bande posano sopra il quadrato che contiene questa iscrizione.

D. ANTONIO . DE . BVSIS . DECRETORVM . AC . S.
PETRONII . BONONIENSIS . CANCO . PVBLICE . DVM
VIVERET . LEGENTI . NVNC . VITA . FVNCTO . EIVS
NEPOTES . DICARVNT . ANNO . SALVTIS . MCCCCVI.

Compiono l'avello al disotto due angeli interi, che fra molti ornati sostengono lo stemma de' Busi, che formasi da una torre cui stan sopra tre stelle.

Uscendo dalla cappella, e venendo nel Corpo della chiesa, trovasi la Sacrestia formata nel vano, or chiuso, d' una delle antiche cappelle, ond' è che vi si vede tuttora l' altare, e sovr' esso dipinti a fresco G. C. Crocifisso, con allato i santi Pietro e Andrea Apostolo. Fra la Sagrestia e la cappella che segue, vedesi in faccia al pulpito, appoggiata al muro la gola d' un pozzo in cui sta chiusa l'acqua della miracolosa fonte che sgorgava presso la BEATA VERGINE, acqua che tuttora mantensi limpida e salubre, e bevesi da' popoli con fede e devozione grandissima.

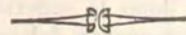
Poco oltre il pozzo si apre la prima cappella a sinistra intitolata ora a san Gregorio, ma dedicata un dì a san Carlo Borromeo, che è in un affresco in piedi e in abito cardinalizio sotto al quadro sovrappostovi che il ricopre al tutto.

A questa cappella segue l' altar maggiore sul quale torreggia (forse sedici piedi alta) una bellissima Ancona, volgarmente detta *Tribuna* di legno dorato nelle basi, e ne' capitelli, dipinta e foggjata a finti marmi. Copre questa il tabernacolo, e poggia su ventisei colonnette, che più altre minori ne sosten-

gono, sulle quali si leva il cupolino sormontato dal segno di nostra Redenzione. Pregevole lavoro è questo, che aggiunge maestà e decoro alla chiesa, e riesce di molto bell' effetto. Sovra le due porte del coro sono due statuette in legno, di cui quella a destra rappresenta santa Paola, madre dell' ordine dei Girolamiti: e l'altra a sinistra san Girolamo in abito monastico, e col liono a' piedi. In luogo di quadro nel muro del coro ammirasi dipinta a fresco la Nascita di Gesù Bambino, con Maria Vergine, san Giuseppe e i pastori, lavoro di pregio, ma che ha molto perduto pei ritocchi. Superiormente all' Abside di esso coro sono dipinte a fresco, e a finto mosaico le figure intiere di Maria Vergine Assunta in cielo, che è in mezzo; nel lato destro quelle di san Giovanni Battista, san Giorgio, e sant' Agostino: e nel sinistro quelle di san Girolamo, san Michele Arcangelo, e san Bernardino da Siena. Tutta la volta della tribuna, del catino, e presbitero è posta a compartimenti su fondo azzurro con piccioli quadrati, ovatini, e fregi di vivi colori imitanti anch' essi l' antico mosaico.

Discendendo dall' altar maggiore si viene alla cappella dei santi Gio. Battista e Lucia, le cui figure son fatte a fresco sul muro.

In questo tempio poi ove la Madre delle misericordie ottiene si spesso dal Divino suo figliuolo le grazie le più singolari a suoi devoti che a Lei con viva fede ricorrono si sogliono dalla religiosa pietà del signor Canonico proprietario praticare belle e utili funzioni in più tempi dell' anno. (1)



(1) Chi amasse più larghe notizie di questo Santuario può ricorrere, come si è fatto da noi, al *Racconto Storico della Chiesa ed Immagine della B. V. del Poggio* scritto dal chiarissimo signor professore Gianfrancesco Rambelli, e stampato in Bologna nel 1851 da Giuseppe Tiocchi in ottavo, e nel 1857 riprodotto in Bologna da Giuseppe Vitali nell' occasione della venuta di S. S. Pio IX in Persiceto (12 agosto 1857)

GENEROSITÀ RELIGIOSA

Donativi fatti da monsignor Camillo Ceronetti (1) e dalle sue sorelle eredi, all' Eminentissimo Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna, come da inserita scheda di suo testamento delli 20 maggio 1825.

Le sorelle Teresa, e Lucia Ceronetti eredi testamentarie della felice memoria di monsignor Camillo Ceronetti Pro-Vicario Arcivescovile, soddisfattissime di umiliare, siccome fecero, all' Eminentissimo Principe il signor Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna i pochi effetti notati in apposita scheda fatta dal prelodato monsignore loro fratello dopo il consegnato testamento, la quale scheda che qui si riporta venne accompagnata con loro lettera delli 7 gennaio 1826, pregando la prelodata Eminenza sua a voler accettare tali doni giusta la mente del testatore in contrassegno d'indelebile sua gratitudine. E per prova che questa non era venuta, e sarebbe per venire mai meno anche nelle di lui eredi, nella loro specialità supplicarono ancora il prefato eminentissimo Arcivescovo onde avesse aggradito il piccolo Altare portatile che il loro fratello in tempo di sua vita particolarmente usava, quali volenterose in seguò di particolar divozione alla persona dell' illustre por-

(1) *Ceronetti Camillo* figlio di Luigi e della Marianna Baldini nato in Bologna li 7 gennaio 1773 sotto la parrocchia di san Giacomo dei Carbonesi, tenuto al sacro fonte dal signor Giuseppe Vincenzo Baldini. Laureato in Sacra Teologia nel 1795, e promosso al presbiterato nello stesso anno. Tosto che la felice memoria dell' eminentissimo Arcivescovo Oppizzoni potè far ritorno, dopo la sofferta cattività a questa sua diletta sede, non esitò un momento dal pregiare i meriti del Ceronetti scegliendolo nel giorno 16 maggio 1814 a suo Pro-Vicario Generale. Nel 1818 ottenne il Primiceriato in questa Metropolitana, dalla quale dignità passò nel 1823 a quella di Arciprete. Nel 1824 ripristinato dal Pontefice Leone XII, e di nuovo eretto il Collegio de' Teologi, Ceronetti vi venne tosto aggregato. Questo dotto esemplarissimo e pio Pro-Vicario, morì fra il compianto e desiderio di questa sua patria per malattia di consunzione li 29 ottobre 1825, nell' età di anni 52, mesi 9, e giorni 22, nella casa di sua pertinenza in Via Cavalliera N. 1612, ora posseduta dalla famiglia Perdisa sotto la parrocchia di san Pietro. Ad esso successe monsignor Leopoldo Pagani lodigiano.

porato si fecero un pregio di unire a' suddetti effetti come sopra legatati.

Copia della Scheda fatta da Monsignor Ceronetti dopo il consegnato testamento segreto.

IESU FILI DAVID MISERERE MEI

All' Eminentissimo signor Cardinale Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna al quale ho tante obbligazioni sotto tutti i rapporti, voglio che siano dati come contrassegno di mia indelebile gratitudine. — Il mio Calice bello d'argento dorato quale comprai dagli Eredi Belloni. — La Pianeta ricamata in oro fondo tela d'argento che nel Manipolo e nella Stola ha le frangie d'oro, e nel contorno della Pianeta un bellissimo riguardino tutto d'oro. — Quella Pisside che fra le mie argenterie si trova d'argento dorato. — Il mio Camice bello di tela battista con pizzo alto, che da me adoperavasi l'inverno. — Prego l' Eminentissimo mio benefattore e protettore ad aggradire questo piccolo contrassegno del grato animo mio.

CAMILLO ARCIPRETE CERONETTI.

Pro-Vicario Generale.

Fatto questo giorno 25 maggio 1825, ed appostovi il mio Sigillo. = Ugolini Auditore. L. ✠ S.

Lettera dell' Eminentissimo Arcivescovo Oppizzoni alle sorelle Lucia, e Teresa Ceronetti.

Ho ricevuto ier sera il legato che rilasciò la cara memoria di monsignore Camillo Ceronetti conformemente alla scheda testamentaria, che Elleno rimandarono li 7 di questo mese insieme alla loro graziosissima lettera, ed ho pure ricevuto l'Altare portatile che le SS. VV. vollero spontaneamente aggiungere al lascito del fratello. Io le assicuro di aver aggradito assai i preziosi arredi sacri che mi legò il defunto Prelato, non che il dono che vi unì la cortesia delle Eredi. Ma biso-

gna che io dica che quello che più d'ogni cosa mi toccò il cuore furono le amabili espressioni di cui fe' uso a mio riguardo il buon monsignor Ceronetti, e quelle pure che le carissime sue sorelle adoperarono nell'atto di farmi il loro bel presente. Le specchiate virtù dell'estinto, e i fedeli servigi che ei mi prestò staranno mai sempre vive in me, e la memoria di lui, e a questi motivi di perenne ricordanza se ne aggiunge ora uno nuovo nel legato che ricevo. Ringrazio le SS. VV. dei modi usati meco nell'eseguire la volontà del defunto, e del regalo che mi hanno fatto. Ed assicurandole che tanto in riguardo di monsignore che fatalmente abbiamo perduto, come in riguardo loro proprio, io mi sento disposto a dar loro frequenti prove di mia gratitudine e benevolenza, e senza più passo con affettuosa e vera stima a confermarmi.

C. CARDINALE OPPIZZONI.

VIRTU' CITTADINE

*Morte dell'ottimo Taddeo Pepoli chiamato
il padre della patria.*

Non bastò che il popolo e la città di Bologna che nel 1547 fossero dalla fame oppressi, dalla pestilenza travagliati, e per la perdita di tante persone afflittissimi, che per maggiore ed incalcolabile danno venne colpito da gravissima infermità il padre della patria, il magnifico Taddeo Pepoli. Non fu pestilenza che il percuotesse, ma è a dirsi se fosse piuttosto le eccessive fatiche sostenute a vantaggio della città, o fosse il profondo cordoglio il veder perire sotto a' suoi sguardi migliaia e migliaia degli amatissimi figliuoli, lo trassero in breve a tale gravezza di male, ch'ei ben conobbe esser giunta l'ora per lui di lasciare e volare all'eternità. Perciò tornando vani tutti gli argomenti dell'arte medica, il buon Taddeo, chiamò a sè Giovanni e Giacomo figli suoi dilettezzissimi, e diede loro saggi e religiosi ammaestramenti, e vedendo che afflittissimi piangevano così loro parlò. « O dolci, cari ed amati figliuoli miei, a che fine lagri- mate e vi affligete per la mia morte? Non vedete voi, che questo corpo mio, che ora è cosa fallacissima, sta per cangiarsi

tosto in saldissimo bene? Non sapete voi, che chiunque muore in Dio, vive di una vita senza fine? Figliuoli, il cigno esperto del male che lascia, e presàgo del bene che raggiunge, canta nel morire. Rammentatevi che l'età mia era più che matura, e ch'era mestieri che io incorressi oggimai in malori oltremodo nocivi, poichè coloro che toccano i settant'anni della loro vita, entrano in mali maggiori, ed in fatiche, essendo la vecchiezza noiosa e certa infermità. L'uomo antico che sta fra i vivi, non è altro che un morto; e la vita decrepita cade per non sorgere, e ad ogni istante verso la morte precipita. Il piangere per revocare la morte è un piangere indarno; chè vano è il contrastare a cui vincere non si può; ed è l'estrema delle follie, il voler porgere medicina ne' mali irrimediabili. Colui che piange la morte di chi naeque caduco, si lascia vincere dal cordoglio, non da ragione consigliata: perciocchè siccome la cera per sua natura al caldo si scioglie, siccome il vetro per lieve percossa si rompe, così nostra vita per suo principio manca e finisce. Accomodate dunque, o dilette figliuoli, gli spiriti vostri alla ragione, ed ubbidite alla dignità vostra, alla sapienza, al buon nome che portate, al virtuoso animo vostro; nè vi date a seguire il senso e gli uomini vili e di bassa lega, di che è pur troppo è sì piena la società. Non piangete adunque, perchè spero nel Dio de' cristiani, il quale non ad un carcere mi danni, ma ad un palazzo celeste mi faccia invito; sicchè l'anima mia riposa nelle braccia pietosissime dell'alto nume di clemenza. Attendete, o figliuoli, a vivere nel timor santo di Dio; e siate magnanimi, e ponete studio e cura al governo de' vostri sudditi, ed a conservare il ben universo della vostra patria diletta. Occupatevi nelle virtù, nella bontà, nella giustizia, e nella clemenza, drizzando ognora in Dio benedetto tutte le azioni vostre. Io, con tutto il cuore, vi raccomando i poveri, gli orfani, e le vedove meschine, e prego rammentare al Signore le necessità dell'anima mia. Infine vi esorto che il mio corpo e le mie ossa riposino per vostra cura e per vostro affetto nel sepolcro di famiglia già da me fatto erigere. » Poi rivolto agli amici ed ai parenti, che intorno al letto gli facevano corona, raccomandò a' suoi figliuoli ed a' suoi aderenti che dessero a tutti buon consiglio e buon esempio, e studiassero sempre il bene e l'utile comune della

città. E licenziati da sè i figliuoli, cui ebbe prima benedetti, e congedati gli altri astanti si confessò al sacerdote, poi dimandò egli stesso la santissima Eucaristia; e quando vide il parroco entrare col Sacramento nella camera sua, inginocchiòsi a fatica sul letto, ed alla presenza di tutti i fedeli che quivi erano, proruppe con entusiasmo in queste cristiane parole: « Ecco il mio Signore colla reale e divina sua presenza, e co' suoi tesori copiosi e celesti: ecco quel Verbo Santo, che nell'eterna maestà sua quaggiù discese incarnato a nascer uomo pegli uomini: ecco il pane della vita eterna venire a me per mia salute. Deh Santificatore de' Santi, concedimi grazia di santificarmi; e poichè tu degni a me venire, supplisci alla mia indegnità colla grazia tua: dammi eccelso Signore, tanta umiltà quanto bisogni per mia salute, e per riceverti non indegnamente. E voi, anime beate, che in cielo a faccia a faccia contemplate e fruite quel sommo bene, eh' io lodo, benedico, ringrazio, riverisco ed adoro, impetrate a me misero peccatore ed infermo, che per virtù di questo Sacramento tanto camminar possa, che al paradiso pervenga, sicchè lo vegga in sempiterno chiaramente, e cordialmente lo ami, e gloriosamente lo goda. Sia, dolcissimo Signore, pietosissimo Iddio il tuo corpo allo spirito mio soavità e dolcezza, salute e scampo in ogni tentazione, pace ed allegrezza in ogni travaglio, lume e forza in ogni mia operazione, godimento e tutela della morte. » Finita l'orazione sua, con molto raccoglimento e con gran fede comunicossi: quindi spese il rimanente del giorno, che fu l'estremo di vita sua, tra discorsi spirituali coi sacerdoti che vegliavano al letto di lui. E sentendosi pervenuto al momento estremo, raccomandando il proprio spirito nelle mani del Signore, ed invocando il nome di Cristo e della Vergine, si addormì nella pace de' giusti, poco più di due ore dopo la sacra squilla dell' Avemmaria (28 al 29 settembre) dopo dieci anni ed un mese di principato.

Morto il magnifico Taddeo, ne pianse la città tutta con sì profondo cordoglio, che mai il più grande ed il più sincero: perciocchè ben conoscevano i cittadini di Bologna qual padre benigno, qual protettore benefico fosse loro mancato. E se non era la calamità della pestilenza che rendeva pericoloso l'adunarsi di molta gente in un sol luogo, forse il Pretore e gli Anziani gli avrebbero ordinate solenni esequie straordinarie,

ed il cadavere del Grande sarebbe stato per alcuni giorni esposto alla pubblica vista, perchè le migliaia del popolo e tutte le classi della felsinea società potessero mirarlo con quella filiale riverenza onde si guardano gli uomini eminentemente benefici e benemeriti dei popoli. Si restrinsero adunque le pompe funerarie di Taddeo a decorosa sepoltura dentro deposito marmoreo già per sue spese innalzato dal veneto artista Lanfrani a destra dell'Altare dedicato all'Arcangelo san Michele nel grande tempio de' reverendi padri Predicatori.

Fu Taddeo Pepoli di mediocre statura, di gradevole aspetto, lieto nello sguardo, grave ma non altero negli atti, breve e considerato nel parlare; sempre di molta prudenza e di provvido consiglio: parco nel vitto, paziente della fatica, indefesso nell'adempire a' propri doveri; ed amatore e soccorritore dei poverelli, degli orfani, degli oppressi, e di chiunque penasse a miserevole stato. Governò ben dieci anni la patria sua, che nè per volger di tempo, nè per mutare di stato potrà giammai dimenticarlo. Non ebbe titolo di principe e signore di Felsina, ma l'ebbe soggetta quasi ne fosse stato assoluto padrone: seppe farsi temere e farsi amare ad un'ora; nè mai trovò (se non pochissimi faziosi ne' primi anni) chi avesse in dispetto la grandezza di lui: nè mai grandezza fu conseguita con tanto plauso universale, nè mai sancita da superiore autorità. In una parola, fu tanta la fama, e degnamente acquistata dal Vicario e conservator della pace Taddeo Pepoli, che per comune consentimento de' magistrati, de' sudditi, de' nobili e dei plebei, fu dato a lui ancor vivo il titolo onorificante di *Magnifico*, titolo che non venne concesso se non a pochissimi uomini fra i più grandi ed eccelsi rammemorati nelle storie. (A. B.)



CRONACA BOLOGNESE.

1495. — Giovanni II Bentivoglio fece fabbricare in Bologna un palazzo che servisse di officina monetaria, dopo quasi un secolo rifabbricato con disegno del Tibaldi, e che serve pur oggi ad esercizio di pubblica Zecca.

1495. — Valendosi lo stesso Giovanni della munificenza dell'imperatore Massimiliano, commise a Francesco Raibolini tanto celebre sotto il nome del Francia, i conii di nuove monete chiamate Bentivolesche. La maggior parte di esse aveva nel diritto la protome di Giovanni colla leggenda *Ioannes Bentivolus II. Bononiensis*: nel rovescio mostravano lo stemma Bentivolesco e la leggenda: *Maximiliani Imperatoris munus MCCCCXCIV*.

1496. — In quest'anno il Senato si pose ad ornare la città con grande amore. Ond'è che propose e poté che tutta la grande strada che taglia per metà Bologna da porta Maggiore a san Felice venisse rettificata e regolarizzata, atterando molti portici di legno che l'ingombravano, e facendola ampia e bella.

1496. — Verso la fine pure di questo anno un malvivente avendo percosso d'uno schiaffo un Tribuno della plebe, scusandosi col dire, di non averlo conosciuto, il Senato ordinò che da quel tempo in avanti i Tribuni avessero un paggio che portasse lor dietro un'albarda, acciò fossero da tutti conosciuti.

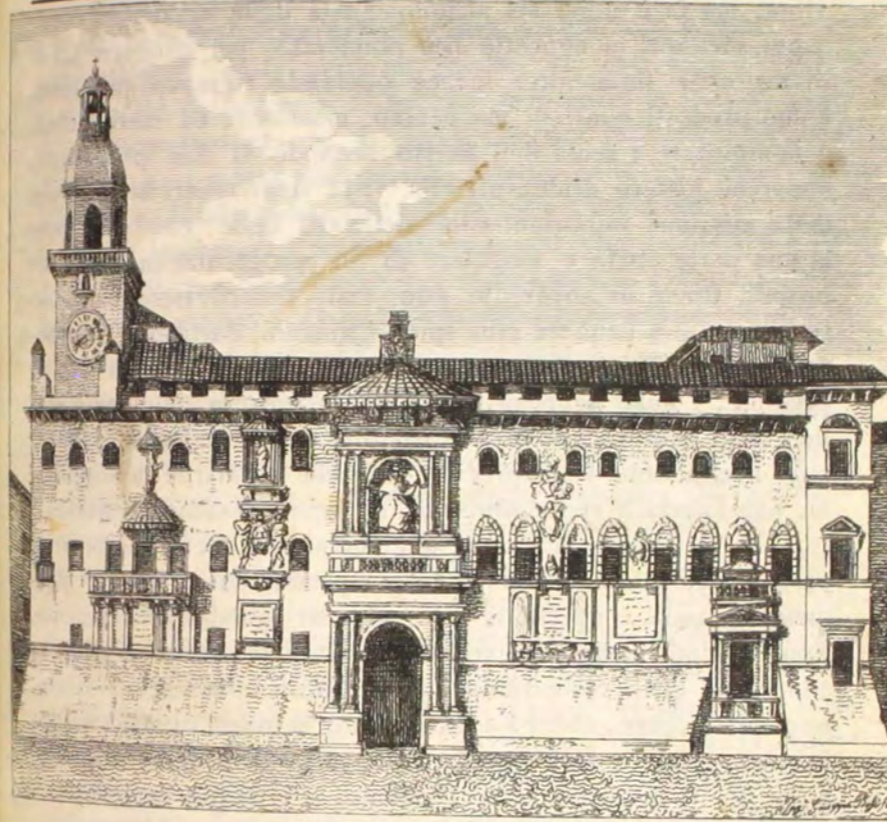
1496. — In quest'anno pure dall'Arte de' Stracciaiuoli venne compiuta la sua fabbrica, che è quella che vedesi sulla piazzetta di porta ravennana ora di ragione del signor Gaetano Manini; e Giovanni Bolognini fece coprire di tegole la cupola all'Altar maggiore in san Giovanni in Monte; e un altro Bolognini cavalier e dottor Lodovico faceva fabbricare una magnifica Libreria nel Convento di san Domenico, alla quale donò tutti i suoi libri.

1497. — In questo tempo ancora comparve in Bologna la lue venetica francese, che sembra portata dalle milizie di Carlo VIII, la quale fu a que' giorni talmente atroce ed immedicabile che moltissimi ne morivano. *Mal francese* fu detto dai nostri, *mal napoletano* da' francesi, *male indiano* dagli europei in generale, che sembra la recassero dalle Indie occidentali, allora allora scoperte.

1497. — In quest'anno morì fra Leandro Alberto de' Predicatori, uomo dotto in istoria, il quale scrisse diverse opere di non lieve pregio, ed una cronaca fra le altre, che comincia dalla supposta fondazione di Bologna, e procede fino al tempo della morte di lui.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIETT. PROP.



STORIA MONUMENTALE

La Facciata del Palazzo Apostolico di Bologna.

Se al restauro ed alla conservazione degli antichi monumenti delle arti del disegno si preponessero soltanto i professori che, oltre l'abilità pratica, sapessero di storica erudizione, per certo non sarebbe sovente negletta la convenienza relativa con licenze ed errori in riguardo ai tempi ed usi, e in onta ancora de' veri pregi d'arte; essendochè il difetto della erudizione alterando i caratteri de' monumenti stessi colle intromissioni più assurde, osta al precipuo scopo di buon' effetto e distoglie dal nobile fine, che per essi gli artefici inventori si

Archivio Felsineo.

proposero di conseguire ad altrui insegnamento. La intelligenza artistica non dev'essere semplicemente materiale per esecuzione, ma fa d'uopo sia accompagnata dalle molteplici cognizioni spettanti al concetto ben ponderato, per condurre lavori di razionale finimento; invece operando riescono quei lavori come prodotti quasi di meccanico mestiero, ed inetti quindi a commovere i sensi dell'animo secondo il fine propostosi, ancorchè fossero dilettevoli alla vista degl'ignari sconoscitori della missione importantissima delle arti belle, cui spetta pure la sua parte attiva e singolare di far progredire la civiltà dei popoli. Opere di apparente non reale venustà riescono spesso inutili se non dannose allo spirito umano. Purtroppo vi ebbero di molti artisti dalla seconda metà del secolo XVI sino al presente, i quali sebbene valenti si mostrassero nelle opere loro non però compresero la destinazione dei monumenti antichi, anzi affettandone il dispregio, più che studiarne la semplicità, naturalezza e rappresentanza, si fecero novatori e introduttori di licenziose varianze d'ogni maniera, specialmente nella parte ornamentale, chiamate da essi produzioni di fertile ingegnosa fantasia, e specialità successiva di squisito intendimento. Non è quindi a meravigliare se artisti di tal sorte, meglio che adoperarsi quali restauratori e conservatori conscenziosi di monumentali opere, ebbero a lor talento la possa di manometterle, deformarle e distruggerle; e sopra le altre opere sfogandosi su quelle architettoniche, adornanti le città più ragguardevoli d'Italia, dal risorgimento delle arti alla pretesa riforma o introduzione dello stile classico avvenuta circa a mezzo il cinquecento, dietro lo studio della greca erudizione pagana. D'allora in poi le fabbriche de' bassi tempi cotanto significative, per interesse storico e nazionale, soffersero gravi iatture per fatto di coloro, cui era obbligo di tenerle in estimazione ed ammirazione incessante. Per tacere i nomi di quegli architetti che usarono il mal vezzo di sformare fabbriche per antichità e bellezza pregiate, a due soli accenneremo, i quali hanno relazione colla città nostra, ed ancorchè egregi fossero in arte per loro inventate ed eseguite produzioni, quand'ebbero ad operare intorno a monumenti già condotti da' predecessori architetti, osarono con istrane novità far aggiunte e riforme intollerabili. Pellegrino Tibaldi bolognese nel suo stile allora in

voga si piacque nella facciata del meraviglioso Duomo di Milano sopraporre finestre e porte assai dissimiglianti allo stile archiacuto e simbolico del primitivo architetto di quel tempio. Galeazzo Alessi perugino nello stile suo fece costruire l'ornamento della porta d'ingresso principale al palazzo pubblico Apostolico ed ora di Legazione in Bologna, siccome in altra porta faceva nel palazzo Marino nella suindicata città di Milano, ideato e condotto di propria invenzione.

E noi limitando l'osservazione nostra alla facciata del palazzo Apostolico di Bologna, nel riprodurre la piccola incisione, che ne mostra i diversi architettonici cambiamenti, cui fu soggetta appunto per arbitrio e capriccio di artisti non eruditi, diremo il nostro parere quante volte s'avesse a tenerne parole di restaurazione, pronti a ripetere di non convenire giammai in qualsifosse proposto rifacimento, sia per storica ragione e sia per argomenti d'arte. Questo palazzo, che s'innalza robusto e severo nella piazza maggiore della nostra città, egli vanta quasi sei secoli di costruzione; ed è l'opera di molte generazioni. La facciata esterna è deformata, se non scomparsa del tutto e per novazioni ed aggiunte ebbe guasti notabili: alle antiche decorazioni furono sopraposte delle nuove, e corrono secoli fra l'une e l'altre di tempo diverso: il più eletto buon gusto sta accanto al più artificiato lavoro. Alla corona merlata del muro principale è adossato il tetto o coperto della fabbrica, ed aperture di finestre e di ballatoi furono fatte per servire alle esigenze di quanti v'ebbero temporanea dimora. Ora la facciata presenta un miscuglio, un'accozzamento di decorazione, che invero difetta d'unità e d'euritmia. Pure noi crediamo che fosse più presto a restaurarsi qual'oggi si vede incomposta ne' cangiamenti suoi divenuti necessari, meno poche cose estranee poi di recente eseguite, augurando che il difficile incarico del restauro sia dato ad un architetto, che sappia le svariate mutazioni serbare e collegare in una possibile conformità nel suo insieme, per mantener sempre viva la memoria delle circostanze che indussero gli architetti passati alle varianti decorazioni sovraindicate. Noi saremo sempre, nel nostro particolare modo di vedere e desiderio da altri parimenti assentito, cioè del contrario avviso di chi avesse a proporre il rifacimento della intera facciata con rimodernata architettura, la quale fosse

pur anche di stile classico greco-romano più purgato e squisito. Un tale rifacimento sarebbe incomportabile, biasimevole, e dannoso, ad un tratto sperdendo ogni ricordanza storica. E piacendo a noi che il parere nostro sia noto e temuto a ben durevole avvertenza de' presenti e de' futuri, vogliamo ancora qui riportare in proposito ciò che non è guari scrisse il colto illustratore (1) del palazzo Apostolico, intorno all'importanza della sua storia, quale ne pare più riferibile alla facciata in discorso.

Questo antico monumento, ibrido nelle sue forme, sprezzabile all'occhio volgare, non è men degno dell'attenzione degli uomini, e delle meditazioni dello storico. E esso più non esprime gl'intendimenti di coloro che lo innalzarono, ma dichiara i pensieri e le voglie delle genti che lo abitarono: nel lungo volgere de' secoli riscontransi ornamenti di tempi e gusti diversi. Là una muraglia del secolo XIII, altrove un arco tondo sottoposto ad uno acuto: qua il fare semplice del quattrocento, in altra parte la maniera del secolo precedente allo scorso. Nè il gusto delle arti non soltanto, ma la storia civile è compresa nel nostro palazzo. Comprende esso solo un'epopea che un libro vorrebbe a dichiararla. Il pubblico palazzo si attiene con tutti gli avvenimenti del popolo bolognese; ciascuna parte, ciascuna pietra segna, per così dire, una pagina storica ricordevole di un fatto magnanimo, di un avvenimento glorioso. Ovunque viene attestata la sapienza, la pietà, la religione de' nostri maggiori. Insomma questa fabbrica informe, ma portentosa, non pertanto è la storia vera e parlante dei desideri, degl'intendimenti e della speranza del popolo bolognese. E chiunque rifacesse questa facciata sopra nuovo disegno (fosse anche di un redivivo Vitruvio) quale importanza s'avrebbe una facciata ridotta migliore pur della parte rimodernata sopra quell'antica volgarmente detta degli Scaffieri? Rifacendosi in un solo improprio stile, si cancellerebbero i lavori de' passati secoli, le ricordanze degli eventi trascorsi, e l'architettura, arte monumentale per eccellenza che segna i periodi della vita dei popoli nelle antecedenti generazioni, adoperata sarebbe fuori

(1) Articolo assai pregevole, del chiarissimo signor avvocato Giuseppe Gaetano Roncagli, inserito nell'Albo che in quest'anno si umiliava dai bolognesi alla Santità di N. S. Papa Pio IX con illustrazioni dei monumenti più cospicui della città di Bologna.

del nobile ed importante suo ufficio, quandochè adoperata fosse da artista solamente vago di appariscente classica costruzione. Il senno e sapere de' Governanti, non è da porre in dubbio, per convinzione impedirebbe cotanta ulteriore rovina. E qualora s'avesse ad eseguire o parziale o totale restauro, nutriamo fiducia che si limiterà al rifacimento degli ornati attorno alle memorie dappoi allogate, curerà la conservazione delle antiche, rimettendo la parti mutilate o guaste alla primiera forma di loro vetustà; siccome ne insegnano dotti scrittori (1) che intorno a così delicata materia le istruzioni opportune pubblicarono. Le quali se fosser pur lette e studiate da tutti quelli che sono preposti alla restaurazione degl'insigni monumenti, non s'avrebbe a lamentarne purtroppo il guasto irremediabile biasimato dalla disapprovazione universale.

Mettendoci innanzi alla facciata del palazzo Apostolico o di Legazione osserviamo distintamente, colle reminiscenze della storia nostra, da un lato la parte della fabbrica detta della Biada, la prima costrutta, poi quella appellata de' Primiceri riunita all'altra ed ambidue insieme chiamate il palazzo maggiore o nuovo del Comune. Credesi fosse incorporata, quasi all'angolo in cui s'innalza la torre col pubblico orologio, una casa dei Lambertazzi. Vi rimane ancora segnata la positura in cui era la statua di Papa Bonifazio VIII, (2) sopraposta ad un baldacchino, che copriva la ringhiera degli Auziani. Fu tolta di luogo per le vicende politiche a tutti note dello scorso secolo, quandochè si costrusse quell'ornamento decorativo sottoposto alla ringhiera suddetta, togliendo anche le colonne che la sorreggevano. Nella muraglia stessa si scorgono finestre ricordanti l'ampliamento che a questo palazzo fece eseguire il magnifico Taddeo Pepoli, signore di Bologna: e nell'opposta parte la bassa fabbrica già merlata ha segni, negli stemmi vari e cancellati

(1) V. L'Architecte des monuments etc. ou traité d'archéologie pratique applicable à la restauration ec. par M. Schmit: fa parte della serie enciclopedica pubblicata da Roret a Parigi.

(2) La statua fu formata di rame battuto e dorato da Manno orfice bolognese, prescelta sopra il modello presentato da Gio. da S. Genesio, che l'avrebbe eseguita in marmo. La detta statua si conserva ora nel museo antiquario della Università degli studi già Istituto delle Scienze.

nella configurazione blasonica, rammemoranti il governo degli Albornozzi, per primo de' quali il sempre celebre Cardinale Egidio, fondatore del Collegio detto di Spagna, ordinatore della chiesa a Casalecchio, quel benemerito alla Santa Sede per aver liberate molte città d'Italia da' Signorotti prepotenti che la dominavano, e per avere ricondotta Bologna alla dedizione del Sommo Pontefice Urbano V. Ritornando collo sguardo alla muraglia anzidescritta, la Madonna col Bambino, figure modellate a rilievo in terra cotta, le quali mostrano che scultore fosse quel Niccolò da Puglia, denominato altresì dall'Arca per lavori in marmo condotti nell'arca ornatissima di S. Domenico, e le quali furono ordinate a ricordo della vittoria avuta a Gherghenzano dal Popolo bolognese sopra Luigi Del Verme soldato del Duca di Milano, al tempo di Annibale I. Bentivoglio dominatore di Bologna. Ed alla fazione Bentivolesca si assegnano le ampie finestre ad archiacuto ed ornamenti a terra cotta, conservate alcune nella interrezza loro, altre mutilate per sopraporvi decorazioni posteriori e nei vani delle moderne griglie di legno verniciato con disdicevole imposizione per riguardo alla forma bella artistica, ed allo stile ed uso onde furono ben ideate e costrutte. Dopo l'orribile uccisione del nominato Bentivoglio si fece la sottoposta parte di muraglia sporgente a scarpa lunghesso la linea principale del palazzo, adoperando pietre e materiali tolti dal guasto de' nemici di lui esigliati, i Canetoli. In un lato del muramento, nella scarpa a destra dell'osservatore, furono poi scolpite le misure lineari mercantili ed agrimensorie, in quadrilunghi di marmo, per impedire le frodi de' diversi smercianti tele, panni, de' facenti pietre, tegole, coppi ed altri oggetti necessari alla civile e rurale costruzione.

Per una delle più ampie finestre già indicate, al primo piano del palazzo, si praticò un'apertura a forma di porta, allorchè si eresse quel ponte che per linea continuata, sino a metà della piazza sottostante, introduceva la solenne entrata di Carlo V nel tempio di san Petronio, ove si celebrò la imperiale sua coronazione. Ed a perpetua memoria fu posta su la facciata in discorso quella iscrizione, che pur oggi si legge nella decorata parte e ne' rimossi marmi bisognosa di restauro: e così degna di esser restaurata l'altra iscrizione e le due figure simboliche di-

piute da Guido Reni, ricordanti la venuta di Papa Clemente VIII dopo la ricupera di Ferrara: e parimenti la iscrizione votiva della Madonna del rosario dopo la pestilenza, che in sul trentesimo anno del seicento, afflisse cotanto questa città come altri molti luoghi d'Italia. La bella finestra ornamentale, nell'apertura al pian terreno del palazzo, rincontro alla Fontana del Nettuno, vuolsi eseguita con disegno dell'architetto nostro Sebastiano Serlio, e segna ai piedi delle aquile scolpite in tutto rilievo, il nome di un monsignore Sauli genovese Vice-legato, quegli che all'Alessi architetto già ricordato altre opere commise ad ornamento di questo palazzo. Ed all'artista medesimo si attribuisce la decorazione architettonica, almeno nella parte inferiore sino alla ringhiera, della porta che dà ingresso a questo palazzo, volendosi che la superiore parte fosse dipoi costrutta da Domenico Tibaldi, al quale fu dato di formare la ringhiera, e d'incavare l'ampia nicchia entro cui sopra piedestallo fu situata la statua dell'immortale nostro Boncompagni, Sommo Pontefice Gregorio XIII, modellata da Alessandro Minganti orefice e statuaro, il quale ne affidò la fusione in bronzo al concittadino Anchise Censori. Statua che venne, per le vicende politiche sopracenuate e per vandalico decreto, condannata a rifusione, e con miglior consiglio fu conservata e dedicata a rappresentare il nostro massimo protettore S. Petronio, riducendosi dal fonditore Angelo Rasori il tiregno papale in vescovile mitra, e ponendovi presso al braccio destro il pastorale bastone; laonde fuvvi soprapposta la iscrizione: DIVVS PETRONIUS PROTECTOR ET PATER. Circa al merito artistico della quale scultura e sua configurazione sacra nel piviale apposta, un altro articolo descriverà partitamente; e così ancora del baldacchino che vi era nell'alto e tutt'altro che sia di relativo e storico intorno a siffatto monumento. Pure oggetto di articolo separato sarà la descrizione dell'orologio pubblico dall'anno del suo collocamento, co' particolari di meccanismo, d'ornato e di figure, ch'altre volte si vedevano in mossa al suonar delle ore. Non è da omettere per storica ragione un breve cenno sul monumento di vari marmi composto, e con fasci consolari, festoni a foglie di quercia e d'alloro, ricordante la riconoscenza della Repubblica Cisalpina a quella di Francia tre anni avanti al finire dello scorso secolo: perciocchè

nella lapide dovevasi scolpire a gran caratteri i primi tre articoli pertinenti alla costituzione della suddetta Repubblica italiana, acciò fossero esposti alla pubblica vista. Inscrizione che non videsi posta mai in luogo, anzi surrogata fu da quella che leggesi alla pagina 94, del volume II di questo patrio Archivio. Alla ringhiera che sta posta sopra e dinanzi alla Sala già degli Anziani, si converrebbe un' architettonica decorazione in rilievo costrutta, con cimasa portante lo stemma di N. S. Papa Pio IX, ad incancellabile memoria della venuta a dimora di esso Santissimo Padre e Sovrano in questa città, ove all' onore dell' augusta sua presenza, aggiungeva benefiche elargizioni, e tratti di sua singolare benignità, lasciando desiderio di sè in tutti che furono compresi per Lui da sentimento della più devota ammirazione e riverenza. (G. G.)

BELLE ARTI

Il Portico della Chiesa de' Servi in Bologna, e pregevoli storici dipinti nelle lunette ivi rappresentati.

Grande e magnifico è questo portico, che può dirsi uno de' più belli ornamenti di patria architettura, del quale fu disegnatore e direttore nell'anno 1385 *Fra Andrea Manfredi* da Faenza XIII Generale dell' Ordine de' Servi di Maria, quegli che fu anche soprastante alla fabbrica del tempio Petroniano.

Qualche storico municipale ha scritto che i lavori di costruzione terminassero intorno all'anno 1359, ma questo millesimo non riguarda che dei susseguiti restauri, massime nell'interno del Convento. Esso porticato è composto di trentadue archivolti, sostenuti da trentanove colonne di marmo bianco e rosso detto di Verona, del diametro once otto pari a centimetri 25 circa, poggianti tutte sopra muricciuoli coperti di quadroni di simili marmi a guisa di cuscini portanti i colori dello stemma inquartato della città di Bologna.

Alcuni scrittori notarono, che a tutte spese del padre *Manfredi* la fabbrica del portico fosse eseguita; ma egli è piuttosto da supporre che spese tali fossero fatte dalla città, essendo a que' tempi caldo lo spirito di codeste opere, ne è inverisimile, che la pietà de' cittadini fosse larga di grandi somme;

quella stessa pietà, che punto non si è atterita innanzi ad altre grandiose opere, e singolarmente quell' immensa del lungo loggiato eretto per metà al piano, e per l'altra metà sulla vetta del monte detto della Guardia per onorare il Santuario di Nostra Donna di san Luca. Tornando a parlare del Portico suaccennato raccontasi, che riuscendo al Senato di molto gradimento siffatto lavoro, i padri Serviti per tratto di generosità dai Magistrati della Comune, ebbero copiosa somma di danaro.

La lunghezza di detto portico, a forma di loggiato, si misura in piedi bolognesi quattrocento sessantacinque (465) pari a metri 268, e 70 centimetri, e la larghezza è piedi quattordici (14) metri 5, e 52 centimetri.

Notasi che nel numero dei qui ricordati archi e delle colonne non sono compresi, benchè della medesima architettura, i cinque che fanno fronte alla chiesa, e i tre, non che gli altri cinque di facciata, e i tre di fianco che circondano il cortile i quali furono eseguiti nel 1797 colla direzione di *Ercole Bassani* (1) allorchè il Convento fu destinato a Quartiere della Guardia Nazionale.

E del 1856 venne fatto più ampio piazzale davanti la chiesa atterrando case e l' antico tempio di san Tommaso, ricostruendo il portico, il quale da due parti fiancheggia la strada maggiore e l'altra di Cartoleria nuova.

Il carattere dell'architettura è semplice, la forma conveniente e commoda all' ufficio di esteriore ingresso alla chiesa adattato allo stile de' monasteri; le linee severe, e lo insieme corredato da profonda scienza di statica, in cui tanta è la sicurezza, quanto lo ardimento di stabilire sopra sottili colonne gli archi spaziosi, su cui poggiano i peducci della volta sorgente con altrettanta sveltezza. Lo stesso padre *Manfredi* costruì altro somigliante portico a Padova.

Oltre ai pregi architettonici, ciò che accresce il decoro del vasto e magnifico Portico sono i pregevoli dipinti nelle lunette operati da valenti artisti che fiorirono sul finire del secolo XVII, e sul principio del XVIII, i quali con virtuosa gara

(1) *Bassani Ercole* architetto bolognese nato nel 1730 da *Giuseppe Capo-Mastro*. Riuscì bravissimo tanto in costruir fabbriche, quanto in dirigere armature, ponti di somma Solidità Morì nel 1808.

fecero risaltare chi più chi meno, il valore e la bravura dei loro pennelli rappresentandovi le prodigiose ed eroiche gesta di san Filippo Benizzi propagatore dell'Ordine de' Serviti. Delle colorite lunette la rappresentanza è desunta nella disposizione delle figure, e nelle relative leggende che sottoposte vi si leggono.

4. --- In vicinanza della porta maggiore della chiesa è figurata la gentildonna Albaverde madre del santo coricata in letto, che dormendo nel periodo di sua gravidanza sogna di vedere un globo di fuoco, che sembrava spandersi per tutta la terra ed illuminare l'intero mondo colla sua luce annunziatrice della santità del figlio. Pittura di *Alessandro Mari* torinese. (1)
2. --- *Madre mia, ecco i Servi di Maria, fategli limosina*; parole dette con voce articolata dal Santo ancor bambino lattante in braccio alla madre in età di cinque mesi, chiamando e conoscendo i Frati predetti questuanti. Dipinto di *Francesco Gionima* da Padova. (2)
5. --- Maria Vergine discesa dal cielo sopra di un carro dorato tirato da un leone e da un'agnella, apparso al santo giovine avente l'età di due lustri, che gli dà l'abito servitico. È lavoro di *Giulio Cesare Milani* bolognese accademico Clementino. (5)
4. --- L'Angelo che intima al Santo l'obbedienza di sortire dal deserto nel Monte Senario. È altra pittura del nominato *Alessandro Mari*.

(1) Il *Mari* torinese, nato nel 1650. Studiò in Genova da *Domenico Piola*, in Venezia dal cavalier *Liberi*, ed in Bologna dal *Pasinelli*.

(2) Il *Gionima* fu figlio e nipote di due padovani pittori. Nacque nel 1697; venne a Bologna e studiò nelle scuole di *Aureliano Milani*, e del *Crespi* detto lo *Spagnuolo* dei quali fu imitatore. Morì nel 1732.

(3) *Giulio Cesare Milani* pittore bolognese nato nell'anno 1621. Fu primo scolaro di *Simone Contarini* da Pesaro, poi di *Flaminio Torri*; dipinse sul gusto dei maestri, de' quali copiò perfettamente le opere. Morì nell'anno 1678 d'anni 57, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di san Benedetto in via Galliera.

5. --- Il Santo tuttora in abito di Frate Converso, che in compagnia di due religiosi Alemanni dell'Ordine Domenicano, è in cammino per la via di Siena, ragionando sui misteri della santissima Trinità, lo conobbero per gran fondo di dottrina e di santità. Pittura in abbozzo di *Giuseppe Santi* bolognese. (4)
6. --- San Filippo dopo la professione di nuovi riti, da frate Converso a quello di religioso professore, nel 1239 ascese per la prima volta sacerdote al sacro altare nella chiesa dell'Ordine del Monte Senario presso Firenze, e nel mentre che alzava l'Ostia Sacrosanta all'adorazione degli astanti, si udirono distintamente i celesti cori cantare l'angelico -- *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, lo che maestrevolmente figurò in questa lunetta l'altro Accademico Clementino *Domenico Viani*. (2)
7. Trovandosi nel 1268 il Santo in Arezzo città della Toscana, piena in quel tempo di miserie e di discordie per le funeste conseguenze delle fazioni Guelfe e Ghibelline, e da più

(1) Il *Santi* fu scolaro di *Ubaldo Gandolfi*: eseguiva questa pittura dopo il 1797, nella qual'epoca, per forza di politiche vicende, fu cancellata l'arma gentilizia che vi esisteva sostenuta da Angeli; operazione pittorica bellissima di *Niccolò dell'Abate* Il *Santi* chiamato per altri lavori, e per insegnamento dell'arte sua andato a Ferrara vi si stabiliva, e vi operava con universale aggradimento; avrebbe anche dai suoi lavori tratto guadagno se non l'avesse vinto la pigrizia; morì quindi nell'indigenza del 1825.

(2) Il *Viani*, nato in Bologna da *Giovanni*, e da *Lucrezia Margherita Savorini* nel 1668 sotto la parrocchia di santa Caterina in istrada maggiore, tenuto fu al battesimo dal cavalier *Carlo Cignani*. Nel cominciare il gran quadro di san Pellegrino Laziosi per il suo altare nella suddetta chiesa de' Servi, gli convenne desistere per consiglio de' medici a causa di sua indisposizione, la quale tendeva alla tischezza, di modo che fu consigliato a mutar aria; e giacchè aveva avuto l'invito di recarsi a Pistoia per dipingere la volta della chiesa delle Monache di Sala, si partì il giorno 26 d'agosto 1711, e accompagnato con suo fratello, e con un di lui scolaro, colà si portò, ove sentendosi alquanto rinvigorito pose mano al lavoro, nel quale, fatte appena alcune figure fu forzato a porsi in letto, ed avanzandosi il male furiosamente, mancò da questa vita il di primo di ottobre del medesimo anno, e venne sepolto nella chiesa de' Preti dell'Oratorio di detta città.

giorni i suoi fratelli Serviti, mancanti affatto di vitto, eran sul punto di cedere alla morte per eccesso di fame, quando raccomandatosi a Dio, ed all' intercessione di Maria Vergine furono prodigiosamente nell' ora della cena provveduti di due gran canestri di pane, lo che dipinse *Lorenzo Bergonzoni* bolognese. (1)

8. — San Filippo, nell' andare a Pistoia insieme a tre altri religiosi, nel rivolgersi alle campagne di Siena trovò un povero vecchio pieno di schifosa lebbra, e quasi ignudo giacente sul terreno, Il Santo per coprire alla meglio la nudità del misero, si levò di sotto una tonaca che gli copriva il cilicio, e glie la pose indosso. Appena copertosi cadde in terra le scabbia della lebbra e rimase sanato. Pittura di *Gio. Battista Caccioli* (2) da Budrio scolaro del *Canuti*, lodata ancorchè guasta assai dal tempo, e quasi perduta.

9. --- Sullo spirare del novembre dell' anno 1274 cessò di vivere in Viterbo il Pontefice Clemente IV (*Gros*). Le turbolenze che di frequente si sollevavano contro la Chiesa posero in somma costernazione i sacri elettori per la scelta del nuovo Papa. Furono nominati molti personaggi di me-

(1) *Bergonzoni Lorenzo* pittore bolognese nacque li 11 gennaio 1646 da *Dionigio*, e da *Lucia Vitali* sotto la parrocchia di san *Leonardo*, tenuto al sacro fonte da *Andrea Zanetini*, e da *Elisabetta Facchinetti*. Studiò sotto *Gio. Battista Bolognini seniore*, ed anche sotto il *Guercino*. Fu bravo nel dipinger ritratti. Non ebbe mai moglie; fu uomo allegro e faceto. D' anni 76 cessò di vivere, e venne sepolto nella sua parrocchiale chiesa di san *Vitale*.

(2) Il *Caccioli* budriese, pittore, nacque da *Antonio*, e da *Lucrezia Turchia* l' anno 1623, e fu tenuto al sacro fonte da *Simone Stanzani*, e da *Ginevra Bertoni*. Essendo quanto povero di beni della fortuna. altrettanto ricco di talento e di buona volontà, il conte *Odoardo Pepoli*, a cui fu raccomandato, lo accolse amorevolmente, e generosamente trattendolo insieme con la madre, e per qualche tempo, lo collocò sotto la direzione del *Canuti*, e riuscì buono assai e spiritoso nel dipingere a olio ed a fresco; dipinse più che in Bologna in varie città d' Italia; il suo maggior gusto, si era quello di ritrarre le teste de' vecchi, procurando, d' imitare la maniera del *Cignani*. Morì questo degno artista li 25 novembre 1675, e fu sepolto nella chiesa di santa *Maria Maggiore* sua parrocchia.

rito, ma divenuti sospetti ora ad un principe ora ad un altro, furono esclusi. Finalmente cadde la nomina nel *Benizio*, che in quel tempo era Generale dell' Ordine, siccome conosciuto uomo veramente di Dio, al quale aveva dato maggior fama il miracolo del lebbroso, ma egli costantemente rifiutandosi, e mediante una segreta fuga e nascondimento nel deserto di *Montagnana* santamente deluse il desiderio de' Cardinali elettori. Il pittore di questa lunetta fu *Filippo Pasquali* forlivese. (1)

10. --- Nella cima di *Montagnana*, il Santo percuotendo col suo bastone que' sassi, fece scaturire una fonte colla quell' acqua, calata a piedi del monte, furono sanati infermi in gran numero. Dipinto di *Gio. Maria Viani* bolognese (2)

11. --- Nell' anno 1267 contando san Filippo il trentesimo quarto di sua età, e convocato in Firenze il Capitolo pel nuovo Generale ne fu egli prescelto a pieni voti. Inutili furono le proteste pel suo rifiuto, poichè la voce di Dio, che si fece sentire ad ognuno de' convocati, l' obbligò ad obbedire, e fu egli il quinto Generale dell' Ordine. Questo nuovo prodigio fu ben parimenti figurato dal suddetto *Pasquali*.

12. --- Ritornando san Filippo dalla Francia con quattro de' suoi religiosi, valicando le Alpi della Savoia, smarrendo la strada s' internò in un' oscura foresta, dove per tre interi giorni

(1) *Pasquali Filippo*. Ebbe vita in *Forlì* a' 20 febbrajo del 1650, e divenne in progresso di tempo uno de' migliori discepoli di *Carlo Cignani* e compagno del *Franceschini*. Dipinse in *Rimini* ed in *Ravenna*. Morì nei primi anni del passato secolo.

(2) Il *Viani* nato il dì 11 settembre 1636 da *Filippo*, e da *Madalena Sanesi* sotto la parrocchia di santa *Caterina* di strada *Maggiore*, levato al sacro fonte da *Lucca Santini* e da *Elena Beccadelli*. Fu discepolo di *Flaminio Torri*, e con sommo studio si fece un bravo pittore, che partecipava del colorito del maestro, e della maniera di *Guido*, oltre poi una profondità di disegno, ed una naturalezza d' invenzione singolare. Intagliò in rame, e all' acqua forte, e dipinse assai sino agli anni 63 di sua vita. Morì nel 1700 il giorno 14 di aprile, ed ebbe sepoltura nella chiesa di san *Giuliano* sua parrocchia.

furono costretti quasi a morir di fame; quando Iddio mosso dalla preghiera del Santo mandò Angeli ad alimentarli con pane ed acqua celeste, ed a rimetterli in buon cammino. Fu dipinta questa lunetta dal prelodato *Viani*. Quivi nella testa del Santo scorgesi la confidenza, la santità e la gratitudine: negli Angeli una delicatezza di Paradiso, e nelle nobili idee, e ne' ricciuti biondi capelli, e nelle gentili graziose membra; e finalmente nel bosco l'orridezza, la verità e la freschezza.

43. --- Fra le tante beneficenze impartite dal Santo alla nostra città, una delle più prodigiose fu quella di stabilire la pace delle due fazioni Guelfe e Ghibelline tanto perniciose alla medesima, ed alle vicine provincie, de' *Lambertazzi* e dei *Geremei* Pittura eseguita da' giovani della scuola del *Cignani* sotto la direzione di *Marc' Antonio Franceschini*.

44. --- Gregorio X (*Visconti*) Pontefice Sommo, che nel 1274 celebrò il Conciglio di Lione, fra il gran numero de' cardinali e de' teologi che v' intervennero volle che vi fosse Filippo, il quale per dono dello Spirito Santo si racconta che vi parlasse in ebraico, in greco, in francese, in spagnolo, il alemanno (lingue tutte da lui non mai conosciute) oltre il latino, che ben possedeva. È altra storica rappresentanza eseguita dal pennello del prelodato *Gio. Maria Viani*.

45. --- La predicazione di san Filippo nella Germania fu talmente proficua ed efficace che guadagnò alla chiesa un infinito numero di quegli eretici. L'imperatore *Ridolfo*, deposto il suo orgoglio insieme all'imperatrice sua consorte, con tutta l'umiltà prostrati a' piedi del Santo ricevon da lui l'abito di Maria Vergine Addolorata. Prima pittura in pubblico esposta del giovine artista *Giulio Benzi* scolaro del *Cignani*. (1)

(1) *Benzi Giulio* forlivese discepolo di *Carlo Cignani*. Nell'età di anni 34 morì in Bologna il 18 aprile del 1681, e fu sepolto nella chiesa di san Pietro sua parrocchia.

46. --- Il Santo nel partirsi da Firenze, pel suo viaggio in Francia, giunto co' suoi compagni ad un certo piano fra Bologna e Modena, che contavasi l'ora del mezzogiorno, nel gran calore dell'estate, rinvenne coricati sotto di un grand'olmo alcuni soldati in compagnia di femmine di mala vita, che oltre il giuoco e la bestemia offendevano Iddio con altri modi. Furono dal Santo sgridati ed ammoniti a penitenza; ma per la loro replicata arditezza, scese dal cielo un fulmine che parte ne incenerì, e parte dando segni di vero pentimento si diedero a Dio. Altro dipinto degli allievi del *Cignani* sotto la direzione del suricordato *Franceschini*.

47. --- Il Santo viaggiando da Roma per l'Umbria, giunto alla città di Todi, incontrò due donne per nome una Elena, e l'altra Flora, che arditamente si fecero distinguere per donne di partito. Fece loro conoscere, con pienezza di santo zelo, l'enormità della loro vita, e ad un punto le ridusse a conversione. Lavoro pittorico del bolognese *Giuseppe Mitelli*. (1)

48. --- Giunto il Santo al termine di sua vita nell'anno 1285, sull'imbrunire della sera del 22 agosto, in età di 52 anni, diede l'anima a Dio nella città di Todi. Fra il numero de' strepitosi miracoli da lui operati fu quello qui figurato del grandissimo incendio occorso nella casa di un amico del Benzi per nome *Benedetto*, che egli smorzò col gittarvi due pianelle che il Santo medesimo solleva portare, le quali si conservano tuttora nel reliquiario di Todi. Pittura del cavaliere *Giovanni Peruzzini* detto l'*Anconetano*. (2)

(1) *Mitelli Giuseppe* pittore, figlio di *Agostino* anch'esso artefice di grido, nacque in Bologna li 14 agosto nel 1634 da *Agostino* e da *Lucrezia Penna*, tenuto al fronte da *Giovanni Lucatelli*, e da *Fulvia Penna* studio figura sotto l'*Albani*, poi nella scuola del *Guercino*, indi in quella di *Simone da Pesaro* e di *Flaminio Torri*. Disegnò, dipinse, modellò di creta e di cera, intagliò moltissimo all'acqua forte singolarmente cose capricciose essendo d'un naturale oltre modo faceto ed allegro. Fu Accademico Clementino. Morì nel 1718.

(2) *Peruzzini* nato nel 1629 in Pesaro: si disse Anconetano per essersi in quella città fermato a dipingere. Morì nel 1692.

GENEROSITÀ CITTADINA

Grata riconoscenza di alcuni bolognesi alla memoria dell' illustre poeta e letterato Prof. Paolo Costa. (1)

Non appena il chiarissimo professore *Paolo Costa* cessò di vivere in Bologna, che surse nell' animo de' suoi discepoli ed

(1) *COSTA PAOLO* nato nell' illustre ed antichissima città di Ravenna li 13 giugno del 1771 da *Domenico*, e da *Lucrezia de' conti Ricciardelli*. Ebbe in Padova a maestro di letteratura il *Cesarotti*, e di scienze lo *Stratico*. Diedesi poi tutto agli studi letterari sotto ai consigli, e le istruzioni di *uu Giordani*, di *uno Strocchi*, del *Palcani* e del *Montrone*. — Fu uno de' deputati che recaronsi a *Lione* quando *Napoleone Bonaparte* si fece re d' Italia. Reduce di Francia professò umane lettere ne' *Licei* di *Treviso* e di *Bologna*, e tornate le cose d' Italia all' antico stato, continuò a vivere in quest' ultima città dove insegnò privatamente. Con Decreto del vice-Presidente del Governo Provvisorio nato per sollevazione popolare del 4 febbrajo 1831, all' 5 del successivo marzo venne nominato a professore d' Ideologia, cattedra che fu abolita al cessare del Governo medesimo li 21 marzo del detto anno. Passato dopo tali avvenimenti in istato di esilio a *Corfù* vi scrisse il pregiatissimo *Trattato del modo di ben comporre le idee*, col quale prese a rivendicare le dottrine di *Locke* e di *Condillac*. Ma non conferendogli l'aria di quell' isola, ottenne dopo breve assenza di tornare a *Bologna*. In appresso colto da grave malattia di pietra, e resi oltremodo acerbi i dolori da' quali veniva travagliato, e diffidando poterli più oltre sopportare, tentata invano la trituratione, a quello in fine giunse a determinarsi, a cui da prima erasi sempre ricusato, di lasciarsi cioè eseguire l' estrazione della pietra, abbenchè da più valenti professori di chirurgia fosse stato sempre disconsigliata: tuttavia preparatosi prima delle cose dell' anima con fermezza e rassegnazione di cuore vi si sottopose; e riescita bene, nel punto medesimo in che gli amici e i discepoli che in bella corona circondavano il letto pieni di giubilo plaudivano al fortunato operatore, che fu il chiarissimo professore *Paolo Baroni* bolognese, e confidavano avere l' amico, il maestro anche per lungo spazio riacquistato; ma fatalmente un letale sopore che per le indebolite membra si estendeva diè segno che pochi istanti gli rimanevano di vita. La letizia quindi si cambiò in un tratto in lutto e in cordoglio! L' ottimo ed illustre uomo, munito dell' olio sacro, e dolcemente confortato dal padre *Venturini barnabita* che mai dal suo letto si dipartì, compostosi come in placido sonno sulle ore undici della notte del 21 dicembre 1836, in età d'anni 65 e sei mesi, spirò nella pace del Signore, lasciando di sè il grido di uno de' primi poeti

amici il desiderio vivissimo di porre alle ceneri di Lui un monumento quanto più si poteva degno della sua fama, e del comune dolore. E di vero si conveniva che fosse dato alcun pubblico segno di estimazione alla memoria di un uomo, il quale per lunga serie di anni aveva colle parole e cogli scritti ammaestrata la gioventù, e il di lui nome era meritamente famoso e onorato in Italia. Molti pertanto de' nostri bolognesi si fecero solleciti di contribuire a quest' opera, della quale furono eletti direttori i signori conte *Giovanni Marchetti*, marchese *Massimiliano Angelelli*, e professor *Michele Medici*. Il lavoro, commesso al valentissimo scultore signor professor cavaliere *Cincinnato Baruzzi*, che per impensate cagioni ebbe alcun ritardo, venne nel 1842 finalmente compiuto, e collocato nel Cimitero della città.

È questo il monumento che qui dimostriamo con tavola incisa; semplicissima ne è l' idea, nè gli ornamenti gli tolgono della severità conveniente. Sovra larga base posa il piedistallo che sostiene il busto del *Costa*, ed ai lati di esso sono due figure in rilievo alte alquanto meno del naturale. Di questo diremo brevemente la significazione e gli emblemi. Quella a mano destra è la *Poesia*. Giovane di rara bellezza, ma distinta ed incomposta nelle vesti, par ispirata da divino furore, e rivolge gli occhi al cielo. Nel suo capo coronato di alloro immortale tiene le ali onde trasvola sopra le cose create, e canta sulla lira i sublimi suoi versi, serbati alla posterità nei papiri che le sono d' appresso. L' altra è la *Filosofia*, donna più grave di età e di sembiante, cinta da regale diadema. Le risplende nella fronte il *Sole*, apportatore della luce benefica che dirada le tenebre dell' ignoranza e rischiara la via del sapere e della

d' Italia, ottimo letterato, filosofo e scrittore classico. — Gli scritti suoi principali, oltre il *Trattato* suddetto, quello dell' *Elocuzione*, la *Vita di Dante*, e le *Note* di cui corredò la sua edizione della *Divina Commedia* più volte ristampata; e tra le sue poesie si distinguono l' *Inno a Giove* le ottave pel *Canova*, e le terzine del *Laocoonte*. Finalmente non si vuol tacere il gran servizio che prestò alle lettere italiane dando opera principale alla compilazione del gran *Vocabolario della lingua italiana* edito in *Bologna* negli anni 1819-28. Intorno agli altri suoi scritti da noi non accennati, si consulti la vita che di lui scrisse l' ottimo e chiarissimo nostro amico professore *Gianfrancesco Rambelli* donde abbiamo attinto questi brevi cenni biografici.

virtù. Ha dinanzi in forma d'idoletto la Psiche con in mano la farfalla, simbolo, secondo i Greci dell'anima umana, le qualità e le operazioni della quale sono della filosofia un proprio e speciale subbietto. È a denotare come il Costa si attenesse alla scuola che nell'esperienza pone il fondamento delle filosofiche discipline, si legge in un papiro il nome del creatore di quella scuola, Aristotile. Dal volto dell'una e dell'altra donna traspare una nobile mestizia, e il compianto della perdita di un tanto ingegno, che consacrò la vita in onorarle, e le rese amabili e desiderate agli uomini.

Sotto si legge questa iscrizione dettata dal chiarissimo professore *Michele Ferrucci*:

PAVLLO . COSTAE
 DOMO . RAVENNA . PATRICIA . NOBILITATE
 PHILOSPHO . ORATORI . POETAE
 QVEM
 ITALIA . GRAVISSIMVS . EDITIS . OPERIBVS
 POTIORIS . DOCTRINAE . VINDICEM
 DISCENDI . CVPIDA . IVENTVS
 AVCTOREM . STVDIORVM . OPTIMORVM
 PERPETVO . HABVERVNT
 AVDITORES . ET . AMICI
 OB . PRAESTANTIAM . TANTI . VIRI . MON . FAC . CVR.
 DEC . XII . KAL . IAN . A . MDCCCXXXVI
 NATVS . ANN . LXV

(TRADUZIONE)

A PAOLO COSTA
*Ravennate di nascita, Patrizio di nobiltà
 Filosofo, Oratore, Poeta
 Cui
 L'Italia per gravissime opere pubblicate
 Sempre ebbe difensore
 E la gioventù desiosa d'ammaestramenti
 Autore di Studi ottimi
 Gli Uditori e gli Amici
 Per l'eccellenza di tant'uomo
 Questo monumento fecero fare.
 Mancò fra'vivi il XXI dicembre MDCCCXXXVI
 d'Anni LXV.*

Nomi de' generosi Offerenti per l'erezione di tale Monumento.

Agnoletti Francesco di Ferrara Scudi	20 : —	Somma retro Scudi	230 : 55
Agucchi conte Filippo »	10 : —	Cavara cavalier professor Antonio »	2 : —
Alessandrini professor cavaliere Antonio »	4 : —	Cocchi dottor Nicola »	1 : —
Amorini Bolognini marchese Antonio »	16 : —	Comelli prof. Gio. Batt. »	1 : —
Angelelli marchese professor Massimiliano »	9 : 55	Costa dottor Pietro »	1 : —
Aria Francesco »	2 : —	Costa Giuditta »	200 : —
Aria Giuseppe »	10 : —	Dalli dottor Gio. Batt. »	2 : —
Aria dottor Giuseppe »	1 : —	Dal Prato avv. Giuseppe »	1 : —
Astolfi avvocato Angelo »	10 : —	De-Lucca Giuseppe »	50 : —
Audinot Ridolfo »	2 : —	Ercolani dottor Giuseppe »	1 : —
Banzi marchese Annibale »	25 : —	Fascari avv. Felice »	10 : —
Baravelli dottor Filippo »	1 : —	Gaiani dottor Vincenzo »	2 : —
Barbieri Achille »	10 : —	Galetti dottor Giuseppe »	1 : —
Barilli prof. Gioacchino »	2 : —	Gauk avvocato Federico »	1 : —
Baroni prof. Paolo »	2 : —	Giacomelli prof. Raffaele »	2 : —
Benacci avv. Giuseppe »	2 : —	Giovanardi avv. Clemente »	2 : —
Bentivoglio S. E. conte Filippo »	30 : —	Giusti professor Luigi »	1 : —
Berti dottor Pietro »	1 : —	Gozzi professor Fulvio »	2 : —
Biondi marchese Luigi di Roma »	10 : —	Gozzi avv. Gio. Pietro »	1 : —
Blesio avv. Gio. Batt. »	1 : —	Gualandi prof. Domenico »	1 : —
Boldrini avv. Francesco »	1 : —	Gualandi dottor Clemente »	1 : —
Rodolfi dottor Giuseppe »	2 : —	Guiccioli conte Ignazio »	50 : —
Bonora Saturnino »	10 : —	Hereolani principe Filippo »	10 : —
Bovi dottor Andrea »	2 : —	Hereolani principessa donna Maria »	10 : —
Bovio Silvestri marchese Pietro »	6 : —	Malacavi conte Andrea di Ancona »	6 : —
Breventani dottor Ulisse »	2 : —	Malvezzi Carniani contessa Teresa »	3 : —
Brini avvocato Stanislao »	1 : —	Mantovani avv. Pietro »	10 : —
Brunelli avv. Antonio »	1 : —	Marchetti conte Giovanni »	2 : —
Calori professor Luigi »	1 : —	Martinelli avv. Filippo »	1 : —
Campagnoli avvocato Giuseppe »	1 : —	Masi avvocato Tito »	1 : —
Campana dottor Pietro »	1 : —	Massei conte avv. Giovanni »	15 : —
Carega Tommaso »	3 : —	Mattei Cesare »	100 : —
Cassarini dottor Ulisse »	1 : —	Mattei Giuseppe »	50 : —
Cavalli marchese Antonio di Ravenna »	30 : —	Mattei Teresa »	50 : —
		Mattei dottor Francesco »	2 : —
		Mazzacurati march. Gio. »	20 : —
		Mazzei avv. Genaro »	1 : —
		Medici professor Michele »	4 : —
		Mezzetti dottor Luigi »	1 : —
	Somma Scudi	230 : 55	
		Somma Scudi	849 : 55

Somma retro Scudi 849:55	
Minghetti Marco . . . »	100:—
Minghetti Rosa . . . »	50:—
Mioni dottor G. Filippo »	1:—
Mondini prof. Francesco »	2:—
Montanari abate Antonio »	4:—
Montanari Petronio . . »	10:—
Monti Giuseppe . . . »	2:—
Muzzarelli monsignor Ema- nuele di Roma . . . »	5:—
Naldi Alessandro . . . »	10:—
Notari Bernardino . . . »	2:—
N. N. di Milano . . . »	3:72
Odescalchi S. E. Principe Pietro di Roma . . . »	3:—
Palotti dottor Vincenzo »	1:—
Pancaldi avvocato Carlo »	1:—
Pappadopoli conte Antonio di Venezia . . . »	20:—
Pasi dottor Gaetano . . »	1:—
Pedrini dottor Matteo . »	1:—
Pepoli marc. Giuseppe »	10:—
Pezzi Giovanni . . . »	1:—
Pianesani avv. Francesco »	1:—
Pistorini prof. Luigi . . »	2:—
Pizzardi march. Camillo »	50:—
Pizzoli avvocato Andrea »	2:—
Predieri cav. prof. Paolo »	1:—
Primodi Francesco . . . »	6:—
Rasponi conte Teseo di Ravenna . . . »	15:—
Regoli conte cav. avvocato	—
Somma Scudi 1154:27	

Somma retro Scudi 1154:27	
Gio. Maria . . . »	4:—
Rizzoli prof. Francesco »	2:—
Rusconi avvocato Antonio »	10:—
Sampieri N. U. cav. dottor Gio. Battista . . . »	10:—
Santagata prof. Antonio »	4:—
Sassòli avvocato Gaetano »	1:—
Setti avvocato Giuseppe »	3:—
Sgarzi prof. Gaetano . . »	2:—
Sicuro avv. Spiridione »	1:—
Solimei N. Uomo avvoca- to Giuseppe . . . »	10:—
Spaggiari Cesare . . . »	10:—
Tanari march. Antonio »	10:—
Tanari marchesa Brigida »	6:—
Ungarelli avvocato Antonio Fabio »	1:—
Usiglio dottor Cesare . . »	15:—
Valdem Francesco . . . »	20:—
Valorani prof. Vincenzo »	4:—
Vecchiotti dott. Gio. Batt. »	2:—
Venturoli cav. prof. Matteo »	2:—
Venturoli professor avvoca- to Gaetano . . . »	1:—
Zannini dottor Amadeo »	1:—

Totale della somma	
raccolta . . . Scudi	1,273:27
Inoltre i Depositari hanno offerto per saldo di spese Sc.	12:94

Scudi 1,286:21	

Spese incontrate per tale Monumento.

Per acquisto di un Arco al Cimitero Comunale	Scudi 402:—
Allo Scultore professor Cincinnato Baruzzi (1) . . . »	4,080:—

Somma Sc. 4,482:—	

(1) *Paragrafo della Scrittura privata.* — Tanto per la materia prima, cioè pel marmo, quanto per ogni opera e cura del signor professor Baruzzi, è combinato il prezzo totale di Scudi 1,080. — E poichè il signor Baruzzi asserisce che la somma di Scudi 1,500 sarebbe il giusto prezzo del suo lavoro, i signori Direttori, prestando fede senza più alle sue parole, gli attestano la loro riconoscenza.

Somma retro Scudi 4,482:—	
Importo di materiali avuti dall' Ufficio del Cimitero »	6:09
Al Muratore per trasporto e collocazione del Mo- numento »	47:72
Agli scalpellini, e pulitori del marmo »	40:56
Per intonacare la Nicchia di scagliola »	6:60
Per intagliatura della iscrizione »	2:20
Alla Tipografia Nobili, per stampare N. 450 Cir- colari, e N. 450 Module di ricevuta pei si- gnori Contribuenti »	4:50
Perdita sofferta nel cambio di Scudi 274:20 esatti in Lire Austriache, che per ordine governativo cessarono di essere in corso, al 2:60 per 400 »	7:—
Per incisione e stampa del disegno del Monumento distribuito ai signori Contribuenti »	47:44
Alla Tipografia Governativa — <i>Alla Volpe</i> — per stampa del Rendiconto distribuito ai signori Contribuenti »	5:50

Scudi 4,286:21	

GENEROSITÀ RELIGIOSA

Offerta fatta dal conte canonico Carlo Cesare Malvasia all' Immagine di santa Maria della Vita.

Il canonico conte Carlo Cesare Malvasia dopo d'aver compita la tanto pregevole di lui Opera intitolata — *Felsina Pittrice* — si propose dedicarla al grande Monarca Luigi XIV re di Francia, il quale non ignorava il cognome di questa nobile ed illustre famiglia pe' servigi prestati alla real corte da un cugino del detto Conte Carlo, che fu il marchese Cornelio, che con diploma del 12 gennaio 1567 in qualità di Tenente generale delle armate del Re ebbe comando dell' armi francesi in Italia in mancanza di Francesco I duca di Modena, il quale in tale spedizione portava l' onorevole titolo di generalissimo. Difatti il sumenzionato sovrano si degnò di accettare tale offertastrandone il suo reale gradimento, e per mezzo di quello che

glie l'aveva presentata, mandò in dono al prelodato Autore il di lui regio ritratto, unitamente ad una Copia delle tanto rinomate stampe incise delle battaglie dipinte dal celebre *Le Brun* primario pittore di quella Corte, e di quella Reale Accademia. Ma allorquando il nostro conte Carlo stava con ansietà attendendo questo pregevole donativo, gli giunse la notizia d'essere stato per lo stradale assalito il corriere che lo portava, ed essergli quivi stato derubato.

Il conte Malvasia per mezzo di lettera espresse il suo rammarico al signor *Le Brun*, e con una poetica mestissima composizione ne diede di ciò informazione al signor *Colbert* regio ministro, dal quale reso consapevole il Monarca del caso accaduto, ordinò immediatamente che un nuovo suo ritratto gli fosse spedito doppiamente contornato, e sopra coronato con sette diamanti. Tutto ciò si legge descritto in due poetiche composizioni dello stesso conte Carlo nel primo tomo della ricordata sua *Felsina*.

Nè qui è da tacersi la piissima disposizione fatta dal nostro conte Carlo in ordine al suddetto gioiello. Nel suo testamento fatto li 22 dicembre 1692 per rogito del notaro *Massimilli*, lasciò il gioiello come la cosa più preziosa (sono sue parole) che io abbia in questo mondo, all'Arciconfraternita della Beata Vergine della Vita, con condizione però:

I. Che non si possa mai per veruna causa vendere, alienare, impegnare, alterarsi, distrarre, ma sempre conservarsi tal quale si trova.

II. Che ne' giorni più solenni, ne' quali si suole ornare l'altare della Beata Vergine con i più preziosi arredi, debba egli servire d'ornamento alla Sacra Immagine, affigendolo nel frontale di essa o in altro luogo visibile.

III. Che una volta l'anno nello stesso luogo visibile si debba esporre in quel giorno, cioè in cui il reverendissimo Capitolo della Metropolitana si porterà nella suddetta chiesa di santa Maria della Vita a suffragare con un' anniversario l'anima di lui, cioè di detto testatore ec.

E in caso di mancanza all'adempimento di una sola delle condizioni sopra espresse, intendeva di sostituire e far subentrare nella proprietà del gioiello suddetto i sacerdoti dell'Oratorio di san Filippo Neri della Madonna di Galliera, con le medesime condizioni e pesi come dal suespresso testamento, al quale ec. E così l'illustre canonico Malvasia volle qui distesa-

mente riferire la lodevole piissima di lui disposizione perchè si fosse resa manifesta la sua religiosa pietà e la stima particolare ch'egli fece di un tanto dono, il quale resterà sempre alla vista di ognuno in riprova della munificenza di quell'invittissimo Monarca, e della generosa pietà del nostro virtuoso concittadino.

CALAMITÀ PUBBLICHE

Lacrimevoli effetti delle pestilenze avvenute in Bologna nel volgere dei Secoli XIV, e XVII (1500, e 1600.)

Da alcune relazioni desunte da autentici documenti del 1540 da noi tolti dalla polvere in uno de' nostri antichi Archivi, raccontasi che in Italia fu sì grande la calamità della pestilenza per cui la nostra Penisola restò quasi affatto spopolata. In Bologna in ispecial modo si poca gente rimase che in tali atti si dà ragguglio d'esservi stato bisogno di prendere dalla Germania le persone da servizio, come sovente attestano e confermano gli scrittori di que' tempi, e i cittadini rimastivi si videro, per così dire costretti ad ammogliarsi, per non vedere del tutto esausta d'abitanti la loro patria. E ad altra peste indi a non molto tempo dopo rinovatasi assai fiera si ascrive l'essersi ridotti i Canonici di santa Maria di Reno primieramente al numero di tre, indi ad uno solo. Di fatti tutti gl'istromenti di Francesco Ghisilieri priore di detta Canonica contengono enfiteusi concesse ad esteri, e ciò per mancanza di inquilini in città e lavoratori in campagna. Un tale lacrimevole squallore presentossi pure nella pestilenza in cui fu travagliata Bologna nel 1650. Il Moratti testimonio oculare di quella ponendoci ricordanza degli eventi, delle ordinanze, delle leggi e delle sventure cui furono soggetti in quell'anno (1) ci dà fedele ragguglio che per tutto il contado nostro moltissime famiglie, e comuni intieri restarono quasi del tutto estinti. Onde vedevansi le possessioni rimanere incolte ed abbandonate per mancanza di quelli e scarsezza d'altri lavoratori. I raccolti

(1) Racconto degli ordini e provvisioni fatte in Bologna nel tempo del contagio, 1630.

de' grani ed altre biade non ancor terminate in mezzo ai campi restare in potere della fortuna, e uve mature sugli alberi e vigne infracidarsi, senza esservi chi le cogliesse. I bestiami ed armenti andarsene dispersi, ed alcuni morire per non avere chi li governasse, e quello che portava grandissima afflizione e dolore, era il vedere alcune creature (reliquie rimaste delle famiglie intiere) le quali per fuggire il guardo della spaventosa ed orrenda morte, senza alcun riparo, andavano poscia a cadere nelle braccia di quella, non avendo, chi loro somministrasse il vitto necessario per il loro sostentamento in tanta angustia e bisogno; ed alcuni ai quali era noioso il vivere in tante miserie e stenti, sentendosi cruciare dal male, vivi si seppellivano nelle fosse, o da loro medesimi si riducevano a morire sopra i sacrali della chiesa.

Seguita tanta mortalità, accadde che molte fortune passarono in altre persone che prima erano povere: e molte famiglie essendo rimaste disordinate e senza appoggio, si dovettero completare con matrimoni. E siccome in questi tempi la popolazione, era tenuta la maggior ricchezza di uno Stato, così ad accrescerla, ed a togliere i danni della seguita mortalità straordinaria e grande, pensò il Senato di onorare il matrimonio, premiando per alcun tempo coniugi novelli. Disponeva pertanto, che dentro la città lo sposo ricever dovesse dal Gonfaloniere una cappellina nuova di rosato, la quale esso doveva portare otto giorni e poscia conservare come uno speciale favore, che solo veniva dato agli Ambasciatori bolognesi prima della partenza, e per quelli di fuori la cappellina era di altro colore. Giovò tale onoranza, perchè si fecero in tutta la provincia in quell'anno 3600 matrimoni, vale a dire un numero allora più che doppio del consueto.

PIE ISTITUZIONI

Brevi parole sull' antica esistenza dello Spedale dei Convalescenti in Bologna. Convenienza benefica di rinovare l' erezione di un siffatto genere di Stabilimento.

Nell' anno 1589 allorchè la città di Bologna veniva presa da grave epidemia di tifo, per lo straordinario e grande nu-

mero d' infermi fu cagione che lo spedale de' convalescenti, che per industria pietosa d' alcuni ottimi cittadini, era stato pochi anni prima (1581) eretto nella strada di santo Stefano nell' angolo della via Remorsella, fosse per maggiore comodità trasferito sulle mura fra la porta delle Lamme e quella di san Felice, vicino alla chiesa della confraternita della santissima Trinità detta di santa Maria delle Vergini. Nel 1590 fu eseguito l' atterramento della vecchia chiesa, ed una nuova venne costrutta coll' annesso portico per disegno e direzione dell' architetto *Giambattista Ballerini* (1), e l' una e l' altra nel 1605 si terminarono e furono in seguito distinti col N. 467. Ciò fatto l' Ospedale pure fu ridotto nell' ampiezza ed eleganza corrispondente. Gl' individui convalescenti che venivano ricevuti si prendevano dagli Ospitali della Vita e della Morte. Fu soppresso nel 1797.

Ottima istituzione si fu quella di erigere uno Spedale per la cura e trattamento de' convalescenti! Imperocchè la povera gente trovavasi allora costretta a rimanere alcuni giorni fra i gravi infermi con disagio fisico e morale, ovvero era costretta tornarsene appena guarita nel misero suo abituro, senza mezzi e senza sollievo ed appoggio alcuno; lo che rendeva gl' infermi poco appresso sofferenti e soggetti a novella cronica infermità. La civiltà attuale, che ognora studia di sollevare ne' debiti modi la classe indigente, dovrebbe per certo trovar motivo per questo istituto soppresso, di crearne un nuovo ben anche più lodevole e compiuto perchè più appropriato ai bisogni sentiti e conosciuti. (P. P.)

ANTICHE COSTUMANZE RELIGIOSE

Annuale cerimonia che celebravasi nella chiesa di san Petronio di Bologna a ricordevole onore e suffragio del Pontefice Paolo V Borghese.

Col giorno sedicesimo di maggio ricorrendo la memoria dell' esaltazione al supremo pontificato di Paolo V Borghese

(1) *Ballerini Gio Battista* bolognese, fu architetto del Senato nel 1583. Di suo disegno è la chiesa parrocchiale di san Benedetto in istrada Galliera.

nel 1605, costumavasi anticamente di solennizzarla con una messa a cappella nella perinsigne basilica di san Petronio. Si trattava di onorare l'epoca di un pontefice de' più benemeriti della cristianità, della capitale del mondo, e di Bologna ancora, di cui nel 1558 da Sisto V venne spedito a Vicelegato egregio sotto la Legazione del cardinale Alessandro Peretti nipote del detto Pontefice, e in allora assente; benemerito di Bologna, di cui gratificò, e nobilitò in qualità di Papa alcune primarie famiglie, e fra le altre la Tanari; e con largizioni sovrane concorse alla ristaurazione delle più ampie e magnifiche chiese che in questa nostra città si ammirano; la metropolitana, san Salvatore, san Paolo ed altre; benemerito finalmente, perchè questo nostro perinsigne Capitolo di san Petronio privilegiò con suo Breve delli 5 maggio 1607, che incomincia *Cum sicut nobis* dato da san Marco; accordandogli un diritto sovrano, quale si è quello di liberare un condannato a morte. Suppone poi il Breve Paolino, che la cappella enunciata si fosse ne' due precedenti anni solennizzata; da ciò movendosi il pontefice a privilegiare in cotal guisa questa collegiata e capitolo perinsigne. Per tutti questi motivi aveano ben donde i nostri maggiori di festeggiare un'epoca tanto lieta e propizia e l'avrebbero pure i coevi nostri di richiamare l'augusto rito già da lung'ora, e fuor di proposito dimenticato.

PRIVILEGI GENTILIZI

Ricorso della nobil donna signora Contessa Ersilia Marsili Rossi avanzato al Pontefice Leone XII per ottenere la conferma del privilegio di poter fare una Fiera in Pontecchio nei giorni 8, 9 e 10 settembre, quantunque il 9 o 10 di detto mese cada in Domenica.

BEATISSIMO PADRE

La contessa Ersilia Rossi quondam conte Camillo di Bologna e moglie del conte Luigi Marsili Suddita ed Oratrice Umilissima espone alla SANTITÀ VOSTRA, come essa è rimasta unica erede de' Beni e sostanze, non che dei diritti, gentilizi e privilegi della sua famiglia.

Fra questi è il Castello di Pontecchio ed unite possidenze, posto fuori di Bologna dalla parte delle colline lungo il fiume Reno, e da questa distante circa otto miglia nella Comunità di tal nome. Essendo il locale corredato da comode praterie interne ed esterne, si è sempre goduto l'uso e il diritto sino da più remoti tempi della fiera di Bestiame nelli giorni 8, 9 e 10 di settembre di ogni anno. (1)

Questa Fiera per essere la più antica e cognita, è anche divenuta la più necessaria, siccome quella che per la stagione nella quale succede, regola gl'interessi agrari relativamente al bestiame, e fissa le epoche de' pagamenti.

La chiara memoria del Sommo Pontefice Clemente VII nell'anno 1517 ne consolidò il diritto, e sotto Clemente XIII (*Rezzonico*) nell'anno 1768 furono confermate in perpetuo le concessioni, come da estratto autentico del Pontificio Chirografo che rispettosamente si umilia qui unito.

Fu però fatta una restrizione in forza della lettera Pastorale di Benedetto XIV (*Lambertini*) in cui veniva a stabilire che cadendo uno dei tre giorni in festa di precetto, fosse la fiera anticipata o posticipata ad altro giorno, ciò forse era accaduto perchè in varie posizioni di Fiere mancava la contigua località di una qualche chiesa.

Il fatto sta che a Pontecchio nel prato esteriore evvi costrutta ed isolata una Chiesa di ragione della Supplicante sotto il titolare appunto della Natività di Maria Vergine Santissima con Sagrestia unita, sagrato d'avanti, ed ancora un'abitazione contigua per un Sacerdote residente in questi ultimi tempi fabbricata, per il comodo di uffiziarla tutto l'anno a vantaggio padronale e dei fedeli cattolici, essendovi concessioni Pontificie di celebrare tutte le Messe che si potrà, di tenere il Santissimo Sacramento, e di dare ogni giorno festivo, anche di Domenica la Santa Benedizione, non che di amministrare i Sacramenti, lo che tutto ridonda anche in non lieve comodo ed aiuto alla non vicina parrocchia.

Si deve ogni anno ricorrere all'Arcivescovado onde ottenere il permesso di fare la Fiera anche il giorno di festa mentre il giorno 8 settembre è sempre festivo, nel quale si solennizza la

(1) La fiera di Pontecchio ebbe principio regolare nell'anno 1673.

Natività della Beata Vergine, ed è compreso nell'originaria concessione accordata senza restrizione. Inoltre questa Fiera si è sempre fatta anche cadendo i giorni festivi e di Domenica e ciò per essere più comodo ai poveri agricoltori, e perchè pure le altre Fiere della Provincia cadono la maggior parte in giorno festivo. A Pontecchio poi il reverendo Arciprete trasporta in tal giorno festivo, e nella suddescritta Chiesa della Fiera le funzioni parrocchiali dandovi la Santa Benedizione, e per lo più vi sono otto Messe, comprese quelle che si fanno celebrare dalla proprietaria, talchè è anzi più comodo per quelli che devono soddisfare al precetto di ascoltare ivi la Santa Messa.

Questi motivi persuadono ogni anno l'Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo ad accordare la concessione di Fiere anche in Domenica, atteso massime le comode località della suddetta Fiera di Pontecchio.

Ora pertanto si chiede, ed implora dalla SANTITÀ VOSTRA la grazia e Chirografo di potersi fare la Fiera sempre cadendo in giorni festivi, essendo supplito al bisogno di ascoltare più Messe al comodo di chi v'interviene, Che ec.

L'Eminentissimo Cardinale Camerlengo con venerato suo dispaccio dell' 8 luglio 1824 partecipava al Vice-Legato di Bologna Monsignor Gio. Benedetto Folicaldi di avere dappresso le favorevoli informazioni dell'Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Oppizzoni impartita la piena sua annuenza alla suesposta inchiesta della Nobil Donna signora contessa Ersilia Rossi Marsili per la celebrazione della consueta Fiera di Bestiami e Merci, quand' anche cadesse questa in giorno e giorni festivi di precetto nella di lei possidenza di Pontecchio.

ORDINANZE MUNICIPALI

Programma di concorso Artistico proposto nel giugno 1858 da S. E. il signor Commendatore marchese Luigi Davia Senatore di Bologna per la Riforma della Cappella Maggiore della Basilica di san Petronio.

Troppo discordando la Tribuna, le Orchestre, gli Organi, la Gradinata della Cappella Maggiore, ed anche le finestre dell'Abside di questa perinsigne Basilica dallo stile architettonico, ond' essa Basilica da principio fu costrutta, si è venuto quindi nella determinazione di rinnovare e modificare le dette parti in guisa che tra loro ed il rimanente del Tempio riscontrisi una compiuta armonia. Perciò s'invitano gli Artisti a presentare progetti di riforma, che riguardino.

1. — Il disegno della Tribuna, che si vuole di stile ogivale o archiacuto, qual porta il carattere primitivo della Basilica. Il suo perimetro non differirà dall'attuale e l'altezza prenderà norma dalla proporzione; vi si ascenderà per adatta gradinata. La nuova Tribuna potrà collocarsi o nel luogo, che ora tiene od anche più indietro nel mezzo dell'ultima crociera: in entrambi i casi la gradinata avrà forma e dimensioni analoghe. La materia sarà di marmo bianco di Carrara, non esclusi però altri marmi di colore, purchè bene acconci e pochi.

2. — I disegni delle Orchestre e degli organi risponderanno come sopra all'Architettura della Basilica, avvertendo in quanto alle Orchestre, che se la Tribuna fosse posta nel mezzo dell'ultima arcata, si desidera che ricorrano continuate tutto all'intorno del Coro, secondando la circonferenza dell'Abside; e in quanto agli Organi, che si vogliono isolati togliendone quegli ornati laterali, che li congiungono ai pilastri. Si domanda un progetto anche per gli stalli, che sono non da fare di nuovo, ma solo da ridurre al gusto delle altre parti.

3. — Il disegno delle finestre nelle pareti dell'Abside, ora rettangolari che sono da ricostruire secondo lo stile delle Orchestre e degli Organi.

PREMIO

CENTO ZECCHINI

1497. — Annibale Bentivoglio fece fabbricare l'abitazione ed il casino in mezzo a bellissimo terreno coltivato con arte ed industria, oggi di chiamato *Casino della Viola*, per la quantità di questi fiori a bella posta seminati. In tale casino nel 1803 fuvvi condotta la scuola d'Agricoltura sotto la disciplina del professore cavaliere Filippo Re.

1497. — In questo stesso anno Giovanni Bentivoglio padre del suddetto Annibale fece porre una campana di libbre quattromila e trecento sessanta sulla torre del suo palazzo, la quale campana, mal fusa, in breve si ruppe; onde ne fece fondere e porre un'altra di libbre quattromila e seicento, la quale durò su quella torre finchè stette colla dominazione Bentivolesca il superbo palazzo atterrato nel 1507.

1497. — Per mezzo di abbondanti limosine de' bolognesi, e con larghe offerte contribuite dallo stesso Giovanni, venne condotto a termine il bellissimo portico, ed annesso voltone del Baraccano appresso la strade e porta di santo Stefano.

1498. — Mori Vincenzo Paleotti illustre e nobilissimo letterato molto favorito e caro ad Arrigo re d'Inghilterra presso cui era stato mandato per suo oratore da Alessandro VI (Borgia). Ebbe egli sepoltura nella chiesa di san Giacomo maggiore portato sopra le spalle di otto suoi figliuoli, avendo così lasciato nel di lui testamento. Due mogli ebbe Vincenzo Paleotti dalle quali trentasei figliuoli, tra cui una femmina di nome Camilla, che fu donna del gran Filippo Beroaldo.

1498. — Nella primavera di quest'anno Anton Galeazzo Bentivoglio Protonotario si partì da Bologna con poca, ma fedel compagnia recandosi a visitare il santo sepolcro di Gerusalemme, vestito in tunica bianca e con rossa crocetta alla spalla destra. Dal quale viaggio ritornò nel successivo autunno, e fu incontrato con solennità dei nobili e cittadini, suonando a festa le campane di san Giacomo, liberando alcuni prigionieri, e dando molte dimostranze di giubilo. Nella qual circostanza ordinò egli al famoso Francia una pregevolissima tavola per altare dov'egli venne rappresentato con barba intera, ma piuttosto corta, perchè ne' cinque mesi di viaggio, stando al costume de' pellegrini, più non rase la barba. E tale dipintura fu posta nell'altar maggiore alla chiesa suburbana della Misericordia fuori di porta Castiglione.

1499. — Narra il Ghirardacci che in quest'anno non si celebrò la festa di san Petronio per essere interdetta la chiesa fino dal gennaio a motivo che i fabbricieri della medesima negarono a Virgilio Malvezzi l'affitto di detta chiesa, e di quella di san Giovanni in Monte che erano sue giurisdizioni.

1500. — Nell'Ospitale di san Giobbe si cominciò ad accettare infermi di morbo gallico, dove prima vi alloggiavano pellegrini.

TIPI CHIERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



OSPITALITÀ ONOREVOLI

Lo scultore Canova in Bologna.

Il tener conto della venuta e dimora in Bologna de' più ragguardevoli Personaggi, nazionali e stranieri, che lo onorarono di loro presenza, s'appartiene appunto alla essenza di un libro storico di questo genere: quindi se ne farà tratto tratto ricordanza alla opportunità di pubblicare le effigie ed i monumenti loro. Oggi ne porge il destro di ripubblicare una medaglia spettante al celebre scultore Antonio Canova, a quel grand'uomo salutato e riconosciuto, il Principe degli artisti dell'età sua, per consenso universale, e certamente le opere sue tal' elogio gli procacciarono: onde che tornerebbe vano a replicare parole a sua lode, ma invece vuolsi accennare ad alcuni particolari, che al venire e dimorare di lui in questa città sono pertinenti.

Nel novembre dell'anno 1809, essendosi sparsa per Bologna la notizia ch'esso celebrato scultore era in sulle mosse, di passaggio, andando a Parigi chiamatovi dal regnante imperatore

Archivio Felsineo

Napoleone I. furono presti i bolognesi a rallegrarsi come ad annunzio di comune felicitazione, e specialmente i professori e studiosi delle arti, e quelli che di queste prendevano con intelligenza maggiore diletto, anzi a tutti un tale evento parve doveroso prender parte come ad azione di gloria italiana. E di subito si diffuse nell'animo dei bolognesi il desiderio di conoscere personalmente un personaggio di tanta importanza e celebrità, al quale si strinsero intorno le buone discipline, perchè tutte in se le arti rappresentava: e si udirono ripeter di bocca in bocca le parole » vedremo l'uomo singolare al quale per tanti secoli non si trova chi porre appresso; avremo presente chi per fama e per le opere, conosciute e desiderate in ogni parte d'Europa, è riverito da' Principi, da' Popoli riputato più degno d'invidia che i Re. » Mentre per la città fervevano, co' gaudi della vicina speranza di sua venuta, i discorsi delle accoglienze che a lui d'immortale nome, meritevole d'ogni onoranza, si fossero potuto fare più grate, da molti si pensava al modo ben degno di ricevimento; egli essendo tanto grande che poteva dar onore più presto che riceverne: laonde era di mestieri una dimostrazione, che fosse conveniente, decorosa e siffatta da rimanere quasi impressa orma di lui a durabile memoria dei futuri. Se non che imperiosa circostanza a lui distolse di passare per questa città tornando da Firenze a Roma, e così il desiderio de' bolognesi in allora non appagato. Volero però un segno tributare alla valentia sua conosciuta, e perciò furono pubblicati alcuni scritti (1) da' migliori ingegni

(1) *Raccolta di componimenti per l'aspettato arrivo di Antonio Canova in Bologna ivi 1851 in 8.* Il *MISSIRINI. Vita di Antonio Canova* al finire del capitolo secondo nel libro terzo, ricorda i citati componimenti così: » Infatti gli abitanti di Bologna pensavano accogliere non semplicemente il re degli scultori, ma l'arte stessa della scultura » la raccolta fu stampata da' fratelli Masi e mandata al Canova con una lettera di Pietro Giordani, nella quale leggesi un elogio non meno bello che gentile del Prasitele moderno e le poesie sono ottave di Paolo Costa, e una deliziosa canzone del cavalier Giusti, che precede altera nel concetto e modesta nel suono, e tutta è sparsa di vergini grazie del nostro bello idioma; il terzo componimento è un poemetto (in terzine) del marchese di Montrone, nel quale ei si mostra pieno dell'idea del Canova, pervenuto a tanta altezza che già tutte le nazioni lo veggono con tale ammirazione da doversi estimare pubblica ricchezza. L'Accademia bolognese di belle arti aveva già ascritto il Canova nel suo albo: per esso lo scul-

che la città stessa in quel tempo riteneva più distinti nel suo seno, de' quali sebbene non avesse avuta la sorte esserne stata madre, nondimeno ad alcuno stata era più che nutrice. Allora con assai compiacenza riconoscevasi la distinzione ambita che

tore Gaetano Monti di Ravenna, aveva scolpito in marmo l'erma di esso Canova, allogata nel locale Accademico con apposita onoraria iscrizione latina del professore canonico Schiassi. Anche il pre nominato Giordani una italiana epigrafe aveva per ciò dettata. Qui si riportino letteralmente ambedue.

ANTONIO . CANOVAE

SCVLPTORI . SVI . TEMPORIS . PRIMO

QVI . SVMMAM . VETVRVM . GLORIAM . AEMVLATVS

RESTITVTOR . ANTIQVIT . ORBIS . CONSENSV . HABITVS . EST

SODALES . BONARVM . ARTIVM

OB . EXCELLENTIAM . TANTI . COLLEGAE

AC . SINGVLAREM . EIVS . ERGA . SE . VOLVNTATEM

DEDIC . A . MDCCCXXIII

(*Phil. Schiassi*)

Ad

ANTONIO CANOVA

Scultore Principe del suo tempo

Che emulando la somma gloria degli antichi

Da tutti acclamato il restitutore di celebrità in arte

Gli Accademici Bolognesi

Per l'eccellenza di cotanto Socio

E pel singolare affetto verso loro addimstrato

Dedicharono nell'anno 1823.

ANTONIO CANOVA

UNICO D'INGEGNO, DI BONTA', DI FAMA

ONORE DEL SECOLO

ONORE DEL GENERE UMANO

L'ACCADEMIA

LO HA FATTO EFFIGIARE DAL VIVO

A GAETANO MONTI RAVIGNANO

MDCCCX.

(*Pietro Giordani.*)

toccava al ben noto ingegnere cavaliere Giambattista Martinetti, ed alla gentile, quanto bella sua consorte, signora Cornelia nata contessa Rossi; essendochè Canova avvisava e prometteva di farsi nella loro casa ospite caro: ed i ben avventurati coniugi Martinetti si erano proposti di raccogliere in sì favorita circostanza un' eletta di dame e d'uomini più estimati per festeggiarlo; anzi dalla stessa coltissima signora, in nome della città, si dovevano esprimere al Canova i ringraziamenti e le congratulazioni per la venuta sua, significandogli la gradita onorificenza ricevuta dai bolognesi, che lui reputavano artista primo e sommo d'Italia, è quegli che nel secolo di Napoleone illustrava nelle arti degnamente il bel paese.

Della venuta del Canova in Bologna si ha ricordo come nel dì 16 dicembre 1810 alle ore 9 della mattina partiva egli verso Roma, proveniente da Parigi. Aveva dimorato tra noi cinque giorni, albergato a casa Martinetti in strada san Vitale, riverito dal fiore de' cittadini, artisti, scienziati, letterati, e visitato dal consigliere ministro segretario di Stato cavaliere Antonio Aldini, che lo ebbe un giorno seco a pranzo in sceltissima compagnia. Indicibile fu il giubilo di quanti lo avvicinarono, e così la speranza di poterlo rivedere in questa città, della quale e delle dimostrazioni significò di esser stato molto contento.

D'altra venuta di esso Canova si ha memoria negli atti della bolognese Accademia di belle arti, scritti dall'illustre segretario, che fu l'anzidetto Pietro Giordani, ne' quali si legge che alla seduta dei 19 maggio 1811 intervenne il Canova e pregatone segnò, nel libro degli atti stessi, di sua mano: *io Canova fui presente a questa Sessione*. Era egli ringraziato, parole del Giordani, di aver onorato colla sua presenza e di aver accettato nella compagnia degli Accademici un pranzo nello stesso giorno nel palazzo Marescalchi a Mezzaratta. Canova gradì l'ufficio degli Accademici compiacendosi di ricordare che simile gli si praticò dall'Accademia di Vienna.

Nel giorno 50 dicembre 1815 pervennero da Parigi molti de' quadri, che nella francese occupazione del 1796 furono da Bologna levati tra i principali delle chiese e de' conventi. Affrettossi Canova, che avevali non senza forti difficoltà diligentemente convogliati nel Museo di Parigi, e ritornò a Bologna per farne la consegna. Giuntovi a mezzo di grate ed onorevoli

accoglienze, fu di subito ricevuto co' dovuti riguardi da S. E. R. Monsignor (poi Cardinale) Giacomo de' Principi Giustiniani, Apostolico Delegato straordinario della città e provincia di Bologna pel Sommo Pontefice Pio VII, dal quale si determinò che il Canova insieme al Pontificio Commissario di Governo, cavaliere avvocato Luigi Salina, si prestasse assistenza autorevole all'apertura delle casse contenente i restituiti quadri: lo che si fece coll' intervento di artisti e spettabili della città, quali testimoni, nella soppressa chiesa detta dello Spirito Santo. Bello fu il vedere (1) quell' immortale uomo del Canova dar mano premurosa e direttrice agli operai per aprire le casse e schiodare i sospirati quadri: era un fatto sì veramente di meraviglia e di commozione; e non appena furono allogati a lume adatto ad esser ammirati, che tutti gli astanti proruppero in evviva al Canova, e lo ringraziarono e festeggiarono, riconoscendo che per sua valevole mediazione e sollecitudine i nostri capo-lavori d'arte fossero ritornati della città ad invidiabile ornamento.

L'ultima volta onde venne Canova in Bologna, di passaggio nello andare a Venezia ed a Possagno sua patria, fu ne' primi del settembre 1822. Per malattia abituale era consigliato a ripatriare col tentar un rimedio nell'aria nativa; ma indarno, ch'egli, nella mattina del 15 ottobre in Venezia mancava alla vita ed alle arti: perdita irreparabile essendo egli stato un genio de' più rinomati ch'abbia avuto Italia e dicasi pure il mondo nella sua risorta civilizzazione. Nel breve spazio in cui si trattene a Bologna, circondato da una corona di artisti ed estimatori del suo merito singolare, visitava la Pinacoteca in quest'Accademia, e si compiaceva di rivedere i capi-d'arte pittorica, mercè le cure sue ritornati e disposti all'ammirazione ed insegnamento, e di accogliere con quella modestia rara e benignità sua propria le ripetute significazioni della gratitudine dei bolognesi, serba done pur sempre viva riconoscenza. E quegli

(1) Il N. U. fu marchese Antonio Amorini-Bolognini, cultore quant'altri mai delle nostre arti, di cui tenne dappoi la Presidenza, pubblicava con dedica al sunnominato Salina la *descrizione di quadri restituiti a Bologna, i quali da' Francesi che occuparono l'Italia nel 1796 erano stati trasportati in Francia*. Bologna tip. di Franceschi alla Colomba 1815 in 8 ed in quella descrizione si hanno ricordate le circostanze di un fatto così notevole.

che scrive quest' articolo rammemora che stando a fianchi, nella Pinacoteca, al gran Canova, ebbe la sorte avventurosa di osservare da vicino i tratti singolari dell' ispirato venerabile volto, di udirne le parole e giudizi di arte, e da restare ammirato dell' animo candido, cortese e della mente di lui sì squisita e ripiena di sapienza. (G. G.)

IDROLOGIA

Descrizione storica de' Bagni della Porretta.

La Provincia di Bologna, ricca oltremodo de' più graditi doni della natura, è da riguardarsi come quella parte dello Stato romano che trovasi fornita di copiose sorgenti di acque minerali e marziali più di qualunque altro paese, ed ove si pregiano e si coltivano con molto interessamento a profitto dell' egra umanità. E prima di tutto si avrà in ispecial modo a ricordare le termali acque della Terra di Porretta che da remotissima epoca, dietro accurate analisi, si riconobbero utili in una infinità di malattie, formando interessante oggetto di considerazione e premure de' Magistrati di Bologna a cui non solo in ogni tempo fu affidata la loro conservazione ed uso; ma a' nostri giorni si cercò di viepiù regolarle e raccogliere entro ben distribuiti alloggiamenti, non senza procurarvi un comodo accesso per mezzo di una magnifica strada aperta e mantenuta fra monti e dirupi richiamando nella stagione di estate la moltitudine de' bagnanti, dal che è a ricordarsi che queste Terme meritano di essere pareggiate ai primari stabilimenti dell' Italia, giacchè di esse trovavasi fatta un' onorevole meritata menzione in opere antiche d' idrologia minerale. Difatto nell' opera classica -- *De Balneis* -- stampata in Venezia nel 1553 leggesi un esteso capitolo -- *De-Balneis della Porretta* -- in cui rilevasi l' importanza e la stima che fin da quel tempo avevasi delle *Terme Porrettane*, ove correva il proverbio, *la Porretta o ti sana o ti netta* (1) per esprimere che tali acque mai non nucono ma sempre giovano.

(1) Da taluni questo proverbio viene anche tolto in diverso senso, e cioè che l' acqua della Porretta spaccia l' ammalato, ovvero lo netta significando forse che le medicinali proprietà di queste acque non sono benevoli a tutte le malattie.

Chi si reca a Porretta avrà motivo di scorgere che l' arma o stemma del Comune dimostra un Bue che si abbevera; locchè deriva da una leggenda tradizionale del paese, la quale racconta che un bue tupido avendo bevuto dell' acqua della Puzzola ritornò a salute, ed in tal modo si venne a giorno delle virtù mediche delle acque della Porretta, a cui tenne dietro la loro applicazione nella cura delle infermità del corpo umano. Tale avvenimento risale all' anno 1375, come riportano i migliori storici bolognesi; e sappiamo che nel 1475 accorrevano infermi ad usare di queste acque già da un secolo sperimentate (1) ed una provvisione fatta dal Senato di Bologna il 15 maggio 1478 concedeva privilegi ed esenzioni a coloro che fabbricassero delle case a comodo dei bagnanti. (2) Il signor Roberto Mannoir (3) inclina a credere che queste Terme fossero note agli antichi romani e che le frequentassero: alla quale sentenza egli è condotto da certi ruderi della Porretta vecchia, e delle costruzioni sotterranee che riscontransi nel bagno del Bue attuale.

Giace la Porretta vicino al giogo dell' Appenino toscano tra il fiume Reno, ed il Rio Maggiore, sopra un monte che riceve diversi nomi in causa dei poggi che lo compongono; tali sono *Sasso Cardo*, *Monte della Croce*, *Madognana* e *Rocchetta*. Una comodissima strada carrozzabile muove da Bologna, e pel tratto di circa 54 miglia ha modo il viaggiatore di contemplare quanto la natura e l' arte impressero di bello e di maestoso

(1) *Novelle Porrettane* di messere Sabadino degl' Arienti, narrate agli allegri bagnanti del 1475, sonovi diverse edizioni, tutte rare.

(2) Dapprima queste acque furono dalle Comuni proprietarie di Capugnano, e delle Capanne vendute al Senato bolognese con patto di godere l' esenzione di tutti i Dazi e Gabelle ed obbligando i detti Comuni, non che quelli di Granaglione e di Casio a somministrare il cemento e le pietre che occorrevano onde innalzare le fabbriche per uso di chi bagnavasi e beveva di queste acque. Datasì Bologna alla protezione della santa Sede sotto Niccolò V. fu la Porretta istituita in Feudo investendone Niccolò Sanuti bolognese col titolo di conte, e sua linea maschile. Essendo però questi morto senza figli Sesto IV fece succedere l' utile dominio al nobilissimo conte Girolamo Ranuzzi e suoi discendenti che lo godette sino al 1797, ed allora tornarono i Bagni di dominio Comunale, finchè il Governo Pontificio, caricandosi delle spese li dichiarò di sua immediata giurisdizione.

(3) *La Porrette et Monte-Catini*. Florence 1848.

nella frequente successione d'alti piani pei quali si giunge alle Terme, ove l'ospitalità, il concorso ed i comodi della vita rendono piacevole la dimora, e meno noiosa la cura. Giace il paese a 642 piedi sopra il livello del mare, e 498 sopra il piano di Bologna: siccome poi è fiancheggiato da alti monti, così rimane difeso da Scilocco, da Ostro e dal Libeccio, venti facilissimi ad infuriare sulle regioni apennine. Stante l'elevatezza di questo paese, avviene che la stagione estiva non sia molta ardente; e prova ne sia che l'odierna temperatura media durante i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre suol essere di 18 gradi Reaumur: la più alta di 22 gradi R. e la più bassa di 12 gr. R. L'aria della sera vi è in generale temperata; ma alle volte fresca ed anco rigida, sia per l'incostanza dei venti, che per le non infrequenti piogge prodotte dall'infrangimento delle nubi e dei venti sul vertice de' vicini Apennini.

La stagione de' bagni comincia verso la metà di giugno, e termina al cominciare del settembre, nel qual periodo di tempo si compiono le cure.

Le Terme si compougono di vari luoghi distinti, ove il bagnante ritrova i mezzi comodi, la migliore assistenza, e tutto ciò che può contribuire al benessere dei concorrenti: il buon gusto, l'eleganza architettonica, la varietà offrono uno spettacolo pittoresco, e il cui contrasto, al dire del *Mennoir*, con l'imponente asprezza del luogo rintuona di una mistica melodia. Stante l'abbondanza del gas idrogene carbonato che emana dalle viscere del Sasso-Cardo, (1) ed in ispecie dell'acqua del *Bue* si è tratto partito per illuminare, mediante becchi, diversi compartimenti dello stabilimento dell'acqua del Leone e dei Bovi; il che venne effettuato fino dall'anno 1854 per insinua-

(1) Sulla cima di *Sasso-Cardo* esiste un piccolo vulcano, che si scuopre levando la sabbia e i rottami affumicati da una fessura o piccolo cratere da cui sbocca una corrente d'idrogene solfurato, che si accende con fiamma turchina all'appressarvisi una candela accesa. Altre correnti di questi gas si riscontrano nè luoghi limitrofi al Monte Porrettano, e formansi fanali a guisa di termolampodi. È parere di taluno che questo gas alimenti il perenne color di queste acque termali.

zione di un calzolaio bolognese di cognome Spiga a cui è allusivo il seguente distico che leggesi nella sala del Leone:

NATURA UT DEDERIT MORBOS DISPELLERE LYMPHIS
PELLERE IAM TENERRAS ARS TUA SPIGA PARAT.

Filippo Schiassi.

*Come diele natura di fugare i morbi colle acque,
Così coll' arte tua, o Spiga, s' addestra a fugare le tenebre.*

1. --- PORRETTA VECCHIA. --- L'acqua idrosolforica o idrosolforata calda della Porretta vecchia proviene dagli strati calcarei e di grès del monte o poggio della Rocchetta lontano circa mezzo miglio dal luogo de' bagni. La sua temperatura è di 28 gradi del termometro di Reaumur. Parte di quest'acqua è divisa in due sezioni, l'una serve per bevanda, e l'altra per bagni, accomodate ambedue in comodi ed eleganti recinti, a cui fan seguito una sala di riposo ed un gabinetto ad uso di toilette per le signore.

Quest'acqua è indicata specialmente nelle affezioni cutanee reumatiche ed architriche, nelle paralisi, fisionie, indurimenti glandolari, in certe forme convulsive, nell'asma, in alcuni vizi intestinali ed uterini, non che nelle alte regioni da sopresse evacuazioni naturali od abituali. La dose in bevanda è di libbre 4 a 6 prese a piccoli bicchieri.

2. --- ACQUA DEL LEONE. --- Scaturisce questa sorgente dalle falde del monte Porrettano, e precisamente in quella parte del medesimo che dicesi *Sasso Cardo*, fra gl'interstizi delle rocce di grès e d'ardesia un poco al di sopra del Rio Maggiore. Evvi un elegante recinto ove si beve quest'acqua; e un altro che racchiude due bagnatoi. La temperatura di questa fonte è di 27 gradi R. Quest'acqua dotata di un'azione analoga a quella del Tettuccio e della Torretta, viene trasportata a Bologna ed altrove in fiaschi di vetro riempiti alla sorgente, ed ivi chiusi con diligenza, per cui nè il tempo, nè il trasporto sono capaci di alterarla. Essa come bibita si prende dalle quattro alle sei libbre per giorno.

Adoperasi l'acqua del Leone nelle malattie de' visceri addominali, negli ingorghi dell'utero, e particolarmente nelle affezioni glandolari e linfatiche: giova assai nelle paralisi, nelle

convulsioni, negli indurimenti, nelle dermatosi di fondo flogistico e di discrasia umorale. Essendo molto purgativa, coadiuva l'azione delle altre acque porrettane.

5. ACQUA DELLE DONZELLE. — Scaturisce questa sorgente dal *Monte della Croce* a sinistra del Rio Maggiore, e particolarmente dagli interstizi degli strati di grès che formano la base di detto monte mediante ingegnossissima allacciatura praticata molto addentro nella base del monte. Nutrisce questa sorgente solfurea salina una fonte che serve ad uso di bevanda, e dà l'acqua a tre gabinetti da bagno distinti con un numero e coll'indicazione della temperatura: il primo di 26 gradi e mezzo R.; il secondo è di 25 gradi e tre quarti R.; il terzo è di 25 gradi. Poco distante da questi havvi un sedile comodo per prendere un clistere, ed altro simile appartato gabinetto; l'acqua di questi tubi segna 25 gr. R. Havvi finalmente la sala delle *Doccie* in cui sono tutti gli opportuni utensili per variare la forma della doccia: l'acqua di queste a motivo della conduzione, è di 24 gradi R. La temperatura naturale di quest'acqua è di 26 gradi e mezzo R. Anticamente questa sorgente chiamavasi la *Fontana delle tre bocche* per cagione di tre teste antiche di marmo da cui quest'acqua scaturiva.

L'acqua in discorso tiene le stesse indicazioni di quella del Leone, tranne che è meno purgativa, per cui serve a costituire la vera cura di bevande nelle malattie suaccennate. L'acqua delle Donzelle giova assaissimo per la sua abbondanza di gas idrogeno solforato, nelle affezioni artritiche, reumatiche, emorroidali, e vascolose. La dose è di libbre 4 a 6 la giornata, avvertendo di bere con poca sollecitudine quest'acqua per dar campo all'avotamento del gas idrogeno protocarbonato oltre modo irritante per le vie digerenti.

4. ACQUA DELLA PUZZOLA. — Trae origine quest'acqua dal Monte Porrettano, mentre la sorgente trovasi al di là della strada, che lo fiancheggia dalla terra di Porretta fino alla Madonna del Ponte, non in molta distanza dalla Porretta vecchia. Il recinto di questo fonte contiene tre camere con letti, non che un pianterreno, che serve di riposo ai bagnanti: havvi ancora il luogo ove si beve l'acqua, non che due camere a bagni separati, e due gabinetti da bagno; finalmente evvi il riscalda-

toio a vapore per i bagni. La temperatura di questa sorgente è di 21 a' 22 gradi R. — L'eccedente dell'acqua della beveria viene raccolto in un recipiente di grès ad uso veterinario, a cui si fanno accedere animali bovini e pecorini infermi di malattia cutanea o di petto, non che i cavalli colti da bolsaggine.

Siccome non differisce che di poco dall'acqua della Porretta vecchia, così ha comune con questa le applicazioni: è poi indicata particolarmente in certe condizioni morbose della cute, dello stomaco, degl'intestini, e del sistema uropoietico. La dose per uso interno è quella dell'acqua della Porretta vecchia.

Siccome la temperatura dell'acqua della Puzzola è bassa, così per renderla acconcia ad uso di bagno, havvi una macchina a vapore, colla quale mediante rubinetti, mescolato il vapore all'acqua minerale, viene questa riscaldata al grado che abbisogna.

5. ACQUA DE' BOVI. — Questa sorgente è la più abbondante e la più ricca di principii minerali; sembra che nel XVI secolo non fosse attivata, ma che in antico fosse nota, come risulta dagli scavi fatti nel 1762, in cui si ritrovarono ruderi di terra antica divisa in vari compartimenti. Mediante dispendiosi ed eleganti lavori idraulici ed architettonici si è ristabilita questa utilissima fonte termale, che nasce dalle profonde viscere del Sasso-Cardo, e che nel suo uscire, senza bisogno di condotto o di serbatoio, alimenta vari bagni così distinti. — BUE NUOVO della temperatura 27 gradi e mezzo R. in cui avvi una vasca per bagno contemporaneo di tre o quattro persone. -- BUE VECCHIO della temperatura 29 gradi R. -- BUE NUOVO I 29 gradi R. -- BUE NUOVO II 29 gradi. -- BUE NUOVO III 28 gradi e mezzo R. -- BUE NUOVO IV 28 gradi e mezzo. -- La temperatura al luogo della polla è di 29 gradi e mezzo R.

Quest'acqua non è bevibile per l'eccessiva quantità del gas idrogeno protocarbonato; diversamente servirebbe agli usi di quella del Leone. Avendo molta analogia coll'acqua marina è vantaggiosissima nelle malattie scroffolose, negli indurimenti, ingorghi, fisionie, dermatosi e paralisi, per cui si usa solamente a modo d'immersione.

5. ACQUA DI MARTE. -- Scaturisce questa sorgente dal piede del *Monte della Croce*, movendo dalle parti profonde del medesi-

mo. Vicino alle polle sono fabbricati i due bagni distinti, l'uno, ed ha nome di *Marte nuovo*, di gr. 50 a 51 R. — l'altro detto *Marte vecchio*, di 50 gradi e mezzo R. In questo trovasi una doccia che parte dal vicino stabilimento delle Donzelle, e che giunge, se si vuole, sino al bagno. La temperatura della sorgente è di 51 gradi R.

È inservibile internamente perchè molto irritante, e fortemente emetica, siccome poi ha la maggior temperatura fra le acque tutte della Porretta, così serve in unione all'uso interno di quelle per bagno in quei casi ove necessita un maggior grado di azione, come sarebbe in certe paralisi, in antiche ed ostinate dermatosi, non che in croniche affezioni dei sistemi glandolare, muscolare ed osseo, ed in certe nevrosi.

7. ACQUA REALE. — Quest'acqua scaturisce nella massima vicinanza della precedente, colla quale ha comuni i rapporti. Inaffia due bagni distinti, col nome di *Reale I* di gradi 50 R., e di *Reale II*, di gr. R., la quale temperatura è pure la medesima delle polle.

Ha le stesse applicazioni dell'acqua di *Marte*, colla quale pare con tutta ragione sia comune l'origine della *Reale*. Usasi solo esternamente e non internamente.

8. ACQUA DELLA TROMBA. — Vicinissime alla suddetta esistono le polle della *Tromba*, che danno l'acqua a due bagni, e cioè alla *Diana* di gradi 28 R., ed altra *Minerva* di 28 gradi e mezzo R. — La temperatura vicino alla sorgente è di 28 gradi e tre quarti R. Questa pure non può usarsi che per immersione.

Ha le medesime applicazioni dei Bagni de' Bovi e di *Marte* da cui variano per un minor grado di temperatura, il che può essere di compenso grande in varie circostanze.

9. FANGHI DELLA PORRETTA. — Il fango o meglio fanghiglia della Porretta risulta da una deposizione fatta dall'acqua della *Puzzola*. Usasi questo deposito esternamente con vantaggio in alcune malattie della pelle, delle articolazioni, nelle artriti croniche e simili. (*Dottor Pietro Gamberini*)

MORALITÀ

Brevi ricordi dimostranti le private vendette, che con disumani e barbari tradimenti ne' passati Secoli si commettevano da' prepotenti Signorotti.

Abbiamo dalle storie italiane fedeli racconti che negli antichi tempi vivevano in molte parti della Penisola alcuni potenti per soddisfare alle loro atroci vendette, con simulata pace, e con cortesi pretesti solevano invitare alle loro case di città o di campagna colui cui si proponevano privare di vita. Questi veniva introdotto dai famigli in un andito o corridoio alla estremità del quale stava il signore in atto di ricevere, e giunto l'invitato senza sospetti sul limitare d'un uscio, per subita apertura d'un tavolato coperto colle medesime pietre del selciato, e posto in bilico a guisa di bilancia, profondava in uno scavo fatto a guisa di pozzo dalle cui pareti sporgevano lame di spade o coltelli voltati all'insù, per lo chè il misero che vi cadeva ivi tutto lacerato moriva di stento e di fame. Nel territorio bolognese sonovi non pochi degli antichi palazzi di città e di villa ove non sieno vestigi di questa barbara prepotenza. Nel presente Secolo, ristaurandosi il palazzo di una antica dama, che anticamente appartenne ai Duchi Sforza, si scopersero due di questi trabocchetti in uno de' quali si trovò uno scheletro, un orologio d'argento, ed un paio di fibbie d'argento.

Questo infernale trovato non doveva la Dio mercè stare lungamente occultato, perchè dovendo esserne consapevoli gli operai ed i famigli, non poteva a meno che alcuni di questi o a salvezza di un amico, o in odio ai signorotti, o per cristiana carità non l'abbiano alcuna volta manifestato; onde divulgatasi la nuova insidia, niuno osò più mettere piede ne' ricchi abituri, o invitato con carezze, o intimorito per minacce, tanto che la generale diffidenza operò forse più che non la giustizia governativa rendendo vane quelle orribili tombe, le quali da quando si può congetturare, ebbero principio verso la metà del Secolo XVII, (1600) e non si apersero se non rare volte agli incauti, poi chiuse per sempre forse dopo mezzo secolo

o poco più dalla lor origine. E della loro poco durata è indizio l'esservi trovati quasi in ciascuna non più di due o tre scheletri. Due sole si scopersero sono più di cinquant'anni in quello del palazzo Poeti posto in istrada Castiglione, alla cui demolizione furono testimoni oculari alcuni de' nostri vecchi non è guari passati a miglior vita. Alcuni di questi pozzi in altri palazzi si rinvennero affatto vuoti. In uno di essi per miseramente sul finire del 1600 una ragguardevole e rispettabile persona clericale nel palazzo d'una prepotente Signora. Questa notizia fu tolta da un libro di memorie esistenti nell'archivio di nobile famiglia, che fu a quella dama congiunta in parentela.

Altri esempi di siffatte barbarie si trovano registrati negli atti de' nostri pubblici Archivi, donde raccontasi che nella chiavica di un palazzo furono sepolti molti cadaveri, dal che si può dedurre che similmente si praticasse da altri Signorotti, alcuno de' quali (siccome risulta da un processo) fece appiccare in propria sua casa un servo insolente. Pel timore poi delle perquisizioni si dovette pensare a costruire incavi in una grossa parete, e farvi murare l'ucciso. Alcune vittime dell'insaziabile vendetta si sono trovate sepolte in tal guisa. Non è gran tempo che in un vasto e antico palazzo nel farvi un'apertura apparì fra due muri un cadavere ritto ritto che al contatto dell'aria andò subito in polvere, e che dalle vesti non ancor tutte logore sembrava un Notaro. Si tacciano molti altri simili casi perchè narrandoli si dovrebbero citare i testimoni oculari che riferirono tali notizie, ed accennare i luoghi ove si rinvennero i cadaveri, lo che non è conveniente stantechè per lo passaggio delle proprietà si potrebbe attribuire la colpa a quella famiglia che non l'ebbe. Basta soltanto il dire che nel palazzo della nobile famiglia Poggi edificato a' tempi di Pellegrino Tibaldi che fu il disegnatore della facciata, ed acquistato dal pubblico Reggimento di Bologna nel 1714 per formarvi l'Istituto delle scienze ora Università, nell'aprirvi una comunicazione di camere si trovò frapposto a grossissimo muro un cadavere di donna avente il petto trafitto da uno stile, ed ai piedi due pantofole di damasco giallo. Ma anche questa invenzione dovette aver poca durata occorrendovi ogni volta qualche operaio che necessariamente doveva essere a parte del segreto. -- E qui pongasi fine nel rammentare le crudeltà commesse dagli uomini di antichi tempi.

STATISTICA

Enumerazione de' Morti in Bologna e ne' Suburbi, e quindi sepolti nel Comune Cimitero della Certosa dal 1 Luglio alli 31 Agosto 1858.

QUALITA' DEI DEFUNTI	LUGLIO	AGOSTO
Fanciulli	52	44
Fanciulle	45	50
Uomini della città	52	25
Donne della città	46	52
Fanciulli esposti	24	17
Detti degli altri spedali		2
Uomini degli spedali	42	27
Donne degli spedali	57	22
Ecclesiastici secolari	1	1
Monache e religiose		2
Femmine in educazione e loro direttrici		1
Canonici, Parrochi, Vicari ec.	1	
Militari Pontificii	2	1
Militari esteri	5	8
Fanciulli del circondario	7	4
Uomini del circondario		5
Donne del circondario	5	1
Condannati	2	1
Nati morti	7	4
Protestanti	2	4
Totale	506	249

Totale del quarto bimestre N. 555

Distinta numerativa degli individui nati in Bologna desunta dai registri battesimali della Chiesa Metropolitana dal 1 Luglio alli 31 Agosto 1858 inclusive.

	LUGLIO	AGOSTO
Cittadini		
Maschi	77	78
Femmine	69	58
Da illegittima provenienza		
Maschi	15	18
Femmine	15	9
Totale	174	165

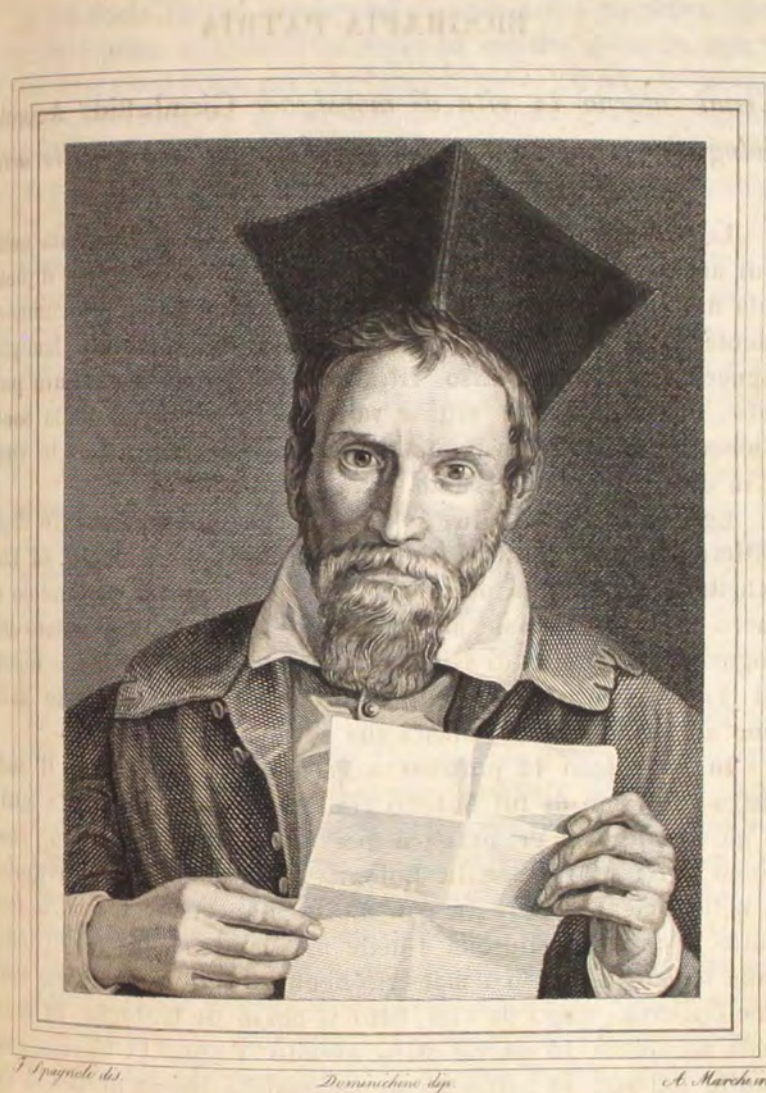
Totale del quarto bimestre N. 557.

CRONACA BOLOGNESE.

1500. — A mezzo di quest'anno cadde ad Altedo, contado bolognese, grossissima tempesta che uccise molti bestiami, essendovi palle di sterminata grossezza le quali pesavano siffattamente, che la popolar tradizione le disse persino di sette libbre all'incirca.
1501. — Da Michelangelo Bonarotti fu scolpito nell'Arca famosa di san Domenico l'Angelo sì celebrato, e la statuetta di san Petronio.
1502. — Da Alessandro VI fu fatto vescovo di Bologna il cardinale Gio. Stefano Ferrerio di Biella già vescovo di Vercelli, e venendo al possesso della sua chiesa fu incontrato con pompa solenne non per la solita porta di santo Stefano, ma per quella di san Felice, con molto concorso di popolo che volle conoscere il suo Vescovo tanto celebrato per dottrina e per equità.
1502. — Presso il castello di san Giorgio di Piano alcuni contadini lavorando il terreno, trovarono una grande pietra romana con iscrizione incisa, la quale fu poi murata fuori del tempio di san Petronio, verso il Pavaglione: ed ora è trasferita nel Museo d' Antiquaria dell' Università dove altre pietre ed iscrizioni si veggono scavate nella Provincia di Bologna.
1503. — Ermete figlio di Giovanni II Bentivoglio avendo deliberato nell'animo suo di voler distrutta l'intera stirpe de' Marescotti, in compagnia di alcuni sgherri assali Scipione figlio del vecchio Galeazzo, stendendolo morto nella piazza maggiore sotto la ringhiera degli Anziani. La qual morte miseranda tornò così grave al decrepito genitore, che a stento montato a cavallo, passò dalle sue case presso san Paolo al palazzo del Bentivoglio in san Donato; e vi passò per querelarsi col padre della perfidia del figliuolo, e pregarlo ad un tempo che volesse persuadere ad Ermète di cessare le persecuzioni e le stragi contro la sua sventurata famiglia.
1503. — In principio di quest'anno fiocò a larghe falde la neve che recando un freddo straordinario, stette sulla terra quattro mesi con grave danno de' poveri; e nel dicembre fu poi tale il caldo, che fiorirono i mandorli.
1503. — Dopo lunghe vicissitudini alli 6 settembre nell'età di anni 96 cessò di vivere, e forse avvelenato, Galeazzo Marescotti, uomo audace in goventù, che animosamente entrava in ogni pericolo; fatto vecchio era benigno e benefico, nè poteva soffrire che si offendesse Iddio, ma sempre pronto ad ogni sacrificio per la libertà della patria.
1504. — Trovandosi Bologna priva di Legato dopo la morte del cardinale Orsini, al principiar di quest'anno giunse Giovanni Lomellini genovese Arcivescovo di Ragusa e Cardinale della Romagna, mandato a noi dal Pontefice Giulio II.

TIPI CHJERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



MONSIGNOR GIAMBATTISTA AGUCCHI

Archivio Felsineo

47

BIOGRAFIA PATRIA

Cenni intorno la vita di monsignor Giambattista Agucchi bolognese, amatore e protettore delle lettere e delle arti.

La viva effigie, che con bella incisione viene riportata nella qui anteposta pagina, fu tratta da una pregevolissima dipinta tela dal celebre pittore bolognese Domenico Zampieri comunemente detto il Domenichino posseduta dalla nobile famiglia Agucchi in Bologna. Esso ritratto rappresenta un esimio prelato, onore di questa città e validissimo sostegno della Santa Chiesa: è questi monsignor *Giambattista Agucchi* uomo in virtù e in dottrina segnalatissimo.

Egli ebbe i natali in Bologna li 24 novembre 1570 dagli ottimi ed agiati genitori che furono Giovanni Giorgio, ed Elisabetta Sega sotto la parrocchia di santa Cecilia, elevandolo al sacro fonte battesimale messer Carlo Zenzi Fabbri notaro bolognese. Fu fratello di Girolamo Agucchi cardinale, e nipote di Filippo Sega anch' egli cardinale, per essere nato dalla poc' anzi ricordata Elisabetta sua sorella.

In età d'anni 12 portossi a Faenza in tempo che il suddetto Girolamo di lui fratello era governatore di quella città, e quivi studiò la grammatica per la durata di un' anno: continuò poi i suoi studi in Bologna coltivandosi nella retorica e nelle amene lettere, e con molto impegno e trasporto fece tutto il corso di filosofia e delle matematiche, lasciando lodevole memoria presso i maestri. Sentendosi inclinato allo stato ecclesiastico, dopo di aver fatto il corso di teologia, fu ordinato sacerdote. In questo stato avendo l'Agucchi operate cose molto lodevoli in patria, passò per qualche tempo presso lo zio Filippo Sega in allora vescovo di Piacenza, che gli procurò un canonicato nella sua cattedrale. Nella circostanza che il detto vescovo veniva creato cardinale, e quindi chiamato a Roma per sostenere gravi cariche, Giambattista abbandonò egli pure Piacenza recandosi presso il medesimo; il quale lo ebbe molto

caro, e se ne servì in affari assai rilevanti che con sommo onore disimpegnò.

Seguita la morte del prefato eminentissimo Sega l'anno 1596, il cardinale Pietro Aldobrandini nipote del pontefice Clemente VIII prese Giambattista Agucchi presso di sè in qualità di suo maggiordomo, nel qual tempo venne nominato monsignore e protonotario apostolico; e destinato l' eminentissimo Aldobrandini di portarsi in Firenze l'anno 1600 in qualità di Legato pontificio per le nozze di Enrico IV re di Francia con Maria de' Medici di Toscana, e a passare indi a Parigi con lo stesso carattere per ricomporre le querele fra il detto re e il duca di Savoia, volle scegliere a suo segretario il nostro monsignor Giambattista. Ritornato il detto Eminentissimo da questa spedizione, continuò esso monsignor Agucchi a disimpegnarsi nella sua corte colla stessa carica con somma soddisfazione del prelodato cardinale Aldobrandini.

Promosso poi nell'anno 1605 lo stesso Aldobrandini all'arcivescovato di Ravenna, condusse seco monsignor Agucchi in qualità di maggiordomo, e come segretario delle lettere di complimento, finchè ritornò con esso lui nel 1605 per cagione della grave infermità del pontefice Clemente VIII che poco appresso morì. In questo tempo soffrì il nostro Agucchi la strana avventura di vedere nella promozione del nuovo pontefice eletto cardinale suo fratello Girolamo, poichè nell'anno e nel giorno stesso fu tolto ai vivi, e l'elettore sonnominato pontefice Leone XI, e l'elettore cardinale Girolamo Agucchi. Monsignor Giambattista, dopo i solenni funerali celebrati al fratello suo fece erigerli un bellissimo sepolcro nella chiesa di san Pietro in Vinculis di Roma, tutto di finissimi marmi costruito di architettura magnifica, eseguita da' migliori artisti, col ritratto del cardinale dipinto in pietra di Lavagna dal già superiormente ricordato celebre Domenichino pittore bolognese.

Giambattista, Annibale e Federico Agucchi commisero pure al prelodato Domenichino il disegno di un monumento onorario pel loro fratello anzidetto cardinale Girolamo, eseguito in Bologna sopra la porta laterale, e che si estende ad occupare tutta la grande arcata della medesima dentro il tempio di san Giacomo de' RR. PP. Agostiniani, per la qual porta si esce nel lungo e magnifico portico che trovasi nella via di san Donato fiancheggiante questa grandiosa chiesa.

Per la disgrazia della perdita del fratello, rimasto monsignor Giambattista lungo tempo affittissimo condusse una vita ritirata e malinconica, ma infine ritornò col cardinale Aldobrandini, il quale per alcuni disgusti che incontrò nel nuovo pontificato di Paolo V (*Borghese*), pensò di ritirarsi al suo arcivescovato di Ravenna, e seco pure volle monsignor Agucchi, che dovette condurvisi, benchè di mala voglia, e dove si fermò per otto mesi; ma nella circostanza di volere il cardinale passare negli stati di Savoia, monsignor Giambattista gli fece conoscere di essere da vari incomodi molestato in salute, e lo pregò di dispensarlo, per cui ottenne il permesso di ritirarsi a Roma.

Infastidito de' movimenti della corte, e del soggiorno fra i cortigiani, non che stanco de' pubblici affari che aveva mai sempre con lode disimpegnati, si ritirò a vivere cogli amici intento all' esercizio delle lettere e de' gravi studi. Continuò questo suo ritiro dall' anno 1607 fino al 1615, il cardinale Aldobrandini fatto ritorno a Roma, per condursi a Napoli, desiderò di avere nuovamente presso di sè monsignor Agucchi. Non potè egli resistere alle caldissime di lui istanze, e sebbene questa sua dimora in Napoli non fosse che di tre mesi, dovette nulla ostante anche in appresso fermarsi durando in questo servizio per sei mesi, imperocchè ritornato l' eminentissimo Aldobrandini in Roma dovette tuttavia presso di lui rimanere per altri sei anni, e fino alla morte del cardinale avvenuta nell' anno 1621.

A Paolo V succedette nel pontificato il bolognese Alessandro Ludovisi col nome di Gregorio XV, il quale ben conoscendo i molti meriti di monsignor Agucchi lo chiamò tosto alla corte, e lo destinò segretario de' Brevi, e principale ministro nel governo, che avea allora il cardinal Ludovisi suo nipote. E questo impiego monsignor Agucchi esercitò con tale destrezza e sapere, che sembrava già per molti anni avere sostenuta una tale carica; e dacchè il Ludovisi fu promosso alla dignità cardinalizia, era già stato il nostro Agucchi sostituito Segretario della Consulta in luogo del detto porporato.

Salito sulla cattedra di san Pietro Urbano VIII (*Barberini*) dopo la morte del sullodato Gregorio XV, ebbe pure in somma considerazione tutte le grandi ed ottime qualità di monsignor

Agucchi, per cui ai 25 di ottobre dell' anno 1625 lo consacrò vescovo di Amasia, e nel 1624 lo mandò Nunzio a Venezia, e quivi seppe egualmente incontrare la soddisfazione del Pontefice ed essere altrettanto caro a quella Repubblica.

Il sunnominato pontefice Gregorio XV lo avea già serbato in petto per elegerlo a Cardinale, ma nel mentre che stava per proporlo ed acclamarlo in pubblico concistoro, venne in pochi giorni troncato il corso del suo vivere, per cui a monsignor Agucchi fu tolto l' adito di salire a tale onorevole e ben meritata distinzione. Gli antecedenti pontefici avrebbero pure avuto in animo di decorarlo della porpora, se la contrarietà degli emuli non l' avessero impedito.

Questo prelato fu distinto filosofo, bravo matematico, valente teologo, e nelle belle lettere molto erudito, amatissimo di belle arti, e singolarmente protettore ed amico di Annibale Carracci e del Domenichino, siccome ricorda il Belloni nelle vite de' pittori, ed il Malvasia nella Felsina pittrice. Egli apparteneva a varie accademie, fra le quali ancora a quella de' Gelati fiorenti allora in Bologna, e della quale in appresso ne daremo brevi cenni storici, notando non solamente che nelle memorie degli Accademici Gelati si vede intagliato il ritratto di lui simile alla incisione qui data, e parimenti inciso si vede negli Elogi degli Uomini illustri pubblicati in latino dal Tommasini in Padova. Ebbe monsignor Giambattista Agucchi l' amicizia di tutti i primi uomini dotti e letterati dell' Italia in que' tempi, ed ebbe corrispondenza scientifico-epistolare con Galileo. Lasciò monsignor Agucchi diversi scritti fra li quali alcuni videro la pubblica luce, ed altri restarono inediti. Volendosi di essi averne cognizione si consulti l' erudita opera del conte Giovanni Fantuzzi. (Notizie degli scrittori bolognesi al Vol. 4 pag. 69 e seg.) ove indica gli scritti di monsignor Agucchi spettanti a storia, archeologia, politica, matematica, pittura, ed erudizione.

Mentre egli esercitava con tanto onore la carica di Nunzio in Venezia, intimorito per la pestilenza che nel 1650 affliggeva tutta l' Italia si determinò di ritirarsi alla Motta nel Friuli per isfuggirne i tristi effetti, ma inutilmente, poichè ivi pure colpito dal terribile morbo nel convento de' PP. dell' Osservanza, ove erasi rifuggiato, fu tolto ai vivi nel 1652 in età d' anni 62, come appare dalla seguente iscrizione colà apposta al suo sepolcro.

Siste Iter Viator
 IOANNES BAPTISTA AGUCCHIUS
 Amasiae Archiepiscopus Hic Iacet
 Praesul Probitate Insignis Doctrina Eximius
 Prudentia Conspicuus Eloquentia Praepotens Qui
 Calamo Suo Quasi Gladio Ancipiti Haeresim terruit
 Disiecit Fugavit. Religionem Erexit
 Iam Multis Item Quam Magnis
 Gravibusque Muneribus Mirum In Modum Obeundis
 Pontificiam Maiestatem Ad Astia Evexit
 Cui Pro Ecclesia
 Dei Laborasse Dulce Fuerat Praemia Meruisse Satis
 Erat Qui Tandem Novennali Legatione Apud Venetos
 Summa Cum Prudentia Administrata Dum Oppida
 Venetiae Mediterraneae Pestis
 Ergo Vitandae Circumiret
 Obiit In Huius Aedis Coenobio
 Anno Aetatis Suae LXII
 Dominicae Vero Incarnationis MDCXXXII

In italiano così spiega.

Fermati Passaggiere
 GIAMBATTISTA AGUCCHI ARCIVESCOVO D'AMASIA
 Qui giace
Prelato in probità insigne in Dottrina esimio
In prudenza cospicuo, in eloquenza potente
Che co' suoi scritti quasi fulmini alteri
Disfece dissipò l'eresia
Inalzò la religione
Colle molte grandi e gravi cariche
In meraviglioso modo da lui amministrate
Fece risplendere la maestà pontificia
Fu per lui dolce di avere affaticato
Per la Chiesa di Dio
L'essere stato di tutto ciò benemerito
Gli fu di soddisfacente premio
Finalmente dopo la novenne Legazione appo i Veneti
Con somma prudenza sostenuta
Mentre questi luoghi percorrea
Per evitare l'epidemia
Morì in questo Convento
L'anno di sua età 52
dell' Incarnazione del Signore
 1632.

ARCHITETTURA.

L'antico e magnifico Portico de' RR. Padri Agostiniani di san Giacomo maggiore in via S. Donato.

Lungo la strada di San Donato, che incomincia dalla piazza comunemente detta di porta raveguana, e termina alla porta della città per lunghezza di pertiche bolognesi 250 eguali a piedi 2,500. (Taruffi nel suo libro sulle piazze e strade pag. 9.), molti e rinnovati edifizii vi esistono che la fan bella e decorosa, frai quali incontrasi il magnifico portico che sulla dritta fiancheggia il grandioso nobile tempio e Convento appartenente ai padri Agostiniani di s. Giacomo.

È questo Portico lungo piedi 506, ed è inoltre composto di trentacinque colonne di macigno scanalate d'ordine Composito, con capitelli che fanno sovenire lo scalpello di Andrea da Formigine; sopra de' quali evvi una specie d'architrave, su cui voltansi gli archi in numero di trentaquattro. Nel fregio del cornicione al di fuori ricco ed elegante vedesi in bassorilievo una testa, o protome d'Augusto laureata, che scorgesi ivi ripetuta a varie distanze, come si vede nel cortile del palazzo Bevilacqua in san Mamolo. Tale architettura fa abbastanza conoscere la sua antichità, poichè all'epoca in cui scriviamo conta circa quattro secoli. Il disegno della medesima appartiene a Frate Giovanni Paci da Ripatransone (murata da Gasparo Nadi ingegnossissimo capo-mastro muratore, come rilevasi da un manoscritto che conservasi nell'archivio pubblico dove dà conto di diverse fabbriche del suo tempo. (1)

A questo gran porticato si ha l'ingresso dalla maggior porta di essa chiesa di san Giacomo. Sopra il primo arco dalla parte di mezzodi si vedono far fronte tre finte nicchie, dove in quella di mezzo evvi dipinta l'immagine di Maria Vergine col bambino in braccio: nella seconda sulla dritta il santo apostolo Giacomo il maggiore; e nella terza a sinistra

(1) Nadi Gasparo bolognese architetto, e capo-mastro operaio, fioriva nel 1483, e morì nel 1504.

il santo padre Agostino dottore della chiesa. Tali dipinture che fan conoscere essere d' ignoto , ma non di spregevole pennello della qui sotto indicata epoca in cui fiorì la pittura, e sopra questa leggesi la seguente memoria in marmo a tre distinte righe, scritte a maiuscoli caratteri di que' tempi, nella quale iscrizione si vede ancora che Virgilio Malvezzi ebbe cura di tale opera.

*Ioannes . Iunior . Bentivolus . Eques . Illustrissimus . Ac
Senatus . Bononiensis . Princeps — Virgilius . Malvetius
Curarunt . Ut . Haec . Porticus . Publica . Impensa
Instauraretur — Ioanne . de . Ripis . Theologo . Huic
Templo . Et . Operi . Praesidenti . MCCCCLXXVIII .
X Octob.*

Giovanni Bentivoglio il giovane cavaliere illustrissimo e principe del Senato bolognese , con Virgilio Malvezzi ordinarono che questi portici fossero restaurati a pubblica spesa. Essendo teologo Giovanni della Ripa presidente di questo tempio e dell' impreso lavoro ai dieci di ottobre dell' anno 1478.

Sopra la porta maggiore della chiesa esiste l'immagine dell'apostolo san Giacomo maggiore, operazione consimile alle altre tre nominate esistenti sopra l' arco del detto Portico, e sotto vi si legge la seguente iscrizione:

IOH . AVGVSTINO . TEMPLVM . DIVOQVE . IACOPO
FELSINEI . POSVERE . VIRI . IVSTVSQVE . SENATVS

*Questo tempio dedicato ai santi Agostino e Giacomo
lo fecero fare i bolognesi ed il giusto Senato:*

Posson restare abbastanza convinti di errore quelli che asserirono ed asseriscono tuttora , che Giovanni II Bentivoglio fabbricasse di proprio il nominato Portico , e dovranno convenire e credere costantemente, che fu da lui fabbricato coi denari pubblici, » PUBBLICA . IMPENSA . INSTAURARETUR . » beneficiando in tal modo i Padri di san Giacomo , per la gratitudine usatagli di aver essi acconsentito di accorciare, alzare e volta-

re la chiesa di santa Cecilia onde aggrandire la sua cappella gentilizia in san Giacomo , magnifica e ricca di rare opere di pittura come con altra illustrazione storica descriveremo.

Negl'anni 1827, e 1828 i padri agostiniani riattarono l'intero portico , troppo pregiudicato dal tempo, ed in tale circostanza si rinvennero alcuni depositi sepolcrali incassati nel muro chiusi già con pietre e calce, ornati con sacre immagini di antichissimo lavoro, ruinate dal tempo o dalla malignità degli uomini nel quale scoprimento si ebbe luogo a rilevare operazioni del decimoquarto, e decimoquinto secolo (1500, e 1400.)

Dello stesso valore erauo altri dipinti che ornavano l'intero Porticato che il figurava una ben copiosa e scelta galleria alla quale univasi la tuttora esistente, ma soppressa chiesa di santa Cecilia posta all'estremità del portico in vicinanza del Teatro comunale edificata nel 1267, ceduta poi nel 1523 dal Capitolo della cattedrale, al quale apparteneva agli Agostiniani, che nel 1559 la riedificarono, ed anch' essa ha sofferto il pregiudizio del tempo. Fu parrocchia antichissima, e continuò ad esserlo fino al 1805, governata sempre dai predetti padri Agostiniani, ai quali serve ora di passaggio al loro ben vetusto Convento; qual chiesa fu voltata,alzata ed accorciata nell' anno 1485 con architettura del nominato Gaspero Nadi.

L'innalzamento di questo gran Porticato cagionò la demolizione di quello che esisteva da quasi un secolo di fianco alla medesima chiesa parrocchiale, per riguardarla e custodirla. Quello che ora osservasi si fabbricò l'anno 1589, come ne assicura il testamento di certo Giuseppe Uberti, che lascia un legato di lire 400 da erogarsi nella fabbrica del portico di santa Cecilia sua parrocchia, come da rogito Nicolò Balelli 41 ottobre 1589. Notasi che la Lira di que' tempi, secondo il comune parere, equivaleva ad uno scudo circa di quel valore che in oggi ha corso.

Vicino alla porta dell' indicata soppressa chiesa di santa Cecilia esiste tuttora una porzione di altra porta ornata di antichissima architettura, che anzi fa conoscersi per opera del 1500. A qual uso servisse, nessuno ce lo insegna, ma se si riflette alla posizione nella quale trovavasi la chiesa nel citato anno 1485 si deve supporre che servisse soltanto ad uso e comodo di certe Suore Benedettine alle quali la detta chiesa apparteneva.

Gli atti del Senato delli 28 aprile 1478 danno per demolito nei giorni passati il Portico di san Giacomo a fine di rifarlo; dunque anteriormente al 1478 vi era Portico appoggiato al fianco della chiesa di san Giacomo, che fu atterrato per sostituirvi quello di cui si parla, e qui convien credere che il citato Portico di santa Cecilia fatto a spese di Giuseppe Uberti nel 1589 fosse di piano più basso di quello di san Giacomo, e che rifacendosi il secondo, fosse alzato di livello il primo, per renderlo uniforme in tutta la sua lunghezza tanto di piano che di decorazione, siccome lo vediamo anche oggigiorno, e come si conobbe dai fondamenti rinvenuti nella circostanza del nuovo ristaurato. Ma questo alzamento esterno di Portico obbligò a fare altrettanto nell'interno della chiesa di santa Cecilia, e per questo l'antica porta in parte si vede sepolta, e per la ragion stessa si alzò poi anche la volta nel 1485 come abbiamo dalla Cronaca del Nadi, per restituire la proporzione in altezza alla chiesa, resa bassa dall'alzamento del suo piano. (M.)

ARTISTICHE DECORAZIONI

Descrizione del nuovo e grandioso storico Sipario del gran Teatro del Comune di Bologna, e rappresentanza della tela appellata il Comodino, ed altri brevi cenni illustrativi de' dipinti che ornano la gran volta della Platea.

Volendo noi impiegare alcune pagine di questo storico municipale Archivio, descrivendo la rappresentanza del Sipario nel grande Teatro Comunale di Bologna, e delle altre pregevoli pitture di decorazione che, unitamente ad esso, furono eseguite correndo l'anno 1854, riportiamo di buon grado quanto ne scrisse con somma esattezza ed erudizione l'esimio nostro collaboratore ed amico signor cavaliere Gaetano Giordani Ispettore presso la Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti, già abbastanza reso accreditato per molte altre produzioni di patrio argomento.

SIPARIO

La grande tela del Sipario è dipintura del professore ^{Napo-} *leone Angiolini*. Per una composizione di oltre sessanta figure

rappresenta un suo concetto mitologico e poetico: cioè l'Apo-teosi di Felsina, la quale ascende i primi gradi della reggia d'Apollone, cui viene essa Felsina presentata dalle tre sorelle, Musica, Poesia e Pittura. Il Nume sta superiormente nel mezzo o terzo piano come dicesi della scena; e nell'altro piano vedonsi le ore volanti ed unite fra loro per un leggero festone di fiori, co' quali gli fanno corona. Alla destra del Nume è la Primavera circondata da Amori, presso cui l'Estate: all'incontro l'Autunno e l'Inverno, e le nove Muse di seguito e distinte da particolari simboli loro. Dal lato manco dell'osservatore scorgesi in secondo piano il carro di esso luminoso Nume, con quattro focosi cavalli che vi sono attaccati, ed intorno dei putti variamente mossi fra loro aggruppati e spargenti svariati fiori. Più in avanti verso il mezzo o nella inferior parte della composizione evvi la Fama, che aleggiata pare sia per muoversi verso la terra per annunciare i fasti di Felsina, e mostrasi in atto di respingere il Tempo distruttore vorace delle umane cose. Queste figure sono sopra leggeri vapori che riempiono lo spazio aereo, lasciando libera la parte superiore o del cielo in cui si mostra l'esterno, o l'atrio della reggia Apollinea, formata da due architravate loggie semicircolari con colonne che fanno termine a due quadrilati avancorpi arcuati. Dal lato destro di chi osserva, su per i gradi dell'atrio anzidescritto, vedesi Felsina in piedi abbagliata e compresa dello splendore del Nume, la quale pare che si fermi in atto di maraviglia. La Musica tiene la destra mano di lei, e la sinistra l'è tenuta per la Poesia: poco distante vi ha un leone simbolico emblematico di Bologna, condotto da due putti, ed altri portano lo scudo avente lo stemma di questa città. Una linea di mare in distanza fa orizzonte alla scena del medesimo lato, ove pur vedesi per aria un putto simboleggiante il Crepuscolo, ed in più elevato sito stanno i messaggeri degli Dei pagani Iride e Mercurio.

COMODINO

La dipintura dell'altra gran tela, che s'appella volgarmente il Comodino, dimostra, secondo il dato tema, eseguito dallo scenografo *Luigi Martinelli*, un'ampia tela, che introduce a degli appartamenti per quattro porte, due delle quali di prospetto

all'osservatore. Le quali due porte sono praticabili (per la sortita degli attori chiamati a venire sul proscenio a ricevere gli applausi del pubblico; poi si ritirano ne' supposti appartamenti) le quali porte lasciano uno spazio fra esse di finto muro, a mezzo di cui sta un'ampia arcuata nicchia, entro cui sottostante s'innalza un monumento onorario, formato per un piedistallo che porta una base, sulla quale v'è un gruppo di due statue figuranti l'Allegria e la Concordia, e nel dado di quel piedistallo evvi figurato un fasto baccanale dipinto a bassorilievo.

La dipinta ricca architettura co' suoi compartimenti e decorazioni, onde si adorna la detta tela, viene in certa guisa a collegarsi coi piedistalli, pilastrate, cornici e soffitte all'architettura vera del proscenio, comechè questa facesse parte di quella: le figure a corredo della finta sala, oltre al gruppo già indicato delle due statue e del bassorilievo al monumento, sono due Fame alate, l'una a destra, l'altra a sinistra dell'archivolto lateralmente alla spaziosa nicchia. Fanno cima agli ornati delle due porte di uscita de'gruppi di puttini portanti lo stemma di Bologna. Sonovi altre figure dipinte a colori in due quadri collocati superiormente alle dette porte, ed esse rappresentano l'uno Pitagora in atto di pesare i martelli per calcolo de' diversi suoni ottenuti nel batterli su l'ancudine; nell'altro è Omero che canta i suoi versi alla famiglia del pastore. In iscorcio altri quadri figurati ed altri monumenti si scorgono ne' laterali estremi della scena; nel soffitto pure stanno iscorciate figure ne' suoi compartimenti. Lo assieme di questo semplice concetto sta in relazione con le varie molte parti del teatro.

DIPINTO DELLA GRANDE VOLTA

La dipintura della grande volta sovrapposta alla platea, venne ideata ed eseguita nella parte ornamentale prospettica dal professore *Giuseppe Badioli*, che volle per essa dar a vedere la detta volta aperta nella maggior parte dell'area sua, lasciando stare la parte rimanente all'intorno, e al di sopra dei palchi di loggione del quinto ordine. Finse perciò che siavi altra volta elevata superiormente, la quale nel coprire la finta apertura, difesa da parapetti con balaustri, vadasi ad impeduocciare nel muro, il cui appiombo corrisponde a quello, ove si trovano

gl'ingressi dei palchi del loggione suddetto: a talchè ne rappresenta una loggia girante attorno attorno, e dimostrante lo spazio al di sopra della volta stabile. Sul parapetto finse ancora si elevassero quattro frontali su ciascuno de' quali sono giacenti due statue con frapposti vasi di fiori: e tale parapetto si presenta all'occhio posare sopra dipinto cornicione con mensole, da cui sembra si parta la volta, che nel discendere va a posarsi o fermarsi ne' peducci del vero cornicione di corona alla volta: le lunette de' palchi di loggione corrispondenti sono decorate da trofei musicali e baccanali, ed i loro impeducci da mensole che sorreggono busti con ritratti a chiaro-scuro dipinti entro cappe varieforme, e con geni che portano all'intorno un legamento di festoni d'alloro dorato, quali vanno di seguito a formare al di qua e al di là della bocca d'opera due ampi triangoli, in mezzo a cui evvi lo stemma di Bologna. La parte poi della volta che sta impeducciata al di sopra della bocca d'opera, presenta la decorazione di un maestoso archivolto castonato e fornito d'ornamenti: sotto del quale è nel mezzo la mostra dell'orologio, nel piano d'una lira, che fa gruppo grandioso d'istrumenti musicali frammisti a corone, e questo trofeo, come bassorilievo dorato, adorna un frontale, con putti portanti gli emblemi allusivi alla tragedia ed alla commedia: ed il tutto assieme intrecciate da festoni lueggianti parimenti di dorature.

Quella porzione di volta reale che nel fingersi aperta si suppone anche più elevata della rimanente, pur ora descritta, viene decorata da un compartimento, il quale suddiviso in quattro vani mistilinei, chiusi da ricche cornici dorate, ed in mezzo ad essi sono figurati a colori soggetti mitologici: e vi sono ancora aderenti quattro medaglie incorniciate vagamente in oro, e collegate da festoni di fiori, le quali mostrano le teste o effigie de' classici italiani poeti Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso: fra questi vani dipinti a figure, e queste medaglie monumentali vedonsi distribuite in giro otto Baccanti che aleggiano a spedito volo, le quali tutte tengono alle mani e collegano i detti festoni di fiori. Quello però che avvi di reale apertura nella suddescritta volta, egli è lo spazio circolare eccentrico alla medesima, il quale serve per abbassamento ed innalzamento del lampadario, e del quale gli ornati di contorno si vanno a le-

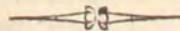
gare cogli arabeschi del totale superiore compartimento. La serranda della reale apertura in legno, fatta è divisa in due parti, che nell' aprirsi s'addentrano nella sommità della volta, e la serranda decorata è d' un intreccio di ornamenti che nello insieme loro formano una rosa grandissima.

FIGURA. — Il professore *Antonio Muzzi* eseguì a colori ed a chiaroscuro, le figure suindicate nel dipinto della volta, e cioè fece a chiaroscuro le otto giacenti statue al di sopra dei frontali sumentovati ed in terretta gialla lumeggiata d'oro i dodici putti che sorreggono i festoni; e parimenti a chiaroscuro i dodici ritratti de' più famosi maestri, i quali erano in rino-manza avanti la erezione e prima dell'apertura di questo grande teatro, i quali sono: Giulio Caccini, Giambattista Lulli, Alessandro Stradelli, Alessandro Scarlatti, Giorgio Haendel, Nicolò Porpora, Leonardo Leo, Baldassare Galuzzi, Giambattista Pergolese, Gio. Adolfo Hasse, Cristoforo Gluk e Nicola Iomelli. E così pure a chiaroscuro le figure diverse ai lati dell' orologio o del trofeo che si è descritto superiormente. Dal medesimo professor Muzzi furono dipinte a colori le quattro allegorie ne' vani sopraindicati, le quali figurano la Storia, Poesia, Musica e Danza: e pur egli coloriva le otto figure delle Baccanti anzidescritte.

Annotazione a maniera di Appendice

Il gran Teatro di Bologna, già eretto con disegno del celebre architetto cavaliere *Antonio Galli Bibiena*, fu già riformato nel 1820 dal Comune, a mezzo del architetto *Giuseppe Tubertini*; ma deperito per l'uso, chiedeva questo edificio quelle riforme, le quali alla crescente civiltà si addicono. Delle riforme e del ristauo progettati faceva menzione al Comunitativo Consiglio il Municipio; ed approvato da quello il lavoro, compievansi in breve spazio (dal 1833 al 1834) sotto la sorveglianza di una Commissione, cui componevano due Conservatori Municipali e cinque Consiglieri Comunali. -- Al cavalier professore *Carlo Parmeggiani*, uomo della scienza e dell'arte, si volle affidato dalla Commissione il progetto di ristauo e la generale direzione dei lavori. Ora ci limiteremo ad accennare brevemente quelle opere che valsero a restituire al nostro Teatro

tale splendore da dargli il vanto di essere non secondo ad alcuno. -- E prima di tutto accenneremo alla riforma operata nella *Bocca d'opera*, che fu ora foggata a nobili mensole, che sorreggono un magnifico lacunare a cassettoni, portato da piedritti con riquadrature a compartimenti; superiormente al lacunare suddetto fu costruito un ampio cornicione, che prosegue all'intorno del Teatro, sovrastando al quart'ordine dei palchi. Codeste costruzioni, possibilmente in carattere all'attuale stato architettonico del Teatro, sono ricche di sculture ed ornamentazioni, che danno di sè assai piacevole vista. -- Tutto il vastissimo Teatro (cui gira intorno un zoccolo in iscagliola, fingente marmoreo basamento) è poi messo a lucida e magnifica inverniciatura in bianco di zinco, rifulgente di singolare splendore, e va superbo di ricche dorature in tutte le rilevate ed ornamentali parti, sia della bocca d'opera, che del cornicione e de' palchi. La bellezza del nostro Teatro d'assai è cresciuta dall'ornato dei palchi (di cui le interne pareti veggonsi arredate in ricche carte di Francia a fondo cremisi), i quali nel davanzale delle rispettive ringhiere, sono ornati di cuscini in purpureo velluto e sono agli archivolti delle imboccature fregiati di ben modellate bandinelle dello stesso drappo, riccamente guerniti in dorati metalli foggiate a ricamo con interposte gocce ornamentali. --- Nè taceremo l'aver pur tolto quelle incommode panche a sedili della platea, adottando colle prime città, l'uso di eleganti scanni in bella curva disposti, di cui il sedile, accomodato di agiati cuscini, è poi ammovibile in perno, per prestare agevolezza di passaggio a' percorrenti le file. Sono queste le principali cose, che tutte leggiadramente e con amore eseguite, hanno recato il bolognese Teatro a tanto di splendido decoro da far vinte le più difficili aspettazioni, sicché se ne debba viva riconoscenza all'eccelso Municipio nostro, e gran lode ne ridonda alla Commissione proposta al ristauo, e al meritissimo prelodato Architetto al quale furono affidate le cure e direzione.



CRONACA BOLOGNESE.

1504. — In quest'anno scoppì un temporale furiosissimo che fece gravi guasti ne' contorni e dentro la città nostra; ed un fulmine percosse la torre di Giovanni Bentivoglio, ne squarciò una muraglia, entrò nello scrittoio di lui, e molte cose gli guastò e disperse. Giovanni, che era in letto per mal di gotta, n' ebbe molta paura; e Ginevra fu così spaventata a quel fracasso, che abbandonò il marito e corse ad abitare nel monastero del Corpus Domini, nè più tornossi al palazzo finchè la torre non fu mozza di tutta la cima che minacciava rovina.
1504. — Fu pure in quest'anno grandissima carestia, sicchè il Senato sbandì forestieri ed ebrei da Bologna e dal contado sotto pena di tre tratti di corda; poi levò ogni gravezza a chiunque avesse introdotto grano e marzatelli in città, onde molti allettati dal guadagno e dalla esenzione delle gabelle, condussero frumento in Bologna, e in questo fu mitigata la comune calamità.
1504. — Celebrazione delle nozze già promesse e stabilite fra il bellissimo Ermete Bentivoglio, e Giacomina di Giulio Orsini di Roma.
1504. Quest'anno fu chiuso con molte scosse di terremoto, che rovinarono molti edifizii, e guastarono affatto due cappelle in san Giacomo, ed una in san Martino maggiore, spaventando i cittadini, che oppressi abbastanza da' terribili effetti della carestia, tali flagelli ebbero anche a durare negli anni 1505.
1505. Un male assai diffuso s'ebbe in quest'anno ad osservare nella nostra Bologna detto *mal mazzucco*, al quale raccontano gli storici essersi associata una particolare alterazione d'umori, ed un ingorgo vascolare e guasto nel cervello degl' attaccati. Per la qual cosa molti che furono da quella presi diedero segni di furore e varie prove delle più strane pazzie, gettandosi d'improvviso nei canali, e giù dai tetti e dalle finestre delle case.
1505. In quest'anno pure in Bologna ebbe a continuare la più aspra carestia, di quella tremenda carestia, che nota lo storico Muratori aver martoriata così gran parte d'Italia. Fra noi tutto quel poco che si trovava di mangiabile era colto da' Gonfalonieri del popolo e ridotto in nero pane, che portavasi colla scorta dei militi, nella chiesa di san Petronio dentro ad una cappella difesa da inferriate, e di là si distribuiva al popolo, dandone quattr'onze per un bolognino. E perchè il forestiero non danneggiasse i cittadini, fu fatto decreto che i capitani delle porte non lasciassero entrare forestiere veruno, nè contadino. Laonde i poveretti delle campagne, cui non era consentito d'aver il pane in Bologna, stritolavano scorze d'alberi, acini d'uva e semenze di melicche, e le rimpastavano con acqua, aggiugnendovi talora tutti i rimasugli conservati nello spremere l'olio dalle noci; e di tal goisa facevansi stiaciate e panida' miserabili affamati delle nostre campagne. E molte volte avveniva che i poveri traessero ai forni per aver pane coll'arme in pugno, e che meschine fanciulle, che campavan la vita coll'industria delle loro mani, si vedessero costrette da miseria ad accattar di che vivere mendicando a frusto a frusto un nero tozzo di pane.



CASTELLO S. GIORGIO DI PIANO

LOCALITÀ PROVINCIALI

Cenni Storici intorno al Castello di san Giorgio di Piano.

Lo storico bolognese *Serafino Ghirardacci* nel suo libro XXVI, e sotto l'anno 1388 in maggio dà notizia che della fabbrica del Castello di s. Giorgio di Piano per ordine del Reggimento di Bologna ne fu di quel tempo divisata una riedificazione, onde colla certezza che esisteva eziandio sulla metà del detto secolo, si è creduto poter affermare che vi fosse pure del 1260; conciossiachè se del 1388 era in istato di dover essere riedificato, senza aversi alcun indizio che costeta necessità di ristaurò richiedeasi per le sole ingiurie e pei guasti del tempo. Piuttosto è da dire che prima di quest'epoca san Giorgio non fosse luogo munitissimo siccome era Argelata. Siffatta riedificazione doveva consistere in fortificare e dare più bella forma al Castello, cignerlo

di fossa, e costruirvi due porte. „ Il lavoro, si dice dal „ Ghirardacci eseguito l'anno 1391, quando il Senato „ mandò gl'ingegneri a fortificare varie Castella come Mon- „ te Ombraro e la sua Rocca, Mont' Alto, Monte Tristiola „ nel qual tempo anche il Castello di san Giorgio „ di Piano fu riedificato. „ Ma più probabilmente tale riedificazione fu solo del 1391 incominciata, se non soltanto ordinata ed inculcata con più premura che non si era usata del 1388, sendochè un tale lavoro si legge eziandio del 1395, nè è da ritenersi fosse un altro diverso da quello divisato o sette o quattro anni prima, mentre dal contesto della Storia è chiaro che parlasi sempre della stessa cosa. Ecco come quì esprimesi il medesimo storico: „ Vedeva il „ Senato di Bologna che il mondo era in disordine, e in- „ volto ne' rumori d'arme, e che vieppiù crescevano li di- „ sturbi de' nemici nel Comune di Bologna li quali del „ continuo molestavano i luoghi soggetti che non avevano „ fortezza..... A che volendo il Senato provvedere e as- „ sicurare li suoi sudditi..... ordinò insieme al Consiglio „ Generale che nel contado si fabbricassero di nuovo al- „ cune Castella e Fortezze, perciò..... che un Gonfalo- „ niere ed un Massaro dovessero esaminare quei luoghi che „ fossero più atti per fabbricarvi Castella; e ne fu designa- „ to quasi subito uno nella Terra della Pegola, uno dove „ già era il Castello di san Polo, uno nella Terra di san „ Giorgio di Piano ecc.....

Dietro questa ordinazione del Senato pertanto si cominciò a costruire qual propugnacolo del paese dalla parte di Levante, affinchè dall' alte torri si potesse all' opportunità osservare la Rocca Bentivoglio che rimane dirimpetto a quella di san Giorgio, distante due miglia, in perfettissimo rettilineo. E di più in detto anno 1395 si scavarono le fossa, si alzarono i terrapieni o terragli a doppia circonvallazione, ma non però si fece tutto che al Senato di Bologna interessava. Parecchie case mancavano a dare quella compita forma al Castello che dagl'ingegneri e da altri incaricati di ciò erasi ordinata: e, che era di maggior momento, il Castello non si poteva chiudere mancando delle porte; e alcuni anni si passavano senza che tale importante lavoro si ultimasse. Laonde l'anno 1403 appena giunto in Bologna

il nuovo Legato Pontificio cardinale Baldassarre Cossa, e informato che fu in minuto delle cose della città e del contado, primo negozio di cui si occupò fu quello di mettersi in relazione cogli uomini del nuovo Castello di san Giorgio, e colle persuasioni, e col concedere loro grazie e privilegi indurli a compiere l'impresa riedificazione del loro Castello. Tanto questo lavoro premeva al Governo di Bologna! Quindi prima di tutto li persuase di erigere nell'interno del Castello quegli edifizii che a compiere il decoro del paese, il comodo degli abitanti erano necessari, liberandoli perciò da ogni imposta o gravezza che a carico di chi costruisse di nuovo potesse essere ordinata o vigente; non solo, ma da qualunque altra tassa, che fosse o potesse venire di poi imposta ai sudditi di Bologna, ne andassero al tutto esenti gli abitanti di san Giorgio. Di più, affinchè il detto Castello fiorisse di commercio e gli abitanti fossero quindi più contenti di dimorarvi, vi designò e sancì una fiera annuale pei tre giorni susseguenti ed immediati alla festa del santo Patrono, esentando qual si fosse commerciante che concorresse a quella fiera da ogni dazio imposto o da imporsi: potessero costruire un molino coi fossi e acquedotti opportuni. Oltre a ciò anche la chiesa di san Giorgio volle beneficata e accresciuta di redditi: non che vi incorporò i benefizi o prebende delle chiese -- di san Vittore della Villa di Cinquanta -- di san Martino di Fregaruolo -- di s. Maria di Venezzano -- di s. Croce e de' SS. Gio. e Paolo di Sala Pozzetta -- di san Tommaso del Comune di s. Maria in Duno -- e detti privilegi furono concessi dal mentovato Legato Baldassarre Cossa agli uomini di san Giorgio a patto e condizione che non ultimassero più la totale riedificazione del loro Castello, che lo munissero di due porte di pietra, e in queste mettersero guardie sicure, e vi affigessero gli stemmi di Santa Chiesa. Per tali istanze del Cardinale rappresentante il Sommo Pontefice, le genti di Castel san Giorgio furono subito all'opera delle desiderate *Porte*, cui eressero belle di forme, salde di muri, guernite di merli e balestriere a guisa di due fortini: e affinchè il paese rimanesse totalmente chiuso dall'acqua circondante, nè in qualche punto facilmente si potesse accedere, le munirono di ponti levatoi, come si è accertato tuttavia dalle porte me-

desime, che non avendo alcun detrimento sofferto dalle guerre, nè essendo per minima guisa state interrate da inondazioni, e pochissimo avendo deteriorato per le ingiurie del tempo, sorgono anche oggi e forniscono di due belli edifizii il paese, e presentano una memoria a chiunque di que' tempi bellicosi ed irrequieti che molestarono cotanto le nostre contrade. In dette porte non vi ha neppur vestigia dell' esservi state accurate le insegne pontificie, e nemanco le bolognesi, e solamente sovra l' arco estremo della elegante porta detta di Ferrara stà scolpito in marmo un ieroglifico che pare l' arma Bentivoglio rozzamente espressa, col seguente motto scritto all' antica con cifre intromesse una nell' altra, che così dice:

FRACIS DE LA FUDAZA
BON . CIVIS POSTERIORIBUS
SEX . MESIU . ANN . M . CCCC
LXXXI . HIC . VICARI . AD
GLIAM . BETIVOLE DOM . DEDIT

Che tutto insieme forma un trofeo eretto da Francesco della Fondazza, che quì era Vicario, come dice l' epigrafe nell' ultimo semestre del 1481, per dare un pubblico plauso alla figlia di Giovanni Bentivoglio, la quale, disposta al conte Niccolò Rangone, per andarglisi a congiungere a Ferrara passò per san Giorgio o quì presso li 30 settembre di detto anno, giorno di domenica, accompagnata da quattro carrozze riccamente addobbate, delle più nobili dame bolognesi, e da altro gran treno che ascendeva al numero di centocinque cavalli, e la sposa vestita di broccato d' oro fece solenne ingresso in Ferrara incontrata dal Duca Ercole d' Este con tutti i nobili della città. Ma non si partendo dal proposito del cardinale Legato Baldassarre Cossa, è da dire, come ei col fatto di mettersi in così stretta relazione col popolo di san Giorgio, l' anno già detto 1403 mostrasse che non solo gli premeva il materiale Castello, ma ben anco di avere gran fiducia e stima del popolo stesso, quindi interessargli di averlo amico. Nè s' ingannò punto, che l' anno 1428 ribellatasi al dominio di santa Chiesa la città di Bologna, e quasi tutto il contado, e marciando

subito a quella volta gli eserciti Pontifici guidati da Antonio Bentivoglio, da Micheletto Attendolo da Cotignola, e da Niccolò da Tolentino, appena questi furono intorno a Bologna, quei di s. Giorgio vi inviarono deputati ad offrire sè e il loro castello, e a dichiararsi come erano stati in passato ubbidienti sudditi, quindi non a guari dopo Niccolò da Tolentino andò a riconoscere il detto castello.

Oltre le esposte notizie raccontano le storie vari fatti d' arme succeduti a san Giorgio, e specialmente dopo la riedificazione del Castello, che non pochi danni soffrì pure il Castello e Comune suddetto per le scorrerie, depredazioni e saccheggiamenti delle truppe che quì molte volte accampavansi. Infra tanti mali sofferti per belliche vicende si ricorderanno mai sempre quelli recati dall' esercito di Filippo Maria Visconti guidato da Luigi dal Verme l' anno 1443, onde furono costretti i Magistrati di s. Giorgio di mandare al Senato di Bologna per aiuti e soccorsi; ed esauditi subito dai bolognesi si ebbero un forte presidio di 200 cavalcanti e 100 pedoni, tutti capitanati da Pietro di Andrea del Purgio, onde i Viscontiani, cessando di vieppiù assediare il castello, attendarono per le vicine campagne fino a tanto che il prode Annibale Bentivoglio, stanco delle soverchierie inimiche, arruolò in pochi giorni un esercito di 9,000 de' più valorosi soldati compatriotti, che alli 14 di agosto di detto anno per tempissimo ebbe diretti a Castel s. Giorgio, indi verso san Pietro in Casale, ove incontratosi coll' oste nimica poderosa di 12,000 combattenti, incoraggiati i suoi attaccò la zuffa, che seguì con tanto sopravvento dei bolognesi, che appena al Duca Dal Verme restò campo di mettersi in salvo colla fuga. La battaglia si diede presso san Pietro in Casale, ed è riportata da tutti gli scrittori di storia e cronache bolognesi.

Null' altro degno di menzione si ha dalla storia, tranne che del 1467 e del 1630, come tutta Italia, fu anche Castel san Giorgio afflitto d' assai pel morbo pestilenziale, e del primo anno, dice il Ghirardacci, che infra le tante castella bolognesi che pure soffrirono, il Castello di s. Giorgio rimase quasi al tutto vuoto e deserto, e del secondo si ha dai libri dei morti di quella parrocchia che ducentotrentasette ne perirono. Dopo quell' epoca neppure spesse malattie

vi dominarono, per essersi incessantemente procurato di risanare al tutto i terreni, al qual effetto anche le fòssa e controfòssa che circondavano il castello furono in progresso di tempo disfatte, conciosfossechè cessato il bisogno di quella sicurezza che esigevano i bellici tempi, rimanevano neglette, senza che alcuno vi cambiasse l'acqua e le purgasse qualche volta da quella feccia e pantano che avevano in fondo, quindi eransi ridotte a formare uno stagno donde veniva una esalazione insalubre a tutto il paese. Aggiugni che l'altezza de' terrapieni lo teneva cupo e pochissimo ventilato, e di più esteriormente ne impediva quella visuale e prospetto che ora in buona distanza mostra il paese stesso. Laonde opportunamente a ciò si provvide dal Comune l'anno 1742 cedendole in enfiteusi ai nobili signori marchesi Cospì per Lire 18 annue, il qual contratto enfiteutico durerebbe finchè di quella nobil famiglia ne fossero esistiti in linea maschile, col patto però che essi signori procurassero di provenire da quelle fòssa e terrapieni il maggior utile pel castello e suoi abitanti, per cui entrati que' signori in possesso fecero spianare primamente al tutto il terraglio esterno, e l'interno alquanto fecero abbassare, e con quella terra si riempirono le fòssa e bene si appianarono, riducendosi così tutto il pomerio di Castel san Giorgio ad un piano prativo; donde l'utile di avervi primieramente risanata l'aria, di aver cambiato quel fetido stagno in una amena prateria, oltre l'interesse che ne proviene pei fieni che vi si raccolgono. Colla morte pertanto del nobil uomo signor marchese Tommaso Cospì, avvenuta l'anno 1847, finì la linea maschile di quell'illustre famiglia, per cui il Comune di san Giorgio si rimise nel pristino dominio utile e diretto delle fòssa medesime e terrapieni.

Essendosi qui prefisso di tessere solo un sunto delle più importanti notizie raccolte intorno a s. Giorgio, si viene ora a descrivere brevemente questo paese come al presente ritrovasi, per tramandare ai posteri una esatta e fedele relazione.

Rimane esso sulla provinciale antica strada di Galliera fuori di questa porta nella distanza di dieci miglia da Bologna, sei dall'antichissima Terra di Pieve, tre da s. Pietro in Casale, due dall'antico Feudo Bentivoglio, poco meno

di due miglia dalla parrocchia e vestigie del distrutto illustre castello d'Argelata, e quattro da Castel d'Argile, in lieta e amena posizione, e circondato da feracissime terre e da aere benigno. La pianta del castello è regolarissima, e forma un quadrato quasi equilatero, esteso dal Sud al Nord ossia da un ingresso all'altro pertiche N. 99, da Est ad Ovest pertiche N. 95, e rimane tutto chiuso da terrapieni, e dannovi accesso quelle due belle antiche porte già ridette. Entrandovi ti si para dinanzi all'occhio la strada principale, spaziosa, rettilissima, ben selciata, adorna di buoni edifizii tutti forniti di larghi e comodi portici, e sotto questi gran numero d'officine di artieri, e di botteghe di venditori, infra cui al centro del paese in piazza è la farmacia, il caffè, drogheria, locanda, e tutto che può necessitare ad un forestiere viandante. Degli edifizii tu ammiri bellissimi i casini Ramponi, Amadori, e la Residenza Comunale: per antichità la gotica casa Colonna, e l'annesso già palazzo Cospì, e più anche per grandezza e per ordine d'architettura il palazzo Pesci ora Benassi, il quale di fronte alla piazza in mezzo a due viottoli, che da est-ovest attraversano tutto il Castello, rimane isolato, come pure infra i medesimi viottoli dalla parte opposta forma isola la chiesa Matrice e sue adiacenze. Questa è dedicata al Patrono Massimo *san Giorgio*, e si nell'esterno come nell'interno conserva anche per buona parte la sua antichità, per non essersi compiuta la nuova riedificazione incominciata li 14 ottobre 1829, onde ne sorse di nuovo solo la cappella maggiore, presbiterio e le due prime cappelle laterali. Questa chiesa è sede Arcipretale, Plebana, e Vicariato Foraneo, avente giurisdizione sopra quattro parrocchie figliali che sono -- l'Arcipretale di san Michele Arcangelo, di *Argelata* -- S. Venanzo di *Stiatico* -- Ss. Vittore e Martino di *Cinquanta* -- e S. Maria di *Mascherino* o *Venezzano* -- e pochi anni sono avea eziandìo -- l'Arcipretale dei Ss. Niccolò e Petronio di *Funo* -- e Ss. Filippo e Giacomo di *Casadio*. La cura di questa parrocchia è sopra 2,500 anime. La fabbrica del tempio arcipretale è fiancheggiata a Nord dalla grandiosa e vasta Canonica, e al Sud dall'alto e forte campanile che venne ridotto come si trova, con bella guglia tutta coperta di rame, l'anno 1765 a spese dell'arciprete di quel tempo don Giovanui China,

come testimonia una lapide posta nell'interno della guglia. In esso evvi l'Orologio Comunale e quattro grosse e ben intonate campane fuse dal perito artefice Giuseppe Brighenti l'anno 1837 a spese de' parrocchiani, colandovi per altro tutto il metallo delle campane vecchie, a riserva di una piccola fusa del 1410, che si conservò per la sua antichità. Poco da qui lungi a capo del viottolo superiore è un bel torrazzo con molti ruderi avanzi dell'antico propugnacolo del paese, nel cui muro guardando alla piazza sono queste poche cifre scolpite in marmo:

14. F. P. XS.

e di sopra vi sta un'altra piccola lapide ove, si dice, era scolpito uno stemma che venne raschiato all'epoca de' francesi: e questi fabbricati tutti insieme rendono eleganza alla piazza centrale. Percorrendo lo stesso viottolo verso la strada primaria, per questa sino alla porta di Bologna, si vede la chiesa dedicata al Nascimento di M. V. e a s. Giuseppe, che fu costrutta l'anno 1759, ora di proprietà della benemerita famiglia Ramponi. Da detta chiesa retrocedendo sotto il portico sino al viale del Foro boario, ecco rasente il muro la Residenza Comunale, bel corpo di fabbricato esso pure, in cui sono le sale per tenervi i Consigli; vi è l'Archivio contenente solo gli atti del 1811 fino ad oggi, che tutto l'antico fu fatto preda delle fiamme datevi dai famigerati briganti del 1809. Il Municipio quivi residente è composto di un Priore e quattro Anziani governanti in civile una popolazione di 3,700 individui. Qui annesso è il bellissimo Teatro di moderna erezione, di cui si gettarono le prime fondamenta dal 1831, e si finì e fu aperto le prime volte l'anno 1843 in cui si recitano sceniche produzioni, si danno accademie musicali sì da' forestieri, come anche dalla gioventù del paese che molto in quest'ultima bell'arte in ispecie si occupa. In quanto all'istruzione sonovi due maestri, uno pei primi elementi di leggere, scrivere e bassa aritmetica, l'altro per l'aritmetica superiore, calligrafia, e lingua italiana.

In san Giorgio vi ha concorso di commercianti in ogni lunedì della settimana, ma questo è ben grande e notevole,

e si può dire vero emporio nella fiera annuale che si ha ne' primi giorni della seconda settimana di luglio, fiera antichissima, la quale fu decretata sino dal 1303, e poi l'immortale Pontefice Benedetto XIV la confermò.

Concludasi pertanto che in questo castello vi ha tutto ciò che una popolazione può dichiarare civilizzata e colta, e molto bene starebbe fosse qui la sede del Governatore civile e criminale, e che di più fosse questo luogo di stazione pei corrieri postali.

UTILI ISTITUZIONI

Cenni storici sulla celebre Accademia de' Gelati in Bologna, ed indicazione del luogo in cui essa teneva le sue scientifico-letterarie radunanze.

Delle Accademie scientifiche e letterarie che fiorirono in Bologna ne' secoli scorsi ad incremento de' buoni studi, abbiamo interessanti memorie raccolte con diligenza ed erudizione da valenti scrittori, dalle quali sonosi tratti i nostri cenni sull'Accademia de' Gelati, ora messi a stampa per rammentarla qual'una delle Accademie più celebri nella specialità sua ch'avesse Bologna, quandochè questa per arti e scienze fu maestra e direttrice d'altre nazioni.

Il bolognese Melchiorre Zoppio (1), dottore di filosofia e medicina, lettore pubblico dapprima nell'Università di Macerata, dappoi nell'antico Archiginnasio patrio, cresse in sua propria casa nell'anno 1688 l'Accademia de' Gelati ad imitazione di quanto fece il padre suo Girolamo Zoppio (2), letterato bolognese e filosofo di bellissima fama, dal quale fu eretta l'Accademia de' Catenati di Macerata stessa, ove ebbe anch'egli pubblica lettura avanti che avesse cattedra nella città sua, e nell'Archiginnasio suindicato.

(1) MAZZETTI. *Repertorio de' Professori ecc. dell'Università di Bologna* pag. 31, accenna a Melchiorre Zoppio che del 1579 al 1581, tenne lettura di logica nello studio di Macerata, poi cattedra nella bolognese Università, in cui nel 1590 ebbe aumento di salario con titolo di Protologico, ed in cui nel 1592 passò alla cattedra di filosofia morale.

(2) GIROLAMO ZOPPIO, padre del sullodato, nel 1574 fu lettore di rettorica e poesia in Macerata, dove si trattenne sino al 1586, e ripatriato gli fu conferita dal Senato di Bologna la lettura di umanità, e venne ascritto al collegio di filosofia.

Alla istituzione ed impresa de' Gelati trovò Melchiorre l'aiuto nella operosità dei tre giovani fratelli, Berlingero, Camillo, e Cesare della nobile famiglia Gessi, e coadiuvazione negli esercizi accademici di svegliati ingegni, di cultori studiosi che allora nelle scienze e nelle lettere vivevano in Bologna. La impresa universale di quest' Accademia rappresentata in pittura da Prospero Fontana, poi incisa da Agostino Carracci, mostrava una selva gelata per neve con alberi sfrondati, e col motto: *Nec longum tempus*: a significare che in breve tempo i tronchi apparenti inariditi ed inutili, avrebbero scosso da sè il gelo, ovvero all'improvviso prodotte le fiorite verdure.

Dai Gelati si venerava per sua particolare protettrice Maria Vergine immacolatamente concetta, ed ogni anno nella sera precedente il giorno della solennità dedicato alla SS. Concezione, si radunavano gli accademici nella chiesa dei RR. PP. Conventuali di san Francesco ad onorarla con orazione panegirica, con poetici componimenti, con sinfonie musicali. Ed in tale solennità nella serale adunanza intervenivano i cardinali Legato ed Arcivescovo, i dignitari delle Magistrature: e le spese per siffatta funzione erano sostenute dall' Accademia suddetta e da' religiosi Francescani, da' quali nella chiesa loro innalzavasi una lapide marmorea colla seguente iscrizione per grato animo ed a durevole ricordanza.

NOBILI AC PERVETUSTATAE
GELATORUM ACADEMIAE
QUAE
DEIPARAE SINE LABE CONCEPTAE
LAUDES
QUOTANNIS IN HOC TEMPLO
VII IDUS DECEMBRIS
CARMINIBUS ET PANEGYRICO
CELEBRARE CONSENSIT
PATRES MINORES CONVENTUALES
NE TANTAE PIETATIS NOMEN
EXOLESCERET
PRAECLARUM HOC GRATUITUMQUE
MANUS
MEMORI AC MANSURO LAPIDE
REPENDERUNT
ANNO DOMINI MDCLXIX

*alla nobile ed antichissima
ACCADEMIA DEI GELATI
che ogni anno in questo tempio
il giorno VII dicembre
accondiscese di celebrare
con versi e panegirico
MARIA CONCETTA SENZA MACCHIA
i padri minori conventuali
perchè sia duratura la rinomanza
di cotanta pietà
ricambiarono
con questa preclara e gratuita memoria
di ricordevole e perpetua lapide
nell' anno del Signore 1660*

Oltre la votiva solenne festa dell' accademia de' Gelati, altre riunioni pubblicamente tenute erano nell' ornata sala, che ad uso di teatro il nominato Zoppio in casa sua, nel secondo piano, fece a bella posta costruire, nella quale recitavansi tragedie, ed aveansi varie rappresentazioni sceniche (indicate nelle memorie storico-artistiche dei teatri di Bologna), o d' ordinario teneansi adunanze per argomenti scientifico-letterari, e prefissi allo scopo di progredire in eccellenza sopra scelta adatta materia, secondo la inclinazione e capacità di ciascuno degli accademici: essendochè allora il giornalismo non distoglieva i giovani studiosi dalle naturali tendenze, o li portava enciclopedicamente a vagare nello scibile umano svariatissimo. In quest' accademia non si ammettevano che personaggi nobili e addottorati: quindi v' appartenevano uomini di chiara rinomanza, ed insigni per dignità ecclesiastiche e civili. Tra quali (1) basterà di nominare i pontefici Urbano VIII (*Barberini*), Benedetto XIV (*Lambertini*), e Clemente XIV (*Ganganelli*); i cardinali Antonio e Cesare Facchinetti, Berlingero Gessi, Scipione

(1) *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna, raccolte nel principato del conte Valerio Zani. Bologna per il Manolesi 1672. in 4.º fig. Più volte fu ristampato per li successori Benacci tipografi 1719. in 4.º*

Gonzaga, Alfonso Litta, Carlo Rossetti, Francesco Barberini e Girolamo Boncompagni; i prelati Urbano Sacchetti, Giovanni Ciampoli, Giambattista Agucchi, Carlo Gessi, Francesco Paleotti; e tra i patrizi bolognesi Aldrovandi, Bentivoglio, Fantuzzi, Gozzadini, Guastavillani, Malvasia, Marescalchi, Mariscotti, Marsili, Paleotti, Pepoli, Ranuzzi, Sampieri, Tanari, Zani, tacendo i cognomi delle altre famiglie ora estinte.

Di quali privilegi, e per quali leggi (1) si governasse la descritta accademia, e quante opere (2) mettessero a stampa i Gelati, per brevità passeremo sotto silenzio. Faremo però menzione di una singolare prerogativa conceduta dal prelodato Papa Urbano VIII (che in gioventù era stato studente nell'Università bolognese, e ritornato a Bologna come cardinale Legato, si compiacque del distintivo di accademico Gelato), con suo Breve dato in Roma li 17 dicembre 1614, concedette facoltà a quest' accademia di poter ogni anno nominare uno scolaro forestiero per farlo gratuitamente addottorare dal collegio de' leggisti, o anche degli artisti a scelta de' Gelati per lui tenuti in estimazione, e per singolare affetto (3) allo Zoppio dell' accademia stessa fondatore e conservatore.

La casa dove, in una sala a pian terreno, l' accademia teneva le ordinarie adunanze era di proprietà del medesimo Zoppio, il quale prima di morire con suo testamento del 12 dicembre 1635 a rogito di Giovanni Agostino Albani lasciar volle per lui eredità all' accademia in segno di sua benevolenza incessante; ma non si sa perchè di quella disposizione i Gelati non potessero mai fruire. La donò eziandio di una raccolta di libri e manoscritti, arricchita poscia da Gio. Battista Capponi, e più tardi affidata al conte Gio-

(1) *Leggi dell' Accademia de' signori Gelati di Bologna*, varie edizioni, ed ultima nella tipografia ed anno unitamente al catalogo indicato.

(2) FANTUZZI. *Accademia de' Gelati* vol. 1. et più sopra, in cui indica le descrizioni de' funerali del fondatore Zoppio e di altri; la raccolta delle rime, orazioni per diversi soggetti, tra quali nell' esaltamento al pontificato e nella morte di Benedetto XIV, essendovi tra gli scrittori i letterati più celebri dello scorso secolo.

(3) Lo Zoppio, settuagenario, pel giubileo pubblicato da Urbano VIII l' anno 1625 onde conseguire le sacre indulgenze in Roma andò a piedi, e dal Papa fu accolto ed onorato con distinzioni singolari ricordate dal FANTUZZI e dal MEDICI.

vanni Fantuzzi, e da lui ben disposta e serbata: in seguito passò poi a far parte della Biblioteca ora cotanto ampliata nell' antico nostro Archiginnasio.

La detta casa è situata in istrada maggiore segnata coi civici numeri 293. 294, dirimpetto ad uno de' casamenti della famiglia Aldini, e segnatamente nel luogo ov' era altra volta la chiesa di santa Maria del Tempio appellata sino ai nostri giorni la *Magione*. Fu la casa stessa dai Zoppio abitata e fatta adornare con architettura nella facciata di Francesco Terribilia, e con un fregio in pittura di Gio. Battista Cremonini. Quella facciata è incompiuta, e mostra cinque archi giranti su capitelli sopraposti a colonne; ha cinque finestre a bella decorazione nello stile de' cinquecentisti. La loggia principale d' ingresso fu riformata nel secolo passato dall' architetto Giulio Torri. Alla sinistra entrando per una delle due porte o per l' anzidetta loggia si vede ancora parte dell' indicata sala accademica a giuoco di bigliardo ridotta, ed il restante a servizio di caffè: rimangono avanzi di pitture figuranti deità pagane ne' compartimenti del palcato, ora annerito quasi dal fumo: e vedesi in un riquadro dipinto Vulcano nell' atto di lavorare un cornucopia alla dea della ricchezza; questo dipinto a fresco da taluni si attribuisce al sunnominato Cremonini, da altri ritiensi di Giacinto Campana pittore della scuola Carraccesca; ma per l' affumicatura che il vela riesce difficile di precisarne l' autore; e pare che meriti di essere scavato dal muro e trasportato in tela a più durevole conservazione.

Dell' anno 1780 la casa Zoppio diveniva proprietà della nobil donna contessa Olimpia Bianchini, moglie del conte Pietro Aldrovandi; poi pervenne ai nipoti di detta dama nobili signori conti Alessandro ed Antonio Montanari Bianchini: da essi al presente è posseduta ed abitata quali figli ed eredi della fu nobil signora contessa Anna Bianchini (maritata coll' illustrissimo sig. conte Giuseppe Montanari) ultima superstite di questa famiglia patrizia, senatoria, feudataria, ed una delle più distinte di Bologna. (G. G. e G. B.)

SCENE POPOLARI

*La scacciata degli Ebrei da Bologna negli anni
1170 e 1593.*

Gli storici Vizzani, Alberti e Ghirardacci raccontano che i consoli Governatori di Bologna, nel 1170, governando la chiesa il pontefice Alessandro III (*Bandinelli*), temendo la comparsa di micidiale pestilenza, fra le altre provvide misure prese, determinarono che fossero cacciati fuori di Bologna gli Ebrei, sia per la immondezza che tenevano nelle loro contrade e la sporcizia delle loro persone affette pure di spesso da morbi cutanei, come per le usure ed altre ribalderie che commettevano a danno de' bolognesi: però, vari anni appresso a poco a poco l' un dopo l' altro ritornarono ad abitare le loro contrade, fino a che il Pontefice Paolo IV (*Carafa*) nell' anno 1555 ordinava che gli Ebrei dovessero stare separati dai cristiani, che i maschi portassero la berretta gialla, e le femmine altro segno manifesto pure di color giallo tenessero attorno. Ma questa legge urtando troppo da vicino la libertà di vestire di quegli Ebrei, a forza di trascuranze riescirono in breve a porla affatto in disuso. Ma nell' inverno dell' anno 1593 sotto Clemente VIII (*Adobrandini*) furono cacciati per la seconda ed ultima volta fuori della città, ma specialmente dagli scolari a furore di palle di neve, di modo che il Senato nell' applaudire al fatto di tale cacciata, regalava ogni anno la deputazione degli scolari allorchè cadeva la prima neve.

Erano gli Ebrei in quell' anno circa novecento, ai quali toccò la trista ventura di essere cacciati fuori della città. Abitavano in antico, e specialmente i ricchi nelle contrade diverse sparsi fra gli altri cittadini cristiani; ma in seguito furono in piccole e ristrette contrade serrati in ghetto facendovi due portoni, uno de' quali era accanto la chiesa di s. Donato nella piazzola de' Manzoli ora de' Malvasia, l' altro incontro alla casa de' Bevilacqua da s. Niccolò degli Albari. In tale ghetto si comprendevano le vie del Carro, Inferno, Limbo, Mandria e Purgatorio; il loro Cimitero era poi presso il Convento delle Monache di san Pietro Martire.

BOLLETTINO DI RICORDANZE STORICHE

92. — L' illustrissimo fu signor marchese Girolamo Luigi Maria Malvezzi bolognese, con suo testamento rogato dal fu Gio. Battista Sgargi, nell' anno 1696 in data 2 luglio, lasciò un fondo di lire 3000 per quattro doti, da assegnarsi per via della sorte a quattro zitelle povere della parrocchia di Mezzolara. Ma perchè tali zitelle avessero potuto effettivamente andare al possesso della assegnatagli dotazione, il pio testatore richiedeva la condizione assoluta, che esse avessero mantenuta vita onesta sino al giorno del loro matrimonio. Di più il detto benefattore, affidando totalmente l' assegnazione di tali doti alla coscienza e prudenza degli amministratori, intendeva e voleva che avvenendo il caso in cui alcuna delle zitelle favorite non vivesse con onestà e morigerati costumi fino all' epoca del suo maritaggio, la riferita dote si fosse dovuta conservare nel Monte Matrimonio, onde destinarla a beneficio di altra onesta zitella.

93. — Consultando i libri e le cronache di scrittori assai rinomati siamo pervenuti a cognizione, che prima del 1100 i canonici di santa Maria di Reno e di san Salvatore di Bologna erano padroni di quel terreno sul quale *Angela*, o se vogliam dire *Angelica* fabbricò nel monte della Guardia quella chiesa, che prima si chiamava di *santa Maria*, indi fu detta di *san Luca*, perchè in essa fu trasportata, ed ora si conserva l' Immagine di Nostra Signora che dall' antica e pia tradizione vuolsi dipinta dal santo Evangelista Luca.

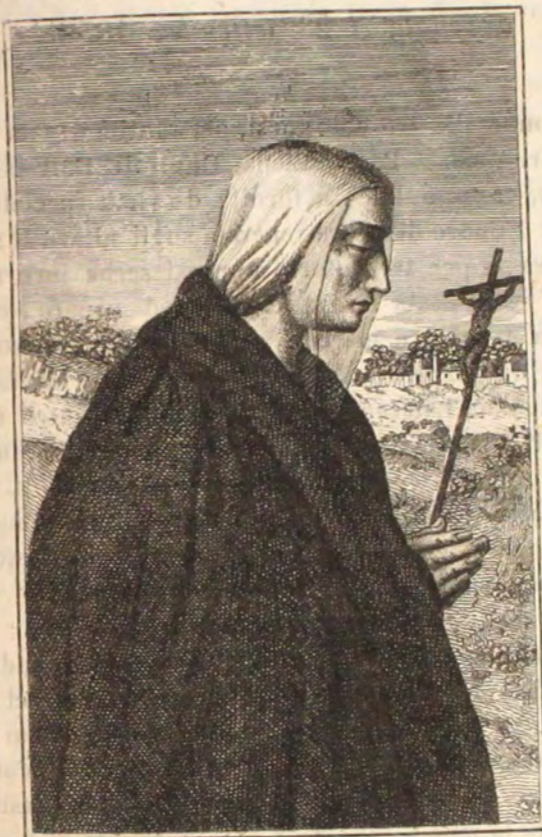
94. — Fra le notizie che sotto aspetto di brevi ricordi storici vengono riportate in questa municipale operetta, ne piace di narrare l' autorità esercitata dal Priore de' canonici di santa Maria di Reno contro un parroco di Casalecchio di lui dipendente, scomunicandolo per aver ricusata la visita da lui intimatagli. Dalla quale scomunica il detto parroco appellandosi al Vescovo fu cagione gli fossero da esso pastore confermate tutte le giurisdizioni già ai detti canonici conferite.

95. — Verso la fine del secolo XI (1000) la malattia del vaiolo dall' Egitto, dalla Siria e dall' Arabia fu importata in Europa, passando essa in prima nella Spagna cogli arabi, e poscia introducendosi in Italia fece perpetua fermata in Bologna, mantenendo ivi sempre più o meno la sua indole grave e mortale.

96. — Il Ghiselli nella sua cronaca dell' anno 1399 sotto l' indice della peste, riporta, che nel mese di giugno inferiva grandemente la pestilenza in Ravenna, d' onde erasi ammalato quel pretore Gaspero Malvezzi nobile bolognese, il quale fattosi trasportare in patria per fuggire da quella malattia, ne morì invece di tal morbo, sia che l' avesse seco portata, o la trovasse fra noi, ove già eranvi alcuni casi. Questo improvviso ritorno dimostra quanto grande sia il desiderio di ritrovarsi nella propria patria, e di essere nella propria casa in tempo di pubblica calamità.

CRONACA BOLOGNESE

1505. — A vantaggio de' poveri fu istituito il Sacro Monte di Pietà, che fino dal 1473 era stato consigliato dal beato Bernardino da Feltre per porre ostacolo alle usure fuor di modo di empì ebrei, che impinguavano i loro scrigni colle sostanze de' poverelli che ricorrevano a loro per aiuto di denaro.
1505. — Fu pure istituito il Conservatorio di santa Marta per quelle fanciulle periclitanti che nelle calamità di que' tempi per fatto di luttuosa carestia si trovavano esposte.
1505. — Per cura di Giovanni Bentivoglio fu restaurata e dipinta la chiesa di santa Cecilia con alcune storie, che pure in oggi vi si veggono, ma ridotte in cattivo stato per opera del tempo e per incuria degli uomini. Questa chiesa fu fatta accorciare e voltare per volontà ed a spese di Giovanni, coll' opera dell' architetto Gaspare Nadi. E perchè i frati Agostiniani avevano ceduto a lui una parte di essa chiesa, fino da quando ampliò e ridusse a termine la sua magnifica cappella in san Giacomo, fece Giovanni costruire il bel portico lungo il fianco della chiesa de' frati e lo protrasse ancora lungo quello di santa Cecilia.
1506. — Il Pontefice Giulio II. (*Giuliano della Rovere*), entrò con gran pompa in Bologna colmo di giubilo per averla sottratta dal dominio di Giovanni Bentivoglio.
1506. — Dove esisteva la porta del Pratello, fu cominciata la chiesa sotto il nome di santa Maria della Pietà detta di san Rocco presso la quale è ora la camera mortuaria.
1506. — Per la solennissima e trionfante entrata in Bologna di Papa Giulio II. vennero coniate e distribuite al popolo monete, che da una parte rappresentavano la figura di s. Pietro, e dall' altra le lettere che esprimevano *Bonomia per Julium a tiranno liberata*.
1506. — Trovandosi lo stesso Pontefice in Bologna, e correndo nel 26 novembre l' anniversario della propria incoronazione, fece cantare al cardinale suo nipote una solenne messa in s. Petronio assistendovi egli con tutti i Cardinali, coi principi, magistrati e numeroso popolo.
1507. — Il Pontefice Giulio II trovandosi in Bologna fece rifabbricare la fortezza alla porta di Galliera per difendere la città dagli attacchi di qualsivoglia nemico. Laonde vestito in tutta pompa, e accompagnato da molti cardinali apparsi da vescovi, benedì le scoperte fondamenta del Castello, e colle proprie mani vi pose la prima pietra della nuova costruzione, e sotto vi collocò sei medaglie d' oro e sei d' argento, sulle quali era scolpita la propria immagine.



Antico Ritratto della B. Elena dall'Ohio nella Biblioteca dell' Instituto di Bologna

STORIA ECCLESIASTICA

Brevi Notizie intorno la Beata Elena Duglioli Dall'Olio bolognese, e straordinaria celebrazione della sua festa avvenuta il 23 settembre 1858.

Tra le donne illustri bolognesi, per santità di vita celebrate, rifulge chiarissima la Beata Elena Duglioli Dall'Olio, quale matrona pia, casta, nobile, e fornita di virtù speciali, in guisa da meritarsi l'onore di essere venerata sugli altari. Il sacro corpo suo riposa, e per trecentotto anni si serba incorrotto nella cappella ch'essa Beata faceva erigere ed ornare, e dedicava alla gloriosa vergine e martire santa Cecilia, entro la chiesa parrocchiale di san Giovanni in Monte (1), già ufficiata da RR. Canonici Regolari Lateranensi. È deposto (2) entro urna sotto la mensa dell'altare, la quale nella occasione della sua festività si espone sopra l'altare stesso. E così esponevasi parimenti in quest'anno alla venerazione de' suoi devoti, nel festeggiare con maggior pompa il giorno 23 settembre a lei dedicato, fidenti nel patrocinio suo, presso Nostro Signore Iddio, per ottenerne grazie mediante fervorose preghiere.

Messo era il grandioso tempio ad eleganza di addobbi: alla festa di lei facevasi precedere un religioso triduo, nel quale venivano da S. E. R. Monsignor Gaetano Maria Cattani, Vescovo di Carpi, rammemorate le lodi della Beata in discorsi morali. Nel dì solenne della festività sopraindicata il medesimo Prelato pontificava la messa cantata e accompagnata da apposita musica, ed all'Evangelio veniva recitata dal reverendissimo canonico dottore teologo, Don Nicola De Caroli, una ben forbita elogiaca orazione intorno a' celesti meriti singolari di essa Beata. Non fa di mestieri qui ripetere quanto dall'oratore si disse a lode di questa diletta del Signore, degna invero della grazia divina, e degli encomi ch'altri scrittori al nome di lei lasciarono, ammirati dalle virtuose azioni insigni della vita sua, per le quali fruisce della beatitudine celestiale, cui pervenne dopo la sua morte in concetto di santità. Nelle memorie sacre

del Bombaci, e negli atti dei Santi bolognesi del Padre Meloni sono distesamente narrate le cristiane virtù di essa lei, sicchè tornerebbe qui superfluo il farne adeguata menzione.

Ora vuolsi solamente notare, che nell'anno 1854 desiderando il Parroco attuale di detta chiesa regolarizzare la già esistente Compagnia del Santissimo Sacramento, a norma delle circolari ecclesiastiche, fece di ciò istanza all'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Carlo Oppizzoni, di chiarissima memoria, il quale ne diede decreto relativo, segnato nel dì 6 settembre dell'anno medesimo, ponendola sotto la invocazione della Beata Elena venerata, e quindi coll'aumentare gli individui di siffatta Compagnia (la quale ne celebra la festa annua previo l'anzidetto triduo alla sua protettrice) s'ebbe a promuovere vieppiù il culto di lei fra devoti concittadini. E perchè a tale graziosa concessione essendosi adoperato questo solertissimo reverendo Parroco, Don Vincenzo Natali, gli si vuole saperne grado d'averne degnamente curata una così pia istituzione, che torna ad onoranza della Beata nostra gentil donna; la quale ancor vivente fu benemerita alla chiesa stessa per opere di pietà e di arte, ed è ben meritevole di eterna ricordanza e gratitudine.

Ad essa Beata si deve la ricostruzione e l'abbellimento della cappella maggiore, e dell'altra dedicata a santa Cecilia, decorandola di un capolavoro (3) d'arte pittorica, qual'estimossi e sempre estimerassi lo stupendo quadro di Raffaello Sanzio da Urbino, quello ch'è ornamento principale della bolognese Pinacoteca nella Pontificia Accademia di belle arti.

La effigie ch'è di lei in piccolo incisa, quale riportasi in mezza figura al vero, s'ammira in una tavola dipinta, credesi, da Lorenzo Costa ferrarese (4) la si vede ben conservata e pregiata in un'aula della Biblioteca di Bologna, già dell'Istituto delle Scienze oggi Pontificia Università degli studi.

Memori dunque i bolognesi de' grandi meriti di questa Beata, non è a dire quanto fosse grande il concorso de' devoti anche in quest'anno, intervenuti alla celebrata festività, piacendosi inoltre di udire dalla voce de' summenzionati Oratori gli elogi a lei tributati, ed in quell'occasione di venerare il corpo della Beata ed intercedere grazie dal Sommo datore d'ogni bene per mezzo di mediatrice sì valente.

NOTE

(1) MUZZI DOTTOR SALVATORE. *Descrizione della parrocchiale di san Gio. in Monte, vol. 2. N. 28. delle Chiese della città e diocesi di Bologna.* Di questa parrocchia si hanno parimenti descrizioni stampate da Camillo Marescalchi, e da Ottavio Mazzoni Toselli, in circostanza delle solennità decennali degli addobbi e delle processioni per la parrocchia del SS. Sacramento.

(2) Nella casa in Miola al civico N. 1069, della quale è attuale padrone il signor Luigi Spagnoli, ebbe stanza la Beata Elena Duglioli Dall'Olio: fu messa a cappella privata, che si apre a' suoi devoti nel giorno della festa di lei ogni anno.

(3) Monsignor Antonio Pucci di Pistoia, direttore spirituale della Beata, commise al divino Sanzio la dipinta tavola della santa Cecilia in estasi per la musica celeste, figurata in mezzo ai Santi Paolo Apostolo, Giovanni Evangelista, Agostino Vescovo, e Maria Maddalena, per cui essa Beata aveva speciale devozione. La detta pittura fu ordinata nel 1513, finita nel 1516, e diretta al nostro pittore Francia per l'allogazione sull'altare, che ne la decorò sino al 1796, da cui per l'invasione francese fu tolta via e mandata al museo di Parigi, dove dalla tavola fu trasportata in tela, e di dove fece ritorno nel 1815, ed allora come un capo d'opera si fermò nella Pinacoteca bolognese per universale ammirazione. La Beata ne aveva lasciata erede la nipote sua nobile donna Pantasilea Monteceneri, maritata al conte Andrea Bentivoglio, sicchè a questa famiglia passava in proprietà con la cappella, com'è anche al presente. Invece dell'originale pittura, entro la stupenda cornice intagliata dai Formigginii, fatta risarcire con doratura dai nobili compadroni della cappella eredi dei conti Antonio e Domenico fratelli Bentivoglio, si vede posta una copia non degna o valevole a ricordare un miracolo d'arte, qual'è accennato nella seguente iscrizione.

D. O. M.

Amplissimum hoc D. Caeciliae Sacellum — Anno MDX. excitatum quicumque ingrederis — Helenam Dugliolam ab Oleo ibidem venerare — Proxima quippe sub ara altero labente saeculo — Illius corpus adhuc colitur incorruptum — Heroicas ejusdem virtutes et arcana revelata — Fusa refert Ven. P. D. Petrus Recta Lucensis — In litteris ad Clem. VII datis — Sed praecipue quod vix nata e Mehemeth II aula — Ad eunas Nobilium de Dugliolis translata — In alterius locum Puellae vultu similis — Fuerit Angelorum ministerio suffecta. — Ut vixit Nupta simul et Virgo — Vidua sanctissime obiit IX Kal. Oct. MDXIX. — Bonis omnibus testamento relictis — Praedilectae et affini Bentivolorum Familiae — Quae inter cetera nobile hoc Sanctuarium — Hereditario jure etiamnum possidet — Tabulamq. ibi appensam — A Raphaelis Urbinate elegantissime depictam — Quam Cives et Exteri — Velut Artis Miraculum contemplantur. — Quae omnia testari Posteris — Hoc mansuro lapide voluerunt — Tanta Benefactricis Patrocinium deprecantes — Marchio Philippus Maria et D. Constantius Abbas Lat. — C. C. Prosper et FF. de Bentivolis — Anno MDCXCV.

(4) Nella tavola da taluni attribuita al Costa, da altri al Trevigi, evvi anche il ritratto del conte Bentivoglio erede della Beata, il quale nel 1520 si piacque con lei esser dipinto: una incisione d'ambidue i ritratti vedesi a corredo della famiglia Bentivoglio illustrata dal milanese Litta. E la piccola incisione qui riportata sta pur in appendice agli atti e memorie della Beata Elena pubblicato dal Melloni, insieme all'altro piccolo intaglio, che ricorda la effigie della Beata stessa, a figura intera con un devoto genuflesso per voto, colorita in altra tavola ed estimata opera del famoso Francia, la quale ornava già la cappella suindicata, ed ora è nella pubblica del palazzo rurale alle quattro torri de' signori conti Bentivoglio a Varignana.

(5) Egli è in desiderio de' devoti della Beata, che il corpo di lei posto sia al disopra dell'altare con apposito addattamento e bella decorazione. E parimenti che fossero ristampati gli ascetici libri, della Beata stessa, i quali si hanno in rarissime edizioni, e dei quali si possono aver notizie nel Fantuzzi, e nel Melloni, e singolarmente per la *Biblioteca femminile italiana raccolta dal conte Ferri di Padova* (ivi 1824 in quarto e pag. 259) interessando que' libri ognuno circa al modo di pervenire alla perfezione cristiana.

CALAMITÀ PUBBLICHE.

Singular specie di malattia epidemica dominante in Bologna ne' secoli XV, e XVI (1400, e 1500)

Di uno strano e singular morbo epidemico di cui videsi attaccare gli italiani e la bolognese popolazione verso la metà circa del secolo XV (1400) veniamo in poche pagine a farne speciale racconto. Questa malattia epidemica, la quale se non era per sè stessa mortale, lo diveniva pe' suoi più tardi effetti. Quel morbo era conosciuto col nome di *Ballo di san Vito* e ciò, chiamavasi per le guarigioni ottenute mediante l'intercessione di questo Santo. Niccolò Peratti, che fu il primo a dare notizia di questa danzomania, assicura che alcuni di temperamento nervoso venivano talmente eccitati nel sentire cantare o suonare qualche strumento, che pieni d'ilarità, e sempre ridenti a guisa di baccanti ballavano e saltavano, finchè ne erano stanchi e mezzo morti dalla fatica; e quel che è curioso, senza vergogna del pubblico, che in sulle piazze e in sulle strade attonito li osservava, ridendone alcuni perchè semplici o cattivi; altri invece più saggi invece li compiangevano. Alcuni fra gl' infermi piangendo interrottamente, quasi deplorassero morti congiunti, menavano di continuo una vita stentata

e miserabile; altri per contrario alla vista di una donna, erano eccitati ad istantanea libidine, e come furiosi si avventavano, se il potevano, altri molto più aggravati e deboli morivano piangendo, altri invece col riso sardonico finivano presi da convulsione dolorosa e miseranda sventura che alla stranezza dei fenomeni teneva congiunta la pertinacia del morbo e la difficoltà di guarire! Alcuni di questi infermi perdevano la favella e l'udito, quasi tutti acquistavano una apatia per gli stimoli abituali; ma se sentivano suonare un flauto o un chitarrino, svegliati dal loro letargo, si rianimavano. Incominciavano allora a muoversi in cadenza, ed a poco a poco si abbandonavano a disperata danza, che durava sinchè vi era la musica, anzi al cessare di questa cadevano semivivi al suolo, e solamente uscivano dal loro abbattimento allorquando di nuovo i strumenti musicali facevano sentire i loro concerti. Così tale specie di monomania epidemica si ripeteva per idee associate sull'individuo, mentre per la legge d'imitazione cui vanno soggetti i temperamenti nervosi si diffondeva negli altri individui che vi erano predisposti. Talvolta quegli infermi mostravano diletto or di questo or di quel colore, di spesso i più grati fra questi erano il rosso e verde; spingevanli in furore la vista degli altri, amavano le acque pure, ed anzi spesso vi si spingevano furibondi; talvolta ballavano con in mano specchi e pezzi di vetro o bicchieri colmi di acqua, senza che di questa ne cadesse al suolo. Le donne isteriche, nelle quali più facile era la tendenza all'imitazione, spesso venivano a rendere più importante lo spettacolo; e quello che era assai curioso si è che perfino donzelle ritirate ed avvezze ai severi costumi, spinte dall'irresistibile tendenza del male, si confondevano sulle piazze, ne' circoli coi danzanti, e vi prendevano parte con atti sconvenevoli, e talvolta impudichi. Hercher, illustre storico che di questa danzomania parlò con molto senno, assicura che tal morbo d'indole nervosa, attaccaticio per imitazione, siccome sono le convulsioni, erasi ovunque diffuso: ed il nostro italiano cavalier de Renzi ha trovati motivi per credere che continuasse molti anni dopo, talchè in Italia e particolarmente in Bologna ebbe a cessare solamente nel secolo XVII. E fin qui sopra una tal sorta di morbo. (P. P.)

BOLLETTINO STORICO.

97. — Alcuni credono che un frate de' Minori Francescani fosse l'architetto del grandioso tempio de' PP. Conventuali di san Francesco di Bologna cominciato a fondarsi nel 1248, e terminato nel 1263. Non è noto però con quale appoggio potesse essere eseguito con disegno di questo religioso. Quale meraviglia per ciò? Nelle varie religioni furono in ogni età con molto successo coltivate ancora le tre arti sorelle; e nell'architettura ebbero fra loro uomini valentissimi. Valga ad esempio fra i molti frate Andrea Manfredi fra i Serviti nel XIV secolo, che architettò il magnifico portico della chiesa de' servi; nel XV il celebre Fra. Giocondo fra i Domenicani; D. Francesco Grimaldi nel XVI fra i Teatini; il Padre Ambrogio Magenta nel XVII fra i Barnabiti, ed altri molti che nominare potremmo sino a' giorni nostri.

98. — Di molta bellezza si è il celebrato Presepio di Nostro Signore che Carlo Cignani dipinse a fresco per il Senatore Davia sotto il portico delle sue Rimesse in Via Poggiale di fianco alla chiesa di san Gregorio. Chi quest'opera vede senza credere di andar molto lungi dal vero, o deve crederla del Correggio, o dire che Bologna abbia essa pure avuto il suo Correggio La Vergine col Bambino Gesù da' quali esce luce che quella notte rischiarava e in quel Presepio fa giorno, è cosa da confondere qualunque amatore ed invaghirlo all'estremo.

99. — Ci troviamo in obbligo di avvertire i leggitori ed amatori della storia bolognese, che le Storie di Bologna pubblicate da Fra Cherubino Ghirardacci Eremitano di sant'Agostino sono da leggersi con grande cautela, sì perchè l'autore avea bevuto ciecamente alle fonti impure di Giovanni Garzoni di Anio da Viterbo ed altri, e sì perchè nell'osservare le pergamene e le carte de' pubblici Archivi non avea perizia sufficiente per ben leggerle ed intenderle.

100. — In benemerita de' servigi prestati alla Santa Sede dal cardinale Achille Grassi, dal Pontefice Leone X (*Medici*) nel 1517 ottenne la Commenda nel bolognese, ed un canonicato nella già chiesa Collegiata di santa Maria Maggiore, e gli fu dato la contea di Labante, Africo, e Pietracolora, che poi venne confermata alla famiglia Grassi da Clemente VII.

101. — Da vari autentici documenti e diplomi relativi all'Università di Bologna, ed anche da quanto accenna l'erudito conte Giovanni Fantuzzi nella sua tanto stimata Opera degli scittori bolognesi al vol. IV pag. 260, si ha motivo di apprendere notizia che nel volgere de' secoli XV, e XVI (1400, e 1500) la laurea dottorale si conferiva nella chiesa Metropolitana di san Pietro.

102. — È stato Ferdinando Bibiena bolognese, e non può da alcuno negarsi, il ritrovatore di quelle maravigliose e magnifiche scene, che giornalmente si vedono su i moderni Teatri d'Europa, nè di ciò solo, che all'architettura e pittura riguarda, ma della maniera ancora, onde ora si muovono e cambiano, e si prestamente, che quasi l'occhio non se ne avvede.

INDICE GENERALE

Delle cose più notabili esposte nel presente Volume

Accademia de' Gelati in Bologna. — Cenni storici.	Pag. 393
Agucchi monsignor Giambattista. — Cenni intorno la sua vita (con ritratto inciso).	» 370
Albergati Francesco. — Osservazioni critiche relative alle comiche e drammatiche sue produzioni (con ritratto inciso).	» 306
Albornozzo cardinale Egidio. — Suo solenne ingresso in Bologna nella carica di Legato.	» 281
Altar maggiore di san Francesco di Bologna. — Salvamento dell'Ancona di marmo ivi posta.	» 167
Ambrogio (s.) Arcivescovo di Milano. Antica divozione della città di Bologna verso di esso.	» 234
Ancona di marmo posta sull'altar maggiore della chiesa di san Francesco di Bologna. — Suo salvamento.	» 167
Annibale Bentivoglio. — Esecrando tradimento commesso contro la di lui vita.	» 135
Antichi edifizii destinati a profano culto in Bologna.	» 88
Archiginnasio di Bologna. — Notizie del suo antico Teatro Anatomico.	» 227
Archivi pubblici di Bologna, e più antichi documenti in essi custoditi.	» 84
Assunti del Tempio della Madonna di san Luca. — Angustie in cui si trovarono per raccogliere i mezzi onde provvedere i damaschi offerti dai bolognesi.	» 262
Azzone uno de' più grandi Giureconsulti bolognesi.	» 169
Bagni della Porretta. — Loro descrizione.	» 358
Ballò di san Vito. — Specie di malattia epidemica dominante in Bologna nei Secoli XV, e XVI (1400 e 1500).	» 405
Bandi pubblicati in Bologna contro i parricida.	» 153
Bandi sopra le concussioni notturne.	» 255
Barbieri Gio. Francesco detto il <i>Guercino da Cento</i> . — Sue pregevoli opere. (con Ritratto inciso).	» 274
» Aneddoto intorno a un quadro da lui dipinto.	» 294
Benedetto XIV. — Sua Bolla innalzando la terra di Cento al sublime grado e titolo di città.	» 265
Bentivoglio Annibale. — Esecrando tradimento commesso contro la di lui vita.	» 135
Bentivoglio Gio. II. — Narrazione di quanto operò in vantaggio di Bologna ad incremento delle scienze e delle arti.	» 57

Bologna. — Benefizi a questa città compartiti da Giovanni II Bentivoglio.	Pag. 57
» Stato di squallore in cui trovavasi tanto la città che il territorio ne' tempi a noi lontani.	» 53
» Veduta a colpo d'occhio.	» 3
» Sua antica divozione verso sant' Ambrogio.	» 234
» Privilegiata nel produrre personaggi illustri per santità.	» 164
» Famosa pe' suoi grandi uomini nelle scienze, lettere ed arti.	» 173
» Privilegi ad essa accordati dal Pontefice Pio VII.	» 187
Bolognesi. — Privilegi e diritti a loro accordati onde poter praticare la libera navigazione del Pò.	» 21
» Grata riconoscenza da essi mostrata al Pontefice Bonifacio VIII.	» 209
Bolla del Pontefice Benedetto XIV innalzando la Terra di Cento al grado di città.	» 265
Bollettino di ricordanze storiche » 31, 47, 77, 95, 111, 127, 143, 159, 175, 191, 207, 223, 239, 271, 287,	» 303
Bonifacio VIII Pontefice. — Sua statua eretta a di lui onore dai bolognesi. (Con figura incisa).	» 209
Cadavere del Cardinale Oppizzoni chiuso in cassa, e successivo collocamento in sepoltura.	» 214
Cadriano (parrocchia). — Antico sepolcro ivi scoperto.	» 68
Calice offerto alla Madonna di san Luca dagli ecclesiastici emigrati di Roma.	» 149
Calindri Serafino scrittore storico del territorio bolognese. — (Brevi Cenni biografici).	» 92
Canova Antonio in Bologna. (con Ritratto inciso).	» 353
Cappella della Madonna della Natività di Miramonte. — Notizie.	» 64
Cappella Maggiore di san Petronio. — Programma per una riforma ad essa relativa.	» 351
Cavazzoni Zanotti Giampietro pittore bolognese. — Brevi cenni intorno la sua vita. — (con ritratto inciso).	» 160
Carbonesi Alberto bolognese. — Suo tragico fine.	» 145
Cardinale (un) bolognese riceve meritevole elogio.	» 158
Cardinali Legati. — Come anticamente erano incontrati allorchè venivano in Bologna.	» 281
Carlo V Imperatore. — Manto o Piviale da esso indossato nell'incoronarsi in Bologna.	» 42
Carroccio antico usato da' bolognesi ne' bassi tempi.	» 297
Castel Guelfo nel bolognese. — Cenni storici (con veduta).	» 97
Castel Guelfo. — Ricchissimo e storico Piviale, e Sedia memorabile ivi esistente.	» 157
Castellate d'Uva. — Numero massimo e minimo introdotte in Bologna dal 1575 al 1857 inclusive.	» 286
Cattedra di Musica nell'Università di Bologna.	» 72
Cecilia (santa) considerata per rara gemma nella Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti in Bologna.	» 70
Cecilia (santa) Chiesa soppressa. — Dipintura ivi esistente di Francesco Raibolini detto il <i>Francia</i> .	» 219

Cento Dal Pontefice Benedetto XIV innalzata al sublime grado e titolo di città	» 265
Certosa di Bologna. — V. Cimitero Comunale	» 242
Cerimonia che anticamente celebravasi in san Petronio in suffragio del Pontefice Paolo V Borghese	» 317
Ceronetti monsignor Camillo. — Donativi da lui fatti al Cardinale Oppizzoni	» 314
Chiavi delle porte d'Imola conservate presso la Basilica di santo Stefano in Bologna	» 69
Chiesa soppressa di santa Cecilia. — Dipintura ivi tuttora esistente, di Francesco Raibolini detto il <i>Francia</i>	» 219
Chiesa de' Servi di Bologna. — Suo magnifico portico	» 328
Chiesa (la) Felsinea. — Ode	» 27
Cimitero Comunale della Certosa compendiosamente descritto. (<i>con Veduta incisa</i>)	» 242
Cimitero di Bologna. — Morti ivi sepolti dal 1 gennaio alli 31 dicembre 1856	» 30
» Morti sepolti dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1857	» 174
» Morti sepolti dal 1 gennaio alli 28 febbraio 1858	» 190
idem dal 1 marzo al 30 aprile inclusive	» 238
idem dal 1 maggio al 30 giugno inclusive	» 302
idem dal 1 luglio al 31 agosto inclusive	» 367
Cisterna celebre nel Cortile del pubblico palazzo di Bologna (<i>con incisione</i>)	» 130
Concorso artistico pel Programma alla riforma della cappella maggiore della Basilica di san Petronio	» 351
Concussioni notturne. — Antichi Bandi e Leggi disciplinari contro di esse	» 255
Corticella. Villa nel bolognese. — Cenni storici intorno il ponte che ivi si vede. (<i>con Veduta</i>)	» 81
Costa professor Paolo. — Grata riconoscenza di alcuni bolognesi alla sua memoria (<i>con Monumento inciso</i>)	» 338
Cronaca bolognese » 16, 30, 48, 79, 96, 112, 128, 144, 160, 176, 192, 208, 224, 240, 272, 288, 304, 320, 352, 368, 384, 400	» 400
Cupola della chiesa di Nostra Donna di san Luca posta sul Monte della Guardia presso Bologna. (<i>con Veduta incisa</i>)	» 258
Dalmasio Lippo e sue antiche pitture in Bologna	» 139
Damaschi offerti in dono dai bolognesi al tempio della Madonna di san Luca	» 262
Delitti di parricidio. — Come in Bologna fossero puniti	» 152
Dipintura di Francesco Raibolini detto il <i>Francia</i> esistente nella soppressa chiesa di santa Cecilia	» 219
Divozione antica della città di Bologna verso sant' Ambrogio Arcivescovo di Milano	» 234
Documenti più antichi custoditi ne' principali pubblici Archivi	» 84
Dono fatto dal cavalier avvocato Luigi Salina al Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni	» 171
Duglioli Dall'Olio (beata) -- Sua festa celebrata nel 1858	» 402

Ebrei scacciati da Bologna negli anni 1170, e 1593	Pag. 298
Ecce (l') Homo. Quadro di Andrea Salaino. — Annotazione storica sulla sua derivazione	» 256
Ecclesiastici emigrati di Roma. — Calice da loro offerto per voto alla Madonna di san Luca	» 149
Edifici antichi destinati a profano culto in Bologna	» 88
Elena Duglioli Dall'Olio (beata) -- Sua festa celebrata nel 1858	» 402
Elogio meritevole tributato ad un cardinale bolognese	» 158
Epigrafi, e poetiche composizioni che ebbero luogo per la faustissima venuta in Bologna di S. S. Papa Pio IX » 43, 73, 94	» 43, 73, 94
Facciata della Chiesa di Nostra Donna di san Luca. — Cenni storici (<i>con Veduta incisa</i>)	» 258
Facciata della Basilica di san Petronio. — Motivo per cui ne venne impedita e interrotta la continuazione	» 285
Facciata della chiesa Metropolitana di san Pietro. — Descrizione (<i>con Veduta incisa</i>)	» 299
Facciata del Palazzo Apostolico di Bologna (<i>con Veduta incisa</i>)	» 221
Fancelli Pietro. — Sipario da esso dipinto pel Teatro del Corso di Bologna	» 39
Fontana del Nettuno nella Piazza Maggiore. Cenni storici artistici. (<i>con Veduta incisa</i>)	» 10
Forte Urbano. — Sua fondazione e distruggimento	» 35
Francesco (chiesa di san). — Salvamento della magnifica Ancora di marmo posta nell'Altar maggiore di questa chiesa	» 167
Francia pittore. — Vedi Raibolini Francesco	» 219
Fruento. — Quantità massima e minima introdotta in Bologna dall' 1575 all' auro 1857 inclusive	» 286
Furti commessi ne' diversi Monti di Pietà in Bologna	» 299
Galeotto Malatesta. — Lettera a lui scritta da donna Vetusta	» 155
Galletti Pietro pittore. — Effetti della soverchia sua presunzione	» 251
Galluzzi Virginia bolognese. — Suo tragico fine	» 115
Gemma rara nella Pinacoteca dell' Accademia di Belle Arti	» 70
Ghisilieri. — Notizie storiche sull' origine e vicende di questa nobile famiglia bolognese	» 236
Gibelli Lorenzo. Contrapuntista. — Biografia (<i>con ritratto inciso</i>)	» 49
Giorgio (san) di Piau (Castello) — Cenni storici (<i>con Veduta</i>)	» 385
Giovanni II Bentivoglio. — Quanto operò in vantaggio di Bologna ad incremento delle scienze e delle arti	» 57
Giuliani Francesco figlio di Sebastiano, condannato all'estremo supplizio. Convertito dal Cardinale Arcivescovo Prospero Lambertini	» 269
Gregorio XV. Pontefice bolognese. — Cenni storici	» 184
Guardassoni celebre dipintore. — Parole in lode de' suoi lavori. (<i>con vignetta</i>)	» 33
Guercino. — Vedi Barbieri Francesco	» 274
Immacolata Concezione di M. V. Oratori che nella Basilica di s. Petronio predicarono per la di lei Novena	» 91
Immagine di Maria Vergine della Natività detta di Miramonte. Notizie storiche	» 61

Imola. Porte di questa città conservate in una Sala presso la Basilica di s. Stefano.	Pag. 69
Insegna del Nome di Gesù. Come avesse origine in Bologna.	» 67
Isola del Fiume Reno. — Triumvirale spartizione dell'Impero Romano ivi fatta	» 104
Lambertini Prospero Cardinale Arcivescovo di Bologna. Conversione da lui ottenuta sopra la persona di Sebastiano Giuliani condannato all'estremo supplizio.	» 260
Leggi antiche verso le meretrici	» 222
Leggi antiche di Bologna contro il delitto del parricidio	» 152
Leggi disciplinari sopra le concussioni notturne.	» 255
Lippo Dalmasio, e sue antiche pitture in Bologna	» 139
Madonna di s. Luca. — Calice ad essa offerto dagli emigrati Ecclesiastici di Roma	» 149
» Per la prima volta si fece portare a Bologna scoperta	» 250
» Ricordanze storiche intorno la facciata e cupola della sua chiesa	» 258
» Offerta di damaschi fatta da' bolognesi al suo tempio	» 262
Madonna della Natività detta di Miramonte. — Notizie storiche.	» 61
Madonna del Poggio presso s. Gio. in Persiceto — Visita ad essa fatta da due Eminentissimi Cardinali	» 309
Madonna della Vita. — Offerta ad essa fatta dal canonico conte Carlo Cesare Malvasia	» 313
Malatesta Galeotto. — Lettera a lui diretta da Donna Vetusta bolognese.	» 155
Malattia epidemica singolare dominante in Bologna nei secoli XV e XVI (1400, e 1500)	» 405
Malvasia canonico conte Carlo. — Mascherata carnevalesca di artisti tenutasi mediante suo pensiero	» 231
» Offerta da lui fatta all'Immagine di s. Maria della Vita	» 343
Malvezzi Vincenzo Cardinale Arcivescovo. — Fece portare per la prima volta scoperta a Bologna la sacra Immagine di Nostra Donna di s. Luca	» 250
Malvezzi Giulio. — Sue nozze con Camilla Sforza	» 182
Manto o Piviale indossato dall'Imperatore Carlo V nell'incoronarsi in Bologna.	» 42
Maritaggio solenne celebrato in Bologna nel 1464 fra Giulio Malvezzi bolognese, e Camillo Sforza da Cotignola	» 182
Marsigli Rossi contessa Ersilia. Suo ricorso al Pontefice Leone XII per ottenere la conferma del privilegio di fiera in Pontecchio	» 348
Marzatelli. — Quantità massima e minima introdotta in Bologna del 1575 al 1857 inclusive.	» 286
Mascherata Carnevalesca di artisti tenutasi in Bologna	» 231
Mattei padre Stauislaio, e le sue opere musicali (con ritratto inciso)	» 114
Medaglia inaugurale posta sotto la prima pietra delle fondamenta, che dall'arco del Meloncello si unisce alla Certosa (con incisione)	» 18

Metropolitana di s. Pietro di Bologna. — Descrizione della sua facciata (con veduta).	» 290
Meretrici. — Misure governative contro di esse.	» 222
Meridiana nella chiesa di san Petronio di Bologna	» 180
Mezzofanti Card. Giuseppe. — Monumento a suo onore nella Biblioteca di Bologna.	» 41
Misure governative verso le meretrici	» 222
Monete d'oro ritrovate nel fiume Reno nell'agosto 1857	» 205
Monte Biancano (Villa) Sua descrizione	» 25
Monti di Pietà in Bologna. — Furti ivi commessi	» 299
Monumento al cardinale Mezzofanti nella Biblioteca di Bologna.	» 41
Monumento inalzato da' bolognesi a memoria del professore Paolo Costa (Con Monumento inciso)	» 338
Morbioli Lodovico bolognese. — Suo tenace traviamiento, e richiamo ad onesta vita.	» 211
Morti sepolti nel Cimitero di Bologna del 1 Gennaio alli 31 Dicembre 1856	» 30
» dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1857 inclusive	» 171
» dal 1 Gennaio alli 28 febbraio 1858 inclusive	» 190
» dal 1 Marzo al 30 Aprile 1858 inclusive.	» 238
» dal 1 Maggio al 30 Giugno 1858.	» 302
» dal 1 Luglio al 31 Agosto 1858	» 367
Musica. — Sua cattedra nell'Università di Bologna.	» 72
Nadi Giuseppe architetto bolognese. — Cenni biografici.	» 125
Nati in Bologna dal 1 Gennaio alli 28 Febbraio 1858 inclusive	» 190
» dal 1 Marzo al 30 Aprile	» 238
» dal 1 Maggio al 30 Giugno	» 302
» dal 1 Luglio al 31 Agosto	» 367
Navigazione del Pò. — Privilegio accordato a' bolognesi onde in esso praticarvi la libera navigazione.	» 24
Nettuno (fontana del). — Cenni storici artistici (con incisione)	» 10
Nicolò da Fuligno. — Sua tavola donata dal Pontefice Pio IX alla Pinacoteca di Bologna.	» 106
Nome di Gesù. Come avesse origine la sua insegna in Bologna	» 67
Novena dell'Immacolata Concezione in san Petronio. — Oratori che in tale circostanza vi predicarono	» 21
Nozze solenni fra Giulio Malvezzi, e Camilla Sforza.	» 182
Offerta di damaschi fatta da' Bolognesi al tempio della Madonna di s. Luca	» 262
Offerta fatta dal conte Canonico Carlo Malvasia all'Immagine di s. Maria della Vita	» 343
Oppizzoni Card. Carlo Arcivescovo di Bologna. — Chiudimento del suo cadavere e successivo collocamento in sepoltura.	» 214
» Riceve in dono dal Cav. Conte Salina il ritratto del Cardinale Paleotti, e sua lettera di ringraziamento	» 162
» Donativi ad esso fatti da Monsignor Camillo Ceronetti	» 314
Oratori che nella Basilica di s. Petronio disimpegnarono la Novena con Panegirico dell'Immacolata Concezione di M. V.	» 21

Orologi Meccanici nella chiesa di san Petronio di Bologna.	Pag. 180
Orto Botanico in Bologna, e celebre sua Cisterna (<i>con incisione</i>)	» 130
Palazzo Apostolico di Bologna. — Sua facciata.	» 321
Paleotti Card. Gabriele. Suo ritratto mandato in dono dall'avvocato Cav. Salina al Cardinale Oppizzoni.	» 162
Panzano. — Castello del bolognese. Cenni storici.	» 300
Paolo V. Borghese. — Cerimonia che celebravasi in s. Petronio a di lui suffragio.	» 347
Parricidio. — Antiche e recenti leggi contro il medesimo, e come fosse punito in Bologna.	» 152
Pepoli Taddeo. — Sua morte	» 316
Pestilenze avvenute in Bologna ne' secoli XIV. e XVII. Loro lacrimevoli effetti.	» 345
Petronio (chiesa di S.) — Meridiana ed Orologi meccanici ivi esistenti.	» 180
» Sacri Oratori che nella di lui chiesa disimpegnarono la Novena col Panegirico dell'Immacolata Concezione di M.V.	» 21
» Motivi per cui ne venne interrotta ed impedita la facciata della chiesa.	» 285
» Programma di concorso per la riforma della cappella maggiore di detta Basilica	» 351
» Indulgenze concesse dal Vescovo Raimondi per tale Basilica.	» 16
» Sculture che adornano la porta di mezzo.	» 198
Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti. — Progetti di collocarvi i quadri di rinomati pittori.	» 179
» Gemma rara ivi esistente nel quadro di s. Cecilia del divin Raffaele.	» 70
» Dono ad essa fatto dal Pontefice Pio IX.	» 106
Opere del Guercino da Cento ivi esistenti	» 273
Pio VII. — Privilegi da esso accordati alla città di Bologna e al suo Senatore.	» 187
Pio IX. — Dono da lui fatto alla Pinacoteca di Bologna.	» 106
Pio IX. Sommo Pontefice Poesie che ebbero luogo per la faustissima sua venuta e permanenza in Bologna nel 1857.	» 43, 73, 91, 109
Pitture più osservabili del Guercino da Cento esistenti in alcune chiese di Bologna.	» 178
Pitture più distinte del Guercino da Cento esistenti nella Pinacoteca bolognese delle Belle Arti.	» 279
Pitture del medesimo che esistevano in alcune chiese di Bologna già soppresse.	» 280
Piviale ricchissimo indossato dall'Imperatore Carlo V nella di lui incoronazione in s. Petronio.	» 42
Piviale ricchissimo e storico in Castel Guelfo.	» 157
Pò (fiume) Privilegi e diritti accordati a' bolognesi onde praticare in esso la libera navigazione.	» 24
Poesie ad onore del Pontefice Pio IX.	» 43, 73, 91, 109

Ponte di Corticella vicino a Bologna. — Cenni (<i>con veduta</i>)	Pag. 81
Porte d'Imola. Sue chiavi tuttora conservate presso la Basilica di santo Stefano in Bologna.	» 69
Porticato che dall'Arco del Meloncello si unisce al Cimitero Comunale, e Medaglia inaugurale posta sotto la prima pietra delle sue fondamenta.	» 18
Portico della chiesa de' Servi in Bologna.	* 328
Portico de' RR. PP. Agostiniani di san Giacomo in Bologna.	» 375
Porretta (Bagni della) Loro descrizione.	» 358
Preludio fortunato, e ricompensa pel medesimo ottenuta.	» 158
Porta di mezzo della Basilica di san Petronio. Sculture che l'adornano.	» 198
Privilegi concessi a Bologna nel produrre personaggi illustri per santità.	» 164
Privilegi accordati dal Pontefice Pio VII alla Città di Bologna, e al suo Senatore.	» 187
Privilegi, e diritti accordati ai bolognesi di poter praticare la libera navigazione del Pò.	» 24
Quadri del Guercino da Cento che esistevano in alcune chiese di Bologna già soppresse.	» 280
Quadri di rinomati pittori nelle chiese del bolognese. — Progetto di collocarli nella Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti.	» 179
Quadro di s. Guglielmo ora esistente nella Pinacoteca delle Belle Arti — Aneddoto artistico ad esso relativo.	» 294
Quadro rappresentante il ritratto del Cardinale Paleotti donato dal avvocato cavalier Salina al Cardinale Oppizzoni.	» 171
Quadro di Andrea Salaini esistente nella Galleria della nobile famiglia Marescalchi di Bologna.	» 256
Raiolini Francesco detto il <i>Francia</i> pittore. — Sua dipintura esistente nella soppressa chiesa di S. Cecilia.	» 219
Raimondi Bartolomeo Vescovo di Bologna. — Indulgenze da lui concesse per chi avesse dato aiuto alla sontuosa fabbrica di san Petronio.	» 16
Reo Fiume. — Monete d'oro ritrovate nel suo alveo nell'agosto 1857.	» 205
» Triumvirale spartizione dell'Impero Romano fatta in un'Isola del medesimo.	» 104
Ritratto del Cardinale Paleotti, mandato in dono dal cav. avvocato Salina al Cardinale Oppizzoni.	» 171
Salaino Andrea. — Suo bellissimo quadro esistente nella Galleria della nobile famiglia Marescalchi in Bologna.	» 256
Salina conte Avvocato Luigi. — Manda in dono all'eminentissimo Cardinale Oppizzoni un quadro rappresentante il ritratto del Cardinale Paleotti Arcivescovo di Bologna.	» 171
Sculture della porta di mezzo della Perinsigne Basilica di san Petronio.	» 198
Sedia memorabile in Castel Guelfo.	» 157

Senatore di Bologna. — Privilegi ad esso accordati dal Pontefice Pio VII.	Pag. 187
Sepolcro antico nella parrocchia di Cadriano	» 68
Servitori dell' uuo e dell' altro sesso in Bologna. — Dimostrazioni di fervore religioso da loro fatte in diverse epoche.	» 60
Signorotti. — Private e disumane vendette che da essi si commettevano.	» 365
Sipario dipinto pel Teatro del Corso di Bologna da Pietro Fancelli.	» 39
Sipario del Gran Teatro della Comune di Bologna, ed altre dipinture ivi esistenti.	» 378
Sforza Camilla. — Sue Nozze con Giulio Malvezzi	» 182
Spedale de' Convalescenti in Bologna. — Brevi parole sull' antica sua esistenza.	» 346
Squallore in cui trovavasi la città di Bologna, e suo territorio ne' tempi a noi lontani	» 53
Statua del Pontefice Bonifazio VIII eretta da' bolognesi per grata riconoscenza verso il medesimo	» 209
Stefano (chiesa di) — Chiavi delle porte d'Imola ivi conservate	» 69
Tassoni Alessandro in Bologna.	» 225
Tassoni Alessandro a Bologna in tempo di Carnevale	» 142
Tavola dipinta da Nicolò da Fuligno donata dal Pontefice Pio IX alla Pinacoteca di Bologna.	» 106
Teatri di Bologna. Antichi e moderni. — Ricordi storici	» 117
Teatro Anatomico dell' antico Archiginnasio di Bologna. — Notizie storiche	» 227
Teatro del Corso di Bologna — Sipario per esso dipinto da Pietro Fancelli	» 39
Triumvirale spartizione dell' Impero Romano nell' Isola del fiume Reno presso Bologna.	» 101
Università di Bologna. — Annotazioni storiche sulla medesima.	» 65
» Sue antiche costumauze.	» 132
» Cattedra di Musica in essa introdotta.	» 72
Uomini illustri per Santità a speciale privilegio concessi a Bologna.	» 161
Uva. — Numero delle Castellate introdotte in Bologna dall' anno 1575 al 1857 inclusive.	» 286
Vasari Giorgio in Bologna (con ritratto)	» 194
Vendette disumane che anticamente si commettevano dai prepotenti Signorotti	» 365
Vescovo primo di Bologna — Vuolsi che fosse s. Zama	» 178
Zama (s) Riteuuto primo Vescovo di Bologna. — Notizie storiche.	» 177
Zanotti Cavazzoni Giampietro pittore bolognese. — Cenni intorno la sua vita, (con ritratto inciso)	» 161

TIPI CHJERICI

DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROF.

57975

Biblioteca dell'Archiginnasio

Op. 2

COMPONIMENTI POETICI DI PATRIO ARGOMENTO

POESIA BIOGRAFICA

MARSIGLI LUIGI FERDINANDO

Ben giustamente per questo suo alunno
 L' Italia si vanta ed applaude a se stessa
 Fornito di vasto ingegno e di moltiplice erudizione
 Di ferma costanza e d' invincibile integrità
 Pervenne alla gloria e giovò alla Patria
 Marsigli fu uomo d' arme
 Affrontò eserciti muni antiche terre
 Attornìò le avverse
 L' espugnò le vinse.
 Con diligentissime osservazioni
 Deserisse e recò splendore a' maggiori fiumi della Germania
 Ordì una fedele storia del mare
 Pregiato nelle Corti
 Si fece molto innanzi coi Re
 E per ciò stesso più vicino ai pericoli
 Non perdonò a fatiche ed a spese
 Per concitar gli ingegni italiani
 Allo studio delle scienze e delle arti
 Diede il primo essere all' istituto delle scienze nella sua patria
 Ebbe appresso la morte iscrizioni e simulacri
 Se i bronzi ed i marmi si consumano dal tempo
 E per innumerevoli vicende si corrompono e si disperdono
 Il nome di Luigi Marsigli
 Nell' Istituto Bolognese
 Di cui egli fu fondatore
 Vivrà perituro ed immortale.



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Trebbi, Oreste

Nella vecchia Bologna : cronache e ricordi / Oreste Trebbi ; con prefazione di Alfredo Testoni. - Rist. Sala Bolognese : A.Forni, 1983

Collocazione: 17*. AA00 00572

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO0706818T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it